Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ.
XXV*
B
25
NAPOLI

ALCUNE ANNOTAZIONI

AL

DIZIONARIO

DELLA

LINGUA ITALIANA

CHE SI STAMPA IN BOLOGNA

PARTE III.

MODENA

PER G. VINCENZI E COMPAGNO

M. DCCC. XXVI.

Digitized by Google

GA

» GABBARE. *Ingannare, Giuntare.* — » CRUS.

= Verisimilmente derivò *Gabbare* dalla Lingua Arabica, la quale ha *Ghabba, Decepit, Seduxit,* e *Ghabbon, Deceptor, Seductor, Dolosus.* Ebbero una volta gran commerzio i Mercatanti Arabi con gl' Italiani; e questi poterono da loro apprendere un tal vocabolo, usato non poco nella Mercatura. Vedi il Giggeo e il Gollio, che ne parlano. = *Muratori.*

I nostri antichi ebbero comune questa voce co' provenzali. Giraldo di Bornell:

Qui gaba autrui
Si mezeis destrui.

Versi citati dal Tassoni nelle Consid. Petr. son. 7. per mostrare la derivazione d' *Altrui.*

» GAGGIO. *Pegno, ma si dice propriamente di* » *cose di guerra, e di cavalleria. Ostaggio.* Lat. *pi-* » *gnus, obses.* (*) — (Esemp. 2.°) *G. V.* 11. 86. 1. Lo » Re di Francia accettò la battaglia, e prese il gag- » gio. » CRUSCA.

(*) Il nuovo Dizionario aggiunge: *Voce oggi quasi uscita d'uso.* Gli Spagnuoli, e più i Francesi, conservano il loro *Gage,* consimile al provenzale *Gage* o *Gatge.* Bertrando del Bornio nella Servent. *Be m' play lo douz temps de pascor:*

Baron, metetz en gatge
Castels e vilas e ciutatz
Enans q' usquecs no us guerreiatz.

La recente edizion fiorentina legge: *Prese il guanto*. E già il Guanto era il pegno o gaggio ordinario di sfida e di promessa fra' militari, ossia con frase propria, dell' *Ingaggiarsi a battaglia*.

Il medesimo storico adoperò certamente in altri luoghi la voce *Gaggio* per consimile significato. Così nel lib. 7. cap. 130. (Gli Aretini) *sì richiesono di battaglia i Fiorentini ecc. E ricevuto per li Fiorentini allegramente il gaggio della battaglia, di concordia si schierarono e affrontarono le due osti.* Al qual luogo dichiara il Nannini: *Gaggio cioè Invito o Disfida.* I moderni editori lo prendono per *Segno della battaglia:* significazione che pare alquanto equivoca; poichè propriamente il *Segno* non si fa col nemico, ma s'intende per cenno di movimento e d'attacco dato alla propria schiera. Perciò, mentre il *Gaggio* soleva essere la prima disposizione per un combattimento, il *Segno* si può dire l'ultim' atto che lo precede. Così nel Fir. As. 138. citato dalla Crusca: *Già hanno mosso il campo, ordinate le squadre, dato il segno.*

»GAGGIO. — §. III. *Per Ricompensa.* Lat. *ho-*
»*stimentum,* ecc. (Esemp. 3.°) *Bemb. Pros.* 1. 21.
»Quantunque Dante molto vago si sia dimostrato
»di portare nella Toscana le Provenzali voci, sic-
»come è.... Gaggio, comechè egli di questa non
»fosse il primo, che in Toscana la si portasse.» Cr.

= *Gaggio* viene da *Vadium,* e significa propriamente quella promessa, che le parti tra loro fanno in giudicio, quando vogliono piatire, in pena o di colui che domanda ingiustamente quel che sa non dovere avere, o di colui che niega di pagare quel di che sa esser debitore. E questo promettere si dice *Ingaggiare;* sì come si vede nelle Novelle antiche: *Le parti s'ingaggiaro.* Appresso si trasporta ad ogni guadagno che meritando, e quasi piatendo

s'acquista. Laonde Dante chiamò *Gaggi* de'beati i premi eterni dati loro da Dio per gli suoi meriti: *Ma nel commensurar de' nostri gaggi Col merto è parte di nostra letizia;* e Giovanni Villani, i premi de' soldati: *I tedeschi non potendo avere le loro paghe, e gaggi dal Bavero, sì fecero infra loro conspirazione.* Appresso, perchè questa cotal promessa è molto stabile, nè si può ritrarre indietro, sì come fatta pubblicamente in giudicio, *Gaggio* per similitudine si chiama colui che è fermamente obligato ad alcuno, e per avventura viene, non da *Vadium,* quando significa ciò, ma da *Vas* o da *Vades,* che significa la persona promettente ed obligata, e cotale si chiama essere l'amante verso la donna amata. Dante da Maiano: *E quella, cui son gaggio, Non credo mai le risovvenga.* = *Castelvetro.*

Oltre *Vadium,* sincopato da *Vadimonium,* troviamo nel basso latino *Guadium* e *Gagium:* donde si vede seguitamente l'origine, ed il processo delle mutazioni, di questa voce. E così di questa voce medesima, come di tant'altre, si verifica ciò che affermava il suddetto critico, non averle noi prese dalla lingua di Provenza, ma sì bene averle avute con essa comuni, quanto al corpo naturale delle voci stesse, benchè vi fosse qualche diversità nelle nuove forme accidentali che dava loro il volgare delle due nazioni.

»GAIO. *Add. Allegro, Lieto, Bello, Festevole.* — » CRUSCA.

Anche questa voce, cui son date varie origini greche, latine, germaniche, ci fu comune co' Provenzali. Così Giraldo lo Ros. cit. dal Tassoni:

Mon cor a pres donna cortes e gaia.

»GALANTUOMO. *Uomo da bene, Onorato.* Lat. »*Vir probus, honestus, integer.* — » CRUSCA.

Strano e ridicolo accozzamento ignoto al miglior secolo di nostra lingua, e dinotante non so bene se più la depravazione del linguaggio o quella del costume. E l'Italia ancora avea dunque bisogno di mendicare dai *Galanti* la significazione dell' onore e della bontà? Nessuna meraviglia, quand' ella stessa confonde e prostituisce perfino l'idea nobilissima di *virtù* nell'appellazione de' più diffamati gorgheggiatori.

» GALEA. *Nave di remo, di forma lunga, per* » *uso di guerreggiare.* — » CRUSCA. (*)

È dubbia fra gli eruditi l'etimología di questa voce. Chi la cerca nel latino, chi nel greco, chi nell'arabo, chi nel caldeo. Quando sia vero che i Romani ponessero sulla prora delle navi da guerra la figura d'un Elmo, da loro chiamato *Galea*, pare che non male argomenti chi deduce la denominazione della nave da questo segno.

» GALEOTTO. *Quegli, che voga, o rema pro-* » *priamente in galéa, o in altra nave.* — (Esemp. » 2.°) *Dant. Inf.* 8. I' vidi una nave piccioletta Ve- » nir per l' acqua ec. Sotto 'l governo d' un sol » galeotto. » CRUSCA.

In questo luogo Dante scrisse *Galeoto*.

» GALOPPO, e GUALOPPO. *Il galoppare.* — » » §. I. *Di galoppo, e A galoppo, posti avverbialm.* » *vagliono Correndo.* — » CRUSCA.

= Il Salmasio, seguitato poi dal Menagio, trasse

(*) Il nuovo Dizionario sopprime questa definizione, e si rapporta ad un'altra per esso data alla voce *Galera*.

questa parola dal greco *Kalpan* o *Kalpazein*.... Hanno gl'Italiani *Galoppo,* i Franzesi *Galop,* gli Spagnuoli *Galope,* gl' Inglesi *Gallop,* e finalmente i Tedeschi *Galop.* Come mai tanti popoli, ignoranti della lingua greca, si sono accordati tutti ad usar questo nome nelle lor proprie favelle? Aria di maggior verisimiglianza, e direi anche di certezza, ha che il medesimo sia antichissima voce franzese o germanica, che s'è poi comunicata alle vicine nazioni. = *Muratori.*

= *E 'l sequeren de galop.* Pier d' Alvernia. = *Tassoni.*

»GAMBA. — §. V. *Andare, Fare, e simili di* »*buone, o di male gambe, vale Andare ec. volen-* »*tieri, e malvolentieri.* — »CRUSCA.

Il Tassoni, rinforzando l'espressione metaforica di simil concetto, disse lepidamente nelle Consid. Petr. son. 6. *Pochi compagni avrai per l'altra via. Cioè per la strada della virtù, che quella dell'interesse è la frequentata dalla turba: e ognuno vi corre con dieci gambe.*

»GANGLIO. *T. degli Anatomici. Tumore cistico,* »*mobile, comunemente senza dolore, e senza cam-* »*biamento di colore alla pelle, che si forma sui* »*tendini in diverse parti del corpo, ma per lo più* »*sul dorso della mano, e sopra la sua articolazione* »*coll' antibraccio.* »RUGGIERI. (*)

In questo senso non è termine anatomico, ma chirurgico, o patologico. I notomisti riconoscono pel

(*) Questo articolo è stato sostituito nel nuovo Dizionario al seguente dell'Alberti. *Ganglio. T. anatomico, Spezie di tumore o nodosità che si osserva a certi intervalli de' nervi, formato dalle loro fibre, che ivi s' intralciano. Chiamasi anche* Corpo olivare.

loro *Ganglio* un corpo nodoso, vario di figura, di volume e di consistenza, formato da' nervi, o congiunto ad essi; la struttura del quale è assai complicata e mal conosciuta, siccome ancora incerto n'è l'uso. Secondo poi le differenze principali, sogliono denominarlo cogli aggiunti di *semplice, composto, nervoso, glandiforme, linfatico*, ecc.

»GANGOLA. — (Esemp. 2.°) *Cr.* 9. 12. 1. Di »tutte le superfluità della carne, le quali nasco»no intra 'l cuoio e la carne, che vulgarmente si »chiaman gangole, *ecc.* » CRUSCA.

Ghiandole. Tassoni.

»GANGRENOSO. *Cancrenoso. Cocch. Bagn.* Ul»cere gangrenoso, e purulente. » ALBERTI.

Questo vocabolo presuppone l'uso del sostantivo *Gangrena,* conforme al latino *Gangraena.* E di fatto nel Dizionario dell'Alberti sta registrato avanti il suddetto aggettivo. Era ammesso anche ne'primi Vocabolarj della Crusca. Ma il Tassoni sempre nemico d'ogni vocabolo squarciato e mal sonante, vi notò: *Cancrena si scrive.*

»GARA. *Concorrenza, Competenza ostinata,* ecc. » CRUSCA.

A questa voce il Menagio assegna un'origine comune con *Guerra.* Il Ferrari la deduce dal verbo *Aurigare.* Più verisimilmente il Muratori dall'arabo *Ghara,* significante *Invidere, Aemulari, Zelotypia laborare.*

»GARETTO, GARETTA, ecc. » CRUSCA.

= *Dar ne' garetti,* prov. per Non cogliere. = *Tassoni.*

» GARGOZZA. *Gorgozzule.* — *Pataff.* 3. Che gli » è cotta la bocca, e la gargozza. » CRUSCA.

» GORGOZZA. *Gorgozzule.* — *Pataff.* 3. Che gli » è cotta la bocca, e la gorgozza. » CRUSCA.

Ognun vede come quest'unico esempio serva male ai due articoli. Si noti per incidenza che il Pataffio è falsamente attribuito a Brunetto Latini. Uno scritto del ch. Del Furia dimostrerà che quell'oscuro libriciattolo appartiene al secolo XV. Veggasi la prefazione all'accurata ristampa del Tesoretto, Firenze 1824. a facc. XXXVIII.

» GARINGAL. *M. Aldobr. B. V.* Garingal si è » caldo, e secco nel terzo grado, e dicono molte » genti, che ciò è albero; ma Dioscoride disse, che » ciò è una radice, che l'uomo truova appresso le » radici d'un albero, che cresce in Persia, *ecc.* (*il » Cod. di P. del N. in vece di* garingal *legge* ga- » langa.) » CRUSCA.

= Si mettono nomi ignoti, e si tralasciano le cose che di continuo vengono in uso. = *Tassoni.*

L'antico Vocabolario non aveva la suddetta nota, e dava troppi motivi alle querele di omissione.

» GARNACCA. *V. A. Guarnacca.* — *Vit. SS. Pad.* » 2. 232. Egli avendo compassione, spogliossi una » sua garnacca, e diegliele che la si mettesse in » dosso. » GIUNT. NAP.

Un antico manuscritto dell'Estense legge *Guarnacca,* e l'edizione del 1475. *Guarnaccia;* che sono le due voci registrate dalla Crusca. (*)

(*) Nello stesso capitolo ove lo stampato ha: *Le quali*

» GASTIGARE. *Punire.* — (Esemp. 3.°) *Dant.* » *Inf.* 5. Perch' io dissi: maestro, chi son quelle » Genti, che l'aer nero sì gastiga. » CRUSCA.

Più acconciamente il primo codice dell'Estense ed altri testi leggono *Castiga.*

» GASTIGATEZZA. *T. degli Scrittori delle Belle* » *Arti. Squisita osservanza delle regole dell'Arte.* — » ALBERTI.

Pare che questa voce *Gastigatezza* o *Castigatezza* possa altresì convenire alla letteratura, e segnatamente allo stile ed alla lingua, dappoichè si è ammesso *Gastigato* per Regolato, parlando appunto delle qualità d'alcuni idiomi.

» GATTO. — §. VI. *Gatto, instrumento bellico da* » *percuotere le muraglie, il quale aveva il capo in* » *forma di gatta.* Lat. *testudo. Vegez.* Di travi, e » buone asse ferme si fa 'l gatto, il quale, acciocchè » ardere non possa, di cuoia ricenti, e di ciliccio, » e di centonio si veste ec. Questo gatto ha dentro » una trave, dove si mette un ferro uncinuto, il » quale è falce chiamato, col quale, perocchè è » piegato, del muro si traggono le pietre. Ovvero » che 'l capo gli vestono di ferro, che è chiamato » in volgare bolcione, e per lettera montone, per- » chè ha durissima fronte, e con esso si fanno le » mura cadere. Ovvero che a modo di montone tor- » na a dietro, acciocchè con forza menato, più for- » temente ferisca. Il gatto è detto per lettera te- » stuggine a similitudine della verace testuggine;

---

tutte ingiurie e di parole, e di fatti egli mansuetamente inghiottiva, e sopportava, e RITORNAVASENE *pure a Dio,* sembra più semplice e propria la lettera del suddetto manuscritto: *E ricorrevasene a Dio.*

» perchè, secondo che quella or mette fuora il capo, » e or lo ritorna dentro, così il dificio, cioè il bol- » cione, che è nel gatto, ora mette fuori le travi, » e ora le reca dentro, acciocchè più fortemente » percuota. *G. V.* 10. 86. 1. Dando alla citta soventi » battaglie, con gatti, e grilli, e torri di legname » armate. *Ciriff. Calv.* 1. 4. Tibaldo intanto a raf- » forzarsi attese, E gatti, e grilli, e falcon facea » fare. *Bern. Orl.* 3. 8. 5. Scale con ruote, e torri » aveano assai ec. Gatti tessuti di vinchi, e di le- » gno. *Tass. Ger.* 18. 64. E in numero infinito an- » che son viste Catapulte, monton, gatti, e baliste. »

CRUSCA.

» §. VII. *Come mai uno strumento da percuoter le* » *mura può esser tessuto di giunchi, come dice il* » *Berni citato:* Gatti tessuti di vinchi, e di legno? » *Il testo Lat. ha* Vineis, turribusque (*), la qual » voce Vinea, *è spiegata da T. Livio così:* Vinea » instrumentum bellicum lignis compactum ec. te- » ctum duplici ligno, cratibusque contexitur ec. sub » quibus oppugnantes tutius ad muros subruendos » pugnent [*Vedi Iusti Lipsii Poliorcet. Dial. VII.* » *pag.* 4. *Ediz. Plantin.* 1614.] *Ecco dunque le Gal-* » *lerie, e i Graticci. Che poi la voce* Vinea *corri-* » *sponda a Gatto, ce lo dice Vegezio citato dal Du* » *Cange:* Vineas dixerunt veteres, quas nunc mili- » tari barbaricoque usu *Catos* vocant (**). *Sall. Giug.* » 105. In tal modo Giugurta si pose all' assedio della

---

(*) Credo che il luogo latino, di cui quì si fa cenno, corrisponda al seguente passo del volgarizzamento di Vegezio, premesso dai nuovi compilatori agli altri esempj della Crusca: *Maestri a fare mangani, e bride, e gatti, e tortori di legname, ed ogni altra generazione d' edificio, onde cittade, o castella si vincono, o si difendono.* È da leggere senza dubbio *torri*, non *tortori*.

(**) Il Muratori osserva che altri testi di Vegezio hanno *Caucias* e *Cautias*.

» terra con gatti, e con torri (*). *Tass. Gerus. liber.* » *C.* 18. *st.* 71. E chi va sotto gatti, ove la spessa » Gragnuola di saette indarno piove. » GIUNT. VER.

Da tutto ciò si raccoglie, che se per *Gatto* era intesa una macchina da riparo, questa portava pure nel suo complesso uno strumento da offesa; di modo che non sarebbe stato gran fatto strano l'appellar qualche volta una parte col nome del tutto. E se la definizione data dagli Accademici non è la propria (**), torna però tutt' a proposito l' indicazione latina, essendo appunto l' antica *Testudo*, secondo l' esatte parole del Forcellini, *Machina lignea subjectis rotis, in qua suspendebatur aries, coriisque crudis, aut centonibus cilicinis tegebatur, uti tutiores essent, qui eam muris admovebant: admota autem, aries emittebatur, qui murum subrueret.* Nè diversa era la complicazione del *Gatto* ne' bassi tempi, siccome appare da quello *ingentis molis* fabbricato per ordine di Federigo I. Augusto, e descritto da Ottone Morena, che dice fra le altre cose: *In ipso enim Gato quaedam Trabs ferrata, quam Bercellum appellabant* (***), *constabat, quam ipsi, qui infra ipsum Gatum fuerant, foris plus de viginti brachiis projicientes, in murum ipsius Castri mirabiliter feriebant.*

Così per una cotal simiglianza, presso gli architetti ed ingegneri, tanto si dice *Gatto* il Pestone

---

(*) Ivi, cap. 16. *Con gatti, con torri, e con dificî d'ogni generazione si sforzava d' avere la terra.* Che risponde al latino: *Vineis, turribusque, et machinis omnium generum expugnare aggreditur.*

(**) Anche il Muratori diceva: *Non han colto nel segno.*

(***) Lo stesso Muratori avverte che l'edizione dell'Osio, in luogo di *Bercellum* ha *Barbizellum*, vocabolo che ne dinota meglio la cosa, perchè formato da *Berbix Berbicis*, significante *Ariete, Montone.* Veggasi la dissert. XXVI. sopra le Antichità Italiane.

o Ceppo da affondar pali, quanto il complesso della macchina che lo contiene e lo mette in moto; siccome accenna un paragrafo dell'Alberti ricevuto nel nuovo Dizionario.

» GATTONE. *Accrescit. di Gatto.* — »

» §. III. *Gattone, si dice anche un Malore che vie-* » *ne nella menatura delle mascelle, che non lascia* » *altrui masticare. Franc. Sacch. nov.* 105. Che è » questo, messer Valore? io non vi conoscea; avete » voi i gattoni? — » Crusca.

= *Gotoni* si dice. = *Tassoni.*

» GAUDIO. *Allegrezza, Letizia*(*). Lat. *gaudium.*— » *Cavalc. Frutt. ling.* Quello è solo vero gaudio, il » quale si concepe di creatore, e non di creatura. » *Mor. S. Greg.* Pertanto sieno fuori de' gaudj della » contemplazione. *Dant. Par.* 31. Certo tra esso, » e 'l gaudio mi facea Libito non udire, e starmi » muto. *Bern. Orl.* 2. 9. 30. Quale esser suole il » gaudio di coloro, Che per la vita son messi in » prigione. » Crusca.

= *Gaudio* e *Letizia*, due voci venute nella lingua coi riti latini della Chiesa, e adoperate talvolta dagli antichi scrittori per vaghezza di latinismo, non sono propriamente dell' uso, e non han corso nel favellar comune: *Quello solo è vero gaudio,* dice il Cavalca, *che è da Creatore a creatura;* e pressochè tutti gli esempj degli antichi autori dimostrano che questa

(*) Il nuovo Dizionario lo definisce: *Allegrezza, Commovimento dell'animo placido, moderato, e secondo ragione prodotto dal conseguimento d' alcun bene.* Questa definizione s' accosta alla sentenza di Tullio: *Cum ratione animus movetur placide atque constanter , tum illud gaudium dicitur.*

voce venne particolarmente usata ad esprimere l'*allegrezza* cristiana, o quel senso di contentezza che reca nell'anima de'fedeli la contemplazione delle cose celesti: i poeti poi se ne valsero nel vero significato del latino *gaudium*, perchè la forma quasi insolita aggiunge gravità alla parola, e la fa a luoghi più poetica d'*allegrezza*. Dicasi lo stesso di *letizia*, la quale corrisponde a *gioja*, ma vien lasciata anch'essa ai poeti, ed ai predicatori; a quelli, perchè nessun ajuto è mai troppo a variare tutti i concetti, e le imagini della calda loro fantasia; a questi, acciò che vestano alcuna volta di riverenza latina i profani, e troppo sentiti significati della gioja. = *Grassi.*

Il Segneri, modello incomparabile d'aggiustatezza e proprietà, avendo dichiarato altro non essere il Gaudio che *il godimento di posseder ciò che si ama* (Mann. Magg. 15. 2.), così poi lo distingue dalla Letizia: *La letizia e 'l gaudio, ancorchè del continuo si confondano insieme, sono nondimeno in rigore assai differenti: perciocchè il gaudio è solo del ben presente, la letizia è più del futuro. Quando tu odi esser già vicino l'amico, che di lontani paesi stavi ognora aspettando con impazienza, ti senti tosto svegliare in te un titillamento di giubilo, che ti spinge a corrergl'incontro; ma fin qui provi letizia a parlar propriamente, non provi gaudio. Allor provi gaudio, quando arrivato al suo cospetto l'accogli, l'abbracci, lo baci, e così conosci di possedere quel bene, che già sperasti. Altrettanto è nel caso nostro. Il solo conversar, che tu fai con Dio, quando la mattina tu tratti un poco con lui, e poi tra 'l giorno non usi di ricordartene, non può arrivare a recarti mai quella sì piena allegrezza, ch'è detta gaudio, perchè allor si può dire, che piuttosto speri la presenza del tuo Signore, che la possegga* (Giugn. 27. 3.). E ne accenna pure la differenza dall'Esultazione: *Ogni esultazione è generata dal*

gaudio; ma non ogni gaudio genera esultazione. La genera quello solo, ch'è assai veemente; perchè non potendo, quando egli è tale, star chiuso, prorompe ancor nel corpo: Cor gaudens exhilarat faciem. *Prov.* 15. 13. *Che però, come dell'animo è proprio il gaudio, così propria del corpo è l'esultazione* (Giugn. 25. 1.).

I versi del Berni, così come sono recati dalla Crusca, darebbero un brutt'esempio di gaudio. Per averne senso buono, si vuol produrre qualch'altro verso:

Quale esser suole il gaudio di coloro
Che per la vita son messi in prigione,
Poi per qualche vittoria s'apre loro,
O qualch'altra allegrezza del padrone, ecc.

» GAZZA. *Uccello,* ecc. Lat. *pica.* — » CRUSCA.

= Da *Acaccia* pretese il Menagio nato questo nome. Ma prima dovea egli provare che alcun degli antichi abbia così chiamata la *Pica* latina. Io son d'opinione che *Gazza* sia venuta dalla stessa *Pica;* cioè che i nostri maggiori cominciassero a dire *Picazza*, poi *Pigazza,* e in fine *Gazza.* Così *Gozzo* si formò da *Gorgozzo, Fondo* da *Profondo.* Anche l'uccello *Picus* de' Latini, in Toscana, fatto diminutivo, cioè *Piculus,* diventò poi *Picchio;* ma in Modenese *Pigozzo. Pica* dagli Spagnuoli è appellata *Pigazza;* e serve ciò a comprovare la proposta etimologia. = *Muratori.*

» GAZZARRA. *Strepito, o Suono di strumenti bel-*
» *lici fatto per allegrezza.* — *G. V.* 7. 75. 3. E il
» seguente dì giunse l'ammiraglio del Re d'Araona
» con sua armata su per lo Fare, menando gran
» gazzarra e trionfo. — » CRUSCA.

Le prime edizioni del Villani leggono *Gazurro,* e la recente fiorentina *Gazzurra.*

» GAZZERÍA. *Gazzarra. M. V.* 9. 30. Mandarono » con grande gazzería trombando nel campo de' Fio- » rentini con una frasca spinosa, sopra la quale era » uno guanto sanguinoso. » Crusca.

La copia dell'Ottonelli leggeva: *Mandarono uno trombetta con grande burbanza trombando, ecc.*

GE

» GELO. *Lo stesso che Gielo.* — »

» GIELO. *Eccesso di freddo; contrario a Calore.* » Lat. *gelu, algor.* — » Crusca.

» §. III. *Gielo per Ghiaccio.* Lat. *glacies, gelu.* — » *Red. lett.* 1. 218. Io trovo la voce *gielo* appresso » gli antichi scrittori in significato ancora di *ghiac-* » *cio.* Fr. Giord. Pred. *L' acque de' fiumi si fermano* » *in gielo durissimo.* Tratt. Govern. famigl. *In que-* » *sto tempo si metta il ferro alla scarpa, per rom-* » *pere lo gielo delle rughe. E lett.* 1. 219. Vero è » però che di questa voce *gielo* in significato pu- » ramente di *ghiaccio,* fa di mestiere servirsene con » discretezza, ed in luogo opportuno. » Giunte Nap.

E *Gelo* per Ghiaccio pose anche Dante in quella figurata locuzione del c. 30. Purg.

Lo gel che m' era intorno al cor ristretto
Spirito ed acqua fessi, e con angoscia
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto.

Il che risponde all'antecedente similitudine:

Siccome neve tra le vive travi,
Per lo dosso d' Italia si congela,
Soffiata e stretta dalli venti schiavi,
Poi liquefatta in se stessa trapela, ecc.

Il Tassoni pur dice che il Petrarca intende *Gielo* per Ghiaccio ne' seguenti versi della canz. 30. addotti dalla Crusca pel primo significato:

E gli aspidi incantar sanno in lor note,
Non che 'l gielo adornar di novi fiori.

Il Tasso, per dinotare la rugiada, disse nella Ger. liber. 18. 16.

Tal rabbellisce le smarrite foglie
Ai mattutini geli arido fiore.

» GEMERE, e GEMIRE. *Pianamente, e sottilmen-* » *te versare, e si usa in signific. att. e neutr.* Lat. » *stillas offundere, guttatim effundi, stillare.* — » CRUSCA.

= Gemere ha il medesimo significato, che la voce latina *gemo,* e s'inganna chi altrimenti giudica. = *Tassoni.*

Pare che questa osservazione si possa attendere tutt'al più per dare il primo luogo a tal significato, cui la Crusca assegna un paragrafo secondario.

» GENERARE. *Dar l'essere naturalmente.* — §. I. » *Per produrre semplicemente.* — §. II. *Per Cagio-* » *nare, Indurre.* ecc. » CRUSCA.

» §. IV. *Generare, per Partorire. Dav. Scism.* 58. » (*Comin.* 1754.) E dubitando (*Anna Bolena*) non » dover di lui più generare (*aver figliuoli*) e pur » volendo esser madre di Re ec. » GIUNT. VER.

L'antico volgarizzatore della Città di Dio (lib. 1. cap. 19.), a quel passo metaforico di Virgilio, riportato da S. Agostino: *Qui sibi lethum Insontes peperere manu,* tradusse: *Quelli i quali innocenti d'opere si generarono la morte.*

» GENIO. — §. I. *Per Inclinazione d'animo, Af-* » *fetto.* Lat. *studium, voluntas.* — » CRUSCA.

Si trova usato anche nel senso d'Ingegno, Acutezza

d' inventare o d' apprendere, Talento. (*). Salvin. Disc. 1. 250. *L'uso e 'l costume posseggono poca forza; mentre costringono e riformano i genj, ed ammanierano e soggettano la natura.* Esempio che fu allegato a difesa d' un Accademico della Crusca accusato di neologismo dal Poligrafo milanese. (**) Tuttavía si vuole avvertire che gli autori delle Giunte napolitane, i quali ebbero sott'occhio questo passo riportandolo all'articolo *Ammanierare,* pretermisero forse a bello studio di registrare quel nuovo senso di *Genio,* come poco necessario ad esprimere ciò che gl' Italiani avevano saputo fin allora spiegare con altre voci tutte loro proprie.

» GENTILE. *Add. Nobile, Grazioso, Cortese.* Lat. » *nobilis, generosus, venustus, comis, humanus.* — »
CRUSCA. (***)

= Niuno di questi esprime quello che intese il Petrarca in que' versi: *Che se poca mortal terra caduca Amar con sì mirabil fede soglio, Che devrò far di te cosa gentile?* = *Tassoni.*

Il critico sottolinea pure, fra gli esempj addotti dagli Accademici, questi versi di Dante, Inf. 2.

Donna è gentil nel ciel, che si compiange
Di questo impedimento ov' io ti mando:

e pare che voglia intendere lo stesso che per quelli del Petrarca.

(*) Spero di far vedere a suo luogo che la voce *Talento,* per Ingegno, non è sì nuova ed impropria, come taluno ha creduto.

(**) V. il Giorn. encicloped. di Firenze, tom. V. facc. 16. ove per errore si afferma che il suddetto esempio si trova nel Vocabolario della Crusca.

(***) *Di buona gente, o tale che conviene a chi è di buona gente, e di nobile schiatta. Nobile, grazioso, Cortese.*
N. DIZION.

Sopra questa voce è da vedere un'esatta discussione del sig. Benci, inserita nell'Antologia fiorentina, tom. VII. facc. 126.

» GENTILEZZA. *Astratto di Gentile, Nobiltà;* » *ed usasi anche in signific. di Cortesia, Bella ma-* » *niera,* ecc. » CRUSCA.

= *Gentilezza* ancora fu chi disse già per Gentilità, cioè setta de' gentili. Volgarizzatore Pist. S. Girol. a Princ. car. 121. *Quando si credette per questa benedetta femmina, fu confusa la gentilezza, cioè quelli che non credevano in Cristo.* = *Ottonelli.*

» GENTUCCIA. *Gente vile.* — »
» *Gentucca, disse in rima Dant. Purg.* 24. Quel » da Lucca, ec. E' mormorava, e non so che Gen- » tucca Sentiva io là v'ei sentía la piaga. (*Qui ha* » *errato la Crusca. Gentucca è il nome di una donna* » *Lucchese, della quale Dante s'innamorò*). » N. DIZION.

Forse gli Accademici mirarono alla chiosa dell'ottimo Comentatore: *Bonagiunta parlava con parola non intellettiva, e dicea non so che gente bassa... quasi dica una vile gente, cioè la parte selvaggia... la parte bianca.* Il Dionigi sta per questa sposizione.

» GERMINARE. *Germogliare.* — » CRUSCA.
» §. I. *Metaforic.* (Esemp. 3.°) *Dant. Par.* 33. » Così è germinato questo fiore (*qui allegoricamente* » *usato perciocchè per fiore si vuole intendere l'ani-* » *ma beata disposta in forma di una rosa*). » N. DIZ.

E più precisamenta la figura, secondo la quale appariva disposta o graduata tutta la moltitudine degli eletti; siccom'ei dice nel cant. 31.

In forma dunque di candida rosa

Mi si mostrava la milizia santa,
Che nel suo sangue Cristo fece sposa.

» GERMOGLIARE. *Produrre, e Mandar fuori* » *germogli.* — »
» §. II. *Per metaf. si dice di Checchessia altro,* » *che moltiplica e cresce, o produce alcuna cosa.* » (Esemp. 2.°) *Dant. Inf.* 13. Quivi germoglia, come » gran di spelta. » CRUSCA.

In questo luogo il vocabolo torna proprio, poichè l'*anima feroce* balestrata nella selva,
Surge in vermena ed in pianta silvestra.
Se ne valse, per espressiva metafora, Agn. Pandolfini, Tratt. gov. fam., paragonando i parassiti a' pesci, i quali tratti dall'esca compariscono alla superficie dell'acqua. *Tutti sono fatti come i pesci: mentre l'esca nuota a galla, in grande moltitudine germogliano; divorata l'esca, solitudine e deserto.*

» GETTARE, e GITTARE. — §. X. *Gettar sospi-* » *ri, vale Sospirare.* — » CRUSCA.

Così *Gettare strida,* Stridere, Gridare acutamente. Baldov. Lam. di Cecco da Varlungo:
Le te lo posson dir le to vicine,
La Tonina e la Tea di Mon dal Prato,
Che mi veggon checchene in su per l'aia
Gettar gralime e strida a centinaia. (*)

(*) Le frasi proprie di nostra lingua si posson raccogliere da qualunque scritto più popolaresco, senza far caso degl'idiotismi che vi sono frammisti. Per l'opposto le scritture più artificiose presentar possono vocaboli esatti e locuzioni bislacche. A questo non mirano coloro che disprezzando certi semplici libri e segnatamente gli antichi, si credono dar prova di fino gusto col ripetere l'*Asempro,* la *Boce,* il *Dificio* ecc. quasichè gli studiosi fossero tanto stolti da non distinguere

» GETTARE. — §. XVI. *Gettare si dice anche* » *della terra, e degli alberi, e vale Produrre, Dar* » *fuori; ma parlandosi d'alberi si direbbe più pro-* » *priamente Sbocciare, Mettere, o Dar fuori le* » *messe.* — » CRUSCA.

Pur si direbbe con tutta proprietà del loro produrre ed estendere le radici. Segner. Penit. istr. cap. 15. *Questa frequenza fa sì, che i nostri mali abiti, come quegli alberi che si trapiantano spesso, non gettino le radici troppo profonde entro il cuor nostro.* Esempio che mostra ad un tempo l'uso figurato di questa frase.

» GETTARE. — §. XLIV. *Gettare un ponte, vale* » *Fabbricarlo. Guicc. stor. lib.* 11. Il Vicerè, appresso » al quale era Prospero Colonna, gittava il ponte » in sul Po. — » CRUSCA.

Resta a vedere se sarebbe detto propriamente d'un ponte di pietra o d'altra materia stabile.

GH

» GHETTO. *Raccolto di più case, dove abitano* » *gli Ebrei,* ecc. » CRUSCA.

= Per attestato del Buxtorfio seniore, i rabbini

---

la fronda verde dal ramo secco, la pera fracida dalla sana. Ben a proposito diceva un dotto: = Noi crediamo per fermo l'indole nativa della nostra lingua non potersi altrove con più profitto studiare che negli scritti del Trecento, e se sono anteriori al Boccaccio, tanto meglio... Chi leggendoli non ne cava che riboboli ed arcaismi, è uomo di perdute speranze, e non è lettura al mondo che lo potesse salvare. = *Bibliot. Ital. tom.* XXVI. *facc.* 344.

chiamano *Ghet* la Separazione e il Divorzio. Però sembra trasferito questo nome a significare il Luogo separato da' Cristiani, dove sogliono vivere i Giudei. (*) = *Muratori.*

» GHIAGGIUOLO, *e volgar.* GIAGGIUOLO. *Iris* » *florentina. Pianta,* ecc. » N. Dizion.

Anche scritto *Ghiacciuolo.* Bart. del Bene, Lam. nella morte del Goga:

In ghichere convertasi il ghiacciuolo.

I toscani sapranno se le *Ghichere* sieno lo stesso che il *Ghichero* notato nel Vocabolario.

» GHIANDOLA. *Glandola.* Lat. *glandula.* — *Volg.* » *Ras.* Sono alcuni, che fanno credere, che elli tol- » gano un ranocchio di sotto la lingua, onde ivi » tagliano, e fannovi una fenditura, e pigliano la » ghiandola, che v'è appiccata, e la ne traggono. » Crusca. (*Veramente in questo es. il volgarizzatore* » *Bencivenni chiama impropriamente ghiandola ciò* » *di che il Rasis parla. Tuttavia questo non toglie* » *che ghiandola valga glandola.*) » N. Dizion.

La citazione della Crusca è troppo generica, nè si potrebbe facilmente riscontrare quel passo ne' volumi di Rasis. Per altro anche nel libercolo *Centum aegritudinum particularium curationes,* cavato e tradotto dagli scritti del medesimo autore, havvi il capitolo *De* GLANDULA *quae sub lingua nodatur et vocatur ranula.*

» GHIGNATA. *Riso smoderato, e fatto quasi per* » *ischerno, Sghignazzata* (**). Lat. *cachinni, cachinnus,*

(*) Se pur non avesse origine da un'aferesi popolare delle voci *Alberghetto, Borghetto,* o simili.

(**) *Riso beffardo, e fatto ecc.* N. Dizion.

» *subsannatio.* (Es. 2.°) *Fr. Sacch. rim.* Vendendo lor » ghignate A' ciechi tristi, quando voglion moglie.» Cr.

In questo luogo non può avere il senso della dichiarazione trattandosi del sorridere lezioso delle civettuole per far conquiste. V. il Giorn. Arcad. tom. 1. facc. 212.

GI

» GIACCIO. *V. A. Ghiaccio, Diaccio. Cavalc. rim.* » 444. (*in Dial. S. Greg. Roma* 1764.) Tien il cuor » tristo e più freddo che giaccio. » N. Dizion.

Scrittura che s' accosta al suono sottile e schiacciato della pronunzia fiorentina in simiglianti vocaboli. Anche *Giacciare* si trova scritto per *Ghiacciare.* Rucell. Orest. att. 3.

Giacciandosi entro al petto
Il sangue intorno al core.

» GIACERE. *Stare col corpo disteso.* — » Crusca.

= L' Ariosto nel Fur. c. 24. st. 13. *Spesso con orsi e con cinghiai contese, E con man nude li pose a giacere;* cioè li uccise: frase popolare e scherzevole sul modello del v. 3. st. 6. del medesimo canto: *In terra un pajo addormentato stese.* = *Avesani.*

» GIACERE. §. VII. *Giacere si dice anche delle* » *parole e delle parti di un discorso. Bemb. Pros.* » Non ogni parte, che si chiude con alquante voci » s' acconviene con ogni parte, e meglio giacerà » posta prima, che poi. » N. Dizion.

Il Boccaccio nel Com. Dant. cap. 1. *Reassumendo adunque la lettera, come giace il testo, dice ecc.* E il Salvini a tal passo: *Il testo dai Greci è detto* κείμενον, *cioè cosa che giace; cosa posta in mezzo.*

» GIACINTO. *Jacinto.* — §. *È anche Spezie di* » *pietra preziosa.* — » CRUSCA.

Esempio antico, poetico. Not. Giac. da Lent. in un sonetto pubblic. dal prof. Ciampi. (V. Giorn. encicl. di Firenze, t. 2. num. 21.)

Nè ci è null' altra gemma preziosa,
Topazo, nè giacinto, nè rubino.

» GIALDA. *V. A. Spezie d'arme antica, della* » *quale s'è perduto l'uso, e la cognizione, ma si* » *crede lo stesso che Lancia.* Lat. *telum. G. V.* 9. » 50. 7. I gialdonieri lasciarono cadere le loro gialde » sopra i nostri cavalieri. » CRUSCA.

Anche il Muratori: = Credo io che le *Gialde* fossero una sorta di Lancie o Picche. Nell'edizione del Villani fatta dai Giunti, in vece di *Gialde* si truova *Lancie;* e lo stesso è nel MSto insigne Recanati, di cui mi son io servito alla mia edizione. = Questa lettera è stata preferita anche nell'ultima edizion fiorentina.

» GIALLO. *Color noto,* ecc. » CRUSCA.

Il Muratori, avendo rifiutate le etimologíe del Salmasio e del Menagio, aderisce allo Scaligero seniore, che dal tedesco *Gheel* originò il nostro *Giallo.* Ed osserva che siccome noi abbiamo facilmente dedotta al nostro uso quell'antichissima parola germanica, l'hanno del pari i Francesi convertita in *Jaulne,* gl'Inglesi in *Yellow,* e gli Spagnuoli in *Yald* (*); poichè in tutti questi regni si estese una volta la potenza de' Settentrionali.

(*) È conforme a questa maniera spagnuola quel *Gialdo* per *Giallo,* registrato nelle Giunte veronesi, con antico esempio.

» GIARA. *Sorta di vaso da bere.* — » CRUSCA.

» GIARRO. *V. A. Vaso di terra.* — » CRUSCA.

= *Giarra, Giarro, Giara. Amphora,* o Vaso di vetro.... Gli Arabi hanno *Giarraton,* significante *Hydriam,* o Vaso di terra cotta da bere acqua. Dicono ancora *Al-Giarro,* per significar lo stesso. = *Muratori.*

Giarra non si trova nel Vocabolario. Ve ne sarebbe esempio in una lettera del Redi, pubblicata nel tom. IV. num. 11. del Giorn. Arcadico, se pur quella stampa è corretta. *Se fra giorno ha sete, beva una buona giarra della detta acqua.*

» GIAVELLOTTO. *Sorta di dardo.* — » CRUSCA. (*)

Da *Clavus, Clavellus,* e *Clavellottus* lo deduce il Muratori per la simiglianza colla punta de' chiodi.

» GINEPRO, *che i poeti dissero anche* GINEBRO » *in grazia della rima.* — » N. DIZION.

L' Ariosto disse *Ginebro* anche in mezzo al verso. Rim. son. 7. (Ediz. dell' Orlandini, Ven. 1730.)

Non voglio (e Febo, e Bacco mi perdoni)
Che lor frondi mi mostrino poeta,
Ma che un ginebro sia che mi coroni.

» GINESTRETO. *Luogo, ove nascono le gine-* » *stre.* — » CRUSCA.

E *Ginestreta.* Baldov. Lam. di Cecco:

E 'n qualche macchia, o 'n qualche ginestreta
Trall' ortica, e le lappole allievata.

(*) *Sorta di dardo a foggia di mezza picca, con ferro in cima di tre facce, o lati terminati in punta.* N. DIZION.

Non vorrei credere che fosse terminazione propria soltanto de' contadini di Varlungo.

» GIOCOLARE, *e* GIOCOLARO. *Chi giuocola,* » *Buffone, Bagattelliere, Giullare, Giuocolare.* Lat. » *gesticulator, praestigiator, scurra.* — » CRUSCA.

= Lat. *Ludio.* = *Tassoni.*

» GIOJA. — §. VII. *Varie uscite antiche.* (Esemp. » 4.°) *Rim. ant. Guid. G.* Ch' a tutto mal talento » torni in gioi, Quandunque la speranza vien dipoi. »
GIUNT. VER.

Che gli antichi pronunziassero anche *Gioi,* abbine chiaro argomento, per l'evidenza della rima, nell'esempio suddetto, e così nel seguente di Pier delle Vigne (Poeti del primo secolo, Fir. 1816. vol. 1. facc. 40):

E donami speranza con gran gioi,
Ch'eo non curo s'eo doglio od ho martire,
Membrando l'ora, ched io vegno a voi.

Il che mostra abbastanza come si avesse a pronunziare simili voci, quand'anche fossero state scritte distesamente per mezzo al verso; p. e. in quel di Cino:

Importa povertà di gioia d'Amore,

o nell'altro del Boccaccio:

Onde 'l viver m'è noia, nè so morire.

Ne' quali incontri alcuno ha preteso che intere mandar si dovessero fuori le tre vocali a guisa di trittongo: sforzo durissimo e contrario alla pieghevolezza di nostra lingua, massimamente nel verso.

Simile maniera tronca era la propria fra' provenzali. Sordello:

A guisa d'om cui ioi nom platz.

Rigaut de Berberill:

Non pueso mon ioi recobrar.

E Dante, facendo parlare Arnaldo Daniello:
» *Et vei giausen le ioi che sper denan.*

» GIOIRE. *Stare in gioia, in festa; Rallegrarsi,* » *Esser contento.* — » CRUSCA.

= *Gioire* viene da *Gioia,* e *Gioia* è voce greca ζωη, che Vita viene a dire; e perchè la vita è cosa carissima, quindi è avvenuto che si chiama *Gioia* ogni consolazione, e la pietra, o altra cosa preziosa, e *Gioiello* altresì; siccome *Giolivo* colui che è lieto, e *Gioire* vivere lietamente, forse ad esempio de' Latini che dissero *Vivamus etc.* = *Castelvetro.*

» GIORNO. *Propriamente Quello spazio di tempo,* » *che 'l sole sta sopra 'l nostro emisperio.* Lat. *dies.* — » CRUSCA.

Il prof. Ciampi deduce tal voce dall'antico *Jornus,* e questo dall'illirico *Zorni,* conforme al quale i Veneziani dicono tuttora *Zorno.*

Il Tassoni traeva *Giorno* dalla provenzale, citando questo verso di Guglielmo di Cabestano:

Lo jorn quius vì dopna premeiramen.

Sembra però che meglio si risalga alla vera comune origine di queste voci, colla seguente osservazione del Muratori.

= *Giorno* con gran ragione si dice derivato dal provenzale *Jorn.* Ma sì il nostro *Giorno,* come il *Jorn* de' provenzali venne dal latino *Diurnum,* che ne' secoli bassi fu usato in vece di *Dies* (*). Vedi il Salmasio, il Menagio, e prima di loro il Castelvetro. =

(*) Egli cita altrove quel passo di Giovenale, Sat. 6. *Longi relegit transversa* (al. *transacta*) *Diurni,* dove in altro senso la voce medesima sta come sostantivo.

» GIORNO. — §. VIII. *Tutto il giorno, lo stesso,* » *che Sempre. Sen. ben. Varch.* 1. 1. Quanti si do- » gliono d' esser nati, e nientedimeno la natura » genera tutto il giorno de' nuovi. » Crusca.

A questa frase, ed anche in maniera più strettamente conforme al francese *Toujours,* s' accomodarono pure i primi nostri antichi. Guitt. Lett. 52. *Lo bere per convento allo nappo altrui non è tutto giorno mondezza.* Sempre, Ogni volta.

» GIOVANACCIO. *Peggiorat. di giovane; e an-* » *che si dice di Colui, che è nell' età tra la gioventù,* » *e la puerizia, onde non può avere ancora il discorso* » *saldo.* Lat. *adolescentulus, Bocc. nov.* 21. 13. Egli » è un cotal giovanaccio sciocco, cresciuto innanzi » al senno. — » Crusca.

= L' esempio del Boccaccio dichiara meglio, cioè giovane grande di corpo, ma di poca età. = *Tassoni.*

» GIOVARE. *Dare aiuto, Fare utile,* ecc. »
» §. *Per Dilettare, Piacere.* — » Crusca.

= *Giovare,* in senso di Recar piacere, Dilettare, usasi vagamente come verbo intransitivo. Passav. p. 79. *La quale dolendosi gliene giova, e dilettasi di dolersene....* Nel senso di Recar profitto, singolare è il modo passivo, con cui l' usa il Bembo nel lib. 2. p. 68. degli Asolani: *Essi non hanno amicizie, essi non hanno compagnie: nè sono giovati da altri, nè essi giovano altrui.* = *Gagliardi.*

» GIRARE. *Sust. L' Atto stesso del Girare, Gira-* » *ta, Giro, Giramento, Movimento in giro.* Lat. *motus* » *in orbem, vertigo.* — (Esemp. 2.°) *Dant. Inf.* 17. » E udi' poi, che non l' udía davanti, Lo scender, » e 'l girar per li gran mali, Che s' appressavan da » diversi canti. » Crusca.

Meglio leggere con ottimi testi:

E vidi poi (chè nol vedea davanti)
Lo scendere e 'l girar, ecc.

A Dante che discendeva per l'*alto burrato,* sopra la fiera che *ruotava, nuotando lenta lenta,* accadeva appunto quello che suole accadere a chi passa un fiume per barca, che non s'accorge del proprio andamento se non per l'appressarsi della riva opposta.

» GIRARE. — §. II. *Girare att. Rivolgere, Muo-* » *vere in giro. Tac. Dav. ann.* 1. 7. Se non avranno » gastigati i ribaldi, girerà la spada a tondo. » Cr.

In questo luogo l'espression figurata dinota un percuotere e punire senza distinzione. *Usurum promiscua caede,* scrisse Tacito.

L'Ariosto nel Fur. cant. 24. st. 109. disse in quel senso proprio della dichiarazione:

Riconobbe il messaggio i Cavalieri,
Oltre all'insegne, oltre alle sopravveste,
Al girar delle spade, e ai colpi fieri
Ch'altre man non farebbono che queste.

» GIRE. *Andare,* ecc. » Crusca.

» §. I. *E neutr. pass. per Morire. Dant. Purg.* 14. » Ben faranno i Pagan, da che 'l Demonio Lor sen » girà (*cioè quando il loro re, soprannominato il* » *demonio, se ne morrà*). *Amet.* 34. Così di lui di- » sperata me ne sarei gita, come la misera Biblis » per lo non pieghevole Cauno, disperata se n'an- » dò all'ombre Stigie. » N. Dizion.

Pare che in questo sentimento non si possa reggere da se stesso, ma debba aver sempre vicina qualche altra frase che ajuti l'intelligenza del concetto. Nel primo esempio (ove si parla di Mainardo capo della famiglia Pagani, e signore d'Imola e di Faenza) sebbene intendasi realmente della morte d'un

uomo, l'espressione è però vestita d'un'altra foggia metaforica, in forza di quel *demonio*, a cui male s'applicherebbe il *morire*. Certamente quando l'Alighieri si valse, pochi versi prima, del medesimo dire assoluto e senza allusione, dinotar volle semplicemente la partita da un luogo:

O Brettinoro, che non fuggi via,
Poichè gita se n'è la tua famiglia,
E molta gente, per non esser ria?

Nell'altro esempio le frasi *Me ne sarei gita; Se n'andò* si riferiscono entrambe all'altra che segue, cioè *All'ombre Stigie*.

» GIRO. *Cerchio, Circuito.* — » CRUSCA.
» §. IV. *Giro, dicesi anche Dell'ordinata colloca-*
» *zione delle parole, che formano un periodo.* = »
ALBERTI.

Ed ancora dell'intero andamento di un discorso, massime per esprimere ciò che si direbbe con altro termine Circonlocuzione. Tass. Ger. liber. 10. 48.

Così diceva, e s'avvolgea costui
Con giro di parole obliquo e incerto:

» GIRONE. *Accrescit. di Giro. Giro grande.* — »
» §. *Girone, per lo stesso appunto, che Giro. Dant.*
» *Inf.* 11. Ma perchè si fa forza a tre persone, In
» tre gironi è distinto e costrutto (*cioè cerchi*). »
CRUSCA.

I *Gironi* di Dante sono una divisione del *Cerchio* in una triplice perifería, a simiglianza de' gironi costrutti nelle rocche e nelle fortezze per moltiplicare i mezzi di scampo e difesa. G. Vill. 10. 29. *Il detto castello era molto forte di tre gironi di mura.* Di questi gironi militari parla il Muratori nella Dissert. 26. sopra le antichità Italiane.

» GIUBBETTO. *Giubbone.* Lat. *thorax.* — » CRUS.

Parrebbe che l'uno esser dovesse diminutivo e l'altro accrescitivo. E credo che in molte parti d'Italia l'uso non contraddica.

» GIUBBETTO, e GIUBBETTE. *V. A. Forche* (*). » Lat. *crux* (**), *patibulum. Dant. Inf.* 13. Io fe' » giubbetto a me delle mie case. — » CRUSCA.

Sembra corsa qualche inesattezza nella forma e nell'interpretazione di questo vocabolo. Al francese *Gibet* solo per idiotismo può corrispondere lo sconcio ed equivoco *Giubbetto.* Havvi perciò ragion di credere che Dante abbia scritto *Gibetto,* come si può argomentare ancora dal comento di Benvenuto e da altri antichi testi. *Gibetto,* leggeva pure il Salvini, e così ha preferito di stampare il Viviani.

Quanto all'interpretazione, secondo varj comentatori antichi, il francese *Gibet* significava non tanto la forca semplice, quanto il proprio luogo, cioè torre o casa in Parigi, dove sospendevasi il malfattore. Perciò nell'uso fatto di questa voce dall'Alighieri, corre benissimo il paragone, volendo dinotare che quello sciaurato aveva convertita la *propria casa* in *casa di supplizio.* Nè fa d'uopo ricorrere col Lombardi ad una sineddoche, per cui sia posta la casa in vece della soffitta o dei travi della soffitta.

Non è stata accolta senza riso la frase *Appiccare ad un giubbetto,* ricomparsa in una celebre storia moderna. Simili modi equivoci, affettati, ed anche improprj sfigurano le più belle scritture, e danno pascolo a' detrattori de' buoni studj.

(*) *Dal franzese* Gibet. N. DIZION.
(**) Non *Crux,* ma *Furca.*

» GIUBBONE. *Vesta stretta, che cuopre il busto,* » *alla qual s' allacciavano le calze, o i calzoni.* — » *M. V.* 8. 74. Dove gli Ungheri in uosa, e gravi » di loro armi, e giubboni non potieno salire (*quì* » *par, che voglia dire giubbe grandi*). — » CRUSCA. (*)

= Dice, non pure vuol dire; e i giubberelli, o giubbetti, che oggi si dicon più comunemente giubboni, e i quali si soglion portar da tutti, non avrebbero per se stessi impedito il salire. = *Ottonelli.*

» GIUDICARE. *Risolvere, e determinare per via* » *di ragione, dando sentenzia.* — » CRUSCA.

» §. II. *Giudicare col* DI. *Dar sentenza di ec.* » *Segn. Mann. Magg.* 13. 5. Ciascuno saprà tutti » gli errori ch' egli avrà tolti nel giudicare degli » altri ec. che altri avran tolti nel giudicare di lui. »
G. VERON.

Ammaestr. degli ant. Dist. 3. rub. 3. 8. *Nella quale materia è molto utile giudicare delle dette opere per gli atti altrui; imperocchè diviene, non so come, che meglio veggiamo in altrui che in noi ciascuno mancamento.*

» GIUDICARE. *Risolvere,* ecc. Lat. *judicare,* ecc. »
CRUSCA.

» §. VII. *Giudicare, per Gastigare, Condannare.* » (Esemp. 4.°) *Espos. Simb.* 1. 438. Temendo di non » essere giudicato alli vermi infernali. » G. VERON.

Quì dal latino *Adjudicare.*

» GIUGNERE. — §. XI. *Per Arrivare, Colpire.*

(*) *Quì par che voglia dire giubbe grandi; e spezie d' arnese da guerra.* N. DIZION.

»(Esemp. 2.°) *Dant. Inf.* 31. Fuggémi errore, e »giugnémi paura. » CRUSCA.

Quando l'Alighieri avesse scritto in questa foggia, si potrebbe leggere, senz'altro sforzo, in tempo presente:

Fùggemi errore e giùgnemi paura.

Abbiamo nel principal manuscritto Estense:

Fuggiami errore, e cresceami *paura:*

E così legge anche il testo udinese pubblicato dal Viviani. Poco diversamente la Nidobeatina:

Fuggimmi errore, e crescemmi paura.

»GIULÍO. *Colla penultima lunga. V. A. Add.* »*Giulivo.* — » CRUSCA.

Forse anche oggidì si potrebbe concedere almeno alla rima, non essendo poi voce contraria all'indole di nostra lingua, la quale ammette pure *Lavorativo* e *Lavoratio*, *Nativo* e *Natío*, ecc. Adoperolla fra gli altri il Poliziano, Stanz. lib. 1. 6.

Lo gloriöso tuo fratel cantiamo,
Che di nuovo trofeo rende giulío
Il chiaro sangue, e di secondo ramo.

»GIULLARE, *e* GIULLARO. *Buffone.* — » CRUSCA.

Il sig. Muzzi lo nota posto come addiettivo nel lib. 7. cap. 18. della Città di Dio: *Sono simili alli demòni, e desiderosi di cose giullari.* Il latino ha: *ludicrarum rerum.*

»GIULLERÍA. *V. A. Buffonería.* — » CRUSCA.

Scrissero per avventura anche *Giullaría*, come indica lo stesso Muzzi nel volgarizzamento suddetto, lib. 6. cap. 9. *Certo parrebbe sciocco, e parrebbe volere fare giullaría in casa sua.*

» GIUMENTO. *Cavallo, o altra Bestia da soma.* » Lat. *jumentum.* — (Esemp. 3.°) *Esp. Salm.* — » Giumenta son detti quasi *juvamenta.* » CRUSCA.

= Jumentum *non id solum significat quod nunc dicitur: sed vectabulum etiam, quod adjunctis pecoribus trahebatur. Veteres nostri* Jumentum *a jungendo dixerunt.* = Caecilius apud Gellium.

» GIUNIPERO. *V. G.* (V. L.) *La qual si può tol-* » *lerare nella poesia sdrucciola. Ginepro. Sannaz.* » *Arcad. egl.* 12. Pensando a quel che scrisse in un » giunipero. » N. DIZION.

Così pure adoperolla Francesco Baldovini nelle Stanze al Redi:

Onde par che i suoi sforzi il Ciel v' adoperi,
E che scelte in riparo abbino i Superi
L' ombra di queste querce, olmi e giuniperi
Contr' ogni mal ch' a' danni suoi s' inviperi.

Il Sannazzaro, siccome accenna l' Alberti, fece anche di più per la rima, scrivendo *Giunibero* nell' egl. 8.

Di state secchi pria mirti e giuniberi,
E i fior vedrò di verno al ghiaccio sorgere,
Che tu ma' impetri quel che in van deliberi.

» GIUOCO. *Verbale da Giuocare, e il Giuocare.* — » CRUSCA.

Mi pare che il verbale sarebbe *Giuocata,* voce soltanto ammessa dal volgo.

In giuoco, detto come *In preda, In balía.* ecc. Alam. Antig.

Ma sol saggio è colui,
Ch' ama gli Dei, la patria, e l' alma fede;
E quanto altro possiede,
Come fral possession, da se diparte,
E gir lo lascia alla fortuna in gioco.

» GIURARE. — (Esemp. 7.°) *Dant. Par.* 24. Di', » chi t'assicura, Che quell'opere fosser quel me- » desmo, Che vuol provarsi? non altri il ti giura. » CRUSCA.

Interpunzione notata come pessima dal Torelli. Per trarne buon costrutto è da leggere:

—— *Di', chi t'assicura*
Che quell'opere fosser? Quel medesmo
Che vuol provarsi, non altri il ti giura.

Veggasi il Dante di Padova, 1822.

Giurare nelle mani di alcuno, è Giurare davanti la persona destinata a ricevere il giuramento. Din. Comp. lib. 2. *Giurarono nelle mani a me Dino, riceverle* (le chiavi) *per lo Comune.*

» GIURATO. *Add. da Giurare. Confermato con » giuramento.* — » CRUSCA.

Per dinotare persona Obbligata altrui con giuramento, oppur solo Affezionata, Ligia, Deditissima. Din. Comp. lib. 2. *Il Maestro Ruggeri, giurato alla detta Casa* (di Francia) *essendo ito al suo convento, gli disse: Sotto di te perisce una nobile città.*

» GIUSTIZIA. *Virtù, per la quale si rende a cia- » scuno ciò che gli è dovuto.* — » N. DIZION.

Vender la giustizia, Lasciarsi corrompere dall'interesse nel giudicare. Din. Comp. lib. 1. *Assolvea e condannava senza ragione come a loro parea; e tanta baldanza prese, che palesemente lui e la sua famiglia vendevano la giustizia, e non ne schifavano prezzo, per piccolo o grande ch'egli fusse.*

» GIUSTIZIA. — §. V. *Giustizia, e Justizia per » la Pena, o Supplicio de' rei. Dep. Decam.* 72. E

»perchè si è tocco di due sorti di justizia. — »
GIUNT. VERON.

Passav. Specch. Penit. distinz. 2. cap. 2. *Quello che purga i peccati si è la penitenzia, per la quale l'uomo se medesimo giudica, e fa giustizia di se, punendo i mali che ha fatti.*

»GIUSTIZIA. — §. IX. *Giustizia, diciamo anche »il Tribunal criminale.* »CRUSCA.

Ed anche il Tribunal civile. Così nelle Fav. Esop. 3. Test. Riccard. parlandosi di un piato per cagion d'un prestito: *La Giustizia comandò... che da indi a tre dì avesse provato per sufficienti testimoni.*
Il popolo dice pure oggidì, senza distinzione, *Andare, Ricorrere alla giustizia*, ecc.

GL

»GLI. *Articolo, lo stesso che Li. V.* LI, *e il Salv. »negli Avvertimenti, e il Cinon. Bocc. nov.* 1. 5. »Sentendo egli gli fatti suoi, siccome le più volte »sono quegli de' mercatanti, molto intralciati in qua, »e in là ec. *E nov.* 73. 2. Vedendolo stare attento »a riguardare le pitture, e gl'intagli del taberna»colo, ec. pensò, ec. — *Dant. Inf.* 9. Non altri»menti fatto, che d'un vento Impetuoso per gli »avversi ardori, Che fier la selva senz'alcun rat»tento, Gli rami schianta, abbatte, e porta i fiori: »Dinanzi polveroso va superbo, E fa fuggir le fiere, »e gli pastori. » CRUSCA.

Gli è lo stesso che *Li,* ma serve principalmente col suo suono molle e schiacciato a secondare lo sdrucciolamento della pronunzia innanzi a parola cominciata per vocale. Ognun sente come nel secondo

esempio del Boccaccio la pronunzia resterebbe rigida e sostenuta, mettendo *L' intagli* ov' è *scritto Gl' intagli.* Ma per converso torna sconcio e lezioso l' uso di *Gli,* quando segue semplice consonante, siccome accade nel primo esempio dello stess' autore, che per difetto proprio o de' suoi copisti, presenta spesso questa spiacevole confusione. Anche nel luogo di Dante malamente si vede scritto *Gli rami, Gli pastori,* dovendosi porre co' buoni testi *Li rami, Li pastori.* Questa nota si potrebbe ripetere per altre voci di consimile terminazione.

» GLI. *Pronome,* ecc. — §. II. *Talora si trova* » *posto per terzo caso del genere masculino, nel nu-* » *mero del più, come usa il volgo, ma è creduto* » *modo di dire poco regolato. G. V.* 6. 18. 5. I Sa- » racini ripresero Jerusalemme, e quasi tutto 'l paese, » che 'l Soldano gli avea renduto. — *Dant. Par.* 6. » Questa piccola stella si correda De' buoni spirti, » che son stati attivi, Perchè onore, e fama gli » succeda. » Crusca.

Il suddetto passo del Villani non esce punto di regola, perchè *Gli* vale *A lui,* non *A loro.* Eccolo più estesamente: *Poco appresso che Federigo fu tornato in ponente, i Saracini ripresono Gerusalem, e quasi tutto il paese che 'l Soldano gli avea renduto;* cioè renduto a Federigo, secondo che prima è detto: *Lasciogli il Soldano tutto il reame di Gerusalem.*

Quanto all' esempio della Commedia, gl' illustratori della grande edizion fiorentina, per non fare sgrammaticar Dante, esattissimo e correttissimo scrittore, prendono *Gli* come accusativo alla latina: *eos sequatur.*

» GLI. — §. III. *Talora si usa da alcuni per terzo* » *caso del meno, nel genere femminino, il che altresì* » *è fuori della comune regola.* (Esemp. 2°) *Dant.*

» *Par.* 29. Che ricever la grazia è meritoro, Secon-
» dochè l'affetto gli è aperto. » Crusca.

Gli Accademici nella loro edizione di Dante, preferirono di leggere *Gli,* perchè tennero che fosse posto per *A loro,* siccome appare dalla postilla che fecero a questo passo. Ma poichè nel compilare il Vocabolario sonosi ricreduti di questa opinione, vedendo che simile particella si riferisce alla *grazia,* non agli *Angeli* prima accennati; ne viene che si potrebbe senza difficoltà restituire la lezione dell'Aldina e di parecchi altri testi che hanno *L'è aperto.* Così per l'autorità di ottimi codici si potrebbe escludere quel brutto *Meritoro* , leggendo *Meritorio,* come pure *Consistorio* ed *Ajutorio* nelle rime corrispondenti.

» GLIELE. *Pronome composto de' pronomi* GLI, *e* » LE (*), *e per miglior suono frappostovi l'* E, *a* » *significare insieme il terzo caso del singulare, e 'l* » *quarto or del plurale, e or del singulare, sì nel* » *masculino, come nel femminino. Bocc. nov.* 19. 24. » Questo Catalano con un suo carico navigò in A- » lessandria, e portò certi falconi pellegrini al Sol- » dano, e presentogliele (*cioè gli presentò a lui*). » *E nov.* 20. *tit.* Paganino da Monaco ruba la mo- » glie a messer Ricciardo di Chinzica, il quale ec. » raddomandandogliele, ed egli, dove ella voglia, » gliele concede (*cioè: a lui lei raddomandando, a* » *lui lei concede*). *E nov.* 23. 13. Piena di stizza » gliele tolsi di mano, ed holla recata a voi, acciocchè

(*) Di *Gli le* o *Glile* si fa qui cenno per incidenza, ma non è tratto fuori a suo luogo, nè qui se ne reca verun esempio. Può servire il seguente, ma come diceva il Bembo di certe voci, più presto perchè si sappia, che perchè si usi. Nov. ant. 22. *Lo poltrone glile porse, e tenneli lo convenente.* Il qual passo è pur addotto dalla Crusca alla voce *Convenente.*

» voi gliele rendiate (*cioè la tolsi a lei, cioè a lui* » *la rendiate*). *E nov.* 54. 3. Alla fine Chichibio, » per non crucciar la sua donna, spiccata l'una » delle cosce alla grù, gliele diede (*cioè la diede* » *a lei*) *E nov.* 71. 9. Guasparruolo, i danari ec. non » m'ebber luogo, ec. e perciò io gli recai qui di » presente alla donna tua, e sì gliele diedi (*cioè* » *diedi quelli a lei*). *E nov.* 85. 21. Monna Tessa » corse coll'unghie nel viso a Calandrino ec. e tutto » gliele graffiò (*cioè lo graffiò a lui*) » Crusca.

Tutto questo articolo sembra coniato a bella posta per mostrare il guazzabuglio operato ne' costrutti da simile particella, resa indeclinabile per idiotismo. L'uso può forse renderla accetta nella Toscana, ma per tutt'altrove ripugna all'orecchio ed al giudizio come un'affettazione molto sgraziata.

Strano è pure quello di Dino Compagni, lib. 1. (se pure il troncamento non è arbitrio o difetto della stampa): *Gli presentarono fior.* MCCC. *nuovi, e io gliel portai in una coppa d' ariento.*

Lode a' compilatori delle Giunte veronesi, che hanno riportati molti classici esempj antichi e moderni, dove sono introdotte le particelle *Gliela, Glieli, Glielo,* secondo che porta la ragionevole concordanza.

GN

» GNAFFE. *Spezie di giuramento, ed è lo stesso,* » *che A fe* (*). Lat. *mehercule, mediusfidius, aede-* » *pol.* — » Crusca.

E forse la voce stessa non è che una corruzione

(*) *Modo basso fiorentino.* N. Dizion.

delle frasi *A fe, Mia fe, In mia fe,* o simili. Il Castelvetro la deduceva dal latino *Gnave* o *Gnaviter,* nè questa etimología sembrava inverisimile all'Ottonelli. Bene a lui dispiaceva, che poste dagli Accademici quelle formole pagane *Mehercule etc.* come corrispondenti alla nostra maniera (*), accreditar si potesse per avventura la riprovata consuetudine di riprodurle modernamente, scrivendo in latino. = S. Girolamo, conchiudeva il nostro Critico, disse non men saviamente che santamente: *Absit ut de ore Christiano sonet Jupiter omnipotens, mehercule, et mecastor, et caetera magis portenta quam numina.* Ma di questo e d'altre simili cose de'Gentili, non convenienti nelle lingue, e nelle penne nostre, per me si ragiona a lungo nel mio Dorateo contro allo scrivere men Cristiano =. Quest'opuscolo sensatissimo si conserva manoscritto nell'Estense biblioteca. Un estimatore della classica letteratura, com'era l'Ottonelli, aveva in questa parte notato con saviezza e gravità quello che per accidente, nel fare d'ogn' erba fascio, hanno poi detto i moderni romantici contro le sciocchezze della mitología.

»GNUNO. *V. A. Ignuno, Niuno.* — (Solo un »esempio di Matteo Villani.) » CRUSCA.

Il Buommattei nel primo de' suoi libri sulla lingua toscana, tratt. 3. cap. 7. scrisse *Da gnuna parte;* e il Salvini gridò *Troppo fiorentino.* Parole degnissime d'osservazione per chi non credesse trovarsi il troppo nel giardin della lingua. Così Teofrasto non fu notato dalla greca vecchierella per qualche straniera locuzione, ma secondo il testimonio di Quintiliano, *quod nimis attice loqueretur.*

(*) Più espressamente l'antico Vocabolario: *È lo stesso che A fe, come il lat. mehercule, etc.*

GO

»GODERE. — *Petr. canz.* 22. 6. Del presente »mi godo, e meglio aspetto. — *Dant. Inf.* 8. Di »tal disío converrà che tu goda. — »CRUSCA.

Il codice Bartoliniano, leggendo:

Di tal disío conviene che tu goda,

determina meglio l'attualità della fiera soddisfazione corrispondente al desiderio di Dante. Ma il verso è tuttavía molto sfiancato e mal conforme al concetto. Il condurlo *ad unguem* è riservato all' antichissimo codice dell' Estense, che legge:

Di tal desío convien che tu ti goda.

A chi è fatto per sentire il bello ed il forte poetico, ne sfolgora all' occhio la prova;

„ E a cui natura non lo volle dire
„ Nol dirian mille Ateni e mille Rome.

»GOLIARE. *V. A. Golare* (che è Agognare, Ap»petire). — *Fav. Esop. cap.* 15. E tanto li pare »dolce il goliare, che non ne sa fuori il becco cava»re. (*) »CRUSCA.

(*) Pajono due versi, benchè scritti alla distesa:

E tanto li par dolce il goliare
Che non ne sa fuori il becco cavare.

E così le parole susseguenti nel medesimo testo:

E per lo lupo ciascun poverello
Che non cura di pane a burattello.

Certamente il primo, che scrisse quelle favole, vi frammischiò de' versi, ma chi le trascrisse ne fece tutto un impasto di prosa. Piaccia osservarne due esempj, per conoscere sempre più come sono ben capitati gli antichi testi. Nella favola 31. *Ora comincia il Villano a impoverire ed a smontare, siccome era montato, ed a conoscere che ciò gli avveniva, perchè a quel Serpente, rompendo fede, fece villania. Ed in fra sè dolente e vergognato alla selva se n' è andato, e truova il Serpente,*

Non sembra affatto lo stesso che *Golare*. *Goliare* mostra già l'effetto, cioè Ghiottoneggiare. Si osservi l'esempio sopraccitato.

---

chiedegli perdonanza di tanto fallo, e non con poca stanzia promettendogli fede e sicurtà. Ma nell' animo il Serpente non cape, ma risponde al Villano molto cortesemente, e dice: mentre che tu arai la mala scura con che tu mi fedisti, niuna sicurtà dare mi potrai, perciocchè la ferita di tale lato, e il duolo ch' io sostenni, non leggiermente nel cuore m' è improntato; e se ti rincresce di tale fellonia, perdonoti il peccato, ma non ch' io voglia più tua compagnia. Già l'avveduto lettore debbe aver sentito come questo tratto si possa ridurre al verso ed alla rima con legger mutamento:

Or comincia il Villano a impoverire
Ed a smontar, siccome era montato,
Ed a conoscer che ciò gli avvenia,
Perchè a quel Serpente,
Rompendo fede, fece villania.
Ed in fra se dolente e vergognato
Alla selva n' è andato;
Trova il Serpente, chiede perdonanza
Di tanto fallo, e non con poca stanza (istanza),
Promettendogli fede e sicurtà.
Ma non cape nell' animo il Serpente,
E risponde al Villan cortesemente:
Mentre che tu arai la mala scura,
Con che tu mi fedisti,
Niuna sicurtà dar mi potrai,
Perciocchè la ferita di tal lato
E il duolo ch' io sostenni
Non leggermente nel cuor m' è improntato;
E se t' incresce di tal fellonia,
Perdonoti il peccato,
Ma non ch' io voglia più tua compagnia.

Nella fav. 60. *Temporalmente per questo Donzello s' intende ciascuno uomo malvagio e fello, e che sotto pura fede di leanza tradisce e fa dannaggio e misleanza; e per lo Giudeo ciascuno che s' è fidato liberamente, e trovasi ingannato. E' per lo Re che il Donzello fece impiccare, colui che vuole giustizia seguitare.* Quì la ragion del verso e della rima è per se medesima anche più manifesta.

Temporalmente per questo Donzello

»GONFIARE — §. II. *Figuratam. per Insuperbi-* »*re,* ecc. » Crusca.

Bindo Bonichi nel Son. *Mentisti, mondo, ch' i' t' ho conosciuto,* disse, per dinotare una vana e superflua cura:

Dono ha di Dio chi ha conoscimento
Se solamente ha quel che gli bisogna,
E non voglia di più gonfiarsi a vento.

»GORA. *Canale, per lo quale si cava l' acqua* »*de' fiumi mediante le pescaie, o si riceve da' fos-* »*sati,* ecc. *Dant. Inf.* 8. Mentre noi corravam la »morta gora, Dinanzi mi si fece un pien di fan- »go. — » Crusca.

Quì per similitudine. E l' Ariosto pur figuratamente, nel Fur. 43. 195.

Fra quei guerrieri il Vecchiarel divoto
Sta dolcemente, e li conforta, ed ôra (*)
A voler, schivi di pantano e loto
Mondi passar per questa morta gora
Ch' ha nome vita, che sì piace a' sciocchi;
Ed alle vie del ciel sempre aver gli occhi.

»GORGIA. *Gorga.* Lat. *guttur.* — » Crusca.

Dicesi *Gorgia* anche una certa pronunzia aspirata e gutturale, come in certe parole sarebbe quella

---

S' intende ciascun uom malvagio e fello,
Che sotto pura fede di leanza
Tradisce, e fa dannaggio e misleanza;
Per lo Giudeo, ciascun che s' è fidato
Liberamente, e trovasi ingannato;
Per lo Re che il Donzel fece impiccare,
Colui che vuol giustizia seguitare.

(*) Si noti *Orare* costrutto alla foggia medesima di *Pregare.*

de' Fiorentini. Salvin. Annot. Fier. Buonarr. giorn. 2. att. 3. sc. 11. *Come chi dice Granducca per isfuggire la gorgia di quelli che dicono Granducha.*

» GORGOZZA. *Gorgozzule* (cioè Gola, Esofago).— » CRUSCA.

Onde il verbo *Gorgozzare,* che potrebbe chiedere il suo luogo nel Vocabolario. Tes. Pov. di P. Spano, cap. 6. *Lo succo della celidonia cotta in vino, ricevuto per bocca, e gorgozzato spesso, purga il capo.*

» GOTA. *Guancia, Ciascuna delle due parti del* » *viso, che mettono in mezzo la bocca, e 'l naso.* — » Esemp. 6.) *Dant. Purg.* 31. Ma quando scoppia » dalla propria gota L'accusa del peccato ec. » CR.

Il Tassoni nelle postille a Dante: *Scoppiar dalla gota, invece della lingua, è troppo ardito.* Castigatezza notabile in uno scrittor del secento, e non toscano. Ma supponendo le *gote* quasi gonfie dalla voce trattenuta, l'idea dello *scoppiare* si confà più con esse che colla *lingua.*

» GOTTA. *Catarro, che cade altrui nelle giunture* » *propriamente de' piedi, o delle mani, e ne impe-* » *disce il moto.* — » CRUSCA. (*)

= Molti catarri cadon nelle giunture, e impediscono il moto, e non sono gotta. = *Tassoni.*

» GOVERNARE. *Reggere,* ecc. — » CRUSCA.

(*) Il primo Vocabolario: *Catarro che cade altrui nelle giunture, e impediscene il moto.*

Il nuovo Dizionario: *Spezie d' infiammagione, che cade altrui nelle giunture propriamente de' piedi, o delle mani, e ne impedisce il moto.*

Governare il cammino, disse il Tasso nella Ger. liber. 10. 33.

Col gran corpo ingombrò l'umil caverna,
E per le vie, dove mai sempre annotta,
Seguì colui che il suo cammin governa.

Presa forse la similitudine da chi dirige il cammino marittimo, per cui sarebbe tutta propria questa locuzione, stando all'etimología di *Governare.*

= Hanno i Signori Accademici tralasciato *Governare che che sia,* per Riporre in conserva, che si disse già, e dicesi tuttavía. Giov. Vill. lib. 11. cap. 66. *E ordinaro, che di sopra fosse un grande, e magnifico palazzo con due volte, ove si governasse, e guardasse la provisione del grano ogni anno per lo detto popolo.* = *Ottonelli.*

GR

» GRADIRE. — §. III. *Per Piacere, Compiacere,* » ecc. *M. V.* 2. 65. Agevolmente si dispose a volere » la pace, gradendola al Papa, e Cardinali, che con » istanzia ne pregavano. — *Rim. ant. Inc.* 122. E » per gradire a Dio in ciò, ch'ei vuole, A lei s'in- » china, e falle riverenza. » Crusca.

L'Ottonelli pose quel costrutto di Matteo Villani tra le guise che *ora non s'usano, nè si deono usare.* Dal medesimo critico fu suggerito con altri esempj l'ultimo soprallegato, ma non come d'Incerto, bensì di Cino da Pistoja nella canzone *L'alta speranza ecc.* la quale è pur compresa nella edizione del Ciampi.

Il Bembo nel son. 40. adoperò tal verbo col quarto caso di persona:

Or ch'ho le mie fatiche tante, e gli anni
Spesi in gradir madonna, e lei perduto.

»GRADO. — §. XII. *Mal grado, A mal grado,* »*o simili; vagliono A dispetto, Contro voglia.* — »*Amet.* 101. La casa oscura, e muta, e molto trista »Me ritiene, e riceve a mal mio grado. — *Petr.* »*son.* 6. Che mal mio grado a morte mi trasporta. — »*Vit. Plut.* Che vogliate stare a guardarmi a mio »mal grado. » Crusca.

Si noti ne' due primi esempj la frapposizione del pronome alle voci *mal* e *grado*, non per vezzo o capriccio di que' poeti, ma per un uso de' nostri scrittori conforme a quello de' provenzali. Ramb. de Vaqueiras:

De Jacobina qu'en volion menar
En Serdanha mal son grat maridar.

Il Raynouard, che cita questi versi, osserva che il Tasso nelle lettere poetiche stabiliva come regola una tale frapposizione, affermando: *Che non si possa dire* MALGRADO MIO, *o* MIO MALGRADO, *è certissimo, e così sempre appresso tutti i buoni* (*). Per altro, come nell'esempio del prosatore soprallegato

(*) Il Tasso era, più che non si crede, studioso delle proprietà di nostra lingua, e ben sapeva a qual segno tutti i classici antichi avessero ne' loro idiomi osservata una simile diligenza. È da vedere in una delle sue lettere, scritta da Modena il 16. di gennajo 1577. con quanta gentilezza e desterità rintuzzasse la giovanil baldanza d'Orazio Ariosto che parea voler francarsi dall'autorità de' maggiori, nè starsi rinchiuso *nei cancelli grammaticali.* La docilità d'una mente immaginosa e sublime, come quella di Torquato, potrebbe anch'oggi servire di buona lezione a quegli spiriti intemperanti, che vanno spargendo massime sovversive delle regole fondamentali d'ogni studio, col pretesto di combattere il pedantismo e le sofisterie. Le quali massime sarebbero generalmente pericolose più che non pare, se certi sconci onde sono deturpate le loro scritture (non certo per povertà d'ingegno, ma per troppa sicurtà di giudizio) non divenissero agli occhi de' ben veggenti un opportuno correttivo alla mala efficacia di così fatte dottrine.

si riscontra *A mio mal grado,* così troviamo ne' versi di Anselmo o Guglielmo Faidit, citati dal Tassoni e dal Raynouard:

Que mal grat vostre us am e us amerai,
E mal grat mieu, mas amors vos m' atrai.

» GRADO — §. XV. *A grado; posto avverbialm.* » *vale In piacere, Con soddisfazione.* — » CRUSCA.

Avere a grado. Gradire, Aver caro, accetto. G. Vill. lib. 11. cap. 28. *La qual cosa ecc. i Perugini ebbono molto a grado da' Fiorentini.*

» GRADO. — §. XX. *Grado, maniera latina, per* » *Passo.* — » CRUSCA.

L'Alberti osserva che oggidì sarebbe modo pedantesco. Forse qualche rara volta non sarebbe sconcio in una locuzion dignitosa, come negli Amm. degli ant. distinz. 23. rub. 4. 11. *La divina ira con lento grado va alla vendetta.* (*)

» GRAFFIO. — §. *Per uno Stromento di ferro, che* » *anche si dice Raffio.* — » CRUSCA.

Contavasi pure fra gli strumenti dell'antica milizia. = Si calavano dalle mura i Graffi contra coloro che volevano salire, o rompere esse mura; e se con gli uncini alcun veniva colto, se gli faceva far un bel volo, tirato su tosto per aria. = *Muratori.*

(*) Un latinismo sotto una penna maestra può diventare una gemma. Chi dicesse familiarmente, *Andiamo a prandio,* parlerebbe da Fidenzio. Il Petrarca disse:

Leonida, ch' a' suoi lieto propose
Un duro prandio, una terribil cena.

Sostituite *pranso,* e torrete sostenutezza al verso e magnificenza al concetto.

» GRAMO. *Add. Mesto, Malinconico, Malconten-* » *to, Tapino.* — » CRUSCA.

Il Castelvetro ed altri lo dedussero dal latino *Gramiae*. Più verisimilmente il Muratori dal tedesco *Gremen* o *Gramen*, che significa Rammaricarsi o Corrucciarsi. Egli osserva che l' Hichesio fu pure di questo parere, giacchè nelle lingue boreali *Gram* vuol dire *Iratus, Molestia affectus, Perturbatus,* quali sogliono essere i miseri.

» GRANDE; *e per troncamento si dice* GRAN. » *Add.* — » CRUSCA.

L'Alberti nota che *Gran* non va mai congiunto con monosillabo. Sentenza troppo assoluta. Si dice tutto giorno *Gran che!* e non so chi vietasse il dire *Gran fe, Gran re, Gran piè.* E Dante pur disse nel c. 4. dell'Inferno:

Gran duol mi prese al cor quando lo intesi.

E il Petrarca nel Son. 79.

E il sasso ove a' gran dì pensosa siede.

E il Tasso nella Ger. liber. 6. 23.

Per gran cor, per gran corpo, e per gran mente.

» GRANDICELLO. *Dim. di Grande; e in questi* » *esempi s'intende dell'età.* Lat. *grandiusculus. Bocc.* » *nov.* 16. 9. Cominciarono i cani di Currado a se- » guitare i due cavriuoli, i quali già grandicelli » pascendo andavano. — *Fav. Esop.* 160. Quando » saran grandicelli, faretegli imparare leggere e scri- » vere, ecc. CRUSCA.

La Crusca non dà veruno esempio del positivo *Grande* riferito a statura o ad età, siccome tante volte il latino *Grandis*. Il nostro volgo l'adopera spesso; e troviam pure nella settima delle favole d'Esopo, secondo il testo Riccardiano: *Quando i*

figliuoli furono grandi la Tassa della casa avea grande incarico, e però le disse: io ti priego che tu ritorni alla tua casa. Rispose la Tassa: ben conosco che m'avete fatto a piacere assai, ma ancora vi priego che mi lasciate istare fino alla state, perocchè li miei figliuoli fiano più grandi, che per lo verno si morrebbono di freddo, e non potrebbero uscire de' fanghi.

» GRANMERCÈ, e GRANDISSIMA MERCÈ. *Par-* » *ticelle di ringraziamento per favore, o cosa rice-* » *vuta da altrui.* — »

» §. I. *Granmercè, lo diciamo anche a Chi ci* » *profferisce checchessia, ancorchè non l'accettiamo,* » *ringraziandolo con tal parola.* — » (Quì senza esempio.) CRUSCA.

= Per esemplo di *Gran mercè*, ringraziando, benchè non s' accetti, si poteva addurre. Matt. Vill. lib. 7. cap. 66. *E appresso il Re d' Inghilterra lo 'nvitò alla caccia; ed e' rispose, gran mercè, e che non era tempo.* Così la mia copia. La stampata: *Ed e' rispose, dicendo, che non era tempo.* = *Ottonelli.*

» GRANOSA. *Add. Pien di granella, Ben grani-* » *to.* — » CRUSCA.

= Granito (*o piuttosto Granoso*) significa pien di granella, ma ben granito vuol dire con le granella ben formate. = *Tassoni.*

» GRAPPOLO. *Ramicello del tralcio, detto raspo,* » *sul quale sieno appiccati gli acini dell' uva.* — » CRUSCA.

= Siccome gl' Italiani dicono *Grappo, Graspo, Raspo,* o *Grappolo,* così i Franzesi ed Inghlesi usano *Grape.* Finchè miglior origine si scuopra, lecito

a noi sarà di credere che questa sia una voce dell'antica Lingua Francica, passata poi in Italia ed Inghilterra, o pure una delle antichissime Italiane, conservate anche dopo l'introduzion del latino. Se noi riteniamo alcun resto di quell'antichissime parole, principalmente questo è avvenuto delle spettanti all'Agricoltura. = *Muratori.*

» GRATO. *Add. Che riconosce i beneficj,* ecc. »
» §. I. *Per Colui, che fa grazia.* Lat. *beneficus.* — » *Cavalc. Specch. cr.* Prima dico, che è grato, cioè, » che chiama per grazia, e non per debito. » Crus.

Quì propriamente per Gratuito, Conceduto per grazia, Proveniente da sola bontà. Il Cavalca dice *che l'amore di Cristo ha quattro condizioni eccellenti; cioè che è grato, puro, utile, e forte.* Poi segue: *Prima dico che* (l'amore) *è grato; cioè che* (Cristo) *ci ama per grazia, e non per debito.* Sembra chiaro che l'aggiunto *grato* si riferisce tuttavía all'*amore.* La susseguente dichiarazione non fa che mostrarne la causa.

Il testo seguìto dalla Crusca legge erroneamente *chiama* in luogo di *ci ama.*

» GRATTARE. *Stropicciare, e Fregar la pelle* » *coll'unghie,* ecc. » Crusca.

= Dal Germanico *Kratzen* i Franzesi trassero il loro *Grater,* gl'Inglesi *to Grate,* e noi *Grattare.* = *Muratori.*

» GRAVARE. *Esser grave,* ecc. » Crusca.

L'Ottonelli, parlando del verbo *Caricare,* suggerisce per incidenza questi esempj di *Gravare* nel senso di Pregare istantemente, Pressare. Matt. Vill. lib. 11. cap. 18. *I Signori con lor consiglio, considerato quan-*

to egli era di bisogno e utile al comune, lo pregarono e gravarono che in tanto bisogno non abbandonasse il servigio per lui fedelmente cominciato. Bocc. nov. 26. *E di questo mi prega e grava.* Anche il Casa nell'Oraz. a Carlo V. p. 72. cit. dal Gagliardi: *E l'afflitta Cristianità di riposo, e di concordia il suo magnanimo Principe priega e grava.*

Da *Gravare* trovasi fatto *Graveggiare,* verbo di foggia e d'espressione conforme a tanti altri che ammette la nostra lingua. Feder. dall'Ambra ne' Poet. del primo sec. tom. 2. facc. 391.

Che l'A! dimostra cosa che graveggia.

» GRAVITÀ. — §. II. *Figuratam. per Maestrevole,* » *e autorevole presenza, Serietà.* — » CRUSCA.

Onde *Tener gravità,* Osservar contegno grave, Stare in sul grande. Din. Comp. lib. 3. *Questi due cavalieri suoi figliuoli, volendo tener gravità per essere onorati ecc. cominciarono a calare.*

» GRAZIA. *Bellezza di checchessia,* ecc. »
» §. I. *Per Amore, o Benevolenza,* ecc. »
» §. IX. *Per concessione di cosa richiesta.* » CRUS.

Accompagnata col verbo *Donare* nelle Nov. ant. 50. *Lo 'mperadore donò una grazia a certo suo Barone che qualunque uomo passasse per sua terra, che li togliesse, d'ogni magagna evidente, un danajo di passaggio.*

Con la preposizione e l'articolo sottintesi, nella guisa che sono talvolte costrutte le voci *Mercè, Colpa,* ed altre. Agn. Pandolf. Tratt. fam. facc. 29. *Grazia di Dio, così mi sento sano, ma meno gagliardo ch'io non soleva.* Citt. di Dio, lib. 13. cap. 23. (indicato dal Muzzi) *Appella celesti gli altri, perchè, sua grazia, diventano suoi membri.*

Restituire a grazia o *alla grazia,* Rimetter le

colpe. Cavalc. Specch. Cr. cap. 4. *Fu convenevole, che l'uomo fusse restituito a grazia.* Ed appresso: *La bontade di Dio vuole, che l'uomo sia restituito alla grazia.*

»GRAZIA. — §. XVIII. *Di grazia, posto avver-* »*bialm. l'usiamo nello stesso significa., che la interie-* »*zione Deh.* Lat. *quaeso,* etc. » CRUSCA.

E così *Per grazia.* Dant. Purg. 31.
Per grazia, fa noi grazia che disvele
A lui la bocca tua, sì che discerna
La seconda bellezza che tu cele.

»GRAZIA. §. XXIV. *Di grazia, per Di grato,* »*Gratuitamente.* — *S. Agost. C. D.* 1. 9. Acciò che »esso animo dell'uomo sia a se esaminato, e noto, »con quanta virtù di divozione e bontade Dio ami »di grazia, cioè senza speranza di rimunerazione »temporale. » GIUNT. VERON.

Si noti che non è sola frase di questo volgarizzatore, il quale per avventura si trovasse inceppato dal costrutto latino. Anche nel Com. del Bocc. sopra Dante, facc. 9. abbiamo: *Cose di grazia ricevute da Dio.*

»GREGGE, *e* GREGGIA. *Quantità di bestiame* »*adunato insieme; e si dice più propriamente del* »*bestiame minuto, come di pecore, capre, e simili.* — »(Esemp. 5.°) Cr. 9. 79. 2. Pascer si debbono le »greggi insieme convenevolmente. Ciascuno la notte »debbe stare intorno al suo gregge, e comunemente »tutte vederle per novero. E alcuna volta si dee »riducer la gregge al suo luogo, e sotto un maestro, »cioè un guardatore, debbono essere tutte. — CR. »(*Gregge, nel plur. fa Greggi, e Greggia fa Greg-* »*ge, e l'esempio del Crescenzi* la gregge e le greggi, »*è da fuggirsi.*) » N. DIZION.

Concesso che *Gregge* nel plurale faccia *Greggi*, pare che non si possa rifiutare *Le greggi*, dacchè la lingua nostra sembra escludere *I greggi* (*). È vero che l' Ottonelli adduce quest'esempio della Teseid. lib. 11. st. 20.

La qual non si credea che solamente,
Gli uomini avesse per età passati;
Ma da tutti credeasi, che sovente
Ninfe, fauni, e i lor greggi permutati
Fosser da lei, ecc.

Ma quì, secondo la copia emendata del conte Guglielmo Camposampiero, seguíta nell' edizione veneta del 1820, si dovrebbe leggere:

Ma si credíe che le Ninfe sovente
E i Fauni e le lor gregge permutati, ecc.

Del resto che siasi detto *Le greggi*, oltre l'esempio del Crescenzi, il mostrano altri luoghi indicati dallo stess'Ottonelli. Matt. Vill. 6. 54. secondo la copia del nostro critico, ed anche secondo la citazione del Pergamini: *Gli Ungheri hanno le greggi de' cavalli grandissime*. Mor. S. Greg. lib. 16. cap. 13. *Di poi dice che costoro rapiscono le greggi, e pesconle*. E poco stante: *Se tu non ti conosci, o bella tra le femmine, partiti, e va dopo le pedate delle greggi*.

Le greggi nel numero del più, presuppongono *La gregge* in quello del meno. E quì pure, oltre l'autorità del Crescenzi, abbiam nell' Ameto 23. 2. cit. dal Pergamini: *Ad avere poca gregge e vivace*. E ne' Mor. S. Greg. lib. 2. cap. 6. *Diceva, se tu ci cacci, mandaci tra quella gregge di porci*. Ed anche: *Or dunque se 'l demonio per se medesimo non poteva andare nella gregge de' porci, non è meraviglia, ec.*

Gli Accademici della Crusca, dopo migliori veri-

(*) = Gregge può essere masc. nel numero del meno, ma è sempre femm. nel maggior numero. = *Alberti*.

ficazioni dell'autorità e della consuetudine, stabiliranno chiaramente tutte le varietà legittime di questo nome, che vien sì frequente nella prosa e nel verso, e piuttosto in una che in altra foggia può tornar acconcio a chi scrive.

Escir di greggia. Esser singolare, Allontanarsi dall'uso comune. Ang. Poliz. ne' Rispetti riportati dal Bandini:

Ognun zimbella, ognun guata e vagheggia;
I' sol per fedeltà esco di greggia.

»GREGGE, e GREGGIA. — §. II. *Per metaf.* »*si dice d'ogni Moltitudine adunata insieme.* — » CRUSCA.

E più comunemente della Società de' fedeli, per correlazione al senso allegorico di Pastore. Tass. Gerus. liber. 9. 58.

E dice lui: non vedi or come s'armi
Contra la mia fedel diletta greggia
L'empia schiera d'Averno, e insin dal fondo
Delle sue morti a turbar sorga il mondo?

»GREPPIA. *Mangiatoia.* — » CRUSCA.

= La vera origine di *Greppia* rapportolla il Ferrari, cioè il Germanico *Krippe,* che facilmente si mutò da noi in *Greppia.* = *Muratori.*

»GRETO. *Quella parte del letto, più propria-* »*mente del fiume, che rimane scoperta dall' ac-* »*que.* — » CRUSCA.

L'antico Vocabolario aggiugneva: = *Greto* add. lo diciamo in signific. di Spesso, forse dalla moltitudine spessa de' sassi de' greti =. Quivi il Tassoni postillava: *E in traslato per Magro assolutamente.* Ma non sarebbe per avventura sì facile di trovarne esempio.

» GRIDARE. *Mandar fuori la voce con alto suo-*
» *no, e strepitoso.* Lat. *clamare,* ecc. » CRUSCA.

= Sembra verisimile, che il fonte proprio di questa voce sia il Germanico *Schreyn,* significante Gridare. I Franzesi, lasciato andare l'*S,* ne formarono *Crier;* e gl'Inglesi *to Cry;* i Fiamminghi *Kriiten;* gl'Italiani *Sgridare,* e *Gridare* (*); e gli Spagnuoli *Gritar.*

» GRIDARE. — §. XI. *Gridare, per Chiamare,*
» *Chiedere gridando. Dant. Inf.* I. Vedrai gli antichi
» spiriti dolenti Che la seconda morte ciascun grida. »
GIUNT. VERON.

Tre manuscritti Estensi, ed altri codici esimj leggono:

Ch' alla seconda morte ciascun grida.

Sembra aggiunger forza all'espressione, volgendo il grido di quegli sciaurati direttamente all'oggetto del loro disperato desiderio.

» GRILLO. — §. II. *Grilli per Fantasie, Ghiri-*
» *bizzi stravaganti.* — » CRUSCA.

Il Tassoni diceva nelle Consid. Petr. son. II. *Questi attributi d'* animosa *e di* scorta *della via del Cielo, dati qui alla leggiadría, d'abito assai bizzarro par che la vestano: e per poco non danno ne' grilli di ser Galasso, il quale chiamò i denti della sua donna,* Aurea catena di fiorite perle.

» GRIMO. *Aggiunto, che diamo a vecchio grin-*
» *zo.* — » CRUSCA.

= Bisognerebbe accertarsi se *Grimo* veramente

(*) Taluno ancora scrisse *Cridare.*

significhi Rugoso. Perchè se mai volesse dire Rabbioso, allora verrebbe dal Teutonico *Grimm,* significante Ira, Rabbia. = *Muratori.*

» GRONDAIO. *V. A. Lo stesso che Gronda.* Lat. » *subgrundia,* ecc. » Crusca.

= A me non sembra voce antica in maniera, che da chi vuole, ella non si possa usare sicuramente. Anzi s'usa, non meno che *Gronda,* in alcune parti di Toscana, e in molte di Lombardía, dove però *Grondaro* vien detto. Ma in Toscana ancora si sente *Campanaro, Marinaro, Notaro,* sì come *Campanaio, Marinaio, Notaio,* ed altri di simil fatta. = *Ottonelli.*

» GRONDEA. *V. A. Lo stesso che Grondaia.* — » *Ninf. Fies.* 387. È gli occhi suoi son fatti una » grondea Di lagrime, ec. (*qui per similit. In altri* » *ms. si legge così:* E gli occhi suoi parean fatti » duo gronde). » Crusca.

Convien dire che que' manuscritti leggano diversamente anche gli altri versi che debbono corrispondere a questo per la rima, come appare dal passo intero del Ninfale, citato dall'Ottonelli.

Mensola a questo nulla rispondea,
Ma per vergogna il capo in grembo pose
A Sinadecchia, e 'l viso nascondea
Sentendo rammentarsi cotai cose;
E gli occhi suoi son fatti una grondea
Di lacrime, che versan preziose.

» GROPPO, *e* GRUPPO. *Sust. Da Aggruppare.* » *Viluppo, Mucchio.* Lat. *nodus, acervus.* — » Crusc.

Quì bisogna che supplisca il *Nodus* latino alla mancanza della volgare dichiarazione.

Groppo, nel senso metaforico di Laccio o Rete. Ar. Fur. 6. 56. indicato dall'Avesani:

Alcina ve li tien per muro e fossa
A chi volesse uscir fuor del suo groppo.

» GROSSA. *Sust. Quantità.* — »
» §. I. *Una grossa di corde di minugia sono Do-*
» *dici dozzine di gavette,* ecc. » CRUSCA.

= Grossa per quantità non è da usare fuor delle corde. = *Tassoni.*

» GROSSO. — §. X. *Aggiunto a Campana, vale*
» *la Maggiore, e in questo signific. spesso si tace*
» *il sust.* — » CRUSCA.

È taciuto in tutti gli esempj recati dagli Accademici. Espresso nel seguente. Din. Comp. lib. 2. *I Priori comandarono che la campana grossa fusse sonata.*

Grosso, aggiunto di bestie, si dice de' buoi, de' cavalli, e simili, a differenza delle bestie minute, come pecore, capre, ecc. G. Vill. 10. 174. *Menaronne preda di cento prigioni, e quattrocento bestie grosse, e duomila minute.*

» GROSSO — §. XVI. *Grosso, o di Grossa pasta,*
» *per Rozzo, Semplice, Soro, Ignorante: Contrario a*
» *Acuto, Sagace, Ingegnoso, e Accorto.* — » CRUSCA.

Onde *Rimaner grosso* equivale a Restare all'oscuro, senza cognizione di una cosa. Dittam. 2. 2.

E perchè meno quì rimagni grosso,
Trattar ti voglio con brevi parole
De' dui colori, quanto dir ne posso.

» GROTTESCA. *Sorta di pittura a capriccio,*
» ecc. — *Alleg.* 131. Quivi in tele a grottesche, e
» soprapposte A un paglericcio ec. — » CRUSCA.

Nè forse male sarebbe detto *A grotteschi.* Tasson. Consid. Petr. part. 1. canz. 11. *Questo è un lavoro a grotteschi, ch'io non so se Merlino, o l'interprete del Burchiello ne traessero i piedi.* Quì per metafora.

GU

» GUADAGNARE. *Propriamente acquistar pecu-* » *nia,* ecc. » Crusca.

» §. X. *Guadagnare dicesi per ironia e metafora* » *in senso sinistro, come Guadagnare una malattia,* » ecc. » Giunt. Veron.

Esempio poetico, e buon proverbio. Bern. Orl. 2. 21. 2.

Nè voler, per non perdere un bel detto,
Guadagnar qualche scherzo e fatto brutto.

Guadagnare, posto assolutamente come *Operare* e simili. Agn. Pandolf. Gov. fam. pag. 16. *Che gioverebbe guadagnare, se non se ne facesse masserizia?*

» GUADAGNATO. *Add. da Guadagnare.* — »

» §. *E in forza di sust. Vale la Cosa guadagna-* » *ta, il Guadagno.* — » Crusca.

= E chi vuol lasciare Guadagno per Guadagnato? = *Tassoni.*

» GUADAGNATORE. *Chi guadagna.* — » Crus.

= Essendocene delle migliori, l' orecchia non l'ammette. = *Tassoni.*

» GUADAGNO. — Lat. *lucrum,* ecc. » Crusca.

Molte sono le congetture degli etimologisti sull'origine di questa voce. Se n'aggiunga un'altra,

forse non più felice. Sarebbe mai derivata dal Profitto del guado, vale a dire dal prezzo che ritraggono i guadatori trasportando le persone dove i passi de' fiumi o torrenti non hanno ponte nè barca? Nella scarsezza di questi mezzi doveva un tempo esser frequente l' ufficio di tali persone, che oggi in alcuni luoghi hanno il nome di *Passatori*. Si sa come da certi usi particolari tante voci sono poi tratte ad una larga e generale significazione. Certo che questa voce sente ancora d' una bassa origine, perchè l' alto stile sembra accoglierla con ritrosía.

» GUADO. *Luogo nel fiume, dove si può passare* » *senza nave.* — » CRUSCA.

Pigliare il guado. Dittam. 4. 5.

Ed io: deh! dimmi il guado ove si piglia.

Entrar nel guado. Ar. Fur. 2. 73. notato dall' Avesani:

E per saper la condizion di questa
Ch' avea già cominciato a entrar nel guado,

Quì detto metaforicamente per Investigare.

» GUADO. *Erba,* ecc. » CRUSCA.

= Probabile a me sembra che dal Germanico *Weid,* o *Waid,* come legge il Cramero, sia uscito l' Italico *Guado.* = *Muratori.*

» GUAGNELO. *V. A. Vangelo.* — »

» §. I. *Alle guagnele; sorta di giuramento, Per lo* » *vangelo.* Lat. *mehercule.* — » CRUSCA.

Il religioso Ottonelli che ben sentiva, *essere il Vangelo troppo santa cosa, e da non poter per verso niuno onorare e riverir bastevolmente,* insorgeva quì di nuovo contra gli nomini temerarj che vanamente hanno usato ne' loro scritti questo ed altri giura-

menti sì fatti; e mostrava poi quanto assurda cosa e profana sarebbe lo stimare oggidì che al giurare *Per lo Vangelo,* o nell'antica forma *Alle Vangele,* e per istorpio di voce *Alle Guagnele,* confar si potesse il latino *Mehercule:* osservando, per ultimo, *che se latinamente si vuole o' scrivere, o parlare, s' hanno bene voci e guise buone e lodevoli, senza tali abbominazioni.*

» GUAITARE. *V. A. per Guatare, Guardare, Ag-* » *guatare.* » GIUNT. NAP.

Indica sempre più da vicino l'origine dal tedesco *Waita.* Il dialetto modenese ha conservato *Sguaitare.* V. l'annot. sopra la voce *AGUATO.*

» GUALCARE. *T. de' Lanajuoli. Sodare i panni* » *alla gualchiera.* — » ALBERTI.
» GUALCHIERA. *Edificio, gli ordigni del quale* » *mossi per forza d'acqua sodano i panni lani.* — »
» GUALCIRE. *Malmenare, Piegare malamente.*— »
» GUALCITO. *Add. da Gualcire; e si dice per lo* » *più de' panni sì lini, come lani, e drappi piegati* » *disacconciamente, e malmenati.* — » CRUSCA.

= In Roma si chiama *Valca* il luogo dove si affollano i panni; *Gualchiera* in Toscana. Dalla Germania è a noi venuto questo vocabolo, usandosi ivi *Walche* nel significato medesimo. Il tedesco *W* si rende *GV* in italiano. Inoltre usano i Modenesi *Gualcire,* o *Sgualcire* per Pestare, Calcare; il che principalmente si dice dell' uve per cavarne il mosto. Anche i Sanesi usano *Gualcare* significante lo stesso. Quì senza dubbio vi si sente il tedesco *Walchen,* usato spezialmente per Follare i panni. Vedi nel Vocabolario della Crusca *Gualcire, Gualcito,* dove non è portato il vero significato di tal verbo. =
Muratori.

» GUALDANA. *Schiera, Truppa di gente armata,* » *Masnada, Frotta, Stormo, Cavalcata.* — » Crus.

= Nel Vocabolario della Crusca *Gualdana* vien detta *Schiera, truppa di gente armata* con troppo largo significato. Fu essa un aggregato di canaglia e gente vile, e probabilmente lo stesso che i *Ribaldi*, il cui principal mestiere era di bottinare, e che senza ordine andavano alle battaglie, precorrendo le brigate de' veri Soldati. = *Muratori.*

GUANCIA. *Gota.* — » Crusca.

= È il nostro *Guancia* lo stessissimo *Wange* o *Wangen* della Lingua tedesca, avendone poscia noi formato *Guanciale, Guanciata,* ecc. = *Muratori.*

Dante, per sineddoche, pose *Guancia* a significare tutta la persona, nel cant. 13. del Parad. ove parla de' primi nostri progenitori:

Tu credi che nel petto, onde la costa
Si trasse, per formar la bella guancia,
Il cui palato a tutto 'l mondo costa, ecc.

» GUARDARE. *Dirizzare la vista verso l' oggetto.* Lat. *inspicere, intueri.* — »

» GUATARE. *Guardare.* — » Crusca.

Tante volte il *Guardare* esprime acconciamente una vaga indagine dell' occhio senza precisa direzione ad un oggetto determinato; di modo che può star benissimo il *Guardare* senza il *Vedere.* Così, mentre il *Mirare* dinota intensione, il *Guardare* importa estensione, come appunto è l' osservar delle *Guardie* o Sentinelle. Il Tasso dice di donna afflitta che si risveglia in sito incognito: (Ger. liber. c. 7. st. 5.)

Apre i languidi lumi, e guarda quelli
Alberghi solitarj de' pastori.

Sostituite, mi diceva un buon maestro, qualunque altro verbo a questo *Guarda,* e sparirà la bellezza e verità del concetto.

Veggasi anche in Dante (Inf. 33.) come il *Guardare* sia dell'uomo stupefatto, o compreso da cura profonda:

Ed io senti' chiavar l'uscio di sotto
All' orribile torre; ond' io guardai
Nel viso a' miei figliuoi, senza far motto.

Il *Guatare,* per la sua convenienza collo *Stare a guato,* si confà bene ad una coperta esplorazione, ad un mirar di sospetto e sottecchi. Vit. SS. Pad. 2. 282. *Spesse volte, sotto spezie di visitare Abraam, veniva, e guatavala per la finestrella, onde Abraam solea parlare con lei.* Nov. ant. pubblic. nel Giorn. Arcad. tom. 17. pag. 397. *Parendo sempre più il dì, Giacopino* (caduto in una tomba) *udì muovere alcuna cosa: e guatando vide uno corpo seduto più basso di lui che il risguardava senza far motto.* Chi potrebbe cambiar luogo a questi verbi senza alterar l'evidenza?

» GUARDARE. — §. XX. *Guarda la gamba, vale,* » *Non t' arrischiare, Abbi l' occhio.* — » Crusca.

Ed altra più nobil frase, *Guarda come vai.* Din. Comp. lib. 2. *Li parve maggior segno d' amistà il dire, Guarda come tu vai, che le proferte.*

» GUARDIA. *Sust. verbal. da Guardare,* ecc. » Crusca.

» §. I. *Vario uso di questa voce.* (Esemp. 2.° e » 4.°) *Fav. Esop.* 149. M' è stato tolto il ladrone, » ch' io avea a guardia. *Bocc. g.* 2. *nov.* 6. Fece » gran festa; la qual Giannotto sentendo da alcuno » di quelli, che a guardia l'aveano, gittò un gran » sospiro. » Giunt. Ver.

Questi esempj danno la frase *Aver uno a guardia.* Direbbesi pure con altro costrutto *Aver guardia di uno.* Matt. Vill. lib. 8. 2. *Costoro cercaron segretamente di farlo morire per più riprese: tanto che la cosa li venne palese; e i cittadini ne cominciarono ad avere guardia; e dovunque andava, l'accompagnavano.* E parlando altresì di bestie, o di cose inanimate. Ar. Fur. 23. 11.

Non potea Astolfo ritrovar persona
A chi 'l suo Rabican meglio lasciasse,
Perchè dovesse averne guardia buona,
E renderglielo poi come tornasse.

Gio. Vill. lib. 7. 11. *Il mandò dicendo al Re Carlo suo zio in Puglia, e che avesse guardia di sue terre.*

E la frase correlativa, *Dare in guardia.* Din. Comp. lib. 2. *Per la porta, che noi gli demmo in guardia, diè l'entrata a Gherarduccio Buondelmonti.*

» GUARDIA. — §. III. *Guardia vale anche Per-*
» *sona, che guarda, Custode, Guardatore.* — »
» §. IV. *Far la guardia, vale Fare la sentinella.* — »
» §. V. *Guardia, o Guardia del corpo, o Soldati*
» *della guardia ec. vagliono Quelli, che assistono al-*
» *la Persona del Principe.* — » CRUSCA.

= Onde *Guardia?* Come tanti altri han già osservato, viene dal germanico *Warten,* pronunziato *Wardan* dagli antichi Teutoni, e significante Vedere, Mirare, Osservare, e mutato di peso in *Guardare* dagl' Italiani; siccome ancora il franzese e spagnuolo *Garder.* Trasferita poi fu questa voce alle Sentinelle, e ai custodi del corpo o palazzo de' Principi, in significato di *Custodire,* e di mirare ed osservare, che nessun nemico si accosti. = *Muratori.*

» GUARDIANO. — §. III. *Presso gli Agricoltori vale*
» *Colui che ha in custodia le bestie.* — » GAGLIARDO.

= E perchè no anche colui che ha in custodia i pascoli, le sementi, i boschi, ec.? = *Blasi.*

»GUARI. *Avverb. di quantità; e val Molto, As-*
»*sai.* — *Bemb. Pros.* 3. 199. È *guari* molto usata da-
»gli antichi, che vale quanto val Molto, *ecc.* — »Cr.

= *Guari* non significa Molto, come estima il Bembo, ma Alquanto, il che appare evidentemente per l'origine, che è dal latino *Aliquare,* lasciate le due prime sillabe (*), e per l'esempio del Boccaccio, oscuramente segnato da lui. *E fermamente, se tu il terrai guari in bocca, egli ti guasterà quegli che son da lato. Perchè io ti consiglierei che tu il ne cacciassi fuori prima che l'opera andasse più innanzi.* Se Guari valesse quanto Molto, si poteva indugiare a cacciare il dente alcuni dì. Significa dunque Alquanto, ed è aggiunto, sostantivo, ed avverbio.... Dicesi ancora appresso gli scrittori antichi *Guarimente.* = *Castelvetro.*

Anche il Salvini crede che *Guari* (detto pure dagli antichi *Guero, Gueri* e *Guaire*) esprima quella minima quantità che significhiamo colla voce *Punto.* Il ch. ab. Zannoni nell'erudite ed ingenue sue note a'versi di Brunetto Latini, ha ritrattata l'opposta sentenza, in grazia di questi versi del Favoletto, 1. 55.

Così fa l'usignuolo,
Serve del verso solo;
Ma già d'altro mestero
Sai che non vale guero. (**)

(*) Più evidente è l'origine indicata dal Muratori, cioè l'avverbio *Gar*, antichissimo ed usitatissimo nella lingua germanica.

(**) Senza l'inconsiderato disprezzo d'alcuni ingegni che giudicano le scritture del ducento colla ragione del secol nostro, sarebbe sempre lieto e glorioso pensiero per un Italiano

Il qual significato possiamo pure apprendere dal linguaggio de' trovatori. Rambaldo d'Orang.

Ma no us cal del mieu dan guaire.

Checchè sia per altro del valor primitivo di questa voce, non le si può negare nell'uso una indeterminata significazione di quantità, che si estende in più casi fino a Molto. Così quando il Davanzati negli Ann. 2. 44. cit. dalla Crusca, disse: *Non v'andò guari, che Tiberio mandò Druso in Illiria,* poneva tal frase per corrispondente al latino: *Nec multo post.*

Il Tassoni chiama *Guari, Fiorentino arrabbiato.* E questo era pur compreso fra que' vocaboli, di cui si burlava il gran duca Ferdinando II. nel rescritto che dicesi da lui fatto ad un forbito memoriale, presentatogli da certi suoi sudditi, perchè rifacesse un ponte a proprie spese.

» Talor, Qualor, Quinci, Sovente, e Guari:
Rifate il ponte co' vostri danari.

Voci tutte per altro, che a far buona comparsa in qualsivoglia parte d'Italia, richieggono solo parsimonia ed avvedutezza nel dicitore.

» GUARI. *Add. Molto, Assai.* — (Esemp. 3.° e 4.°)
» *G. V.* 4. 5. 3. E corsonla tutta senza uccidere

---

il considerare come fino da que' remoti principj la lingua nostra s' accostasse alla forza ed alla gentilezza che poi divennero sua piena proprietà. Io credo che Anacreonte non isdegnerebbe questi versi di Brunetto:

Ben son amici tali
Che saettano strali,
E danno grandi lode
Quando l'amico gli ode:
Ma null'altro piacere
Si può di lor avere.
Così fa l'usignuolo;
Serve del verso solo.

» guari gente. *E* 6. 91. 3. E che senza indugio
» guari passerebbe in Italia. »

» §. *In forza di sust.* — *Bocc. Nov.* 17. 46. E
» quivi non guari di tempo dimorarono. — » Crus.

Producendo alquante più parole nel primo passo del Villani, anche quì si vede per la ragion del senso, che la forza unita del *Senza* e del *Guari* non tende ad escludere l'uccisione di *molta* gente, ma pur di *poca;* di modo che sarebbe lo stesso aver detto: Senza *punto* uccider gente. *Essendo i Fiesolani disarmati, i Fiorentini entrarono in Fiesole, sotto titolo di vedere la detta festa, ecc. E corsonla tutta senza uccidere guari gente, o fare altro danno a persona, se non a chi contendesse.* In questo medesimo luogo troviamo differenze notabili di lezione. Le prime stampe hanno: *Corsonla quasi tutta sanza uccisione di gente.* E l'ultima di Firenze: *Corsonla tutta sanza uccidere quasi gente.*

Nell'altro passo dello stesso Villani, tutte le stampe sovraccennate ammettono il *Guari,* ma con questo costrutto, *Senza guari d'indugio,* che trasferirebbe l'esempio al paragrafo del Sostantivo.

» GUASTARE. — §. V. *Detto assolutam. per*
» *Mandare a nulla checchessia, Rompere un disegno,*
» *ec. Lasc. Spirit.* 1. 3. Nicodemo padre della fan-
» ciulla gliene dava volentieri: ma la dote guastò. — »
Giunt. Veron.

Nel medesimo significato, colla cosa espressa. G. Vill. 10. 173. *Per la qual cagione si guastò l'uno trattato per l'altro.*

» GUAZZARE. *Dibatter cose liquide, dentro a un*
» *vaso.* Lat. *agitare.* — »

» §. II. *Guazzare, lo diciamo anche per Guadare,*
» *Passare a Guazzo.* Lat. *vadare, amnem vado tra-*
» *jicere.* — »

» GUAZZO. *Luogo pieno d'acqua, dove si possa* » *guazzare.* Lat. *vadum, lacus.* — » CRUSCA.

= Per *Dibatter cose liquide,* dice il Menagio, da *Aquatiare,* verbo da lui finto. Per *Passare a guazzo,* da *Vadum.* Ma altro è *Guado,* e *Guadare,* che veramente viene dal latino *Vadum,* ed altro *Guazzare.* Ora tanto *Guazzare,* che *Guazzo,* vengono dal germanico *Wasser* significante *Acqua,* o da *Watten,* cioè *Passare il fiume.....* Perciò *Guazzare* in italiano divenne *Passare il fiume co' piedi,* senza alcuna considerazione del *Guado.* = *Muratori.*

» GUERNIRE. *Corredare, Munire, Fornire chec-* » *chessia per fortificarlo*; ecc. Lat. *munire.* — »
» GUERNITO. *Add. da Guernire.* Lat. *munitus,* » *ornatus.* — » CRUSCA.

E si dice, non solo dell'armi e d'altri arnesi o corredi, ma pur anche delle persone. Din. Comp. lib. 2. *I Tornaquinci potente schiatta, ecc. erano guerniti di masnadieri e d'amici.* Introd. alle Virtù, cap. 50. *Le quali* (castella) *guernì grandemente d'assai gente, e di molta vivanda, e d'altro fornimento che facea bisogno a difensione di castella.* G. Vill. lib. 10. cap. 173. *Feciono una bastita, ovvero battifolle, guernito di gente d'arme.*

» GUERRA. — *Bellum.* — » CRUSCA.

Mover guerra, e *Portar guerra.* Tass. Gerus. liber. cant. 18. st. 31.

O vieni a mover guerra, a discacciarme?

E cant. 9. st. 46. per metafora:

E con più corna Adria respinge, e pare
Che guerra porti e non tributo al mare.

» GUIDARDONE. *V. A. Ristoro, Premio, Merito.* » Lat. *praemium, par gratia, hostimentum.* — »

» GUIDERDONE. *Lo stesso che Guidardone.* — »
CRUSCA.

Guiderdone, dice il Castelvetro, significa convenevole pagamento, e viene da *Aequum dare donum*. Etimología, se non altro, ingegnosa.

» GUIDARE. — §. III. *Per Eseguire, Dirigere.* — » Cas. lett. 15. Acciocchè quello, che noi giudichia- » mo, che sia stato ben consigliato ec. sia ancora » ben guidato, e condotto ad effetto. » CRUSCA.

Nota frase del buon secolo. G. Vill. lib. 10. cap. 173. *Parte di quelli Fiorentini che sentivano e guidavano il detto trattato co' caporali cittadini di Lucca, ecc. lo scopersono a messer Gherardino.*

» GUISA. *Modo, Maniera.* Lat. *modus, ratio.* — »
CRUSCA.

= Dal germanico *Wise* significante lo stesso. =
Muratori.

» GUIZZARE. *È proprio quello Scuotersi, che fan- » no i pesci, per aiutarsi al moto.* — »
» §. *Per similit. vale Scuotere, Dimenare, Vibra- » re.* — » CRUSCA.

Veggasi pure usato per esprimere un movimento lestissimo di tutta la persona. Ar. Fur. 24. 106.

Quel cade, e Mandricardo in piedi guizza
Non più stordito, e Durindana aggira.

I

»I. — §. VII. *Presso gli antichi nel numero del* »*meno in vece di* A LUI. *Rim. ant. G. Guin.* 107. »Poichè n'ha tratto fuore Per la sua forza il sol »ciò, che gli è vile, La stella i dà valore.» Crus.

Dal latino *Illi*, già scorciato in *Li*, ne venne quest' ultimo troncamento che gli antichi nostri ebber comune co' trovatori. Anche Dante, nel c. 12. del Purgatorio, fa dirsi da Virgilio, alla vista d'un Angelo:

Di riverenza gli atti e 'l viso adorna
Sì che i diletti lo inviarci suso:

La Crusca ha seguito quelle stampe, in cui per un erroneo trasportamento di lettera si ha la strana locuzione *Sì ch'ei diletti*. Il diligente Vellutello avea corretto l'error dell'Aldina, ma la sua edizione non fu curata.

Anche nel c. 29. del Paradiso, ove la Crusca, e tutti i moderni editori leggono:

In sua eternità di tempo fuore,
Fuor d'ogn'altro comprender, com'ei piacque,
S'aperse in nuovi amor l'eterno Amore,

conviene emendare il fallo mettendo *Come i piacque*, o lasciare almeno sottintesa la particella, secondo i testi che hanno *Come piacque*.

Resterebbe un terzo luogo addotto dai comentatori in esempio dell'*Ei* per *A lui*. Inf. c. 10.

Allor, come di mia colpa compunto,
Dissi: or direte dunque a quel caduto
Che il suo nato è co' vivi ancor congiunto;
E s'io fui dianzi alla risposta muto,
Fat' ei saper, che 'l fei perchè pensava
Già nell'error che m'avete soluto.

Ma quì pure la dizione è mal separata, e vi dobbiamo

avere egualmente la particella *I*, posta però come affisso di *Fate*. Così *Fatei saper* è lo stesso che *Fateli saper;* della qual maniera si vede altro esempio in Dante da Majano allegato dalle Giunte Veronesi: *Che'l pescatore li proffera danno, E quel lo piglia, e fallai* (cioè, fallagli) *sua credenza*. Una tal guisa, non ben nota a' correttori dell'Alighieri, gl'indusse facilmente ad alterarla di loro senno o capriccio, come avveniva per solito ad ogni passo mal inteso. Alcuno scrisse *Fateli saper*, guastando il verso, ma non il costrutto; altri *Fagli a saper*, senza riflettere al discorso ordinato per *Voi;* altri *Direteli che 'l fei*, ecc. Havvi ancora in antichissimo testo il semplice *Fate saper*, lezione da non disprezzare.

»I. — §. IX. I, *si trova talora usato per* IVI »*avverb. Franc. Barb.* 265. 22. Ed una scritta i »metti Con tuoi pietosi detti. — » CRUSCA.

Così Dante medesimo nel c. 8. dell'Inf. secondo buoni testi:

Gli occhi nostri n'andar suso alla cima
Per duo fiammette, che i vedemmo porre.

L'Aldina leggeva, col solito errore, *Ch'ei vedemmo*. Ma quì la dizione dava un senso talmente strano, che gli Accademici, a' quali non venne veduto il vero modo di riformarla, preferirono di leggere con altri testi: *Che vedemmo porre*.

Anche questo modo era simile a quello de' trovatori, ben avvertito dal Raynouard. Così nel poema sopra Boezio:

Lai fo Boecis, e foren i soi par.

»I. — §. XII. *L'uso ha introdotto per lo più porre* »*questo* J *lungo, dove anderebbero posti due* II. *Vit.* »*SS. Pad.* 2. 143. Tanta molestia aveva di varj »pensieri, che sentiva per le molte ricchezze,

» ch'aveva. *Red. Lett.* 2. 171. Questi valorosi eroi » ec. non sazj della fatta strage, cangiando mestie- » re ec. » Crusca.

E l'abuso moderno va escludendo tanto l'*I* raddoppiato, quanto l'*J* lungo in fine di simili voci, come sarebbe a dire *Vari* e *Sazi*. Il che porta alle volte de' brutti equivoci. Se, per esempio, in vece di scrivere *Tu accoppj i buoi*, scrivessi *accoppi*, facilmente potrei far prendere un bifolco per un macellajo.

» I. — §. XIII. *L'* I *finale de' preteriti perfetti del- » la prima Conjug., come* Amai, Portai *ec., seguen- » do l'affisso, dagli antichi si tralasciava, e scri- » veano Amàlo, Portàlo ec. — Parimenti i Pret. » della quarta Conjug.* ecc. » Giunt. Veron.

Maniera usata in tutte le conjugazioni. Dant. Inf. 33.

Quetâmi allor per non farli più tristi.

Petr. Son. 67.

Vorrêmi a miglior tempo esser accorto.

Dant. Inf. 14.

E rendêle a colui ch' era già roco.

Ivi cant. 29.

E udîl nominar Geri del Bello.

E maniera assai più dolce e spedita che il *Quetaimi*, il *Vorreimi*, il *Lasciaile*, e simili, con che certi moderni poeti sbarbicano la lingua di chi deve pronunziare i lor versi.

IG

» IGNOMINIA. *Vituperio, Infamia.* — » Crusca.

L'*Ignominia* risveglia un'idea men forte che l'*Infamia*. La prima può andar congiunta ad un semplice

mancamento, e qualche volta ad una mera disgrazia; la seconda non accompagna propriamente che il vero vizio e il delitto. Quella arreca rossore e vergogna; questa importa una totale denigrazion dell'onore e della fama. Così diremo *ignominiosa* una sconfitta: *infame* un tradimento. Sarà *ignominia* il dover sostenere un giudizio criminale, ma non potrà divenire *infamia* che l' esservi condannato. Di tal guisa presso gli antichi la nota censoria, che apportava l'ignominia, era assai meno efficace che la vera taccia d' infamia. *Censoris judicium nihil fere damnato nisi ruborem adfert. Itaque ut omnis ea judicatio versatur tantummodo in nomine, animadversio illa Ignominia dicta est.* Cic. de Rep. lib. 4.

»IGUALE. *V. A. Add. Eguale.* — (Esemp. 3.°) »*Dant. Purg.* 8. Gli Angeli dier volta Suso alle »porte, rivolando iguali. » Crusca.

»IGUALEMENTE. *V. A. Lo stesso che Egual-»mente.* — *Dant. Par.* 4. Queste son le quistion, »che nel tuo velle Pontano igualemente. » G. Nap.

»IGUALMENTE. *V. A. Avverb. Egualmente.* — »(Esemp. 4.°) *Dant. Purg.* 29. Quando le ripe »igualmente dier volta. » Crusca.

Nell'antichissimo codice dell'Estense trovo queste voci come le scrivo oggidì. Perchè mai il banditore del volgare illustre avrebbe dovuto preferire l'idiotismo *Iguale* ad *Eguale* sì conforme alla nobile sua origine? E sì che scrivevasi *Eguale* anche nel ducento, come fa vedere la stessa Crusca.

IL

»IL. — §. I. *Quando si pospone a' monosillabi,* »A, CHE, CO, DA, DE, SE, SU, *ec. lascia la sua*

» *vocale, e si congiugne con quella, che gli precede,* » *dicendosi, e scrivendosi,* AL, CHE 'L, COL, DAL, » DEL, SE 'L, SUL. (Esemp. 3.°) *Franc. Sacch. rim.* » 65. Ma più allustra il mondo chi se 'l mise. » CRUS.

Nelle dizioni *Che 'l, Se 'l* non havvi propriamente congiunzione, ma elisione. Si potrebbe anche scrivere, e comunemente si scrive: *Che il, Se il.* Notisi poi che sarà ben posto *Se 'l,* quando effettivamente vi sia elisione della vocale *I,* come *Se 'l padre vuole.* Ma non così quando volesse accorciarsi la dizione *Se lo,* come par essere nell' esempio del Sacchetti. Allora non ha che farvi l' apostrofo, e va scritto *Sel mise, Sel prese,* ecc.

» IL DI CHE. *Posto avverbialmente. Il perchè,* » *Per la qual cosa,* ecc. *Sen. Declam.* Ed io per » fare il mio fratello ereda, e figliuolo adottivo, l' ho » cavato del vizio della lussuria, il di che ci debbi » ringraziare, e commendare. » CRUSCA.

La stessa frase, posta sostantivamente, diviene un modo leggiadro e stringatissimo nel seguente passo di M. Vill. 8. 99. osservato dal Mambelli e dal Gagliardi: *Onde venendo il tempo che pagare li doveva, e non avendo il di che, diede a' caporali contanti fiorini due mila.* Cioè: Non avendo mezzo di eseguire il pagamento.

IM

» IMAGO. *V. L. Imagine.* — » CRUSCA.

= È voce poetica. = *Tassoni.*

» IMBANDIGIONE. *Vivanda imbandita.* Lat. *pa-* » *bulum paratum.* — » CRUSCA.

= *Imbandigione* dal *Bandire*. Convito solenne. E *Tener corte bandita*, quasi *Epulum publicum*. = *Salvini*.

»IMBARCARE. *Entrar nella nave, Montar sulla »nave per navigare; e si usa neutr. e neutr. pass.* — » CRUSCA.

Questo verbo debbe servire a troppo estesa significazione. Se Francesco Cieco fosse stato un autore più accreditato, avrebbe arricchita la lingua d' un altro vocabolo propriissimo, dicendo nel c. 40. st. 66. del Mambriano:

Io m' era già innavato a fin di gire
Verso la patria libero e contento.
Il naviglio del porto volea uscire,
Quando per mia disgrazia mancò il vento.

»IMBECHERARE. *Varch. Ercol.* 56. Imbechera»re nella lingua fiorentina significa quello che i »Latini dicevano *subornare* ec. cioè convenire con »uno segretamente, e darli, come si dice, il vino, »cioè insegnarli quello, che elli debba o fare, o »dire in alcuna bisogna, perchè ne riesca alcuno »effetto, che propriamente si dice indottarsi. — »

»IMBECHERATO. *Add. da Imbecherare*. Lat. »*subornatus*. *Varch. stor.* 2. 29. Intanto aveva da »parte alcuni capitani segretamente imbecherati. »*Buon. Fier.* 3. 2. 12. Ecco quai son gli studi De' fi»gliuo' vostri, padri imbecherati. *E* 4. 2. 7. Stupido »anch' io là fui tra i più balocchi A sentir ciur»madori imbecherato. » CRUSCA.

Certo essendo che il nostro *Bicchiere* viene dal tedesco *Pecher*, anticamente *Becher*, si vede che *Imbecherare* è lo stesso come sarebbe a dire *Imbicchierare*, Imbeverar col bicchiere. E sembra che sia troppo ristretto al solo sentimento d'Indettare

e Subornare; essendo pur altre le conseguenze che trar si ponno anche in senso figurato dall'Ingozzare soverchio vino. Osservisi negli esempj del Buonarroti come l'*Imbecherato* significhi Stolido, Sbalordito, Tratto fuor di se, come accade agli avvinazzati.

»IMBIANCARE. — §. II. *Per metaf. vale Schia-* »*rire, Esplicare, Dichiarare. Dant. Par.* 7. E falla »dissimile al sommo bene, Perchè del lume suo »poco s'imbianca. *E β.* Vuo' tu, che questo ver »più ti s'imbianchi? — »Crusca.

La spiegazione s'adatta al secondo passo, ma non al primo, dove l'*Imbiancarsi* figuratamente si riferisce al candore ed al lume, ossia alla purità e perfezione, di cui si poco partecipa la creatura corrotta.

»IMBIUTARE. *Impiastrare.* Lat. *linire.* — *Pallad.* »*Genn.* 14. Si vogliono le sue radici igualmente »acconciare, e imbiutare col letame liquido. — » Crusca.

L'*Imbiutare* non è da prendere indifferentemente per Impiastrare. Sarebbe affatto sconcio l'adoperarlo fuori delle materie espresse nell'esempio, o di altre poco dissimili. Osserva il Muratori che i Modenesi dicono *Imbiudare,* e voglion dire, con isterco vaccino stemperato lavare l'aja, acciocchè indurata serva a battervi le biade. Si può aggiugnere che dicono *Biuda* allo sterco, anche senza riguardo alla predetta operazione, il che fonda più positivamente l'etimología. Per conseguenza dove il nostro critico, allegando quella legge di Liutprando: *Si casam cujuscumque blutaverint, aut eorum res tulerint,* resta incerto se il primo verbo significhi Sporcare con dello sterco, mi sembra che ne sia quasi tolto ogni dubbio: massime poi che l'uso di quella sozza ingiuria non è ancora dismesso affatto

negli odierni costumi; e non mancano tuttavía leggi che lo condannino severamente.

»IMBOLARE. *V. A. Rubare, Togliere, Prendere* »*furtivamente.* Lat. *furari.* — (Esemp. ult.) *Dant.* »*Inf.* 29. Se la vostra memoria non s'imboli Nel »primo mondo, ec.» Crusca.

Remigio Fiorentino avvertiva che al suo tempo quest'*Imbolare* era voce plebea. Crediamo che fosse tale anche al tempo di Dante, e perciò leggeremo più volentieri, col Codice Caetano e coll'Estense tante volte citato:

Se la vostra memoria non s'involi
Nel primo mondo dalle umane menti,
Ma s'ella viva sotto molti soli.

Riporto l' intera terzina perchè si vegga inoltre come a questo senso ed a questo costrutto mal si adatti la premessa dichiarazione. Il verbo ci sta propriamente come neutro passivo, ed importa Dileguarsi, Sparire; siccome nota la medesima Crusca alla voce *Involare,* per consimile esempio di Dante, nel c. 22. del Paradiso:

Onde così dal viso ti s'invola.

»IMBOSCATO. *Add. da Imboscare.* Lat. *latens* »*in insidiis.* — » Crusca.

Avremmo questo vocabolo anche in altro senso, ed a modo di sostantivo, secondo l'ingegnosa congettura del conte Biondi che nella Fav. Esop. 31. crede potersi leggere:

Vedendosi il serpente sì fedito
Tornossi allo imboscato
Con animo dolente ed isdegnato:

perchè, dic' egli, come la lingua nostra ha il sostantivo *Boscato* che significa Luogo boscoso, così potrebbe avere la equivalente voce *Imboscato;* a

quella guisa che diciamo *Promessa* e *Impromessa*, *Basto* e *Imbasto*, *Tessuto* e *Intessuto*. (V. Giorn. Arcad. tom. XXVIII. pag. 96.) (*)

»IMBRIACO. *Add. Ebrio*, ecc. » CRUSCA.

In senso figurato. Ar. Fur. cant. 17. st. 76.
O d'ogni vizio fetida sentina,
Dormi, Italia imbriaca, ecc.

»IMBROCCARE. *Dar nel brocco, o Colpire di* »*rincontro*. Lat. *scopum attingere*. — » CRUSCA.

Dar nel brocco, secondo la Crusca, *vale Cor nel mezzo del bersaglio, cioè in quello stecco, col quale è confitto il segno*. Non pare che questa spiegazione s'accosti del tutto alla prima origine della frase. Odasi il Muratori. = Nel mezzo di alcune sorte di Scudi si conficcava un acuto e sodo Chiodo; perciò furono appellati *Brocchieri* (**). Di tali Scudi uno si esponeva, in cui tiravano a segno i Saettatori. Chi colpiva più presso al mezzo dello Scudo, dove era la *Brocca*, o sia Chiodo, riportava il premio. Di là *Imbroccare* per Colpire nel segno. =

»IMBROCCARE. — §. I. *Per metaf. Opporsi*. — »*Morg*. 7. 59. Sempre fortuna alle gran cose im»brocca. » CRUSCA.

(*) Nello stampato si legge: *Vedendosi il serpente sì fedito, tornossi al bosco con animo dolente ed isdegnato*. Dopo quanto ho notato a pag. 41, raccolgo dal suddetto Giornale che il Biondi ha fatta la medesima osservazione sul Volgarizzamento d'Esopo; anzi vedo che mediante il riscontro di due testi, eseguito in alcun tratto da quel ch. filologo, si può ridurne a verso una parte anche maggiore ch'io non credeva.

(**) Veggasi in queste Annotazioni l'articolo *Brocchiere*.

= Scacco a questo significato. = *Tassoni.*

» IMRROCCARE. — §. II. *Imbroccare, si dice an-* » *che del Posarsi su gli alberi, e simili, gli uccelli* » *di rapina, o altri non usi a starvi.* » CRUSCA.

Da questo *Posarsi su gli alberi* si vede che il *Brocco,* per cui la Crusca ci rimette a *Sbrocco* ed a *Sprocco,* sembra definito un po' troppo angustamente per *Istecco, Fuscello, Vermena, Pollone, Rampollo, e propriamente Quello che rimette dal bosco tagliato.* Lat. *germen, surculus.* Nel nostro dialetto, che sebbene affatto privo della toscana gentilezza, merita pure qualche riguardo per quel che tiene del romano rustico e del settentrionale antico, si dice *Brocco* il ramo che si parte dal Fusto, e *Brocca* il restante che si dirama dal *Brocco* (*). Uno Stecco, un Fuscello sodo ed aguzzo può ricevere l'appellazione di *Sprocco,* ma questa non si darebbe al Ramo, al Rampollo e simile, se non dove o secco, o scheggiato, o scavezzo restasse acuto e sporgente a guisa d'uno spuntone. Quindi abbiamo l' *Insproccare* e l' *Insproccarsi,* per esprimere l'azion dello *Sprocco* o simile contro un altro corpo. Il Muratori nota l'altro nostro verbo *Sbroccare.* Questo, per vero dire, ha con *Brocco* e *Brocca* la medesima convenienza che *Sfogliare* con *Foglia, Sfrondare* con *Fronda, Sradicare* con *Radice,* ecc.

(*) Il Muratori deduce *Brocco* e *Brocca* dal tedesco *Brock* e *Brocken* dinotante Pezzo di ramo, o piuttosto Ramo svelto dall'albero. Nel Vocabolario della Crusca la voce *Brocca* non è tratta fuori principalmente, se non pel significato di Vaso da portar liquori. Si nota però negli ultimi paragrafi di quell'articolo che *Brocca* dicesi anche ad una *Canna divisa in cima in più parti, ecc.* e che *Andare alla brocca* si dice degli uccelli di rapina, *quando si posano sugli alberi.*

» IMBUIRE. *Divenir ignorante.* » Crusca. (*)

» IMBUITO. *Add. Divenuto bue. Buon. Fier.* 3. » 4. 4. Allorchè troppo creduli, e leggieri, Imbec- » cati (*divenuti becchi*), e imbuiti, or quinci, or » quindi Si stanno a detta di tutte le cose » (**)

Non havvi difficoltà che dal Bue trar si possa metaforicamente *Imbuire,* come dall' Asino *Inasinire.* Ma nell' esempio del Buonarroti par tutt' altra la derivazione. Osservo da prima che nel sentimento de' suddetti versi l' *Imbeccare* si riferisce con troppa evidenza alla significazione d' Indettare, Imbecherare, Dare ad intendere; presa la metafora dal Mettere il cibo nel becco agli uccelli. E a questa metafora mirarono appunto gli Accademici, valendosi del predetto esempio alla voce *Imbeccato.* Ora se questo è chiaro, mi sembra altresì che per la diretta continuazione del sentimento il Buonarroti abbia tolto l' *Imbuire* dal latino *Imbuere* nel significato consimile a quel di Curzio: *Non esse talibus promissis imbuendas aures militum.*

» IMBURCHIARE. *Aiutare altrui a comporre qual- » che scrittura.* — (Esemp. ult.) *Infar. sec.* 289. Nuova » foggia di scrivere, nè correrà pericolo, che ella gli » sia imburchiata, » Crusca.

» §. I. *Imburchiare canti, o versi vale, Appararli » comunque si può, quasi di furto. Car. Long. Sof. » pag.* 66. (*Firenze* 1811.) Dafni.... attendeva sola- » mente al mare, pigliandosi piacer di vedere quella » barca quasi volare, argomentandosi d' imburchia- » re qualcuna di quelle canzonette, per metterla in » sulla Sampogna. » N. Dizion.

(*) Nel nuovo Dizionario si dichiara più etimologicamente: *Imbuire, Divenir bue, Divenir ignorante.*

(**) Quest' articolo porta il segno d' una giunta napolitana modificata da' nuovi Compilatori.

L'esempio del Infarinato pare nel senso del paragrafo.

» IMMALINCONICHIRE. *Att. e neutr. pass. Rendere, o divenire malinconico, Immalinconire.* — » *Segner. Pred.* 10. 9. Non avrete mai notte, che » v' immalinconichisca con le sue tenebre. — »
GIUNT. NAP.

Se avessi a fidarmi dell'edizion di Bassano, 1732. leggerei volentieri *Immalinconisca,* voce assai più graziosa dello stirato *Immalinconichisca.*

» IMMANISSIMO. — *Ar. Fur.* 3. 33. Ezellino immanissimo tiranno Che fu creduto figlio del demonio, ecc. » GIUNT. NAP.

Non *che fu,* ma *che fia,* perciocchè si parla a forma di presagio.

» IMMANTANENTE, IMMANTENENTE, *e* IMMANTINENTE. *Avverb. Subito, In un tratto.* — »
CRUSCA.

= *Immantenente* o *Immantinente* è detto da Tenere in mano, e Aver pronta la cosa, come coloro che la tengono in mano. = *Tassoni.*

» IMMERSO. *Add. da Immergere.* — »
» §. *Per metaf. Serd. stor.* 7. 253. Costoro passarono di notte il canale, e se avessero tostamente » messo mano all'impresa, avrebbono potuto trovare » i nimici immersi nel sonno, e ammazzargli al buio. — » CRUSCA.

Immerso fino agli occhi; modo che aggiunge forza alla metafora. Ar. Fur. 18. 172.

Tra l' arme e carriaggi stan roversi
Nel vin, nel sonno insino agli occhi immersi.

» IMMOLLARE. *Far l'effetto, che fa l'acqua ca-*
» *duta, o gittata sopra le cose; Bagnare.* — »
CRUSCA.

E neutro passivo. Crescenz. 6. 75. *Si pesti solamente con aceto, e mettavisi pane arrostito, e si lasci dimorare alquanto infino che s'immolli.*

» IMMORTALE. *Add. Non sottoposto alla morte;*
» *Contrario di Mortale.* — » CRUSCA.

Usato come sostantivo nel numero del più. Citt. di Dio, lib. 9. cap. 23. *Quanto maggiormente gl'immortali son degni di quel nome, ecc.* Il Muzzi, che accenna questo ed altri esempj di sì fatta locuzione, osserva come il Tasso adoperò similmente *Celesti* nella Ger. liber. 1.

Gli odono or su nel cielo anco i Celesti.

Ma puossi aggiungere che il medesimo poeta si valse precisamente d'*Immortali* nella maniera suddetta. Cant. 9. st. 57.

D'intorno ha innumerabili immortali
Disegualmente in lor letizia eguali.

» IMPACCIANTE. *Che s'impaccia; Che s'ingeri-*
» *sce. Magal. lett.* Colla sua discordanza dalla fede,
» mettendo un Dio non impacciatosi della creazio-
» ne, nè impacciantesi del governo del mondo. »
ALBERTI.

E *Impacciante,* Che impaccia, Che impedisce; con esempio del buon secolo, indicato dal Muzzi. Citt. di Dio, lib. 10. cap. 21. *Ma qualunque si sieno, certo incorruttibili ed immortali, e non impaccianti la contemplazione.*

» IMPANIARE. *Intridere, o Imbiutar di pania.* — »
» §. III. *Per metaf. vale anche Intraprendere alcuno*

»*affare.* (*), *Buon. Tanc.* 2. 3. Questo non mi par »tempo da 'mpaniare. » CRUSCA.

= *Questo non mi par tempo da 'mpaniare;* cioè da tendere all'uccelliera, o alle frasche tte. Non son ora, per colpire, *mollia tempora fandi.* = *Salvini.*

»IMPAZIENTE. — §. *Col DI alla Latina. Amm.* »*ant.* 3. 4. 12. — » GIUNT. VER.

Bene a questo modo se ne valse anche l'Ariosto nel Fur. cant. 40. st. 18.

I Nubi d'ogni indugio impazïenti.

E il Tasso nella Ger. liber. cant. 1. st. 10.

Scorge in Rinaldo ed animo guerriero
E spirti di riposo impazïenti.

»IMPEDIRE. *Contrariare,* ecc. »

»§. I. *Impedire col* DI. *Vit. SS. Pad.* 2. 72. Po»gnamo che c'impedisca dell'orare, e degli altri »esercizj spirituali, ec. » GIUNT. VER.

Con l'*AL.* Segner. Pred. 5. 6. *Di questo ancor si spogliò perchè nè pure da tenuissimo ingombro impedito venisse alle scienze umane.*

»IMPELLERE. *V. L. Spignere, Incitare.* — » CR.

= Voce pedantesca. = *Tassoni.*

Questo giudizio del nostro Critico sarà vero per tutte le voci che si traessero da questo verbo, salvo quell'energico *Impulse* del passo di Dante, Par. 27. citato dalla Crusca:

Del bel nido di Leda mi divelse,
E nel ciel velocissimo m'impulse.

(*) *Modo poco usato,* aggiunge il nuovo Dizionario.

» IMPERADORE. — (Esemp. 3.° e 4.°) *Dant. Purg.* » 7. Ridolfo Imperador fu, che potea Sanar le piaghe, » ch' hanno Italia morta. *E Inf.* 1. Che quello 'mpe- » rador, che lassù regna, ec. Non vuol che 'n sua » città per me si vegna [*qui figuratam.*]. » CRUSCA.

Altri legge *Imperator:* e forse Dante avrà scritto a questa foggia più poetica, ed accostata alla maniera latina. Così l' Ariosto nella prima stanza del suo poema:

Di vendicar la morte di Trojano
Sopra re Carlo imperator romano.

Anche di presente, *Imperadore, Servidore, Amadore,* ecc. sono voci che seco portano quella certa spiacevolezza, sentita dagli orecchi sani per ogni leziosaggine della lingua. Non si vuol per questo negare che in tant' altre dizioni un consimile tramutamento di lettere affini arrechi maggior grazia alla favella, siccome accade nella pronunzia de' Greci, qualora addolciscono il *Tau* col suono di *Delta.*

» IMPERCHÈ. *Avverb. Lo stesso, che Perchè.* — » » §. I. *E coll' articolo diventa sust. e vale Cagio-* » *ne.* — *Dant. Purg.* 3. E ciò, che fa la prima, e » l' altre fanno, ec. Semplici, e quete, e lo 'mper- » chè non sanno. — » CRUSCA.

Gli Accademici rifiutarono la seguente lezion dell' Aldina, comune a parecchi testi manuscritti e stampati: *Semplici e quete, e lo perchè non sanno.* L' una e l' altra lezione può stare, ma quest' ultima sembra più conforme all' andamento semplice e spiccato del verso dantesco.

» IMPERLAQUALCOSA. *Avverb. Lo stesso, che* » *Perlochè.* — » CRUSCA.

Ma che sarebbe tollerato soltanto in una ridevole diceria.

»IMPEROCCHÈ. *Avverb. Imperciocchè.* — *G. V.* »10. 32. 1. Imperocchè tutti i nobili di Milano ec. »odiavano la sua tirannesca signoría. — » CRUSCA.

= Nel mio Ms. ottimo dice *Imperciocchè*. = *Salvini.*

Così legge pure l'ultima edizion fiorentina.

»IMPERTURBATO. *Non perturbato; Tranquillo;* »*Sereno.* Castigl. » ALBERTI.

E se vogliamo esempio del buon secolo, ce lo suggerisce il Muzzi nella Città di Dio, lib. 9. cap. 3. (*Gli uomini savi*) *quando patiscono per la condizione di questa vita quelle perturbazioni, delle quali non è netta la umana infermità, resistono con mente imperturbata, non consentendo ad eleggere ovvero operare cosa che si disvii dalla via della sapienza, e dalla legge della giustizia.*

»IMPETRARE. *Da Pietra, Impietrire;* ecc. »CR.

Poetica. Tassoni.

»IMPETUOSAMENTE. *Avverb. Con impeto.* — » CRUSCA.

Varj esempj di prosatori, e nessun di poeta. Sotto la penna d'uno scrittor giudizioso può qualche volta adattarsi al verso con buon effetto, come nel Fur. cant. 24. st. 75.

Cresce il dolor sì impetuosamente
Che mancarsi la vita se ne sente.

»IMPICCOLIRE. *Neutr. Divenir piccolo.* Lat. *im-* »*minui, decrescere.* — (Esemp. 2.°) *Red. Cons.* 253. »(*Milano ediz. class. Tom.* 9.) Alle volte nella so- »litudine appariscono (*le malattie*) maggiori del

» vero, perchè sogliono per lo più rimirarsi dall' in-
» telletto appassionato, con quella sorta d' occhiali,
» che non impiccolisce, ma aggrandisce gli oggetti. »
N. Dizion.

Qui è nel senso attivo del latino *Imminuere.*

» IMPINGUARE. *Ingrassare;* ecc. (Esemp. 2.°)
» *Dant. Par.* 10. Per cammino Du' ben s' impingua,
» se non si vaneggia. » Crusca.

Il sentimento è figurato, e dinota profitto nella virtù.

» IMPIUMARE. *Coprir di piume.* — » G. Veron.

= In signific. neutr. pass. Armarsi di penne. Raff. Borghini, Rim. pubblic. in Firenze 1822. pag. 13. *Te per guida e nume Prenda, e per secondar tuo vol s' impiume.* Nel vocabolario di Verona ve n' è un esempio di signif. att., e in quel dell' Alberti un altro in signif. neutr. pass. tolto dal Ricciardetto. = *Antologia fiorentina.*

» IMPONENTE. *Che impone il nome. Buommatt.*
» *Tr. ling.* Parola è segno d' una spezie dell' animo
» secondo la voce, posto a quella cosa di che ella è
» spezie, ad arbitrio del primo imponente. » Alberti.

Esempio di locuzione consimile, che manca nell' articolo *Imporre.* Bocc. Com. Dant. cap. 1. *Non parve a lui dovere esser contento che questo nome da' suoi parenti gli fosse imposto casualmente, come molti ciascun dì se ne pongono: per dimostrare quello essergli per disposizione celeste imposto, a due eccellentissime persone in questo libro si fa nominare.*

» IMPORPORATO. *Coperto di porpora.* — *Fr.*

» *Jac. Cess.* Stando impeso a tormento, disse al Re: » a' tuoi consiglieri imporporati possa venir questa » pena. » CRUSCA.

Esempio poetico, e di classico moderno. Redi, Rim. son. 19.

Di gran Corte real tu pur andrai
Ad adorar gl' imporporati scanni,
Pazzerello mio cuor, tra mille affanni,
Tra mille stenti, e tra ben mille guai.

» IMPRATICABILE. *Add. Da non potersi prati-* » *care. Red. esp. nat.* 34. Ancorchè tutti in questo » concorrano di produrre un olio empireumatico » puzzolentissimo, e di quasi impraticabile fetore. » CRUSCA.

Oggi si dice più comunemente di Luogo, dove non si può andare; Lat. *Inaccessus, Impervius.* E ne diede pure esempio quel Bartoli, che dallo stesso Redi era onorato qual maestro di bello scrivere (*). Asia, part. 1. lib. 1. in princ. *Il mare Oceano, che fuor dello stretto di Gibilterra s' incontra, e scende a mezzodì lungo la costa occidentale dell' Africa, fino ab antico si credè essere impraticabile a navigare.* E dopo di lui il Salvini, Inn. Om. cit. dall' Alberti: *Ed Imbro bene fabbricata, e Lenno impraticabile nel porto.*

IMPRONTARE. *Imprimere, Far la 'mpronta,* ecc. » CRUSCA.

» §. V. *Improntare, Metaf. Fav. Esop.* 122. Il

(*) Il Redi protestava che *infin dalla fanciullezza* studiò nelle opere del Bartoli *le finezze della nostra lingua e l' eleganza del bel dire, e se in lui si trovava ornamento alcuno, lo riconosceva dall' assidua lettura de' suoi nobilissimi libri.* V. la Bibliot. Ital. tom. XXVI. facc. 345.

»leone ec. ringraziò il pastore ec. e come discreto, »improntò nel suo cuore la ricevuta grazia, acciocchè la memoria del ricevuto servigio non si potesse per lunghezza di tempo dimenticare.» G. Ver.

Pure per metafora, ed in sentimento neutro passivo. Menz. Poet. lib. 1.

Come vuoi che dilette, e che s' impronte
In delicata orecchia un, che spavento
Mette alle Muse, e n' avvelena il fonte?

»IMPRONTATO. *Add. Da improntare. Zibald. »Andr.* 113. Facevano fare una imagine improntata a quella similitudine. — » Crusca.

Esempio del senso metaforico. Fav. Esop. 31.

Perciocchè la ferita di tal lato,
E il duolo ch' io sostenni,
Non leggermente nel cuor m' è improntato.

»IMPROPRIO. — *Add. Contrario di proprio.»* Crusca.

Manca l' esempio. Menz. Art. poet. lib. 1.

Onde avvien ciò? se non che in lui si desta
Sì forte apprensïon di quel ch' ei tratta,
Che mai nulla d' improprio a lui s' appresta?

»IMPROVVISARE. *Cantare all'improvviso in rima, »Provvisare.* — *Buon. Tanc.* 1. 4. Ma que' rispetti »detti a mente sono: Credo avergliene uditi già »cantare. S' ella gl' improvvisasse per di buono, »Com' elle soglion co' lor dami fare; A questo mo' »l' arebbe paglia in becco ec. » Crusca.

In questo esempio è verbo attivo. Ma si adopera altresì come neutro. Tasson. Consid. Petr. son. 4. *Qui pure o io trasogno, o il poeta improvvisa.*

» IMPROVVISO. *Add.* — §. II. *Allo 'mprovviso,* » *posto avverbialm. vale Alla non pensata.* — » Cr.

E dicesi anche *D'improvviso.* Caro, Lett. vol. 2. num. 3. *Se sapeste gli affanni miei, non mi richiedereste d'Imprese, ecc. Pure vi dirò così d'improvviso, che per motto di quel vostro seggio sotto al monte, non mi soccorre per ora detto nè greco, nè latino che venga dall' antico.*

» IMPULITO. *Add. Contrario di Pulito; Senza* » *ornamento.* — » Crusca.

Come il Vocabolario riceve a suo luogo *Pulito* o *Polito, Pulitezza,* o *Politezza,* e *Pulizia,* non s'intende perchè nel posto de' contrarj ammetta il solo *Impulito,* e non ancora *Impulitezza* od *Impolitezza, Impulizia* od *Impolizia.* Di quest'ultima voce, nel senso opposto a Cura, Diligenza, Nettezza, valevansi pure i Latini, per testimonio di Gellio, lib. 4. cap. 12. *Si quis eques romanus equum habere gracilentum, aut parum nitidum visus erat, impolitiae notabatur.* Di qui forse è rimasto anche alla nostra soldatesca l'espressione *Far polizia,* quando sono occupati a mettere in buon assetto il quartiere.

» IMPUNTARE. *Dar di punta in checchessia.* — »
» §. I. *Impuntare in qualcosa, vale Averci difficoltà.* »
» §. II. *Impuntare, vale anche Posarsi, o Fermarsi* » *su checchessia.* — » Crusca.

Nota con quanta espressione adoperollo quel maestro d'ogni eleganza e proprietà Paolo Segneri nell'Incred. senza scusa, part. 1. cap. 4. §. 1. *Ma gli Ateisti sono certe bestie restie, che impuntano ad ogni passo: e però, quantunque sia questo un letto sì chiaro, ricusano di guadarlo.* (*)

(*) Il Ginguenè, parlando dell'Alighieri, osserva che durante

»IMPUTARE. *Incolpare, Attribuire.* — (Esemp. »1.° e 3.°) *G. V.* 12. 3. 2. Li quali casi, nè a voi »conviene altrimenti isporgli, nè da voi altrimenti

---

un secolo o due, la gloria di lui parve oscurarsi in Italia, dove si cessò d'ammirarlo, di studiarlo, e perfin di leggerlo: d'onde venne che la lingua s'indebolì, e la poesia perdè la sua forza e la sua grandezza. Ora, dic'egli, sono ritornati gl'Italiani al *gran padre Alighieri,* come l'appella colui che fra' poeti moderni ha maggiormente profittato a quella scuola; e la lingua ha ripreso la sua vigoría, senza nulla perdere della sua grazia e del suo splendore. A me pare che una simile osservazione possa convenire al Segneri, per ciò che risguarda segnatamente la prosa. Questa era stata da lui condotta a que'termini,

Quos ultra citraque nequit consistere rectum;

ed ivi press'a poco rimase, mentre la sua scuola durò in onore, massimamente nella benemerita Compagnía, alla quale apparteneva quel grande. Ma per la solita incostanza degli umani ingegni, gli scrittori nostri si dipartirono da quel punto di possibile perfezione. Alcuni retrocedettero, non già verso i primitivi esemplari che al Segneri medesimo servito avevano di modello, ma verso quell'ingrato bastardume che per opera, prima del Boccaccio, e poi del Bembo, erasi posto e mantenuto nel luogo della propria e legittima locuzione italiana. E la depravazione del gusto giunse a tale, che un riputato maestro osò proporre una riforma dell' ammirabile Quaresimale di Paolo, a foggia del lezioso ed abbiudolato scrivere del Certaldese. Altri poscia, e furono i più, si gettarono disperatamente per la via del neologismo, e fecero della materna lingua uno strazio da non potersi nemmen comparare coll'errore dei primi: perciocchè presso gli uni era bensì confusione di stili, stravolgimento di costrutti, inane e stucchevole verbosità; ma pur non erano guasti gli elementi, e sussisteva un corpo, una forma propria di nazionale favella: dove presso gli altri la corruzione fu tanto estrema che alla nostra lingua il nome d'Italiana non pareva conservato se non per insulto o per consuetudine, siccome avveniva dei titoli continuati a certi signori decaduti dalla sostanza di lor nobiltà. Allora potè ben l'Alfieri chiamare il secolo *balbettante,* poich'era appunto nostro ufficio puerile il proferir nuove frasi, e l'interrogarci a vicenda sul loro senso. Vergognati infine di tanto sprecamento, ci siam rivolti a ricuperare il nostro patrimonio, ma non

» imputarlo. *Vegez.* Non a me, ma alla malagevo-
» lezza di quella cosa si conviene imputare. » Cr.

---

senza incertezza e contraddizione; colpa in alcuna parte di chi vorrebbe riammassare troppo alla rinfusa l'antica masserizia, ed in maggior parte poi di coloro che mantenendo

Un cor superbo in povertà di stato,

ricusano d'umiliarsi a ricercare il perduto. Frattanto, oltre la forza e l'esempio di non pochi valenti, ne dà motivo a presagir bene del secol nostro il vedere, ovunque è amore di buoni studj, riprodotte e diffuse le opere del sommo scrittore, verso cui la bell'anima del Perticari ci richiamava con queste vere e generose parole. = Mi stancherei a numerare le virtù del Cicerone moderno, dico del Segneri, le cui vestigie pajono al presente abbandonate da tutti; onde seguire i francesi, che non potranno insegnare eloqnenza agl'italiani giammai. So che qui sveglio una grande rissa; ma la si svegli, che sapremo anche vincerla. Perchè gli oratori francesi hanno molte virtù, e forse quelle che bastano pe'loro popoli: ma non hanno già l'impeto, la grandezza, la rotondità, la copia, il vigore, onde vogliono essere scossi gl'italiani, gli eredi cioè di quel popolo che ascoltò Marco Tullio. Perchè tra l'una e l'altra eloquenza è molta diversità; e il dire de'francesi è più stretto, quello degl' italiani è più largo: quello rade sempre la disputa filosofica, questo s'alza all'oratoria magnificenza, quello sempre combatte con sottili armi ed acute, questo con grandi e ponderose: dal primo nulla puoi trarre, al secondo nulla aggiungere: nell' uno vedi da ogni parte penetrare la diligenza, e nell'altro per tutto trionfar la natura. Ma poi di gagliardía, di metafore, d'ardimenti e di spiriti d'ira e di pietà, e d'ogni affetto pienamente siam vincitori. E quel sommo Segneri basta egli solo a mostrarlo. Il quale con facondia smisurata (il dirò con Pindaro) non raccoglie acque che piovono, ma sgorga interi fiumi da una spalancata sorgente : nè con più veemenza si può innondare, scuotere, aggirare e rapire. Ed è gran danno del pulpito che se ne faccia studio così raro e leggero; e la Religione perda uno de' modi più validi, onde si regnano i cuori, perdendo una tanta eloquenza. Imperciocchè debb'essere cura degli Ecclesiastici conservarla, e ristorarla: siccome quelli che nel buon tempo illustravano le nostre carte di tutte le proprietà e vaghezze del dire, e non fiorivano meno per purità di favella che per santità di schietti ed illibati costumi. E questi necessarj studj,

Il passo del Villani, che non si trova nel lib. 12.° ma nell'11.°, richiede nuovo esame degli Accademici, essendo vario ed imbarazzato per le differenze dei testi. L'edizione veneta del 1559. seguìta dal Muratori, legge: *Li quali casi, nè* A NOI *conviene altrimenti* ISPORLO, *nè* A VOI *altrimenti imputarlo.* La fiorentina del 1589: *Li quali casi nè* A NOI *conviene altrimenti isporgli, nè da voi altrimenti imputarlo.* L'altra del 1823: *I quali casi nè* A NOI *conviene altrimenti isporli, nè da voi altrimenti* IMPUTARLI. Il Ms. Estense: LE QUALI COSE *nè* A NOI *conviene altrimenti* SPORLE, *nè* DA NOI *altrimenti imputarlo.*

Regolarmente si dice *Imputare una cosa ad uno,* come nell'esempio di Vegezio. L'Ariosto però lo riferì direttamente alla persona, come si userebbe *Incolpare, Riprendere,* ecc. Fur. cant. 1. st. 2.

Nè che poco io vi dia da imputar sono,
Chè quanto io posso dar tutto vi dono.

IN

» IN. *Preposizione,* ecc. §. V. *Per Verso.* — *Petr.* » *son.* 9. In me movendo de' begli occhi i rai, Cria » d'amor pensieri. CRUSCA. (In me *si riferisce al* » *verbo* cria, *e non al verbo* movendo, *onde vale* » Dentro *e non* Verso). » NOTA DEL N. DIZ.

Si potrebbe sostituire altro passo del medesimo poeta nel Son. 13.

Fermo le piante sbigottito e smorto,
E gli occhi in terra lagrimando abbasso.

---

che molti appellano profani, si chiamerebbero sacri, se si leggesse S. Agostino che parlando dell'arti degli oratori diceva: *Non solum formidanda non sunt, sed ab eis etiam tamquam ab injustis possessoribus in usum nostrum vindicanda.* ==

»INACERBIRE, e INNACERBIRE. *Inacerbare;* »*e si usa nell'att. neutr. e neutr. pass.* — » CRUS.

Appropriato per metafora al suon della voce. Albertano, Tratt. 1. cap. 16. *La lussuria distrugge il corpo, le ricchezze conduce a niente, l'anima uccide, la forza toglie, lo viso accieca, la voce inacerbisce.* Come si applica figuratamente alla voce la *dolcezza,* così le torna appropriata per contrapposto l'acerbità.

»INALBERARE, e INNALBERARE. *Salire su gli* »*alberi.* — »

»§. I. *Inalberare, neutr. pass. vale lo stesso.* — »

»§. III. *Innalberare, si dice anche dell'Alzarsi i* »*cavalli per vizio su' piè di dietro; che anche si* »*dice Impennare.* — »

»§. IV. *Inalberare, per metaf. il diciamo in si-* »*gnific. d'Adirarsi, Infuriarsi. Tac. Dav. stor.* 1. »264. Imbratterassi le mani uno, o due sgraziati, »e briachi nel sangue del suo centurione, e tri- »buno? che più non credo inalberassero nel passato »spavento. *Franc. Sacch. nov.* 161. La bertuccia si »cominciò ad inalberare, e fatto lor paura, pignendo »il muso innanzi, cominciò a fuggire. »

Questi articoli sono conformi nella Crusca e nel nuovo Dizionario, salvo che l'esempio del Sacchetti è stato trasferito dal primo al quarto paragrafo. Certo che in detto passo l'*Inalberarsi* della bertuccia sul palco o ponte, ove dava il guasto all'opera d'un pittore, non era un *Salire su gli alberi:* ma potrebbe rimaner dubbio se fosse pure un *Adirarsi, Infuriarsi.* Non sarebbe piuttosto indicato un subito movimento di sorpresa, un alzarsi di quella bestiaccia dal suo lavoro, quasi come l'*Innalberar* de' cavalli? *E così usciti del guato, venendo verso il ponte, dov'era la bertuccia, subito si cominciò ad inalberare, ecc.*

Abbiamo esempio d'*Innalberare* anche in attiva significazione. Segn. Pred. 5. 8. *Voi siete in ciò che spetta ad onore sì delicati ch'ogni parolina v'innalbera, ogni punturetta v'irrita.*

»INANIMARE. — §. *Neutr. pass. Prender animo,* »*Farsi cuore.* — » CRUSCA.

Ed anche Porsi in animo, Mettersi in cuore di fare una cosa. G. Vill. lib. 8. cap. 111. *I Lucchesi vennero a Serravalle popolo e cavalieri, inanimati di disfare Pistoia al tutto.* Sentimento notato dagli ultimi editori di quel cronista.

»INASPERARE. *Lo stesso che Inasprare.* Lat. »*asperare, exasperare. Ar. Fur.* 18. 63. Il popol »contra lui tutto converso Più e più sempre ina»spera la guerra.» N. SPOGLIO.

Così trovasi *Inasperire* in luogo del sincopato *Inasprire.* Gabr. Chiabr. nella Canz. *O inclita Ferrara:*

Forse talora odio mortal concede
Inasperir lo sdegno:
Ma se troppo trascorre,
E varca l'ira di ragione il segno,
Mai sempre in Ciel s'abborre.

»INAVERARE, *e* INNAVERARE. *V. A. Infilza»re, Ferire.* — (Esemp. 3.°) *But. Inf.* 5. 2. Lo modo »dell'amore, che prese Paolo della mia bella per»sona, fu tale, che m'offese nel mondo, cioè m'in»naverò, e feritte il cuore. E così ancora m'offende, »cioè m'innavera, e ferisce avale, che l'amo forte»mente ec.» CRUSCA.

= E di queste belle sposizioni si vagliono i signori Accademici della Crusca. = *Tassoni.*

Il Buti volle dichiarare l'ultima frase del seguente passo di Dante. *Amore,* dice la dannata Francesca,

Prese costui della bella persona
Che mi fu tolta, e il modo ancor m'offende.

Si vede che il comentator pisano intese il Modo dell'amore, mentre comunemente, e forse con più ragione, s'intende il Modo della morte repentina e violenta. Del resto, bella o brutta che tale sposizione si fosse, ciò non variava negli Accademici la facoltà di valersene a sola dimostrazione dell'uso e del senso d'un'antica voce. (*)

„INCAMUTATO. *Add. V. A. Trapunto, e quello,* „*che noi diciamo, Imbottito.* Lat. *fartus.* — *G.* „*V.* 8. 35. 7. Sono con sottili briglie senza freno, „e povera sella d'una bardella con piccole scaglie „incamutata [*nel T. Davanz. si legge:* e picciole „scaglie incamurate]. „ Crusca.

In quest'esempio si parla dei Tartari. La prima edizione del Villani legge *Incamutati.* La seconda, a cui s'accordano le milanesi, ha *Incamutate.* E Remigio fiorentino vi nota: *Incamutate, cioè congiunte come*

(*) Una recente dichiarazione consimile a quella del Buti per ciò che riguarda l'ordine del costrutto dantesco, ma più verisimile ed ingegnosa per ciò che spetta alla convenienza del sentimento, si trova nella *Epistola di Luigi Muzzi contenente la nuova esposizione di un luogo del Petrarca e di alcuni di Dante. Bologna,* 1825. = Stimo che le parole *e'l modo ancor m'offende* riferite da tutti al *mi fu tolta* debbano riferirsi al *prese;* che la voce *modo* vaglia qui Misura Quantità Grandezza; ed il concetto sia questo: la misura eccessiva del suo amore ancora mi offende, cioè mi nuoce mi reca dolore, in quanto ammi condotta a questo sempiterno supplizio di teterrimi venti sotto un aere maligno e tenebroso. Benissimo disse *ancora,* perchè anche in vita tal eccedente misura d'amore la offese, in quanto per essa fu barbaramente ammazzata; ecc. =

quelle delle corazze. Gli ultimi editori fiorentini s'accostano, per la lettera e pel sentimento, alla Crusca.

INCANDIDIRE. Verbo neutro passivo, che manca ne' Vocabolarj. Divenir candido: e si direbbe con tutta proprietà d' un Biancheggiar rilucente, com'è quello del ferro infocato. Lat. *Candere, Candescere, Candicare.* Citt. di Dio, lib. 21. cap. 4. *Sguardiamo ancora il miracolo della calcina, ecc. che s'incandidisce nel fuoco, ove l' altre cose s'annerano.* La Crusca ha preso dal medesimo testo l'attivo *Candificare.*

A chi nell' uso tornasse più grazioso *Incandire* non mancherebbe ragione d'analogía.

» INCANTESIMO. *Incanto.* Lat. *incantamen-* » *tum.* — » CRUSCA.

Figuratamente per Seduzione, Adescamento, Lat. *Illecebrae.* Bartoli, As. part. 3. lib. 1. §. 103. *Che fama resterebbe di lui nelle istorie del regno, e che ne direbbero i secoli avvenire, ove leggessero, Vanliè Imperador della Cina, per incantesimo d' una femina, trasformato in tutto altro a sè stesso contrario, di vendicator delle leggi esserne divenuto publico violatore?*

» INCARICO. *Peso.* ecc. » CRUSCA.

Fra' sensi figurati ha pur quello di Molestia, Im- » paccio, Incomodo, Imbarazzo. Fav. Es. 7. T. Ric- » card. *Quando i figliuoli furono grandi, la Tassa* » *della casa avea grande incarico, e però le disse:* » *io ti priego che tu ritorni alla tua casa.*

» INCASTRARE. *Congegnare, o Commettere l' una* » *cosa dentro dell' altra;* ecc. » CRUSCA.

= Propriamente significa l'Inserire qualche cosa dura in altra dura e incavata. Penso nata tal voce dal *Castone* degli anelli, che noi dimandiamo *Castello*, cioè *Castrum*. Il mettere la gemma dentro questo Castello da' nostri Maggiori fu detto perciò *Incastrare*, e propagato tal verbo ad altre simili opere. Gli Spagnuoli dicono *Engastar*. = *Muratori*.

» INCAVALLARE. *Fornirsi di cavalli*. — *G. V.* » 6. 88. 4. E tutti s'incavallarono, sicchè in poco » tempo ec. furono più di quattrocento a cavallo. (*) »
CRUSCA.

= Oggi non si usano cotali voci se non per far ridere. = *Tassoni*.

E di fatto per far ridere se ne valse questo bizzarro ingegno nella Secch. rap. c. 5. 42.

Due mila a piè, trecento incavallati
(*Vocabol fiorentino antico e bello*).

» INCESTO. *Add. Incestuoso*. — » CRUSCA.

I nuovi compilatori ben avvertono esser voce poetica. Giovi anche aggiungere esempio di poeta. Ar. Fur. 34. 64.

Sì accecato l'avea l'incesto amore
D'una Pagana, ch'avea già sofferto
Due volte e più venire empio e crudele,
Per dar la morte al suo cugin fedele.

» INCHIERERE. *V. A. Inchiedere*. — » CRUSCA.

= Questa è voce Provenzale, di cui poscia gl'Italiani formarono *Inchiedere*. Si confà nondimeno

---

(*) Qui l'antico Vocabolario aggiungeva: *Oggi Mettersi a cavallo*. Anche gli ultimi editori del Villani attribuiscono a tal voce ambedue le significazioni.

Digitized by Google

ancora con la Spagnola nel verbo *Chero,* che il Castigliano dice *Quiero.* = *Tassoni.*

Tutte alterazioni de' verbi latini *Quaero* ed *Inquiro.*

» INCHINO. *Add. Inchinato, Piegato. Petr. canz.* » 49. Colle ginocchia della mente inchine Prego, » che sia mia scorta. — » CRUSCA.

Rincrescevole e ripugnante metafora che il sig. Muzzi con sottile discorso (*) procura di togliere, proponendo per lezion più probabile:

Con le ginocchia e con la mente inchine;

alla guisa che lo stesso poeta disse nella canz. 5.

Perchè inchinare a Dio molto convene
Le ginocchia e la mente.

» INCHIODARE. — §. IV. *Inchiodare altrui nel* » *letto, vale Fermarlo nel letto; e si dice di ma-* » *lattia, come: la podagra mi ha inchiodato in let-* » *to.* » CRUSCA.

Non s'adduce autorità di scrittore. In sentimento non dissimile disse il Segneri, Pred. 9. 7. *Ecco dolori orrendi di gotta, che lo assalirono, e gittatolo su l' arena, quivi l' inchiodarono a stridere e a spasimare.*

(*) V. N. Giorn. de' Letter. Pisa 1823. tom. v. facc. 218. Le congetture del Muzzi sono lodate anche nella Bibliot. Ital. tom. XLI. facc. 19.

Potremmo un giorno aver chiarito ogni dubbio, se fosse vero quello che asserisce il cavaliere Arrighi in un opuscolo pubblicato recentemente a Pietroburgo: aver esso un manuscritto delle rime del Petrarca di mano dello stesso poeta, mediante il quale si potrebbe ottenere l'emendazione di molti passi difettosi ne' testi finor seguiti, ed espungere dal Canzoniere alcuni componimenti mal a proposito attribuiti al Petrarca.

» INCHIOSTRO. — §. II. *Scrivere di buono in-* » *chiostro,* ecc. — §. III. *Raccomandare di buono* » *inchiostro,* ecc. » Crusca.

= *Ricamare d' inchiostro,* per Vituperare alcuno. = *Tassoni.*

Traslato che non poteva sopravvivere al Secento.

» INCHIUDENTE. *Che inchiude.* — » Alb.
» INCHIUDERE. *Rinchiudere.* — » Crusca.

E a chi voglia porre anche il verbale *Inchiuditore* lo addita il Muzzi nella Citt. di Dio, lib. 12. cap. 27. *Segue, ecc. non essere altro che fabbri di nostre carceri e di nostri legami e ferri e ceppi, e non fattori, ma inchiuditori ed allegacciatori nelle misere carceri e nelli gravissimi legami.*

» INCIAMPARE. *Porre il piede in fallo, Intoppare,* » *o Percuoterlo in alcuna cosa nel camminare.* — » Crusca.

È traslato tolto dalle bestie, quando intoppano con le *zampe,* come i cavalli e gli asini. = *Tassoni.*

» INCIDENZA. — *Digressione. G. V.* 4. 9. *tit.* In- » cidenza raccontando chi furo i nobili antichi della » città di Firenze nel quartiere di Porta del Duomo. » *E* 8. 53. 1. Lasceremo alquanto de' fatti nostri di » Firenze, e d' Italia, e faremo incidenza, per con- » tare grandi e maravigliose novitadi. *Galat.* 83. Le » quali cose son dette da noi in questo luogo, più » per incidenza, che perchè l' ordine, che noi pi- » gliammo da principio, lo richiegga. *Borg. Vesc.* » *Fior.* 444. Mi si perdonin digrazia cotali digres- » sioni, o, come le chiamavano i nostri, incidenze. » Crusca.

Per incidenza è quasi dire Per accidente. Onde sì fatta voce comparisce bene, anche nelle odierne scritture, quando mostra il Fermarci occasionalmente sopra una cosa pressochè inavvertita, la quale ne cade in acconcio fra la materia da noi trattata. La *Digressione* par che meglio dinoti il Dipartirsi consigliatamente dalla materia principale per trattare a parte un soggetto accessorio. Lo stesso Villani dice con tutta proprietà nel lib. 11. cap. 134. *Avemo per questo capitolo fatta sì lunga digressione sopra la detta nostra sconfitta, per dare esempio di correzione de' nostri difetti a' nostri successori.* Credo che lo scrittore non avrebbe in questo luogo usati indifferentemente i vocaboli *Digressione* ed *Incidenza.*

Il medesimo cronista ha pure nel lib. 6. cap. 13. *Lasceremo alquanto de' fatti di Firenze, e del paese d' intorno, facendo incidenza, e racconteremo, tornando indietro, de' fatti ed opere e guerre dello imperadore Federigo.* Quivi Remigio Fiorentino intese che *Fare incidenza* fosse Far punto o pausa.

» INCIDERE. *Tagliare,* ecc. » CRUSCA.

Voce poetica. Tassoni.

» INCIELARE. *Porre, e collocare in cielo.* — » CR.

Poetica. Tassoni.

» INCIGNERE. *Ingravidare,* ecc. Lat. *gravescere,* » *gravidam fieri.* — » CRUSCA.

Oggi è voce castigliana. Tassoni.

» INCINTO. *Add. Propriamente vale Non cinto,* » *ma si usa in significato di Gravido nel solo ge-* » *nere femminino. Venne in uso questo vocabolo in* » *Firenze, perchè ivi le donne, quando erano gravide,* » *andavano senza cintura.* — » N. DIZION.

La medesima dichiarazione fu data da Remigio Fiorentino sopra il seguente passo del Villani, lib. 2. cap. 12. *Di Luis il Balbo, re di Francia, rimase la moglie incinta d'un figliuolo, che ebbe nome Carlo semplice.* Ov'è notabile che il suddetto postillatore cinquecentista aggiunge: *È voce che non è più in uso.* Oggi al contrario la frase del Villani si potrebbe ripetere decorosamente, senz' alcuna taccia di vecchiume. E ciò prova come di secolo in secolo si vada sempre verificando il *Multa renascentur* di Orazio.

= *Incinta* è voce spagnuola e provenzale. = *Tassoni.*

»INCISCHIARE. *Cincischiare, Tagliuzzare.* — » CRUSCA.

Poetico. Tassoni.

»INCOLORARE. *Neutr. pass. Divenir colorito,* »ecc. *Dittam.* 4. 3. Similemente ce ne vidi ancora »In indaco color tratto a zaffiro, E tal come smeraldo s'incolora. CRUSCA. *L'edizione Veneta* 1820. »*ha:* Indizio di color ec. » NOTA DEL N. DIZION.

Ma la vera lezione è quella della Crusca, salvo che per l'ordine del discorso va posto *vedi* in luogo di *vidi,* siccome osserva il Monti nell'ultimo volume della Proposta.

»INCOMINCIAGLIA. *V. A. Imperfetto, e tedioso* »*incominciamento; e molti di questi nomi finienti in* »AGLIA *sempre dinotano imperfezione, come Bruzzaglia, Marmaglia, Canaglia; che vagliono Gente,* »*o Cose vili, o di poco pregio.* — » CRUSCA.

Oh che belle voci da invaghirsene! sclama il Tassoni. Ma, tranne quella prima, non veggo perchè sieno da ributtare, quando il soggetto le comporti.

» INCOMINCIARE. *Cominciare.* Lat. *incipere.* — »
CRUSCA.

Posto assolutamente per Incominciare a dire. Dant. Inf. 4.

Or discendiam quaggiù nel cieco mondo;
Incominciò il poeta tutto smorto:
Io sarò primo, e tu sarai secondo.

Tass. Gerus. liber. 1. 20.

Quì il pio Goffredo incominciò tra loro
Augusto in volto, ed in sermon sonoro.

INCONFIDENTE. Contrario di confidente. Privo dell'altrui confidenza, fiducia, intrinsichezza; Avuto in diffidenza. Voce che può entrare nel Vocabolario per la ragione grammaticale, e per l'autorità del Caro, Lett. negoz. 6. *In questa dimostrazione fatta in questa elezione è divenuto inconfidente degl' Imperiali.*

» INCORRERE. *Cascare.* ecc. » CRUSCA.

Trovasi pure usato nel senso d'Aver luogo, Avvenire, Occorrere. Din. Comp. Ist. fior. lib. 2. *Assai scandoli potrebbono incorrere, i quali colla malizia de' rei Cittadini, potrebbono turbare la Città.*

» INCRESCIOSO. *Add. Increscevole.* — » CRUSCA.

= Per mio avviso chi scrive al presente dovrà innanzi *Rincrescevole* dire, che *Increscioso.* = *Bandiera.*

» INCRUDIRE. *Far crudo, cioè rozzo,* ecc. » CR.
» §. *E. neutr. pass. Incrudelire, Inciprignire. Segn.*
» *Conf. istr. cap.* 4. Non dee ec. dare alla piaga
» comodità d'incrudirsi, e d'infistolire. » G. VER.

E neutro semplice. Ar. Fur. cant. 19. st. 29.

La sua piaga più s'apre e più incrudisce
Quanto più l'altra si ristringe e salda.

» INDEBITAMENTE. *Avverb. Non debitamente,* » *Sconvenevolmente.* Lat. *immerito, injuste.* — » CR.

Nel senso d'Irregolarmente, Fuori d'ordine. Dant. Conv. in princ. *Dalla parte del corpo* (il difetto) *è quando le parti sono indebitamente disposte, sicchè nulla ricevere può, siccome sono sordi e muti, e loro simili.*

» INDEFFETTIBILE. *T. de' Teologi. Che non può* » *mancare; Che non può venir meno, ma dee sem-* » *pre sussistere.* » ALBERTI.

Pare scritto con migliore ortografia *Indefettibile.* Abbiamo antico esempio di questa voce, riscontrato dal Muzzi nella Citt. di Dio, lib. 9. cap. 12. *L'amicizia dice eterna et indefettibile sia ivi, e qui sia caduca e subbiettiva.* Nel qual capitolo notasi pure la voce *Indefettivo* posta nel medesimo significato. *Ivi sia vivacità eterna et indefettiva, e qui sia caduca e subbiettiva.* (*)

» INDEGNARE. — INDEGNATIVO, ecc. » CR.

= Indegnare e suoi derivati non sono accettati dall'uso: perchè dunque al dispetto dell'uso volerli rimettere in campo? = *Tassoni.*

» INDEGNATO. *Add. da Indegnare. Sdegnato,* » ecc. » CRUSCA.

(*) = *Subbiettivo.* Add. Menomabile, Che si puote adulterare. Originario da uno de' significati del lat. *Subiicio.* = *Muzzi.*

= *Indegnati* chiamansi in Lombardía i nervi offesi e gonfiati. = *Tassoni.*

» INDEGNO. *Add. Non degno,* ecc. *Bocc.* 98. » 16. E me nelle lagrime, le quali egli, siccome ad » indegno di tanto bene, m'ha apparecchiate, con» sumar lascia. — » Crusca.

Nel medesimo significato, col terzo caso. Raff. Borgh. Rim. Firenz. 1822. facc. 89.

Nè dir può già che indegno fossi a lei.

Notato dall'Antología fiorentina, che vi trova corrispondenza con *Degno,* adoperato allo stesso modo dal Boccaccio, Amet. 93.

Sol che operato sia degno caribo
A così alti effetti.

» INDIETRO. *Avverb. Nella banda, o parte dere» tana, o posteriore, Addietro: il suo opposto è In» nanzi, e quantunque significhi Moto a contrario, » che anche si dice A ritroso, pure si trova co' verbi » ne' quali moto di luogo non vi si scuopre.* — » N. Dizion. (*)

Mi pare che per quest' avverbio sia indifferente in significazione dello Stato o del Moto, la quale dipende in effetto dal verbo con cui s' accompagna. E così naturalmente si dice *Essere indietro, Stare indietro, Rimanere indietro,* come *Tirarsi indietro, Volgersi indietro, Tornare indietro,* ecc.

Riguardare indietro; frase della giurisprudenza, parlando di legge la quale, contro la regola comune, disponesse delle cose passate, o come dicono i moderni, avesse effetto retroattivo. Varch. Ist. fior. *Questo*

(*) *Avverb. che significa moto a contrario, che anche diciamo A ritroso.* Lat. *retrorsum, retrò.* Crusca.

giorno medesimo (16. dic.) *si vinse nel Consiglio maggiore una provvisione... L'autorità sua era amplissima e più che tirannica, perchè oltra che riguardava indietro, potendo essi* (gli ufficiali) *dal primo giorno di settembre passato infino a quel tempo ritrarre e correggere tutte le cose fatte da' Provveditori della Torre circa i ribelli, fuori solamente che le vendite, a loro s' aspettava dichiarare, se i contratti erano simulati o fittizj, e frastornarli.* Sì fatta locuzione è notata dall'egregio sig. Maurizio Moschini nel suo Dialogo sopra la lingua legale, ultimamente pubblicato in Rovereto. E vi si ricorda pure, come buon termine di giurisprudenza, quel *Frastornare* posto nel medesimo esempio in significato d'Invalidare, Rendere irrito e nullo un contratto.

»INDIGESTO. — §. II. *Figuratam. vale Non »messo in ordine, Non perfezionato.* — » (Senza esempio.) CRUSCA.

Caro, Lett. negoz. 3. *Dei disegni, e delle speranze che avemo* (*), *non se le può dir altro, perchè le cose sono molto indigeste.*

»INDIRITTO. *Add. da Indirizzare.* — » CRUSCA.

Piuttosto da *Indirigere*, notato pure nel Vocabolario.

»INDIVIDUARE. *Ridurre all' individuo: Singola»rizzare.* Magal. lett. » ALBERTI.

Il Tassoni nelle Postille a Dante, Purg. c. 25.

(*) Oggi si direbbe soltanto *Abbiamo:* pure *Avemo* non era certo un vocabolo men grazioso; e più teneva del primitivo *Habemus*, come *Abbiamo* si confà solo propriamente coll' *Habeamus*.

terz. 24. e 25. adoperò acconciamente questo verbo neutro passivo nel senso di Farsi un solo, Immedesimarsi. *Descrive come si unisca e s' individui l' anima sensitiva con la razionale.*

» INDORARE. *Dorare,* ecc. » Crusca.

In senso neutro passivo, e figurato. Tass. Ger. liber. 9. 62.

S' indorava la notte al divin lume,
Che spargea scintillando il volto fuori.

» INDRIZZARE. *Sincop. d' Indirizzare.*— » Alber.

E così *Indrizzamento*, sincop. d' *Indirizzamento.* Bartoli, Asia, part. 1. lib. 1. §. 7. *Compilarono tavole, e ne insegnarono i canoni, e l' uso a Vasco, e a' piloti delle sue navi: ed essi con sì buono indrizzamento assicurati, miser le prode ad alto mare.*

» INDUGIO. *Lo 'ndugiare,* ecc. » Crusca.

Mettere ad indugio. Lat. *Moram interponere, Rem differre.* Din. Comp. Ist. fior. lib. 2. *Misila ad indugio* (un' ambasciata), *e feci loro giurare credenza; e non per malizia la indugiai.*

Troncare gl' indugi, Precipitare gl' indugi. Lat. *Rumpere moras, Praecipitare moras.* Tass. Gerus. liber. cant. 7. st. 75.

Sì che tronca gl' indugi, e preme il dorso
Del suo Aquilino, a cui diè 'l nome il corso.

E cant. 8. st. 8.

Precipitò dunque gl' indugi, e tolse
Stuol di scelti compagni audace e fero.

» INDURARE. *Fare, o Divenir duro,* ecc. » Cr.

=E *Indurare,* neutralmente, Inasprire, Incrudelire,

col terzo caso. Mor. S. Greg. lib. 3. cap. 3. *Onde ancora sotto la figura dello struzzolo soggiugne, e dice: egli indura a' suoi figliuoli, come se essi non fossero suoi.* Cioè verso i suoi figliuoli. E le medesime parole sono altra volta nel medesimo capitolo. = *Ottonelli.*

»INETERNARE. *V. A. Fare eterno.* — *Tesorett.* »*Br.* 5. Che quattro son li nodi, Che colui, che »governa Lo secolo ineterna. »CRUSCA.

Questa voce richiede altro fondamento, perchè nel passo di Brunetto, secondo il testo del ch. ab. Zannoni, si deve leggere:

Che quattro sono i modi
Che colui, che governa
Lo secolo in eterna,
Mise in operamento
Allo cominciamento.

»INFAMARE. *Dar cattiva fama,* ecc. » CRUSCA.

Osservabile pel costrutto. Din. Comp. Ist. fior. lib. 1. *I nimici de' Cerchi cominciarono ad infamarli a' Guelfi.* Cioè, presso i Guelfi.

»INFAMIA. — §. I. *Venire in infamia.* — » GIUNT. VER.

Simile *Cader in infamia;* Divenir infame, Esser vituperato. Din. Comp. lib. 1. *In molta infamia caddono i Reggenti.*

»INFANTE. *Bambino.* Lat. *infans.* — »CRUSCA.

FATUR is, qui primum homo significabilem ore emittit vocem: ab eo, antequam ita faciant, pueri dicuntur INFANTES. Varro, lib. 5. de L. L.

» INFARINARE. — §. I. *Per metaf. Albert. cap.* » 56. Vedova è quella virtù, che non è infarinata » dalla sofferenza (*cioè, che non partecipa della sof-* » *ferenza*). » CRUSCA.

D' *Infarinare*, in sentimento pur figurato, per Imbiancare, l' Alberti reca esempio del Salvin. Iliad. *O gragnuola indicibile, o bufera, allorchè neve infarina le campagne*. Ma più graziosamente Bart. del Bene nelle Stanze alla Tina da Campi:

Deh non guardar che 'l tempo m' infarine
Un po' la barba, e che sia forse nato
Quando correva ogni quattrin gigliato.

» INFERMAMENTE. *Avverb. Debolmente, Fiac-* » *camente.* — *Ovid. rimed. am.* E tu ora, il quale » ami infermamente, ad amare apparasti. » CRUSCA.

Altro esempio di volgarizzamento più conosciuto. Citt. di Dio, lib. 1. cap. 11. *Altra cosa è quella, che la paurosa sensualità della carne infermamente fugge e teme; altra cosa è quella, che la ragione della mente, ecc. dimostra, e convince.*

» INFIDO. *Add. Infedele.* — *Fir. As.* 164. Allora » allora lo infido Mirmece tutto allegro ec. se n' an- » dò da Fileto. » CRUSCA.

Infedele nel Vocabolario ha due sensi; quello di *Non fedele, Che non crede la vera fede*, e quello di *Disleale, Che non serva fede*. Nell' esempio suddetto la voce *Infido* corrisponde a quest' ultimo sentimento. Il Tasso ne porge esempio del primo significato. Ger. liber. 9. 51.

Nè la gente fedel più che l' infida,
Nè più questa che quella il campo tinge.

» INFIERIRE. *Neutr. pass. Inasprire, Incrudelire,* » ecc. » ALBERTI.

E *Infierito*, add. da *Infierire*, Inferocito. Esempj recati dall' Abriani. Testi, Rim. p. 3.

Ed al sangue avvezzò l' alma infierita.

Graziani, Gran. cant. 16.

Il mio parer ti proverà mia spada,
Fremendo replicò l' altro infierito.

» INFINGARDO. *Add. Compreso d' infingardia,* » *Pigro, Lento per mala volontà.* — »

» §. *Infingardo, per Finto, Simulato.* — Crusca. » *Ma in questa significazione è inusitato.* » N. Diz.

= In questo senso tuttavía i Modenesi dicono *Fingardo*.... Vedi le Annotazioni di Giulio Ottonelli al Vocabolario Fiorentino, che furono indebitamente attribuite al Tassoni. Mostra egli eruditamente nata questa voce da *Infingere*. = *Muratori*.

» INFINGEVOLE. *Sust. Finto. Tass. Ger.* 3. 19. » Poi gli dice infingevole, e nasconde Sotto il manto » dell' odio altro desío. » Giunt. Ver.

» INFINGEVOLE. *Add. Atto a fingere. Finto.* — » *Fir. As.* 311. Con infingevole ufficio di carità, volle » esser quella, che di medico lo provvedesse. — » Crusca.

L' *Infingevole* del primo esempio si riferisce a persona dal poeta nominata precedentemente; sicchè può ridursi all' articolo dell' addiettivo. Forse nelle Giunte Veronesi è corso errore di scrittura o di stampa, e si voleva piuttosto notar quella voce posta quasi come avverbio per Infingevolmente.

» INFINO. *Preposizione terminativa di luogo, di* » *tempo, e di operazione, che si costruisce comunemente* » *col terzo caso, benchè se ne leggano esempli ancora* » *con altri casi.* (*) — (Esemp. 4.°) *Dant. Purg.* 32.

(*) *Preposizione terminativa ecc. che si costruisce comunemente*

» Quel feroce drudo La flagellò dal capo infin le » piante. — » Crusca.

Si valse di questo costrutto anche il Tasso nella Ger. liber. 3. 64.

E quinci procedendo infin la torre,
Che chiamano Angolar, gli altri fa porre.

Nel qual luogo però quasi tutte le stampe leggono:

E quinci procedendo infra la torre, ecc.

Ma che il poeta scrivesse nella prima guisa, lo ha provato il nostro critico avvedutissimo D. Celestino Cavedoni col riscontro di buoni testi, e colle seguenti parole del Tasso medesimo nella 17.ª delle sue lettere poetiche: *INFIN LA TORRE è ben detto senz' alcun dubbio. Dante, Giovanni Villani, Boccaccio accompagnano questa particella INFINO coll' accusativo, senza la preposizione A. Ho notati i luoghi, ma non ho tempo di cercarli.* Buon numero d' esempj, sì per questo che per altri diversi costrutti, recò l' Ottonelli, correggendo ed ampliando gli articoli *Infino, Infin ad ora,* ecc.

Questa particella in certi concetti sembra avere una forza di estensione e di accrescimento. Segner. Pred. 2. 4. *Unitamente ne andarono a consolarlo, nè prima il videro che proruppero in lutto da disperati, in gemiti, in grida, e si lordarono di polvere infin la chioma.*

» INFINOCCHIARE. *Propriamente vale Aspergere*

---

col terzo caso, col quarto, e col sesto, benchè se ne leggano esempli ancora con altri casi, ciò che non è di leggieri da imitarsi. N. Dizion. Volendo così variare la dichiarazione degli Accademici, le parole, *Benchè se ne leggano esempli ancora con altri casi,* debbonsi intendere del solo secondo caso.

In un esempio del Passavanti, dove il nuovo Dizionario ha per iscorso di stampa, *Infino al cominciamento,* si corregga, *Infino dal cominciamento,* come nella Crusca.

» *di semi di finocchio; ma si usa comunemente per* » *Aggirare uno, Dargli ad intendere alcuna cosa.* — »
N. Dizion.

Opportunamente i nuovi Compilatori hanno premessa la dichiarazione del senso proprio, che manca nella Crusca; poichè quello rende ragione del figurato. Infatti, come ad *Inorpellare, Indorare, Insaponare,* ecc. si è congiunta metaforicamente l'idea di Fingere, di Blandire, di Mostrare una cosa per un' altra, così facilmente ha potuto nascere una consimile idea dall' uso, già frequentissimo presso gl' Italiani, di cospergere ed insaporare i cibi co' semi di finocchio, conosciuti nella nostra parte di Lombardía sotto il nome di *Finocchina.* Il Salviati, il Monosini, ed il Menagio hanno troppo eruditamente investigata l'origine di sì fatta locuzione. Al Muratori parve si dovesse cercare in qualche dismesso costume de' nostri maggiori, come per esempio sarebbe stato, se dopo il pranzo avessero dati finocchi per incitare maggiormente a bere, ed ubbriacare chi non vi pensava.

» INFLUERE, *e* INFLUIRE. *Propriamente L' o-* » *perar de' corpi celesti ne' corpi inferiori.* — » (Negli » esempj havvi *Influisce, Influe,* ed *Influere.*) Crus.

= Del tempo *Influisce* ed *Influire* si servono i dotti; degli altri i pedanti. = *Tassoni.*

» INFOLLIRE. *Divenir folle.* — » Crusca.

Poetica. Tassoni.

» INFORCARE. *Da forca; Prendere colla forca.*— » *Dant. Inf.* 22. Ma Barbariccia il chiuse colle brac- » cia, E disse: state 'n là, mentr' io lo 'nforco. »
Crusca.

Secondo una recente e plausibile interpretazione d' un Accademico della Crusca, l' *Inforcare* di questo passo non sarebbe *Prender colla forca, Rattener colla forca,* ma sì *Chiudere tra le braccia;* bene assomigliandosi alla forca le braccia stese in avanti a strignere altrui. V. Antol. fior. tom. 12. facc. 104.

» INFORCATO. *Add. da Inforcare.* »

» §. I. *Per similit. nel signific. del* §. I. *d' Inforcare* » (Cioè Accavalciare; onde presso Dante: *Inforcar* » *gli arcioni,* ecc.) *Filoc.* 3. 10. Li cavalli, che lun- » gamente per lo suo amoroso dolore avevano negli- » gente riposo avuto, ora inforcati da lui, e le redini » tenute con maestrevole mano, correndo a diversi » ufficj, rimetteano le trapassate ore. » Crusca.

= *Inforcare* e *Inforcato* non sono propri da formarne traslati, per la loro viltà, e se Dante gli formò, e il Boccaccio se ne servì, l' esempio non merita autorità. = *Tassoni.*

» INFRA. *Preposizione, che significa Dentro,* ecc. »

» §. I. *Per Dopo.* — (Esemp. 2.°) *Bocc. Introd.* 7. » Anzi quasi tutti infra 'l terzo giorno ec. moriva- » no. » Crusca.

Resterebbe a torre il dubbio, non si dovesse piuttosto intendere che morivano quasi tutti prima che passasse il terzo giorno dall' apparizione de' segni pestilenziali. Certo che dove Dante (Inf. 6.) dice della Parte Bianca di Firenze:

Poi appresso convien che questa caggia
Infra tre soli, ecc.

bisogna intendere Dentro lo spazio di tre anni solari. E chi prendesse quell' *Infra* per Dopo, allungherebbe il tempo contro la storica verità.

» INFRONDARE. *Divenir fronduto.* — » Crusca.

» INFRONDARSI. *Si dice della pianta, quando alla* » *nuova stagione si veste di foglie.* » GAGLIARDO.

A rigor dei termini di questa dichiarazione, il proprio verbo sarebbe *Infogliarsi,* che manca nel Vocabolario, mentre pur vi si concede luogo al suo contrapposto *Sfogliarsi.* Riscontro *Infogliare* ed *Infogliazione* in certe Chiose d' un anonimo sopra Dante, scritte nel buon secolo di nostra lingua (*). Cap. 3. *Nella primavera s' infoglia e germoglia tutti gli albori e le erbe; la quale infogliazione provide la natura per custodia de' frutti, acciò che non fossero lesi dal calor del sole.* Osservo ancora che l'Abriani registrò l' *Infogliarsi* trovato in questo verso dell' Achillini:

Che verde il bosco a quel desío s' infoglia:

il quale mostra, se non altro, che sì fatta voce non è d' un secolo solo.

» INFRUSCATO. *Add. Oscuro, Confuso.* — *Tac.* » *Dav. Post.* 1. 32. Egli voleva fare il male, e non » si scoprire; però nol comandava chiaro, ma l'ac- » cennava infruscato. » CRUSCA.

Infrascato. Tassoni.

= Trovasi nella nostra Lingua *Frusco* e *Fruscolo,* significanti i minuti pezzi di paglia, di legno, ecc. Però forse metaforicamente fu adoperato *Infruscare* per Coprire ed Oscurare il suo dire, cioè la mente sua sotto Fruscoli, sotto dubbiose parole. Benchè

(*) Queste chiose, che generalmente sono stese con molta naturalezza e proprietà, pajono un sunto dei comenti dell'Ottimo e di Jacopo della Lana. Si leggono intorno ad un testo manuscritto della Commedia attualmente posseduto dalla nobil famiglia Seghizzi di Modena. Fu del Senator Legnani di Bologna, a cui si crede pervenisse dalla casa Baglioni di Firenze.

a me resta qualche sospetto, che l'unico esempio del Davanzati, recato nel Vocabolario, potesse essere *Infrascato* per *Infruscato*. Imperocchè diciamo *Infrascare* per metafora presa dagli uccelli, che s' ascondono sotto le Frasche degli alberi, per significare il Nascondere la sua mente in parlare. = *Muratori.*

Pare tolto il sospetto dal vedere che i pittori si valgono pur d'*Infruscato* in sentimento simile a quel della Crusca.

» INGANNARE. *Far fraude, o inganno*, ecc. » CRUSCA.

Nota grazioso costrutto. Fav. Esop. 12. T. Riccard. *Così addiviene a chi s' accompagna con chi puote più di lui, che le più volte è ingannato del guadagno, e talvolta perde del capitale.*

» INGANNO. *Fraude.* Lat. *fraus, dolus.* — » CR.

= Sembra molto verisimile che *Inganno* ed *Ingannare* vengano dalla Lingua Arabica, siccome ancora lo spagnuolo *Engagno* ed *Engagnar.* Dicono gli Arabi *Chana* per *Decipere, Violare pactum, Perfidus esse in eo, quod tibi creditum est.* Vedi il Gollio. Se a questo verbo nella settima conjugazione si antepone la caratteristica *In,* si forma *Inchana, Deceptus est.* Questa è voce usata fra i mercatanti, quali erano una volta gli Arabi, e potè facilmente per questo introdursi in Italia ed Ispagna. = *Muratori.*

» INGENERARE. — §. *Per metaf.* (Esemp. 3.°) » *Tesorett. Br.* 3. Ingenerar di nuovo O di concet- » to, o d'uovo. CRUSCA. (*L'ediz. di Torino* 1750. *a* » *pag.* 41. *ha:* Non saría sufficiente A dir ec. Nè » quant' ella potea ec. E 'n fare, et in disfare E 'n » generar di nuovo) » N. DIZION.

Così legge anche l'ab. Zannoni nell'ultima stampa del Tesoretto.

»INGENIOSO. *V. L. Add. Ingegnoso.* — *Bemb.* »*pros.* 2. 70. — » CRUSCA.

Può convenir bene alla poesía, come nel Fur. cant. 42. st. 80.

Nella man destra il corno d' Amaltea
Sculto avea lor l'ingenïoso mastro.

»INGOIARE. *Inghiottire.* Lat. *glutire, devora-* »*re.* — » CRUSCA.

= O da *Ingurgiare,* o più tosto da *Ingulare,* o *Inguliare* nacque *Ingoiare.* Si scorge chiaramente questa etimología, e pur non l'hanno veduta uomini dotti: laonde non s'ha da maravigliare, se talora nè pur miriamo le cose, che ci stan sotto gli occhi. Così troviamo *Trasgulare* per *Trajicere in Gulam.* = *Muratori.*

»INGOLFARE. *Neutr. pass.* — §. I. *Per Entrare* »*addentro.* — *Serd. stor.* 1. 5. Non avevano ardi- »mento di discostarsi dal lito, e d'ingolfarsi per »entro l'oceano. — » CRUSCA.

Ingolfare, semplice neutro. Chiabr. nella Canz. *Cetra de' canti amica:*

Rassembri legno, ove ingolfar non osa,
Ch' alto sospende i remi.

»INGOMBERARE, *e* INGOMBRARE. *Occupare;* »*e si dice propriamente del Mettere cosa in alcun* »*luogo, che ne impedisca l'uso di prima.* Lat. *oc-* »*cupare, impedire.* — *Liv. M.* Elli fue improcciato »per lo passo che i nimici aveano preso, e ingom- »brato. — » CRUSCA.

In questo esempio la voce è in tutta la sua primitiva proprietà, conforme alla seguente indagine del Muratori. = Convien rivolgersi alla parola *Combri* presso il Du-Cange. Ne' Gest. Franc. sotto il Principe Teodorico si legge: *In Silvam confugit, fecitque Combros.* Di ciò parlando Gregorio Turonense al lib. 3. cap. 28. *Hist. Franch.* scrive: *Et Concides magnas in Silvis illis fecit.* Adunque sotto nome di *Combri* s'intende, che furono fatti *Tagliamenti* d'alberi per barricar le strade. Di quì venne il franzese *Encombre* ed *Encombrer*, che passato in Italia divenne *Ingombrare....* Di là poi venne *Sgombrare*, o come alcuni una volta dissero *Scomberare*, e *Disgombrare.* =

»INGORDO. *Add. Avido in estremo grado di »qualunque cosa, che si appetisca.* Lat. *avidus, vo»rax.* — » CRUSCA.

Il Muratori difende contro il Menagio l'etimología del Ferrari, che trasse *Ingordo* da *Ingurgito.* Perciocchè, dic'egli, quantunque noi abbiamo mutato *Gurges* in *Gorgo*, tuttavía ne' tempi barbarici si usò ancora *Gordus* per *Gurges;* ed anche presso i Latini *Gurges* significò un Diluvione, un Leccardo. E forse una volta si disse *Ingordare* per mettere avidamente nel *Gorgo*, cioè nella Gola i cibi (*); onde venne *Ingordo* che poscia abbiam trasferito a qualsivoglia altra avidità di cose.

»INGRATITUDINE. *Dimenticanza de' beneficj »ricevuti, senza saperne grado, nè grazia.* — » CR.

(*) Non è dissomigliante la significazione d' *Ingorgare* presso gli antichi. *Ingorgare*, dice il Buti, *è mettere dentro in gola, Sgorgare è mettere fuora.*

Essere figliuolo d'ingratitudine; maniera di dire per significare persona molto bruttata di questo vizio. G. Vill. 6. 70. *Quando i Guelfi furono tornati in Firenze, ne rinvestirono il detto conte Alessandro, di cui ragionevolmente erano: egli non volendo essere figliuolo d'ingratitudine, fece poi suo testamento, che ecc. lasciava i detti dui castelli Vernia e Mangone alla massa della parte Guelfa di Firenze.*

» INGROPPARE. *Aggroppare,* ecc. » GIUNT. NAP.
» §. II. *Vale anche portare in groppa.* » (Senza esempio.) ALBERTI.
» INGROPPATO. *Add. da Ingroppare. Car. lett.* » 1. 33. Se mi parlate più di Macedonico, e di » Groppi così ingroppati, ve l'accocco di certo. »
GIUNT. NAP.

L'Alberti ed il Monti credono che l'*Ingroppato* del Caro appartenga al significato di Portare in groppa. Ma sembra convenirsi piuttosto coll'altro di Aggroppare, Far groppi. Riportiamo alquanto più estesamente il passo della lett. 31. (non 33.) del libro primo. *Io ho una vostra che mi pare scritta dal Polifilo in quella sua lingua d'oca; per darmi la baja, credo io, che l'ho molto caro ecc. Per rispondervi, bisognerebbe mettervi addosso il Tibribastio, o il gergo de' ruffi: e quest'altra volta, se mi parlate più di* MACEDONICO *e di* GROPPI, *così ingroppati, ve l'accocco di certo.* Qui pare che tutto si riferisca a' gerghi e ghiribizzi della lettera di Mattio Salvatori, che ne rendevano il sentimento avviluppato. Così *Macedonico* e *Groppi* erano due parole in gergo; ed il Caro avvicinando l'ultima al suo senso naturale, vi scherzò sopra coll'*Ingroppati,* come a dire che le frasi enigmatiche dell'amico erano groppi molto aggroppati, cioè stretti, raddoppiati e difficili da sciogliere.

Non per questo è da negare che si possa dire e

siasi detto *Ingroppare* nel senso di Mettere o di Portare in groppa; che anzi, per torre ogni equivoco, sarebbe stato il sol conveniente. Ne trovo un esempio nelle rime di certo Ulisse vivuto a' tempi del marchese Leonello d'Este, le quali si leggono dopo il Canzoniere del Petrarca in un manuscritto dell'Estense.

E stretto (un fascio) *alle mie spalle sì l'ingroppo*
Fin che fia 'l tempo di buttarlo a basso.

» INMALINCONIRE. *Divenir malinconico*, ecc. » (Esemp. 2.°) *Vit. SS. Pad.* Incominciò molto a » inmalinconire, e non sapea egli stesso quello, che » si fare. » CRUSCA.

Nelle Giunte Veronesi questo medesimo esempio è riportato, secondo la più comune ortografia, all'articolo *Immalinconire*.

» INNALZARE. — §. V. *Neutro assoluto, e figuratam. Din. Comp. Lib.* 2. *cap.* 45. Onde i » loro avversarj, ne presono ardire, e innalzarono. » G. VERON.

Esempio della maniera neutr. pass. nel sentimento medesimo di Esaltarsi, Invanire, Montare in orgoglio; Lat. *Extollere animum*. Citt. di Dio, lib. 1. cap. 8. *Il buono nè delli beni s' innalza, nè delli mali si rompe.*

» INNANZI. *Avverb.* — §. IV. *Andare innanzi, » talora significa Crescere, Avanzarsi*. Lat. *augeri*. — » *Cr.* 5. 19. 2. Perocchè in esse benchè (*l'ulivo*) » s' appigli, non vi va innanzi. — » CRUSCA.

Ed anche in senso morale corrispondente al latino *Inolescere*. Citt. di Dio, lib. 7. cap. 18. tit. *Per che cagione andò innanzi l'errore de' pagani.*

» INNANZI. — §. X. *Venire innanzi, vale Rap-* » *presentarsi. Bocc. nov.* 96. 7. Le giovinette venute » innanzi, onestamente, e vergognose fecero reve- » renzia al Re. — » Crusca.

Detto figuratamente anche di cosa materiale. Din. Comp. lib. 1. *Il processo venne innanzi al Podestà, ecc. e ricevendo il processo uno suo Giudice, ecc. fece scrivere al Notaio per lo contrario.*

» INNANZI. — §. XIV. *Più innanzi, per Più* » *oltre.* — *Bocc. nov.* 65. 12. Volontà lo strinse di » sapere più innanzi. » Crusca.

Talora serve a dinotare un ultimo grado di eccellenza e di perfezione, come nel seguente costrutto. Introd. Virt. cap. 3. *Vidi appresso di me una figura tanto bellissima e piacente, quanto più innanzi fu possibile alla natura di fare.*

» INNARRARE, *e* INARRARE. *V. A. Narrare.* — » *G. V.* 1. 1. 3. E però fedelmente io innarrerò per » questo libro in piano volgare. — » Crusca.

E chi vuole intendere, s'ei favelli di caparra, o di narrativa? chiedeva scherzando, ne' suoi Pensieri diversi, il Tassoni. Ho però letto, in alcuni de' migliori codici Laurenziani, *Io fedelmente narrerò.* E il simile trovo nelle due stampe venete e nell'ultima fiorentina.

» INNEBRIATO, INNEBBRIATO, ecc. » Crusca.

Dante nell'Inf. c. 29. disse per modo di catacresi:

La molta gente, e le diverse piaghe
Avean le luci mie sì innebriate,
Che dello stare a piangere eran vaghe.

E l'Ariosto nel Fur. cant. 18. st. 117.

Essi vedendo il Re che di veneno
Avea le luci inebriate e rosse, ecc.
S' avean le lance fatte dar con fretta,
E venian fulminando alla vendetta.

» INNESTARE. *Incastrare, o altrimenti Congiu-* » *gnere marza o buccia d' una pianta nell' altra,* » *acciocchè in essa s' alligni.* Lat. *inserere, inocu-* » *lare.* — »

» INNESTO. *Sust. Nesto.* Lat. *surculus insititius,* » *tradux.* — » CRUSCA.

= Dal latino barbaro *Insitare,* noi per metatesi *Innestare.* = *Salvini.*

= Il participio *Innexus* del verbo *Innecto* fu nei secoli rozzi mutato in *Innextus,* onde poi *Innesto* ed *Innestare....* I Modenesi chiamano *Entino* la Marza, ossia quel ramicello, con cui si fanno gl' innesti degli alberi. Potrebbe ben questa voce essere venuta a noi dal franzese *Ente;* ma non men la franzese che l' italiana sono discese dal tedesco *Einthun,* che significa in latino *Immittere , Inserere ,* ecc. = *Muratori.*

» INNUOVARE. *Innovare. Fare innovazione. Segn.* » *Polit. lib.* 4. *cap.* 15. — » ALBERTI.

Esempio poetico, ed in senso neutro passivo. Red. Rim. son. 43.

E'l mio cuor non iscema, anzi s' innuova.

» INORGOGLIRE, *e* INORGOGLIARE. — §. *In* » *signific. neutr. pass. per Divenire orgoglioso.* — » (Esemp. 2.°) *Gr. S. Gir.* Dee aver gran vergogna » l' uomo, che s' inorgoglia. » CRUSCA.

= Que' Gradi non sono di San Girolamo, benchè in alcune copie a mano gli sieno così intitolati: ma

sono di San Bernardo. E in essi Gradi s'adduce spesso San Girolamo, che s'egli ne fosse l'autore non s'addurrebbe. = *Ottonelli.*

» INORRIDIRE. — *In significa. neutr. vale Prendere orrore.* Lat. *horrescere,* ecc. *Fr. Giord. Pred.* » Chi è di voi, che non inorridisca colla memoria » di tanti strazj. » CRUSCA.

Nel significato di Arrizzarsi, Rabbuffarsi, che è il primitivo del latino *Horrere, Inhorrere,* ecc. Chiabr. nella Canz. *Se dell'indegno acquisto:*

E fin nell'alta reggia, al suo gran nome,
Del gran tiranno inorridir le chiome.

Così Ovidio nel secondo dei Fasti:

Rettulit ille gradus, horrueruntque comae.

» IN POCA D'ORA. *Posto avverbialm. vale In brevissimo tempo.* — » CRUSCA.

Frase ellittica, di cui l'intero par che sarebbe *In poca parte d'ora.* Oggidì chi scrive senza affettazione preferisce *In poco d'ora.*

» IN QUA *Avverb. di luogo, e di tempo.* — » CR. » §. *In qua, serve anche a dinotar la quantità di » più d'un tal numero. Dav. Scism.* 48. In Parlamento dei tre stati si vinse, che i Conventi da » settecento ducati in qua d'entrata ec. fossero incamerati. » GIUNT. VERON.

Anzi dinota la quantità di meno; perchè quel ladrone d'Arrigo incominciò le sacrileghe sue rapine da'conventi, la cui rendita non eccedeva una certa somma.

» INRAZIONABILE, e IRRAZIONABILE. *Add. » Inrazionale.* — » CRUSCA.

E si può notare anche l' avverbio *Inrazionabilmente,* indicato dal Muzzi nella Citt. di Dio, lib. 12. cap. 20. *Sì diligente trattamento ci faccia più cauti, acciò che non prosumiamo d' affermare inrazionabilmente alcuna cosa in tanta oscurità di cotali cose.*

»INRETARE. *Prendere, Coprire con rete.* — »
CRUSCA.

Direbbesi ancora, con vocabolo più sciolto, *Aretare.* Manca nel Vocabolario, e si trova nel Lamento di Bart. del Bene in morte del Goga:

Aretando chiurlì, cheppie e frusoni
Fecesi ricco, e aveva men che poco.

»INSALVATICHIRE. *Divenir salvatico.* — » CR.

Si dirà pur bene, e fors' anche meglio, *Inselvatichire.* Segner. Pred. 15. 1. *E qual città più gradita al Cielo di Gerosolima?.... E pur che n' è di presente? andate, e miratela. Ella è tutta inselvatichita.*

»INSEGNARE. *Dare altrui cognizione di checchè si sia, Ammaestrare.* Lat. *docere,* ecc. »

»§. I. *Talora si trova col quarto caso dopo. Nov.* »*ant.* 7. 1. Avea uno suo giovane figliuolo, lo qua»le facea nodrire, ed insegnare le sette arti libe»rali. — » CRUSCA.

Qui coi due accusativi alla latina. Esempio d' altro costrutto. Citt. di Dio, lib. 1. cap. 11. *Quelli, che la fame non uccise, insegnò a vivere temperatamente, insegnò dico a digiunare lungamente.*

= Del *Sinn* de' Tedeschi è venuto l' Italico *Senno,* significante Pensiero, Senso, Mente. Tuttavía dicono i Tedeschi *In Sinn Komen,* Venire in mente, in pensiero, *In Sinn Haben,* Avere in animo, Disegnare.

Hassi dunque a considerare, se da *In Sinn* si fosse prima formato *Insinniare,* e poi *Insegnare,* volendo significare *Mettere in mente* ad altrui qualche cosa, ch'egli dianzi non sapeva. Per la stessa ragione noi diciamo *Dimenticare* per *Uscire di mente;* ecc. = (*)
Muratori.

» INSENSIBILE. *Add. che non sente, Che non ha* » *sentimento.* — *Bocc. nov.* 10. 3. Come statue di » marmo, mutole, ed insensibili stanno. — »
» INSENSIBILISSIMO. *Superl. d'Insensibile. Tratt.* » *segr. cos.* Mostrano il cuore insensibilissimo. » CRUS.

La voce *Insensibile,* come già m'avvenne di notare in alcuni cenni sopra la Meditazione dell'albero della Croce (**), avrebbe dovuto per se sola far tacere la piccola guerra, mossa contro la voce *Sensibile* nel significato di Sensitivo, Atto a ricevere sensazione. Ammesso infatti *Insensibile* per Incapace o Privo di sentimento, non sarebbe assurdo escludere il suo positivo contrapposto, da cui per diretta analogía prende il suo senso la medesima dizion negativa?

» INSERIRE. *Metter l'una cosa nell'altra,* ecc. » Lat. *inserere.* — » CRUSCA.

Ed *Insertare* disse il Tassoni, pur dal latino

(*) Potrebbe aver qualche relazione con questa etimología quell'antico verso di un Libro di Sonetti, citato dalla Crusca alla voce *Insenare:*
E chi è ingiuriato, se lo insena:
se è vero, come quivi si dichiara, che valga Avere a mente, Tenere a memoria. Forse però si potrebbe dedurre più speditamente *Insegnare* dal semplice *Segnare,* Indicare, Dimostrare con qualche segno.

(**) V. Memor. di Relig. di Mor. e di Letterat. tom. 2. facc. 55. 62. Modena 1822.

Insertare. Consid. Petr. part. 1. son. 85. *Questo sonetto, dal primo quaternario in poi, tien della spugna secca ecc. metafore sopra metafore, e figure sopra figure insertando.*

»INSIDIA. *Nascoso inganno ad altrui offesa,* »*Agguato.* — *Bocc. nov.* 16. 26. Nè altra cagione »alcuna mi fece mai alla tua vita, nè alle tue cose »insidie, come traditor, porre. — » CRUSCA.

Tendere insidie; lo stesso che Porre insidie, Insidiare. Tass. Gerus. liber. 5. 62.

Tal ei, sazio del mondo, i piacer frali
Sprezza, e sen poggia al ciel per via romita;
E quante insidie al suo bel volo tende (*)
L' infido Amor tutte fallaci rende.

»INSIDIANTE. *Che insidia. Salvin. Buon. Fier.* »Assassini che stanno alla strada, quasi *adsessivi,* »cioè insidianti, che stanno in agguato. » ALBERTI.

Ingegnosa, ma non vera etimología, essendo ora chiarito che quel nome fu attribuito ai malandrini per analogía co' sudditi o sicarj d' un principe arabo.

»INSIDIARE. *Porre, o Tendere insidie.* — *Bocc.* »*nov.* 98. 38. Per quanto il lacerate, minacciate, »e insidiate. » CRUSCA.

Col terzo caso. Tass. Ger. liber. c. 19. st. 88.

E insidieranno al valoroso petto,
Mostrando di custodi amica faccia.

(*) Il Cavedoni ha dimostrato esser falsa la quasi comune lezion delle stampe: *al suo bel volto.* V. Mem. di Relig. ecc. tom. 4. facc. 160. 161.

»INSIEME. *Avverb. che denota congregamento,* »*unione;* ecc. » CRUSCA.

= Niun dubbio ho, che si possa trarre dal latino *Insimul.* Solamente si può sospettare, che a dirittura sia a noi venuto *Insieme* dalla lingua germanica, avendo essa *Sammen* (*Simul*), e *Zusammen* (*Insimul*). Aggiunto *In* a *Sammen,* ne potè formarsi *Insieme.* I Modenesi dicono *Insemm,* il quale s'accosta anche più alla suddetta origine. Di là ancora pare che più tosto sia uscito il franzese *Ensemble* ed *Assembler.* = *Muratori.*

Osserva l'Ottonelli che questa voce si trova ancora accompagnata con verbi che dinotano disgregamento e disunione, e cita parecchi esempj, de' quali basti riportare il seguente. Mor. S. Greg. lib. 17. cap. 4. *Le sommità delle spighe non sono, se non le reste, e le reste congiunte insieme fanno la spiga. Ma di poi crescendo a poco a poco, elle inasprisco-no, e dipartonsi insieme.* Cioè D'insieme. Bene altri v'aggiunsero la preposizione *Da,* siccome nota lo stesso critico. Coment. vecch. Dant. Purg. Cant. 25. *Le dette vergini si partirono da insieme, e ciascuna andò a sua ventura.*

»INSINO. *Lo stesso che Infino,* ecc. (Esemp. 4.° e »6.°) *Cr.* 2. 23. 35. Racconta ancora Columella un »altro modo d'innestare, e dice: che per insino »alla midolla, l'arbore si fori con succhielli, i quali »usano i Gallici. *M. V.* 9. 98. E ciò far dee il Re »di Francia per insino alla festa di s. Giovanni »Batista. » CRUSCA.

Qui *Per insino* serve al costrutto che mostra il termine od estremo cui si dirige l'azione. Esempj dove serve a dinotare l'altro estremo o principio da cui parte l'azione. Car. Lett. famil. vol. 1. num. 80. *A voi, signor Sodo, quanto alla caccia, diciamo,*

che v' avemo in questo mestiero per molto intendente: e di questo eravamo risoluti per insino dall' ora che, essendo ricerco d' andare a quella de' cignali, rispondeste che volevate prima imparare a rampicarvi. E Lett. negoz. n. 1. *M. Bartolomeo Cavalcanti è quel servitore che V. E. sa, della Maestà Sua: e noi altri ne possiamo far fede, che l' avemo conosciuto per tale, quanto all' inclinazione, per infino da che venne alli servizj di Papa Paolo, santa memoria.*

» INSINO. — §. *Insino, talora denota intero com-* » *pimento della cosa, di cui si parla. Fir. nov.* 7. » 267. Dove ebbero insino alla gelatina, e insino » a' berlingozzi. » Crusca.

In sì fatto costrutto havvi un ellissi, il cui pieno sarebbe questo, o simile: *Ebbero tutte le cose insino, ecc.* Esempio poetico, e di maggior espressione, in senso morale. Bern. Rim. 1. 72.

Insino agli animali inrazionali
Hanno compassïon del lor signore.

» INSOLENTE. *Add. che non è solito, Che è fuor* » *di costume.* Lat. *insolens.* — *Borgh. Col. lat.* Dan- » done per avventura occasione Cesare, che ottenne » insolenti privilegi del Senato. *Car. En. l.* 8. *v.* 989. » V' era poco lontan Roma novella Con una pompa » e con un circo avanti Pien di tumulto, ov' era » un' insolente Rapina di donzelle. » N. Dizion.

» §. *Insolente, Che procede fuori del dovuto ter-* » *mine, Arrogante.* — » Crusca.

Concedo che il senso primitivo di questa voce importi semplicemente Non solito, Fuor di costume. Ma quanto al passo del Caro a me sembra (e n' appello a quello stesso poeta sommo, che ha suggerito l' esempio) che poca o nessuna forza avrebbe l' *In-*

solente, se non presentasse che il languido significato d'*Insolito,* nè il Caro avesse felicemente scelto quel vocabolo, a cui va pur congiunta l'idea di un *procedere fuor del dovuto termine,* come spiega la Crusca. E se Virgilio medesimo, col suo *raptas sine more,* avesse inteso dir soltanto *una rapina che non era solita,* qual forte idea avrebbe destata nel lettore, mentre ognun sa che non è *solita cosa* una tal violenza? I buoni traduttori videro questo, e aggiunsero tutti alcun che all'idea d'*insolito.* Così il Beverini disse: *fuor d'ogni buon costume;* e meglio il Bondi: *Contro ogni esempio e dritto.* E i migliori interpreti latini: *Malo more, Sine honestate, Sine lege, Incomposite, Temere.*

» INSPESSAMENTO. *Condensamento.* — » ALBER.
» INSPESSATO. *Condensato.* — » CRUSCA.

Queste voci presuppongono il verbo *Inspessare,* o *Ispessare.* Eccone esempio in sentimento neutro passivo. Crescenz. lib. 9. cap. 101. *Le quali* (pecchie) *intorno al re si mischiano ed ispessansi, e con grandi grida chiamano il nimico.* Corrisponde alla frase virgiliana *Densae miscentur.*

» INSTINTO, *e* ISTINTO. *Sentimento, che si ge-*
» *nera negli animali tutti per effetto immediato della*
» *conformazione degli organi corporali, e che gli*
» *incita a certi movimenti, ed operazioni, per le qua-*
» *li sovente si procacciano quello che loro giova, o*
» *fuggono quello che loro nuoce.* — » N. DIZION.

Volendo una definizione dell'Istinto, esatta e compita secondo buona filosofia, crederei di non potermi scostare dalla seguente, la quale press'a poco è la stessa che il Blumenbach tien comune con altri osservatori della natura: *L'Istinto è la facoltà, per cui gli animali da un principio interno, innato,*

involontario sono mossi ad alcune azioni, dirette alla propria conservazione ed a quella della loro specie, conforme all' ordine generale.

» INSTRUTTO, *e* ISTRUTTO. *Ammaestrato.* — »
CRUSCA.

» §. I. *Per Apparecchiato. Ar. Fur. c.* 19. *st.* 65.
» Da navi e da catene fu rinchiuso (*un porto di*
» *mare*) Che tenean sempre instrutte a cotal uso. »
MONTI.

Anche il fiorentino Rucellai nell' Oreste, att. 1.
Non si disciorrian mai dai crudi lidi
Le instrutte navi e le natanti selve.

» INSTRUZIONE, *e* ISTRUZIONE. *L' instruire,*
» *Ammaestramento.* Lat. *documentum, doctrina.* — »
CRUSCA.

Nel senso di Avviso, Notizia, Ragguaglio. Lat. *Significatio, Nuncius.* Ar. Fur. 39. 35.
In che stato, in che termine si trove
E Francia e Carlo, instruzion vera ebbe.

» IN SU. *Avverb.* ecc. *che talora per proprietà di*
» *lingua si disse anche* IN SUSO, IN SUE, *e* IN
» SOSO. — » CRUSCA.

Pare che Dante, nel valersi di queste fogge men comuni, e segnatamente dell' ultima, avesse più riguardo all' uopo della rima che alla proprietà della lingua.

» INSUPERBIRE. *Render superbo. Car. lett. di*
» *Senec.* 36. La roba è un' inquieta felicità.... que-
» sti insuperbisce, (*il lat. ha* hos inflat) quelli u-
» milia, e tutti insieme alfin gli risolve in niente. »
MONTI.

Ricordami, dice lo stesso Monti, d'averlo pur veduto nel Passavanti, ma il dove mi è caduto di mente. Sarà forse quel passo medesimo che troviam citato dal nostro Ottonelli, suggerendo questo attivo significato. Specch. Penit. cart. 254. *E come tutte le predette cose, e ciascuna di quelle, le quali sogliono insuperbire gli uomini, sono imperfette e instabili, vane e con molti difetti, dimostrasi chiaramente in molti luoghi della Santa Scrittura per dottrina e per esempli.* E così legge l'edizione fiorentina del 1681. cui si conforma la veneta del 1741. Ma la Crusca cita pure questo luogo pel sentimento neutro, seguendo la stampa fiorentina del 1725. che ha: *Ciascuna di quelle delle quali sogliono insuperbire gli uomini.*

L'Ottonelli si fondava ancora su quest'esempio del Laberinto, n. 325. *Dalle ricchezze insuperbiti, ardirono di far quello, che solevano i nobili fare.* Quì riscontrava un participio passivo presupponente un senso attivo; perchè se neutro fosse, dir si dovrebbe: *Delle ricchezze*, ovvero *Per le ricchezze insuperbiti.* Ma gli Accademici, mutata la lettera de'primi Vocabolarj, leggono appunto *Delle ricchezze,* riportando il suddetto esempio all'articolo *Insuperbito*: dove il nuovo Dizionario lo attribuisce, per errore di stampa, al Passavanti.

» INTAMATO. *V. A. Add. Seppellito.* Lat. *hu-*
» *matus.* — *G. V.* 8. 78. 9. E vidi tutti i corpi
» morti ancora non intamati (*il T. del Davanz. dice*
» intaminati). » CRUSCA.

= Latinamente *Intaminatus.* = *Tassoni.*

Il nuovo Dizionario dichiara: *Intamato, v. a. tolta da' Provenzali. Guasto, Marcio, Putrefatto.* Il Monti pure aveva osservato che questo addiettivo è l'*Entamé* del verbo *Entamer,* che vale il nostro Scalfire, Intaccare, Leggermente lacerare, in somma Levar

una piccola parte da una cosa intera: onde *Corpi ancora non intamati* vuol dire Corpi non ancora cominciatisi a consumare, a guastare; Corpi interi, in una parola. E *interi* legge realmente in cambio d' *intamati* l' edizione del Muratori, conforme a quella del 1559. Secondo lo stesso Monti, non è da rifiutare neppur l' altra lezione *Intaminati*, notata anche dal Muratori, ed equivalente ad Incontaminati, Non guasti. Ma veramente a volerla ammettere, ed intendere in tal guisa, bisognerebbe sopprimere il *Non* che la precede ne' testi del Davanzati e del Salvini; altrimenti, come notano gli ultimi editori del Villani, la frase direbbe tutto il contrario.

» INTAMOLARE. *V. A. Penetrare, Entrare.* — » *G. V.* 11. 1. 8. E al ponte Rubaconte l' Arno va- » licò l' arcora dallato, e ruppe le sponde in parte, » e intamolò in più luogora. CRUSCA. (*L' edizione » del Muratori legge:* E al ponte Rubaconte l' Arno » valicò l' arcora dal lato, e ruppe le sponde in » parte. E in tal modo in più luogora ec. *Questa » lezione dimostra che il verbo Intamolare è voce » falsa, che ha avuto l' essere nel vocabolario perchè » dagli Accademici non fu avvertito l' error de' copi- » sti. L' osservazione è del Monti*). » N. DIZION.

Chi non rise al primo riscontro di quei due testi, ed alla verisimiglianza di questo bizzarro scambio? Pur la cosa potrebb' essere all' inversa, e un correttore avere sostituito *In tal modo* al non inteso *Intamolò*. Almeno fanno dubitarne fortemente gli ultimi editori del Villani in una sensata osservazione a quel passo. Non è però da loro ammessa l' interpretazione degli Accademici, traendola in vece dal sovraccennato francese *Entamer*, in modo che il Villani avrebbe voluto dire che l' Arno ruppe le

sponde in parte, e in più luoghi *le guastò, le spaccò, fece crepare, ecc.* (*)

(*) Ricredendomi dell'impressione che m'indusse a qualche parola di scherzo in queste medesime noterelle (part. I. facc. 79), e lodando le cure poste nella suddetta recente edizione, tacer non debbo che resta luogo ad usarvi intorno qualche altra diligenza per avere quel testo ridotto al possibile come uscì dalla penna del buon Villani. E non parlo di semplici differenze ortografiche, ma di parole e costrutti che rimanessero inemendati con discapito della buona frase e del buon senso. Rechiamone qualche esempio dal capitolo sopraccitato.

Il testo della nuova edizione ha: *Per la detta pioggia il fiume d' Arno crebbe in tanta abbondanza d' acqua, che prima onde si muove scendendo dell' Alpi con grande rovina ed empito, SICCHÈ sommerse molto del piano di Casentino, e poi tutto il piano d' Arezzo, e del Valdarno di sopra per modo, che tutto il coperse e scorse d' acqua, e consumò ogni sementa fatta, abbattendo e divellendo gli alberi, e METTENDOSI innanzi e menandone ogni molino e gualchiere ch' erano in Arno, e ogni edificio e casa appresso all' Arno che fosse non forte; onde perirono molte genti. E poi scendendo nel nostro piano presso a Firenze, ecc.* Abbiamo, come ognun vede, un periodo che si conchiude con costrutto sospeso. Levando quel *Sicchè,* il quale non si trova nel Ms. Estense e nell' ediz. Giuntina del 1587. ordinariamente citata dalla Crusca, il periodo procede in regola. Quella stessa edizione legge: *Divellendo gli alberi e METTENDOLSI innanzi, ecc.* Non può stare la sconcordanza di questo *Mettendolsi,* ma da sì fatta lettera si passa forse alla vera, leggendo col Ms. Est. *Divellendo gli alberi, e METTENDOSEGLI innanzi; menando ogni molino, ecc.* Pare che il *Mettersi innanzi,* riferito agli Alberi esprima una nuova circostanza; laddove riferito a' Molini torna superfluo, essendoci altro verbo che dinota lo stesso.

Nuova ediz. *E caduto Marte, E quante case avea dal ponte Vecchio a quello della Carraia, e infino alla gora lungo l' Arno ROVINATO.* Il Ms. e l' Ediz. sopraccitati sopprimono la congiunzione dinanzi a *quante,* e leggono *rovinarono,* con che si ha chiaro e compito il costrutto.

N. Ed. *Avea allagato tutto il piano di Mugello, NON PERTANTO che ogni fossato che mettea in Arno parea uno fiume.* L' ediz. del 1587. e quella del 1559. seguìta dal Muratori hanno *pertanto.*

Il Ms. Estense legge: *Ed al ponte Rubaconte le onde valicarono l'arcora dallato, e* (l'Arno) *ruppe le sponde in parte, e* D'INTORNO *in più luogora.*

» INTANTO. — §. *Assolutam. posto, vale In questo mentre.* Lat. *interim, interea.* — » CRUSCA.

= Pare che alla formazion di questo avverbio si debba sottintendere qualche cosa, come per esempio sarebbe *In tanto tempo.* Così *Fra tanto,* cioè *tempo.* Anche i Latini dissero *Interea temporis.* = *Muratori.*

N. Ed. *E se non fosse che la notte vegnente rovinò del muro del comune dal prato d'Ognissanti da braccia quattrocentocinquanta per la forza dell' acqua,* LA *quale rottura sfogò l'abbondanza della raccolta acqua, ecc.* Non sarà contro regola il porre *Sfogare* attivo, ma dà pur anche sicura e consueta frase il leggere neutralmente: *Per la quale rottura sfogò, ecc.* come hanno il Ms. Est. e l'Ed. del 1587, e come adduce la Crusca alla voce *Sfogare.* Questi sono i casi, dove a buon compimento delle stampe dei testi di lingua, giova notare le diverse lezioni; il che sarebbesi pure desiderato nella nuova edizion del Villani.

N. Ed. *Lasciando la città e tutte le vie e case e botteghe terrene e volte sotterra, che molte n'avea in Firenze, piene d'acqua di puzzolente mota.* Meglio il Ms. ed ambedue le stampe sovraccennate: *Piene d' acqua* E *di puzzolente mota.*

N. Ed. *Guastando i campi e vigne.* Il Ms. Est. più secondo grammatica: *Guastando i campi e* LE *vigne.*

N. Ed. *E giugnendo* (l'acqua de' fiumi) *a Pisa* SAREBBE *tutta sommersa.* Il Ms. *l'avrebbe.*

N. Ed. *Questo diluvio fece alla città e contado di Firenze infinito danno.* Il Ms. *alla città e* AL *contado.*

N. Ed. *Che se li piani l'acqua coperse, e guastò, i monti e le piaggie ruppe e* DILANIÒ, *e menò via tutta la buona terra.* Il Ms. Est. e l'Ediz. del 1559. *Ruppe e dilavò.*

N. Ed. *Fu più allagata e con maggior* DANNAGGIO.... *Non ebbe sì grande avversità e* DANNAGGIO. Il Ms. e le due edizioni soprallegate hanno *dannaggio;* diversità da notare nella incertezza della vera scrittura d'un autore.

» INTEMERATA. *Intrigo, Guazzabuglio di ope-*
» *razioni,* ecc. » CRUSCA.

» §. *Intemerata, è anche il principio di una Ora-*
» *zione, ma è detto per giuoco. Bocc. g.* 2. *n.* 2.
» Bene è il vero, che io uso in luogo di quello il
» dirupisti, o la intemerata, o il deprofondi. » G. VER.

Mi risparmia ogni osservazione, e sull'antico testo del Vocabolario e sulla nuova giunta, la seguente nota gravissima dell'Ottonelli. (*)

= Sì come, dove il Boccaccio aveva alcuna volta fatto vanamente ricordar nelle novelle la *Intemerata,* orazione alla Beatissima Vergine, nel correggere che si fece di quel libro dopo il sacro Concilio di Trento, nel quale esso fu da' Prelati Italiani, ed Oltramontani tanto abbominato, ne fu poi tolta via la memoria di essa orazione, e d'altre cose non convenevoli, o pie o no, in detta opera; così mi pare (nè già credo d'ingannarmi) che l'usare oggi Intemerata per intrigo, e guazzabuglio o d'operazioni, o di parole non possa se non disdirsi a' Cristiani per la poca reverenza, che par che si mostri di quella santa orazione, e per conseguente della Gloriosissima Reina del Cielo. Io porto opinion sicurissima, che i Signori Accademici abbiano puramente riguardato al solo uso del volgo semplice,

---

(*) Mentre stampasi questo quaderno, esce in luce per la prima volta dai torchi di Geminiano Vincenzi e Compagno il *Dorateo* del medesimo Ottonelli, che farà sempre più aperto come sentisse egualmente bene in religione ed in letteratura quel valentissimo critico. La nitida ed esatta edizione di tal dialogo, tutto opportuno alle questioni agitate presentemente nelle poetiche scuole colla solita acrimonia di questo burbero secolo, è dovuta alla cura d'un nobil giovine, dalla cui dilezione verso la patria ed i buoni studj possiamo aspettarci altri frutti non men graditi, e segnatamente la pubblicazione di molte belle ed utili epistole del medesimo autore.

ma ho pur voluto toccarne questo poco, che forse non dovrà esser discaro altrui. =

» INTEMERATO. *V. L. Add. Inviolato, Incor-* » *rotto, Puro.* — » CRUSCA.

= È voce tutta latina da non usarsi in prosa. = *Tassoni.*

» INTENDERE. *Apprendere collo 'ntelletto,* ecc. » CRUSCA.

Non la voler intendere, modo familiare e dell'uso, che equivale a Non lasciarsi persuadere. Così pare adoperato anche nelle Fav. Esop. 10. Test. Ricc. *La Volpe venía gridando, e chiedendole mercè che le rendesse lo suo figliuolo. L' Aguglia non la volea intendere nè tanto nè quanto.*

» INTENEBRIRE. *Neutr. Empiersi di tenebre,* » *d'oscurità,* ecc. » CRUSCA.

Posto come neutro passivo. Esempj della Citt. di Dio, notati dal Muzzi. Lib. 11. cap. 10. *Però che il vaso non è licore, nè il corpo colore, nè l'aere la luce ovvero il caldo, nè l'anima la sapienza; è per questo che possono esser private delle cose che hanno ecc. sicchè il vaso si voti dello umore del quale e pieno, e il corpo si scolorisca* (*), *e l' aere s'intenebrisca e rifreddi, e l'anima diventi stolta.* Ed appresso: *Come l'aere s'intenebrisce abbandonato da questa luce ecc. così s'intenebrisce l'anima privata della luce della sapienza.*

» INTENZIONE. *Pensiero, Oggetto,* ecc. » CRUS.

(*) Lo stampato legge per errore: *si colorisca.*

Da cui l'add. *Intenzionato,* che suole usarsi particolarmente cogli avverbj *bene* e *male.* Ne abbiamo esempio dagli stessi Accademici che alla voce *Disposto,* nel §. *Bene, o Mal disposto,* dichiarano: *Vale Bene, o Male intenzionato.*

» INTERCISO, ecc. *Add. da Intercidere* (Dividere) » ecc. Lat. *intercisus.* — (Esemp. 4.°) *Cavalc. Med.* » *cuor.* E santo Jacopo interciso disse: quando gli » pastori tosano le pecore, or non tolgono eglino » tutta la lana? » Crusca.

Pare che in questo luogo sia posto come avverbio, nel senso di Ricisamente, A riciso, Troncando le parole inutili. Lat. *Intercise.* Così dicesi avverbialmente *Fiso, Preciso, Improvviso.*

D'*interciso* addiettivo non sono addotti esempj se non figurati, come *Vedere interciso, Dimore intercise,* ecc. Eccone il senso proprio, o vicino al proprio. Crescenz. lib. 4. cap. 4. *Ed è un'uva bianca avente il granello quasi ritondo, e fa mezzanamente grandi e spessi grappoli e la foglia mezzanamente intercisa.* Ed appresso: *Fruttifica, e fa le foglie mezzolanamente intercise.*

» INTESSERE. *Intrecciare insieme.* Lat. *intexere,* » *innectere.* — » Crusca.

Esempio poetico. Tass. Ger. liber. 18. 41.
Pur artefice illustre a questa volta
È colui ch'alle travi i vinchi intesse.

» INTESTO. *Add. da Intessere.* — *Tass. Ger.* 9. » 82. E con barbara pompa in un lavoro Di porpora » risplende intesta, e d'oro. — » Crusca.

Il Cavedoni crede che s'abbia a leggere non *Intesta,* ma *Intesto.* V. Mem. di Relig. ecc. tom. IV. facc. 501.

»INTIEPIDIRE, e INTEPIDIRE. *Neutr. Divenir* »*tiepido.* — »

»§. I. *In sentim. metaf. vale Mancare il fervore* »*dell' affetto.* Lat. *tepescere,* ecc. (Esemp. 2.°) *Tass.* »*Ger.* 12. 50. Ma poichè intiepidì la mente irata »Nel sangue del nimico, e in se rivenne, Vide chiuse »le porte. » CRUSCA.

Qui mi pare in senso attivo. Lat. *Tepefacere.* Si parla di Clorinda che dalle porte *si mosse*

E corse ardente e incrudelita fuora
A punir Arimon che la percosse. —
Ma poi che intepidì la mente irata ecc.

E così chiaramente nel cant. 8. st. 6.

Nè timor di fatica o di periglio,
Nè vaghezza del regno, nè pietade
Del vecchio genitor, sì degno affetto
Intepidir nel generoso petto.

»INTIRIZZIRE. *Intirizzare.* Lat. *rigere, rigesce-* »*re.* — » CRUSCA.

= Viene da *Intiero,* perchè quando il corpo inrigidisce, sta ritto, nè si piega. *Guarda come colui sta intero,* diciamo noi Modenesi, per significare chi non piega il capo, nè s'inchina ai maggiori; ecc. = *Muratori.*

»INTOPPARE. — Lat. *incurrere, offendere.* — » CRUSCA.

= È da osservare se dal germanico *Toppen* che significa lo stesso. E certa sarà tale origine, quando *Toppen* sia antichissimo di quella lingua. Ha essa inoltre *Eintolpeln,* Inciampare. Anche da questo potè formarsi *Intoppare.* = *Muratori.*

Il Muzzi ne mostra il frequentativo *Intoppicare* nella Citt. di Dio, lib. 8. cap. 26. *Però che gli*

uomini empii offendono (*) *ed intoppicano con tanta cechità su nelli monti, non volendo vedere le cose che si ficcano loro negli occhi, ecc.*

» INTOPPO. *Lo 'ntoppare, Rincontro.* — » CRUSCA.

Bene aggiungono i nuovi compilatori nella loro dichiarazione *Ostacolo, Impedimento;* onde chi cerca la forza del vocabolo vegga tosto che non dinota soltanto l'atto dell'Intoppare, ma la Cosa in cui s'intoppa. Così *Inciampo* è dalla Crusca medesima dichiarato per Lo 'nciampare, e per la Cosa in cui uno inciampa. Agli esempj del secondo significato d'*Intoppo* aggiungerei, per dimostrazione di nobil uso, quello del Tasso, Ger. liber. 10. 29.

Sgombra il mago gl'intoppi, e curvo e basso
Per l'angusto sentiero a gir s'adatta.

» INTORMENTIRE. — Lat. *rigere, torpescere.* — » CRUSCA.

= *Intormentire* dicono i Fiorentini dell'istupidirsi le gambe ecc. pel freddo, o per cattiva posatura. Ne trovò la vera origine il Menagio con dire detto così per *Indormentire;* il che vien confermato dal Dialetto Modenese, che usa *Indormentare.* = *Muratori.*

» INTORNEARE, e INTORNIARE. *Da Intorno,* » *val Circondare.* — » CRUSCA.

Esempio poetico. Tass. Ger. liber. 7. 89.

Qui cede, ed indi assale, e par che vole,
Intorniando con girevol guerra.

(*) = Notisi il verbo *Offendere* alla latina nella medesima significanza, di cui l'esempio può aggiungersi a quello recato nel vocabolario di Verona. = *Muzzi.*

»INTRA DUE. *In forza d' aggiunto, Dubbio, Am-*
»*biguo;* ecc. — *Filoc.* 2. 384. La dolente Bianco-
»fiore, nè campata, nè del tutto dannata rimasa,
»quivi si stava intra due. *Petr. son.* 220. D' abban-
»donarmi fu spesso intra due.» CRUSCA.

= Nella guisa che *In dubbio, In forse, Tra 'l sì e 'l no* co' verbi *Essere, Stare,* e simiglianti, son da dire anzi avverbi che aggiunti, così mi pare che sia *Intradue* negli esempi addotti qui. = *Ottonelli.*

»INTRAMESSA. *Lo 'ntramettere, Interponimen-*
»*to.* — »(Esempj di M. Vill. e Franc. Barb.) CRUSCA.

Usata ancora dopo il ristauramento della buona lingua. Bartoli, Asia, part. 1. lib. 2. §. 45. *Il Santo, facendo intramesse al racconto, dava in affettuose preghiere.*

»INTREGUARE. *V. A. Far tregua.* — *G. V.* 4.
»5. 2. Sì s'intreguaro co' Fiesolani, e lasciaro di
»non fare più guerra l'uno comune all' altro (*qui*
»*neutr. pass.*)» CRUSCA.

Lasciaro di non fare più guerra? Anzi *di fare guerra,* o come legge l'ultima edizione fiorentina, *il guerreggiare tra loro.*

»INTROCQUE. *V. A.* (*) *Avverb. Intanto.* — *Dant.*
»*Inf.* 20. Sì mi parlava, e andavamo introcque.»
CRUSCA.

Per quanto sia malgraziosa tal voce, non sapremmo collocarla, come hanno fatto modernamente due

(*) I compilatori del nuovo Dizionario notano, con altri etimologisti, che quest' avverbio è formato dal latino *Inter hoc.*

illustri Toscani, fra quelle voci, le quali *benchè Dante le abbia scritte, mai in toscana terra non allignarono,* e piuttosto *si crederebbe che tratte fossero da qualche Arabo scrittore d' Indovinelli.* Dante medesimo nel Volgare Eloquio ne fa menzione espressa come di vocabolo fiorentino. Apprendiamo poi da Benvenuto che sebbene al suo tempo i Fiorentini lo avessero dismesso, pure non lunge da loro conservavasi ancor vivo nell'uso. *Florentini non utuntur amplius isto vocabulo, sed Perusini.* Lascio gli altri esempj recati dalla Crusca.

» INVASARE. *Assalire;* ecc. » CRUSCA.

Acconciamente i nuovi Compilatori prepongono il significato di Metter nel vaso. Anche il Tassoni avvertiva: *Invasare propriamente vuol dire Mettere in un vaso, come Travasare vuol dire Traportare da vaso a vaso.*

» INVECCHIUZZIRE. *V. A. Intristire, Indozza-*
» *re.* — » CRUSCA.

= Bel linguaggio che si farebbe a rinovar così fatte voci! = *Tassoni.*
Si noti però che nell'antico Vocabolario mancava l'indicazione di voce antica.

» INVENIRE. *V. L. Trovare.* — » CRUSCA.

Pedantesco. Tassoni.

» INVERGOGNARE. *V. A.* — INVERGOGNA-
» TAMENTE. *V. A.* — INVERGOGNATO. *Add. da*
» *Invergognare, Svergognato.* — » CRUSCA.

= Si tollera questo addiettivo. = *Tassoni.*

» INVESTIGARE. *Diligentemente cercare.* — » CR.

= *Investigante.* Citt. di Dio, lib. 10. cap. 11. *Volle quasi, non per superba autorità offendere con dottrine, ecc. ma convertirlo quasi con umiltà d'investigante.* = *Muzzi.*

»INVESTIRE. — §. I. *Per Ispendere, o Impie-*
»*gare danaro in checchessia.* — » CRUSCA.

E si usa talvolta in maniera indeterminata per significare il collocamento fruttifero d'un capitale, senz'aggiungere nè come, nè a chi s'investe. Cavalc. Specch. Cr. cap. 1. *E disse a ciascheduno di loro che guadagnassero, ed investissero gli talenti per infino alla sua tornata.*

»INULTO. *V. L. Non vendicato. Menz. rim.* 1.
»164. E non andranno i tuoi nemici inulti. *Tass.*
»*Ger.* 2. 86. Noi morirem, nè invidia avremo ai
»vivi: Noi morirem, ma non morremo inulti. (*) »
CRUSCA.

Si noti la differenza conforme al doppio significato latino, per cui l'*Inulto* si riferisce nel primo esempio all'offensore, e vale Impunito; nel secondo all'offeso, e vale Non soddisfatto.

»INUSITATISSIMO. *Superl. d' Inusitato.* — »
ALBERTI.

E così *Inusatissimo* d'*Inusato.* Citt. di Dio, lib. 10. cap. 12. indic. dal Muzzi. *Posto che gli miracoli delle nature visibili sieno inviliti per lo continuo vedere, nondimeno quando saviamente gli consideriamo, sono maggiori che quelli inusatissimi, però che l'uomo è maggior miracolo che niun altro miracolo, che è fatto per l'uomo.*

(*) Questo secondo è un esempio aggiunto.

IO

»IO — §. II. *Io s'accorcia talvolta tanto davanti* »*a consonante, quanto davanti a vocale, pronun-* »*ziandosi la* I *solamente, e segnandosi coll' apostro-* »*fo.* — *Dant. Inf.* 1. I' non so ben ridir com' i' »v'entrai. *E* 34. I' non mori', e non rimasi vivo.»
CRUSCA.

Questa maniera, la quale per ordinario ha un non so che di lezioso e di gretto, opposto alla pienezza e gravità del verso dantesco, non si riscontrerà così facilmente ne' buoni ed antichi manuscritti della Commedia. Anche ne' primi Vocabolarj della Crusca si leggeva per esempio dell' intera dizione:

Io non so ben ridir com' io v' entrai.

Chi prova come nel verso torni acconcio ogni piccolo accorgimento, seguirebbe nel caso del pronome così ripetuto l' ortografia d' alcune antiche edizioni, che hanno:

I' non so ben ridir com' io v' entrai.

Il Bembo, che raffazzonò a suo modo la stampa aldina, fu probabilmente quegli che v' introdusse tanti troncamenti insipidi e mal intesi.

IP

»IPERBOLA, e IPERBOLE. *Figura piana,* ecc.»
»§. *Iperbole, è anche Figura rettorica.* — » CR. (*)

= Figura nel favellare eccedente la verità. =
Tassoni.

(*) *Figura rettorica, per la quale eccessivamente s' ingrandisce, o si parvifica alcuna cosa.* N. DIZION.

IR

»IRA. — (Esemp. 8.° e 9.°) *Quist. Filos. C. S.* »Ira è accension d'offendere altrui. *E appresso.* Ira »è accension di sangue intorno al cuore in offension »del prossimo.» CRUSCA.

Onde *Ardere d'ira.* Tass. Ger. liber. 10. 49.

Io per me (gli risponde) or qui mi celo
Contra mio grado, e d'ira ardo, e di scorno.

Deporre, o *Posare, Por giù l'ira;* Cessar dall'ira. Alam. Antig.

Pregando che in ver noi posasser l'ira.

E appresso:

Poste subito giù l'ire e gli sdegni.

»IRARE. *Neutr. pass. Venire in ira,* ecc.» CR.

= *Adirarsi* è l'usato, e il buono. = *Tassoni.*

Ma però l'*Irarsi* potrebbe a suo luogo far buona comparsa nel verso.

»IRACUNDARE. *V. A. Irare. Vit. S. Gio: Gualb.* »311. (317) Per tale, che a tutti quelli, che ira»cundavano, grande orrore faceva.» GIUNT. VER.

Pare una falsa lezione. Si parla d'un monaco barbaramente ferito da certi sicarj. Sarebbe da vedere se legger si dovesse *Incontra andavano, L' incontravano,* o simile.

»IRRAZIONABILMENTE. *Avverb. Irragionevol»mente. Varch. Lez.* 21. —» CRUSCA.

Per corrispondenza al latino *Temere.* Citt. di Dio, lib. 21. cap. 7. *Nè anche io voglio che sien credute così irrazionabilmente tutte le cose che io ho poste.*

» IRREGOLATAMENTE. *Avverb. Sregolatamente.* » Lat. *irregulariter.* » CRUSCA.

Dicesi ancora tutto giorno *Irregolarmente.* E si deve poterlo dire per giusto contrapposto a *Regolarmente,* registrato nel Vocabolario.

IS

» ISOLANO. *Abitatore d' Isola.* — » GIUNT. NAP.

Sarebbe ancor da notare, per uso dell' alta poesía, l' *Insulano* del Tasso, Ger. liber. 1. 43.

E gl' Insulani lor, che d' alta sponda
Riparo fansi all' Ocean vorace.

Che questa sia la buona lettera è provato dal Cavedoni in un' Appendice alle sue Osservazioni, inserita nel tomo VIII. delle Mem. di Relig. ecc. facc. 192.

» ISSA. *V. A.* Lat. *nunc, in praesentia.* » CRUSCA.

Come *Adesso* fu detto per ellissi della frase *Ad ipsum tempus* o *momentum,* così pare che nel primo volgare italiano restasse *Issa* da *Ipsa hora.*

» ISTORLOMIA. *V. A. Astrología.* — *Nov. ant.* » 32. 1. Fece una favola per istorlomía, nella quale » secondo i dodici segnali erano molte significazioni » d' animali. » CRUSCA.

Non una *favola,* ma una *tavola,* come legge il Gualteruzzi meglio del Borghini e del Manni.

IU

» IUGALE, *e* JUGALE. *Usato sempre nel numero* » *del più, ed è T. de' Legisti parlando de' Conju-* » *gati.* — » ALBERTI.

E direbbesi pure con ortografia più moderna *Giugale*. Raff. Borgh. Rim. Firenze 1822. pag. 34. cit. nell'Antol. t. 7.

L'alta giugale dea dal cielo scese.

Qui però sta come aggiuntivo per Conjugale.

LA

» LABBRO. *Estremità della bocca, colla quale si* » *coprono i denti; e nel numero del più si dice Lab-* » *bra e Labbia.* — (Esemp. 10.°) *Tass. Ger.* 2. 88. » Nè 'l celò già, ma con enfiate labbia Si trasse a- » vanti al capitano, e disse. » CRUSCA.

Ne' primi Vocabolarj si definiva: *Estremità della bocca, con la quale si cuoprono i denti, e formansi le parole.* Sopra che notava il Tassoni: *Non è vero che con le labbra si formino le parole, ma si formano col fiato e col moto della lingua, se ben i labri ajutino a proferir meglio.* Ora il Critico troverebbe forse ristretta un po' troppo l'attuale definizione. E certo anche agli sdentati le labbra servono pure a qualche cosa. Perciò *labiali* diconsi alcune lettere, appunto per l'officio delle labbra nel proferirle.

Il plurale di questa voce ha, non solamente *Labbra,* e poeticamente *Labbia,* ma pur anche *Labbri,* come si vede in uno degli esempj recati dalla Crusca. Nè sarebbe disdetto, almeno ai rimatori, lo scrivere *Labro, Labra, Labri,* come ha fatto il Tassoni nella suddetta postilla, ed ha notato il Rosasco per l'autorità del Poliziano.

L' esempio del Tasso non può aver luogo nel presente articolo; e la ragione veggasi nella nota sulla voce *Enfiato.*

Stringer le labbra, movimento d' ammirazione. Ar. Fur. 10. 4.

Io vi vo' dire, e far di maraviglia
Stringer le labra ed inarcar le ciglia.

Notisi qui pure *Labra* senza la consonante raddoppiata. Così *Labro* nel c. 7. st. 13. dello stesso poema.

» LACCA. *V. A. Scesa, Luogo basso, Cisterna,* » *Pozzo.* (*) *Dant. Inf.* 7. Così scendemmo nella » quarta lacca. *But. ivi:* Nella quarta lacca, cioè, » nella quarta china, o scesa, o lama. *Dant. Inf.* 12. » E 'n sulla punta della rotta lacca L'infamia di » Creti era distesa. *But. ivi:* Della rotta lacca, cioè » ripa. *Dant. Purg.* 7. Tra erto e piano era un sen- » tiere sghembo, Che ne condusse in fianco della » lacca. *But. ivi:* Della lacca, cioè della valle, dove » lo monte incomincia a chinare nella valle. *E ap-* » *presso:* Lama, e Lacca è luogo concavo, e basso. »
CRUSCA.

Il cav. Monti, rifiutando come vaghe ed incerte le chiose del Buti, vi supplisce colla seguente spiegazione. = In qual senso si pigli *Lacca* da Dante l'intenderemo da lui stesso avvicinando e confrontando due soli esempj. Nel settimo dell'Inferno egli dice: *Così scendemmo nella quarta lacca Prendendo più della dolente ripa Che il mal dell' universo tutto insacca:* e dopo aver girato lo spirale circuito di questa *quarta Lacca,* nella quale sono puniti gli avari e i prodighi, passa nella quinta che è degl'iracondi e degli accidiosi, e non più *Lacca* la chiama, ma *Pozza. Così girammo della lorda pozza Grand' arco tra la ripa secca e il mezzo Con gli occhi volti a chi del fango ingozza.* Dunque *Lacca* e *Pozza,* o sia *Pozzo,* nel parlare del nostro poeta sono voci sinonime. E il vastissimo orribile fondo in cui rappresi in lago di gelo giacciono i traditori, ora è *pozzo* (Inf. 32. v. 16.), ed ora è *cisterna* (Inf. 33. v. 133.). Cosicchè *Lacca, Pozzo, Cisterna* nel figurato linguaggio di Dante esprimono sempre la stessa idea. =

(*) Queste dichiarazioni sono del nuovo Dizionario. Gli Accademici non ne posero alcuna, sembrando loro che bastassero le chiose del Buti.

Se vogliasi restringere l'investigazione del senso di questa voce a ciò ch'esprime ne' versi di Dante, accennati dall' illustre filologo, convien notare che il poeta dice da prima nel cant. V. dell'Inferno:

Così discesi del cerchio primajo
Giù nel secondo, che men luogo cinghia.

Poi nel cant. VI.

Io sono al terzo cerchio della piova
Eterna, maledetta, fredda e greve.

Quindi nel VII.

Così scendemmo nella quarta lacca
Prendendo più della dolente ripa.

Ond'è chiarissimo che qui per *Lacca* intende quello che ha inteso per *Cerchio,* uno cioè de' nove ripiani circolari, che a guisa di gradi larghissimi d'anfiteatro dividono tutta l'infernale discesa. E di fatto quella *quarta lacca* è poi sempre chiamata *cerchio* nel medesimo canto, dicendo:

Così tornavan per lo cerchio tetro
Da ogni mano all' opposito punto.

Ed appresso:

Assai la voce lor chiaro l'abbaja
Quando vengono a' due punti del cerchio.

Ed in fine:

Noi ricidemmo il cerchio all' altra riva.

Ma non così *Lacca* si può dir sinonimo di *Pozza;* altrimenti ogni Cerchio sarebbe a tal forma che ne tornerebbe guasta la simmetría dell'Inferno dantesco. Il poeta non ha chiamato propriamente *Pozza* il quinto Cerchio, ma la Palude Stigia quivi da lui trovata. Nè già l'avrebbe chiamata *Pozzo;* imperciocchè il primo vocabolo indica una concavità più larga che profonda, e l'altro viceversa. Quando poi dice *Pozzo* o *Cisterna,* questi vocaboli sono riferiti unicamente alla profonda estremità dell' Inferno, e convengono appunto colla forma del *tristo buco,*

Sovra 'l qual pontan tutte l'altre rocce.

Dunque mi pare evidentemente esclusa nel suddetto

passo dell' Inf. 7. la sinonimia di *Lacca* e delle altre voci *Pozza, Pozzo, Cisterna,* restando quella sola di *Lacca* e di *Cerchio.*

Che possa poi significare più largamente Luogo basso, declivo, concavo, apparisce abbastanza dal contesto degli altri passi che adduce la Crusca. Quanto all' etimología si può vedere che ne discorrano lo stesso Monti ed il Muratori; avendo però presente che un signor della lingua, com' era Dante, *spesse volte facea li vocaboli dire nelle sue rime altro che quello, ch' erano appo gli altri dicitori usati d' esprimere;* siccome egli stesso manifestava al comentatore suo familiare.

» LACCA. — §. I. *Lacca, e Lacchetta, diciamo* » *all' Anca, e Coscia degli animali quadrupedi.* — »
CRUSCA.

= Ho qualche sospetto che questo non sia il vero senso di tal voce. I Modenesi dicono *Lacca della gamba* quella parte che è sotto tra la Coscia e la Gamba, perchè *concava;* e però si può stimare pur discesa dal *Lacke* della lingua teutonica. =
Muratori.

» LACCIO. — §. I. *Per metaf. Ogni e qualunque* » *sorta d' inganno, o insidia, la qual si tenda, tan-* » *to all' animo, quanto al corpo.* — » CRUSCA.

Incappare nel proprio laccio, oppure *Tendere il laccio, ed esserne preso,* dicesi quando l' inganno, l' insidia, la beffa torna sopra l' ingannatore, ecc. Franc. Sacch. Canz. pubblic. dal Poggiali:

Che tal d' offender ebbe il laccio teso,
Che poi da quello è giustamente preso.

Tali modi proverbiali essendo tolti da cose universalmente riconosciute, ben meritano d' essere preferiti a quelli che hanno origine dalle circostanze d' un sol paese.

Il Tasso per dinotare la vita nostra di quaggiù, fa dire a Goffredo assorto in una celeste visione (Ger. liber. c. 14. st. 7.):

Quando ciò fia? rispose; il mortal laccio
Sciolgasi omai, se al restar qui m'è impaccio.

» LACCIUOLO, ecc. — §. *Per metaf.* Lat. *insi-*
» *diae,* ecc. » CRUSCA.

= Oggi non è voce grata all'orecchio. = *Tassoni.*

» LACUNA. *Ridotto d'acqua morta,* ecc. » CRUS.

I filologi se ne valgono metaforicamente per esprimere certi vacui e mancanze nel formale o nel materiale de' libri. E ne hanno buon appoggio nell'autorità degli scrittori latini.

» LADRONE. *Accrescit. di Ladro: e comunemen-*
» *te significa Assassino.* Lat. *latro.* — » CRUSCA.

Propriamente però l'*Assassino* è colui che uccide un altro per commissione d'un terzo; e l'infame lucro che ne suol conseguire, non è per rubería, ma per condizion del mandato. Ben definisce il Buti: *Assassino è colui che uccide altrui per danari;* cioè per danari dati o promessi dal committente. Perciò meglio corrisponderebbero ad *Assassino* i vocaboli *Percussor,* e *Sicarius,* che *Grassator* e *Latro* postivi dalla Crusca. *Ladrone* poi può benissimo significare non solo il Rubatore, ma Colui che uccide altrui per rubarlo: e infatti i giuristi intendono principalmente per *Latrocinio* l'uccisione eseguita con questo fine.

» LAGENA. *Spezie di misura antica per corpi*
» *liquidi. Vit. SS. Pad.* 1. 79. La vigna, che innan-
» zi, che entrassero, fu estimata cento lagene di

» vino, avendone tutti mangiato, da ivi a xx. dì
» ne fece trecento. » GIUNT. VERON.

= *Lagena* non vuol dire una botte (*), ma piuttosto un boccale. *Et dedit tubas in manibus eorum, lagenasque vacuas, ac lampades in medio lagenarum:* dice la Scrittura Lib. Jud. cap. 7. Dal che si vede che *Lagena* era un vaso di terra simile ad un boccale o fiasco che si possa sostenere con una mano. = *Tassoni.*

» LAGNARE. *Neutr. pass. Dolersi,* ecc. » CRUSCA.

= Non è sprezzabile l'opinione del Ferrari, che lo ricavò da *Lai.* Aggiungo io doversi cercare, se da *Laniare se pro dolore* potesse essere venuto l'italiano *Lagnarsi.* Anche da *Cruce* si formò *Excruciare se,* in italiano *Crucciarsi.* L'uno e l'altro significa Affliggersi molto per dolore. = *Muratori.*

» LAGRIMARE. *Neutr. Versar lagrime,* ecc.
» (Esemp. 5.) *Dittam.* 2. 12. Tacerò quì, e mai
» non lagrimaro Occhi di donna lagrime sì spesse;
» ecc. » CRUSCA.

Qui è costrutto come attivo. Così nel Rucell. Orest. att. 5.

Poi in un punto da quelle chiare luci
Lagrimò vivo sangue.

E nel Tratt. 1. Cav. cap. 49. cit. dall' Ottonelli: *Un' altta medicina calda nell' occhio quando lacrima umido,* cioè cosa o materia umida.

» LAI. *Lamenti, Voci meste, e dolorose; e questa*
» *voce non si truova nel numerò del meno.* — *Dant.*

(*) Come supponeva l'antico Vocabolario, ponendo *Lagena* per corrispondente a *Botte.*

» *Inf.* 5. E come i grù van cantando lor lai. *E* » *Purg.* 9. Nell' ora, che comincia i tristi lai La » rondinella presso alla mattina. *Bemb. rim.* 40. In» sieme potrem fare i nostri lai. » CRUSCA.

» §. *Lai per Canti l'usò il Bocc., ed è tratto dai* » *provenzali che dicevano lais le loro canzoni, ma* » *non è da imitare. Amet.* 94. Ma con letizia agli an» gelichi lai Mi seguirà nelle divizie eterne. » N. DIZ.

Se, come vorrebbero alcuni dotti, dall'interjezione *Ahi* venisse il provenzale *Lays* o *Lais*, si potrebbe credere propriamente un'espressione di dolore; ma il Raynouard contraddice ad una tale etimologia (*), ed avverte che non ci debbe far meraviglia il vedere nel premesso verso di Dante applicata questa voce al grido delle gru, poichè i trovatori se ne valevano appunto per indicare il canto degli uccelli; in conferma di che reca questi due versi di Bernardo di Ventadour:

E li auzel se van enamoran
L'un pels autres, e fan voutas e lays.

Ai quali possiamo aggiungere quelli d'Arnaldo Daniello, citati ad altro proposito dal Perticari:

Lais, e cantars, e voutas
Aug dels auzels q'en lor latin fan precs.

E nell'antico francese quelli del Romanzo della Rosa:

Haut chant delectable et plaisant
Chascun oiseau aloit faisant,
Lais d'amour et son très-courtois
Chantoit en son petit patois.

Ora sembra che non si potrebbe assolutamente accusare come scapestrata e temeraria (**) la frase metaforica dell'Ameto riportata nel suddetto para-

(*) V. l'articolo sul Comento del Biagioli nel *Journal des Savans*, 1818.

(**) V. la Proposta del Monti, vol. III. part. I. facc. 11.

grafo, poichè presso gli antichi nostri la voce *Lai* prendeva per avventura sua qualità dagli aggiunti; altrimenti l'Alighieri, che certo non largheggiava d'epiteti inutili, avrebbe risparmiato quel *tristi* nel secondo esempio surriferito. Nè Franco Sacchetti gli avrebbe forse appellati *dolenti*, in uno de' Sonetti in lode della Pace:

Per compier tutti li dolenti lai.

» LAIDO. *Add. Sozzo, Deforme*, ecc. » CRUSCA.

= Se non certo, almeno è verisimile aver noi preso *Laido* dal franzese *Laid*. I Modenesi tuttavía dicono *Led*... Appresso l'Hichesio tra le voci degli antichi Franchi e Teutoni, *Lad, Leid*, Detestabile. Anche la lingua germanica ha tuttavia *Leidig*, Cosa brutta e spiacevole. Ecco il fonte del franzese *Laid* e dell'italico *Laido*. = *Muratori*.

» LAMA. *Pianura, e Campagna*. Lat. *planicies*, » *campus*. — (Esemp. 5.) *But. Purg.* 7. Lama, e » Lacca è luogo concavo, e basso. » CRUSCA.

= Adunque non è pianura se concavo e basso. = *Tassoni*.

Anche il Monti ha notato che *Lama* è Valle paludosa; ed il nuovo Dizionario così ne modifica la definizione: *Pianura, e Campagna concava e bassa, in cui l'acqua si distende, e s'impaluda*. Ma tuttavía, se non fosse troppo sottilizzare, si potrebbe chiedere maggior esattezza nel primo termine; perchè *Lama* non è mai propriamente pianura, sebbene possa trovarsi in mezzo ad una pianura. Anche nel territorio modenese le denominazioni di *Lama, Lame, Lamola, Lamareto, Lamacciuoli* sono date a luoghi dove il terreno ha piccoli o grandi avvallamenti ne' quali stagnano le acque a poca profondità. *Lama* è voce longobarda, come si raccoglie da Paolo Diacono, citato dal Macri.

» LAMA. — §. II. *Lama, si dice parimente la* » *Parte della spada,* ecc. — §. III. *Venire a mezza* » *lama, si dice quando si viene alla conclusione su-* » *bitamente; tratta la metafora da quelli, che nel* » *far quistione in pochi colpi s'avvicinano dentro* » *alla misura della metà della lama; che anche si* » *dice Venire a mezza spada.* Lat. *cominus pugna-* » *re.* — » CRUSCA.

= Non è ben latinizzato. = *Tassoni.*

» LAMENTANZA. *Lamento.* — » CRUSCA.

= In significato disprezzabile Lamentanza. — *Tassoni.*

» LAMENTARE. *Neutr. e neutr. pass. e talora* » *anche in signific. att. Dimostrare con voce cordo-* » *gliosa articolata, o inarticolata, il dolore che al-* » *tri sente. Rammaricarsi.* — *Petr. son.* 53. E ne » convene Lamentar più l'altrui, che 'l nostro er- » rore. — » CRUSCA.

Pure attivo, e riferito a persona, di cui si piange la perdita, come il *Lamentari matrem mortuam,* presso Terenzio. Il Chiabrera nella Canz. *Deh qual mi sia concesso:*

Poichè morte n'adduce
A lamentar de' Colonnesi il duce;

» LAMPEGGIARE. *Rilucere, Rendere splendore* » *a guisa di fuoco, o di baleno.* — » CRUSCA.

Questa è definizione che può convenire al *Lampeggiare* detto per similitudine, come fra gli altri nella Gerus. liber. 9. 58.

Chiama egli a se Michele, il qual nell'armi
Di lucido diamante arde e lampeggia.

Ma *Lampeggiare* iterativo di *Lampare*, come *Folgoreggiare* di *Folgorare*, ha principalmente il significato del vero Balenare, e in questo senso proprio va da prima notato.

» LANA. — §. II. *Far d'ogni lana un peso, vale* » *Fare ogni sorta di ribalderia*, ecc. » CRUSCA.

Non distinguer la lana dal velluto; Non far differenza tra condizion di persone: altro modo allegorico, notato dall'Abriani alla voce *Distinguere*. È significativo, sebbene l'esempio ch' egli n'adduce sia d'autore non accreditato.

» LANCIA. — §. XIII. *Far d'una lancia un zi-* » *polo, o un punteruolo, vale Stremar tanto una* » *cosa grande o per ignoranza, o per trascuraggine,* » *che si riduca quasi al niente.* Lat. *pro amphora* » *urceum facere. Alleg.* 129. Fu d'una lancia fatto » un punteruolo. » CRUSCA.

Il Tassoni disse *Far d'una lancia un fuso*, nelle Consid. Petr. son. 1. *Ma coll' accorciarla e storpiarla* (una prosa) *e fare, come si dice, d'una lancia un fuso, levandovi alcune sillabe e voci intiere, evvi stato intruso il numero.*

» LANGUISCENTE. *V. A. Che languisce, Lan-* » *guente.* — » CRUSCA.

Potrebbe rivivere per dinotare certa qualità moderna di leziosaggine sentimentale, che alcuni esprimono, non so se per vezzo o per derisione, col francese *Languissant.*

» LANIARE. *V. L. Sbranare, Lacerare.* — » CRUS.

Può confarsi bene al linguaggio poetico. Ar. Fur. 10. 86.

Quell' avoltor ch' un drago verde lania,
È l' insegna del conte di Boccania.

» LAPIDARIO. *Gioielliere.* — » CRUSCA.

Il nuovo Dizionario la contrassegna come voce antica. Nota per altro opportunamente il Lampredi, ch' essendosi coll' andar del tempo, nell' arte del giojellare, distinto il *Legatore* delle gioje da colui che *le taglia* e pulisce prima che sieno legate; al presente in Firenze dicesi *Giojelliere, Colui che lega le pietre preziose,* ed è ritenuto il nome di *Lapidario* per *Colui che le taglia, le lustra,* ecc. detto anche bassamente *Pietrajo:* ben diverso però dallo *Scarpellino* (o come altri dicono, *Tagliapietre*) che lavora pietre per fabbriche e per lastricati. V. Antol. fior. tom. VI. pag. 118. e seg.

» LARGIRE. *Dare, Donare, Concedere.* — LAR-
» GITÀ, LARGITADE, *e* LARGITATE. *Larghezza,*
» ecc. — LARGITORE. *Che largisce.* — » CRUSCA.

= Che pedanterie di *Largire, Largitate* e *Largitore,* dove abbiamo tante belle voci dell' istesso significato. = *Tassoni.*

Pure la poesía potrebbe averne acconcio, come vediamo nell' Orl. fur. cant. 27. st. 1.

Che questo è speziale e proprio dono
Fra tanti e tanti lor dal Ciel largiti. (*)

(*) È detto in generale per tutti gli scrittori giudiziosi ed esperti ciò che al Maggi scriveva il Redi, il quale certamente non era un pedante: = Non ho che soggiugnere se non una certa mia massima, insinuatami dalla lettura e dall' orecchio, che le voci accettate da' buoni scrittori del miglior secolo, e quelle ancora canonizzate dall' uso, e adorne del conveniente corredo di accompagnatura, e quel che più importa, poste nel proprio lor luogo, eccettuatene alcune per

» LARVATO. *T. de' Naturalisti. Occulto, Non* » *manifesto perchè involto in altre sostanze. Gab. Fis.* » Miniera d'oro, d'argento, ec. larvata. » ALBERTI.

Si trova pure nel senso di Mascherato, Travisato. Rucell. Orest. att. 2.

O mal larvato mostro
Dal ventre enfiato, e pregno
Di tutti quanti mali
Che sono fra' mortali.

» LASCIARE. *Non torre, o Non portar seco, in* » *partendosi, checchessia.* — *Bocc. Introd.* 48. Li » miei (*pensieri*) lasciai io dentro dalla porta della » città. — *E nov.* 15. 35. Lui dentro dell'arca la- » sciarono racchiuso. — » CRUSCA.

La dichiarazione del *Non torre, o Non portar seco*, vale per questi e simili esempj, a oui potrebbe egualmente convenire, nel senso contrapposto, l'idea positiva del *Condurre, o Portar seco.* Ma il verbo *Lasciare* serve inoltre ad esprimere il semplice allontanamento da persona o da cosa, ed insieme lo stato in cui questa rimane. Din. Comp. Ist. fior. lib. 2. *I Medici potenti popolani assalirono e fedirono un valoroso popolano chiamato Orlanduccio Orlandi, il dì passato vespro, e lasciarono per morto.*

» LASCIARE. — §. VI. *Per Tralasciare.* Lat. *omit-* » *tere, praeterire.* — *Bocc. nov.* 2. 12. Io per niuna » cosa lascerei di Cristian farmi. — » CRUSCA.

E per Desistere, o Cessar di parlare. G. Vill.

---

la soverchia laidezza del significato sempre vilissime, tutte sieno ugualmente buone e da valersene. ==

lib. 1. 24. *Lasceremo de' Brettoni e de' Re d' Inghilterra, e torneremo a nostra materia.* E lib. 8. 53. *Lasceremo alquanto di Firenze e d' Italia, e faremo incidenza per raccontare grandi e maravigliose novitadi.*

» LASCIARE. — §. IX. *Lasciare stare alcuno,* » *vale Cessare di noiare.* — » CRUSCA.

E *Lasciare andare,* Non dar molestia, Lasciare in libertà. Din. Comp. lib. 2. *Se i Pistolesi l' avessono voluto, l' arebbono preso; ma temendo la sua grandezza, il lasciarono andare.*

Lasciar fare a chi tocca. Non impacciarsi di quello che non appartiene. Caro, Lett. negoz. 23. *Oh, lassate far a chi tocca, ed attendete a vivere.*

» LASCIARE. — §. XI. *Lasciare il cane, o simili,* » *si dice dello Sciogliere i cacciatori il cane dal* » *guinzaglio dietro alla fiera.* — » CRUSCA.

Talvolta si vede usato, per ellissi, in modo assoluto, come nell' esempio metaforico del Cecch. Mogl. 3. 1. cit. dalla Crusca all' art. GRIDO. *I' credo, che tu sappia, ch' io non sono Uom che lasci alle grida, ecc.*

E fu pure adoperato a maniera di neutro, con riferirlo allo stesso animale che prorompe da sè, come uscito di lassa. Ar. Fur. 42. 8. ove si parla d' Agramante,

Che sanguinoso, e della spada privo,
Con mezzo scudo e con l' elmo disciolto,
E ferito in più parti ch' io non scrivo,
S' era di man di Brandimarte tolto,
Come di piè all' astor sparvier mal vivo,
A cui lasciò alla coda invido o stolto.

Il poeta Marco Guazzo nell' edizione veneta del 1539. guastò l' ultimo verso, presumendo di correggerlo nel modo seguente:

A cui lasciò LA *coda* INVITO *o stolto.*
La qual lezione essendo stata seguìta dal Molini nella sua edizion fiorentina del 1821. e difesa dal Lampredi, s'è fatto luogo a non brevi questioni per fermare la vera lettera e il vero senso di questo passo (*). Aderisco all'egregio sig. Bagnoli che sostiene l'antica lezione, ma non alla sua maniera d'intenderla: *Agramante si era tolto di mano a Brandimarte malconcio in quella guisa che uno sparviere si sottrae mal vivo dai piedi dell'astore, a cui un invido o stolto* (cacciatore) *l'aveva lasciato ir dietro in concorso di preda.* Non occorre punto introdurci il cacciatore; e l'invidia e la stoltezza stanno troppo bene allo sparviero nella sua gara coll'astore. Più semplicemente un Critico milanese: *Come sparviero uscito malvivo di piè all'astore, a cui lasciò invido o stolto ir se dietro alla coda.* Se non ch'egli crede parlarsi d'una zuffa in cui l'astore sia investito alla coda; mentre pare piuttosto che s'abbia ad intendere un mero inseguimento per raggiungere la stessa preda. Non occorre poi sottintendere nella ellissi il verbo *Ire*, perchè il *Lasciare* ha in questo caso dal latino *Laxare* tutta la propria forza, senza ricorrere ad un verbo ausiliario. Tanto è dire *Lasciare alla coda*, come Spingersi, Correre, Volare alla coda, o sia dietro all'altro. Non havvi ellissi che del *Se*, come in tant'altri neutri semplici adoperati nel senso neutro passivo. E per meglio comprendere la forza di questo *Lasciare* così applicato allo sparviero, basti osservare la stessa forza nel verbo *Movere*. Non posso io dire: *Un esercito mosse alle spalle d'un altro?* Il verbo *Movere* è per se medesimo tutto attivo; pure diventa come neutro per la ellissi del *Se*. Così è

(*) V. Antolog. fiorent. tom. V. pag. 507. tom. VII. pag. 307. N. Giorn. de' lett. tom. II. pag. 315. tom. III. pag. 160. Bibl. Ital. tom. XXIX. pag. 309. tom. XL. pag. 61. ecc.

appunto nel *Lasciare*. Nè manca antico esempio di questo medesimo verbo adoperato neutralmente, sebbene in senso diverso. Ricord. Malisp. Stor. fior. cap. 187. *Egli ciò veggendo isbigottì molto, e disse a' Baroni, ecc.; ma però non lasciò, e prese cuore, e misesi alla battaglia.* Cioè, Non si lasciò cader d'animo, Non si abbandonò, Non cedette. La frase è certa, perchè si trova medesimamente riportata dal Villani nel lib. 7. cap. 9. della sua Cronica.

» LASCIVIA. *Movimento disonesto di corpo, e* » *d' animo dissoluto, procedente da intemperanza* » *carnale.* — » CRUSCA.

» *Abito dell' animo inclinato a cose impudiche.* »
GIUNTA DEL N. DIZ.

» LASCIVO. *Che ha lascivia.* Lat. *lascivus.* — *Bocc.* » *introd.* 25. Essi così nelli loro costumi, come i » cittadini, divenuti lascivi, di niuna lor cosa, o » faccenda curavano. — » CRUSCA.

In quest'esempio si noti come il *Lascivo* non significa strettamente ciò che si dichiara nella predetta definizione, ma in generale la mancanza di disciplina, la licenza e la noncuranza del vivere, divenuta quasi comune a' que' giorni di pestilenza. Questo senso generico di *Lascivia* non è infrequente presso i latini scrittori, ed anche ne' libri de' giureconsulti. Ecco fra gli altri un passo dove apparisce distintissimo per via di contrapposto. *Servius omnem vim, cui resisti non potest, dominum colono praestare debere ait: ut puta fluminum etc. aut si incursus hostium fiat... Si vero nihil extra consuetudinem acciderit, damnum coloni esse: idemque dicendum, si exercitus praeteriens per lasciviam aliquid abstulerit.* (Dig. Locati, Conducti leg. 15. §. 2.) Si potrebbe congetturare che *Lascivia*, quasi *Laxivia* fosse detta da *Laxare*, corrispondente al nostro Rilassare, Sciogliere, Rallentare. E in questo signifi-

cato di Sciolto, Inclinato, Proclive disse il Barberino nella parte prima del Reggimento delle donne:

E la natura umana,
Come savete, è più lasciva in male,
E 'l ben è faticoso a chi nol cale.

» LASTRA. *Pietra non molto grossa e di super-* » *ficie piana.* — » CRUSCA.

= Fra le voci antiche della Lingua Germanica v'ha *Pflaster,* significante l' Italiano *Lastra, Selciata;* onde *Pflasteren, Lastricare.* Di là vo io pensando che sia venuto il nostro *Lastra,* con aver lasciato andare quelle due lettere iniziali *PF,* troppo dure per la nostra Lingua. = *Muratori.*

» LATEBRA. *V. L. Oscurità, Nascondiglio.* — » CRUSCA.

È voce adatta alla poesía; pure anche in prosa adoperolla qualche buono scrittore. All' esempio del Castiglione, recato nel nuovo Dizionario, si può aggiugnere quello del Tasso nel Giudizio sopra la Gerusalemme, lib. 1. *Assai pareva conveniente che ove l' ingegno insieme coll' animo si manifesta, senz' alcun velo od altro manto che lo ricopra, e senza alcuna latebra nella quale possa fra le tenebre ricoverarsi l' intelletto del sofista, ivi i debiti premi alle contemplazioni e all' opere della mente fossero conceduti.*

» LATENTE. *V. L. Oscuro, Nascoso.* — (Esempj » di Dante e del Guarini) » CRUSCA.

Esempio di prosa. Buti, cit. dalla Crusca alla voce INSINUAZIONE. *È insinuazione latente esordio, nel quale s' induce una cosa per un' altra.*

» LATERINA. *Cesso, Fogna,* ecc. (*) *Ricord.* » *Malesp.* 19. E anche un altro de' nobili di Roma » dovesse far fare il parlagio, e 'l guardingo, e la- » terina, siccome stavano al modo di Roma. — » Cr.

Il Follini nelle sue dotte correzioni ed illustrazioni della Storia di Ricordano ha mostrato evidentemente l'abbaglio qui preso dagli editori che seguendo la falsa lezione d' un codice stamparono *Laterina;* dove l'autore aveva scritto *La terma.*

» LATINIZZARE. *Dire in latino, Tradurre in* » *latino.* — *Red. annot. Ditir.* 214. Sorano, il quale » in questi libri è latinizzato da Celio, dovea ec. »
Crusca.

» §. *Per Dare una determinazione latina ad una* » *voce d' altra lingua. Dav. Scism.* 81. Divenuto » poi soprantendente [così latinizzano il vocabolo » Greco Episcopo] si prese de' Vescovadi ben due. »
N. Dizion.

Ed anche, in senso neutro, per Dire alla latina, Formar locuzioni a modo latino. Menz. Poet. lib. 4. not. *Dante disse:* parole non ci appulcro; *il disse latinizzando, ma con una forza maravigliosa.*

» LATINO *Add.* — §. II. *Per Largo, Agiato.* Lat. » *latus.* — *Libr. Astrol.* E sia ribaditura d' ambo li » capi in modo che 'l suo movimento sia ben la- » tino. » Crusca.

= La forza di questo vocabolo non è questa. *Ladino* è parola usata in Lombardía per significare una cosa che facilmente si muove, o è mossa da altri, come un *Catenaccio ladino,* un *Albero ladino,* un *Uomo ladino* di lingua, di mano, di gambe, ecc.

(*) *Oggi più comunemente* Latrina. N. Diz.

Anche gli Spagnuoli dicono *Ladino* nel medesimo significato. Per *Ladino* i Toscani vecchi dissero *Latino*. Giovanni Villani lib. XI. cap. 20. di Papa Giovanni XXII. dice: *E assai era latino di dare udienza:* cioè *Facile* (*). Nel Trattato della Cura de' Cavalli si legge: *E allora vedi e ragguarda, se spronando si va arrestando la coda, o s'egli scavezza, e s'egli è bene latino o no a volgersi ad ogni mano.* Se noi dagli Spagnuoli, o quelli da noi abbiano imparato questa voce, chi può dirlo? = *Muratori.*

Fra' moderni filologi alcuno crede che dall'essersi detto metaforicamente *Latino* un senso Piano ed Intelligibile, a differenza di *Barbaro* usato per Confuso ed Oscuro, siasi poi condotto il traslato fino a significare quell' agevolezza di movimento dichiarata dal Muratori. Ma non par verisimile che il volgo abbia preso dagli scienziati, e trasferito dall'intellettuale al materiale una significazione che in ogni tempo gli fu necessaria. È però da tenere che le due voci in apparenza consimili abbiano radice diversa, come ben appare dalla pronunzia lombarda che distingue *Ladino* e *Latino*.

» LATITARE. *V. L. ed Ant. Appiattarsi, Nascondersi.* — *Buon. Fier.* 3. 5. 4. Chi comparse, » Chi latitò, ecc. » GIUNT. NAP.

Si va adoperando nel fôro; e più spesso il participio *Latitante.*

» LATO. *Sust. Parte destra o sinistra del corpo.* » *Fianco.* — » CRUSCA.

Può valere eziandio una sola Parte del petto o costato. Cavalc. Specch. Cr. cap. 5. *In segno di grande larghezza d' amore volle avere il lato aperto.*

(*) In questo senso lo nota anche la Crusca.

» LATO. *V. L. Add. Largo, e Spazioso.* — *Dant.* » *Inf.* 13. Ale hanno late, e colli, e visi umani. — » CRUSCA.

In senso morale. Sim. da Casc. Ord. vit. Crist. part. 1. cap. 1. *Considera, anima mia, quanto Iddio t'ha data nobile natura, ecc. quanto lata memoria, quanto chiara intelligenza, ecc.* Cavalc. Specch. Cr. cap. 5. *Fu lata la carità di Cristo ad amare universalmente ogni gente, perchè venne a morire per la redenzione d'ogni uomo; avvengachè molti per loro difetto perdono questo bene, e torna loro in ruina. Fu lata ad amare i nemici, e coloro che lo crocifissero, per li quali pregò, e pianse.*

» LATTE. — §. IV. *Per lo stesso, che Lattificcio.* » *Lib. cur. malatt.* Strappa le foglie dell' esula, e » raccogli quel latte, che ne cola. — » CRUSCA.

» §. V. *Quindi Essere in latte dicesi del grano* » *non ancora maturo. Cresc. lib.* 3. *cap.* 7. Le quali » acque, se nel tempo, che il grano è in latte, e » incomincia a germinare, vi rimangono, spengono » il seme. » GIUNT. VERON.

Il suddetto §. IV. assolve la Crusca dalla omissione del significato di Sugo d'alcune piante ed erbe, attribuitale nella *Proposta.* Quanto al §. V. anche il Monti suggerisce una tale significazione di quella frase, ed accenna il medesimo esempio. Vuolsi però avvertire che il Crescenzio non parla di lattificcio del caule o della spica, ma tratta della semenza che sotterra incomincia ad ammollirsi e disvilupparsi: ed è metafora ben acconcia e significativa, poichè per una stupenda economía della Mano conservatrice dell' opera propria, il succo interno del granello serve di primo nutrimento al germe che si sprigiona dal suo ricettacolo.

» LATRATO. *La Voce, che manda fuori il cane* » *abbaiando.* — » CRUSCA.

In senso metaforico. Segner. Penit. instr. cap. 11. *Senza che io più mi stenda, spero che là vostra coscienza vi accuserà, se peccando avete conosciute queste diverse malizie: basta che applichiate le orecchie a udirne i latrati.*

» LAVACRO. *Luogo, o Recipiente dove si lava.* » — *Red. Ditir.* 3. Ed in sì dolce e nobile lavacro » Mentre il polmone mio tutto s' abbevera ec. »
N. DIZION.

Pare al Lampredi che potendosi indicare con questa voce anche la Materia o Liquore con cui si lava, il *dolce e nobile lavacro* del suddetto esempio, sia piuttosto *il buon vino,* che il suo recipiente. Ma forse più precisa ancora sarebbe a questo luogo la dichiarazione di Versamento, Innaffiamento abbondante, ciò che poscia nello stesso Ditirambo è chiamato *Inondazion vinosa.* Le cose, che dice il Redi nella sua annotazione sopra il passo medesimo, sembrano accostarsi ad un simile intendimento.
= Lavacro è voce poetica. = *Tassoni.*

» LAVAMANE. *Arnese da posarvi sopra la ca-* » *tinella per lavarsi le mani. Malm.* 4. 76. E feci, » come chi s'è rotto il naso, Che versa il sangue, » e corre al lavamane. » CRUSCA.

Se l'uso toscano giustifica questa dichiarazione, non so che dire. Ma se non ci fosse che questo solo esempio, starei per credere che il *Lavamane* o *Lavamani* fosse la Catinella da lavarsi le mani, e non quella specie di trespolo o di treppiede che la sostiene. E mi confermerebbe in questa credenza il perfetto riscontro del paragone che si trova dopo i due versi accennati:

E feci, come chi s'è rotto il naso,
Che versa il sangue, e corre al lavamane:
Così cors'io a piangere a quel vaso.

Ad ogni modo ardisco dire che il nostro *Portabacile* ha un' espressione più regolare, nè si scosta dalla forma d' altre voci approvate; *Portacappe, Portafiaschi,* ecc.

» LAVARE. *Far pulita, e netta una cosa,* ecc. » (Esemp. 4.°) *Dant. Par.* 8. Quella sinistra riva, » che si lava Di Rodano, poich' è misto con Sorga » [*cioè: si bagna*]. » CRUSCA.

Così del mare disse l' Ariosto, Fur. 10. 93.
Là dove la minor Bretagna lava.

» LAUDABILE. *Add. Degno di lode,* ecc. (Esemp. 3°) » *Dant. Inf.* 15. Saper d' alcuno è buono, Degli al- » tri fia laudabile il tacerci. » CRUSCA.

In buoni testi si legge, senza l' articolo:.
Degli altri fia laudabile tacerci.
È più dantesco.

La voce *Laudabile* è un latinismo accetto a' poeti anche meno antichi, e segnatamente all' Ariosto. Così nel Fur. cant. 15. st. 1.
Fu il vincer sempre mai laudabil cosa.
E cant. 41. st. 3.
Che chi progenerò gli Estensi illustri
Dovea d' ogni laudabile costume,
Che sublimar al ciel gli uomini suole,
Splender non men che fra le stelle il sole.

LAVINA. = Così appelliamo la superficie della terra, che per l' acque piovane penetranti si muove dal suo sito, e scorre al basso: il che talvolta avviene con gli alberi, e colle case. Non debbono conoscere questa parola i Toscani, perchè non la

mettono nel Vocabolario. Ma è familiare in Lombardía, ed antichissima. San Girolamo, Isidoro, Paolo Diacono, ed altri ne fanno menzione. Da *Labendo* si formò *Labina,* poi *Lavina,* e *Lavinare.* Come si chiami in Toscana questa scappata di terra, non l'ho trovato. = *Muratori.*

Sono voci analoghe *Smottamento* e *Frana;* ed anche, secondo la posizione de' luoghi, la qualità della parte smossa, ed il modo di simili guasti, *Dirupamento, Scoscendimento, Ruina.*

LE

» LECCHETTO. *Diminutivo di Lecco.* — » Crus.

Lasciando il senso e l'esempio del goffo e tenebroso Pataffio, sola autorità citata per questa voce, si noti che *Lecchetto* può equivalere ad Esca, Zimbello, nel senso che dicesi *Lecco* per cosa attraente od appetitosa; onde *Leccone, Leccume, Leccornia,* ecc. Caro, Trad. dell' Oraz. apologet. di S. Greg. Nazianz. *Con la vaghezza delle finzioni e co' lecchetti del dire incantano l'udito e l'animo degli uomini.*

» LEGARE. *Strigner con fune,* ecc. » Crusca.

= *Legare* intransitivo, detto del fiore quando si unisce e raggruppa insieme per fare il frutto, manca nel Vocabolario; e viene usato vagamente dal Segneri, Mann. 9. Nov. §. 2. *Nel resto non può qui essere mai perfetta* (la consolazione) *perchè sempre rimane qualche sospetto che il fior non leghi;* cioè che l'uomo dopo la disposizione della buona vita, non arrivi a conseguire la perseveranza finale. = *Gagliardi.*

» LEGARE. — §. VI. *Per Inviare. V. L. come*

» *Legato. Vit. SS. Pad.* 1. 6. Sono legato dalla gen-
» te mia; e preghiamoti ec. ». GIUNT. VERON.

E nel senso preciso di Delegare, Deputare l'adoperò Dino Compagni, Ist. fior. lib. 1. *E a queste cose legarono le ventiquattro Arti, dando a' loro Consoli alcuna balía.* È verbo che sarebbe assai più degno del verso che *Delegare.* Al che vuolsi generalmente riflettere, quando sono indicate alcune voci che non sarebbero al caso per l'uso comune, ma pure a luogo debito possono servire di qualche sussidio a chi scrive.

» LEGATO: *Add. da Legare.* Lat. *Ligatus, vin-*
» *ctus.* — » CRUSCA.

Per *Collegato, Unito, Associato.* A. Pucci, Descriz. di Firenze:

Di Setajuoli e di molti altri, i quali
Legati son con loro in compagnía.

» LEGGE. *Regola stabilita dall' autorità Divina,*
» *o dall' umana, che obbliga gli uomini ad alcune*
» *cose, e ne vieta loro alcune altre a fine di pub-*
» *blica utilità.* — » N. DIZION.

Dar legge, Regolare, Governare, Ordinare, Comandare; e qualche volta può comprendere anche le cose inanimate. Ar. Fur. 45. 2.

Alcun sul ceppo quasi il capo ha messo,
Che l' altro giorno ha dato legge al mondo.

Tass. Gerus. liber. 9. 56.

Sedea colà, dond' egli e buono e giusto
Dà legge al tutto, e il tutto orna e produce.

E il suo correlativo *Toglier legge,* cioè Riceverla. Ar. Fur. 46. 6.

Tolto avría leggi e patti a voglia d' essa.

» LEGISTA. *Che fa leggi.* — *Dant. Inf.* 4. *Di* » *Moisè legista, e ubbidiente.* — » CRUSCA.

Coll'*ubbidiente* pentasillabo qui la Crusca restituisce il numero a quell'infelice verso che secondo la sua edizione del poema si leggerebbe:

Di Moisè legista, e ubbidente.

Ma resta, a quel che mi pare, un' altra menda. Il porre quel verbale e quell'aggettivo ambo a maniera d'epiteti, rende il costrutto così gretto e spiacevole come sarebbe il dire: *Abramo Patriarca e fedele, Davide Re e potente,* ecc. Leggasi come nel codice Villani:

Di Moisè legista obedïente;

e sparisce l'incongruenza. Poi ne risulta opportunissimo quell'immediato aggiunto d'*obediente* a *legista,* perocchè limita la qualità assoluta di legislatore, mostrandone la dipendenza da un Ordinatore supremo.

» LEGITTIMA. *Quella parte della eredità de' ge-* » *nitori, che non può torsi a' figliuoli.* — » CRUSCA.

Può anche avvenire che *turbato mortalitatis ordine,* come dicono le leggi, pervènga a' genitori, per *legittima,* una parte della eredità de' figliuoli.

» LEGITTIMO, e LIGITTIMO. *Add. Che è se-* » *condo la legge,* ecc. Lat. *legitimus.* — » CRUSCA.

Degli otto esempj recati a quest' articolo, uno solo ha *Ligittimo,* nè basta per accreditare egualmente l'una e l'altra maniera.

Havvi chi trova la più espressiva etimología di questa voce nel composto *Legi intimus,* Intimamente unito alla legge.

» LEGNE, *e* LEGNA. *Legname da abbruciare.* Lat. *ligna, orum.* — » CRUSCA.

= Legne è plurale di Legna. = *Tassoni.*

Veramente, oltre que' due plurali, si dovrebbe notar nel tema anche il singolare *Legna,* che si dice tutto giorno, e si riscontra pure in uno degli esempj recati dalla Crusca. Franc. Sacch. Op. div. 99. *Il fuoco, come vede la legna,* ecc.

» LEI. *Pronome femminino de' casi obliqui di* » *Ella.* — » CRUSCA.

» §. I. Di lei, *fra l'articolo e 'l sust. Fir. Asin.* » 138. Una delle di lei sergenti. — » GIUNT. VER.

Il nuovo Dizionario avverte esser questo un modo schivato dai buoni autori. L'osservazione è vera; se non che l'orecchio di cui, al dire di Quintiliano, *superbissimum est judicium,* sembra talvolta richiedere un simile trasponimento, massime nello stile semplice e nella conclusion del periodo. Se, per esempio finisco un discorso con dire: *Altro non aggiungo, perchè so quanta sia la di lei premura ed attività;* oppure: *In mancanza d'altro titolo, non posso che raccomandarmi alla di lei cortesia;* questa maniera deve sembrare meno languida ed affettata che il finire col regolare costrutto *Attività di lei, Cortesia di lei.* È pur concesso dire: *La costei perfidia, Le loro virtù;* che certamente non è modo troppo diverso. Cicerone medemo, che ne' tempi nostri davanti a' novatori letterarj comparirebbe un *purista,* sentenziava di certe prevaricazioni in grammatica: *Imperatum est a consuetudine ut suavitatis caussa peccare liceret.*

» LEI. — §. V. *Lei nel caso retto non s'usò giam-* » *mai, se non forse in alcuni esempli, sopra de' qua-* » *li molta quistione si fa da' gramatici, di che V.* » *il Cinonio. Pecor. g.* 20. *n.* 2. Claudio prese la » fanciulla e menavala via: Lei s'atteneva al padre, » abbracciandolo, e gridando. — » CRUSCA.

Il Raynouard vorrebbe difendere questa maniera per la sua consonanza alle regole grammaticali de' trovatori, che valevansi di *Lei* così per soggetto, come per regime; vale a dire tanto nel caso retto, che negli obliqui: ma gli esempj che adduce poi del Boccaccio, del Petrarca, e di Dante, non fanno alcuna prova, perchè vi si riscontra soltanto il quarto caso, od il sesto. (V. Gramm. comparée, etc. chap. 4.)

» LENA. *Respirazione.* — » CRUSCA.

= *Lena,* accorciamento d'*Alena,* della quale gli antichi Toscani si valevano in significato di Alito e di Respiro. Così usavano *Alenamento, Alenare, Alenoso,* che tutte credo originate da *Haleine* de' Francesi. = *Redi.*

» LENE. *V. L. Add. Piacevole, Umano.* — *Amet.* » 59. O da qual altro fiero, o len tenuto. CRUSCA. » (*La Crusca ha ristretta questa voce al solo si-* » *gnificato dell' esempio: ma perchè non potrà ella* » *essere usata in ogni altro significato del latino* » lenis?) » NOT. DEL N. DIZ.

Così il Salvini, nelle Note al Buommattei, prendendo dal latino una delle significazioni di questa voce, chiamò *lene ed impaniato* il suono della lettera *C* avanti ad *E* o ad *I*, per contrapposto al suono che rende innanzi alle altre vocali, da lui detto *aspro e spiccato.*

» LENO. *Add. Fiacco, Debole, Di poco spirito,* » *Spossato, Senza lena.* Lat. *debilis, imbecillus, in-* » *validus.* — » CRUSCA.

= Guata voce da farle una diceria lunga un braccio. = *Tassoni.*

» LENTO. *Avverb. Lentamente,* ecc. »

» §. *Lento lento, vale lo stesso, ma così raddop-* » *piato ha più forza. Dant. Purg.* 28. Lasciai la riva » Prendendo la campagna lento lento. — » CRUSCA.

Così nel Fur. c. 17. st. 131. serve a quella mirabile evidenza di tardo ed affaticato movimento:

E come il conducessero alla mazza,
Posto l'avean sopra un carro eminente,
Che lento lento tiravan due vacche
Da lunga fame attenuate e fiacche.

» LEONE, e LIONE. *Animale,* ecc. (Esemp. ult.) » *Tass. Ger.* 10. 56. Tacito si rimase il fier Circas- » so, A guisa di leon, quando si posa, Girando gli » occhi, e non movendo il passo. » CRUSCA.

Va bene citare il Tasso; ma qui prima di lui chiede luogo il poeta che gli dettò quel bellissimo verso. Dant. Purg. 6. parlando di Sordello:

Venimmo a lei. O anima lombarda,
Come ti stavi altera e disdegnosa,
E nel muover degli occhi onesta e tarda!
Ella non ci diceva alcuna cosa:
Ma lasciavane gir, solo guardando,
A guisa di leon, quando si posa.

Chi volesse un esempio moderno e poetico di *Lione,* l'avrebbe sul principio della Basvilliana:

Come lïon per fame, egli ruggía.

Leo disse latinamente l'Ariosto, in grazia della rima. Egl. di Tirs. e Melib.

Ma che sia Jola d'ogni vizio reo
Maraviglia non è; chè mai di volpe
Nascer non vidi pantera, nè leo.

» LEPRE. *Animal noto paurosissimo, e velocissi-* » *mo al corso; che da alcuni si disse anche* LEVRE, » *e* LIEVRE. — » CRUSCA. (*)

(*) Il nuovo Dizionario mette: *Lepre s. f. Nel numero del*

Lepre è sincopato da *Lèpore*, che dissero gli antichi. Citt. di Dio lib. 8. cap. 15. indicato dal Muzzi: *Or quale uomo si potrà appareggiare all' aquila ed alli voltori nel vedere, e nell' odorare alli cani, e nel correre alle lepori ed alli cervi, ecc?*

» LEPRE. — §. III. *Uno leva la lepre, e un altro* » *la piglia; proverb. che si dice quando Alcuno du-* » *ra fatica in qualche cosa, e un altro ne ha il* » *merito; e corrisponde a quell' altro: Uno fa i mi-* » *racoli, e un altro ha la cera.* Lat. *alii sementem* » *faciunt et alii metent.* — » CRUSCA.

= Poteasi aggiugnere il proverbio del cacciar due lepri ad un tempo. *Duos insequens lepores, neutrum capit.* Ammaestr. ant. Tratt. 2. cap. 4. *Chi due levri caccia ad un' ora, talora perde l' una e l' altra* (*). E *Fare i miracoli e un altro abbia la cera,* io non credo che stia bene nella bocca e nella penna de' Cristiani; CHÈ LE COSE DI DIO, E DE' SANTI NON SI VOGLIONO METTERE IN MOTTI E IN RIBOBOLI. E per avventura è qui troppo ancora: *Alii sementem faciunt, alii metent,* come preso dalla Scrittura sacra. = *Ottonelli.*

» LETAME. *Litame; Paglia infracidata sotto le* » *bestie, e mescolata col loro sterco; ed anche il* » *puro Sterco.* — » CRUSCA. (**)

---

più si dice Lepri pure al femm. Animal paurosissimo, ecc. Si avrà voluto indicare ch'è di genere promiscuo, ma è corso errore nell' abbreviatura.

(*) È nella distinzione terza, rubrica quarta, num. 8. e vale per chi si occupa di più cose ad un tempo.

(**) *Letame. Paglia infracidata sotto le bestie, e mescolata col loro sterco; ed anche il puro Sterco. Questa materia è così detta dalla voce latina* laetamen, *perchè ingrassando i campi, siccome si dice poeticamente, li fa lieti. Gli antichi scrissero anche Litame allontanando il vocabolo dalla sua origine.* N. DIZION.

= Lettame con doppia *t* è il letto delle bestie infracidato. = *Tassoni.*

Perchè questa etimología fosse così vera, come ingegnosa, bisognerebbe trovare che gli antichi Romani dicessero *Lectamen,* e non *Laetamen.*

» LETTERA. — §. III. *Per Quella scrittura che* » *si manda agli assenti,* ecc. Lat. *epistola.* — » CRUS.

Talvolta questa voce si sottintende, quando seguiterebbe ad un pronome derivativo, da cui resta sufficientemente indicata. Caro, Lett. vol. 1. num. 31. *Io ho una vostra che mi pare scritta dal Polifilo in quella sua lingua d'oca.* Cioè: *una vostra lettera.*

» LETTERA. — §. VI. *Per Dottrina, Letteratu-* » *ra.* Lat. *literae,* ecc. (Esemp. 4.°) *Cr.* 9. 79. 4. » Il maestro delle pecore sanza lettera sofficiente » non è, perciocchè le ragioni del signore, nè altro » dirittamente far non puote. » CRUSCA.

In questo sentimento sembra confarsi meglio col plurale, secondo la maniera latina. Car. Lett. vol. 1. n. 81. *Vedete che i contadini, e quelli che sono senza lettere, hanno per lo più migliori memorie, che i cittadini, ed i letterati.*

» LETTERATO. *Scienziato,* ecc. »
» LETTERATONE. *Accrescit. di Letterato;* ecc. »
CRUSCA.

E il diminutivo *Letteratino,* che facilmente partecipa del disprezzativo. Così lo disse indegnamente il Galilei nelle Consid. al Tasso, cant. 4. st. 90. *Che diremo, letteratino, di questa locuzione così graziosa?*

» LEVARE. — §. III. *Per Comprare. Ambr. Furt.*

» 4. 5. Ho fatto pensiero di levar i drappi, che mi » occorrevano, da voi. — » Giunt. Ver.

Con altro costrutto. Nov. ant. 101. *Messer Giovanni disse: ecco poi che tu pur vuogli, fammi levare di qualche bigio grosso.*

» LEVARE. — §. XXIV. *Levar genti, milizie, o » simili, vale Far soldati per condurli a guerreg- » giare.* — » Crusca.

Non s'adduce verun esempio. Analogo al suddetto significato è il seguente. Cronich. d'Amar. Mannelli, car. 76. ediz. del Manni: *In questo tempo Metello era in Roma, e Coranto* (Corinto) *gli si rubellò, e levò arme contro a' Romani.*

» LEVARE. — §. XXX. *Levare il capo vale In- » superbirsi,* ecc. » Crusca.

E in senso attivo *Levare il capo o la testa* è il medesimo che Decapitare. Din. Comp. Ist. fior. lib. 2. *Se il nostro signore non ha cuore di vendicare il misfatto a vostro modo, fateci levare la testa.*

» LEVARE. — §. XLIII. *Levarsi alcuno dinanzi, » vale Scacciarlo dalla sua presenza.* — » Crusca.

E *Levare alcuno dinanzi ad una cosa,* vale Rimoverlo, Ritrarlo da quella. Dant. Inf. 2.

Dinanzi a quella fiera ti levai
Che del bel monte il corto andar ti tolse.

Notisi anche il costrutto del seguente esempio. Nov. ant. 63. *Alessandro... disse: Deh! uomo di misera vita, chiedimi e darotti ciocchè tu vorrai. E il Filosofo rispose: Messere, priegoti che mi ti levi dal sole.*

» LEVATORE. *Che leva. Albert. cap.* 64. O tu, » che credi esser levator di te stesso, e non puoi, » quando tu dispregi i patti, e non vuoi aver com- » pagno, mostri, e dai a vedere, che tu non vuoi » essere aiutato da niuno [*cioè: inalzatore, aggran- » ditore*]. »

» LEVATRICE. — Lat. *obstetrix.* — » CRUSCA.

= Levatrice va bene, ma Levatore si lascia ad Albertano. = *Tassoni.*

» LEVATURA. *Essere di poca, o piccola levatu- » ra, o Aver poca levatura, si dice di Persona leg- » gieri, o di scarso talento.* — *Bocc. nov.* 32. 19. » La donna, che piccola levatura avea, disse. — » CRUSCA.

La metafora è forse tolta da cosa leggera che posta sulla bilancia non può levare che un piccolo contrappeso. Nel nuovo Dizionario si dà un senso diverso a questo modo di dire, cioè: *Esser facile ad essere levato, ad essere eccitato e mosso da qualche passione, sia d'ira, d'amore, o d'altro.* La qual dichiarazione si vorrebbe ammettere senza replica, se la frase fosse: *Esser di facile levatura,* od altra che a questa equivalesse precisamente. E allora si potrebbe dire che la metafora è presa dal Levare o Levitare della pasta, mediante il fermento: Ma, chi ben considera, il *poco* torna tutto al contrario di *facile,* quando non s'abbia a giustificare per via di figura l'incongruenza dei termini. Senza che, nell'uso odierno d'Italia pare ancor viva sì fatta locuzione secondo il primo significato. E certamente un critico toscano, il quale nella sua nobile e temperata maniera di giudicare ben si fa distinguere fra que' gentili che in questo secolo rotto *apparent rari nantes in gurgite vasto;* movendo difficoltà sopra un lungo articolo delle Giunte Veronesi,

che ha suggerita la suddetta dichiarazione del nuovo Dizionario, afferma positivamente che *nel volgar di Firenze, anzi della Toscana, quelle espressioni hanno il significato che la Crusca assegnò.* Nè si fa specie di due esempj del Casa e del Caro che proverebbero l'altro senso; perchè non vuolsi riputar perfettissima qualunque cosa lasciataci da' buoni scrittori: ed infatti il primo di quegli esempj è tratto da rime giovanili, e l'altro da un' opera postuma, non corretta dall' autore. Tuttavía resterebbe ancora a combattere l'autorità del Minucci allegato da' nuovi Compilatori, ed affermante che l'*Iracondo, o vero facile all'ira* è detto in Toscana *Uomo di poca levatura,* cioè *che ci vuol poco a farlo levare in collera.* L'Accademia determinerà come s'abbia ad intendere questo parlar metaforico, o se per avventura convenga dar luogo all'una ed all'altra significazione.

» LEZZO. *Fetore, Mal odore.* — » CRUSCA.

Si prende anche per Lordura, come sarebbe il Limaccio o il Sedimento immondo e tenace de' fossi e delle pozzanghere, che in alcune parti di Lombardía si chiama pur *Lezza,* onde le altre voci *Slezzamento* e *Slezzare.* Così metaforicamente il Segneri, Mann. Novemb. 12. 3. *E però se tu per disgrazia ti trovi immerso ne' peccati di senso fino alla gola, falla pure* (la limosina), *che molto ti gioverà ad ottener da Dio grazia di uscir dal lezzo in cui giaci. Ma altro è far la limosina, affine di ottener da Dio grazia di uscir dal lezzo: altro è farla, affine di ottener grazia di giacere in tal lezzo sino alla fine, e poi salvarsi.* Pare altresì che di questa voce si valesse il Berni per dinotare ad un tempo cosa fetida e sordida, quando nel capitolo al Fracastoro avendo descritto il sudiciume d'un letticciuolo preparatogli dal ricco villanzone di Povigliano, soggiunge:

Qual è colui, ch'a perder va la vita,
Che s'intrattiene, e mette tempo in mezzo,
E pensa, e guarda pur s'altri l'aita,
Tal io, schifando, a quell'orrendo lezzo.

LI

» LIBARE. *Per far libazione. Salvin. Odiss.* Poi » darotti bella tazza, in cui libi agli Dei immortali, » tutti i giorni ec. — » ALBERTI.

Nè si diceva del solo vino, ma pur d'altre cose. Rucell. Orest. 3.

Con le sue proprie man liba e consacra
Il primo fior dell'aureo crespo vello.

Se però qui non s'avesse a prendere figuratamente per Togliere con leggerezza una porzione, e per lo più la sommità, d'una cosa; il che si potrebbe dedurre da questi versi che s'incontrano prima, nell'Atto medesimo:

Ed ella stessa libi il primo fiore,
Gli aurati velli della faccia esangue,
Della tremante testa il biondo crine
Cimando lievemente con sue mani.

» LIBECCIO. *Nome di vento; Affrico, Garbino.* (*) » Lat. *Notus, Africus.* — » CRUSCA.

= *Libycus vel Libs a Libya.* = *Tassoni.*

» LIBELLO. — §. I. *Per Domanda giudiciaria » fatta per iscrittura.* — *Bocc. nov.* 75. 7. Di così » piccola cosa, come questa è, non si dà libello in » questa terra. — » CRUSCA.

(*) *Nome che si dà nel Mediterraneo al vento di Sud Ovest; Affrico, o Garbino.* N. DIZION.

Altra frase. Fav. Esop. 3. Test. Riccard. *La pecora fu semplice, e non fece libello contro li testimoni falsi.* Non mosse contro loro querela in giudizio.

» LIBERALE. *Che usa liberalità.* — » CRUSCA.

Detto figuratamente di cose inanimate. Segner. Pred. 22. 9. *È voler fare come quelle fontane, le quali pajono liberali, e non sono, perchè tanto ringojano quanto versano.*

» LIBERATO. *Add. da Liberare.* Lat. *liberatus,* » *servatus.* — » CRUSCA.

Per Dispensato, Disobbligato. Cavalc. Specch. Cr. cap. 4. *Non fu però liberato dall'obbedire a Dio in ciò che potesse.*

» LIBERTÀ. — §. IV. *Per Liberalità, detto per* » *sincope. Nov. ant.* 18. *tit.* Della grande libertà, e » cortesía del Re giovane. *E nov.* 19. *tit.* Ancora » della grande libertà, e cortesía del Re d' Inghil- » terra. » CRUSCA.

Modo fuori d'uso; avvertono giustamente i Compilatori del nuovo Dizionario. E forse ha ragione il Ginguené suggerendo di leggere effettivamente nei suddetti luoghi *Liberalità,* quasichè l' altra voce sia mera storpiatura d'un amanuense. È ben vero che gli antichi amavano sì fatte sincopi, come *Infertà* per *Infermità, Malvestà* per *Malvagità,* ecc.; ma qui dovevano schivarla, per la concorrenza colla piena voce *Libertà.* Anche il Manni nella sua ristampa legge *Liberalità,* perchè probabilmente avrà così trovato nell'altro manuscritto da lui veduto.

» LIBERTINAGGIO. *Sregolatezza, Sfrenatezza, di* » *chi è di guasti costumi. Magal. lett.* — » ALBERTI.

» LIBERTINISMO. *Lo stesso che Libertinaggio.* » Cron. Morell. » ALBERTI.

» LIBERTINO. *Add. usato anche in forza di Sust.* » *Voce Latina. Fatto libero. Opposto a Ingenuo.* » *Figlio d'Affrancato. Discendente da Chi fu schia-* » *vo.* — » N. DIZION.

Ammesso *Libertinaggio* e *Libertinismo* nel sentimento dichiarato qui sopra, non si può rifiutare la consimile significazione odiosa che sogliam dare all'add. *Libertino;* derivata probabilmente dalle abitudini licenziose di quegli affrancati.

» LICENZIATO. *Add. da Licenziare.* Lat. *dimis-* » *sus, emeritus.* — » CRUSCA.

Nel senso preciso d'Accommiatato. Ar. Fur. 18. 134.

Or questi cinque in un drappello eletto,
Che pochi pari al mondo han di possanza,
Licenziati dal Re Norandino,
Vanno a Tripoli, e al mar che v'è vicino.

» LICENZIOSO. *Add. Che usa licenza, Dissoluto,* » *Sfrenato.* — » CRUSCA.

Licenzioso, Che non ha ritegno; detto metaforicamente di cosa inanimata. Ar. Fur. 27. 24.

Come quando si dà fuoco alla mina,
Pel lungo solco della negra polve
Licenziosa fiamma arde e camina
Sì ch'occhio a dietro a pena se le volve.

» LIEVE, e LEVE. *Add. Leggieri.* Lat. *levis.* — » CRUSCA.

Il Rucellai adoperò *Leve* nel senso del latino *Lævis,* Liscio, Spianato, Levigato; e lo distinse però da *Lieve* per Leggero, nell'att. 2. dell'Oreste, ove dice

che la nostra mente conosce per mezzo del quinto senso.

—— *L' aspro o 'l leve,*
Il molle e 'l duro, e 'l ponderoso e 'l lieve.

» LIGIO. *Suddito.* — » CRUSCA.

= Il *Fio ligio* è strettissimo tra tutti i fii; e chiamasi *Uom ligio* colui che è obbligato per simile fio, il quale ha avuto il nome da certa solennità di legamento, che s'usava in dimostramento di stretta obbligazione nel costituirlo: della qual cosa se alcuno desiderasse di saper più, vegga il Pontano nel libro primo dell'istoria della guerra napoletana. = *Castelvetro.*

» LIMA. — §. V. *Lima sorda, chiamasi Quella* » *che sega senza far romore.* — » CRUSCA.

= *Lima sorda* si dice per prov. a chi offende altrui di nascosto, o a chi sotto apparenza di buono fa del male. = *Tassoni.*

» LIMBICCO, e LAMBICCO. *Angusto canale,* » *donde a forza di calore si trae l' umore della* » *materia posta nel vaso aderente allo stesso cana-* » *le, il che si dice Stillare.* — » CRUSCA.

= Dicesi *Vaso a limbicco* a Vaso che goccia, e *Cosa fatta a limbicco.* = *Tassoni.*

» LIMOSINA. *Compassionevol donagione di che* » *che si sia, fatta ad uom bisognoso per amor di* » *Dio.* — (Esemp. 2.°) *Bocc. nov.* 18. 15. Si die- » dero ad andar la limosina addomandando. » CRUS.

Che direbbesi ancora *Accattar limosina.* Nov. ant. 65. *In questo tempo due ciechi stavano in su la strada ad accattare limosina.*

» LINAJUOLO. *Colui che vende il lino.* Stat. » Band. » ALBERTI.

Ant. Pucci, Descriz. di Firenze:
L'undici, Linajuoli e Panni lini,
Che insieme un' arte con lor si ragiona.

» LINCE. *V. L. Sorta d' animale d' acutissima* » *vista, che alcuni confondono col Lupo cerviere.* » Lat. *lynx.* Gr. λυγξ. » CRUSCA.

= I moderni determinarono, che il Lince dei Greci, di un solo colore, è il *Felis caracal* di Linneo, o Lince di Levante, e quello dei Romani, a pelo macchiato, è il *Felis lynx* di Linneo, o Lupo cerviere dei cacciatori. Cuvier. Regn. animal. t. I. = *Viviani.*

» LIQUIDO. — §. III. *Conto liquido, o Credito* » *liquido, vale Chiaro e Senza eccezione.* » CRUSCA.

Esempio. Segner. Penit. instr. verso il fine: *Se vi sete pagato e compensato da voi stesso, mentre il vostro credito non era liquido.*

» LISCA. — §. I. *Diciamo anche alla Spina del* » *pesce.* — » CRUSCA.

= In Francia si dice *Areste;* in Milano e in Modena *Resca.* Passata in Toscana questa voce, sarebbe mai per avventura diventata *Lisca?* Il franzese *Raquette,* presso i Modenesi ed altri popoli *Racchetta,* da' Fiorentini si chiama *Lacchetta,* mutato *R* in *L.* = *Muratori.*

» LISCIARE. *Stropicciare una cosa per farla pu-* » *lita,* ecc. » CRUSCA.

= Forse da *Lixivium* e *Lixiviare,* mutato poi in *Lisciare,* significante Nettare e pulire colla *Lissia;* che da' Modenesi ed altri popoli è così detto il latino *Lixivium. Ranno* si chiama da' Fiorentini. (*) = *Muratori.*

» LITE. *Controversia, Discordia,* ecc. »
» §. I. *Per Piato, Litigio.* — » Crusca.

Trovar lite; Venire a contesa, Mettersi a litigare. Fav. Esop. 3. *Per la ranocchia s' intende il falso mercatante che per rubare il suo minore ha fatto compagnia, e trova lite e questione* (a fine) *di trarre da loro con parole e con opere.*

Prendere, e *Deporre una lite,* per Movere una lite, e Desistere da quella, disse il Caro, Lett. lib. 2. 15. *Il Cardinal mio padrone, ad instanza di V. S. R. stringendomi a depor la lite presa contra Monsig. Giustiniano, mi manda qui la sua lettera medesima.*

» LITIGIO. *Lite, Contesa,* ecc. » Crusca.

Difinire un litigio; Deciderlo, Terminarlo. Tass. Gerus. liber. cant. 6. st. 7.

Procura almen che sia per duo guerrieri
Questo tuo gran litigio or difinito.

» LIVELLO. *Censo, che si paga al padrone di-*
» *retto de' beni stabili da chi ne gode il frutto.* Lat.
» *canon, canon emphyteuticus.* — » Crusca.

Si dice anche per dinotare lo stesso contratto d'Enfiteusi, come accenna la Crusca alla voce *En-*

(*) Dicono pur *Lisciva,* come si vede nella Crusca. E *Liscia* si trova nel nuovo Dizionario, ed in quello dell'Alberti con esempio del Neri.

fiteusi, e pur anche la Possessione goduta a quel titolo. Segner. Penit. instr. verso il fine: *Se avete tagliato alberi fruttiferi, o in altra maniera danneggiati quei beni, de' quali avete solamente l'usufrutto, come sono i fitti e livelli.*

LO

» LO. *Articolo masculino,* ecc. (Esemp. 6.°) *Petr.* » *cap* 6. Quasi un dolce dormir ne' suoi begli oc- » chi Sendo lo spirto già da lei diviso. » Crusca.

Trovo confermata qui dalla Crusca la lezione che notai per vera alla voce *Essere,* nella part. II. pag. 312. Aggiungo per incidenza che il P. Mambelli fece a questo medesimo passo l'osservazione seguente: = Quello che nel Petrarca lessero alcuni: *Essendo il spirto già da lei diviso,* fu puro errore di stampa, per l'illustre testimonianza dell'Eminentissimo Bembo, il quale afferma d'aver egli trovato in un Manoscritto del medesimo Autore questo luogo così: *Sendo lo spirto già da lei diviso* =. Sopra la quale osservazione nota il Baruffaldi: = Questo detto del Bembo, cioè che il Petrarca scrivesse: *Sendo lo spirto già da lei diviso,* da me confrontato con varj Testi stampati, e MS. non patisce eccezione; ed è molto probabile che il Petrarca scrivesse *Sendo,* avendolo saputo usare in altri luoghi. *Sendo di donne un bel numero eletto.* =

Negli utili Avvertimenti gramaticali che il Facciolati dispose in fine della sua Ortografia, tante volte ristampata, si legge che alcuni usano l'articolo *Lo* innanzi alla lettera *Z,* dicendo *Lo zelo, Lo zoppo,* ecc. per verità non senza esempio d'ottimi scrittori; ma che l'orecchio moderno, e la pratica madre della lingua par che voglia altrimenti. Io non dirò certo che lo scrivere *Il zelo, Il zoppo,*

e simili, sia un delitto gramaticale; ma dirò bene che ci son casi in cui l'orecchio preferisce naturalmente l'altra maniera, come sarebbe in questo luogo del Bottari, scrittore egregio, e senza la minima affettazione. Dial. 2. sop. le tre Art. dis. *Sarà stato Nanni tutto il rovescio di Gio. Viani pittor bolognese, di cui lo Zanotti scrive, ecc.*

Nelle medesime Osservazioni si nota che *Il* si sta benissimo innanzi a *Che;* e il dire *Lo che* è affettazione contraria alle regole, al giudizio dell'orecchio, ed all' uso. Qui pure io non credo che l'orecchio e l'uso rifuggano sempre dalla frase *Lo che;* siccome non so vedere perchè le regole debban porre tanta differenza fra due particelle che provengono dalla medesima radice latina: imperciocchè dal pronome *Ille* si disse volgarmente *Illo,* e poscia *Il* e *Lo,* scemando ora per apocope ora per aferesi la stessa voce. Del resto si potrebbe qui dire, come d'altre minuzie scriveva il Pallavicino, che certi avvertimenti *sono piuttosto consigli che precetti: onde meriterà lode chi gli osserva; ma non biasimo chiunque in picciola parte se ne allontana.*

» LO. *Pronome si usa in significato di maschio* » *nel quarto caso del primo numero. Bocc. nov.* 41. 2. » Se d'una cosa sola non lo avesse la fortuna fatto » dolente. — » Crusca.

A mettere in avvertenza gli amatori dell' esattezza grammaticale contro un uso vizioso della suddetta particella, reso molto frequente nelle moderne scritture, torna opportuna questa bella nota del Benci.

= Da simili cagioni (*cioè* dal non curar l'analogía del nostro idioma, traducendo pigramente dal francese) è forse derivato ancora l'uso moderno e frequente di porre la particella, ossía il pronome *Il* o *Lo* col verbo *Essere,* nel modo appunto che

lo adoprò il Filicaia nel suo Ragionamento per una generale adunanza accademica dell'anno 1704. (*) *Voi pure* (Accademici) *con venerazione la riguardate, e ne siete ambiziosi vagheggiatori; ed è ben giusto che* LO SIATE *anche più.* I Francesi usano *Le* in luogo di *Celà,* anche col verbo *Être.* Ma i nostri classici antichi non hanno mai usata questa maniera del dire; di cui appena se ne indica un solo esempio (che non so pure quanto sia certificato) nella Vita della Maddalena (**). Talchè Bernardo Davanzati, traducendo gli Annali di Tacito, non disse già *Ben lo fu,* come direbbero i moderni, ma soltanto *Ben fu,* nel seguente esempio del l. 4. §. 66. *Che costui... la seguitasse, non fu miracolo; ben fu, che compagno alla spiagione gli fosse Publio.* (***)

(*) Stampato con altre sue Prose, ecc. in Firenze l'anno 1821. Le prose del Filicaia, osserva il medesimo Benci, benchè non sieno dispregevoli, non hanno sempre quella purità e quel sapore urbano, che dovrebbe essere il primo e necessario segno delle fiorentine scritture.

(**) Il critico allude al seguente articolo del Vannetti nelle Giunte Veronesi. = LO, *per* tale, *o simile. Singolare è forse in tutto il* 300. *quel della Vit. S. M. Madd.* 102. E se questo è [*che la Vita attiva di Marta sia una delle parti principali di vita eterna*] come non è principalmente da ricordarla d'essere con Cristo nella passione, pensando che tanto lo è Maria? *cioè* che Maria è tanto ricordata? *Questo* lo *s'accosta forse al senso di* tale (*come* Altro è esser buono, ed altro è parerlo) *che in quel secolo non ho ancora trovato benchè oggi sia in uso, non so per cui autorità* = . Il sospetto del Benci nasce da buono accorgimento. So dal P. Cesari che raffrontata l'edizione di quella Vita, fatta dal Manni, con un buon manuscritto che si conserva in Roma, sparisce quel falso modo, e resta vero che non fu conosciuto mai nel Trecento. L'infaticabile scrittor veronese è disposto a ripubblicare la stessa Vita con parecchie emendazioni suggerite da quel riscontro.

(***) Valga per altro esempio quello del Segneri nella Pred. 22. 9. *E voler fare come quelle fontane, le quali pajono liberali, e non sono.* Oggi molti direbbero: *e non lo sono.*

Questo esempio del Davanzati è utile eziandio a far conoscere una delle ragioni, perchè i nostri antichi non usarono siffatto modo del dire. La ragione si è, perchè detto modo non è necessario al discorso. Ed ognuno vede che nelle surriferite parole tanto vale *Ben fu,* quanto *Ben lo fu* varrebbe appresso i moderni.

La seconda ragione deducesi dall'esempio del Filicaia: e si è, perchè detto modo non è proprio nè convenevole. I moderni infatti pongono spesso *Lo* in iscambio di più idonee particelle. E nel discorso del Filicaia: *Ne siete ambiziosi vagheggiatori, ed è ben giusto che lo siate anche più:* era meglio ripetere *Ne* ove trovasi *Lo.*

La terza ragione è in queste parole del Salviati: *Quando son pronomi* Il, Lo, *e* La, *in altro caso che nell' accusativo del singolare, non si trovan posti giammai.* Dimostreremo appresso, che il Salviati ha detto il vero. Onde è contro le regole della lingua il suddetto uso moderno, perchè *Il,* o *Lo,* si troverebbero spesso di necessità in caso retto o nominativo, come si vede ne' seguenti esempli: *Egli sarà guarito, ma se nol fosse: Egli è brutto, ma presupponiamo che non lo sia:* ove *Lo* è in caso retto, perchè è posto invece del participio *Guarito,* o dell'aggettivo *Brutto,* i quali non possono essere in caso obliquo, dappoichè debbono concordarsi in genere, numero e caso col nominativo *Egli.* Ognuno poi vede che anche in questi esempli *Lo* non è necessario al discorso: ecc. =

» LOCUSTA. *Spezie d' animaletto simile al grillo.* (*) Lat. *locusta.* Gr. ἀκρίς. *Dant. Purg.* 22.

(*) *Locusta. Spezie d' Animaletto simile al Grillo, ma di corpo più sottile e allungato, con l' ali lunghe cartilaginose, e sonne di diversi colori e grandezze. Volg. dicesi Cavalletta.* N. Dizion.

» Mele e locuste furon le vivande, Che nudriro il
» Batista nel deserto. — » Crusca.

La Crusca antica aggiugneva che il Buti spiega Radici d' erbe. E il Tassoni vi fe' questa nota: *La voce greca ἀκρίς significa cime d' erbe e non radici; e Locusta chiamasi anche il Granchileone, gambero marino.* Anche il Daniello, seguendo l' opinione d' Eutimio, intese qui per Locuste *le cime tenerine degli alberi, virgulti, ed erbe,* tacciando troppo corrivamente di sciocchezza la credenza che fossero animaletti. E modernamente Basilio Amati, contraddicendo agli spositori di Dante, e citando il Ducangio, afferma doversi intendere dell' erba campese amara, *Langusta.* Ma non è solamente la maggior parte degli spositori di Dante che prenda *Locusta* per animale; essendo pur questo il sentimento de' più dotti e rispettabili interpreti delle Sante Scritture. E sappiamo poi da Plinio che il cibarsi di sì fatti animali era comune a molti popoli dell' Oriente. Si può vedere il comento del Lombardi sopra tal verso, e la dichiarazione d' Enrico Stefano alla voce *ἀκρίς.*

» LODO. *Loda.* Lat. *laus.* — » Crusca.

Voce antica, nota il nuovo Dizionario. *Lodo è poetico,* avvertiva il Tassoni.

» LOGORARE. *Consumare.* — » Crusca.
» §. *Dicesi anche per sincope* Lograre, *e* Logro,
» ecc. » Monti.

Il Muratori deduce queste voci dal latino *Lurcari* o *Lurcare* (Trangugiare, Mangiare con avidità) che i Toscani, sconvolte le lettere, hanno cangiato in *Lucrare, Lograre, Logorare.* Alle sue giudiziose congetture sopra varj esempj da lui proposti, cre-

scono forza anche due passi riportati nelle Giunte Veronesi, ove l'add. *Logoro* evidentemente apparisce posto per Mangiato.

» LOMBO. *Arnione vestito co' suoi muscoli, e con* » *tutti i suoi integumenti.* Lat. *lumbus.* — » CRUSCA.

Che sarà delle morali definizioni, se per le fisiche tanto variano i dizionarj? Non l'*Arnione vestito, ecc.* ma solamente la *Parte muscolosa, che cuopre l'arnione, appartenente al ventre,* definisce il Pasta; e concorda coll'antico Vocabolario. Ma *Appartenente alla schiena dire' io piuttosto,* suggerisce il Tassoni. E a lui s'accosterebbe il Forcellini, dicendo: *Pars corporis quinque inferiores spinae vertebras complectens, a cinctura ad nates.* Ed anche Efraimo Chambers: *Quella parte del corpo che è vicina a' reni; propriamente, la parte inferiore della spina del dorso composta di cinque vertebre, ecc.* Ma diversamente poi Guglielmo Buchan: *Lombi: le parti posteriori e laterali del basso ventre.... Occupano lo spazio compreso per di dietro, tra l'osso sacro e l'ultima vertebra del dorso, e sopra le coste, quello tra l'ultima costa spuria e l'osso dell'anche.* Finalmente un Francese in un moderno dizionario di medicina: *Parti laterali della regione ombelicale. Regione posteriore del tronco sotto il dorso, fino alle anche.* E l'ultima parte di questa definizione sarà forse la più semplice e giusta.

» LOMÍA. *Spezie di limone,* ecc. » CRUSCA.

= Non biasimo il metter questa; ma perchè lasciare tant'altre voci più necessarie? = *Tassoni.*

» LONGITUDINE. *Lunghezza.* — »
» §. *Longitudine, appresso i geografi,* ecc. » CR.

A questo paragrafo manca l'esempio. Caro, Lett. vol. 1. num. 80. *Primamente, ci avemo un cielo senza longitudine, e con poco men d'una quarta di latitudine.*

» LONTANO. *Add. Remoto*, ecc. » CRUSCA.

= Non so come si sia formato, quando per avventura non fosse venuto da *Longitanus:* del qual vocabolo non truovo alcun vestigio presso gli antichi. = *Muratori.*

Troviamo simigliante vocabolo anche nel provenzale. Gianfrè Rodel:

Amors de terra londana
Per vos tot le cors mi dol.

E Pietro d'Alvernia:

El mon novis semeilla
Londana ni vezina.

» LONZA. *Pantera, o secondo alcuni Lupo cer-* » *viere. v. il Gello sopra Dante.* Lat. *panthera,* » *lynx.* (*) — *Amet.* 52. Ciascuna dolente lonza, » che tira il carro di colui, presta si fugge. *Dant.* » *Inf.* 1. Ed ecco quasi al cominciar dell'erta Una

(*) Il nuovo Dizionario: *Lonza. Felis onca L. Animale, che ha il corpo bruno gialliccio segnato di striscie allungate angolari, e di macchie rotonde nericcie, le orecchie piccole, e la coda quasi lunga come il corpo.* Lat. *panthera, lynx.* Con questa positiva dichiarazione non possono stare promiscuamente i due nomi *Panthera* e *Lynx* significativi d'animali diversi, come appunto in que' versi d'Ovidio, citati dall'Ottonelli:

Quem circa tigres, simulacraque inania lyncum,
Pictarumque jacent fera corpora pantherarum.

Il nostro Critico inclinava a credere che *Lonza* fosse derivata da *Lynx* o dal sesto caso *Lynce.* Sarebbesi confermato nella sua opinione, se avesse veduto il codice Bartoliniano che legge *Linca* in luogo di *Lonza.*

» lonza leggiera, e presta molto, Che di pel macu-
» lato era coperta. — » Crusca.

Il Boccaccio per *Lonza* intese propriamente Pardo: ed è curiosa la notizia che ce ne dà Benvenuto da Imola. = *Tria sunt animalia praecipue habentia pellem variis maculis distinctam, idest Lynx, sive Lynceus, qui vulgariter dicitur Cerverius Lupus, Pardus, et Panthera. Modo dico quod per Lonzam auctor potest intelligere Lynceum.... potest etiam intelligere Pantheram.... Credo tamen quod auctor potius intelligat de Pardo quam de aliis, quod proprietas* (*) *Pardi magis videtur convenire luxuriae, ut patet ex dictis; tum quod istud vocabulum florentinum videtur magis importare Pardum quam aliam feram; unde dum semel portaretur quidam Pardus per civitatem Florentiae, pueri currentes clamabant* Vide Lonzam, *ut mihi narrabat Boccatius de Certaldo* =. Anche Luigi Pulci, come osserva l'Ottonelli, fa la *Lonza* diversa dalla Pantera, ed altresì dal Cerviere. Morg. cant. 14. st. 78. 81.

Poi si vedeva la damma, e 'l cerviere,
Che drieto al monte scorgea l'animale, ecc.
La lonza maculata, e la pantera,
E 'l drago ch' avea morto il liofante.

» LOQUACE. *Add. Che parla assai,* ecc. » Crusca.

E il suo avverbio *Loquacemente*. Esempio indicato dal Muzzi nella Citt. di Dio, lib. 7. cap. 5. *In queste pericolose e vane fizioni non predicheresti questi misterj di questa dottrina così loquacemente ed altieramente.*

(*) *Proprietas*, non *Pietas*, come per mala intelligenza trascrisse l'amanuense, e come si legge anche ne' tratti stampati in fine del tomo primo *Antiquit. Ital.* del Muratori.

» LOSCO. *Add. Quegli, che per sua natura non* » *può veder, se non le cose d'appresso, e guardan-* » *do ristrigne, e aggrotta le ciglia; che anche si* » *dice Lusco.* Lat. *luscitiosus.* — »

» §. III. *Per Cieco da un occhio.* Lat. *luscus, co-* » *cles.* — » Crusca.

= Vedi la stravaganza de' Dialetti. I Modenesi ed altri Popoli chiamano *Losco* chi presso i Latini era *Strabo,* quando si crede che il latino *Luscus* significasse *Cocles,* cioè che si serve d'un occhio solo. All'incontro essi Modenesi appellano *Guercio* il *Monoculo,* quando questi in Toscana significa lo *Strabo* de' Latini. = *Muratori.*

» LOTTO. *Giuoco,* ecc. Lat. *sortitio.* — » Crusca.

= Dal germanico *Lot* significante *Sorte* il Menagio trasse tal voce. E molto bene; tuttochè la lingua germanica dica oggidì *Los,* e non *Lot.* Imperocchè anticamente i Sassoni diceano *Hlot.* Tal voce gli Anglo-Sassoni portarono nella Britannia, dove tuttavia la *Sorte* è chiamata *Lot,* parola familiare anche in Francia e Fiandra. I nostri Rustici si servono della parola *Lotto* per esprimere *Glebam terrae,* che i Fiorentini chiamano *Zolla.* Forse da *Lutum,* terra che tiene, nè si sbriciola. = *Muratori.*

LU

» LUBRICO. *Add. Sdrucciolevole.* — §. I. *Figu-* » *ratam. S. Grisost.* Incomincia ad informarsi di » nuova dottrina degl'incerti, e lubrici casi dell'u- » mana natura. — » Crusca.

Detto della memoria, per dinotarne la sfuggevolezza ed il mancamento. Rucell. Orest. att. 1.

Se già la lingua, mentre io narro a voi,
La lubrica memoria non inganna.

» LUCENTE. *V. A. Sust. Luce, Splendore, Chia-* » *rezza.* Lat. *lux, splendor, fons lucis, id quod lu-* » *cet.* — *Dant.* Par. 13. Che quella viva luce che » si mea Dal suo lucente, che non si disuna ec. » Per sua bontade il suo raggiare aduna. » CRUSCA.

Avendo mostrato il Monti, essere in quest'esempio il *Lucente* un vivo e vero addiettivo in forza di sostantivo, come spesso *Potente, Regnante* ecc., e qui significare l'Essere che manda luce; i Compilatori del nuovo Dizionario hanno soppresso quest'articolo, e ne hanno fatta una giunta in fine di *Lucente* addiettivo. Forse nel significato generale di Luce o Splendore ve ne sarebbe esempio nel Cavalca, Specch. Cr. cap. 19. secondo l'ediz. fior. del 1490. indic. dal Muzzi. *Perchè la nostra vita vuole apparire di fuori, ed aver lucente di bianchezza e di purità, Cristo vuol essere schernito in veste bianca, e reputato peccatore.* L'edizion del Bottari legge: *Aver vista.* Quel sostantivo *Lucente* sarebbe adoperato alla guisa e nel senso del francese *Brillant.*

» LUCENTEZZA. *Lucidezza.* — *Com. Par.* 10. » Il sole è ec. lucentezza dello splendiente cielo. » CRUSCA.

= Che commenti sono questi da far recere a digiuno! = *Tassoni.*

Per vero dire, poco imbarazza la qualità del comento, quando non faccia stomaco la parola.

» LUCORE. *V. A. Luce, Splendore.* — *Dant. Par.* » 14. Che con tanto lucore, e tanto robbi M'ap- » parvero splendor. — » CRUSCA.

Simile nel linguaggio dei trovatori. Lanfranco Cigala, nella Canz. *Escur prim chantar, ecc.* secondo il Ms. Estense:

Que sabers a pauc de valors
Si clardatz no il dona lugor.

Nelle nostre parti di Lombardía, dove rimangono tante vestigia della favella, che avevamo comune o consimile co' Provenzali, è anche viva la voce *Lusor.*

» LUCUBRATO. *V. L. Elaborato.* — *Buon. Fier.* » 4. 5. 6. Non vorrei che 'n volermi risarcire, ec. » Mel ritosasse in guisa, Che le postille n' andasser » disperse, Lucubrate da me con tanto studio. »
GIUNT. NAP.

Il verbo *Lucubrare,* dice l' Alberti, è voce pedantesca, usata però dagli scrittori gravi nel suo participio *Lucubrato.* Qui si vede che il Buonarroti l' introduce per ischerzo nella sua Commedia. Non dispiacque neppure. *Lucubrazione* agli scrittori del quattrocento, i quali non sempre dedussero certi vocaboli nel volgare per solo vezzo di pedantismo; essendo vero tante volte quel che diceva il Lami, aver la lingua nostra bisogno d' essere supplita colla latina. Land. Com. Dant. proem. *Ogni vigilantissimo studio, ogni laboriosa lucubrazione.* L' Alberti, ed i Compilatori del nuovo Dizionario hanno registrato *Elucubrazione,* alquanto men prossimo al latino *Lucubratio.*

» LUCULENTO. *V. L. Lucente, Luminoso. Dant.* » *Par.* 9. Di questa luculenta e chiara gioia ec. » Grande fama rimase. — » CRUSCA.

Leggasi co' migliori testi: *Cara gioia.*

» LUE. *Contagio, Morbo, Peste.* Lat. *lues.* »
N. DIZION.

Detto di persona vituperevole e scandalosa. Ariost. Egl. Tirs. e Melib.

Emofil, tra pastori orrida lue.

Così Cicerone, parlando di cittadini malvagi, li chiamò *Pestes patriae, Importunissimae pestes.*

» LUI. *Pronome di maschio ne' casi obliqui di* » *Egli.* — »

» §. I. *E talora col segno del terzo caso, sottin-* » *teso, e non espresso. Dant. Inf.* 28. Ma per dar » lui esperienza nova, ecc. — » Crusca.

Questo paragrafo ne richiama quel verso della Gerusalemme liberata, c. 1. st. 12.

E in mio nome dì lui: perchè si cessa?

che diede luogo alla seguente osservazione del Galilei: = Quel *dì lui* par duro, e sarebbe forse stato meglio dire *E digli in nome mio perchè si cessa?* = Chi ha senso poetico misuri la bassezza e la cacofonía di queste parole con quella dignitosa e vibrata espressione del gran poeta, e poi decida sul cambio. Troppo in questa parte condiscese al parere del critico toscano il dotto nostro Generali nella *Risposta alle Considerazioni al Tasso del signor Galileo.* Ma ben è da stupire che il buon Torquato, come avesse avuto sentore di quello sciagurato suggerimento, adottasse egli stesso così fatta mutazione, degna di stare a fianco dell'*Amico hai vinto, e perdono io,* ecc. da lui pure introdotto nella rifatta o straziata sua Gerusalemme. (*)

(*) Benvenuto da Imola sopra quel verso di Dante, Inf. c. 1.

Risposi lui con vergognosa fronte,

aveva notato: *Adverte quod Lombardi et multi Italici debent supplere in litera unum* a, *et dicere* Risposi a lui. *Nam Florentini utuntur praedicto modo loquendi trunco in tali vulgari, sicut poteris videre in multis locis istius libri.* Per questo

» LUI. — §. III. *Talora quando precede al relativo* » *Che, o Il quale, ha forza di Colui. Petr. son.* 234. » Morte biasmate, anzi laudate lui, Che lega, e » scioglie, e 'n un punto apre, e serra. » CRUSCA.

E allora par che si possa difendere da solecismo, quand'anche sia posto per caso retto. Tass. Ger. liber. 14. 10.

E lui, ch'or oceàn chiamate, or vasto,
Nulla eguale a tai nomi ha in sè di magno,
Ma è bassa palude e breve stagno.

---

anche l'Ariosto, al quale non isfuggiva alcuna vera eleganza toscana, pose nel cant. 35. st. 60:

La donna disse lui: tua villanía
Non vo' che men cortese far mi possa.

Ma bisogna per verità confessare che al tempo del Salviati e del Galilei era sì radicata la massima che a dar forma allo stesso linguaggio scritto dovesse principalmente concorrere il comune ed ignobile frasario de' novellieri, de' comici e de' giullari, che l'acutissimo ingegno del Tasso, vedendosi schernito per tante dizioni che pure appartenevano all'antica lingua illustre de' Fiorentini, ebbe ragione di separare ne' lor medesimi scrittori due maniere di volgare, non per opportuna distinzion di materie, ma per sola capricciosa differenza d'opinione e d'usanza in due tempi diversi; ciò significando con quelle notabilissime parole della sua Apología: *Ma conoscete ancora quanto importi l'usar questo volgare più nell'uno che nell'altro modo, e come l'usavano gli antichi, nel qual modo non è quasi più volgare, ma separato affatto dal volgo e da' volgari, e da quel ch'usano alcuni moderni, nella qual maniera è non sol volgar fiorentino, ma plebeo fiorentino.* Il che si ricorda, per sola incidenza, in un tempo che fra' gentili ed assennati scrittori di quel privilegiato paese non mancano tuttavía certuni, a cui pute non solamente il secolo decimoquarto, ma pur anche il decimosesto: e imprudentemente accostandosi a' derisori de' proprj padri, faticano a scalzare il sostanzial fondamento di lor primato; e mostrano di non intendere a qual vituperio si esporrebbero, se alla sola parlata lingua restringer si dovesse la lode non taciuta dall'offeso e generoso Torquato: *I Fiorentini sono maestri della lingua, e non solamente le nobili donne, ma quelle nate nel contado, potrebbero riconoscere i forestieri alla favella, come fu già conosciuto Teofrasto in Atene.*

» LUI. — §. IV. *In vece di Egli nel caso retto,* » *pur fu detto da alcuni sregolatamente. Fir. Luc.* » 5. 3. E' sa molto, dov' e' s' è, lui. *Burch.* 2. 1. E » lui ringhiera fa del colatoio. » Crusca. (*)

Questa sregolatezza non si riscontra solamente nel linguaggio de' comici e de' barbieri. Lo stesso Boccaccio, a cui tanto fan di berretta i grammatici, disse nel cap. 4. del Comento sopra Dante: *Ed altra fiatà essendo chiamato* (Omero) *da Ermolao re, ovvero tiranno d' Atene, quasi sprezzando disse che lui nè per tutto il suo regno non vorrebbe perdere una menoma sillaba d' un suo verso.* E quel tersissimo Dino Compagni nel lib. 1. dell' Ist. fior. *Tanta baldanza prese che palesemente lui* (**) *e la sua famiglia vendevano la giustizia.* E nel lib. 2. *Perchè anche lui era corrotto, li confermava quello che pe' seminatori degli scandoli gli era detto.* E così altre volte. A' quali scrittori si potrebbe quasi quasi aggiugnere il *Cronista di pura fede e favella,* Giovanni Villani, per quel passo del lib. 10. cap. 87. *E lui aggravato ordinò suo testamento;* se non vi fosse qualche maniera d' uscirne per via d' ablativo assoluto. Ciò si nota per iscusare qualche altro scrittore, nè del buon secolo nè di Toscana, il quale abbia similmente prevaricato; non mai per sostenere che l' usanza scapestrata debba soppiantare la regola. (***)

(*) Nel nuovo Dizionario s' aggiunge un esempio delle Fiorità d' Italia.

(**) Questo *Lui* nella Crusca, alla voce *Schifare,* è cangiato in *Egli;* ma sarà stata officiosità degli Accademici, perchè l' edizione da loro citata mette *Lui,* ed io so d' aver letto medesimamente nel codice della Magliabecchiana, preso dall' autografo, e riputato il più antico fra quanti ci restano di quella storia.

(***) Ben tutto conforme alla regola ed all' indole del no-

Anche nel plurale corrispondente, non mancano esempj d'un simile solecismo, pure fra gli autori toscani. Segr. fior. nella St. lib. 2. *Desiderava, poi che tutta la città vi consentiva, che loro ancora vi consentissero.* Ed anche in un Son. pubblic. dal Poggiali:

Io vi risponderei a tai sermoni,
Ch'io son maghero anch'io come lor sanno,
E spiccan pur di me di buon bocconi.

Giambull. Stor. Eur. vol. 1. lib. 2. pag. 146. (Ediz. Pisa, Capurro, 1822.) *Non sopportate che più siano animosi gli Ungheri per torvi le facultà, che voi per guardare la vita, ecc.; più feroci loro finalmente per satollarsi de' corpi vostri, che invitti voi per difenderli.* Galil. Lett. pubbl. dal Poggiali: *Dichino appresso ingenuamente se loro stimano gran vantaggio aver colui, ecc. Ma se loro contenendosi dentro a' termini naturali, ecc.* E fuor di Toscana, uno de' moderni ristoratori di nostra lingua, il conte Napione, scriveva in una Lettera al prof. Rosini, da quest' ultimo pubblicata: *Ci tengono in conto loro signori Toscani rispetto alla lingua come gli antichi Ateniesi gli abitanti della Beozia.* Ove l'illustre scrittore avrà certo saputo di non accordarsi coi grammatici, ma per avventura avrà sentito consonare assai meglio colla ragion dell' orecchio il corrente *Lor signori* o *Loro signori,* che lo sforzato *Essi signori* od *Eglino signori.*

» LULLA. *Dant. Inf.* 28. Già veggia per mezzul
» perdere, o lulla, Com' i' vidi un, così non si per-
» tugia. *Com. Inf.* 28. Egli vide già botte alcuna

---

stro idioma è quel del Caro, Lett. vol. 1. num. 8. *Accettatelo per amico, con tutte quelle accoglienze che vi detta la vostra gentilezza, e che fareste a me proprio, o se io fossi lui.* Della qual maniera s'è toccato nell'annotazione sopra la voce *Disprezzare.*

» volta sanza il mezzule, alcuna volta sanza l' una
» delle lulle. È lulla quella parte del fondo della
» botte, che dal mezzule alla strema parte si con-
» giugne alla botte. » CRUSCA.

= Lulla *est alia pars fundi vegetis juxta extra ad modum lunae, unde appellatur* Lulla *quasi parva luna, sicut et* Culla *quasi parva cuna.* = *Benvenuto.*

» LUME. *Splendore che nasce dalle cose, che lu-*
» *cono.* — *Bocc. nov.* 31. 6. Nella qual grotta dava
» alquanto lume uno spiraglio fatto per forza nel
» monte. — » CRUSCA.

Nel senso di questo esempio, cioè Risplendere, Illuminare, si direbbe anche *Far lume.* Bocc. Com. Dant. cap. 4. *E vengo in luogo ove non è nè sole, nè stella, nè lumiera che luca, cioè faccia lume.*

» LUME. — §. IX. *Per Lucerna,* ecc. » CRUSCA.

Detto proverbiale nel Tratt. virt. mor. num. 170.

A morto lume che per se non splende
Altro non se ne accende:
Così è l'uom che spento da (forse *di*) *virtude*
Altrui non può corregger, nè dar luce.

» LUNA. — (Esemp. 3.°) *Dant. Par.* 16. E co-
» me 'l volger del ciel della luna Cuopre, ed iscuo-
» pre i liti. » CRUSCA.

Cuopre e discuopre, leggono i migliori testi; e così escludono quel lezioso *iscuopre* che mal s'adatta all'intero fraseggiar del poeta.

» LUNA. — §. VI. *La luna non cura l'abbaiar*
» *de' cani, o simili; proverb.* ecc. » CRUSCA.

Saettar la luna; Darsi ad opera sciocca e frustranea. Tassoni, Pens. div. lib. 10. cap. 26. *Il dar fede ai libri di Raimondo Lullo, d'Arnaldo di Villanova ecc. e degli altri moderni che hanno scritto d'Alchimia, è un saettar la luna.*

» LUNATO. *Add. Di forma curva, simile alla* » *luna nel principio del suo ritorno.* — *Cr.* 9. 64. 1. » Quando si comperano i buoi, si dee guardare a » questi segnali, cioè, che ec. abbiano ec. la fronte » lata, e crespa, e i labbri, e gli occhi nericanti, » e le corna forti, e lunate. » Crusca.

Qualche volta può significare precisamente Che porta figura di luna, come le insegne turchesche. Chiabr. nella canz. *Già tu per certo, o Famagosta,* ecc.

Nettun, secondo a nostre genti armate,
Erse si gran trofeo d'armi lunate.

» LUNGA. *Lungamente,* ecc. »
» §. I. *Di gran lunga. A gran pezza, Con gran* » *vantaggio.* — » Giunt. Veron.

Il Varchi pose questa frase anche a foggia di superlativo. Ercol. pag. 261. ediz. Giunt. *Se il sonetto corrisponde all'epigramma, noi vinciamo di grandissima lunga.*

» LUOGO. — §. III. *Per Agio, Comodo, Spazio.* — » (Esemp. 2.°) *Bocc. canz.* 5. 4. E poi quando fia » loco, Me raccomanda a lei, come tu dei (*qui* lo- » co *per la rima*). » N. Dizion.

Non per la rima, ma per l'indole della poesía, che ama *Loco,* pur anche nel mezzo del verso.

Luogo esprime talvolta la condizione o situazione morale dell'uomo, siccome in quel del Com-

pagni, Istor. fior. lib. 2. *Tanto fu a dire quanto: disfà l'altra parte; e me porre nel luogo di Giuda* (cioè Rendermi traditore).

» LUOGO. — §. VII. *Aver luogo, vale Servire a* » *qualche cosa, Non essere in vano, Venire a pro-* » *posito.* — » CRUSCA.

Qualche volta suolsi porre semplicemente per Succedere, Aver effetto; e così par nel Fur. 34. 65.
Vani disegni che non han mai loco.

» LUOGO. — §. XVIII. *Luogo comune, vale Ces-* » *so, Privato.* — » CRUSCA.

In grazia de' Rettorici bisognerebbe pur aggiugnere che *Luoghi comuni* son detti Le proposizioni ed i principj generali donde si traggono gli argomenti e le prove; e che tali si dicono ancora per estensione Le cose triviali e ricantate, di cui altri si serve ne' suoi componimenti. Le quali significazioni non sono sfuggite alla diligenza dell'Alberti.

» LUOGOTENENTE. *Che tiene il luogo di al-* » *cuno, ed esercita in sua vece.* — » CRUSCA.
» §. I. *Nota uso. Franc. Sacch. nov.* 108. Era per » lo detto Papa nella terra di Todi uno suo nipote » ec., assai cavaliere dabbene, a tener luogotenente » per lo detto Papa. » GIUNT. VERON.

Sarei per credere che il Sacchetti avesse scritto: *A tener luogo per lo detto Papa.* Forse alcun altro notò *Luogotenente* nel margine del codice, per indicare il preciso titolo significato da quella frase *Tener luogo*. Quindi un copista imbarazzato da quell'annotazion mal intesa, la trasferì bruttamente nel testo, quasi fosse correzione di *Luogo*. Si sa quanto spesso gli antichi manuscritti fossero scon-

ciati da simili glossemi. Ad ogni modo la frase *Tener luogotenente,* che per lo meno è tanto assurda quanto il *Maggiordomo maggiore* del titolario moderno, merita la condanna della logica e l'esilio perpetuo dal Vocabolario.

» LUPO. — §§. II. III. IV. ecc. (Contengono varj » modi proverbiali.) » Crusca.

Si potrebbe aggiugnere: *Lupi e agnelli insieme,* per dinotare cosa impossibile. Tass. Ger. liber. 10. 51.

Gli agni e i lupi fian giunti in un ovile,
E le colombe e i serpi in un sol nido,
Prima che mai di non discorde voglia
Noi co' Francesi alcuna terra accoglia.

Affidar gli agnelli o le pecore al lupo; Dare in guardia alcuna cosa a persona, da cui appunto bisognava guardarla; siccome spiega la Crusca pel consimile proverbio: *Dare la lattuga in guardia a' paperi.* Ar. Egl. Tirs. e Melib.

Miser pastor, che l'agna al lupo affidi!

» LUSINGA. *Artificio di parole, o di atti, col* » *quale sotto colore di benignità e d'amicizia, o si-* » *mile, vuolsi trarre alcuno a cosa che giovi al lu-* » *singante, comechè per solito nuoca al lusingato.* — »
» §. *Lusinga per Preghiera congiunta a lode.* — »
N. Dizion.

Questa voce, secondo le origini che le si danno dal latino, dal romano rustico, dal sassonico, dal francese, inchiude le idee d'Inganno, di Bugía, di Blandimento, di Lode. Il Perticari, confermando la sentenza d'altri maestri, dice contrario alla natura d'essa voce l'uso che i moderni ne fanno in significato di Speranza. Tale sentenza però si deve intendere colle limitazioni poste dall'ab. Colombo nella sensatissima sua Lezione sul modo di maggiormente

arricchire la lingua, senza guastarne la purità. Concede egli che *Lusingare* e *Lusinga* non sono voci sinonime di *Sperare* e di *Speranza;* ma difende i moderni quando le adoperano in senso metaforico per esprimere quel blandimento o seducimento che tante volte mettiamo in opera verso noi medesimi, quando ci manca fondata ragion di speranza. = Che intendiamo noi (dic'egli) di significare colla voce *Speranza?* Una certa espettazione di un bene al quale aspiriamo. Ora questa *espettazione* presuppone in un uom ragionevole una probabilità, o picciola o grande che sia, del conseguimento del detto bene. La idea di speranza adunque inchiude in sè medesima anche la idea della probabilità di conseguirsi un tal bene. Ma nel caso che quest' idea di probabilità non vi s'inchiuda? In questo caso sarà *Lusinga.* Chi aspira ad un bene senza avere alcun fondamento o probabilità d' ottenerlo, e tuttavia non ne dispera e non ne abbandona il pensiero, che fa? Vezzeggia, dirò così, un tal pensiero, lo blandisce, ed usa ogni artifizio e seducimento, per indursi pur a credere di poter conseguire così fatto bene: e questo vezzeggiamento e blandimento è ciò che nel nostro caso si chiama *Lusinga* =. Gli stessi Accademici della Crusca in un passo avvertito dal prof. Rosini nella loro prefazione al sesto volume del Vocabolario, si valsero del *Lusingarsi* anche in un senso più ardito di quello che sarebbe conceduto dal mentovato critico. *Ma siccome di quegli errori, ecc. abbiamo giudicato doversene dar debito alla natura invariabile di somiglianti opere, e all'impeto invincibile della necessità; così di quello, che questa nostra edizione rende meno perfetta, prendiamo noi fin da ora una ragionevole speranza di riscuotere scusa e compatimento da chicchessia. Della qual cosa con altrettanta fiducia* CI LUSINGHIAMO, *con quanta schiettezza, e docilità nell' Indice, che le nuove Giunte, e Correzioni comprende, ci*

siamo approfittati non solamente di quelle osservazioni che noi medesimi da una più lunga esperienza illuminati nel rileggere le cose già impresse abbiamo fatte, ma di quelle parimente, che da altri ne sono state somministrate. In conclusione l'uso opportuno e giudizioso di queste voci nel detto senso metaforico pare giustificato dal ragionamento e dall'autorità. Basta non abusarne, e ricordarsi che la *Lusinga* non è veramente Speranza, ma tutt' al più si può dire il colore della Speranza.

» LUSINGANTE. *Che lusinga.* — » CRUSCA.

Ne abbiamo esempio poetico del Tasso, che incomincia un sonetto:

Questi che in culla or giace, e pargoletto
Non bene ancor la lusingante madre
Conosce, mentre col pietoso affetto
Vagheggia in lui se stessa e il caro padre.

» LUSINGARE. *Allettare con false, o finte, o* » *dolci parole,* ecc. » N. DIZION.

Oltre quanto s'è accennato alla voce *Lusinga*, si noti ancora un bel modo metaforico, al quale si presta questo verbo, siccome gli altri *Indurre*, *Conciliare*, *Allettare*, ecc. Dant. Canz. 5. indic. dal Pergamini:

Dimmi, che hai tu fatto,
Cieco avaro disfatto?
Rispondimi, se puoi, altro che nulla.
Maledetta tua culla
Che lusingò cotanti sonni invano.

Questa frase trovar si debbe anche nella Commedia, ma non ho presente il luogo. Al Tasso, che seppe cogliere il più bel fiore dell'antica poesia, piacque trasferirla nella Gerus. liber. 14. 1.

E i venticelli dibattendo l'ali
Lusingavano il sonno de' mortali.

Ed altresì nel son. *Langue Vincenzo, ecc.*

—— *Pasitea si piagne,*
Che par che imiti il mormorar d' un fonte,
E gli lusinga il sonno, ecc.

MA

» MA. *Congiunzione che distingue, o che contra-* » *ria.* — » CRUSCA.

Un sagace investigatore di certe recondite origini, mi diceva di sentire, così nel suono come nella forza di questa voce, l'imperativo contratto del greco verbo μάω nel senso di Guardare, Osservar bene, Indagare. Il che non parrà strano, quando si rifletta che tante particelle avversative, distintive, correttive, approvative ecc. anche allora che ragioniamo da noi medesimi nelle scritture od in una continuata orazione, rendono vera immagine del comune discorso, che si fa per dialogo; e quindi esprimono i varj affetti che suol destar la comunicazione de' nostri pensieri, e le modificazioni che vanno alternativamente ricevendo le proposte e le risposte di quelli che parlano. A ciò servono spesso in forma distesa e manifesta gl'imperativi, come presso i latini *Vide, Attende, Adverte, Age, Cave:* talvolta con apparenza men conosciuta, come *Cedo, Ecce* (*), *Apage:* e talvolta in modo più spedito ed or quasi occulto, come *Ast* e *Sed,* forse apocope degl'imperativi *Asta* e *Sede,* equivalenti a Bada, Non trascorrere, Fermati a considerare ecc.; locuzioni traslate che divennero proprie sulla bocca degli obbiettanti, per

(*) Non pare improbabile che la particella *Ecce* sia l'avanzo d'un antico verbo perduto, il cui senso equivalesse a quello del verbo *Video.* Chi non sente nelle sincopate frasi dei comici latini *Eccillum, Eccillam, Ellum, Ellam* le nostre *Vedilo, Vedila, Vello, Vella,* cioè Vedi lui, Vedi lei? Tuttavia l'accompagnamento di tal particella coi casi, potrebbe essere spiegato, come alcuni vogliono, per un'ellissi, il cui pieno sarebbe *Ecce illum vide, Ecce ille adest.*

Digitized by Google

interruzione dell'altrui discorso. La qual cosa par sì vera che anche nel nostro volgare la particella *Ma* può diventar sinonima d'Obbiezione o d'Opposizione, come in quell'esempio del Sacchetti, Nov. 165. suggerito alla Crusca dall' Ottonelli: *Io dico ch'io so la quistione, e dirollo, che non ci avrà alcun ma.*

In alcuni casi *Ma* sembra posto in vece di *Più*, come in quel verso di Dante, Inf. 28.

E non avea ma ch'un'orecchia sola.

In allora mostra diversa radice, e può ben essere, come dicono altri, un'accorciatura del latino *Magis*.

» MACCHERONI. *s. m. pl. Vivanda fatta di pa-* » *sta di farina di grano distesa sottilmente in fal-* » *de, e cotta nell'acqua.* — » CRUSCA.

Oggidì questa sarebbe piuttosto la definizione delle Lasagne che de' Maccheroni.

» MACCHIA. — §. II. *Per Bosco folto.* — » CRUS.

= Dal latino *Macula* nacque *Macchia*, usata metaforicamente per significare un picciolo bosco, o folto ammasso di razze, spine e virgulti, nascente in mezzo alle campagne, che pare mirandolo, nna Macchia in qnelle superficie. Nel territorio Romano ampliata questa voce significa Bosco o Selva. Nel resto d'Italia non ha sì largo significato. = *Muratori.*

» MACCHIONE. *Acrescit. di Macchia.* Lat. *va-* » *stum dumetum, densum senticetum.* — » CRUSCA.

Non so bene se al *Macchione* corrisponda *Vastum dumetum.* So che gli abitatori delle nostre montagne vicine alla Toscana, i quali tante volte non sono inutilmente ascoltati sulla natía proprietà di

certi vocaboli rurali, dicono *Macchione* un pezzo poco esteso, ma folto ed intricato di macchia o di prunaja, nel quale più facilmente si possono occultare gli animali insidiati da' cacciatori. Quindi le frasi metaforiche *Stare al macchione*, e *Star forte*, o *sodo*, o *saldo al macchione*, che pur si riscontrano nel Vocabolario.

» MACIGNO. *Pietra bigia, non tanto dura quanto* » *il marmo, ed anzi che no renosiccia, della quale* » *si fanno macini da mulino, e conci per gli edifi-* » *cj.* — » N. DIZION.

Perciò servendo il *Macìgno*, o la *Macigna* (come disse qualche toscano, e dice ancora qualche lombardo) per stritolare il grano e ridurlo in farina, ne venne forse il verbo *Macinare*, che un tempo sarassi detto *Macignare* o *Maciniare*, siccome osserva il Muratori.

» MACIGNO. — §. *Per Pietra generalmente. Dant.* » *Inf.* 15. E tiene ancor del monte, e del macigno. »
CRUSCA.

Leggi col primo codice dell' Estense:
Ma quello ingrato popolo maligno
Che discese di Fiesole ab antico,
E tiene ancor del monte di macigno.
Così *Macigno*, divenendo qualità del *Monte*, rende più semplice, più forte e più giusta l'idea che vuole esprimere l'iracondo poeta.

» MACULA, e MACOLA. *Macchia, da Macchiare,* » *per Imbrattare; anche si trasferisce a Bruttura* » *d' animo.* — » CRUSCA.

Contrar macula o *macchia;* Macchiarsi, Contaminarsi. Cavalc. Specch. Cr. cap. 4. *Onde san Paolo*

dice, che se per lo peccato di Adamo tutta l'umana generazione contrasse macula di peccato, molto maggiormente per la giustizia, e per la obbedienza di Cristo quelli, che in lui sperano e lui seguitano, saranno giustificati. Ove il *Contrarre* è posto in un senso molto espressivo, ed analogo al latino *Contrahere morbum, pestilentiam, tristitiam, culpam,* e simili.

» MACULATO. — §. I. *Per Macchiato di più, o* » *varj colori, Chiazzato.* — *Dant. Inf.* 1. Che di » pel maculato era coperta. — » CRUSCA.

Latinismo che piacque anche al Tasso nella Ger. liber. 17. 28.

Che di serpente indosso ha per usbergo
Il cuojo verde e maculato a nero.

» MADAMIGELLA. *s. f. Damigella di non vile* » *condizione:* Menag. lett. » ALBERTI.

Il Tassoni, per vezzo derisorio, scrisse più francescamente *Madamisella.* Consid. Petr. part. 1. son. 84. *Qualche riverenza alla franzese di Madamisella, dovette esser questa.*

» MAGAGNA. *Vizio, Difetto, Mancamento, e* » *dicesi del corpo come dell'animo.* — » N. DIZION.
» MAGAGNARE. *Difettare, Guastare.* — » CRUS.

Osserva il Muratori che *Magagna* fu detta la Percossa o Ferita cagionata dal *Mangano;* e *Magagnare* il Percuotere o Ferire con quella macchina gittante pietre. Chi vuol vedere come il nostro etimologista ne ragioni persuasivamente, consulti la dissertazione XXVI. sopra le Antichità Italiane. La materia cresciutami fra le mani, e l'impegno di condurre a fine queste noterelle, mi fanno studiare i passi per le vie più corte.

» MAGAZZINO. *Stanza, dove si ripongono le* » *mercanzie e le grasce.* — » CRUSCA.

= Alla Lingua Arabica siamo debitori di questa voce; siccome d'*Ammiraglio, Arsenale, Fundaco,* ec.= *Muratori.*

» MAGISTRATO. *Adunanza d'uomini con pode-* » *stà di fare eseguir le leggi, e di giudicare.* — » CRUSCA.

= Non è buona definizione, potendosi tal voce restringere ancora a una sola persona che abbia superiorità nel pubblico. = *Tassoni.*

Gli esempj recati nelle Giunte Veronesi giustificano l'osservazion del Tassoni.

» MAGNANO. *Quegli che fa le toppe e le chia-* » *vi.* — » CRUSCA. (*)

= Vocabolo Lombardo tengo io che sia *Magnano.* Una volta si dava questo nome, non già ai Ferrari e Battirame, ma a quei soli che colla bolgia andavano in volta col volto tinto di nero, e con orrida voce faceano intendere la loro arte, come fanno anche oggidì. Cominciarono le femmine a chiamar costoro col nome suddetto per far paura ai loro fanciulli. Così anche ai dì nostri dicono: *È qui il Magnano;* ed essi spesso taciono ed ubbidiscono a udir la loro voce, o ad ascoltar quella minaccia.

(*) Magnano. *Artefice di ferro di lavori minuti, e di piccoli ingegni, come chiavi, toppe; a distinzione di Fabbro, che fabbrica ferri grossi, come zappe, vanghe ec. e del Manescalco, che fabbrica ferri per le bestie.* N. DIZION.

Il *Magnano* girovago, che in alcuni luoghi s'annunzia col nome di *Concialaveggi e pajuoli,* non lavora solamente nel ferro, ma nel rame ancora e nella creta.

Furono dunque appellati *Magnani* dal lombardo *Magnare*, cioè *Manducare;* facendo credere a' figli che costoro mangiavano i fanciulli disubbidienti. = *Muratori.*

» MAGNO. *V. L. Add. Grande.* — *G. V.* 9. 256. » 5. Ed havvi nove porti con torri di 60. braccie » alte, molto magne. — » CRUSCA.

Oltre questo ed altri esempj antichi, giovi osservare come si valessero di tal voce l'Ariosto ed il Tasso. Fur. 34. 72.

Con case de le quai mai le più magne
Non vide il Paladin prima nè poi.

Ger. liber. 14. 10.

E lui, ch'or oceàn chiamate, or vasto,
Nulla eguale a tai nomi ha in sè di magno.

Talvolta si mette per aggiunto di persona, o soprannome di lode. G. Vill. lib. 1. cap. 20. *Del sopraddetto re Pipino discese il buono Carlo Magno suo figliuolo, il quale fu re di Francia, e imperadore di Roma.* Ar. Fur. 27. 20.

Il magno Imperator, fuor che la testa,
È tutto armato, e i paladini ha presso.

» MAI. *Avverb. In alcun tempo.* Lat. *unquam.* — » CRUSCA.

= *Mai mai,* così replicato ha maggior forza. = *Alberti.*

Triplicato nel Caro, Lett. vol. 1. num. 79. *Che affanno mortale è il mio, a non avere avuto mai, mai, mai nè lettere, nè imbasciata da voi!*

» MAIO. *Albero d'alpe, del quale si fanno lavori » al tornio, e che fa i fiori simili alla ginestra, » disposti in lungo grappolo; e da alcuni si chiama*

» *Maiella, e Maggiociondolo.* Lat. *cytisus, anagyris*
» *non foetida* (*). »

» §. I. *E per Qualsivoglia albero generalmente.*
» *Dant. Purg.* 28. Per mirare La gran variazion de'
» freschi mai. — »

» §. II. *Maio, diciamo anche a quel Ramo d'al-*
» *bero, che i contadini piantano la notte di calen*
» *di Maggio avanti all'uscio delle loro innamorate.*
» *Questa solennità, e questo giuoco si disse in* Lat.
» *majuma; come si vede nel cod. di Giustiniano. V.*
» *Flos* 407. — » Crusca.

Sulla prima definizione di *Maio* osserva il Tassoni, che *non è Albero, ma Ramo fronzuto, e Dante ne favella in metafora.* Il che s'accorderebbe con questa chiosa del Buti: *De' freschi maj; cioè de' freschi arbori, che vedea di là dal fiumicino. Li quali chiama Maj, come si chiamano i rami delli arbori, che arrecano molte persone a casa la mattina di calendi Maggio* (**) *per ponere alla finestra, o innanzi all'uscio; li quali chiamano Calendi Maggio, ed alcuni li chiamano Maj.* Certamente se *Majo* è detto *a mense Majo,* si vede che questa circostanza del tempo ha da principio dato il nome al Ramo qualunque, posto innanzi alla finestra od all'uscio. Poi sarassi attribuito il nome stesso a quella spezie di Citiso, che forse *più propriamente degli altri alberi serviva a piantare il maio;* siccome dice lo stesso Tassoni, parlando però non del Citiso, ma dell'Oppio.

Il piantamento del ramo, accennato nel §. II., o qualche cosa di simile, poteva essere uno de' giuochi

---

(*) *Cytisus laburnum,* pone il nuovo Dizionario; *Laburnum, Anagyris,* aveva la Crusca antica.

(**) Nota che l'antico scrittore mette *Calendi Maggio,* e non *Calen di Maggio,* come fa la Crusca nella sua dichiazione. Veggasi ciò che s'è detto alla voce *Calen.*

del mese di Maggio anche presso i Romani, siccome nota l'Alciato: ma il *Majuma* del codice si crede più probabilmente che fosse un giuoco nell'acque.

» MAIORASCATO. *Condizione di maiorasco, Ra-* » *gione di maiorasco.* Lat. *jus grandioris aetatis.* » *Segn. Crist. instr.* 1. 17. 5. Come il padre di fa- » miglia, con ergere in casa un maiorascato, non » pretende che il figliuolo maggiore abbia ogni cosa » per se, quasi che fosse unico, ma pretende, che » ec. così ec. » GIUNT. NAP.

» MAIORASCO. *Eredità che tocca al fratello* » *maggiore.* Lat. *primogenitura.* » CRUSCA.

Maiorasco, osserva il Gigli, è termine originalmente spagnuolo, di quelli di nuova conquista per la lingua, nella terza impressione della Crusca raccolti. Se quel bizzarro ingegno avesse avuto presente il suddetto passo del Cristiano istruito, tanto da lui stimato, e raccomandato a' suoi scolari, non avrebbe certamente mancato d'approfittarsene; egli che voleva, cogl'Intronati sanesi, dire appunto *Maiorascato* la Primogenitura ed azienda destinata al primogenito, e significare con *Maiorasco* la persona del primogenito; adducendo una decisione della Rota romana contro la definizion della Crusca.

Se i moderni giuristi prendono tal voce nel senso del Vocabolario, niuno vorrà biasimarli d'avere meglio italianato lo spagnuolo *Mayorazgo,* dicendo *Maggiorasco* in vece di *Maiorasco.*

» MALADETTO. *Add. Contrario di Benedetto.* » Lat. *diris exagitatus, abominandus.* — (Esemp. 2.° » e 3.°) *Dant. Par.* 9. Produce, e spande il mala- » detto fiore. *E* 29. Principio del cader fu il ma- » ladetto Superbir di colui. » CRUSCA.

Maladetto in luogo di *Maledetto* introdussero gli scrittori, e più forse i copisti, per idiotismo. Il Ms. Est. nel primo degli esempj sovraccitati legge: *Maladetto fiore,* ma nel secondo: *Maledetto superbir.* Il Bartoliniano in ambo i luoghi ha *Maledetto,* se pur lo stampato concorda esattamente coll'originale.

Nella corrispondenza latina si può mettere *Maledictus,* senza tema di barbarismo.

» MALADIZIONE. *Contrario di Benedizione.* — »
CRUSCA.

Nel nuovo Dizionario si premette agli esempj della Crusca quello di Dante, Purg. 3.

Per lor maladizion sì non si perde, ecc.

Qui pure i sovrallegati codici, Estense e Bartoliniano, leggono più regolarmente *Maledizione.*

» MALAFATTA. *Ogni errore di tessitura.* »
» §. *E talvolta s' applica ad altri errori. Tac. Dav.* » *ann.* 3. 67. Trovarsi ne' sindacati delle sei male» fatte le cinque venir dalle mogli. — *Buon. Fir.* » 2. 4. 15: Acciocch' io sia quell' io, che debba poi » Raddirizzar suoi sghembi, e capopiedi, E risarcir » marroni e malefatte. » CRUSCA.

Le Giunte Nap. e Veron. stabiliscono sopra questi medesimi esempj l'articolo *Malefatta,* ricevuto pure a suo luogo nel nuovo Dizionario. Avendo il Davanzati ed il Buonarroti adoperata simil voce in plurale, non si può determinare per la loro autorità se nel singolare s'abbia a dir *Malafatta* o *Malefatta.* Se però si voglia prendere come ellissi della frase *Cosa fatta male,* la seconda maniera sembra conforme alla regola de' composti. Sarebbe tuttavía da vedere se questa locuzione, venutaci forse dal latino *Malefacta,* non ricusasse affatto il numero del meno.

Qui potrebbe seguir *Malaffare,* che mettesi col segnacaso, per aggiunto di persone scostumate o facinorose. Borghini, Annot. alle Nov. ant. *Scherani, assassini, e gente di malaffare.* Scrivesi anche disgiunto *Di mal affare,* come in altre dizioni simili.

» MALATOLTA, e MALA TOLTA. (*) *Quel che* » *malamente, e ingiustamente si toglie altrui.* — » *G. V.* 8. 32. 3. Cominciò in Fiandra aspra signoria » e a raddoppiare al popolo assise, gabelle, e ma- » latolte. — » CRUSCA.

Prendasi congiunto o staccato, non v'è ragione d'ammettere la brutta sconcordanza che sarebbe nell'esempio del Villani. L'ultima edizion fiorentina legge correttamente *Male tolte.* Le due più antiche hanno *Assise, gabelle, e colte.*

» MALAVENTURATAMENTE. *Avv. Con mala* » *ventura.* Com. Dant. *Par.* 16. Furono cagione di » divisione, e principio di setta, detta parte bianca, » de' quali fu l'autore malaventuratamente. » G. VER.

Se il Vocabolario ha ricevuto l'avverbio *Malavventurosamente,* senza aver dato luogo all'addiettivo *Malavventuroso,* non si può negare accesso all'altro analogo avverbio che trova a registro il suo addiettivo *Malavventurato.* E già ne aveva fatto ricordo il Dionisi. Ma non veggo poi perchè non si debba mettere colla debita ortografia *Malavventuratamente,* e s'abbia da stare con tanta precisione ad un manoscritto scorretto. Se così fosse, bisognerebbe anche notare *Ceptà* e *Ciptadinanza* che s'incontrano nello stesso paragrafo di quel Comento.

» MALCAUTO. *Add. Malaccorto.* — » GIUNT. NAP.

(*) *Voce oggi poco usata;* aggiunge il nuovo Dizionario.

Qui potrebbe seguire *Malcerto* o *Mal certo*, e a suo luogo *Mal sereno*, con esempio del Tasso, Ger. liber. 10. 34.

E se ne gian per disusata scala,
A cui luce mal certo e mal sereno
L'aer che giù d'alto spiraglio cala.

» MALE. — §. I. *Per Infermità corporale.* — »
CRUSCA.

Male della lupa, suolsi dire un' insaziabile avidità di cibo. E potrebbe anche esser preso in sentimento allegorico. Salvin. Annot. sopra il Com. Dant. del Bocc. *L'avarizia si può dire il mal della lupa, che dopo il pasto ha più fame che pria.*

» MALE. — §. III. *Dir male ad alcuno, vale* » *Dirgli villania*, ecc. » CRUSCA.

E *Pensare il male*, o *Pensar male d' alcuno*, Averne sospetto, Giudicarne sinistramente. Amm. ant. distinz. 3. rub. 1. 10. *Quando sarai da gente partito e venuto a secreto luogo, che parlerai teco? dicolti: quello che gli uomini molto volentieri fanno d'altrui, stima e pensa lo male di te medesimo, e più spezialmente tratta quello, che in te è più infermo e difettuoso.* Qui però sembra aver di più la forza dello Scrutinare, Investigare.

» MALE. — §. VII. *Tant' è 'l mal, che non mi* » *nuoce, quant' è 'l ben, che non mi giova; e si dice* » *del Non curarsi, o non darsi pensiero d'alcuna* » *cosa.* — » CRUSCA.

Pare spiegazione troppo indeterminata. Il *non curarsi d'alcuna cosa* o piuttosto *d'una data cosa*, può divenire una conseguenza per chi siasi fitta in capo l' esposta massima. Quella però suppone in

colui che la dice, solamente indifferenza per un male che non lo tocca.

» MALENCONÍA. (*) — Lat. *atra bilis.* — » Crus.

Da cui gli antichi fecero il verbo *Malenconizzare,* che potrebbe qualche rara volta non essere sconvenevole presso i moderni. Anon. Com. Dant. cap. 29. Parad. *Essendo in infirmitade cadde in una grande malenconía, ec. Or brevemente nulla li giovava, perchè costui stava pur fermo in sul malenconizzare.*

» MALFATTO. *Add. Senza proporzione, Deforme.* — » Crusca.

E talvolta Illecito, Peccaminoso. Bocc. Com. Dant. cap. 4. *Bene adoperarono, e dispiacque loro i vizj e le malfatte cose.* Anche *Malfatto* sust. è posto nel Vocabolario come sinonimo di *Misfatto.*

» MAL GRADO. — §. I. *Talora si usa in forza di sust. e vale Dispiacere.* — *Bocc. nov.* 98. 41. » E senza fallo, se a Roma pervengo, io riavrò co» lei, che è meritamente mia, mal grado che voi » n'abbiate. — » Crusca.

Il Perticari osserva che in questo luogo il Boccaccio imitò alla lettera il dire di Guacelmo Faidito: *J'am, malgrat ch' ieu n' aja.* Ma chi fece testimonianza a quel critico valentissimo che il Boccaccio, scrivente in *volgar fiorentino,* prendesse di vero questa frase da' provenzali, ed in particolare dal Faidito? Io mi rimetto alle riflessioni fatte sotto l'articolo Età; nelle quali mi conferma questo cenno del Salviati, Avvert. lib. 2. cap. 8. = Così adunque

(*) *Men usato che Malinconía.* N. Diz.

risponder si potrebbe all' argomento delle parole tolte dal provenzale, se 'l primo presupposto fosse da consentire, cioè che da sì fatta lingua, più forse per ventura che per ragione stata in pregio alcun tempo, la nostra bella e dolcissima togliesse in presto i vocaboli, e non piuttosto quella per lo contrario gli avesse dal volgar nostro, avvegnachè forse la provenzale, prima che la toscana, gli mettesse in opera in iscrittura, o per me' dire in più antichi libri rimasi sieno nel provenzale idioma, che non hanno fatto nella nostra favella: di che più d' una può esser la cagione. =

» MALIGNITÀ, ecc. *Malvagità d' animo disposto* » *per propria natura a nuocere altrui, ancorchè non* » *vi sia l' util proprio.* — »

» MALIGNO. *Che ha malignità.* — (Esemp. 3.°) » *Dant. Inf.* 5. A noi venendo per l' aer maligno. »
CRUSCA.

La mala natura, l' infezion di quest' aere è diversa dalla *malignità* della premessa definizione.

» MALISSIA. *Spezie d' uva. Cresc. lib.* 4. *cap.* 17. » Sì come è malissia, e albana, e grilla, e alcune » altre generazioni conosciute. » GIUNT. VERON.

» MALIXIA. *Sorta d' uva del Bolognese. Cresc.* » *lib.* 4. *cap.* 4. Ed è un' altra maniera, che da al- » cuni malixia, e da alcuni altri sarcula è chiama- » ta, *ecc.* » GIUNT. VERON.

Se nell' uno e nell' altro luogo il traduttore non ha inteso che di rendere in volgare la sola voce *Malixia,* a che ritenere il secondo modo tutto contrario all' indole della nostra favella?

» MALVAGÌA. *Spezie di vino,* ecc. »

» MALVAGÌA. *V. A. Malvagità.* — » CRUSCA.

= Scacco a quest'ultimo significato. = *Tassoni.*

» MALVAGIO. *Add. Di pessima qualità,* ecc. » CRUSCA.

= Sembra verisimile che dal Gallico *Mauvais* si sia formato *Malvagio.* = *Muratori.*

Troviamo prima nel provenzale *Malvatz.* Giraldo di Borneil incomincia una canzone:

Un sonet fatz malvatz e bo.

» MALVAVISCHIO. *Sorta d'erba medicinale, det-* » *ta anche Altea, di cui vedi Diosc.* Lat. *ebiscus,* » *hibiscus.* (*) — » CRUSCA.

Anche nella nostra lingua i poeti preferirebbero *Ibisco,* siccome fece il Molza, Ninf. Tiber. st. 26.

Quanto l'elci frondose alto il lentisco
Eccede, e il salce la pallida oliva;
E quanto i sacri lauri il verde ibisco
Onde questa verdeggia e l'altra riva, ecc.

» MANCHEVOLE. *Add. Che manca, Che ha di-* » *fetto.* Lat. *mancus, imperfectus.* — » CRUSCA.

Nel senso di Caduco, Transitorio; Lat. *Fluxus, Caducus.* Bart. Asia, part. 1. lib. 1. §. ult. *Or quanto più da saggio sarebbe, ecc. cambiare, da più provido mercatante, la terra col Cielo, e le ricchezze manchevoli, coll'eterne?*

» MANCO. *Avverb. Meno.* — » CRUSCA.

(*) *Althea officinalis. Pianta, che ha la radice a fittone, gli steli diritti,* ecc. *ed è comune ne' luoghi freschi, intorno ai fiumi,* ecc. N. DIZION.

= *Utrum* se sempre si possa usare *Manco* per *Meno?* e s' egualmente sia ben detto: *Io non sono da manco di lui,* e *Io non son da meno di lui.* = *Tassoni.*

Difficoltà singolare in un lombardo.

» MANCO. — §. III. *Aversi manco, Trovarsi manco,* ecc. » GIUNT. VER.

» §. V. *Venir manco,* ecc. » CRUSCA.

E *Far di manco;* lo stesso che *Fare di meno* registrato dalla Crusca. Far senza, Fare altrimenti. Caro, Lett. vol. 2. num. 1. *Della Minerva, poichè di sotto si pone la Prudenza, par che si possa far di manco.*

» MANDAMENTO. *Commessione, Ordine, Mandato.* — (Esemp. 2.°) *Tesorett. Br.* Ed al suo mandamento Moveva il firmamento. » CRUSCA. (*)

(*) Se del Tesoretto non avessimo che le citazioni fattene dalla Crusca, queste bastar potrebbero a smentire il rimbrotto di quello straniero che nella Biografia universale antica e moderna asserisce con ammirabile buona fede, essere *il Ginguenè il primo che fatto abbia conoscere tale opera di Brunetto, ricordata da tutti i letterati italiani, senza averla letta* (Traduz. ital. vol. XXXI. pag. 261. Venezia 1826.) Ma per toccare d'alcun altro de' nostri, sembra pure che l'avesse letta Benvenuto Rambaldi, se lasciò scritto: *Fecit et alium libellum qui vocatus est Thesauretus in stilo rithimico, et vulgari italico, in quo tractat de moribus hominum, de casibus et mobilitate fortunae, de statu hominum.* Nè senza averla letta, il Castelvetro nella Poetica l'avrebbe paragonata agli *aurei versi* di Pitagora e a quelli di Focilide: sapendo ognuno che quel critico arcigno non era uomo da dispensar le lodi sul frontispizio de' libri. Nè il Bartoli avrebbene tratti esempj di locuzion figurata o diminuita; nè il Quadrio descritta la maniera de' versi, e raccolte qua e là le desinenze contrarie alle regole della rima. Poi non era certamente andato alla scuola del rassodista francese il Corniani, il quale seppe darne

I codici riscontrati dall' ab. Zannoni, diligente emendatore del Tesoretto, leggono: *Al suo comandamento.*

» MANDARE. — §. V. *Mandar comandando,* » *Mandar dicendo, Mandar significando, o simili,* » *vagliono Comandare, Mandare a dire, Avvisare,* » *ec.* — » CRUSCA.

Nel qual significato gli antichi adoperarono alcuna volta assolutamente anche il solo *Mandare,* siccome nota il Colombo sopra la Nov. 7. delle antiche pubblicate dal Gualteruzzi, ove dicesi: *Così ti manda lo nostro signore, che per li meriti della bontà di tuo padre, elli nol ti torrà nel tuo tempo.*

---

un'idea bastevole ad un tempo in cui gli studiosi non credevano ancora obbligati gli storici a farla da notomisti e da chimici sopra ogni pezzo della nostra vastissima letteratura. Noi vorremmo lodar certe cure del Ginguené, ma quel perpetuo gettarcele sul viso che fanno tanti Oltramontani per loro boria, e qualche Italiano per sua viltà, ne move piuttosto all'indignazione e al rifiuto. Nel che ci scusi da superbia il sentimento della giustizia, l'amor della patria, l'estimazione de' nostri valenti, ed in ispezialità di quel sommo e vero storico della nostra Letteratura che l' Italia tutta, anzi l'Europa, nominar non dovrebbe mai senza ammirazione, e rispetto, e che noi modenesi in particolare ameremo ed onoreremo sempre come uno de' più cari e benemeriti nostri concittadini. Il Tiraboschi ha una riputazione così stabilita, come sono i principj del buon gusto e del sincero merito letterario. I passeggeri indiscreti vanno graffiando la base di questo colosso, ma il colosso starà. Tuttavia non possiam rimanercene freddi spettatori di simili irriverenze, e non dolerci all'impegno di certa fazione che sembra congiurata a screditarlo, o almeno a toglierlo di vista alla gioventù; del che non sempre si potrebbe riferir la cagione alle sole antipatíe ed ingratitudini letterarie. Ma Brunetto mi grida:

Or ritorna a magione,
Ch' omai è la stagione.

» MANDATO. *Sust. Proccura, Commessione, Or-* » *dine; ed è termine de' legisti.* — » CRUSCA.

Forse non sarebbe disdetto a' poeti l' usarlo qualche volta in una significazione alquanto più estesa di quella a cui lo restringono i legisti. Così nella Rosmunda del Rucell. att. 2.

Qual di voi, donne, è stata tanto ardita,
Ch' ha dato sepoltura a corpo alcuno
Contra il mandato di sì gran signore?

» MANDORLA. — Lat. *amygdalum.* — » CRUSCA.

= Il Cramero attribuisce alla Lingua Germanica *Mandel* significante la stessa *Mandorla.* Quando fosse voce antichissima di quel linguaggio, e non l' avessero i Tedeschi presa dai Lombardi, che dicono *Mandola, Mandla,* si potrebbe credere venuta di là. Certamente *Amygdalus* non sì facilmente si potè cangiare in *Mandorla, Mandola.* = *Muratori.*

» MANDRIALE. *Custode della Mandria.* — »
» §. *Per Madriale* (*). *Varch. Ercol.* 261. Se il » sonetto corrisponde all' epigramma, noi vinciamo » di grandissima lunga, se il madriale, o mandriale, » non perdiamo. » CRUSCA.

Mandriale per Madrigale, come giustamente si nota nel nuovo Dizionario, è voce disusata. Pure osservisi quanto giovi la menzione di simili voci antiche, quando non sono assolutamente storpiature

---

(*) Lo stesso che *Madrigale,* vocabolo più comune. Nel Vocabolario si definisce: *Poesia lirica Toscana breve, e non soggetta a ordine di rima.* Lat. *epigramma.* Sanno però tutti i nostri poeti che l' Epigramma ed il Madrigale non sono sinonimi.

e goffaggini di pronunzia plebea. La voce *Mandriale* spiega precisamente l'origine e la natura della composizione così nominata, mentre nulla poi ci significa per se medesima la sformata voce *Madriale*, e meno ancor *Madrigale*. Il tratto seguente, comunicatomi dall' egregio amico D. Celestino Cavedoni, risponde alle inchieste fatte sopra questo particolare dall'ill. autore della Proposta.

= *Notandum est quod Mandrialis est rithimus qui vulgariter* Marigalis *nuncupatur. Dicitur autem* Mandrialis *a mandra pecudum et pastorum, quia primo modum cantandi habuimus a pastoribus ovium... licet hodie pulchrius et subtilius per rithimantes, mandriales hujusmodi compilantur..... Sonus vero vulgaris secundum modernum cantum debet esse pulcher, et in cantu habere aliquas partes rusticales, sive mandriales, ut cantus consonet cum verbis, etc.* = (Antonius de Tempore Judex Paduae, Ballatarum, Sonettorum, et Mandrialium Theorica. Ms. saec. XIV.)

Le disquisizioni di questa natura sono da cortuni onorate col nome di pedantería. Non così da' veri filosofi che sanno quante volte dallo scomporre i vocaboli, dal seguirne le alterazioni, dall' investigarne e scoprirne l'origine, si mostra la generazione delle idee in quella de' segni che le rappresentano. (*)

» MANEGGIARE. — §. II. *Per Reggere, Governare.* — »

» §. III. *Per Trattare assolutamente, Esercitare.* — » Crusca.

Nard. Vit. Giacom. *Non essendo per poco alcun' altra cosa, ecc. più utile e necessaria ad un capitano*

(*) V. il Disc. sull'unità dell'insegnamento classico, del prof. Michelet, nella *Biblioth. univ. Littér. Nouv. série. vol.* 32. *N.* 4.

di guerra, che la perfetta notizia del sito de' luoghi, de' paesi proprj e de' forestieri, dove la guerra si avesse a maneggiare. Lat. *Bellum gerere, ducere, agitare.*

» MANELLA. *Manata, Covone* (*). Lat. *manipu-* » *lus.* — » CRUSCA.

= Manella è il manipolo, e il Covone si fa di più manelle. = *Tassoni.*

» MANESCAMENTE. *Avverb. Colle mani.* »
» §. *Combattere manescamente, ecc.* » CRUSCA.

= Manescamente non è semplicemente con le mani; ma con gran menar di mani. = *Tassoni.*

» MANGANARE. *Gittare, e Tirar con mangani.* » *G. V.* 6. 11. 1. E per più dispetto, e vergogna, vi » manganarono dentro asini e molta bruttería.» CRUS.

Vi manganarono asini, e altra bruttura, legge l'ultima edizion fiorentina. La Storia del Malispini, che servì d'innanzi al Villani, ha: *Per più dispetto vi manganarono entro asini, e molta bruttura.* Sicchè vacilla il fondamento dell'articolo *Bruttería,* ammesso nel Vocabolario per l'unico esempio sopraccitato. (**)

» MANICA. — §. I. *Per Manico, ma oggi non si*

(*) *Manella. Manata di spiche, Covone.* N. DIZION.

(**) Questo *Manganare asini* ricorda quel del Tassoni, Secch. rap. 4. 7.

Subito intorno fur cinte le fosse,
E adattate le macchine da offesa.
Al primo colpo d'un trabucco vasto
Fu arrandellato un asino col basto.

» *direbbe, se non di coltello, di spada, o simi-* » *li.* (*) — » Crusca.

Per esempio della voce *Manica* riferita a cosa diversa da coltello e simili, proponeva l' Ottonelli questo passo di G. Vill. lib. 8. cap 55. *E uno con un grande bastone noderato, come manica di spiedo;* affermando così leggere la copia del Davanzati, benchè la stampata avesse *Manico.* Gli Accademici ritennero quest' ultima lettera, e lasciarono l' esempio sotto l' articolo corrispondente. Ma l' ultima edizion fiorentina sta col citato manuscritto.

» MANIERA. *Modo, Guisa,* ecc. » Crusca.

= La voce *Maniera* è provenzale; onde Riccardo di Berbezil: *Quieu ne soi ges de la maneira d' ors.* = *Tassoni, Consid. Petr.*

Maneira e *Manera* s' odono ancor fra' Lombardi. Il Zannoni mostra esempj di *Manera* nel Tesoretto del Latini, e ne' Documenti del Barberino.

» MANIFESTARE. *Palesare, Scoprire, Far no-* » *to.* — » Crusca.

Possibile che questi verbi, e il *Mostrare,* e il *Significare,* e l' *Esprimere,* ecc. non rispondano abbastanza a' concetti degl' Italiani, senza quel semibarbaro *Esternare,* a cui sì spesso intoppiamo nelle moderne scritture? Se qui pure addur si volesse la scusa di povertà, ben potremmo dire: *Inopes nos copia fecit.* Niuno opporrà l' *Externare* de' Latini, verbo raro, e di sentimento affatto diverso.

» MANIFESTO. *Add.* — §. I. *In forza d' avverb. per*

(*) *Ma oggi non si direbbe, nè di coltello, nè di spada, o simili, come fu detto in altri tempi.* N. Dizion.

» *Manifestamente.* — *Vett. Colt.* 66. E si vede ma-
» nifesto trovarsi alcuni poggetti, ecc. » Crusca.

= *In manifesto.* In aperto, In palese. (E queste due maniere sinonime sono nel Vocabolario.) Citt. di Dio, lib. 2. cap. 26. *Susurrando in segreto parole di virtù, ecc. e frequentando in manifesto gl' incitamenti di nequizia.* = *Muzzi.*

» MANINCONIOSO. — *Vit. SS. Pad.* 2. 142. Per
» operazione del diavolo non l' ha' mai detto, e séti
» tornato indietro tristo, e maninconioso. » G. Nap.

A quest' unico esempio si potrebbe aggiunger quello delle Fav. Es. 3. *Non vi aveva ponte nè legno, col quale si potesse passare; sicchè stava molto maninconioso alla riva del fiume.*

» MANNA. — §. II. *Mascolino. Cavalc. Med. cuor.*
» 225. Al vincente darò manna ascoso. » G. Veron.

Questa indicazione di genere è notata dal Monti fra gli abbagli trascorsi nelle Giunte Veronesi. Egli costruisce: *Ascoso darò manna al vincente;* e crede l' *Ascoso* posto in forza d' avverbio, come tant' altri addiettivi, *Fiso, Improvviso,* ecc. Ma nel suddetto esempio il Cavalca non ha fatto che volgarizzare del tutto alla lettera quello dell' Apocalisse: *Vincenti dabo manna absconditum;* e quindi non può starvi *Ascoso* per *Ascosamente.*

» MANNAIA. *Coltello grande per lo più con due*
» *manichi, e principalmente quello che adopera il*
» *maestro di giustizia a tagliar la testa.* — » Crus.

= La mannaja non è coltello, e non ha due manichi (*); ma s' adopera ben con due mani: e quella

(*) Se però gli Accademici non avessero inteso la pestarola

del boja non ha due manichi, ma due orecchie più tosto, con le quali s'incastra nel ceppo o ne' legni del ceppo = *Tassoni.*

» MANNAIA. — §. *Per Iscure.* — » CRUSCA.

= Per avere i Fiorentini alterato questo vocabolo, non si arriva tosto a trovarne l'origine. Ma facilmente la trovano tosto i Lombardi, che dicono *Manara,* procedente dal latino barbaro *Manuaria:* nome probabilmente usato da'contadini anche a'tempi de'Romani, per significar l'Accetta, che si maneggia con amendue le mani. = *Muratori.*

» MANO. — §. IV. *Per Forza, Autorità.* — » CRUSCA.

Il Tasso, per similitudine allegorica, disse nella Gerus. liber. 14. 13.

A te le prime parti, a lui concesse
Son le seconde; tu sei capo, ei mano
Di questo campo, ecc.

Cioè: tu l'autorità direttrice, egli la forza esecutrice.

» MANO. — §. XII. *Alzar le mani; vale Dare,* » *Percuotere.* » CRUSCA.

= *Alzar la mano,* per Darsi vinto. Petr. Canz. 45. *Or lasso! alzo la mano, e l'arme rendo.* È quel di Cicerone: *Cedo, et manum tollo,* riferito da Lattanzio, Div. Inst. l. 3. c. 28. 8. Si può vedere il Petrarca medesimo nell'Epist. senili lib. 8. 1. = *C.*

» MANO. — §. XL. *Armata mano, posto aver-*

---

a due manichi, di cui si valgono i cuochi ed i pizzicagnoli.

» *bialmente vale Coll' armi in mano.* — *Borgh. Vesc.* » *Fior.* 481. Per mezzo del quale, armata mano scac» ciò, e perseguì acerbamente tutti i Vescovi, e re» ligiosi, che non tennero dalla sua. » Crusca.

La qual frase però non sarebbe usata impropriamente anche al modo ordinario de' nomi. Din. Comp. Ist. fior. lib. 1. *Assalirono la brigata de' Cerchi con armata mano.*

» MANO. — §. XLII. *Avere alle mani checchessia, si dice dell' Appartenere a se checchessia in* » *alcuna maniera, Aver parte, o incumbenza in chec*» *chessia.* — » Crusca.

Così *Passar per le mani d' alcuno,* dicesi di cosa in cui s' ingerisca quel tale. Nard. Vit. Giacom. *Il maneggio di quelle faccende, ch' erano molte, in gran parte passava per le sue mani.*

» MANO. — §. LXXI. *Dar di mano, o della ma*» *no, vale Pigliar con prestezza.* — §. LXXII. *Dar* » *di mano, o delle mani, vale anche Spignere.* — » Crusca.

Darsi delle mani nel volto; Battersi il volto colle mani, per movimento e significazion di dolore. G. Vill. 7. 9. *Quando venne il conte Giordano, sì si diè delle mani nel volto, piangendo e gridando: omè omè, signor mio, che è questo?*

» MANO. — §. LXXXII. *Dar nelle mani, o in* » *mano, vale Mettere in podestà, e balìa.* — » Cr.

E *Trar di mano,* Togliere dall' altrui potere. Rucell. Orest. att. 1.

Insomma tanta fu la sua possanza,
Che lo trasse per forza a quei di mano.

» MANO. — §. CXXXII. *Mettere in mano, vale* » *Dare, Consegnare.* — » (Senza esempio.) CRUSCA.

E talvolta in senso di maggior forza, per Affidare, Lasciar in balía. Bart. Del bene, Stanze:

Non è di me contadin più stimato:
Ognun mi mette i suoi danari in mano,
Ognun mi dice: Meo, fa tu il mercato.

» MANO. — §. CXXXV. *Mettere, o Porre le ma-* » *ni addosso altrui, vale Prendere uno, Pigliarlo,* » *Impadronirsene.* — » CRUSCA.

E *Metter le mani ad una cosa,* può valere Darle di piglio, Cominciare a servirsene. Ar. Fur. 10. 15.

I marinari, già messo le mani
Ai remi, e sciolti dal lito sicuro, ecc.

Nelle Fav. Esop. 2. si ha: *Misegli mano in gola, e strangolollo.* Che è quanto dire: L'afferrò per la gola, ecc.

» MANO. — §. CXXXVI. *Mettere, o Porre le* » *mani addosso a uno, vale anche Ucciderlo.* — » CRUSCA.

Talvolta può valer meno, cioè soltanto Offenderlo, siccome nota l'Alberti, con esempio del Guicciardini.

Nell'uno o nell'altro di questi sensi, potremmo anche valerci della particella *In,* e lasciare *Addosso,* che non converrebbe ad ogni stile, segnatamente nel verso. Rucell. Orest. att. 2.

—— *Ardì pensar tant' alto*
Di por le mani in quelle invitte membra
Del Re dei Re, del vincitor dell' Asia?

» MANO. — §. CLIII. *Persone di mano morta,* » *diconsi Quelle che dimorano in luogo immune da* » *ogni tributo, o livello.* — » ALBERTI.

Non era da omettere un antecedente paragrafo dello stesso Alberti, che spiega la vera significazione legale di *Mano morta*, cioè: *Stato di coloro, i di cui beni non si possono alienare, come sono quelli delle Chiese, delle Monache, e de' Religiosi.*

» MANO. — §. CLVII. *Porre, o Tener mente al-*
» *le mani, vale Badare a quel che altri fa, o pen-*
» *sa di fare, Osservarlo.* — *Bocc. nov.* 85. 6. Per-
» ciocchè molto gli poneva mente alle mani. — »
CRUSCA.

Lo stesso autore adoperò tal frase alla maniera neutra passiva, cioè, *Porsi mente alle mani;* Procedere con cautela, Badar bene al fatto suo. Coment. Dant. cap. 16. *Guardinsi adunque, e con gran circonspezione si pongan mente alle mani coloro; li quali a prenderne alcuna si dispongono.*

» MANO. — §. CLXXVII. *Tener mano, o Tener*
» *di mano vale Esser complice, o consenziente. Con-*
» *correr nel fatto, Dare aiuto.* — *Bocc. nov.* 85. 13.
» E in questa guisa Bruno, e Buffalmacco, che te-
» nevano mano al fatto, traevano de' fatti di Calan-
» drino il maggior piacere del mondo. *G. V.* 11. 79.
» 1. A queste discordie tenieno mano molti Baroni
» del Regno. » CRUSCA.

In decoroso significato. Caro, Lett. negoz. 12. *Pertanto mi sono un poco allargato, sapendo certo di far meglio per ogni rispetto; tanto più che nelle cose di sostanza, ed in quel che si può fare infin adesso, il Re* (*) *ci ha più che la parte sua: non*

(*) Leggo *il Re*, perchè tutto il contesto si riferisce ai servigi resi dal Cardinal Farnese al Re di Francia. L'edizion del Comino, 1749. la quale ho sott'occhio, legge *il che;* d'onde non si cava alcun senso.

lasciando per questo di tener mano a tutto quel ch'io giudichi che si possa fare in profitto delle cose sue.

» MANO. — §. CLXXXIII. *Venire alle mani,* » *vale Azzuffarsi.* — » CRUSCA.

Frase analoga *Usar le mani.* Din. Comp. Ist. fior. lib. 1. *Pensarono scontrarsi nella brigata de' Cerchi, e contro a loro usare le mani e i ferri.*

» MANO. — §. CXC. *Una mano lava l'altra, e* » *le due il viso;* ecc. » CRUSCA.

Altro detto proverbiale. Cavalc. Frutt. ling. cit. dalla Crusca alla voce MACULA. *L'occhio lordo l'altrui macula ben non vede, e la mano lotosa l'altrui macula ben non lava.*

MANOFATTO. = Add. Fatto a mano. Citt. di Dio, lib. 10. cap. 12. *Esaudisce in loro, siccome in vero e non manofatto tempio suo.* Di simil natura è nel Vocabolario l'add. *Manoscritto.* = *Muzzi.*

» MANOPOLA. *T. de' Milit. Guanto di ferro, di* » *cui si servivano anticamente i soldati.* Lat. ferrea » manus. — » N. DIZION.

Quello che si dice nel Dizionario etimologico di Bonavilla Aquilino sopra la voce *Manopli,* che non è italiana, può convenire ancora a *Manopola;* cioè che si compone pel latino *Manus,* e pel greco *οπλον* significante Armatura. I Lombardi s'accostano anche più a quest'origine, dicendo *Manopla.*

Dicesi pure in Lombardía *Manizzo* o *Manizza,* quella specie di guanto o di manicotto, fatto d'un pezzo di panno o di pelliccia, ed aperto alle due estremità, per custodirvi le mani dal freddo. Deriva

probabilmente dal basso latino *Manitia* notato dal Macri.

» MANOVALDERÍA. *Astratto di Manovaldo.* — » *Pass.* 126. Sono malagevoli casi quelli ec. delle » restituzioni, de' testamenti, delle esecuzioni, delle » manovalderíe, e tutorie. » CRUSCA.

La *Manovalderia* è l' ufficio del *Manovaldo* o *Mondualdo,* col qual nome propriamente si dinotava il Tutore, e Difenditore delle donne, dato loro dal pubblico, senza il cui consenso non possono obbligarsi, nè far contratto veruno; siccome a suo luogo dichiara la Crusca. Ma pure *Manovalderia* fu presa altresì nel sentimento generico di Tutela. G. Vill. lib. 7. cap. 148. *Il detto suo padre lo lasciò alla guardia e manovalderia del popolo e comune di Firenze.* Così le prime edizioni. Gli Accademici leggono *Tutoría,* e gli ultimi editori fiorentini *Tuteria.*

» MANZA. *Lo stesso che Amanza. Persona amata.* — » CRUSCA.

Il Muratori congettura che di qui prendessero i Lombardi il nome di *Manza,* voltato poi da' Toscani in *Mancia,* per dinotare una giunta di mercede, oppure altro dono agl' inferiori per qualche cosa ben fatta.

» MANZO. *Bue giovane.* Lat. *Bos.* — » N. DIZ.

Anzi *Bos novellus.* Secondo le osservazioni del Salvini e del Muratori, da *Mansues* o *Mansuetus* fu detto *Manso,* e poi *Manzo;* così denominandosi appunto il giovenco ammansato, e costretto al giogo.

» MARAVIGLIA. — (Esemp. 4.° e 5.°) *Dant. Purg.* » 28. Per maraviglia tutt' altro pensare. *E Par.* 10.

» E se le fantasíe nostre son basse A tanta altezza,
» non è maraviglia. » Crusca.

Ho notato altra volta che i testi più degni di fede hanno *Meraviglia*. (V. alla voce *Dito*.) Il Ruscelli afferma che messer Galasso Ariosto, fratello di Lodovico, gli mostrò un Furioso notato per tutto e postillato di mano dell' autore stesso; nel qual esemplare *la parola Maraviglia, e Maravigliare, con tutte le altre di tal nome e verbo egli avea corrette in Meraviglia, e Meravigliare, ecc.* Secondo il Ruscelli, sarebbesi accorto il poeta che la prima maniera *non è mai se non delle prose*. (*) Ma osservo ancora, che nelle Vite de' SS. Padri, dove comunemente s' incontra *Maraviglia, Maravigliare*, ecc. ivi il più antico Ms. Estense legge appunto *Meraviglia* e *Meravigliare*.

» MARAVIGLIA. — §. I. *Far maraviglia*, ecc.
» *Farsi maraviglia*, ecc. » Crusca.

Esempio del buon secolo per quest' ultima frase. Fav. Esop. T. Riccard. prefaz. *Fu molto utile, ecc. e molti se ne fecero maraviglia.*

(*) Mi sembra che il Morali abbia troppo assolutamente proscritta qualunque emendazion del Ruscelli. Fu per avventura più discreto il giudizio di chi scrisse la prefazione al vol. 236. della collezion milanese de' Classici, e volle *distinguere fra le cose che il Ruscelli asserì corrette da M. Lodovico, e quelle di cui non adduce autorità veruna*. Concedo che a quest' ultime possa convenire quello che lasciò notato Giambatista Giraldi, cioè che lo scrittor veneziano *si finse di proprio capriccio più mutamenti e correzioni:* ma per le altre, farebbe troppo onore al Ruscelli la supposizione ch' egli medesimo ne fosse l' autore, tanto sono per la maggior parte giudiziose e degne d' un vero poeta, quand' anche s' aggirano sopra minute avvertenze. Tuttavia resti a suo luogo la verità, nè si contenda per questo il merito d' una somma cura ed esattezza al Morali.

Si direbbe anche *Darsi maraviglia*. Introd. alle Virtù, cap. 4. *La morte ecc. si fugge e dilunga da me, e pare che m' allunghi la vita. E dommene gran maraviglia, perchè ecc.*

» MARCARE. *Marchiare.* Lat. *notare, signare.* — »
CRUSCA.

= Dal germanico *Marcken*, che significa lo stesso. =
Muratori.

» MARCASSITA. — Lat. *pyrites lapis, marcha-*
» *sita.* — » CRUSCA.
» MARCHESITA. *Marcassita.* — » ALBERTI.

= La credo io voce arabica, chiamando gli Arabi *Margasitta Pyritem lapidem*, a cui noi diamo il nome di *Marchesita.* = *Muratori.*

» MARCIARE. *Il Camminare degli eserciti, ecc.* »
CRUSCA.

= La germanica ed antica lingua celtica appellava *March* il Cavallo. Di là *Marschalcus, Marpais*, ecc. Siccome i Latini dissero *Equitare*, i Latino-barbari *Caballicare*, e noi *Cavalcare*, così dissero anticamente *Marcher* (onde *Marciare*) significante lo stesso. Tuttavía nella lingua germanica *Marsch* vuol dire *Processus exercitus.* Anche gl'Inglesi ritengono *to March* nel medesimo senso. = *Muratori.*

» MARCIDO. *V. L. Add. Marcio.* — *Guicc. stor.*
» 8. 370. La nostra Repubblica, la quale ora mar-
» cida di squallor di sordidezza ec. ha dissipato
» l'onore [*qui per metaf.*]. » CRUSCA.

Esempio antico, ed in senso proprio, osservato dal Moreni nella Legg. B. Umil. de' Cerchi, cap. 25.

La fedita generava sangue marcido, essendo male curata.

» MARE. — (Esemp. 4.°) *Dant. Par.* 24. Per la » qual tu su per lo mare andavi. » CRUSCA.

Qui la frase *Andar su per lo mare,* dinota propriamente il Camminare che fe S. Pietro sull'acque di Tiberiade: ma buona ancora è la frase *Andar sopra mare* per esprimere la navigazione. Fav. Esop. 3. *Mai niuno di mio parentado fu pescatore, nè andò sopra mare con mercatanzia.*

» MARISCALCO. *Maliscalco.* Lat. * *marescallus.* » CRUSCA.

Manca l'esempio. Nov. ant. 12. Test. Gualter. *Aminadab conducitore e mariscalco ecc. andò con grandissimo esercito ecc.*

E per Maniscalco, Veterinario. Ivi 3. *Addomandò lo signore mariscalchi, per sapere la bontà del destriere.* (V. l'annot. sopra la voce *Marciare.*)

Da *Mariscalco* fu detta forse primieramente *Mariscalcía* l'Arte del ferrare e del curare i cavalli; poi *Marscalcía,* che s'ode ancora in Toscana sulla bocca di qualche idiota; e per ultimo *Mascalcía,* sincope ingentilita che sola si vede ammessa ne' Vocabolarj.

» MARMOREO. *Add. Di marmo.* — *Petr. canz.* » 11. 6. Ad una gran marmorea colonna Fanno noia » sovente. — » CRUSCA.

Tutta la frase del poeta essendo una figurata allusione, il *Marmoreo* qui serve a significare nobiltà e fermezza. (*)

(*) Comunemente si tiene che la canzone sopraccitata fosse

» MARTELLARE. — §. III. *In significa. neutr. va-* » *le Sonare a martello. Buon. Fier.* 2. 1. 10. Udito » avete, Che la campana or or fia, che martelli. »
CRUSCA.

Qui l'azione del martellare pare attribuita figuratamente alla cosa. Altro esempio, nel quale si riferisce alla persona. Ar. Fur. 10. 51.

Un ch'era alla veletta in su la rocca,
Dell'armata d'Alcina si fu accorto;
E la campana martellando tocca.

» MARRONE. — §. I. *Marrone.* — Lat. *castanea* » *maior,* ecc. » CRUSCA.

= Se non fosse questo venuto dalla lingua germanica, la quale ha *Marre* nel medesimo senso, si potrebbe senza temerità sospettare che questa fosse una delle antichissime voci della Gallia Cisalpina. Nè sarebbe da stupire che di là fosse venuto al

---

scritta dal Petrarca per Cola di Renzo: ma ragionevolmente alcuni critici lo contrastano; e fra gli altri il Raynouard mostra che fosse indiritta a Stefano Colonna il giovane (*V. Journal des Savans, Decembre* 1821). Anche fra gli antichi nostri interpreti, Antonio da Tempo notò solamente ch'era stata composta *per un Senatore amico di M. Francesco, uomo di grandissima autorità e gentilezza in quel tempo.* E l'acuto Castelvetro non sapeva ben intendere come in proposito di Cola dir si potesse:

Orsi, lupi, leoni, aquile e serpi
Ad una gran marmorea colonna
Fanno noia sovente, ed a se danno:
Di costor piagne quella gentil donna, ecc.

Anzi, notava egli, *quella Colonna era da abbattere a terra, perciocchè i Colonnesi scacciarono il detto Cola di Renzo, ed alla fine l'uccisero.* Nè sfuggiva al Tassoni l'improprietà del chiamar *Cavaliere* il figlio d'una lavandaja, sebben cercasse di moralmente spiegare quel verso:

Un Cavalier, ch'Italia tutta onora.

poeta Vergilio il cognome o sopranome di *Marone* (*), come i *Lentuli*, i *Ciceroni*, i *Fabj*, i *Pisoni*, ecc. trassero dai legumi, e da altri frutti il loro cognome. = *Muratori.*

» MARZUOLO. *Add. Di Marzo; e si dice delle* » *biade, che si seminano di questo mese. Cr.* 3. 16. 1. » L'orzo marzuolo, che a Bologna si chiama mar- » golla, si semina per tutto il mese di Marzo. — »
CRUSCA.

= Non c'è mai stato *Margolla.* Nella traduzion del Crescenzio si avea da scrivere *Marzola* o *Marzuola,* come tuttavía i Bolognesi e Modenesi chiamano questo grano, che forse è *Hordeum Cantherinum,* mentovato dagli antichi scrittori *Rei rusticae.* = *Muratori.*

» MASCHERARE. *Coprir con maschera;* ecc. »
» MASCHERATA. *Quantità di gente in maschè-* » *ra.* — » CRUSCA.

E *Mascheramento,* l'Atto e l'Usanza del mascherarsi. L'Ottonelli disse nel Dorateo: *Bene, sì per le ghiottornie e le disonestà, che si commettono di que' giorni, sì per gli omicidj e gli altri mali che ne nascono, più e maggiori dove con più licenza e più a lungo si fanno questi folli mascheramenti, essi omai si converrebbono dismettere e in tutto sbandire.* E a lui forse, peritissimo dei testi di lingua, non sarà mancato esempio di classico. Ad ogni modo la voce è tutta di regola.

» MASNADA. *Compagnia di gente armata.* — »
CRUSCA.

(*) E *Marone* appunto, non *Marrone,* pronunziano i Lombardi anche il nome della pianta e del frutto, di cui qui si tratta.

= Masnada s'intende quasi sempre di gente da far del male. E Masnadiere non bene *Miles, sed praedo potius*. Oggidì si chiama Farinello. = *Tassoni.*

Sarebbe da vedere il Muratori, che ne parla diffusamente nella Dissert. XIV. sopra le Antichità Italiane.

» MASSAIO, *e* MASSARO. *Custode di cose mobili, cioè masserizie, o denari per lo più appartenenti al pubblico.* Lat. *custos suppellectilis.* » (Esemp. 2.°) *M. V.* 8. 61. Perocch' e' sapieno i » passi, e le vie del paese, e conoscevano i massa- » ri, e i paesani, da cui si poteva trarre il danaio. »
CRUSCA.

= In questo luogo pare che *Massari* significhi quegli, i quali hanno la cura di riscuotere i danari o altre entrate delle Comunità e de' Principi, che così si chiamano in molte contrade di Lombardía, sì come ancora *Camerlinghi.* Franc. Sacch. nov. 10. — *E da indi innanzi ebbono molti uficj, che le più volte erano Sindachi, o Massai.* O forse erano quegli stessi, che secondo il Sardi nelle Istorie Ferraresi lib. 1. come maggiori e più autorevoli, aveano cura e governo degli uomini delle *Masse,* ciò si erano castella principali tra altre vicine: il qual nome, cioè *Massa,* serbano ancora molti luoghi in varj paesi (*). *Massai* anche si dicono i Consoli, o capi dell'arti; e per avventura così disse Gio. Vill. lib. 8. cap. 48. *Il detto Fulcieri fece subitamente pigliare certi cittadini di parte Bianca e Ghibellini, ciò fu messer Betto Ghirardini ecc. e un Massaio delle calze fu de' presi.* Io credo, Consolo e capo dell'ar-

(*) Poco diversa è l'indicazione del Muratori. *Perchè* Massa *una volta era appellata l'unione di molti poderi, o pure d'un solo grande, però fu posto il nome di* Massaro *al Soprintendente della* Massa.

te delle calze, cioè de' calzaiuoli; che io non ho mai letto che in Firenze fosse famiglia detta *delle calze;* e se *Massaio* fosse ivi nome proprio, forse detto avrebbe il Villani: *e massaio delle calze fu de' presi,* senza quell' *un,* come senza disse avanti di molti altri. = *Ottonelli.*

» MASSAIO. — §. II. *Per Vecchio, Attempato,* » *Grave d' anni.* Lat. *senior.* — *Esp. Vang.* Andò » a porre il corpo suo ad esercizio d' opere spiri- » tuali, e di pietà, e di carità, servendo Elisabetta, » e gravida, e massaia. *Med. arb. cr.* E con quella » venerabil donna antica e massaia profetessa. Crusca. » [*Se* massaia *vi stesse in senso di vecchia, a che* » *servirebbe l' aggiunto* antica? *Dunque qui sta nel* » *senso proprio. Lo stesso dicasi dell' altro esempio.* » *Così osserva il Monti.*] » N. Dizion.

Questo senso proprio sarebbe *Curatrice di casa.* Il primo Vocabolario intendeva *Donna da fare e mantener roba,* Lat. *Mulier frugi.* Ma poi fu mutato il paragrafo per la seguente osservazione dell' Ottonelli.

= Ne' due ultimi luoghi di *Massaia* addotti da' signori Accademici, *Massaia* non importa già Donna da fare, e mantener roba; ma Donna attempata, vecchia e piena d' anni, quali furono Santa Elisabetta e la Profetessa Anna. Ed opera di pietà e di carità fece bene la Vergine Beatissima, servendo ne' suoi bisogni la parente Elisabetta, essendo ella non solamente gravida, ma vecchia assai. Così *Massaio* vale ancora esso Vecchio. E vedesi chiaro. Legg. San. Nativ. Madon. *E tra quegli della schiatta di David era uno massaio, lo quale avea nome Gioseppo, e pensando egli che sconvenevole cosa sarebbe, che a lui fosse data una pulcella così giovane, ecc.* E San. Clemen. Mart. *Ed ivi trovarono un uomo, ch'era molto vecchio e povero; ed egli incominciò*

a parlare con loro. E San Piero udendo le sue parole, e intendendo le sue condizioni, disse a lui: questi sono tre tuoi figliuoli, cioè Faustino, Fausto e Clemente. Allora quel massaio udendo questo, divenne quasi tutto ismarrito, ecc. *Massaio non può* rispondere a *povero,* bene risponde a *vecchio,* come sinonimo. E San. Mart. Vesc. il quale morì in età d'anni ottantuno, ed apparito a coloro che voleano trasportare il suo corpo, di lui si dice: *Apparì loro uno massaio bellissimo, e disse: perchè avete lasciato di non movere il sepolcro.* Ed appresso: *E puosonlo in quel luogo, ov' egli è ora, e quel massaio isparì, e non lo vidono più.* E Fest. tutti i San. *Poi venne uno, ch'era vestito di pelle di cammello, lo quale era accompagnato da grande moltitudine d'uomini massai ed orrevoli.* Quegli non furono uomini da far roba nel mondo, e da arricchirsi, ma vecchi Patriarchi e Profeti; secondo che poco stante vengono dichiarati: *Quello vestito di pelle di cammello fu Santo Giovanni Battista con gli Patriarchi e Profeti.* Ed uomo, e donna, che sien giunti alla vecchiezza, per similitudine può dirsi che abbian fatto massa d'anni, e masserizia. (*) =

Quand'anche ne' due esempj ricevuti dal Vocabolario il senso restasse ambiguo, l' osservazione dell'Ottonelli ne somministra tali altri che non lasciano dubitare dell'antico significato avvertito dal nostro critico. Questi aveva pur notato l' uso della

(*) L'etimologia pare un po' troppo metaforica. *Massajo* potè forse divenir sinonimo di Vecchio, e segnatamente di Vecchio autorevole e rispettato, dalla consuetudine appunto di veder preposte alla pubblica e privata economia, con quella denominazione di *Massajo*, le persone più esperte ed avanzate in età. Così per una metonimia poco diversa, la voce *Segnore* o *Signore* divenne in generale un titolo di padronanza e d'autorità dall'osservare che l'onorificenza e l'ossequio si prestavano principalmente a' veri *Seniori*.

voce *Massaia* per Fante o Serva; e così il Tassoni, dicendola: *Donna da servizio, che ha in custodia la roba di casa.*

»MASTELLO. *Sorta di vaso.* — Lat. *labellum,* » * *mastellum.* — » CRUSCA.

Il barbarico *Mastellum,* da cui viene direttamente il nostro *Mastello,* riconoscerà forse la sua origine dal buon latino *Matella.*

» MASTRO. *Sust. Maestro.* — » CRUSCA.

I poeti applicarono questa denominazione anche a' pastori. Poliz. St. lib. 1. 19.

Or delle pecorelle il rozzo mastro
Si vede alla sua torma aprir la sbarra.

Castigl. Egl. di Jola, st. 5.

Non so più maneggiar la marra o il rastro,
Nè parmi dell' armento esser più mastro.

È il *Magister pecoris* de' latini.

» MATERASSA, e MATERASSO. *Arnese da letto,* » *ripieno per lo più di lana, ed impuntito, per dor-* » *mirvi sopra.* — » CRUSCA.

= A quel luogo di Cesare, *De bell. Gall.* l. 1. c. 26. *Et nonnulli inter carros rotasque mataras ac tragulas subiiciebant, nostrosque vulnerabant,* dopo le belle osservazioni del Moro su quel *Mataras,* annota l' Oberlino fra l' altre: *Fuit autem* Matara *sagitta capitata crassior, nostrisque hodieque* Matras. *Affine est Hispan.* Matar, *occidere. Gallis etiam olim* Matrasser, *interficere. Ex Arabico* Matara, *iaculari, derivat Bochartus Geogr. S.* 1. 42. Usano di questa voce Livio 7. 24. e l' autore de' libri ad Erennio 4. 32. Ora dicendo noi *Matarello* a quello che i Toscani dicono *Matterello,* e *Matarazzo* a quello

che i medesimi *Materasso*, andava io pensando che così forse *Matarazzo* si dicesse, perchè battuto colle *Matare* o co' *Matarelli;* e che *Matarazzaro* si dicesse quegli che ne batte la lana, dalle *Matere* stesse. Così i Toscani li dicono *Divettini* o *Camatatori,* dalle *Vette* o *Camati* che adoprano. = *G. G.*

» MATTÍA. *Mattezza* — » CRUSCA.

Il nuovo Dizionario bene v'aggiunge: *Voce poco usata.* Anche il Tassoni vi scrisse in margine: *Mattia Corvino,* come per indicare che tal voce malamente conveniva fuori del nome proprio.

» MATTINO. *Mattina.* Lat. *mane.* — » CRUSCA.

= *Mattino* uscì da *Tempo mattutino.* =
Muratori.

» MATURARE. — §. IV. *Per Fare alcuna cosa* » *consideratamente, e con maturità di consiglio.* — » *Guicc. Stor.* 7. 339. Abbiamo pur nome per tutto » di maturare le nostre deliberazioni, e peccare » piuttosto in tardità, che in prestezza. » CRUSCA.

Detto, in significato neutro passivo, del calmarsi e regolarsi delle passioni. Jac. Nardi, Vit. Tebalducci: *Cominciandosi a maturare quella sua naturale veemenza* (di Giovanni de' Medici), *e la pratica riducendosi in arte, nessuna cosa si poteva in lui desiderare, ecc.*

» MAZZA. *Sottil bastone, e talora Bastone gros-* » *so.* — » CRUSCA.

Se mai fu chiamato *Mazza* un sottil bastone (che gli esempj veramente nol mostrano), oggi almeno si può dire una significazion disusata.

» MAZZA. — §. III. *Menare, o Condurre alla maz-* » *za, o simili vale Tradire.* — » CRUSCA.

Forse preso dal condurre i bovi al macello, dove sono uccisi con mazza. Ar. Fur. 17. 131.

Gli avean levato l'elmo e la corazza,
E lasciato in farsetto assai vilmente;
E come il conducessero alla mazza,
Posto l'avean sopra un carro eminente.

» MAZZERARE. Lat. *in culeo inclusum in mare* » *projicere. But. Inf.* 28. 2. Mazzerare è gittar l'uo- » mo in mare in un sacco legato con una pietra » grande; *ecc.* » (Seguono altri esempj del Boccaccio, del Villani, ecc.) CRUSCA.

= Mazzerare è metter sott' acqua a marcire o intenerire. Gli esempj addotti parlano in traslato. = *Tassoni.*

» MAZZERO. *Bastone pannocchiuto.* Lat. *clava.* — » *Nov. ant.* 39. 2. Certo cara la comperrai; caduna » avea uno mazzero sotto.

» §. *Per Pane azzimo, mal lievito, e sodo. Franc.* » *Sacch. nov.* 210. Il pane parea di mazzero, *ecc.* » CRUSCA.

Mazzero per Bastone potrebb'essere, non solamente voce antica, siccome è notato nel nuovo Dizionario, ma voce falsa; perciocchè *Mattero* legge il testo del Gualteruzzi; e questa si conforma esattamente al diminutivo *Matterello* già registrato nella Crusca. Poi le Giunte Veronesi recano appunto *Mattero* per Matterello o Mazzapicchio, preso dalle Prediche di Fr. Giordano.

» MAZZOCCHIO. *Quantità di cose ristrette insie-* » *me a guisa di mazzo; e si disse propriamente de'*

» *Capelli delle donne legati tutti insieme in un maz-*
» *zo.* — » CRUSCA.

= Mazzocchio propriamente significa un gambo sottile panocchiato in cima. = *Tassoni.*

ME

» ME. — *Voce del pronome Io ne' casi obliqui,*
» ecc. *Oltre all' altre maniere si osserva, che ac-*
» *coppiandola colle particelle* IL, LO, GLI, LA,
» LE, NE, *sempre si pone avanti di quelle.* — » CR.

Non saprei come la voce *Me* si potesse preporre alla particella *Il.* Trovo bene in uno degli esempj recati dalla Crusca: *Mandisi per un maestro, il qual mel tragga;* e so che alcuni scrivono in simil caso *me 'l,* quasi ci fosse un' aferesi d' *Il.* Ma poichè nella dizione intera non si direbbe *Me il tragga,* bensì *Me lo tragga,* è pur naturale che *Mel* non sia che l' accorciamento di *Me lo,* come *Gliel* di *Glielo, Nol* di *Non lo,* ecc. Queste sono, a dir vero, minime osservazioni, ma quando pur occorrono simili minuzie, diremo con Quintiliano, *non obstant per illas euntibus, sed circa illas haerentibus.*

» ME. — (Esemp. ult.) *Dant: Inf.* 26. Rimontò
» il Duca mio, e trasse mee [*così detto secondo*
» *l' uso degli antichi, i quali alle voci, che finisco-*
» *no in vocale coll' accento grave sopra, per non*
» *le pronunziar nè tronche, nè rotte, aggiugnevano*
» *la vocale* E, *e talora tra l' una, e l' altra vocale*
» *interponevano una consonante, come* AUTORITÀ,
» AUTORITÀE, *o* AUTORITADE, RIFINÒ, RIFINÒE, *e*
» *simili*]. » CRUSCA.

Bene osservò l' Ottonelli non aver qui luogo *Au-*

toritade o altro nome di questa forma, ne' quali s'è operato piuttosto uno scorciamento che un aumento. Infatti *Autoritade, Onestade, Virtude,* ecc. non sono che raddolcimento di pronunzia in vece d' *Autoritate, Onestate, Virtute;* e queste sono voci primitive bell' e intere, che derivarono dall' ablativo latino, oppure dall' accusativo, espunta la *M* finale. Il troncamento accadde in progresso di tempo, e non assolutamente in tutte, perchè se da *Virtute* si fece *Virtù,* niuno ha posto mai *Salù* per *Salute.* Che poi la pronunzia toscana a simili mozzi gravemente accentuati aggiugnesse una specie di *E* muta, e dicesse *Autoritùe, Virtùe,* ciò venne come per altre voci, le quali senz' altro troncamento la prendevan pure; esempigrazia *Cosìe, Udìe, Hoe, Foe, Tue, Piue.*

» ME. — §. II. *Me' pronunziato coll'* E *larga,* » *e segnato con apostrofo, vale lo stesso, che Me-* » *glio.* — » Crusca.

Il Tasso non lo riputò disdicevole all' epica gravità. Ger. liber. 12. 4.

Quanto me' fòra in monte od in foresta
Alle fere avventar dardi e quadrella.

Nel secolo medesimo l'adoperava in prosa il Salviati. Avvert. lib. 2. cap. 8. *Avvegnachè forse la provenzale, prima che la toscana, gli mettesse in opera in iscrittura, o per me' dire, in più antichi libri rimasi sieno nel provenzale idioma.*

» MEATO. *Via, o Canale de' corpi, per donde* » *e' traspirano, o simili.* Lat. *meatus.* Gr. πόρος. — » Crusca.

Tutti gli esempj del Vocabolario parlano di fiato o di traspirazione. Il seguente è in un senso più ampio. Fiorità d' Italia, lib. 3. cap. 11. secondo il

Ms. Est. *In Grecia era una pianura, nella quale era molti meati, cioè bocche, li quali gittavano acqua in tanta abbondanza che tutta la contrada guastavano.* Si potrebbe osservare che *Meato* indica propriamente tutto il condotto sotterraneo, e *Bocca* la sua foce od uscita.

» MEDESIMO. — *Pronome, che vale Stesso, e* » *non istà senza compagnía di nome, o di pronome* » *giammai,* ecc. — » CRUSCA.

Così pure, e cogli stessi termini avea notato il Cinonio. E conforme a quest'avvertimento riscontriam negli esempj *Medesima sentenza, Medesimo dì, Noi medesime* ecc. Per altro quando la cosa dianzi nominata non è troppo distante, e tornerebbe affettata una replica, sembra che *Medesimo* possa acconciamente stare senza l'immediata compagnía del nome e del pronome. Certo che gli stessi grammatici fiorentini non furono sempre stretti osservatori della premessa regola. Salviat. Avvertim. lib. 1. cap. 8. *Diciamo adunque ecc. che in quel luogo la clausula resta sospesa, e che ciò che segue appresso, della medesima sarà lo scioglimento.* E più volte lo stess'autore comincia i paragrafi delle sue osservazioni colla sola frase *Nella medesima,* riferendosi alla *Novella,* di cui prima ha parlato. Manni, Note alle Nov. ant. XV. *Se questi fu Guacello, mostra di essere o il fratello di Caja da Camino ecc. o sivvero altro di tal nome, morto nel* 1272. *Se lo pigliamo per Gherardo è il padre della medesima, di cui io ne accenno alcuna cosa, ecc.*

In un medesimo, frase ellittica ed avverbiale; Al tempo stesso, Congiuntamente. Bart. Asia, part. 1. lib. 1. §. ult. *Gli parve aver trovato la forma del vivere che cercava, e in un medesimo chi gliene poteva esser maestro.* E lib. 2. §. 43. *Poichè, tanto contra ogni sua espettazione e speranza, intese l'ul-*

tima distruzion de' confederati, gelò in un medesimo per timore, e avvampò per rabbia.

» MEGLIO. *Nome comparativo,* ecc. » CRUSCA.
» §. IV. *Il meglio, in vece di Meglio. Bocc. nov.* » 83. 3. Bruno, e Buffalmacco ec. gli avevan più » volte detto (*a Calandrino*), ch' egli farebbe il me» glio a goderglisi con loro insieme ec. — » G. VERON.

E spesso, per ragion di costrutto ellittico, vale Nel miglior modo. Fav. Esop. prefaz. (Test. Riccard.) *E io, il meglio ch' io potrò, queste cose ritrarrò.*

» MELA. *Frutta,* ecc. — §. II. *Mela, per similit.* » *si dice la Palla, che si mette sopra le cime del» le cupole, e de' pinnacoli, o simili. G. V.* 1. 60. 4. » Al tempo, che detto Duomo era tempio di Marti, » non v' era l' aggiunta del capannuccio, e della » mela di sopra. — » CRUSCA.

Una simile autorità move la bile al Tassoni. Contentiamoci d'osservare che certe denominazioni troppo dozzinali non sarebbero oggidì confacevoli neppure collo stil delle cronache.

» MELLONE. *Frutta di forma simile alla zucca* » *lunga, nel rimanente di colore, e sapore simile al* » *cetriuolo, ma più scipito.* — » CRUSCA.

= Mellone per tutta Italia è l' istesso che Popone in Fiorenza. = *Tassoni.*

» MEMORATO. *Add. da Memorare. Mentovato,* » *Menzionato.* — » CRUSCA.

= Nella significazione di Rinomato, Famoso. Citt. di Dio, lib. 3. cap. 17. *Ov' erano, quando quella memorata pestilenzia guastò Roma così acerbamente?* = *Muzzi.*

Pare che *Memorato* una volta significasse anche Dotato di buona memoria. Almeno ci rimane il suo contrapposto *Smemorato*.

» MEMORIA. — (Esemp. 9.°) *But.* Recare a me-
» moria non è altro, che la fantasía mossa per altro
» obbietto richiedere dalla retentiva quello, che già
» v'ha allogato, e riposto. » CRUSCA.

E si dice, non solo del risovvenirci per noi medesimi d'una cosa, ma pure del ricordare ad altri una cosa dimenticata. Bart. Asia, part. 1. lib. 2. §. 42. *Si presentò all' armata, recandole, più che altro, alla memoria le promesse e i meriti del P. Francesco.*

Uso raro del plurale di questo nome nel suddetto significato di potenza dell'anima. Car. Lett. vol. 1. num. 81. *Vedete che i contadini, e quelli che sono senza lettere, hanno per lo più migliori memorie, che i cittadini ed i letterati.*

Memoria artificiale, dicesi la rimembranza delle cose che si ritiene per un ordine ed un'associazione industriosa d'idee. Car. loc. cit. *Non trovandosi lo scrivere, si troverebbe la memoria artificiale più perfetta.*

» MENARE. *Condurre da un luogo ad un altro.*
» Lat. *ducere, ductare, minare.* — » CRUSCA.

Nello stile nobile pare che questa voce senta ancora della bassezza di sua antica significazione, tratta dall'ultimo de' suddetti verbi latini, il quale non s'adoperava nel senso di Condurre, se non parlando di bestie: onde abbiamo con tutta proprietà nel Crescenz. lib. 9. 61. *Nel tempo della state* (gli armenti) *si deono due volte aprire, il giorno, e menare all' acqua.*

Per Indurre, Incitare, Provocare. Fav. Esop. 2.

T. R. *Per alcuna cagione che possano apporre o trovare, sì gli corrono addosso, e menanlo a piato e a briga.*

» MENARE. — §. XXXIV. *Menar la danza, per* » *metaf. vale Essere il principale di alcun trattato,* » *maneggiandolo a suo senno.* Lat. *familiam duce-* » *re.* — » CRUSCA.

= Non è ben latinizzato. = *Tassoni.*

» MENDICARE. *Chieder limosina per sostentar-* » *si.* — » CRUSCA.

L'Ariosto disse figuratamente nel Fur. 37. 2.

Non mendicar dagli scrittori ajuto
Ai quali odio ed invidia il cor si rode.

» MENO. *Avverb.* — §. IV. *Venir meno, vale Sve-* » *nirsi, Perder gli spiriti.* — » CRUSCA.

E più ancora Mancar di vita. Baldov. Lam. Cecc. (parlando al suo terreno):

Appoich' e' piace al Ciel, ch' i' vienga meno, ecc.
Tu di quest' ossa mie tien conto almeno.

Il Chiabrera nella Canz. *Deh qual mi fia concesso,* disse graziosamente *Venire a meno.*

Così d' Italia lunge
O bell' Alba d' Italia, ora tramonti;
E sì vien teco a meno
Tanto del suo sereno.

Questo nel senso generico di Mancare, Perdersi, Finire. Anche nel Villani lib. 6. cap. 74. secondo le prime edizioni avremmo tal frase: *Per la sua signoria venne a meno suo lignaggio.* Ma leggo nell' ultima edizion fiorentina: *La sua signoria venne meno, e suo legnaggio.*

» MENSA. *Tavola apparecchiata, sopra la quale* » *si posano le vivande.* — » CRUSCA.

Onde *Toglier le mense,* Rimover le tavole, o Sparecchiarle. Tass. Ger. liber. 17. 42.

Ma già tolte le mense, ella che vede ecc.

» MENTE. — §. IV. *Per Pensiero, Fantasía; e* » *si usa per lo più co' verbi Venire, Cadere, Andare,* » *o simili.* — » CRUSCA.

Trattandosi di una novella idea, o d'un consiglio, o d'un capriccio che si presentano come spontanei *alla mente,* qualche volta si trova posto il solo verbo, in modo che vi par sottinteso il resto della frase. Din. Comp. lib. 2. *Stando le cose in questi termini, a me Dino venne un santo ed onesto pensiero.*

In altro senso di *Mente,* cioè Memoria, la frase *Venire a mente* dinoterebbe Rammemorarsi, come pone l'Alberti, con esempio di Dante.

» MENTE. — §. V. *Per Memoria.* — *Tenere a men-* » *te.* Lat. *mente tenere.* — *Uscir di mente.* Lat. *obli-* » *visci.* — *Imparare a mente.* Lat. *memoriae man-* » *dare.* — » CRUSCA.

A *Tenere a mente* è simile *Stare a mente.* Pandolf. Tratt. fam. circa il princip. *E stiavi a mente, che di niuna cosa è tanta copia, che non sia difficile fuori di stagione averla a trovarla.*

Uscir di mente non significa sempre sola dimenticanza, ma qualche volta astrazione, alienazione dai sensi. Bart. Asia, part. 1. lib. 2. §. 27. *Ma egli era uscito di mente a se medesimo, e stava con tutta l'anima dove Iddio gli faceva veder quello, di che così troncamente avea parlato.*

E per Imparare a memoria, si dice anche *Prendere*

a mente. Bart. loc. cit. lib. 5. §. 82. *Non era il dire di quel fanciullo una leggenda presa a mente, e recitata, senza intenderne il significato.*

» MENTRE. — §. III. *Leggesi in Fazio Uberti* » *anche Domentre,* ecc. » Crusca.

Ecco l'utilità di notare anche certe fogge antiquate. Servono spesso all'etimologia, la quale non è uno studio sterile, perchè tante volte senza conoscere l'origine del vocabolo, si va a tentone nell'assegnarne il proprio significato. Il Muratori ha mostrato, per l'esempio di Fazio, e per un altro osservato in un Ms. Estense, che il Ferrari ed il Menagio non hanno colto nel segno, e che la voce *Mentre,* la quale a prima giunta appare stranissima, non è che l'abbreviatura del latino *Dum interea.* Il nostro critico osserva che anche in Ferrara una volta era in uso *Domentre.*

» MERAVIGLIOSO. *Lo stesso, che Maraviglioso.* » Crusca.

Il nuovo Dizionario aggiunge esempio del Petr. uom. ill. Altro poetico, e di Dante, Inf. 16.

Ch'io vidi per quell'aer grosso e scuro
Venir notando una figura in suso,
Meravigliosa ad ogni cor sicuro.

» MERCÈ, e MERCEDE. — §. IX. *Andare all'al-* » *trui mercede, vale Avere a raccomandarsi altrui,* » *e a chiedere aiuto.* — » Crusca.

= Agn. Pandolf. Tratt. fam. sul principio: *Egli non ha provato quanto è il duolo, e fallace ai bisogni andare per le mercè altrui.* Si noti che nella Crusca v'è *Andare all'altrui mercede,* ma non *per l'altrui mercede.* Si noti ancora ch'essa non

reca alcun esempio della voce *Mercè* in plurale. = *Stella.*

» MERITARE. — §. III. *Meritar d' uno, vale Es-* » *ser benemerito d' alcuno.* — » CRUSCA.

E s' accompagna pure quel verbo colla particella *Bene,* a somiglianza del latino. Jac. Nard. Vit. Tebald. *Tento di lodare con grato animo chi valorosamente operando ha ben meritato della mia* (patria).

» MERLO. *Parte superiore delle muraglie non* » *continuata, ma interrotta d' ugual distanza.* Lat. » *pinna.* — » CRUSCA.

Il Muratori accennò che forse da *Mirare* si formò *Mirula,* che degenerò in *Merula* e *Merulus,* onde il nostro *Merlo.* L' etimología seguente troverà più accoglienza presso il giudizioso lettore.

= Da *Murus* i nostri fecero *Murulus,* e lo usò alcuna volta Daniel Barbaro ne' suoi Com. a Vitruvio. Ma il popolo avrà conservato la voce antica che era *Moerus,* come mostrano Ennio, Plauto, ed in un luogo anche Virgilio; e come mostra la voce *Pomoerium,* cioè *Post moerum:* e da questo *Moerus* mi pare sia facile il credere che si facesse *Moerulus,* e per nol da ultimo *Merlo.* Così i Latini che dicevano *Moenia,* lasciarono il dittongo in *Munimentum* che pare abbia la stessa radice. = *G. G.*

Detto proverbiale di Fazio degli Uberti nel Dittam. 2. 23.

Qui t' ammaestro che non pigli briga
Con uom ch' abbia più alti di te i merli.

Cioè non contrastare col più potente.

» MESCERE. *Mescolare, e Confondere insieme.* — » CRUSCA.

Poetico. *Tassoni.*

Adoperato, parlando di zuffa o battaglia, conforme al latino *Miscere manus, praelia.* Ar. Fur. 27. 29.

Dall' altra parte i Capitan Carleschi
Stringon con Alamanni e con Britoni
Quei di Francia, d' Italia e d' Inghilterra;
E si mesce aspra e sanguinosa guerra.

Tass. Gerus. liber. 12. 56.

D' or in or più si mesce, e più ristretta
Si fa la pugna, e spada oprar non giova.

È da credere che dall' uso di quel verbo in tal senso, ne venisse *Mischia* per Questione e Riotta.

» MESCHINITÀ. — *Astratto di Meschino.* Lat. » *mendicitas, miseria.* — » Crusca.

Talvolta è trasferito a significare la piccolezza e viltà dell' animo in qualche azione. Bart. Asia, part. 1. lib. 8. §. 4. *Ma un' altra sottile malizia rinvenro ecc. dicendo ad infamia de' convertiti, che essi, solo per meschinità d' avarizia, si erano indotti a quell' orribile sacrilegio ecc.*

Così *Meschino,* al dir del Tassoni, si usa con proprietà per significare Povero di cuore.

» MESCHINO. — §. I. *Per Servo. Dant. Inf.* 27. » Venir se ne dee giù tra miei meschini. » N. Diz.

= Forse che da questo significato venne il nostro italiano *Meschino,* cioè Misero e Infelice, Dolente e simile, poichè tale è chi è Servo e Schiavo. = *Ottonelli.*

» MESCHINO. — §. II. *Per Ancella,* ecc. » Cr.

= Preso dal francesco *Mechine* o *Mequine,* ed anche *Meschine,* che importa Serva, e particularmente Cameriera. Ed ha origine dall' Ebreo. = *Ottonelli.*

= *Al Maschiin* dicono gli Arabi nel senso di *Pauper, Egenus.* = *Muratori.*

» MESSO. *Add.* — (Esemp. 3.°) *G. V. Vit. Maom.* » Facendolo signore, e Profeta sopra tutti quelli, » che furono, e messo da Dio [*cioè; inviato, man-* » *dato*]. » CRUSCA.

Preceda a questo l'esempio di Dante, Purg. 30.
Ed un di loro, quasi da Ciel messo,
Veni, sponsa, de Libano, *cantando,*
Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.

» MESTIERE, MESTIERO, MESTIERI, *e* MI- » STIERI. *Che in tutte le maniere ugualmente si* » *adopera.* — » CRUSCA.

Non si reca esempio di *Mestiero.* Car. Lett. vol. 1. num. 80. *A voi, signor Sodo, quanto alla caccia, diciamo, che v' avemo in questo mestiero per molto intendente.*
Quanto a *Mistieri,* non si può dir maniera in uso come le altre.

» METTERE. *Por dentro, Inchiudere.* Lat. *con-* » *dere, deponere, ingerere.* — » CRUSCA.

Nel senso di Comprendere una cosa fra le altre che si annoverano od accennano. Ar. Fur. 34. 70. (parlando del globo della luna):
E lo trovano uguale, o minor poco
Di ciò che in questo globo si raguna,
In questo ultimo globo della terra,
Mettendo il mar che la circonda e serra.

» METTERE. *Per metaf.* (Esemp. 2.°) *G. V.* 11. » 117. 9. Misono fuoco a capo di due ponti di le- » gname, che allora v'erano (*cioè: attaccaron fuoco*). » CRUSCA.

I Fiorentini d'allora non vi trovarono tanta metafora.

» METTERE AD EFFETTO. *Eseguire.* — »
GIUNT. VER.

Ed anche *Mettere in effetto.* Ar. Fur. 3. 19.
Acciò dunque il voler del Ciel si metta
In effetto per te, che di Ruggiero
T'ha per moglier fin da principio eletta,
Segui animosamente il tuo sentiero.

» METTERE A SACCO. *Saccheggiare.* — » CR.

Simile *Mettere in preda.* Bart. Asia, part. 1. lib. 2. §. 43. *E di colà intesa la sconfitta de' Barbari, che gli aveano usurpati e messi in preda gli stati, incontanente spiegò bandiera, ecc.*

» METTERE CUORE. *Dare animo.* — » CRUSCA.

E si dice anche *Mettere animo.* Bart. Asia, loc. cit. §. 42. *Non vi bisognava altro parlare del Capitano, per metter animo alla soldatesca, da combattere contro a que' Barbari coraggiosamente.*

» METTERE FUORI. *Cavare.* — » CRUSCA.

In sentimento neutro val Germinare. Cresc. lib. 6. cap. 75. *Se il suo gambo si piega in terra, e si copre di terra, si converte e si muta in radice, e tosto mette fuori e pullula.*

» METTERE IN GRAZIA, o IN DISGRAZIA.
» Lat. *laudare, vel vituperare aliquem.* — » CRUSCA.

E *Mettere in dispetto,* Rendere odioso, malvoluto; *Mettere in vitupero,* Privar d' onore, Svergognare.

Bartoli, Istor. Comp. prefaz. *Conciosiachè penne e lingue non manchino, e d'Eretici oltrenumero, e a gran numero di Cattolici, che in mille forme scrivendo e favellando, s'adoprano; secondo lor talento, per mettere in dispetto al mondo e in pubblico vituperò la Compagnia.*

» METTERE INNANZI. *Aggrandire.* — » CRUSCA.

Mettere innanzi od *avanti,* per Produrre, Professare, Sostenere, Far prevalere. Nov. ant. 63. Test. Gualt. *E 'l cavaliere rispose ecc. Nè misfatto ho fatto loro, se non che io volea mettere il vero avanti.* Ed appresso: *Ed io, siccome io dissi di prima, per mettere il vero avanti, dissi che 'l re Meliadus era migliore.*

Più particolarmente nel senso di Preferire, Anteporre. Ar. Fur. 45. 46. dove Leone parla a Ruggiero:

E che la tua amicizia al padre e a quanti
Parenti io m' abbia al mondo, io metta avanti.

E *Mettere avanti,* in senso neutro, vale Sporgere, Inoltrarsi. Bart. Asia, part. 1. lib. 2. §. 42. *E sercìgli a ciò molto opportunamente il rivaggio stesso del fiume, dove metteva avanti una punta, bastevole a ripararglì le spalle.*

» METTERE IN QUISTIONE. *Mettere in dubbio,* » *parlandosi di proprietà di roba o danaro.* — » GIUNT. VER.

Notisi ancora la diversa frase *Mettere alcuno in questione.* Nov. ant. 40. T. G. *I cavalieri, mettendolo in quistione, pregaronlo che aprisse sua risposta;* cioè, come spiega il Colombo, Facendogli interrogazioni. Il testo del Borghini ha: *Mettendo in questione il suo detto;* e varrebbe Facendo soggetto di quesiti o disputazioni il suo detto.

» METTERE IN TERRA. — §. II. *Per Fare* » *smontare. Bocc. g. 9. n. 4.* Il Fortarrigo, con l'a- » iuto de' villani, il mise in terra del palafreno. »
GIUNT. VER.

E più fortemente ancora per Cacciar di sella con asta o simile. Ar. Fur. 36. 43.

E venía per trovar quella guerriera
Che l'avea al primo scontro in terra messa.

» METTERE IN VOLTA. *Mettere in fuga, Far* » *dar volta addietro.* — » CRUSCA.

Esempio del senso neutro passivo. G. Vill. 12. 76. *Gli Scotti dal subito assalto dubitandosi che gl' Inghilesi non fossono in maggior quantità di gente, si misero in volta, e furono sconfitti.* (*)

» METTERE MANO. *Cominciare.* — » CRUSCA.

Talvolta usato a significare afferramento o presura. Fav. Esop. 2. secondo il Volgarizzamento Sanese: *Misegli mano in gola, e strangolollo.*

» METTERE PAURA. *Intimorire.* — » CRUSCA.

Simile *Mettere orrore* o *spavento.* Bart. Asia, part. 1. lib. 3. §. 49. *Era nel fondo della mezza notte, quando si sentì di lontano un improvviso alzar di*

(*) I grammatici notano come ordinaria proprietà de' verbi dubitativi l'esclusione del *Che*, mettendo in sua vece il *Non*. Bocc. g. 1. n. 1. *Dubitavan forte, non Ser Ciappelletto gl' ingannasse.* E g. 7. n. 4. *Di che egli prese sospetto, non così fosse, com' era.* Si può vedere nel suddetto passo del Villani che i Fiorentini non hanno sempre scritto a questa maniera, ma ponevano talvolta l'una e l'altra particella. Nè mancano esempj di approvati scrittori che mettono solamente il *Che*.

grida, e un domandare aiuto alla disperata, che mise in tutta la nave orrore e spavento. Segner. Mann. Settemb. 28. 1. *E non è questa una decisione da mettere sommo orrore, se non s' interpreta nella più cortese maniera che sia possibile?*

Mettere vergogna. Cagionar vergogna, Fare arrossire. Citt. di Dio, lib. 1. cap. 16. *Qualunque tal cosa sia fatta nel corpo ecc. nondimeno fa pure e mette vergogna, che non si creda colla volontà dell' animo ecc.* Il latino ha *pudorem incutit.*

» METTERSI. *Col terzo caso, per Entrare, Incam-* » *minarsi;* ecc. » GIUNT. VER.

Ed in modo assoluto per Uscire, Spuntare, Comparire. Bart. Asia, part. 1. lib. 6. §. 26. *Quivi posarono alquanto; e prima che si mettesse l' alba, armati uscirono all' assalto.*

» METTERSI IN PAROLE. *Parlare.* — » G. VER.

Mettersi in conoscenza. Farsi conoscere, Rendersi noto, familiare. Bart. Asia, part. 1. lib. 5. §. 2. *E senza frapporre indugio, messosi in conoscenza de' Padri, fu accettato fra' nostri.*

» MÈZZO. — §. I. *Quello, che è ugualmente di-* » *stante da' suoi estremi.* — » CRUSCA.

Talvolta si può riferire semplicemente ad una cosa frapposta ad altre. Fav. Es. 9. T. R. *D' un topo conta lo scritto, che essendo solo si andò da una villa a un' altra. Un bosco era in quello mezzo, sicchè gli convenne albergare in quello bosco.*

» MEZZO. — §. XVI. *Produrre in mezzo, vale* » *Addurre, Mettere in campo, Allegare.* Lat. *in* » *medium afferre.* — » CRUSCA.

Simile *Portare in mezzo.* Tass. Ger. liber. 10. 36.

Dunque voi tutti ho qui raccolti insieme
Perch' ognun porti in mezzo il suo consiglio.

» MEZZO. — § XXI. *A mezzo, posto avverbialm.* » *vale A comune, A metà per uno.* — » CRUSCA.

Vale anche semplicemente Una metà, Per una metà. Agn. Pand. Gov. fam. *Rubano il padre, i parenti, gli amici; impegnano, vendono: non si potrebbe dire a mezzo la loro perversità.*

» MEZZO. — §. XXX. *Star di mezzo, vale Star* » *neutrale.* » CRUSCA.

Dicesi anche *Tenere il mezzo,* pure in senso morale, per Istare egualmente lontano dagli estremi. Agn. Pand. Gov. fam. *Sono quelli che sanno tenere il mezzo tra il poco e il troppo.*

MI

» MICA. *Particella riempitiva, che si pone colla* » *negativa per maggior efficacia di negare, come* » *Già, Pure.* Lat. *non quidem.* — » CRUSCA.

Viene dal latino *Nec mica* che sarassi introdotto popolarmente per esprimere la totale mancanza d'una cosa richiesta da altri. Così il nostro volgo in simili casi risponde cortamente *Bricia.* Ha simil forza il *Negotta* lombardo, e vi si scorge evidentemente il latino composto *Nec gutta.*

» MICCIA. *s. f. T. Militare. È una sorta di cor-* » *da* ecc. *Il suo uso è di dar fuoco al moschetto,* » *alle artiglierie ec.* » N. DIZ.

Nel Bartoli, Asia part. 1. lib. 6. §. 26. si trova *Miccio*, ma pare nel senso di Torchio o Fanale. *Le sentinelle, allo splendore de' micci accesi, se ne avvidero, e gridarono All' armi.* Ho però veduto, in un' altra storia di quel secolo, la stessa voce posta indubitatamente nel primo significato.

» MICCIANZA. *V. A. Mescianza*, Lat. *malum,* » *aerumna, improbitas. G. V.* 12. 73. 3. Egli era » meglio disposto a ricevere la mala miccianza. »
CRUSCA.

Remigio Fiorentino, postillatore del Villani sull' edizione del 1559, osservando che nel lib. 7. cap. 120. dove sono riportate quelle parole medesime, le quali furono un motto di Marco Lombardo al conte Ugolino di Pisa, era stato scritto *Miscianza* (*), inclinava a credere che si dovesse così leggere in ambo i luoghi; giudicando che Marco avesse detto lombardescamente *Miscianza* per Mescolamento, Rivoluzione, o cosa simile. I nuovi Editori fiorentini hanno preferita un' altra lezione, cioè *Meccianza*, e vi fan questa nota per l' etimología: = Deriva dall' antica voce francese *Méchance*, Disgrazia (**), usata

(*) La Crusca nel suddetto luogo segue la lezione *Mescianza*, e lo cita all' articolo di questa voce. Nuovo esempio delle varietà recate da' copisti nelle parole mal conosciute.

(**) Esaminando bene questo composto francese, troviamo *Chance* che significa Tiro o Gittata di dadi, ed anche Detta o buon successo nel giuoco, e per similitudine Avviamento favorevole in altro affare. La particella *Mes* ne cangia la significazione in cattiva, onde *Meschance* (che così da prima scrivevano) diventa Mala gittata, Disdetta, Avvenimento sinistro. Ecco ben conosciuta la forza del dire di Marco Lombardo al conte Ugolino che si trovava all' apice della prosperità: *Voi siete meglio apparecchiato a ricevere la mala mescianza, che barone d' Italia.* Se non che *mala* vi fu aggiunto da' nostri per ignoranza della piena forza di quello stra-

da Voiture, e da altri suoi contemporanei, i quali per avventura la presero dal provenzale. Anche la lingua inglese ha la parola *Mischance.* =

» MIETUTO. *Add. da Mietere.* — *Segn. Crist.* » *instr.* 3. 9, 19. Già le vostre scuse non vagliono » più a ricoprirvi di quel, che vagliano a nasconde- » re una lepre fuggiasca i campi mietuti. » CRUSCA.

Esempio del medesimo autore pel senso metaforico. Pred. 27. 7. *Non va molto che per qualche trista influenza muore la sposa, nel più bello appunto mietuta del suo fiorire.*

» MILITE. *Soldato.* — » CRUSCA.

È però da notare che i nostri antichi dicevano *Militi* i Soldati a cavallo, per distinguerli da' Fanti. V. Murat. Ant. Ital. dissert. 26.

Agli altri esempj di tal voce si potrebbe premettere questo del buon secolo. Franc. Sacch. Capit. pubblic. dal Poggiali:

Ridolfo, Bindo, Vieri e Simon furo, ecc.
Militi, ed altri assai, che 'l dir m'è scuro.

E più oltre:

—— *Scolaio e Maghinardo*
De' Cavalcanti, militi sinceri.

» MIMO. *V. L. Strione.* Lat. *mimus.* — (Esemp. » del Buonarr.) » CRUSCA.

Altro esempio del buon secolo. Bocc. Com. Dant.

---

niero composto: siccome occorrono tant' altri pleonasmi nelle antiche e nelle moderne scritture, quando gl' idioti o i sacciuti v' hanno incastrate dizioni proprie d' altre lingue. Tutto simile è quello di noi Modenesi, quando alcune volte diciamo *La Contrada Ruagrande, Ruafredda,* ecc.

cap. 1. *Recitando li Commedi quelle nel luogo detto Scena, quante volte introducono varie persone a ragionare, tante della scena uscivano i Mimmi trasformati da quelli che prima avevano parlato, e fatto alcun atto.* È da notare che *Mimmi* per *Mimi* può essere un arbitrio del copista.

» MINA. — §. I. *Mina, diciamo quel cavo o buco* » *che si fa nel terreno, nelle mura, o nel sasso per* » *empirlo di polvere, affine di disunire, rompere, e* » *mandar in aria le indicate materie;* ecc. » N. Diz.

Esempio poetico. Ar. Fur. 27. 24.
Come quando si dà fuoco alla mina,
Pel lungo solco della negra polve
Licenzïosa fiamma arde e camina
Sì ch' occhio a pena dietro se le volve.

» MINACCIARE. — (Esemp. 4.°) *Gr. S. Gir.* » Il nostro Signore lo minacciò della morte, e ciò » gli avvenne. » Crusca.

Col solo secondo caso, a guisa di neutro. Tass. Ger. liber. 10. 46.
E dirò pur, benchè costui di morte
Bieco minacci, e 'l vero udir si sdegni.

» MINACCIEVOLE. *Minaccevole, Minaccioso.* » Bemb. lett. » Alberti.

Tass. nel Son. *Quel che l'Europa* ecc.
Tal dianzi il Trace vincitor propose
Far servo il mar con minaccievol fronte.

» MINISTRIERE, e MINESTRIERE. *Uomo di* » *corte.* (*) Lat. * *ministellus, aulicus minister.*

(*) *Voce dinotante un antico uffizio di corte, Uomo che in*

» (Esemp. 3.°) *M. V.* 8. 44. Di che uno minestrie-
» re festeggiando disse: mala morte possa fare chi
» di voi sturba la pace. » Crusca.

= Mentovandosi poco avanti in quel capitolo di Matteo e colezione e desinare, fuvi forse perciò trascuratamente introdotto dalla stampa *Minestriere* (*), che non è vocabolo della favella, in iscambio di *Ministriere*, voce usata dagli antichi nel senso detto di sopra: ed alcuni esempli se ne producono per li signori Accademici. E così è quivi nella mia copia, ed in altre a penna di Matteo. = *Ottonelli.*
Nella recente ristampa fiorentina di quella Cronica si è posto *Ministriere.*

» MIRARE. — §. I. *Col Dativo.* Cavalc. Pungil.
» 51. — » Giunt. Ver.

Talvolta così costrutto par che aggiunga maggiore espressione al sentimento. Franc. Sacch. Capit. pubblic. dal Poggiali:

Mirando indietro al tuo passato scanno,
E' cittadin che governavan quello,
Dolor m' assale, e non senza gran danno.

» MIRTO. *Mortella.* — *Dant. Purg.* 21. Dove
» mertai le tempia ornar di mirto. — » Crusca.

Alfonso de' Pazzi, in un Son. pubblic. dal Poggiali, formò arditamente da questo nome il verbo *Mirtare*, Ornar di mirto.

---

qualità di giullare, o buffone abita in corte, e talora vale semplicemente Servo di corte, Uomo di corte, Ministrello. N. Dizion.

(*) Anche gli Accademici, prendendo equivoco, avevano per questo luogo di Matteo Villani, posto nel primo Vocabolario *Minestriere* come Facitor di minestre, Lat. *coquus.*

I toschi campi sol tuo vomer ara,
Che li frutti producon dolci e rari,
Ond' io te sopra te corono e mirto.

» MISCHIO. *Sust.* — §. *Per Sorta di marmo così* » *detto dalla mescolanza di più colori, che in esso* » *si veggono.* Voc. Dis. » ALBERTI.

Il nuovo Dizionario v' aggiunge quest' esempio del Car. En. libr. 1. v. 729. *Quì fabbricava la sidonia Dido Un gran tempio a Giunone ec. Mura di marmo avea; colonne e fregi Di mischi; e gradi e travi e soglie e porte Di risonante e solido metallo.* Il Caro ha qui introdotta, di sua idea, la descrizione delle mura e delle colonne, che non è in Virgilio; e pare ch'ei diversifichi il *Mischio* dal vero marmo. Più apertamente ancora nelle Lett. fam. vol. 2. num. 1. *Risolva ancora, se le piacciono i componimenti di mischio, o se volesse ogni cosa di marmo; benchè per campo delle figure di marmo, e delle cornici, par che stiano benissimo, e facciano la cosa ricca; e li mischj sono in essere senza che vi si spenda molto.*

» MISLEA. *V. A. Mischia, Combattimento*: — »
CRUSCA.

= Provenzale frequente ne' Romanzi della Tavola ritonda. Era la *Giostra* di lancia, e la *Mislea* di spada. = *Borghini.*

» MISURARE. *Trovar la quantità con misura.* — »
CRUSCA.

Usato nobilmente in senso metaforico. Tass. Ger. liber. 15. 30. parlando di Cristoforo Colombo:

E la terra misuri, immensa mole,
Vittorïoso, ed emulo del sole.

Pure per metafora, e applicato a cose morali. Ammaestr. ant. distinz. 1. rub. 1. 4. *Stolte sono quelle menti, che vogliono misurare lo merito della persona per qualità di suo corpo.*

Notisi come Dante sincopò questo verbo nel Pur. 10.

Misurrebbe in tre volte un corpo umano.

Così fu detto *Guarrò, Merrò,* e dicesi *Morrò, Torrò,* ecc.

MO

» MÒ. *Avverb.* — §. *Mo mo, così raddoppiato* » *ha alquanto più di forza, e vale Or ora, In que-* » *sto punto. Malm.* 6. 40. Sta pur dic' ei, con l' a- » nimo posato, Che a servirti mo mo vo' dar di » piglio. » Crusca.

Sembra avere simil forza *Pur mo,* riferendosi però a tempo allora allora passato. Poliz. Stanz. lib. 1. 15.

Over tra fiori un giovincel serpente
Uscito pur mo fuor del vecchio scoglio.

» MOCCICHINO. *Pezzuola da soffiarsi il naso.* — » Crusca.

= Fazzoletto, voce intesa per tutt' Italia senza dirla pezzuola da forbirsi. = *Tassoni.*

» MOCCOLO. *Candeletta sottile, della quale ne* » *sia arsa una parte, e anche quando è intera.* — » Crusca.

= Avanzo di candela, o pezzo di candela. = *Tassoni.*

» MOCO. *Spezie di biada,* ecc. — §. *Diciamo in* » *proverb. Avere, o Tenere l' occhio a' mochi; che*

» *vale Aver diligente cura di non esser gabbato, o* » *rubato.* — » Crusca.

= Io 'l tengo per corrotto da *Mocoli,* che sogliono esser rubati da fanciulli e da servidori. = *Tassoni.*

» MODO. — §. XX. *Modo, presso i Musici significa propriamente il Tuono di un componimento musicale.* Modi musici. » Alberti.

= Dante nel 3.° dell' Inf. dice: *Questo misero modo Tengon l' anime triste* ecc. Badando al *Che è quel ch' i' odo?* della terzina precedente, si potrebbe forse dire che qui *Modo* sta per quella misura che i musici e i poeti solevano osservare cantando e scrivendo. Allora il *misero* segnerà il *modo* per flebilissimo, e da cantilena, dirò così, di miserabili. Sarà in somma quel modo, da cui vennero in nostra lingua tante guise di favellare: *A modo, Con modo, Commodo, Commodamente, Ammodato,* ecc. cioè Misurato, A misura; preso anche per misura materiale, come usò Cornelio Nip. là in Ificrate: *Hastae modum duplicavit.* Di qui *Modello, Modano,* ecc. = *G. G.*

» MOGLIE. *Femmina congiunta in matrimonio.* — » Crusca.

Torre o *Prender moglie,* Ammogliarsi. Bocc. Com. Dant. cap. 16. *Perchè assai manifestamente si può comprendere, non sottomettersi a piccolo pericolo colui, il quale a tor moglie si dispone.* Fav. Esop. 5. T. R. *Dice lo conto che 'l Sole una volta volle prendere moglie, e mandollo dicendo a tutte le creature.*

Il Bartoli disse *Prender donna.* Asia part. 1. lib. 5. §. 1. *I Cristiani, non solo non si recavano a coscienza il prender donna di qualunque setta si fosse,*

Giudea, Saracina, Idolatra; ma nè pure il lasciar vivere i figliuoli, che ne aveano, a legge propria della madre. E forse lo scrittore esattissimo preferì quella frase, per non dir *moglie* dove si parlava d'illeciti matrimonj.

Dare per moglie eqùivale a Maritare, non ad Ammogliare, come si raccoglierebbe dalla Crusca all'articolo *Dare*. G. V. lib. 12. cap. 74. *Di questa si disse, ch'ordinò colla moglie del re Andreas sua nipote la morte del detto re ecc. per darla per moglie a messer Luigi di Taranto suo figliuolo.*

» MOGLIERA, MOGLIERE, ecc. *Moglie.* Lat. » *uxor, conjunx, conjux.* — (Esemp. 4.°) *Petr. cap.* 1. » Assai più fida Che l'avara moglier d'Anfiarao. »
CRUSCA.

Così tronca adoperavano pur questa voce i poeti provenzali. Guglielmo di Poitou:

Trobei la molher d'en Gari.

Derivazione diretta da *Mulier,* che già dovrebbe esser notata fra le voci della corrispondenza latina, avendo ben anche il significato d'*Uxor.*

» MOLLE. *Add. Asperso d'acqua,* ecc. » CRUSCA.

E per Fresco, Temperato, Refrigerante. Così l'Ariosto:

Or che il verde ramarro all'ombra molle
Della spinosa siepe si nasconde:

versi dell'Egloga di Tirsi e Melibeo pubblicata nel Poligrafo del 1812; ove si riporta pure quest'altro verso del Fur. c. 8. st. 20.

Stassi cheto ogni augello all'ombra molle.

È l'*Umbra mollis* di Virgilio.

» MOLLICA. *Polpa; e si dice per lo più di quel-* » *la del pane.* Red. Cons. 1. 175. Può essere ec.

» una minestra di tagliolini di quegli, che son fatti
» di sola mollica di pane, e di uova. » Giunt. Nap.

Dal silenzio della Crusca, e da questo solo esempio del Redi non dobbiamo argomentare che la voce sia di conio recente. Il Pergamini la poneva già, come parola comunemente intesa, a dichiarazione di *Mollo,* da lui trovato nel Crescenzio. E nel Volgarizzamento di Vangeli, testo di lingua pubblicato in Venezia l'anno 1823, il giudizioso editore cita nelle sue note questo passo d'altra simile versione antica: *Li cani mangiano delle molliche che caggiono dalla mensa del signore loro.* Qui sarebbe sinonimo di Briciole.

» MOLLICCIO. *Add. Alquanto molle.* Lat. *hu-*
» *midulus, humidus.* — » Crusca.

= Non è ben dichiarato. = *Tassoni.*
Forse perchè sembra qui ristretto al senso d'*Humidulus, Humidus.* Infatti un terreno erboso, un sedile imbottito, ecc. si potrebbe dir *Molliccio,* intendendo Soffice, Pastoso, Cedevole, senza punto voler dinotare umidità.

» MOLSA. *V. A. Midolla di pane. M. Aldobr.*
» E mangiare ec. buon pesci, e pesche, e molsa di
» pane in acqua. — » Crusca.

= *Molsa di pane in acqua* è il pan grattato. = *Tassoni.*

» MOLTO. *Avverb. quantitativo, vale Assai,* ecc. » Crusca.

Esser molto di uno, è modo simile all'*Esser bene,* vale a dire Essere in grazia, Essere Intrinseco. *Essendo io Franco podestà di S. Miniato, ed essendo*

molto del detto Messer Piero, io mi disposi di mandarli uno Sonetto. Così Franco Sacchetti in un'annotazione sopra un suo sonetto, pubblicata dal Poggiali, che aggiunge quest'altro esempio della stessa frase, tratto dalle Stor. Pistol. *Era molto dell' Abate.*

» MONACAZIONE. *Il fare o farsi monaca.* — »
N. S.

Se ne adduce esempio delle Prose fiorentine. Il Rigoli ne addita un altro del buon secolo nel Testamento di Lemmo di Bald. num. 38. *Lasciò alla Filippa ec. altri fornimenti per la detta sua monacazione.* Quant'altre voci hanno aspetto di neologismo a' dì presenti, solo perchè rimasero inosservate negli scritti de' nostri antichi! Ben diceva a simil proposito quel discreto ed ingenuo Redi, scrivendo al Maggi: = I nostri osservatori e critici furono un poco troppo severi; ma la loro severità nacque dal non aver intera cognizione di tutti gli scrittori del miglior secolo. =

» MONCO. *Senza mano, o Con mano storpiata.* — »
CRUSCA.

= E perchè no senza piedi? = *Tassoni.*

» MONDARE. — §. I. *Per Purgare, e Nettare.* — »
CRUSCA.

Neutro passivo, e metaforicamente in quel senso che il Petrarca usò *Purgarsi*, quando disse nel Cap. 5. *E per purgarsi d' ogni infamia ria,* ecc. Tratt. Virt. mor. num. 90.

Quant' uomo alcuno è di maggior valore
Cade in peggior sentenza
Di piccola fallenza,
Di che leggeremente non si monda.

» MONETA. *Metallo coniato per uso di spende-* » *re.* — » CRUSCA.

= La voce *Moneta,* come da' Latini, così da' buoni Toscani si disse solo nel numero del meno. Laonde a mio giudicio s' inganna il P. M. Baldassarre Lombardi, il quale nella nuova sua stampa, Purg. VI. 146. ci dà per ottima questa lezione della Nidobeatina: *Leggi, monete, offici, e costume:* dove in Gio. Villani (l. 12. c. 96. in fine) e ne' buoni Codici si trova scritto: *Legge, moneta.* E in quello di S. Croce: *Legge, moneta, officio, e costume;* nel qual verso fu cassa poi da non so chi l' ultima vocale d' *officio.* = *Dionisi.*

Tutti i luoghi citati nel Vocabolario (e sono in buon numero) confermano questo avvertimento. Esempio di qualche eccezione. Berni, nel Son. *O spirito bizzarro* ecc.

Sonvi ritratte su certe comete,
Con quel che si condisce l' insalata,
Di varie sorti come le monete.

» MONTARE. *Salire ad alto.* — *Dant. Par.* 14. » Perchè si fa montando più sincero. — *Gr. S. Gir.* 29. » In qua dirieto sono stati ec. uomini, e femmi- » ne ec. che questi santi gradi hanno montato. » CRUSCA.

Nell' ultimo esempio è attivo, come in quest' altro dell' Alamanni, Antig.

E con lor di Parnaso s' argomenta
Montar la cima, ove chi giunge è nulla.

» MONTE. *Parte della terra più eminente.* — » CRUSCA.

= Non è ben diffinito perchè comprende anche ogni piccola levata di terra, e non comprende le

levate grandissime d'altra materia. (*) = *Tassoni.*
Nota volgar proverbio. Ar. Fur. 23. 1.

Dice il proverbio, ch' a trovar si vanno
Gli uomini spesso, e i monti fermi stanno.

» MONTE. — §. V. *A monti, posto avverbialm.* » *In gran numero.* — » CRUSCA.

Ed *A monte,* In massa, In cumulo. Ar. Fur. 34. 87.

La più capace e piena ampolla, ecc.
Astolfo tolle; e non è sì leggera
Come stimò, con l' altre essendo a monte.

» MONTIERA. *Sorta di berrettino in forma di* » *picciol cappello con mezza piega* (**). *Malm.* 8. » 7. — » CRUSCA.

= Montiera, *Petasus.* = *Tassoni.*
Il Tassoni medesimo nella Secch. rap. 4. 2. pose in capo la *Montiera* al Podestà di Modena:

Cinto di capitani, e nobil gente,
Col capo disarmato e la montiera.

E sotto nome del Salviani fece a quel verso la seguente annotazione: = La *Montiera* è un cappelletto alla Spagnola da portare in casa, che usavano anche gli antichi; onde Suetonio in Augusto: *Domi quoque non nisi petasatus sub dio spatiabatur.* =

» MORATO. *Add. Nero a guisa di mora, Nero* » *pieno.* Lat. *niger, fuscus.* — *Vit. Plut.* Egli vide, » che essi si dilettavano di vestirsi di porpora ver- » miglia, oscura, e morata. » CRUSCA.

(*) A questa seconda parte gli Accademici avranno pensato di supplire col §. *Monte, figuratam. per Massa di checchessia.*
(**) *V. A. dallo Spagnuolo Montera. Sorta di berrettino* ecc. *usato da' bambini.* N. DIZION.

Cioè morella, dichiara il Tassoni, forse intendendo che non era color nero pieno, ma solo traente al nero, o violetto; che tal significazione suolsi dare ne' paesi nostri al *morello*.

» MORIRE. — §. II. *Morire in Dio, val Morir* » *santamente. Pecor. g.* 18. *n.* 2. Et appresso morì » in Dio [*dicesi anche, Morir nella eterna pace di* » *Cristo*]. » GIUNT. VER.

Dante nell' Inf. disse, per terribile contrapposto:
Quelli che muojon nell' ira di Dio
Tutti convegnon qui d' ogni paese.

» MORIRE. — §. III. *In significa. att. vale Am-* » *mazzare.* (*) Lat. *coedere,* ecc. (Esemp. 3.°) *Petr.* » *canz.* 20. 6. Che questo è 'l colpo, di che Amor » mi ha morto. » CRUSCA.

= Usa il *Morire* in attivo, come l' usò la Provenzale. *Ben han mort mi e lor,* disse Folchetto di Marsiglia. = *Tassoni.*

» MORIRE. — §. IV. *In significa. att. l' usò il* » *Caro a similitudine del Viver vita. Car. En. lib.* 9. » *v.* 622. Che farà? con che forze, e con qual' ar- » mi Fia che lo scampi? Avventerassi in mezzo De' » nemici a morir morte onorata? — » MONTI.

E vedi con quanta grazia avea già saputo valersi di questa maniera Jac. da Tod. lib. 3. od. 13. 22.
Tu non volesti, figlio, partire:
Dura morte volesti morire.

(*) *Nota che il verbo Morire in significazione di Ammazzare non fu mai usato nell' infinito, ma solamente nel participio* Morto, fu morto, *accompagnato dagli ausiliarj Essere, ed Avere.* N. DIZION.

» MORIRE. — §. VIII. *Morir di fame, vale anche* » *Esser mendico.* » CRUSCA.

Manca l'esempio. Forse in questo senso abbiamo nelle Fav. Esop. 3. T. R. *La pecora fu semplice, e non fece libello contro li testimoni falsi che moriano di fame.*

» MORMORÍO. — §. I. *Per Biasimo, Riprensio-* » *ne.* — » CRUSCA.

Ed anche per Lamento, Querela, Borbottamento. Vit. SS. Pad. vol. 2. cap. 1. secondo il testo del Manni. *Per queste ed altre divote parole Frontonio confortando i Frati, li fece cessare dal mormorío.* Legg. B. Umil. cap. 3. indic. dal Moreni. *Tutte le cose di molestia portava pazientemente senza mormorío.* Il qual sentimento, chi ben mira, si confà pur meglio colla prima idea del *mormorare,* che non quello di Biasimo e Riprensione.

» MORSECCHIARE. *Dim. di Mordere.* Lat. *den-* » *tibus distringere, fodicare, lacerare, mordere.* — » *Com. Inf.* 27. Costei per nullo modo volle con- » sentire: scapigliolla, graffiolla, e morsecchiolla, e » ogni altro oltraggio le fece, salvo la fine della » sua intenzione. »

» MORSECCHIATURA. *Il morsecchiare,* ecc. » CRUSCA.

= *Morsicare,* e *Morsicatura* dicono le città confinanti della Toscana. = *Tassoni.*

È da vedere se *Morsecchiare* non fosse propriamente il frequentativo, anzichè il diminutivo di *Mordere;* insomma il vero *Morsicare* de' latini. Certamente in quella bocca feroce, di cui parla il Comentatore, noi vediamo espressa piuttosto l'iterazione che la piccolezza de' morsi.

» MORTADELLA, e MORTADELLO. *Spezie di* » *Salsicciotto.* — » CRUSCA.

Il Boccaccio scrisse *Mortadello* per mettere in rima uno de' suoi motti da taverna e da chiasso. Onde ben osserva il Tassoni che *quest' autorità non vale, e si usa solo Mortadella.*

» MORTE. — (Esemp. 5.°) *Dant. Par.* 6. La » morte prese subitana ed atra. » CRUSCA.

Non si comprende in questo luogo la piena forza della frase *Prender la morte,* senza aver presente tutta la terzina:

Piangene ancor la trista Cleopatra,
Che, fuggendogli innanzi, dal colubro
La morte prese subitana ed atra.

Condurre o *Menare a morte* sono locuzioni che oltre il proprio e diretto loro significato, si possono anche figuratamente riferire alla cagion della morte. Dant. Inf. 5.

Amor condusse noi ad una morte.

Petr. Son. 196.

Ira è breve furor; e chi nol frena,
È furor lungo, che 'l suo possessore
Spesso a vergogna, e talor mena a morte.

Porre o *Mettere a morte,* Uccidere. Ar. Fur. cant. 17. st. 8.

E giunse dove innanzi alla gran corte
Vide il Pagan por le sue genti a morte.

E cant. 18. st. 3.

Per lui sue genti a morte furon messe.

Venire a morte, Morire. Alam. Antig.

Deh fia giammai che giovin sì leggiadra,
Vie più d' ogni altra valorosa al mondo,
Sol per esser pietosa a morte vegna?

Sostener morte, Comportarla, Patirla. Cavalc. Specch. Cr. cap. 4. *In quanto uomo, satisfece, sostenendo morte.*

» MORTE. — §. VII. Morte dell' anima, *dicesi* » *da' Teologi Lo stato dell' anima che cade in pec-* » *cato.* » ALBERTI.

Nel peccato *grave* che priva l' anima della sua vita soprannaturale.

» MORTO. *Add.* — §. VI. *Acqua morta, vale Ac-* » *qua ferma, stagnante.* — » CRUSCA.

E *Terreno morto,* Terreno infecondo. Bart. Asia, part. 1. lib. 5. §. 1. *La pianura anch' essa è ter-ren magro e morto, da non potersi addomesticare per qualunque coltivamento si adoperi a migliorarlo.*

» MORTORIO, e MORTORO. *Onoranza, o Ciri-* » *monia nel seppellire i morti.* — »
» §. *Per Monumento, Avello. G. V.* 10. 98. 3. Ed » eziandío i fanciulli di Roma andavano a' mortorj, » ove erano sotterrati i corpi de' morti Tedeschi, e » scavati delle munimenta gli tranavan per Roma » [*così il T. Davanzati*]. » CRUSCA.

L' antico Vocabolario, allegando soltanto il primo inciso di questo periodo, lo poneva sotto la precedente dichiarazione. Osservò bene il Tassoni che l' *esempio non faceva a proposito di cerimonia;* e così pur l' Ottonelli mostrò chiaramente che *Mortorj significava ivi Cimiteri, essendosi detto Mortorio in quel senso, da' Morti che si sotterrano nel Cimiterio.* Ma gli Accademici, sebben conoscessero quest' ultima dimostrazione, vollero in vece por *Monumento,* non avvertendo che i *Monumenti* erano ne' *Mortorj* o Cimiteri, ma erano diversi come il contenuto dal continente, e la parte dal tutto.

» MOSTRA. — §. I. *Per la Rassegna, e Ordinanza* » *degli eserciti.* — *Onde Far la mostra.* — » CRUSCA.

E *Comparire alla mostra,* che disse l' Ar. Fur. 14. 28.

Nè si vedea alla mostra comparire
Il segno lor, nè dar di se notizia.

» MOSTRARE. *Porre l' oggetto innanzi alla vista,* » ecc. (Esemp. 16.°) *Morg.* 19. 1. Or tu, che insino » a qui m' hai il cammin mostro, *ecc.* » CRUSCA.

Sincope simigliante nel Fur. 45. 2.

Servio e Mario e Ventidio l' hanno mostro
Al tempo antico, e il re Luigi al nostro.

» MOTO. *Add. Mosso.* » GIUNT. VER.

Dopo gli antichi esempj avrebbe luogo quel del Fur. 38. 39.

Tra i quali e noi giace l' instabil suolo
Di quell' arena ognor da' venti mota.

Ma è voce, come ben avvertono i compilatori del nuovo Dizionario, *da lasciare ai poeti,* i quali pure non se ne potrebbero valere senza molta discrezione.

» MOTTEGGIARE. *Burlare, Cianciare.* — » CR.

= Motteggiare non è burlare nè cianciare, ma favellar breve inteso sol da chi sa. = *Tassoni.*

» MOTTO. *Ogni spezie di detto breve,* ecc. — §. I. » *Per Parola.* — » CRUSCA.

Ci ricorda il *Mot* dei trovatori. Pietro Rogiers:

Membra m' aras d' un mot qu' ieu dis.

» MOZZO. *Sust.* §. I. *Per Servo di corte, che fa* » *le faccende più vili.* — » CRUSCA.

= *Mozzo di stalla,* cioè garzone di stalla. = *Tassoni.*

MU

» MUCIA, *e* MUSCIA. *Gatta.* — » Crusca.

Secondo il Tassoni si direbbe *Miscia* e *Miscio,* ma non so per che legittima autorità.

» MUCINO, *e* MUSCINO. *Picciol gatto,* ecc. »
» §. *I mucini hanno aperto gli occhi, prov. che* » *si dice di Chi non è facile a ingannarsi, o a la-* » *sciarsi ingannare.* — » Crusca.

= Onde *Mucina* si dice ad un uomo astuto. = *Tassoni.*

» MUDA. — §. *Per Muta, Cambiamento.* — » Crusca.

Onde *Fare a muda,* Alternare. Citt. di Dio, lib. 11. cap. 4. indic. dal Muzzi: *Però che se diranno, che sempre facessono a muda la miseria e la beatitudine, che talvolta fosse misera e talvolta beata, così è necessario che dicano, che sempre mutasse alternando la natura.* La voce *Muda,* come si avverte nel nuovo Dizionario, è modo antico; ma da quest'esempio si può trarre la frase *Fare a muta,* acconcia ancora per lo stil familiare.

» MULTA. *Condannagione, Pena.* Lat. *mulcta.* — » Crusca.

I Latini dicevan anche precisamente *Multa.*

» MUOVERE, *e* MOVERE. *Levar da un luogo,* » ecc. — §. I. *Per metaf. Indurre,* ecc. » Crusca.

Movere d'un luogo fu detto leggiadramente per

Chiamare a sè, far venire. Din. Comp. lib. 1. *I potenti cittadini ecc. per sdegno del popolo, molti modi trovarono per abbatterlo, e mossono di campagna un franco e ardito cavaliere, che avea nome mess. Gian di Celona.*

Il medesimo autore, nel libro stesso, adoperò questo verbo neutro passivo in sentimento di Determinarsi ad un fatto per commozione di qualche affetto. *Rapportava molto peggio non si dicea, perchè i Cerchi si movessono a briga co' Donati.*

» MUOVERE. — §. VII. *Muover parole, vale Par-* » *lare.* — » CRUSCA.

Agli esempj antichi e prosastici potrebbe seguitare questo poetico del Tasso, Ger. liber. 10. 32..

Ben tu giungi a grand' uopo: ascolta e taci,
Poi movi a tempo le parole audaci.

» MUOVERE. — §. XV. *Muovere a battaglia, Ap-* » *parecchiarsi,* ecc. » GIUNT. VER.

E *Mover guerra,* simile al *Commovere bellum* de' Latini. Tass. Ger. Liber. 18. 31.

O vieni a mover guerra, a discacciarme?

» MUSAICO. *Sorta di pittura,* ecc. (Esemp. 2.°) » *Dittam.* 5. 3. E pensa s' hai veduto, e posto cura, » Quando il musaico con vetri dipinti Adorna, e » compon la sua figura ec. » CRUSCA.

Crede ragionevolmente l' egregio accademico Del Furia che qui significhi piuttosto *Musaicista,* cioè lavorator di musaico.

» MUSO. *Propriamente la Testa del cane dagli* » *occhi all' estremità delle labbra; e si dice anche* » *d' altri animali.* — »

» §. I. *Muso, per similit. diciamo al Viso dell' uo-*
» *mo, ma per ischerno, o per ischerzo. Dant. Inf.*
» 18. Quindi sentimmo gente, che si nicchia Nell' al-
» tra bolgia, e che col muso sbuffa. *E* 22. Cagnazzo
» a cotal motto levò 'l muso, Crollando il capo. »
CRUSCA.

= Dove i signori Accademici per similitudine l'appropriano all'uomo, non mi pare che molto si confaccia il luogo di Dante, Inf. 22. perchè Cagnazzo non era uomo ma diavolo, e que' mostri non si figurano simili agli uomini di viso. = *Ottonelli.*

Alle volte si chiederebbe se i compilatori del quarto Vocabolario leggevano, o no, tutte le annotazioni di quel discreto e valentissimo critico.

NA

» NACCHERA, *Strumento simile al tamburo di* » *suono, ma non di forma, e suonasi a cavallo.* — »
» §. I. *Chiamiamo anche Nacchera, uno Strumento* » *fanciullesco di legno, che si suona per baia.* — »
CRUSCA.
» §. III. *Nacchera è anche T. de' Conchigliologi-* » *sti.* — » N. DIZ.

Il Muratori concorda con altri a dedurre questa voce dall'arabo *Naqara, Naqron.* Osserva poi che gli Spagnuoli chiamano *Nacar* il Guscio della conchiglia; e questo fa pel senso del §. III.

» NAPPO. *Coppa* (*) *Vaso da bere.* — »
» §. *Oggi usiamo Nappo per Bacino.* — » CRUSCA.

Così torniamo ad accostarci al senso più antico di questa voce, indicato dal Muratori nel germanico *Napf* e *Napp,* significante Catino, Bacino.

» NATIVO. *Che si ha dalla nascita.* — *Libr. cur.* » *malatt.* Affiebolisce grandemente il calore nati- » vo dello stomaco [*qui vale: naturale*]. » CRUSCA.

È voce assai trascurata dagli scrittori toscani, ma non ignobile, come potrebbe sembrare per quel solo esempio. Ar. Fur. 1. 68.

E tanto gli occupò la fantasía
Il nativ' odio, il dubbio, e la paura,
Ch' inavvedutamente uscì di via.

Tasso, Lettere varie 180. Ediz. Pis. 1825. *Io son*

(*) A' Compilatori del N. Diz. è sembrato meglio di porre *Tazza* in luogo di *Coppa*.

così dolente del poco giovamento, il quale ho sentito in questo paese nativo, e sotto questo benignissimo cielo, quanto sono dell' infermità medesima. Qui *Nativo* significa Dove si ha avuto il nascimento.

» NATURALITÀ, ecc, *Astratto di naturale, Na-* » *turalezza.* — » CRUSCA.

Nello stile de' legisti, dei diplomatici, e simili, serve propriamente a dinotare quel diritto per cui lo straniero è considerato come nativo d' un tal paese. Car. Lett. negoz. 9. *È anco necessario ch' impetriate la naturalità per dieci miei servitori ecc. e bisognando specificar quali sieno i dieci naturali, ve ne mando la nota inclusa.*

» NAVICELLA. — §. I. *Per similit. Dant. Purg.* » 1. Per correr miglior acqua alza le vele Omai la » navicella del mio 'ngegno. — » CRUSCA.

= A chi paresse troppo ardito il traslato sovvenga l' uso fattone dagli antichi, e segnatamente da Properzio nel lib. 3. el. 2. *Non est ingenii cymba gravanda tui.* = *C.*

» NAZIONE. *Generazion d' uomini nati in una* » *medesima provincia, o città.* — (Esemp. ult.) » *Dant. Inf.* 1. E sua nazion sarà tra Feltro e Fel- » tro. » N. DIZ. (*)

Il codice antichissimo dell' Estense legge:

E sua nazion sarà tra 'l Feltre e Feltro;

lezione rilevante, e forse decisiva, per quelli che non s' acchetano all' interpretazione *del Veltro allegorico* data ultimamente da un chiaro ingegno, ma

(*) La Crusca adduce questo esempio al §. *Nazione per Nascimento, Nascita, Origine,* ecc.

tengono col Gozzi, che il poeta qui disegnasse la popolazione o il territorio tra Feltre della Marca Trivigiana e Montefeltro della Romagna. (*) E si noti che quel dire coll'articolo *Il Feltre,* dinoterebbe tutto il paese intorno a Feltre, il quale pure ha lo stesso nome. Sembra poi difficile che un copista abbia potuto commettere una sì fatta alterazione, mentre all'opposto par facile che un ignorante possa aver ridotto due voci prossime e consimili ad una medesima desinenza. E già la barbara mano d'un correttore (che soglion essere i pessimi fra' guastatori dei testi) aveva tentato di fare scomparire l'*e* finale di *Feltre* anche nel Ms. suddetto, ma non seppe riuscirvi. Del resto l'accennata lezione avrebbe risparmiate molte fantasíe de' comentatori, e segnatamente quella ridicolosa che costruiva un' immensa metafora sopra que' *Feltri,* intesi per vilissima specie di panno.

NE

» NE. *Preposizione, in vece di In, allora che ne* » *segue l' articolo, gli si affigge, e formasi* NEL, » NELLO, ecc. » Crusca.

= Non si può dubitare che non sia formato da *In* ed *Illo, Illa, Illis,* mutato *Illo* in *Ello,* e rigettato l'*I* primordiale. Per esempio *In illo tempore,* ne venne *I nello tempo,* e poi *Nello tempo,* e *Nel tempo.* Così *Ne'* fu un'abbreviatura di *In illis, I nelli, Nelli, Ne'.* = *Muratori.*

(*) Sia Can della Scala, sia Uguccione della Faggiola quel *Veltro* di Dante, il libro di Carlo Troya resterà sempre un lavoro pregevolissimo, per le ricerche e la disposizione de' fatti storici che riguardano il poema dello stesso Alighieri, o per meglio dire gran parte di quel secolo.

» NEBBIA. — §. I. *Per metaf.* — *Dant. Purg.* 1. » Che non si converría l'occhio sorpriso D' alcuna » nebbia andar davanti al primo Ministro, ch'è di » quei di Paradiso [*cioè: ignoranza o cecità*]. — »
CRUSCA.

Qui è posta in senso tutto allegorico. Ma si può dire, per similitudine, anche di qualunque offuscazione della vista. Alam. Antig.

Gli occhi coperti d'una nebbia oscura.

» NEGARE. *Dir di no, Disdire, Non concedere.* » Lat. *negare, renuere, recusare.* — (Esemp. ult.) » *Fior. Virt. A. M.* Quella gli fece negare Iddio, e » adorare quegl'idoli. » CRUSCA.

Qui ha precisamente la forza del Rinnegare, lat. *Abnegare, Renuntiare.* Con qualche analogia a questo senso disse pure il Rucell. Orest. att. 2.

Noi non vogliam negar l'amata patria.

» NEMBO. — §. I. *Per similit. Subita e densa » diffusione o spargimento di qual siasi cosa a mo- » do di pioggia.* — » N. DIZION.

Il Tasso, nella Ger. conquist. cant. 3. st. 11. disse:

Par che d'Angeli ancor lucido nembo
Acqueti le tempeste, e i venti affrene.

E nel cant. 20. st. 38.

Quinci veder pareali in riva all'acque
D'Angeli un nembo che lampeggia e vaga.

Per sentire tutta l'espressione di questa metafora, bisogna rappresentarsi alla mente certe mirabili glorie figurate da' principali nostri pittori.

» NESCIENZA. *V. L.* — *Fr. Giord. Pred. V.* 23. » È da sapere, che differenza è tra nescienza, e » ignoranza, perchè ignoranza importa vizio, ma

» nescienza è senza vizio ec. nescienza è quando
» l'uomo non sa quello, che è tenuto di sapere. »
CRUSCA.

Sbaglia il testo Venturi, se così legge; perchè deve dire in ultimo; *che non è tenuto di sapere;* altrimenti sarebbe contradditorio coll' antecedente proposizione. Forse per la rarità dell' uso, pare anch' oggi che *Nescienza* renda assai mitigata l' idea d' *Ignoranza.*

» NESSUNO, *e* NISSUNO. *Lo stesso appunto che*
» *Neuno, e Niuno; e vale Nè pur uno.* — » CRUSCA.

Si noti l' iperbato del seguente costrutto. Citt. di Dio, lib. 1. cap. 17. *Uccisono se medesime, per non sostenere nessuna tal cosa.* Lat. *nequicquam hujusmodi.*

» NETTARE. *Verbo dal lat.* Nitidare. — » N. DIZ.

Così pure Egidio Menagio. Il Muratori, osservando che i Tedeschi hanno *Net,* i Sassoni ed Inglesi *Neat* o *Net,* i Francesi *Net,* ecc. deduce da quell'origine germanica il nostro *Netto* e *Nettare.*

» NETTARE. — §. I. *Nettare per metaf. Serd.*
» *stor.* 226. Nè vi mancano in alcun tempo dell' an-
» no armate, ec. in più luoghi per difendere il ma-
» re, e nettarlo da' corsari. » CRUSCA.

In senso morale. Segner. Pred. 11. 9. *I medici unitamente v' han disperato; però se volete compor le vostre partite, se volete nettar la vostra coscienza, poche ore vi rimarranno.*

» NETTO. — §. I. *Per Buono, Senza vizio,* ecc. »
CRUSCA.

Costrutto col sesto caso. Citt. di Dio, lib. 1. cap. 20. *E non però si reputi netto da questo peccato, chi dirà falso testimonio contra se stesso.* Così dicesi *Mondo da' vizj, da colpa,* ecc.

» NETTO. — §. III. *Per Esente da pericolo, Senza* » *danno.* — *M. V.* 8. 48. I Perugini non ebbono » netta del tutto l'avventurosa vittoria. — » Cr.

Ed anche per Esente da difetto. Bocc. Com. Dant. cap. 15. *Or vogliono dire alcuni, che i Pisani essendo certi che i Fiorentini prenderebbero le colonne, acciocchè essi non avesser netto così fatto guiderdone, quelle abbronzarono, ecc.*

NI

» NICCHIARE. *Propriamente significa quel Co-* » *minciarsi a rammaricare pianamente,* ecc. » Cr.

= *Nicchiare* è il rivoltare e incurvare che si fa del labbro di sotto a guisa di nicchio, quando si vuol piangere. = *Tassoni.*

» NIEGO. *Sust. Negamento,* ecc. *Dant. Inf.* 26. » E ripriego, che 'l priego vaglia mille, Che non » mi facci dell'intender niego. *E Purg.* 17. Maligna- » mente già si mette al niego [*così hanno i buoni* » *T. a penna*]. *E* 25. Discolpi me, non potert'io » far niego. — » Crusca.

Gli Accademici contraddicono in parte all'Ottonelli, ed in parte alla propria edizione di Dante, rigettando assolutamente *Nego* dal Vocabolario. I buoni testi, ch'essi accennano, sono probabilmente quelli che furono trascritti in Toscana e forse troppo alla toscana. Del resto uno de' migliori, e de' più

prossimi alla fonte, certo è l'Estense, dove appunto si legge *Nego*. Anzi n'è pur tolta l'altra leziosaggine che si trova nel primo degli addotti versi, leggendovisi speditamente:

E riprego che il prego vaglia mille.

Si potrebbe dunque restituire l'articolo com'era nel primo Vocabolario, cioè *Nego, e Niego,* alla guisa che si è pur ritenuto *Prego, e Priego.*

» NIELLO. *Lavoro, che è come un disegno tratteggiato, che si fa sopra oro, argento, o altro metallo, in quella forma che si disegna, o tratteggia con la penna; e si fa con un certo piccolo strumento d'acciaio detto bulino, i cui tratti si lasciano voti, o pure si riempiono di una certa mistura d'argento, rame, e piombo, a piacimento dell'Artefice.* — » N. Dizion.

= Sì fatta mistura, per la nerezza, fu dagli antichi detta *Nigellum,* onde i nostri accorciatamente fecero *Niello.* = *Lanzi.*

» NINNA. *Il ninnare.* — §. I. *Far la ninna nanna, si dice dell'usare una cantilena propria per far addormentare i bambini nel cullargli.* — » Crusca.

Il Tassoni ne fece un nome, simile ai *Falalella* e *Falananna* che sono stati ammessi nel nuovo Dizionario. Consid. Petr. son. 6. *Scrive Ateneo che uno di questi falaninna da Sibari, nomato Smindride, era già vecchio, e non avea mai veduto nascere, nè tramontare il sole.*

» NITIDO. *V. L. Add. Splendido,* ecc. » Crusca.

Poetico. *Tassoni.*

NO

» NOBILEMENTE. *Avverb. Lo stesso, che Nobil-* » *mente.* » CRUSCA.

Non se ne reca esempio. Nov. ant. 3. T. Gualt. *Trasselo di prigione e donolli molto nobilemente.* Ed ivi 4. *Trovò un uomo di corte nobilemente ad arnese.*

» NOME. *Vocabolo, col quale propriamente s' ap-* » *pella ciascuna cosa.* — » CRUSCA.

Porre nome disse Dante per Intitolare, nel Conv. tratt. 4. *A un suo libro, che fece a confusione di tutti quelli che disviavano da nostra Fede, pose nome Contra Gentili.*

» NON. — §. IV. *Talora è replicato senza biso-* » *gno. Vit. SS. Pad.* 2. 109. Tornò a penitenzia, » e lasciando ogni mala opera, ha promesso di non » mai più non tornarvi. » GIUNT. VERON.

Nè la ragion de' costrutti figurati, nè la scusa delle popolari eleganze varrebbe a sostenere un modo stravagante siccome è questo. Ho sott' occhio due buoni testi a penna delle suddette Vite, e godo, per l' onore dell' aureo Cavalca, di riscontrarvi solamente il secondo *Non.* (*)

(*) È ben diverso il caso di certe negazioni che replicate dovrebbero apparentemente stabilire un' affermativa, eppur continuano a negare; come quando si dice: *Non ho nulla.* Questa maniera di esprimersi presuppone l' ellissi d' una frase intermedia che importerebbe naturalmente la replica della negativa. Figuriamoci che anticamente uno chiedesse, per mo' d' esempio, *Da mihi panem.* Volendo che la negazione fosse la più generica ed esclusiva d' ogni altra dimanda, si poteva rispondere: NON HABEO *panem,* NEC ULLAM *rem.* Chi ben considera, vede quanto facile tornar poteva sulla bocca

» NON PER TANTO. *Avverb. Nondimeno, Non* » *perciò. Di questo avverb. V. i Dep. Decam.* 83. » Lat. *nihilominus, attamen, atque adeo.* — *Bocc.* » *nov.* 97. 3. E quello, che intorno a ciò più l'of- » fendeva, era il cognoscimento della sua infima con- » dizione, ecc. ma non pertanto da amare il Re » indietro si voleva tirare. *Teseid.* 5. 87. A Pale- » mon pareva male stare, Ma non pertanto cacciò » la paura. — » CRUSCA.

Per quante osservazioni si possano fare, le tre particelle *Non per tanto,* nel distinto e conosciuto loro valore, importano certamente *Non per questo, Non per ciò,* siccome ben si scorge nel primo degli esempj sovrallegati, ove il costrutto segue appunto la ragione del sentimento, il quale si è, che sebben quella donna riflettesse alla bassezza del proprio stato, *non* si ritraeva *per tanto* (o sia *per questo* pensiero) dal suo vano affetto. E una simile conformità di costrutto e di senso possiamo osservare nel seguente passo de' Morali di S. Gregorio: *Ben sono molti che del tutto sono esenti dalle operazioni di questa vita, ma non pertanto si levano in contemplazione delle cose di sopra.* Pare che la sola forza d'un assurdo idiotismo abbia potuto trasferire le particelle suddette alla significazione di *Non di meno,* che fa dir loro tutto il contrario, come si vede nell'altro esempio del Boccaccio, tratto

---

del popolo la soppressione d'un termine individuale, per la forza dell'altro termine comprensivo del tutto. Più violenta, eppur manifesta, si è l'ellissi, per cui si riduce quel *Nulla* a sostenersi da se medesimo; poichè tutti converranno col Salvini che questa maniera neutrale è un avanzo del costrutto regolare d'un sostantivo coll' aggettivo, cioè di *Nulla cosa.* Poniamo, per altro esempio, che uno avesse interrogato: *Viden' homines?* La risposta più distesa ed efficace avrebbe potuto essere: NON VIDEO *homines,* NE UNUM *quidem.* Restringete similmente la frase, ed ecco il nostro *Non veggo niuno,* o *neuno,* come dicevano gli antichi.

dalla Teseide. Ivi le' parole suonano che Palemone *non* cacciò la paura *per tanto*, vale a dire *per ciò*, o sia per quella riflessione del suo male stare: eppur lo scrittore ha voluto dire positivamente che non ostante quella riflessione, cacciò la paura. So che altri esempj si adducono del Boccaccio tutti simili a questo della Teseide; ma quando si conceda ch'egli ha scritto secondo regola e buon senso nel primo luogo già osservato, bisognerà conchiudere per la ragion de' contrarj, ch'egli abbia scritto in modo ripugnante e sregolato negli altri, non potendo una medesima frase dir sì e no. Quando l'Alighieri volle far servire *Non pertanto* o *Nè pertanto*, che è lo stesso, ad un senso puramente avversativo, seppe aggiugnervi *Di meno*. Inf. 15.

Nè pertanto di men, parlando, vommi.

Dal qual costrutto, combinato colla narrazione antecedente, risulta preciso e compito il senso, che Dante non cessava, per un rimorchio di Virgilio, dal progredire favellando con ser Brunetto.

Quello che si dice di *Non pertanto* si vorrebbe istessamente applicare a *Non perciò*, quando la Crusca intendesse, come pare, di darlo per modo sinonimo di *Nondimeno*.

» NORT, *e* NORTE. *Il Settentrione.* — » ALBERTI.

Più comunemente si dice *Nord*, massime in composizione, come nel seguente luogo del Bartoli, Asia part. 1. lib. 5. §. 1. ove parla di venti. *Quello è l' Este, o come noi diciamo, il Levante; questo il Nordeste, cioè il Grecale.*

» NOTA. *Ricordo, Scritto.* — *G. V.* 12. 3. 12. Non » è da dimenticare di mettere in nota una breve » lettera d'ammunizione ec. — » CRUSCA.

Nel senso medesimo si direbbe anche *Far nota*.

Din. Comp. lib. 1. *Confessò avere ricevuta una testimonianza falsa ecc. e funne fatto nota.*

» NOTTOLA. *Non è differente dal Saliscendo,* » *se non di materia, che il saliscendo è di ferro, e* » *la nottola è di legno, ma bene alquanto più gros-* » *sa, e serve al medesimo uso.* Lat. *fenestrae obex,* » *repagulum.* — » Crusca.

Sembra che v'abbia differenza più che di materia. Nel *Saliscendo,* che dimostra col nome il proprio movimento, un lato solo s'innalza dalla sua posizione orizzontale. La *Nottola,* essendo spesse volte impernata nel mezzo, si può volgere in giro; e forse da quel movimento eguale e facile ai due lati avrà presa la sua denominazione, per certa rassomiglianza al Vispistrello che pure è chiamato *Nottola.*

NU

» NUBE. *Nuvola.* — » Crusca.

Per similit. Tass. Gerus. conquist. cant. 3. st. 10.
Quindi nubi di polve il suolo asciutto,
E 'ncontra il sol vibrar dell' arme i lampi
Vede, ecc.
Toccar le nubi, dicesi di cose altissime. Ivi, st. 4.
Si scorge in umil cava un vecchio onesto
Fuggir il mondo e sue fallaci cure,
E le nubi toccar quel monte e questo.

» NUBILA. — NUBILETTA. — NUBILITÀ. — » NUBILO, ecc. » Crusca.

È di questa famiglia anche il verbo *Nubilare,* che il Rucellai adoperò nell'Oreste, att. 1.
O pur folle è 'l pensiero
Che nubila la mente, e toglie 'l vero?

» NUDARE. *Spogliare ignudo, Ignudare.* — » CR.

In questo senso manca l' esempio. Segner. Pred. 19. 6. ove si parla di coloro che propalano i difetti occulti del prossimo: *Sfacciati più ancor dell' antico Cam, non dubitate per beffa nudar chi dorme.*

» NUNCUPATIVO. *T. de' Legisti. Dicesi del Te-*
» *stamento, non in carta espresso, ma fatto a voce.* »
ALBERTI.

Testam. di Lemmo di Bald. in princ. *Per lo presente nuncupativo testamento, che si dice senza scritte, delle predette cose dispone in questo modo.*

» NUVOLO. — §. II. *Per similit. si dice di Gran*
» *quantità di checchessia.* — » CRUSCA.

Un po' troppo generico. Perchè la similitudine corra bene, par conveniente che, se trattasi d' oggetti sensibili, compariscano in qualche modo per aria. Così non ben si direbbe *Un nuvolo d' api e di formiche;* ma si direbbe acconciamente col Rucell. Orest. att. 1.

—— *Sembrava un nuvol d' api,*
O una negra schiera di formiche.

E nelle Novelle antiche, citate dalla Crusca, *il Nuvolo delle spade* torna bella metafora, parlandosi di quell' armi sguainate e levate in alto da una moltitudine di cavalieri.

OB

» OBBLIGO. *Obbligazione.* Lat. *obligatio, debitum,* » *officium.* — » Crusca.

Compensare, o *Sciogliere l'obbligo,* Sdebitarsi, Rendere il contraccambio, Rimunerare. Ar. Fur. 18. 168.

Mi par che quando ancor quest' anima esca
In onor di sua fama, io non compensi
Nè sciolga verso lui gli obblighi immensi.

Simile *Trarsi d' obbligo.* Ivi, 46. 12.

—— *Che non facil parmi*
Ch' io possa mai di tanto obbligo trarmi.

» OBBLIQUO, e OBLIQUO. — §. *Per Obbliquo,* » *e per Obliquo, vale Obbliquamente.* — » N. Diz.

Anche *In obliquo.* Ar. Fur. 17. 3. in senso figurato:

Che d' Attila dirò? che de l' iniquo
Ezzelin da Roman? che d' altri cento?
Che dopo un lungo andar sempre in obliquo,
Ne manda Dio per pena e per tormento.

» OBBROBRIO. *Infamia,* ecc. » Crusca.

Si trova anche scritto *Opprobrio* alla latina; e forse la poesía non ricuserebbe affatto questa maniera. Cavalc. Specch. Cr. cap. 5. *O umile e sublime, o altissimo e bassissimo, opprobrio degli uomini e gloria degli Angeli!* Menz. Rim. 1. 271. cit. nel N. Diz. alla voce *Infierire:*

Per più martire,
Opprobrio e scherno.

OC

» OCA. — Lat. *anser*. Gr. *ὁ χὴν*. — » Crusca.

Tiene il Castelvetro che dall' unione dell' articolo col nome nella dizione greca, i nostri abbiano fatto *Oca*.

» OCCHIO. — §. XXII. *A occhio, posto avverbialm.* » *Senza altra misura, che della considerazione ocu-* » *lare.* — » Crusca.

A occhio a occhio; lo stesso che A faccia a faccia. Faz. Ub. nella canz. *Io guardo infra l' erbette* ecc.

Che allor termineran queste mie pene
Che a occhio a occhio vederò il bel volto.

» OCCHIO. — §. LXI. *Esser negli occhi, vale an-* » *che Esser presente.* — » Giunt. Ver.

Essere una spina negli occhi, dicesi di un oggetto spiacevole o tormentoso ad alcuno in senso morale. Allude a questo il Baldovini quando fa dire a Cecco in procinto di lasciar la Sandra:

Vo' lievarti dagli occhi questo pruno.

Altro modo allegorico e proverbiale nel Cavalc. Frutt. ling. citato alla voce *Macula* dalla Crusca. *Mondo in se di vizj debb' esser colui, il quale vuol correggere gli altri; perciocchè l' occhio lordo l' altrui macula ben non vede, e la mano lotosa l' altrui macula ben non netta.*

Occhio torto, Occhio bieco, stralunato. Dant. Inf. 33.

Quand' ebbe detto ciò, con gli occhi torti,
Riprese il teschio misero co' denti.

» OCCORSO. *Sust. Occorrimento, Incontro.* — *Petr.* » *son.* 290: Sì nel mio primo occorso onesta, e bel- » la Veggiola in se raccolta, *ecc.* » Crusca.

Nel sentimento di Riparo. Lorenz. de' Med. Poes. capit. 2.

Però per metter al tuo danno occorso,
Pria che la trista usanza in te più possa
Che non potrebbe il ragionevol morso, ecc.
Guarda il celeste Sol che splende e raggia.

» OCCULTISSIMAMENTE. — (Esemp. 2.°) *S.* » *Agost. C. D.* Occultissimamente concepe fuoco » dal fuoco, e conservalo la zolla di terra, fredda » a toccare, nascosamente. » CRUSCA.

Questo passo è nel lib. 21. cap. 4. Vi si parla della calcina; e si ha da leggere: *e conservalo,* GIÀ *zolla di terra fredda a toccare, nascosamente.*

» OCCUPARE. — §. V. *Occupare spazio, vale* » *Ingombrare spazio, Tener luogo. Sagg. nat. esp.* » 9. Perchè occupi minore altezza, che sia possibile. » CRUSCA.

Esempio del buon secolo. Vit. SS. Pad. part. 1. cap. 1. *La quale* (palma) *per un' apritura del monte, verso il cielo distendeva li suoi rami, che quasi copriva ed occupava quel luogo.*

Occupare, nel senso di Trattenere, Tenere a bada, Non lasciar disporre del tempo, ecc. Din. Comp. lib. 2. *I Baroni di Mess. Carlo gli occupavano con lunghe parole.* Ed appresso: *I Baroni ecc. e più altri furono a' Priori per occupare il giorno, e il loro proponimento, con lunghe parole.*

» OCCUPATO. *Add. Infaccendato, Ritenuto da* » *checchessia.* — » CRUSCA.

Gli esempj danno il costrutto d'*Occupato da una cosa,* ed *in una cosa.* Si trova altresì colla preposizione *A,* come si costruisce *Attento.* Ammaestr. ant. distinz. 3. rub. 4. num. 4. *Quando l'animo si*

divide a cose molte, diventa minore a ciascuna, perocchè tanto gli è tolto in ciascuna cosa, quant' egli è occupato a molte.

» OCCUPAZIONE. *Negozio, Faccenda,* ecc. »
CRUSCA.

Per Alienazione da' sensi, o Forte impressione. *G. V.* 7. 28. *Essendo Papa Clemente in Viterbo, e sermonava, li venne subitamente una occupazione, per la quale parve al popolo che contemplasse un gran pezzo, lasciando la materia del sermone.* Altri, in vece d' *una occupazione*, legge *un pensiero;* ma questo pare scambio di un trascrittore che volle rendere la stessa idea con una frase più comune, non badando che ne diminuiva la forza.

OD

» ODIO. *Ira invecchiata,* ecc. » CRUSCA.

In odio, vale Per effetto, per dimostrazione di odio. Bart. Asia, part. 1, lib. 5. §. 2. *Questo fu al P. Gaspare il più avventuroso e memorabil giorno di quanti mai ne contasse in sua vita; nè altro ne trovava degno di stargli al pari, fuor solamente uno, cioè quello in cui ucciso a mano di barbari in odio della Fede, giungesse a conseguire la palma del martirio che tanto ardentemente desiderò.*

» ODORATO. — §. *Per Odorifero.* — » CRUSCA.

Nel nuovo Dizionario i due esempj del Bembo sono per errore di stampa attribuiti al Berni. Noto questa minuzia, perchè manca nelle correzioni in fin del volume.

OF

» OFFENDERE. *Far danno, o ingiuria,* ecc. »
CRUSCA.

Detto figuratamente per cose morali, nel senso di Violare, Contravvenire. Din. Comp. Ist. fior. lib. 2. *Avea promesso per sua fede, e per sue lettere bollate di non abbattere gli onori della città, e non offendere le leggi municipali.* Ed in altro luogo del medesimo libro: *Io domandai ecc. se fare si potea uficio nuovo senza offendere gli ordini della giustizia. Rispose che non si potea fare; ed io che n' era stato accusato, ed appostomi che io aveva offesi quelli ordini, proposimi osservarli.*

» OFFERIRE. — §. II. *Neutr. pass. per Compari-* » *re, Presentarsi avanti.* — » CRUSCA.

Ed anche per Esibirsi, Mostrarsi pronto a checchessía. Ar. Fur. 22. 3.

Per una che biasmar cantando ardisco, ecc.
Lodarne cento incontra m' offerisco.

Tass. Ger. liber. 10. 50.

Ed a costui, ch' egli è codardo e mente,
M' offero di provar con questa mano.

» OFICIO, e OFIZIO. — *Quello che si aspetta a* » *ciascheduno di fare o per debito, o per conve-* » *nienza.* — » N. DIZION.

Dare oficio od *officio,* Assegnare le incombenze, le cariche ecc. Cron. d' Amar. Mannelli, pag. 110. (Firenze 1733.) *Questo Nerva fu savio uomo ecc. e a catuno diede oficio secondoch' egli era degno.*

OG

» OGNI. — *Sembra che più comunemente si usi* » *scriverlo intero avanti qualsisia lettera, onde co-* » *minci la parola seguente.* — » Crusca.

Trattane l'I (aggiunge il nuovo Dizionario), *potendosi scrivere Ogn' industria, Ogn' intelletto e simili.* Nè dalla ragion grammaticale par disdetto lo scrivere altresì *Ogn' anima, Ogn' erba, Ogn' ombra, Ogn' uso* ecc. quando vediamo accettato in composizione *Ognaccordo, Ognora, Ognuno,* ed *Ognunque.* L'unione delle due lettere *GN* non può rendere presso di noi il suono, ora grosso e rotondo, ora sottile e schiacciato, come fanno l'altre due consonanti *GL.* Nè si può quindi cadere nell'equivoco o nella sconvenienza di chi scrive *Gl' animali, Gl' edifizj,* ecc.

» OGNI. — §. III. *Ogna, per Ogni, in rima il* » *disse Franc. Barb.* 60. 17. Io non t'ho ancor det- » to D'un documento che a certi bisogna, Di cosa, » che sovr' ogna Forte mi par gravosa sostenere. » Crusca.

Non solamente per *Ogni,* che mal si potrebbe sostenere da se medesimo, ma lo disse in maniera neutra, come ora diciam *Sopra tutto.* E probabilmente l'avrà preso dalla bocca del volgo, siccome un avanzo del latino *Super omnia.*

OL

» OLTRAGGIARE. *Fare oltraggio.* Lat. *injuriam* » *afferre,* ecc. » Crusca.

Figuratamente. Passav. Specch. pen. prol. *Egli*

entrando nella navicella, comandò a' venti e al mare che oltraggiavano e soperchiavano la picciolettа navicella, e cessò la tempesta. E poco appresso adopera la voce *Oltraggio* nel medesimo sentimento: *O per soperchio del gonfiato mare, o per oltraggio de' rinfranti sprazzi, o per voragine di pelago profondo ecc. si rompe e fiacca.* Il qual esempio di prosatore si può accompagnare con un altro metaforico del Petrarca, recato dalla Crusca. Ma veramente ne' primordj del nostro idioma, questo senso figurato conveniva quasi col proprio, perciocchè il primitivo significato d'*Oltraggio* fu quello di Soperchio, Disordine, Eccesso, come notano i compilatori del nuovo Dizionario. E retrocedendo ancora al latino-barbaro, osserveremo col Ducangio e col Muratori, che fu detto appunto. *Ultragium* tutto quello che oltrepassava la misura ed il giusto, insomma l'eccesso in qualsivoglia cosa.

» OLTREMONTI, *e* OLTRAMONTI. *Avverb. Di* » *là da' monti.* — » CRUSCA.

Manca l' esempio della seconda maniera. Franc. Sacch. nella Canz. contro alle nuove fogge:

Tant' è la lor costanza
Che in un sol dì voglion parer di mille
Provincie e terre e d' oltramonti ville.

Esempio che fa pur vedere come si può costruire a forma di nome col segno del secondo caso.

OM

» OMAGGIO. *Professione di vassallaggio.* — » CRUSCA.

Il Tassoni, rifiutando un'altra dichiarazione dell'antico Vocabolario, definiva *Omaggio:* Obbligazione e suggezion personale giurata a Signore o a Repubblica.

» OMBREGGIARE. — §. II. *T. de' Pittori. Dare* » *il rilievo colle ombre; Fare l'ombre.* — » ALBERTI.

E si potrebbe anche dire quando tutto l'oggetto è foscamente tratteggiato, o leggermente toccato a simiglianza di ombra. Così il Tasso, Ger. conquist. 3. 2. parlando di cose figurate in una tenda:

I sogni ivi ombreggiò chi finse il sonno.

ON

» ONDA. *Parte d'acqua, che ondeggi.* — » CR.

= È dichiarare il medesimo per lo medesimo. = *Tassoni.*

» ONDE. *Avverb. di luogo,* ecc. »

» §. II. *Talora è avverbio, non di luogo, ma che* » *mostra cagione, materia, origine, o simili.* — »

» §. III. *Talora si usa in vece di nome relativo,* » *e vale Di che, Di chi,* ecc. » CRUSCA.

Opportuna osservazione del Benci sopra l'uso e l'abuso di questa particella:

= Un vocabolo non può avere due significati contrarj. Se indica una causa *efficiente,* non può indicare altresì una causa *finale.* Se *Onde* si adopera nel senso del vocabolo latino *Unde,* da cui si deriva, non può adoperarsi nel senso di *Ut* congiunzione. Sarà benissimo usato come avverbio di luogo, o di relazione a luogo, a persona, e a cosa, o in iscambio de' relativi *Di che, Con che, Del quale,* e simili, come pur talora invece di *Talchè, Sicchè, Per la qual cosa;* ma non mai sarà idòneo a significare *Affinchè, Acciocchè, Per,* secondo l'abuso di qualche moderno scrittore. È ben detto, per esempio, *Io non ho onde nutrirmi,* cioè *di che nutrirmi;* ed è mal detto *Io vengo qui onde nutrirmi,* ove bisognerebbe dire *per,* o *a fine di*

nutrirmi. Tale abuso però debbe esser provenuto dalle scritture de' nostri classici medesimi, negligentemente imitate. Il Salviati diceva: *Ciascuna via e ogni occasione vedendo chiusa onde farlo* (Oraz. 7. 9); e *Altre ragioni, onde solver questo dubbio ci si parano avanti* (Avv. l. 2. c. 12): ne' quali esempli non è dubbio che il discorso si sostiene egualmente, ancorchè si ponga *Per,* o *A fine di,* in iscambio di *Onde.* Ma è vero altresì che *Onde* qui significa *Con che:* e questi modi del Salviati, benchè possano aver dato origine al mentovato abuso, non sono contrarj all'indole del linguaggio, e indicano opportunamente fin dove può estendersi l'uso buono del vocabolo *Onde,* allorchè supplisce a' pronomi relativi. =

» ONDEGGIAMENTO. *L'ondeggiare.* — *F. Giord.* » *Pred. R.* Si divise il mare, e si fece stabile l'on- » deggiamento dell'acque. — » CRUSCA.

In senso metaf. Segner. Pred. 30. 10. in quell'incomparabile narrativa dell'incontro ch' ebbe Errico Susone con un masnadiero: *Agitato nel cuore da mille angustie, non sapea che si stabilire. Andare? era arrischiato. Fuggire? era vano. Gridare? era temerario. In tanto ondeggiamento di spirito, riputò meglio di ricorrere a Dio con tutto l'affetto, e di seguitar l'assassino.* Così presso i Latini si trasferiva il *Fluctuare* alle agitazioni dell'animo. Virg. *Animo nunc huc, nunc fluctuat illuc.*

Il Poliziano, Stanz. 1. 111. ben espresse coll' *Ondeggiare* i movimenti di persona briaca:

Quel si vede ondeggiar; quei par che inciampino.

» ONDISONANTE. *Voce ditirambica,* ecc. *Chiabr.* » *canz.* — » ALBERTI.

Potrebbe stare con questa l'*Ondifremente,* ammessa nelle ultime edizioni del così detto Vocabolario Torinese, per esempio del Menzini 3. 22. *Ondifremente orgoglio.*

» ONORARE. — §. II. *In significa. neutr. pass.* » Pregiarsi, Vantarsi, Gloriarsi. *Cortig. Castigl.* 2. » 152. Il nostro Cortegiano, se in qualche cosa oltra » all' arme si troverà eccellente, se ne vaglia, e sè » ne onori di buon modo. » N. Spoglio.

E a chi non bastasse quest' esempio dello scrittore lombardo, si potrebbe additare il seguente di un toscano. Jac. Nard. Vit. Tebald. *Quanto più grata e gioconda appresso i viventi sarebbe la memoria di ciascuno di loro, se come la città nostra si onora de' gloriosi nomi loro, si potesse rallegrare di godersi anche i frutti delle loro lodevoli azioni ecc!*

» ONRANZA. *V. A. Add.* (Sust.) *Sincopa di* » *Onoranza;* ecc. *Dant. Inf.* 26. E tu in grande » onranza non ne sali. » Crusca.

» ONRATO. *V. A. Add. Sincopa d' Onorato. Dant.* » *Inf.* 2. Sì che d' onrata impresa lo rivolve. *E* 4. » E quegli a me: l' onrata nominanza, *ecc.* » Crusca.

Leggerei col Ms. Est. *Orranza* ed *Orrata,* perchè la sincope in tal guisa è più conforme all' indole della lingua. Così dicesi *Orrevole,* non già *Onrevole.* Si noti che la Crusca riconosce pure la voce *Orranza,* e v' adduce fra gli esempj un altro luogo di Dante.

» ONTA. *Dispetto, Vergogna, Villania, Ingiu-* » *ria.* — » Crusca.

= Antichissima voce della lingua germanica è *Hohn,* o sia *Hon,* significante Onta, Scherno, Affronto, Vergogna; ed *Honnen,* Far onta ad alcuno. Questo è il fonte, da cui anche i Franzesi ricavarono *Honte.* = *Muratori.*

Questa fonte è anche meglio additata dall' antico verbo *Onire,* che vale appunto Svergognare, Far Onta.

OP

» OPERA. — §. XV. *Mettere in opera materia* » *per le fabbriche e simili, vale Servirsi di essa,* » *Impiegarla, Adoperarla.* » (Senza esempio.) Cr.

Il Salviati, parlando del material della lingua, cioè de' vocaboli, disse negli Avvert. lib. 2. cap. 8. *Avvegnachè forse la provenzale, prima che la toscana, gli mettesse in opera in iscrittura.*

» OPERAIO. *Quegli, che lavora per opera.* — » Crusca.

Detto figuratamente di chi fatica all' evangelico ministero. Bart: Asia, part. 1. lib. 5. §. 2. *Dieci ferventi operai non avrebbon potuto quanto egli solo.*

» OPPORTUNO. *Comodo, Che viene a tempo,* ecc. » Crusca.

Gli esempj del Vocabolario si riferiscono a cose, ma si può dire anche di persona. Tass. Ger. liber. 14. 17.

Non dubitar però che in pochi giorni
Opportuno al grand' uopo ei non ritorni.

OR

» ORA. — §. X. *D' ora in ora, e Ora per ora,* » *posti avverbialm. vagliono Di tempo in tempo,* ecc. » Crusca.

Ad un' ora, In un tempo solo. Amm. ant. dist. 3. rub. 4. 8: *Chi due lievri caccia ad un' ora, talora perde l' una, e talora l' una, e l' altra.*

Alcun' ora, per Talora o Talvolta. Franc. Sacch. Ball. pubblic. dal Poggiali:

Non manca mai la divina vendetta,
Benchè alcun' ora paia che risparmi.

» ORDINARE. — §. VI. *Per Deliberare, Fermare.* — » GIUNT. VER.

A questo senso vuolsi riferire il seguente proverbio. Ar. Fur. 46. 35.

Ma perchè ordina l'uomo, e Dio dispone.

» ORDINATO. *Che ha ordine, Regolato, Moderato.* — » CRUSCA.

E per Disposto, Distribuito, Messo in ordine. Ar. Fur. 22. 2.

Chè l'ordinata istoria così vuole.

» ORDINE. — §. XIV. *Bene, o Male in ordine, o ad ordine, vagliono Bene, o male in arnese, In buono, o cattivo stato.* — » CRUSCA.

Vale anche *Male in ordine* Confusamente, Disordinatamente. Din. Comp. lib. 2. *Ai Bianchi parea esser presi, e però si levarono male in ordine.*

» ORECCHIO, e ORECCHIA. — §. XI. *Porgere, o Porre l' orecchio, vale Accostarsi per sentire, Origliare.* — » CRUSCA.

Potrebb' anche valere semplicemente Ascoltare, Avere attenzione. Tasson. Secch. rap. 1. 2.

Vedrai, s' al cantar mio porgi l' orecchia,
Elena trasformarsi in una secchia.

Udire o *Sentire colle proprie orecchie;* locuzione che aggiunge forza al sentimento, come *Vedere con questi occhi, Veder cogli occhi proprj.* Rucell. Orest. 1.

Da cui sentisti con le proprie orecchie
Questa tremenda e spaventevol voce.

All' orecchio; modo avverbiale, che ha la stessa forza del latino *Ad aurem* per esprimere secretezza. Varchi, Sen. ben. 2. 23. *Certi ringraziano nascosamente chi gli benefica, ed alla sfuggiasca in qualche cantone, o all' orecchio.*

» ORGANIZZARE. *Formare gli organi del corpo* » *dell' animale.* — » Crusca.

Figuratamente, per Disporre, Ordinare, Costruire o simile. Buonarr. Fier. 1. 1. 7.

Con le mollette andate e con le seste
Parole e locuzioni organizzando.

Qui però lo scrittore parla da scherzo. A' nostri tempi, quand' era maggiore la smania di tutto rifondere e ammodernare, un simile traslato era divenuto molto frequente e significativo in bocca de' novatori.

» ORGOGLIO. *Alterezza,* ecc. (Esemp. 7.°) *Dant.* » *Par.* 6. Esso atterrò l' orgoglio degli Arabi, *ecc.* » Crusca.

Bartoli, Asia part. 1. lib. 3. §. 35. *Pacificavano i Re, e tranquillavano i regni; rompean l' orgoglio della plebe insolente, ecc.*

» ORINA. *Siero del sangue, il quale colato nelle* » *reni per due canali membranosi detti ureteri si* » *trasfonde nella vescica.* — » Crusca. (*)

= Non è sicura diffinizione questa dell' orina. = *Tassoni.*

» ORIONE. — Lat. *orion.* — » Crusca.

(*) *Liquore escrementoso fatto dalle reni, e che da queste per due canali membranosi detti ureteri si trasfonde nella vescica.* N. Dizion.

= E perchè mettere *Orione,* e non mettere tant' altre voci e nomi proprj più necessarj da sapersi come vanno scritti? = *Tassoni.*

Ad *Orione,* preso qual nome d' un segno celeste, non come termine di mitologia, spettava legittimamente il suo posto nel comune Vocabolario. Ben è vero che in fin di questo non sarebbe inutile un semplice elenco de' principali nomi proprj di persone e di luoghi, in servigio dell' ortografia tante volte su questo punto arbitraria ed incerta. E già qualch' altro Dizionario di minore autorità, non ha mancato di soddisfare in parte al bisogno. (*)

» ORLIQUA. *V. A.* (**) *Reliquia.* — » CRUSCA.

= Queste son di quelle voci, di che ne fan Vocabolario i signori Accademici Fiorentini! = *Tassoni.*

Osservo che in un passo del Villani, citato per questa voce, l'edizione veneta del 1559, e la recente fiorentina leggono rettamente *Reliquie.* Anche in altri esempj sarebbe da vedere se agli autori, o piuttosto agli amanuensi, attribuir si dovesse quell' idiotismo.

» ORMA. *Impressione, che in andando si fa col* » *piede,* ecc. » CRUSCA.

= Sembra che tal voce sia a noi venuta dalla Lingua Arabica, che ha *Aorma,* cioè Vestigio, Indicio, come osservò il Giggeo. = *Muratori.*

(*) Scritte queste cose, trovo che nel quad. LIII. del N. Diz. ci si comincia a dare un '*Vocabolario de' nomi propri sustantivi tanto d' uomini che di femmine compilato da Claudio Ermanno Ferrari,* che sarà seguìto da altro *Vocabolario degli adiettivi propri compilato da Luigi Muzzi Accademico della Crusca.*

(**) Nel secondo Vocabolario non era pur notata qual voce antica. Almeno il primo si rimetteva con un *Vedi* alla schietta voce *Reliquia.*

» ORMESINO. *Ermisino. Sorta di drappo leggie-*
» *ri di seta, a onde.* Segner. » ALBERTI.

Fu scritto anche *Ormisino.* Vedi in queste annotazioni la voce *Ermesino.*

» ORSO. — §. II. *L'orso sogna pere,* ecc. — §. III.
» *Leva le pere, ecco l' orso,* ecc. » CRUSCA.

Fra gli altri detti proverbiali sull'orso e le pere, è grazioso anche il seguente. Baldov. Lam. Cecc. st. 23.

E s' e' capita piue presso al to prato
Vo' ch' e' faccia la zuppa nel paniere.
Tanto in qualche macchion starò piattato
Che l' orso torni a riguatar le pere.

» ORSO. — §. V. *Menar l' orso a Modena; pro-*
» *verb. che vale Mettersi a impresa da non ne trar-*
» *re onor, nè guadagno.* — » CRUSCA.

In grazia d'un proverbio che risguarda particolarmente la nostra città, sia permesso di riportar per intero ciò che ne dice il Tassoni ne' suoi Pensieri diversi, lib. IX. quis. 19. (Ediz. Ven. 1646.)

= Nella Garfignana, Valle del Ducato di Modona, la più nobile e populata di quante ne siano tra le coste dell'Apennino, sono cinque Terre fra l'altre, Metello, Rocca, Villa, Bricco, e Campogrande, tutte e cinque comprese sotto questo nome di Soraggio, e abitate per lo più da Pastori, che ricchi d'armento e di gregge, menano vita, quale favoleggiano i Poeti avere già menata gli Arcadi anticamente. Questi abitando dalla parte più alta, presero già in enfiteusi, o come dicono essi a livello da' Principi della Casa d'Este alcune boscaglie del monte, con obligo di dare ogn' anno alla Camera Ducale, in luogo di ricognizione e di canone, un Orso vivo (di che allora n'erano pieni que' boschi), e di condurglielo infino a Modona, per consegnarlo ivi

in mano del soprastante delle saline, che poi per acqua il mandava a Ferrara. Ora essendo durata questa ricognizione molti anni, con fastidio grande de' Soraggini, cominciò fra loro il proverbio di menar l' Orso a Modena. Imperocchè non sempre se ne potevano avere de' giovinetti, e 'l condurre ogn' anno un animal silvestre e feroce, per ispazio di cinquanta miglia, la più parte dirupi e balze, riusciva molto più difficile impresa di quello ch' eglino da principio s' erano immaginati; e quando alcuno di que' pover' uomini, o per necessità, o per avidità di guadagno, pigliava sopra di se quell' impresa, il motteggiavan dicendo: Egli ha tolto a menar l' Orso a Modona. Finalmente non ritrovando più quel Comune chi volesse pigliar sopra di se quella briga, oltre la difficultà che s' avea in pigliare ogn' anno una di quelle bestie; supplicarono il Principe, che volesse permutar loro in denari quel canone. E così non ha molto che in dodici scudi d' argento fu permutato, quali tuttavía pagano i Soraggini per questo alla Camera Ducale di Modona. E di tutto ciò, oltre la supplica nominata, che si conserva, riferiscono i Garfagnini medesimi averne scritture e memorie antiche degne di fede. =

Dopo questo parere, esposto senz' alcuna mostra di scherzare, da chi poteva quant' ognaltro esser ben informato delle cose patrie, comparisce non poco stiracchiata ed immaginaria la spiegazione d' Alessandro Segni, secondo la quale si dovrebbe ripetere sì fatto detto, non dall' Orso animale, ma dall' Orso istrumento di pietra, con cui si strofinano i pavimenti per levigarli e pulirli.

» ORTO. *Nascimento,* ecc. » Crusca.

= È voce poetica. = *Tassoni.*

OS .

» OSCENO. *Disonesto.* — (Esemp. 2°.) *Libr. Son.* » 39. Vivendo questo mostro tanto osceno, Che col » dente arrabbiato ognuno afferra. » CRUSCA.

I Latini adoperarono *Obscoenus* parlando anche di cosa sordida, o che fa ribrezzo. E in simile significazione pare usato ne' sopraddetti versi.

» OSCURARE. *Fare oscuro,* ecc. *Petr. cap.* 3. » Simile nebbia par, ch' oscuri, e cuopra Del più » saggio figliuol la chiara fama [*qui metaforicamen-* » *te*]. » CRUSCA.

Alle volte si attribuisce la proprietà d'oscurare anche ad un oggetto lucido, in riguardo dello splendore che sembra scemato ad un altro nel suo confronto. E quest' effetto porge istessamente occasione a metafora. Rucell. Or. att. 3.

Il qual morir le fu sì chiara gloria
C' ha oscurato tutte l' altre vite.

» OSCURITÀ. — *Buio, Tenebrosità;* ecc. » CR.

Parlando di locuzione o di stile, indica il difetto opposto alla Chiarezza o Perspicuità. Menz. Poet. l. 1.

Purchè all' Oscurità mentre t' involi
Non dia nello smaccato, che dimostra
Cervel che non si scaldi e che non voli.

» O SIA. *Lo stesso, che O particella separativa.* » *Com. Purg.* 14. Consorto viene a dire comparte- » cipe, o sia di sangue, o sia di pericolo, ec. = »
GIUNT. VER.

Talvolta ancora si usa come semplice particella

dichiarativa, e quasi per esprimere indifferenza fra l'una e l'altra cosa. Manni, Not. alle Nov. ant. 16. *Di Messer Ricciardo o sia Riccardo da Faenza se ne parla dagli storici sotto l' anno* 1336.

» OSSERVARE. — §. V. *Parlandosi di leggi, co-* » *stituzioni, precetti, o simili, vale Obbedire, Non* » *trasgredire.* Lat. *obedire, servare.* — » CRUSCA.

E per analogía con questo significato si dice alcuna volta *Osservare* quasi come Conservare, Mantenere, Custodire. Medit. Alb. Cr. pag. 7. *Nel settimo frutto ripensi la fermezza e la costanza, ch' egli osservò e mantenne nel tormento e nel dolore dell' asprissima Croce.* Feo Belcari, Lauda pubblic. dal Poggiali:

Vo' fuggire il mal costume,
E osservar verginità.

» OSSERVATO. *Add. da Osservare.* — » CRUSCA.

Si potrebbe anche mettere *Osservatissimo,* dopo che si è aggiunto *Osservabilissimo, Osservantissimo,* ecc. Bart. Asia, part. 1. lib. 3. §. 3. *È come legge osservatissima nel Giappone, che se altri, in passando, tocca la spada d' alcun Gentiluomo, si rifaccia subito indietro,* ecc.

» OSSERVATORE. *Che osserva.* — » CRUSCA.

Per Obbediente, contrario di Trasgressore. Jac. Nard. Vit. Tebald. *Csenofonte nella Vita del suo Ciro, ogni opera virtuosa di lui e de' Persi attribuisce alla educazione e alla buona disciplina, per la quale le pene erano minacciate a' trasgressori, e promessi onori e premj agli osservatori.*

» OSSERVAZIONE. *Osservagione.* — » CRUSCA.

= Scacco a quell' Osservagione. = *Tassoni.*

» OSTATIVO. *T. de' Forensi. Che osta. Vedi e* » *dici* IMPEDITIVO. » ALBERTI.

Il suggerimento non si vuole intendere dato ai Forensi, i quali non troverebbero nel secondo termine la piena idea d' opposizione che tante volte cercano di esprimere con quel primo.

È stato notato nell' Alberti l' uso irregolare del *Dici* nell' imperativo. Di fatto non se ne riscontra esempio d' autore approvato.

» OSTE. — Lat. *caupo.* — » CRUSCA.

= L' oste fu anticamente detto *ab hospitio;* ma ora si potrebbe veramente chiamare *hostis,* perchè simil gente è nemica professa de' viandanti. = *Tassoni.*

» OSTE. — §. VI. *Per Esercito;* ecc. » CRUSCA.

Notò il Nannini che *Oste* fu preso indifferentemente per Armata di mare, come per Esercito di terra; il che si può vedere in più luoghi di Gio. Villani, lib. 9. cap. 82. ove si parla della spedizione eseguita per terra e per mare dal Re Roberto sopra la Sicilia.

» OSTILE. *Add. Nimico.* Lat. *hostilis.* — *Petr.* » *cap.* 5. Qui dell' ostile onor l' alta novella Non » scemato con gli occhi a tutti piacque. — » CR.

= Ostile non vuol dir nimico, ma nemichevole, o di nimico. Veggasi l' esempio addotto del Petrarca. = *Tassoni.*

» OSTINATO. *Perfidioso, Protervo, Che sta trop-* » *po pertinacemente nel suo proposito.* — » CRUSCA.

Obstinatus fu in uso presso i Latini anche nel buon senso di Costante, Permanente, Che non si muta, sicchè l'applicarono persino alla Fede e alla Virtù. Per questo il Filicaja arrischiossi a dire:

Mel disse Apollo, e mel giurò per quella
Sempre ostinata gioventù sua bella.

Ma forse non sarebbe maniera da imitar seriamente.

OT

» OTRIACA. *Utriaca.* Lat. *theriaca.* — » CRUSCA.

All'*Otriàca* e all'*Utriaca,* per *Teriaca* o *Triaca,* non istarebbe male un segno di voci antiche, o almeno plebee.

» OTRIARE, e OTTRIARE. *V. A. Concedere.* — » CRUSCA.

= *Otriare* corrisponde al francese *Octroier.* Il Menagio deriva questo verbo dallo spagnuolo *Otorgar.* = *Colombo.*

OV

» O VERO. *Che pur si scrive congiuntamente*
» OVVERO. *Lo stesso, che O congiunzione separa-*
» *tiva.* Lat. *aut.* — (Esemp. 3°) *G. V.* 1. 2. 1. Nem-
» brotte il gigante fu il primo Re, o vero rettore,
» e ragunatore di congregazione di genti. » CRUSCA.

In simili casi è particella dichiarativa, equivalente al lat. *Hoc est, Idest;* e dinota piuttosto medesimezza di sentimento fra due termini che possono parer diversi.

» OVUNQUE. *Avverb. In qualunque luogo, In* » *qualsivoglia luogo, Ove che.* Lat. *ubicumque, quo-* » *cumque.* — *Bocc. nov.* 83. 12. Lodò molto, ovun- » que con persona a parlar s'avveniva, la bella cura, » che di lui il maestro Simone avea fatta. » CRUSCA.

Si noti che l'adoperare, come parecchi fanno, *Ovunque* o *Dovunque* in senso e costrutto diverso dal latino *Ubicumque,* trasportandolo al senso ed al costrutto dell'*Ubique,* è solecismo senza scusa d'alcuno esempio fra' buoni scrittori antichi o moderni. Le Giunte Veronesi citano le Vite de' SS. Pad. 2. *Lo monaco ec. se ricorre a Dio, dovunque può fare dolcezza di buone opere.* Questo passo fa parte del luogo seguente. *Dicea un santo Padre: Come l'ape va cercando per diversi luoghi i fiori, e poi tornando al suo luogo fa 'l mele; così lo Monaco avendo la tentazione, se ricorre a Dio, dovunque può fare dolcezza di buone opere.* Così nel testo seguìto dal Manni. Ora si legga secondo i buoni manuscritti, e l'edizione veneta del 1475, emendando ad un tempo due falli: *Come l' ape va cercando per diversi luoghi fiori, e poi tornando fa il mele, così il Monaco, avendo* LA INTENZIONE *a Dio, dovunque* EGLI VA, *può fare dolcezza di buone opere.* Ecco l'*Ovunque* pienamente restituito al costrutto sospeso, a norma appunto dell'*Ubicumque* o del *Quocumque.* Coll' altra emendazione davanti agli occhi, niuno abbisogna di più parole a prova della falsa lettera, già troppo evidente per se medesima.

PA

» PACE. *Concordia, Pubblica, e privata tran-*
» *quillità; Contrario di Guerra, e di Discordia.* — »
CRUSCA.

In sentimento più esteso, è altresì contrario d'Inquietudine, Affanno, Travaglio. Dant. Inf. 5.

Noi pregheremmo lui per la tua pace.

E Parad. 10.

—— *Da martiro*
E da esilio venne a questa pace.

E similmente in altri luoghi.

» PACE. — §. IV. *Con buona pace, o Con pace*
» *d'alcuno, semplicemente, vale Con sua grazia e*
» *soddisfazione.* — (Esemp. 4.°) *Ar. Fur.* 11. 12.
» Che d'esse alcuna sì bella non era, Titiro, e Me-
» libeo, con vostra pace. » CRUSCA.

Tass. Ger. liber. 10. 51.

Ma se più questi, o s'altri a lui simile,
Alla sua patria, alla sua fede infido,
Motto osa far d'accordo infame e vile,
Buon Re (sia con tua pace) io qui l'uccido.

» PACE. — §. XIV. *Dio vi dia pace; modo di*
» *salutare. Cecch. Servig.* 5. 9. O Domenico mio,
» Dio vi dia pace. » CRUSCA.

Dante meriterebbe luogo innanzi ad un comico del cinquecento. Purg. 21.

Dicendo: frati miei, Dio vi dea pace:

ove il poeta forse preferì *dea* per servire all'eufonía.

» PACE. — § XVI. *Far pace, termine frequenta-*

» *tissimo, vale Depor l' inimicizia. Tornare in con-*
» *cordia.* — » Crusca.

Metter pace. Din. Comp. lib. 2. *Disse che il sangue reale di Francia era venuto in Toscana solamente per metter pace nella parte di Santa Chiesa.*

Fermar la pace. G. Vill. lib. 6. cap. 73. (al. 71.) *Il Re di Boemia entrato in Ungheria, per solenni ambasciadori degli Ungheri fu richiesto di pace, la quale, rendute le terre, onde era il conquisto* (*), *si fermò con matrimonio tra loro.*

Concluder la pace. Jac. Nard. Vit. Giacom. *In casa loro albergarono i Sindachi de' Ghibellini venuti a dar compimento alla pace, la quale fu conclusa nel* MCCLXXIX.

Nota varj altri collegamenti di questa voce co' verbi nel seguente passo del Cavalc. Specch. Cr. cap. 2. *Oh ammirabile ed umile carità di Dio, che avendo l'uomo guerra con Dio per lo peccato, nè umiliandosi, nè curandosi di tornare a pace, Iddio Padre si umiliò a domandare e richiedere prima pace, che l'uomo, come se questa guerra tornasse in danno a lui, e quasi come se Dio avesse il torto, e fusse debitore. Venne adunque Iddio ad umiliarsi all' uomo, ed esser morto dall' uomo per essere in pace* (**) *con lui. Onde come egli fu morto, mandò S. Paolo a bandire la pace. E però dice nella sua epistola: Io sono legato e messo da Cristo, e pregovi da sua parte che facciate pace con lui, perocchè egli ha voluto morire per lo peccato, ed ha satisfatto per farci giusti, e vuole che di questa guerra sia pace.*

(*) Così nelle due prime edizioni ed in quella del Muratori. La Giuntina del 1589. legge: *la quale, raunate le terre onde era il contasto, si fermò* ecc. La recente edizion fiorentina, in vece di *la quale*, pone *il quale*, che scompiglia tutto il costrutto.

(**) Il testo Quiriniano, seguito dal Taverna, qui legge: *per istare in pace.*

Digitized by Google

» PADELLA. — §. I. *Cader della padella nella* » *brace, o simili, proverb. comune, che vale, Schifan-* » *do un male incorrere in un maggiore.* — » Cr.

Ricordò questo proverbio anche l'Ariosto nel Fur. 13. 30.

—— *A quella image,*
Che sovente in proverbio il vulgo dice:
Cader de la padella ne le brage. (*)

» PADRE. *Il Maschio di qualunque animale, che* » *ha figliuoli.* — » Crusca.

= Con questa diffinizione i figliuoli del primo marito avranno il secondo per padre. = *Tassoni.*

» PADRONANZA. — Lat. *dominium.* (Esempio » del Salvini.) » Crusca.

E prima di lui il Segneri. Incred. part. 1. cap. 29. *Non mirate voi tutto giorno la padronanza, che esercita la medesima volontà sopra il corpo stesso nel soggettarlo ai dolori, o nel disprezzarlo, mandandolo fin incontro all'istessa morte?*

» PAGANIZZARE. *Usare riti, e maniere da pa-* » *gano, Viver paganicamente.* — » Crusca.

Conforme all'indole del volgar nostro sarebbe altresì *Paganeggiare,* che disse il Castelvetro nella Correz. al Varchi, pag. 76. ediz. Basil. 1572. *Non porto di lui così rea opinione, che bestemmi, o che paganeggi.*

(*) Il Morali nota che gli Accademici seguirono una guasta edizione, quando nel citare all'articolo *Bragia* questo passo dell'Ariosto, posero il verso:
Cader della padella nella brage.

» PAGARE. *Dare il prezzo, di che ad altrui si* » *è tenuto,* ecc. » CRUSCA.

Din. Comp. lib. 1. *Fu diliberato per onore della Città, che le cose rubate si rendessono al Podestà, e che del suo salario fosse pagato.* Notisi per la proprietà del costrutto.

» PAGATORE. — §. I. *Per Mallevadore.* — »

» PAGATRICE. — §. *Per Protettrice. Vit. SS.* » *Pad.* 2. 323. Priegoti, Madonna, che sia mia pa- » gatrice appo Dio. *E* 325. Gittavami in terra con » pianto, e pregando la mia avvocata, e pagatrice, » cioè la Vergine Maria, che mi soccorresse. » CR.

Era da seguire la correzione del Monti che nella *Pagatrice* de' predetti esempj trova il senso di Mallevadrice, Soddisfattrice (sebbene a rigor di termine quest' ultimo senso non vi sia richiesto). È chiara la significazione dei due passi latini corrispondenti ai soprallegati. *Te ex te genito Christo dignissimam do fideiussorem. — Semper itaque cordis oculos ad illam fideiussorem meam sine cessatione erigebam, deprecans eam auxiliari mihi.* I primi editori del volgarizzamento non intesero bene quella voce *Pagatrice;* e come solevasi guastare ciò che non s' intendeva, così fu posto *Aiutatrice* nell' ediz. Ferrar. del 1474, e *Precatrice* nella Ven. 1475, e nella Vicent. 1479.

» PAGINA. *Carta, o anche Facciata di carta, o* » *Facciata di un libro.* — » ALBERTI.

Oltre gli esempj riportati nel nuovo Dizionario per questa voce che manca nella Crusca, giovi indicare che non ebbe difficoltà d' adoperarla anche il Manni, Not. Nov. ant. 16. *Di un tal Cecco de' Bardi figliuolo di Geri io addito qualche cosa nel*

tomo XXV. de' miei Sigilli, pag. 105. Non è troppo conforme alla precision del linguaggio, e potrebbe dar cagione d'equivoci quell'uso di *Pagina* per dinotare una sola banda del foglio, ed anche ambedue. Non così presso i nostri vecchi, ai quali tornava ben distinto il senso di *Carta* e di *Faccia.* Osserviamo però che nel citar le pagine, si ha comunemente riguardo alla numerazione, e questa oggidì si pratica in ambe le facce; onde *Pagina* equivale quasi sempre a *Faccia.*

» PAGLIÀ. *Filo, o Fusto di grano, o d'altre biade,* » *da che cominciano a esser da mietere, o mietute.* »
CRUSCA.

Figuratamente, per indicazione di leggerezza. Dant. Inf. 23.

Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto
Che Federigo le mettea di paglia;

cioè: quelle cappe di piombo che mettea Federigo, al paragone di queste erano leggerissime.

» PAGLIAIO. *Massa grande di paglia in covoni,* » *fatta a guisa di cupola.* — » CRUSCA.

= E perchè non sarebbe un pagliajo se fosse quadro? = *Tassoni.*

Ne' primi Vocabolarj la definizione non aveva le parole *in covoni;* e queste di fatto si convengono meglio alla *Bica.*

» PALAFRENO, e PALLAFRENO. *Cavallo.* (*) — »
CRUSCA.

= Palafreno non vuol dir Cavallo semplicemente, ma è l'Asturcone antico; oggi Chinea. = *Tassoni.*

(*) *Cavallo da Cavalcare per agio del corpo.* N. DIZ.

» PALATA. *Riparo fatto su' fiumi, o simili con* » *pali.* — » CRUSCA.

Così vi erano le *Pàlate* militari; fortificazioni fatte con pali a qualche sito. V. Murat. Dissert. XXVI. Antich. Ital.

» PALIO. *Panno, o Drappo, che si dà per pre-* » *mio a chi vince nel corso.* Lat. *bravium.* — »
» §. I. *Palio, per Quello arnese, che oggi noi di-* » *ciamo Baldacchino.* — »
» §. II. *Per Manto.* Lat. *pallium.* — »
» §. IV. *Per Paliotto,* ecc. » CRUSCA.

= Niun dubbio v'ha da essere che l'Italiano *Palio* non sia tolto dal *Pallium* de' Latini, poco importando se i Fiorentini lo scrivono con un solo *L* per esprimere la loro pronunzia. Un panno o drappo di seta, prezioso talvolta per oro intessuto, chiamavasi *Pallium* ne' tempi Barbarici. Vedi il Du-Cange, che ne rapporta varj esempli. Perchè con questo Drappo si orna la parte inferiore degli Altari, perciò da noi viene appellato *Palio, Pallio, Palliotto.* Anche l'Ombrella quadrata, che porta il nome di *Baldacchino,* perchè vecchiamente formata di panno o drappo di Baldacco, cioè di Babilonia, fu detta *Pallium.* Finalmente perchè si esponevano più braccia di esso panno in premio ai vincitori nella corsa dei Cavalli, fu chiamato il *Palio,* e *Correre al palio.* = *Muratori.*

» PALISCALMO. *Piccola barchetta,* ecc. »
» PALISCHERMO. *Lo stesso, che Paliscalmo.* — »
CRUSCA.

E Palischelmo. Tassoni.

» PALMO. *Spazio di quanto si distende la mano* » *dall'estremità del dito grosso a quello del migno-* » *lo, Spanna.* — » CRUSCA.

= Questo è il palmo volgare; ma il palmo è di più sorti. Vedi Giorgio Agricola. = *Tassoni.*

» PALO. *Legno ritondo, e lungo, e non molto* » *grosso,* ecc. » Crusca.

= E perchè non può essere e grosso e quadro? = » *Tassoni.*

» PALPABILE. — §. *Per Chiaro, Aperto, e come* » *si dice, Quasi da toccarsi con mano.* — » Crusca.

Onde l'avverbio *Palpabilmente.* Bart. Asia, p. 1. lib. 1. §. 49. *Ben fece egli loro più volte toccar palpabilmente con mano l'empietà, non meno che la vanità degl'insegnamenti.*

» PALUDAMENTO. *V. L. Veste militare de' Ro-* » *mani.* — » Crusca.

I Poeti qualche volta l'usano genericamente, senza riferirla ai tempi romani. Menz. Poet. lib. 1.

E tu segui color che son di sfregio
Alle nobili Muse; e orpello e tresche
Credi che sien paludamento regio.

» PANCA. *Arnese di legno noto,* ecc. Lat. *subsel-* » *lium.* — » Crusca.

Forse dal lat. *Planca,* onde ai Francesi è rimasto *Planche,* siccome osserva il Muratori.

» PANELLO. *Viluppo di cenci unti,* ecc. » Cr.

= Fiorentinismo puro. = *Tassoni.*

» PANIA. *Materia tenace, prodotta da bacche di* » *vischio,* ecc. » Crusca.

= Il proprio significato di *Pania* è una *Verga inviscata* più tosto che *Vischio*. E chi ha detto, o dice *Prendere gli uccelli col Vischio*, altro non vuol significare, che con Verghe coperte di Vischio. I Modenesi chiamano tali verghe *Paine* e non *Panie*. Dante nell'Inf. cant. 21. scrive: *Cercate intorno le bollenti Pane*. Così egli con licenza poetica per *Panie*. Benvenuto da Imola, che fiorì nel secolo d'esso Dante, e compose un Commento, ch'è il migliore di tutti, sopra la di lui Commedia, conservato MSto nella Biblioteca Estense, scrive al suddetto passo: *Panae appellantur Paleae vel Virgae, ductae et unctae Visco, quibus viscantur et capiuntur aves.* = *Muratori.*

» PANICCIUOLO. *Piccolissimo pane.* Lat. *panis* » *brevissimus.* — » Crusca.

= Non dà il latino l'attributo di *Brevis*, se non alle cose che si misurano a lunghezza, e non a rotondità. = *Tassoni.*

Pure non si può negare che nel dar questo aggiunto i Latini avessero talvolta riguardo alla sola pochezza od esiguità; come quando Orazio nella Sat. 2. del lib. 2. disse che natura ad una triglia di tre libbre *dedit breve pondus.*

» PANNO. *Tela di lana o di lino.* — » Crusca.

G. Vill. lib. 11. cap. 26. *E fu ora che' Fiorentini dubitarono forte di non poterla mai guarire* (l'acqua guasta dell'Arno) *nè poterne lavare o purgare panni lini o lani.*

Il Petrarca, per significare il danno che rimane dopo qualche cimento, disse a modo di proverbio, nel cap. 1.

—— *Lasciai l' impresa,*
Ma squarciati ne porto il petto e i panni.

Disse il Caro, Lett. vol. 1. num. 81. *I panni si fanno secondo il freddo;* cioè l'industria s'adopera secondo il bisogno.

» PAPIRO. *Pianta, che nasce nel Nilo, e nelle* » *lagune di Sicilia; ed è propriamente una specie* » *di cipero, e di essa gli antichi facevano la car-* » *ta.* (*) (Esemp. 2.°) *Cresc.* 6. 96. 1. Il papiro si di- » ce quasi nutricamento di fuoco, imperocchè sec- » cato è molto acconcio a nutrimento del fuoco nel- » le lucerne, e nelle lampane ec. nasce in luoghi » acquosi, e dicesi volgarmente giunco appo noi. »
CRUSCA.

= Questo nasce ne' pantani di Lombardía, ove in molti luoghi si chiama *paviera.* Il papiro antico, di che se ne facea carta, è pianta delle paludi Alessandrine. = *Tassoni.*

Esempio di questa voce usata, come da noi Stoppino o Lucignolo. S. Greg. Dial. lib. 1. cap. 5. *Con grande fede tutte le lampane impiette d' aqua, e serrò l'uscio: misevi lo papiro ed accesele, e così arseno come se l' aqua ch' era nella lampa fusse stata olio.*

» PAPPAGALLO. *Uccello, che vien dell' Indie,* » ecc. » CRUSCA.

È vocabolo arabico, essendo dagli Arabi chiamato *Babagà* questo uccello, che da noi calcatamente pronunziato si cangiò in *Papagà,* e poscia in *Papagallo;* dagli antichi Francesi in *Pappeguais;* dagli Spagnuoli in *Papagayo;* e da' Greci degli ultimi tempi in *Papagas.* Gli Arabi Saraceni, quegli una volta erano,

(*) L'antico Vocabolario: *Pianta, che fa nelle parti orientali in luoghi paludosi.*

che portavano in Europa tali uccelli. Ci portarono anche il nome. = *Muratori.*

» PARADISO. — §. I. *Figuratam.* (Esemp. 3:) Vit. » Plut. Ella disse: che sì; ma vien tu solo, per tale » che abbi tutto; e menollo nel suo paradiso, e fe- » celo star presso al pozzo. » CRUSCA.

Favellasi di Timoclea matrona tebana, la quale condusse il capitano trace nel giardino, e fingendo mostrargli un tesoro, traboccollo in un pozzo. Ben osservò l'Ottonelli che mirando al vocabolo greco, qui letteralmente tradotto, non ha che farci locuzione figurata. E bene ancora fu notato da lui, che in tal sentimento non può essere nella nostra lingua se non assai strano.

» PARATÍO. — §. *Per Tramezzo. Com. Dant.* » Le loro case erano congiunte insieme, uno paratío » le dividea. » CRUSCA.

Questo è il *Paries, domui communis utrique,* di che parla Ovidio nel quarto delle Metamorfosi. Quindi congettura l'Ottonelli che s'abbia a leggere *Paretío,* cioè tramezzo di parete; vocabolo, dic' egli, che s'usa in più luoghi di Toscana, e che fu adoperato dagli scrittori.

» PARATO. *Add. Addobbato, Abbigliato, Ornato* » *di paramenti.* — » CRUSCA.

Esempio di questa voce nel senso di Vestito degli abiti sacerdotali, e propriamente per le funzioni del Tempio, a che si riferisce il primo significato di *Paramento.* Bartoli, Asia part. 1. lib. 1. pag. 116. (Ediz. Piac. 1819.) *Stava il Saverio, in una chiesetta dedicata al santo Protomartire Stefano, parato per celebrare, quando udì appressarsi voci di gran lamento, e pianti alla disperata.*

» PARENTADO. — §. II. *Fare un parentado,* » *vale Conchiudere un matrimonio.* — » CRUSCA.

E così pure si dice *Conchiudere un parentado.* Din. Comp. lib. 1. *Contro alla volontà degli altri conchiuse il parentado.*

» PARENTE. *Congiunto di parentado,* ecc. » CR.

= Attesta S. Girolamo Lib. 2. *Apol. ad Rufinum,* che anche a' suoi tempi si usava questa voce nel significato suddetto. *Nisi forte,* dic' egli, *Parentes militari, vulgarique sermone cognatos et affines nominat.* = *Muratori.*

» PARENTE. = §. III. *Per Progenitore.* Lat. *pa-* » *rens.* — » CRUSCA.

Anzi per Genitore. I nuovi Compilatori, forse per mera svista, non hanno ricevuta la correzione del Monti. (*)

» PARENTERÍA. *V. A. Parentado,* ecc. *Vit. SS.* » *Pad.* 2. 295. Dimandai curiosamente da' vicini, » se questa sua compagnía era per copula di matri- » monio, o d'altra parentería, o spirituale amistade. » CRUSCA.

(*) Uno degli esempj recati dalla Crusca è quello del Petrarca, Canz. 29. 6.

Non è questa la patria, in ch'io mi fido,
Madre benigna, e pia,
Che cuopre l' uno e l' altro mio parente?

Il Monti pone come evidente che il poeta qui parli di suo padre e di sua madre da lui perduti, assai giovinetto. Questo è un equivoco preso anche dall' Ab. de Sade, e notato dal Tiraboschi nella prefazione al tomo V. della sua Storia letteraria. Non si tratta che d'una riflession generale suggerita dal Petrarca ai Signori italiani. Ad ogni modo però l'esempio non s'adatta che al significato di Genitore.

Quest'unico esempio lascia dubbia la voce. Tre manoscritti da me veduti leggono concordemente *Parentezza;* un altro *Parentela.* Anche *Sua compagnia* è un guasto di copista o di correttore; dovendosi leggere *Loro compagnia.*

» PARERE. *Sembrare,* ecc. — §. IV. *Parere mill'* » *anni, e ogni ora mille, che segua alcuna cosa, va-* » *le Aspettare con grande ansietà, ed impazienza* » *l'esito d'alcuna cosa, Non veder l'ora, che ella* » *sia.* — » CRUSCA.

Così *Parer lungo un secolo* dicesi di breve spazio di tempo che la brama, il dolore e simile rendano increscevole e nojoso. Bartoli, Asia, part. 1. lib. 2. pag. 85. (Ediz. Piac. 1819.) *Lunghi parvero un secolo que' quattro giorni.*

Parere e non parere, frase che significa un'indecisa apprension d'un oggetto. Rucell. Or. att. 1.

Veder mi parve, e non mi parve, andare
Due giovan di nascoso dietro al tempio.

» PARI, *che i poeti dissero anche* PARE. *Eguale.* — » CRUSCA.

Pare fu detto anche in prosa. Franc. Sacch. Lett. al Signor di Pisa: *Voi siete singularissimo, giusto, grazioso e antico Signore, il cui pare non so dove sia.*

» PARI. *Avverb.* — §. II. *Al pari, vale anche Ugualmente.* — » CRUSCA.

E così *Di pari.* Ar. Fur. 37. 8.

C'è un Luigi Alaman; ce ne son dui,
Di par da Marte e dalle Muse amati.

» PARLARE. — §. II. *Parlar risentito,* ecc. — » §. III. *Parlare riserbato,* ecc. » CRUSCA.

Parlare a sicurtà, Parlar con franchezza, o pur senza rischio. Cavalc. Specch. Cr. cap. 4. *Diremmo ecc. potè parlare a sicurtade, perocchè non sentì le miserie nostre.*

» PARLATO. *V. A. Prelato.* — » CRUSCA.

Il Monti non vorrebbe che nel Vocabolario fosse fatta pur menzione di questo idiotismo. E veramente non avvi privilegio di persona o di popolo che muti la natura di certi vocaboli, non solamente antiquati, ma sconci ed insoffribili in ogni tempo. Senza che, tutti gli esempj sono di Gio. Villani; e l' ultima edizion fiorentina concorda colle prime venete a leggere correttamente la stessa voce.

» PAROLA. — §. XIV. *Dar parola, vale anche* » *Promettere, Obbligarsi.* — » CRUSCA.

Non se ne reca esempio. Bartoli, Asia, part. 1. lib. 1. pag. 35. (Ediz. Piac. 1819.) *Egli si raccomanda molto alle vostre orazioni, e mi va dando parola di venir meco all' India.*

E *Mentir la parola, Venir meno della parola;* Non attener le promesse. Bart. ivi, lib. 2. pag. 150. *A lui si mentiva la parola, e i pegni datine in fede.* E lib. 5. pag. 63. *Gli chiese molto umilmente perdono d' essergli venuto meno della parola.*

» PAROLA — §. XV. *Dar parole, vale Intertenere, Non venire a' fatti.* — » CRUSCA.

Simile *Pascer di parole.* Ar. Fur. 5. 37.
Chè ti pasce di speme e di parole.

» PAROLA. — §. XLI. *Parole da vegghia, vale* » *Chiacchiere,* ecc. » CRUSCA.

Belle parole, in sentimento sinistro, per Discorso lusinghiero e fallace. Fav. Esop. Sien. 3. *In tal maniera gli toglie il suo con belle parole.*

» PAROLA. — §. LXII. *Rivolgere le parole ad* » *uno.* — » GIUNT. VER.

Anche *Porger parole.* Poliz. St. lib. 2. 40.

Così tutto focoso in pie' risorge,
E verso il ciel cotai parole porge.

Fu chi disse, nel medesimo senso, *Mutar parole.* Fav Es. Sien. 2. *Al quale il lupo mutò simiglianti parole.* Ma forse il *Mutare* o *Cambiar parole* sarebbe detto più propriamente del variarle, avvicendarle, alternarle, come si fa dialogizzando; il che vien pure espresso figuratamente dal volgo colla frase *Barattar parole.* E *Mutar la parola* suolsi dire del Tergiversare nell' adempimento delle obbligazioni, del Mancare alla promessa od al patto.

» PAROLETTA. *Dim. di Parola.* — (Esemp. 3.°) » *Dant. Par.* 1. S' i' fui del primo dubbio disvestito » Per le sorrise parolette brevi ec. » CRUSCA.

Qui la voce è in buona significazione. Alcuna volta, accompagnata con certi verbi, anche senz' altro aggiunto, prende il cattivo senso di Ciancia, Lusinga, Promessa vana, e simili. Petr. canz. 48.

Questi in sua prima età fu dato all' arte
Di vender parolette, anzi menzogne.

Qual fosse quest' arte, lo dica Tacito, parlando de' tempi suoi: *Nihil publicae mercis tam venale fuit, quam advocatorum perfidia.*

» PARTE. —§. XI. *Per Fazione, o Setta.* —§. XII. » *Parte, diciamo anche a Qual s' è l' uno de' due* » *litiganti, combattenti, o simili.* — » CRUSCA.

Onde *Pigliar parte*, Parteggiare, Dichiararsi per l'uno o per l'altro dei contendenti, Entrare nella loro questione. Albertan. tratt. 2. cap. 1. *Non si pertiene a noi di guerra, o di vendetta consigliare, nè in tra alcuni pigliar parte.*

» PARTE. — §. XV. *Per Qualità, Prerogativa.* » *Bemb.* — » GIUNT. VER.

Ed anche Officio, Obbligazione, Dovere. Nov. ant. 51. *Quattro generali parti dee avere il nostro cavaliere: che elli non dee essere in luogo dove falso giudicamento sia dato, ecc.*

» PARTE. — §. XIX. *In buona parte, In gran* » *parte, o simili, vagliono In quantità, Per lo più,* » *Molto.* — » CRUSCA.

= *In parte*, posto avverbialm. vale Non interamente; In qualche parte. *Quand' era in parte altr' uom da quel ch' io sono.* Petr. = *Alberti.*

E trovasi anche *Per parte.* Amm. ant. nel prologo: *Perchè la beata sapienza degli antichi in un piccolo libro non si potea tutta comprendere, almeno per parte, cioè alquanti loro ammaestramenti avemo curato di raccogliere.*

In parte può valer talvolta In disparte. Dant. Inf. 4.

E solo in parte vidi il Saladino.

» PARTE. — §. XLII. *Dell' altra parte. Avver-* » *bialm. Per l'opposito.* — *Fr. Barb.* 235. 3. Guar- » dati ecc. Da quel che tratta pace, E trattando ti » porta Cosa alcuna distorta Dell' altra parte, e clau- » de Tua colpa sotto laude. » GIUNT. VER.

Mi pare che *Dell' altra parte* non sia punto frase avverbiale, ma qui significhi Dell' avversario, Del contradicente.

» PARTICIPARE. *Aver parte,* ecc. » CRUSCA.

Diverso nel costrutto dagli altri esempj. Cavalc. Specch. Cr. cap. 1. *S' intende lo spirito e l' anima dell' uomo, il quale participa con ogni cosa, per lo quale fu fatto ogni cosa.*

» PARTIRE. — §. IV. *Neutr. pass. Andar via* ecc. » CRUSCA.

Per Dipartirsi, Scostarsi, in senso morale. Amm. ant. dist. 1. rub. 3. *Alquanti non si partono neente dalle regole d' Ipocrate, e continuo sono infermi.*

» PARTITO. — §. IX. *Andare, o Mandare, o Mettere, o Fare il partito; è il ricercare, per segni di fave, o d' altro, l' opinioni altrui nelle pubbliche deliberazioni.* — » CRUSCA.

Alcuno congettura che ciò si dica dal materiale Partito o Partimento dell' urna che raccoglie i voti; e che da questo siasi pur detto *Partito* per Risoluzione, Determinazione. Si può riscontrare una certa connessione del senso reale e del morale nel seguente passo di Din. Comp. lib. 1. *Io proposi, e consigliai, e presi il partito che a questo signore si volea ubbidire.*

Vassi adoperando questa voce anche nel senso di Parte, Fazione, Setta. Avverte il Lucchesini di non averla riscontrata in simile significato presso verun autore che faccia testo in lingua, ma nota però che la pone il Vocabolario della Crusca alla voce *Tenere,* dove si ha: *Tenere da alcuno. Seguire la sua fortuna, correr la sua sorte, seguitare il suo partito.* Tuttavía, stiracchiando un poco, si potrebbe ridurre al senso già ricevuto, cioè Tenersi alla risoluzione da lui presa.

» PASCERE. — §. IV. *Pascersi d' aria, di vento,* » *o simili, si dice figurat. dell' Appagarsi dell' ap-* » *parenza, senza curarsi della sostanza.* » CRUSCA.

Ang. Poliz. ne' Rispetti riportati dal Bandini, dice in sentimento attivo:

Tu lo pasci di frasche e di parole,
Di risi e cenni e di vesciche e vento.

» PASSAGGIERO. *G. V. Lib.* 11. *cap.* 130. Una » loro galéa armata passaggiera. (*Contro l' osserva-* » *zione del Gagliardi: e i testi concordano.*) » G. VER.

» PASSAGGIO. — §. VI. *Per lo Dazio, che si pa-* » *ga da' passeggeri in passando. Nov. ant.* 50. 1. » Lo 'mperadore donò una grazia a uno suo barone, » che qualunque uomo passasse per sua terra, che » gli togliesse d' ogni magagna evidente un danaio » di passaggio. Il barone mise alla porta un suo » passeggiere a ricogliere il passaggio. — » CRUSCA.

Nota il Colombo che l' antico testo del Gualteruzzi legge in questo luogo: *un suo passaggiere;* e quindi propone che si ritenga tal voce per denotare l' Esattore della gabella di passaggio; a distinzione dal *Passeggiere* che dinota il Viandante. Questa osservazione valga altresì pel §. I. dell' art. *Passeggiere,* ov' è ripetuto lo stesso esempio.

» PASSAGGIO. *Il passare* ecc. » CRUSCA.

Esser di passaggio. Caro, Lett. vol. 1. num. 80. *Il sole v' è di passaggio al più lungo per quattro ore.* E talvolta vale Per poco, In modo transitorio. Ivi, num. 81. *Voi siete ora in questa disgrazia di passaggio, e per accidente.*

» PASSARE. — §. IV. *Passare oltre, Penetra-* » *re.* — » CRUSCA.

Anche *Passar dentro*. Amm. ant. dist. 1. rub. 1. 8. *Se gli uomini avessono lo vedere del lupo cerviere, e passassono dentro alle cose; chi vedesse nel corpo umano, qualunque fusse il più bello, parrebbe il più sozzo.*

» PASSARE. — §. XX. *Neutr. pass. e talora anche colle particelle sottintese, Passarsela leggiermente, tacitamente, e simili, ricevono varj significati, come si vede dagli esempj.* (Es. ult.) *Ricord. Malesp. cap.* 161. Molti portavano le pelli iscoperte senza panno, e le berrette in capo, e la maggior parte cogli usatti in gamba, e le donne senza ornamenti, e passavano la maggior parte d'una gonnella stretta ec. [*cioè si contentavano* ecc.] » Cr.

Questo sarebbe il solo esempio dove niuna particella accompagnerebbe il verbo; ma la corretta edizione, procurata dal Follini, legge assai meglio: *E passavansi le maggiori d' una gonnella ecc.* Anche Gio. Villani ricopiò così questo passo nel lib. 6. cap. 71. (al. 69.) della sua Crònica.

Esempio della frase *Passarsela* nel modo più assoluto, e nel senso di Tollerare, Non risentirsi. Car. Lett. lib. 1. 45. *Perchè non vi scrissi sabbato, sto con paura d'un rabbuffo; se già non ve la passate, perchè il medesimo, voi non iscriveste a me.*

» PASSARE. — §. XXVI. *In senso attivo. Vit. SS. Pad.* 2. 290. Puosesi l'altro [*figliuolo*] in collo, per portarlo di là [*dal fiume*], e poi tornare per l'altro. E avendo già passato l'uno, e tornando per l'altro ec. venne ec. » Giunt. Ver.

Così anche nelle Fav. Esop. Sien. 3. *Giammai qui non fu ponte nè legno da passare; ma io istò qui e passo in sulle mie spalle qualunque vuole passare.* Onde non parlano stranamente quelli che

dicono *Passatore* Colui che trasporta sulle spalle chi non può passare da se.

Passare, per Tralasciare dicendo. Tass. Ger. liber. 9. 50.

Chi può dir come gravi e come ratte
Le spade son? quanto il duello è fero?
Passo qui cose orribili che fatte
Furon, ma le coprì quell' aer nero.

» PASSARE. — §. LVIII. *Passar sopra, metaf.* » *per Superare, o Sorpassare, come malamente di-* » *cono i moderni.* — » GIUNT. VER.

Sorpassare è vocabolo ricevuto dalla Crusca per l'autorità del Salvini. Se fosse vizioso, tali dovrebbero essere ancora *Sormontare* e *Sorvolare,* che da più tempo hanno luogo nel Vocabolario.

» PASSO. — §. II. *Si dice anche il Luogo, donde* » *si passa,* ecc. » CRUSCA.

E quindi pur anche un Ponte. Dant. Inf. 13.

E se non fosse che in sul passo d' Arno
Rimane ancor di lui alcuna vista, ecc.

» PASSO. — §. XIX. *Dare il passo, vale Conce-* » *der facoltà di passare.* — » CRUSCA.

Ed il contrario, *Negare il passo, Togliere il passo, Chiudere* o *Rinchiudere il passo.* Din. Comp. lib. 2. *Andarono. . avvisati che, se aver non si potesse, come promesso avea, prendessono di lui ria fidanza, e a Poggibonizi gli negassono il passo.* Ed in altro luogo del libro stesso: *Siena... quando dava il passo, e quando il toglieva.* Tass. Ger. liber. 12. 6.

Ma s' egli avverrà pur che mia ventura
Nel mio ritorno mi rinchiuda il passo, ecc.

» PASSO. — §. XXI. *A passo a passo,* ecc. Lat. » *gradatim.* — » Crusca.

Di passo in passo. Tass. Ger. liber. 9. 45.
Ma questi andando acquista forze, e nove
Genti di passo in passo ognor raguna.

Il Petrarca, per dinotare cosa espressa in breve, speditamente, in una parola, disse nel Cap. 1. *In un passo men varco.*

» PASTOIA. *Quella fune, che si mette a' piedi* » *delle bestie da cavalcare, per far loro apprendere* » *l'ambio, o perchè non possano camminare a loro* » *talento.* — » Crusca.

= *Pastoie* principalmente furono dagli antichi appellati quegl' impedimenti di ferro o fune, che si mettono ai piedi de' giumenti, acciocchè nel *pascersi* non si allontanino. Dai Franzesi son detti *Entraves,* dai Modenesi *Balze da cavallo,* onde il verbo *Imbalzare.* Presso lo Schiltero nel Glossario Teutonico antico si legge *Walza, Pedica.* Di là sarà venuto il nostro *Balza* (*). Ora i Latino-Barbari chiamarono l' impedimento suddetto *Pastorium, Pastüria,* e questo diventò *Pastoia.* = *Muratori.*

» PASTURA. *Luogo, dove le bestie si pascono,* ecc. »
» §. II. *Per lo Sterco delle fiere, che si pigliano* » *in caccia. Cresc.* 10. 15. 2. Incontanente, che si » vede i cani aver trovata la pastura, lasci l' aguglia » ammaestrata. » Crusca.

= Se il Crescenzio avesse inteso dello stereo delle fiere, che in caccia si pigliano, non estimo che nel latino (o barbaro latino che sia quel suo scri-

(*) E da *Balza* par derivato *Balzano,* perchè la parte escoriata dalla Balza o Pastoja rimette pelo bianco.

vere) egli avesse detto, sì come fece, *pasturam*. Bene allo sterco si può conoscere che la lepre, di che si ragiona in quel luogo, abbia avuto quivi pastura; ma sonne degli altri segnali, cioè l' orme, l'erbe rose o calpestate, ed altri. E senza che vi sia lo sterco, i bracchi col lor sottile odorato, dall' odore rimaso della fiera statavi di fresco, ben ritrovano pastura tale. = *Ottonelli.*

» PATERINO. *Eretico.* — » CRUSCA.

Dichiarazione troppo generica, massime dove non s'accenna che l'uso di questa voce fu ristretto ad alcuni secoli. V. Murat. Ant. Ital. Dissert. LX.

» PATRICIDIO. — §. *Per Semplice uccidimen-* » *to.* — » CRUSCA.

Negli esempj di questo paragrafo si parla d' una congiura contro ai nobili del Consiglio di Venezia, e della uccisione d' un giovane Principe eseguita da' suoi sudditi e familiari. Ben dimostrò l'Ottonelli per qual proprietà di linguaggio legale era usata in questi casi la voce *Patricidio;* onde non le conveniva bene la dichiarazione di semplice uccidimento.

» PAURA. *Immaginazione di male soprastante,* » *Sbigottimento d' animo per espettazione di ma-* » *le.* — » CRUSCA.

Metter paura. Din. Comp. lib. 2. *Tanta paura li misono, che venne fuori di Pistoia per la via d'un piccolo fiumicello.*

Stare in paura o *con paura.* Fav. Es. 9. T. R. *Anzi voglio tornarmi dov' io solia, e mangiare le fave secche, e vivere a sicurtà, che mangiare molte cose, e istare tuttora in paura di morte.* Car. Lett. lib. 1. 95. *Sto con paura d'un rabbuffo.*

PE

» PECORECCIO. *Quasi confusione*, ecc. » Crusca.

= *Pecoreccio* è voce metaforica, che significa balordaggine. = *Tassoni.*

» PECULIO. — *Mandria, Gregge, Bestiame.* — »
» §. II. *Peculio, termine legale, si dice a Tutto* » *quello, che il figliuolo, o lo schiavo tiene in pro-* » *prio*, ecc. » Crusca.

= Questo è il significato comune, l' altro è una scempiaggine. = *Tassoni.*
Intenderemo per l' uso odierno. Del resto la ragione dell' uno e dell' altro termine si trova nell' originario *Pecus.* Veggasi l' opportuna dichiarazione del Davanzati nell' ultimo esempio addotto dalla Crusca per la voce *Pecunia.*

» PECUNIA. *Metallo coniato*, ecc. » Crusca.

Far checchessia per pecunia; Lasciarsi corrompere con danaro. Din. Comp. lib. 1. *I Cittadini, che intesono il fatto, stimarono l' avesse fatto per pecunia, e che fosse nimico del popolo.*

» PEDANTE. *Pedagogo.* — »
» PEDANTERIA. *Composizione, o Affettazione pe-* » *dantesca.* — » Crusca.

Onde il verbo *Pedanteggiare*, usato dal Tassoni nelle Postille all' Ercolano del Varchi. *Bisogna che i pedanti pedanteggino.*

» PEGGIORARE. — §. *In signific. neutr. vale* » *Andar di cattivo stato in peggiore.* — » Crusca.

In senso morale. Cavalc. Specch. Cr. cap. 1. *Vedendo la pietà di Dio, che l'uomo continuamente peggiorava, volendo soccorrere alla natura umana, mandò il suo Figliuolo ad incarnare.*

» PEGNO. *Quel che si dà per sicurtà del debito* » *in mano del creditore.* — » CRUSCA.

Per similitudine. Bart. Asia, part. 1. lib. 5. pag. 63. (Ediz. Piac. 1820.) *Timore, e forza, averlo costretto, non a divolgersi dal suo proponimento, ma a trasportarne l'esecuzione a tempo migliore; e ne avesse in pegno quello che contro de' Saracini farebbe, in prò della legge Cristiana.*

» PELAME. *Qualità, e Color di pelo.* — » CR.

= *Pelame* non è qualità di pelo, ma il pelo medesimo tutto insieme, come *Capello* e *Capillamento;* e dicesi Cavallo di pelo leardo, e di pelame leardo. = *Tassoni.*

» PELLEGRINO. *Add. Straniero, Forestiero.* Lat. » *exoticus, peregrinus.* — *Dant. Purg.* 9. E che la » mente nostra pellegrina Più dalla carne, e men » da' pensier presa, Alle sue vision quasi è divina. » [*qui per metaf.*] » CRUSCA.

La dichiarazione non conviene a questo passo, perchè niuno si può dire straniero o forestiero per rispetto al luogo proprio, da cui si toglie. Qui *Pellegrino* corrisponde ad Assente, Partito, Alienato, Vagante, o simile. Così nel senso di Lontano, Distante adoperollo pure metaforicamente il Sacchetti, in un Madrig. pubblic. dal Poggiali:

Ma quando pellegrina esser più crede
Da lui mia vita, più presa si vede.

Il vero senso di Straniero, Forestiero, resta alla voce

stessa nell'esempio del Petr. Canz. 29. 2. aggiunto da' nuovi Compilatori:

Che fan qui tante pellegrine spade?

» PELLICELLO. *Piccolissimo bacolino, il quale* » *si genera a' rognosi in pelle in pelle,* ecc. » Cr.

» PELLICINO. *Quella stremità de' canti delle* » *balle, e de' sacchi, per la quale si possono agevol-* » *mente pigliare.* — » Crusca.

= Suderai molto a scoprir l'origine di *Pellicino*. Ma ce l'insegna il Dialetto *Modenese*. Noi diciamo *Pedesino,* cioè presa la voce dai Piedi de' sacchi. Così i Fiorentini chiamano *Pellicello* un Vermetto ecc. Stimollo il Menagio così nominato, perchè sta fra la *Pelle,* o sia cute, e la carne. Penso io più tosto, che sia vocabolo corrotto; perchè varj popoli d'Italia chiamano quel Vermicello *Pedicello*. (*) diminutivo dal Latino *Pediculus, Pedicellus.* = *Muratori.*

» PELO. — §. VIII. *Il lupo cangia il pelo, ma non* » *il vizio;* ecc. — §. IX. *Aver la coda taccata di* » *mal pelo;* ecc. » Crusca.

Nota altro modo per significare Invecchiato nella malizia. Bart. Asia, part. 1. lib. 1. pag. 103. (Ediz. Piac. 1819.) *Finalmente si accordarono in un vecchio d' oltre ad ottanta anni, in cui la malizia, non meno che l' età, avea messo il pelo bianco.*

» PENA. *Gastigo* ecc. — §. I. *Per Afflizione* ecc. » Crusca.

(*) Gli ultimi buoni scrittori della Toscana l'hanno chiamato anch' essi *Pedicello,* come si riscontra nelle Giunt. Nap.

Essere in pena. Cavalc. Specch. Cr. cap. 5. *Dal dì che nacque per infino alla sua morte, sempre fu in pena quanto al mondo.*

Aver pena. Ar. Fur. 36. 48.

Che pregar nulla, e nulla gridar giova
A Ruggier che di questo avea gran pena.

Patir le pene. Esempio antico. Din. Comp. lib. 2. *Se nelle parole ebbe alcuna fraude, io ne debbo patir le pene.*

» PENA. — §. VI. *A pena,* ecc. *vale Con fatica,* » *Con difficultà.* — » Crusca.

Qualche volta è lo stesso che Sotto pena. Din. Comp. lib. 2. *Feciono legge che i Priori vecchi in niuno luogo si potessono raunare, a pena della testa.*

» PENARE. — §. III. *Per Indugiare, Tardare.*— » Crusca.

Non solamente esprime l'indugio ad operare, ma talvolta pure l'impiego del tempo nell'operare. Din. Comp. lib. 2. *La quale* (Croce apparsa in cielo) *durò per tanto spazio, quanto penasse un cavallo a correre due aringhi.* E questo si può vedere anche in alcuno degli esempj recati dalla Crusca.

» PENDERE. *Star sospeso o Appiccato a checchessia, che sostenga; che anche si dice Ciondolare, o Dondolare.* — » Crusca.

Il Poliziano, ad imitazione di Virgilio, disse per leggiadra similitudine:

Quanto giova mirar pender da un' erta
Le capre, e pascer questo e quel virgulto.

» PENDERE. — §. VII. *Si dice anche di Lite, o* » *Quistione non ancor decisa.* — » Crusca.

Ed anche in generale, d'altro evento incerto. Citt. di Dio, lib. 1. cap. 19. *Conciossiacosachè esso peccato, quantunque d'altrui, pende ancora incerto.*

» PENITENZA. — *Soddisfacimento penale per li* » *falli commessi.* — §. II. *Per Contrizione.* — §. III. » *Per Pentimento.* — » CRUSCA.

Aver penitenza. Passav. Specch. Pen. distinz. 1. *Colui che ha vera penitenza, come si dee dolere, e piangere de' peccati passati, così dee avere proponimento di guardarsene per innanzi.*

Far penitenza. Ivi. *Non dee fare, nè avere intendimento di fare quel medesimo peccato, del quale si pente aver fatto, o altro grave peccato, per lo quale pentere, o farne penitenza si convenga.*

Tornare a penitenza. Ivi. *Tante volte gli perdona, quante pecca, o peccare puote, tornando egli a penitenza.*

» PENNA. *Quello, di che son coperti gli uccelli,* » ecc. » CRUSCA.

= Quello che? = *Tassoni.*

» PENNA. — §. VII. *Penna matta, Quella piu-* » *ma più fine, che resta ricoperta dall' altra addos-* » *so agli uccelli.* — » CRUSCA.

= Pennamatta è propriamente la prima piuma che mettono gli uccelli; e per metafora tale si chiama la piuma dell'oche che s'asconde sotto la prima nervosa, perch'è molto simile quanto al tatto a quella prima che mettono tutti gli uccelli. =
Tassoni.

» PENNACE. *Add. da Pena; Pieno di pena,* » *Tormentoso.* — (Tutti gli esempj hanno *fuoco pen-* » *nace.*) » CRUSCA.

= Vorrei sapere perchè *pennace* si scriva con *N* doppia: e se quando si dice *fuoco pennace* s'intenda fuoco pien di pena, o dator di pena. = *Tassoni.*

L'antico Vocabolario notava almeno: *Oggi più tosto Penace.* La qual nota sarà stata omessa, perchè a suo luogo fu poscia introdotto *Penace.* Ma perchè non farne un solo articolo, avvertendo, in grazia del prediletto Boccaccio, che fu pure scritto *Pennace?*

» PENSARE. — (Esemp. 6.°) *Dant. Purg.* 4. Co-
» me ciò sia, se 'l vuoi poter pensare, *ecc.* » CRUSCA.

Si noti come qui lascia il senso neutro per l'attivo. E il simile sarebbe nel Purg. 2. secondo la più comune lezione:

Come gente che pensa suo cammino.

Ma il Ms. Est. ed altri testi hanno: *a suo cammino.* Attivo si trova nel Caro, Lett. vol. 2. num. 1. *Vi si potriano porre due altre più a proposito; che v'è tempo a pensarle.*

» PENSIERO. — §. II. *Mettere, o Porre in pen-*
» *siero, vale Dar da pensare,* ecc. » CRUSCA.

E *Porre il pensiero in una cosa,* Applicarvi l'animo. Ar. Fur. 10. 66.

Disse la Fata: io ci porrò il pensiero,
E fra dui dì te li darò espediti.

» PEPAIUOLA. *Arnese di legno per istiacciare il*
» *pepe.* » CRUSCA.

Altri dicono *Pepajola* quel Tubo, per lo più di latta, con alcuni fori dond'esce il pepe polverizzato. In questo senso adoperolla il Tassoni, Secch. 10. 48.

Scuote la pepajola ch'avea appresso:

esempio notato nell'Appendice al nuovo Dizionario.

Al tempo del Tassoni, la Crusca non aveva ammessa per verun modo sì fatta voce; onde il faceto Critico fece nel Vocabolario questa postilla: *Non avevano anticamente i Fiorentini la Pepajuola, ma versavano il pepe col cartoccio; però non l'hanno messa in registro.* Dice *anticamente,* perch' egli era persuaso che i Fiorentini de' suoi giorni l'usassero pure nel sentimento soprannotato; come si raccoglie da quanto scriveva al Can. Barisoni, Lett. 5. genn. 1619. cit. dal Barotti: *Pepajola, o Peparola. Io direi Pepajola; ma V. S. ne addimandi se c' è un Fiorentino a Padova.* I lettori d' animo temperato non mancheranno di trarre la debita conseguenza da questa piccola inchiesta.

» PERCEPIRE, *o* PERCEPERE. *V. L. Apprendere.* Cavalc. Espos. Simb. 1. 61. — » GIUNT. VER.

Esempio antico del partic. pass. di questo verbo oggi tornato in uso nel linguaggio delle scuole. Rim. ant. tom. 1. pag. 33. (Fir. 1816.)

In tutte cose amor sempre mostravi
Di te quasi niente perceputo.

Qui, come nota il Salvini, vale Accorto. Scriverebbesi poi *Percepito* e *Percetto* così legittimamente, come *Concepito* e *Concetto.*

» PERDIMENTO. — §. *Per Dannazione.* — » CR.

Nell'esempio si ha *Perdimento d' anima.* Il vocabolo può aver questo senso, posto anche in modo assoluto. Citt. di Dio, lib. 1. cap. 10. *Coloro, che vogliono farsi ricchi, caggiono in battaglie e lacciuoli, e desiderj molti e nocevoli, i quali affogano gli uomini in perdimento e pericolo.* Corrisponde all' *interitum et perditionem* dell' Epist. 1. di S. Paolo a Timoteo.

» PERDUTO. — (Es. 3.°) *Bocc. nov.* 17. 6. Sì

» faticarono la nave ecc. che più volte per perduti
» si tennero. » Crusca.

= *Navigar per perduto* dicesi di chi tratta un negozio con poca speranza di riuscirvi. = *Tassoni.*

» PEREGRINARE. — *Maestruzz.* 1. 39. — » Cr.

Tass. Gerus. liber. 14. 28.
Peregrinando dai più freddi cerchi
Del nostro mondo agli Etiòpi accesi.

» PERGOLA. *Ingraticolato di pali, o di stecconi,*
» *o d'altro, a foggia di palco, o di volta, sopra 'l*
» *quale si mandano le viti.* — » Crusca.

L'operazione del mandar le viti sopra la pergola, oppure di adattare altre piante a guisa di pergola, è ben espressa dal verbo *Impergolare,* che si trova usato nelle Rim. ant. tom. 2. pag. 177. (Fir. 1816.), e forse non è ancora dismesso nella lingua parlata.
Aranci, e cedri, dattili, e lomie,
E tutte l'altre frutte savorose
Impergolate siano per le vie.

» PERI. *Coll'*E *larga, Paladini, che oggi più co-*
» *munemente si dicono Pari.* — » Crusca.

= *Peri* è voce francese. = *Tassoni.*
I *Paladini* furono propriamente Compagni d'arme dell'imperator Carlo Magno; i *Pari* furono e sono Magistrati poco differenti dai Senatori.

» PERICOLATORE. *Voce travolta, detta in vece*
» *di Proccuratore da persona idiota, e rozza. Bocc.*
» *nov.* 72. 6. — » Crusca.

= Mirate che scempiezza, far vocabolario di voci sciocche. = *Tassoni.*

» PERICOLO. *Male e Rovina soprastante, Ris-* » *chio.* — » CRUSCA.

Venire in pericolo. Sim. da Cascia, Ord. vit. Crist. cap. 16. *Però qui abbia l'anima molta providenza, chè potrebbe agevolmente venire in pericolo, credendo più offendere che non offendere.*

» PERICOLOSO. — (Es. 5.°) *Cavalc. Frutt. ling.* » Lo 'nfermo, che non si conosce, è in pessimo, e » pericoloso stato. » CRUSCA.

Si noti, in sentimento consimile, dato l'aggiunto alla persona. Segner. Pred. 11. 9. *S'ammala lo sfortunato sul fior degli anni, si abbandona, si colca; ed essendo già dichiarato pericoloso, ne viene ad esso un Religioso a me noto, per disporlo a quel passo estremo.*

» PERLA. — (Es. 2.°) *Tes. Br.* 4. 4. Poi quan- » do son cavate di queste cochille, elle indurano, » e queste son quelle che l'uomo chiama perle, le » quali son pietre di grande nobiltà, e specialmen- » te in medicina, e come la rugiada è pura, e netta, » così sono le perle bianche, e nette. » CRUSCA.

= Degna dottrina d'nn tesoro di carboni com'è quello di Ser Brunetto Latini. = *Tassoni.*

» PERLUSTRARE. — PERLUSTRAZIONE. *T.* » *de' Milit.* — » GRASSI.

Sogliono usarsi ancora nelle magistrature incaricate di mantener l'ordine e la quiete fra' cittadini. Questi non sono come tant'altri vocaboli barbaramente introdotti nella lingua moderna, ma sono foggiati sopra il conio della buona antichità. È noto che presso i Latini i verbi *Lustrare* e *Perlustrare*

erano tratti al significato di *Peragrare, Circuire, Observare* ecc.

PERMESSO. *Add. da Permettere.* — CRUSCA.

A modo di sostantivo. Segner. Incred. part. 1. cap. 29. *Veggiamo che il tiene in briglia, sicchè non trascorra i limiti del permesso.*

Nota il Muzzi *Permesso,* add. di persona, A cui è permesso, per quest'esempio della Citt. di Dio, lib. 12. 25. *Permessi o comandati aggiungono l'operazione loro alle cose che sono prodotte nel mondo.* È frase ardita, ma potrebbe tornar bene a qualche abile scrittore, segnatamente nel verso.

PERSCRUTABILE. Add. osservato dal Muzzi nella Citt. di Dio, lib. 12. 15. *Or chi potrebbe investigare e cercare questa altezza non investigabile e non perscrutabile?* Questa voce è presupposta dalla sua contraria *Imperscrutabile* ricevuta nel Vocabolario.

» PERSEVERARE. — (Es. 3.°) *Dant. Par.* 16. » Dal *voi,* che prima Roma sofferíe, In che la sua » famiglia men persevra, Ricominciaron le parole » mie. » CRUSCA.

Anche l'Ariosto si prevalse per la rima d'un consimile scorciamento. Fur. 5. 26.

Che questo, in che pregando egli persevra,
Era una fraude pur troppo evidente.

Perseverare, posto assolutamente. Passav. Specch. pen. distinz. 2. cap. 1. *Così faceva tutto il giorno, e perseverò insino alla fine.*

» PERSO. *Dant. Conv.* 95. Il perso è un color » misto di purpureo, e di nero, ma vince il nero, » ecc. » CRUSCA.

= *Puniceus color.* Paonazzo o Morello. = *Tassoni.*

» PERSPICUO. *Add. Trasparente, Rilucente, Chiaro. Gal. Sist.* 78. ecc. » N. Sp.

E il sostantivo *Perspicuità.* Menz. Poet. lib. 1. figuratamente:

Combatte con la polve e con le tarme
Libro che non s'intende; e da sì acerbo
Fato sol può Perspicuitade aitarme.

» PERTURBARE. *Scompigliare, Turbare.* — » Cr.

Tutti gli esempj risguardano l'agitazione e il turbamento dell'animo: dicesi però anche di commovimento e scompiglio delle cose materiali, segnatamente in occasion di tempesta. Tasso, Ger. conquist. 24. 116.

I legni sforza e la nemica turba
Incontra lei che il mare e il ciel perturba.

» PESCAIA. *Riparo, che si fa ne' fiumi per rivol-* » *gere il corso dell' acque a' mulini, o a simili edi-* » *fizj.* — » Crusca.

È così detto per similitudine, ma propriamente *Pescaja* indica un sì fatto lavoro ad intenzione di pigliar pesce. Mirava al senso primitivo di questa voce Luigi Pulci, quando scrisse in uno de' suoi sonettacci:

—— *Una pescaia*
D'un certo luogo là dove si pesca.

» PESO. *Il pesare,* ecc. » Crusca.

Per Imposizione, Gravezza pubblica. Din. Comp. lib. 2. *Molti gravi pesi imposono loro.*

Portare il peso; Portar la pena, Pagare il fio. Din.

Comp. ivi: *Fu il Rosso della Strozza, furioso nella vista e nell' opere, principio degli altri, il quale poco poi portò il peso del saramento.*

» PESTE. — *Pestilenza.* — » Crusca.

Detto, per similitudine, d'altre cose abborrite, o dannose e corrompitrici, anche in senso morale. Poliz. Stanze, lib. 1. 13.

Sì bel titol d'Amore ha dato il mondo
A una cieca peste, a un mal giocondo.

Rucell. Orest. att. 2.

O Dio! come quattr' anni hai sostenuto
La peste in terra delle genti umane?

Alam. Antigone:

Nè, stolto, m'accorgea nutrirmi appresso
Due pesti e due ruine del mio regno.

Car. Lett. vol. 1. 81. *Ma io, poichè non si può fare che questa peste* (lo scrivere) *non sia, non ci ho rimedio alcuno.*

» PESTATOIO. *Pestello.* — » Crusca.

Il *Pestatojo* o *Pestello* è come un matterello da schiacciar coll'un de' capi alcuna cosa nel mortajo. Avvi anche la *Pestarola* che noi Lombardi diciamo ad una sorta di coltello o pennato, di cui si valgono cuochi e pizzicagnoli per tagliuzzare e tritare gli erbaggi, le carni e simili. Tasson. Secch. 1. 31.

Che gli tagliò quella testaccia riccia
Con una pestarola da salciccia.

» PESTILENZA. — §. II. *Per metaf. Danno, Rovina, Calamità,* ecc. » Crusca.

Nella forza più estesa e comprensiva di questi termini in senso morale, è detto nelle fav. Es. 3. Volg. San. *Quando la fiorita lingua adorna le male*

volontadi dell' animo soprasta ogni generazione di pestilenza.

» PETARDO. — §. *T. de' Milit.* — » Crusca.

= Dal francese *Petard* formato dal verbo *Peter*, che vuol dire Crepar con iscoppio. = *Bar. Ferrari.*

» PETROLIO. — *Ricett. Fior.* 21. Il bitume chia-
» mato da' Greci asfalto è un grasso della terra,
» che facilmente s'accende; trovasene del liquido,
» come olio, e chiamasi volgarmente olio petrolio
» noto a ciascuno. » Crusca.

Chiamarlo *Olio petrolio* sarebbe sgraziato pleonasmo. Forse da prima dissero *Olio petrojo*; cioè di pietra, come chiamollo il Boccaccio nel Com. Dant. Inf. 7. *Olio di sasso* dicono i Modenesi ed altri lombardi.

» PEZZUOLA. — Lat. *sudarium.* — » Crusca.

Sudariolum. Tassoni.

PI

» PIANGOLENTE, *e* PIAGNOLENTE. *V. A.*
» *Piangente*, ecc. »
» PIANGOLOSO, *ed all' ant.* PIANGULOSO, *e*
» PIAGNOLOSO. *Add.* — » Crusca.

= Voci contadinesche. = *Tassoni.*

» PIANO. Sust. *Pianura*, ecc. (Es. 4.°) *Virg.*
» *Eneid. M.* L'ampie pianora del mare ti conviene
» errare. Crusca. [*leggi* arare *perciocchè il latino*
» *ha* vastum maris aequor arandum]. » N. Diz.

Il Perticari, confermando la suddetta correzione suggerita dal Salvini, ha detto che n'esce la bella ed illustre maniera dell'*arare i piani del mare.* Ma, sia detto con tutto il rispetto all'autorità del sommo poeta latino ed al giudizio del nostro filologo, è ella poi questa una sì bella ed illustre maniera? Considerando il complesso delle idee risvegliate dalla parola *Arare,* non ne risulta più presto una metafora volgare e bassa? E certamente, posto pure che piacesse a' Latini, non sarebbe tuttavía comportabile a' dì nostri, se non mitigata dal verbo *Solcare,* o da altro, che limitasse egualmente la figura ad un modo più semplice e dignitoso (*). Di fatto, se il Caro, per quel certo abbandono che si manifesta in alcuni passi della sua bellissima versione, tradusse:

Che soffrir lunghi essigli, arar gran mari
Ti converrà prià ch' al tuo seggio arrivi;

io mi credo che scrivendo egli medesimo un componimento tutto proprio, avrebbe schivato quel termine, come anche nella stessa veste di traduttori se ne scostarono il Fabrini, il Dolce, il Beverini ed

---

(*) Il *Solcare* mi offre, o realmente ovvero per similitudine, la rappresentazione del *Solco,* la quale potendomi risultare per diversi mezzi, può ricevere altresì diversa applicazione alle materie del discorso, e tornarmi tanto propria del concetto, da farne sparire perfin l'apparenza del parlar figurato; come s'io ragiono del solco d'una ruota, del solco di un fulmine, del solco d' una barchetta nell' acqua o nell' aria, ecc. Così questo verbo non circoscrive l'idea alla sola azion dell'*Arare,* nè fa sentire tutto il peso e la ruvidezza d'una metafora che presenterebbe in soggetti disparatissimi la mera immagine originale degli animali e degli strumenti aratorj. Che poi la lingua nostra, a paragone della latina, vada più scarsa e ritenuta nelle metafore, è cosa ben sentita da chiunque conosce l'indole d'ambedue. Basti un esempio tutto al proposito nostro. Quel d'Ovidio:

Jamque meos vultus ruga senilis arat,

chi lo tradurrebbe, fuori della scuola d'un Achillini,

Già la ruga senile arami il volto?

il Bondi, preferendo *Cercare* e *Solcare*. (*) Dal che si potrebbe forse inferire che l'antico volgarizzatore temperasse anch'egli giusta l'indole di sua favella, quella forte maniera latina, e scrivendo in semplice prosa non con altro fine che d'aprire agl' idioti l'intendimento del poeta, mettesse con avvertenza: *ti conviene errare*. E a che poi si ridurrebbe la sconcezza della frase, intesa nel vero senso? (**) *Errare* ed *Errore* nella primitiva loro significazione esprimono a meraviglia il giro vario e indeterminato di chi è smarrito o contrastato nel viaggio, come succede segnatamente per mare, e per mare successe appunto ad Enea, cui sono indiritte quelle parole dall'ombra della sua Creusa. Ora al candido stile de' nostri antichi non tornava forse naturale sì fatta locuzione per mostrare que' vagamenti d' Enea, simili agli *errori* del figliuol di Laerte, ricordati dal Petrarca? Senza che, non risponde quasi affatto una tal frase all'altra di Virgilio:

Errabant acti fatis maria omnia circum,

colla quale si combina l'inchiesta di Didone:

—— *Dic, hospes....*
Insidias... Danaum, casusque tuorum,
Erroresque tuos?

Al più si potrebbe riprendere il volgarizzatore per l'uso attivo del verbo *Errare*. Ma poi, qual prova

---

(*) Anche in altro volgarizzamento inedito, scritto nel buon secolo, è notabile che il traduttore cercò liberarsi dalla metafora latina, dicendo: *Longhi mari ti conviene circondare.*

(**) *Quando si fosse paragonato coll' Eneide il suo volgarizzamento, la Crusca non avrebbe accettata quella brutta frase d' Errare il mare: che il Tassoni riprova.* Perticari. — Il Tassoni, o a vero dire l'Ottonelli, mette la frase fra quelle *che ora parrebbero strane*, discreto giudizio, al solito di quello spirito cauto ed intelligente. E vuolsi poi notare che ne' Vocabolarj d' allora non appariva un' ombra del primitivo senso di *Errare*, ma si considerava soltanto nell' idea del traviamento morale.

che un tal uso fosse contro l'indole d'una lingua, la quale in pari sentimento dice *Navigare il mare, Correre il mare,* (*) conforme alle frasi virgiliane:

Gens inimica mihi Tyrrhenum navigat aequor —
Vela damus, vastumque cava trabe currimus aequor?

Oltre che troviamo pure in Virgilio:

Talia monstrabat relegens errata retrorsum
Litora Achemenides;

ove la dizione *Errata litora,* secondo buona regola, presuppone l'altra *Errare litora,* come il passivo è conseguenza dell'attivo. In conclusione, se l'antico traduttore può avere scritto *Errare,* si bandisca il suo passo dal Vocabolario, quando ne dispiaccia la frase, ma col solo codice della critica non si cangi in *Arare;* e basti che i marinai possano acconciamente adoperar questo termine quando l'àncora fa da vomere nel fondo del mare.

Forse avrò troppo moltiplicato in parole; ma nell'impugnare le sentenze degli uomini insigni, sarebbe tracotanza il farsi forte del proprio parere, senza discutere ordinatamente il punto controverso.

» PIANO. *Add.* — §. *Per Quieto,* ecc. » CRUSCA.

Per Sommesso, contrario di Forte, Romoroso. Alam. Antig.

Tal voce corre ognor segreta e piana.

» PIANTO. — §. *Fare il pianto di checchessia,* » *vale Levarne il pensiero.* — » CRUSCA.

Questo è un gergo allegorico, al quale dovrebbe precedere il modo proprio. *Fare il pianto* è Stare in lutto, Compiangere, Deplorare. Ar. Fur. 39. 47.

Piangeano quel signor per la più parte;

(*) In altri sentimenti non sono diversi i costrutti *Camminar la via, Passeggiare il giardino, Passare il fiume,* e simili. G. Vill. 12. 76. disse *Cavalcare il paese.*

Sì lor ne dolse, e lor ne 'ncrebbe tanto.
Tempo è (lor disse Astolfo) trovar arte
Di risanarlo, e non di fargli il pianto.

Thetis lessum fecit filio, disse Plauto. Non è poi precisamente il *Fare il pianto,* ma l'*Aver fatto il pianto,* che in modo figurato può dinotare l'alienazione del pensiero da checchessía.

» PIANTO. — §..III. *Levare il pianto, att. per* » *Piagnere.* — » GIUNT. VER.

E *Tenere il pianto,* Frenarlo, Reprimerlo, Non piangere. Alam. Antig.

Chi terrà il pianto mai, che chiuder veggia
L'angelica figura
In questa tomba oscura?

» PIATO. *Il Piatire, Lite davanti a magistrato,* » ecc. » CRUSCA.

= Da *Placito,* giudizio pubblico de' bassi tempi. = *Muratori.*

» PICCANTE. — (Es. ult.) *Malm.* 3. 20. Che » giacchè questo mal par che cagioni Stemperamen- » to forte, umor piccante, ec. » CRUSCA.

L' edizion di Finaro legge *Umor peccante,* frase più conforme al linguaggio medico.

» PICCHIARE. *Percuotere,* ecc. » CRUSCA.

Ar. Fur. 10. 23.

Quivi surgea nel lito estremo un sasso,
Ch' aveano l'onde, col picchiar frequente,
Cavo e ridutto a guisa d'arco al basso.

» PICCHIO. *Uccello così detto dal picchiare, ch'* » *e' fa col becco, negli alberi,* ecc. » CRUSCA.

Secondo il Muratori, l'etimología procederebbe inversa, cioè *Picchiare* da *Picchio*.

» PICCOLO. *Add. Di poca quantità; Contrario* » *a Grande.* — » CRUSCA.

Talora vale Di bassa condizione. Fav. Es. 3. Volg. San. *Per la Ranocchia s'intende il falso mercatante ecc. e per lo Topo il piccolo di buona fede: e per lo Nibbio gli tiranni delle terre, i quali cercano le discordie de' piccolini.* Qui *Piccolo,* ed il suo diminutivo, sono usati come sostantivi.

» PIEGARE. *Torcere, Cedere;* ecc. — §. *Per In-* » *clinare, o Volgere verso una delle parti;* ecc. » CR.

= *Piegar le vesti* non è alcun di questi. = *Tassoni.*

PIEGGIERÍA. Mallevería. Voce non ammessa nel nuovo Dizionario. La registra l'Alberti per l'autorità del Bembo; e nota il Muzzi d'averla trovata anche nell' edizione de' Fior. S. Franc. 1490. Al Muratori piace derivarla coll'Hichesio dal vocabolo settentrionale *Pleger* (*pro aliquo Spondere*). Così verisimile non gli pare l'origine da *Praes Praedis* (Mallevadore), proposta da altri etimologisti. Pure è da notare che fu detto anche *Pregería,* siccome osserva il Muzzi, citando autori toscani.

» PIETA. *Affanno, Pena.* — §. *Per Compassio-* » *ne.* — »

» PIETÀ, PIETADE, *e* PIETATE. (*) — §. I. *Per* » *Compassione.* — » CRUSCA.

(*) Il N. Diz. dice: *Pietà, ed all' ant. Pietade, e Pietate.* Direi all'antica *Piatà, Piatade* e *Piatate,* ma non *Pietade* e *Pietate.*

Pare che la sola vera differenza di queste voci si riduca all'accento, sicchè non debbano occupar due sedi. Tanto l'una che l'altra serve ad esprimere ora l'affetto benevolo e misericordioso, ora i sentimenti e gli atti che procedono da tale affetto, ora la cosa che può suscitare in altrui la compassione, il turbamento e l'affanno. Ciò si farà chiaro a chi ben consideri gli esempj diversi che ne reca il Vocabolario. Potrebbe mancarne uno per accertarsi che anche *Pietà* ricevesse appunto come *Pieta* il significato di Afflizione e Pena; ma vedilo bell'e aperto nel seguente del Pecor. g. 6. n. 2. *La donna disse piangendo: signor mio, fatemi ragione, però che 'l tale m'ha tolto un pezzo di mia terra. Il signore veggendo la pietà di questa donna, volsesi a un suo scudiere,* ecc. Ove nessuno vorrà legger *Pieta*, voce, o a meglio dire pronunzia, trovata a solo comodo della poesía.

» PIETÀ. — §. II. *Per Cosa compassionevole, Fatto » compassionevole, o simile.* — » GIUNT. VER.

Esempj del buon secolo. G. Vill. lib. 6. 59. *Il Vescovo e il chericato vennero loro incontro con le Croci in mano; e le donne della città scapigliate, gridando e dicendo: signori Fiorentini, pace e misericordia! Veggendo questa pietà i Fiorentini entrati dentro, non lasciarono fare nulla ruberia,* ecc. Passav. Specch. pen. dist. 2. cap. 1. *Ora che pietà e questa, e che cordoglio? Qual confusione, e qual vergogna, che non si trovi chi per amore della giustizia si guardi del peccato, o si penta dell' aver peccato?* Così diciamo: *È un orrore, uno spavento, una meraviglia, una compassione,* ecc.

» PIETANZA. *Propriamente quel Servito di vi- » vanda, che si dà alle mense de' claustrali.* CRUSCA. » *Ma oggi si dice d' ogni vivanda servita a men- » sa.* — » N. DIZ.

In diversi luoghi d' Italia si dice *Piattanza,* da *Piatto.* Congettura il Muratori, ed altri terranno per certo, che i Fiorentini abbiano cangiato questa voce in *Pietanza.*

» PIGLIARE. — §. XLIX. *Pigliare a male, vale* » *Interpretare sinistramente, Aver per male.* — » Cr.

E *Pigliare in bene,* contrario a Pigliare in mala parte, in tristo significato. Citt. di Dio, lib. 9. cap. 19. tit. *Che questo nome demonio non si piglia mai in bene eziandio dalli loro cultori.*

» PILLOLA. — *Piccola pallottolina medicinale* » ecc. Lat. *pilula.* — »
» §. I *Per similit. Pallad. Ott.* 14. Se vi si mi- » schi ec. tre pillole di cipresso [*cioè: coccole*].— » Crusca.

Qui non credo per similitudine con quel medicamento, ma per la forza generica del latino *Pilula.*

» PILUCCARE. *Propriamente Spiccare a poco a* » *pooo i granelli dell' uva dal grappolo per man-* » *giarseli.* » Crusca.

= *Sensim aliquid carpere, uti pilos, plumas etc.* Verisimilmente dal germanico *Pfluchen* che significa *Deplumare,* Cavar le penne. = *Muratori.*

» PIMACCIO. *Piumaccio.* (*) *Guanciale lungo* » *quanto è largo il letto, sul quale si posa il capo,* » *quando si giace; che oggi più comunemente dicia-* » *mo Primaccio.* = » Crusca.

(*) *Pimaccio, e più frequentemente Piumaccio. Guanciale lungo quanto è largo il letto* ecc. *che anche si dice Primaccio.* N. Diz.

= La derivazione di *Piumaccio* si sa; chè è detto dalle piume di che suol esser pieno: ma quella di *Primaccio* o di *Pimaccio* io per me non la saprei ritrovare. = *Tassoni.*

» PIOMBINO. *Strumento di piombo,* ecc. » Cr.

Piombini per Pesi. Franc. Sacch. Canz. contro le portat. delle donne fior. pubblic. nel t. 2. del Giorn. Arcad.

Brache delle guarnacche
Alcune fanno. Van queste di sopra
Con nascosi piombini a' piè d' intorno.

Voce (avvertiva il Perticari) mancante al Vocabolario in questo significato; la quale è spesso necessaria al mondo muliebre.

» PIOVANO. *Add. Aggiunto, che si dà all' acqua* » *che piove.* — » Crusca.

= Se è aggiunto che si dà all' acqua, non si deve dir *piovano,* ma *piovana.* = *Tassoni.*

Questa postilla può servire a mostrare come la critica troppo sottile degenera in sofisticheria.

» PIPISTRELLO. *Vispistrello.* Lat. *vespertilio.* — » Crusca.

= In vece di *Vespertilio* si disse *Vipistrello* (*), e poscia *Pipistrello.* Più lontano andarono i Modenesi, che ne formarono *Palpastrello.* Ne fo menzione, acciocchè senta il lettore, come il popolo a poco a poco corrompendo gli antichi vocaboli, li trasfigura..... Nel Vocabolario della Crusca *Nottola* si

(*) *Vipistrello,* più conforme che *Vispistrello* alla pronunzia toscana, non è registrato nella Crusca; bensì nelle Giunt. Nap. ed in altre posteriori.

chiama *Vespertilio*. Temo che vi sia scappato questo nome per inavvertenza. *Nottola* altro non è che *Noctua* de' Latini, *Civetta* degl' Italiani. = *Muratori*.

» PIRA. *V. L.* — Lat. *pyra, rogus*. — » Crusca.

Voce poetica. Tassoni.

» PÌSTOLA. — *Lettera*. — (Es. 3.°) *Dant. Par.* » 25. Tu mi stillasti collo stillar suo Nella pistola » poi, sicch' io son pieno. » Crusca.

Il Ms. Est. ed altri buoni testi hanno *Epistola*.

» PITALE. *Vaso di terra per uso delle necessità* » *corporali*. — » Crusca.

Mancava questa voce ne' primi Vocabolarj; e avendola adoperata il Tassoni nella Secch. rap. 1. 10. ne rese egli, sotto nome del Salviani, la seguente ragione: = Usò questa voce il Poeta, e molte altre della Corte di Roma, sì per la licenza che concede Aristotele ai Poeti Epici di usar varie lingue; ma molto più perchè ebbe egli opinione, che la favella della Corte Romana fosse così buona, come la Fiorentina, e meglio intesa per tutto. =

» PITTO. *V. L.* — *Dipinto*. — » Crusca.

= Virgilio disse: *pictaeque volucres*, dalla varietà de' colori; in Lombardía per la stessa ragione si chiamano *Pitti* i Polli d' India, lat. *Galli gallinacei*, e *Tacchini* in Romagna dalle macchie, che i Franzesi dicono *Taches*. = *Salvini*.

» PIÙ. — §. XXIX. *Più più, così replicato ha* » *forza di superl. e talora vi si frappone la copu-* » *la* E. — » Crusca.

Esemp. poet. Ar. Fur. 18. 63.

Il popol contra lui tutto converso
Più e più sempre inaspera la guerra:

ove, piuttosto che il massimo grado, indica il successivo accrescimento dell'azione.

» PIUOLO. *Piccolo legnetto aguzzo*, ecc. Lat. *pa-* » *xillus.* — » CRUSCA.

= Piuolo è lo stesso che Caviglio. = *Tassoni.*

» PIUVICARE. *V. A. Pubblicare, oggi rimaso nel-* » *la plebe.* — »
» PIUVICO. *V. A. Add. Pubblico.* — » CRUSCA.

= Che gofferíe da mettere in carta: *Piuvico* per Publico, *Piuvicare* per Publicare! = *Tassoni.*

PL

» PLEBACCIA. *Peggiorativo di Plebe.* (Esemp. » del Saccenti). » N. DIZ.

Esempio di prosatore. Bart. Asia, part. 1. lib. 5. pag. 61. (Ediz. piac. 1820.) *Istigati con pagamento, a denari de' grandi, a' quali la plebaccia vendeva cotali sue insolenze.*

» PLORARE. *V. L. Piagnere.* — (Esempj anti- » chi). » CRUSCA.

Veggasi come di questo latinismo seppe valersi acconciamente anche il Tasso, Ger. liber. cant. 12. st. 90.

Lei nel partir, lei nel tornar del sole
Chiama con voce stanca, e prega, e plora;
Come usignuol cui 'l villan duro invole
Dal nido i figli non pennuti ancora.

Digitized by Google

E non solo in fine, ma sì nel mezzo del verso, dove non comanda la rima. Ivi cant. 18. st. 18.

E di musico cigno il flebil canto,
E l' usignuol che plora, e gli risponde.

PO

» POCO ANZI. — POCO DAVANTI. — POCO » FA. — Lat. *paulo ante.* — » CRUSCA.

Nota costrutto, dove la particella *Davanti* o *Fa* è sottintesa. Franc. Sacch. Lett. al sign. di Pisa: *Quando pochi dì mi fu detto che eravate ammalato, io vi feci morto, pensando come la vita de' vostri pari è appiccata a uno filo di ragnatelo.*

» PODERE. *Sust. Potere.* — (Es. ult.) *Stat. Merc.* » Si procacci a podere, che cotali pecunie si ricol- » gano con effetto [*cioè: con ogni sforzo*]. » CR.

Altro esempio di questa frase avverbiale, che nella sua brevità contiene pienezza di espressione. Crescenz. proem. *Meritevolmente il predetto* (stato pacifico) *è da cercare a podere.* Il testo lat. ha: *totis viribus.*

» POETA. *Facitor di poemi, e di poesie.* — » CR.

= Un autore dice che Poeta vuol dir Buffone delle Corti moderne. = *Tassoni.*

» POETARE. *Compor poemi, e poesie.* — » CRUSCA.

Fu chi adoperò questo verbo anche in senso attivo per Mettere un soggetto in poesía, Rappresentare una cosa poeticamente. Il Comentat. di Dante, detto l'Ottimo, cap. 13. Inf. *Alcuna volta* (l'autore)

pone storia, alcuna volta favola ecc. alcuna volta una oppinione, non perchè elli creda quella oppinione, ma poetandola, ed ornandone sua materia. Elli fue di Firenze, e però qui recita una falsa oppinione ch' ebbero gli antichi di quella cittade; la quale io scrittore domandandonelo, gliele udii così raccontare. (*)

» POGGIO. *Monte, Luogo eminente.* Lat. *mons,* » *collis.* — » CRUSCA.

= Il lat. *Podium* ne dinota l'origine, quantunque non se ne sia ritenuto il senso che nel diminutivo *Poggiuolo.* = G. G.

» POICHÈ. *Avverb. di tempo, vale lo stesso che* » *Da poi che.* — » CRUSCA.

Poi unito col *quando,* nel medesimo senso. Cavalc. Specch. Cr. cap. 4. *Egli per se così era beato, e glorioso, e esaltato senza essere crocifisso, come poi quando fu crocifisso.*

» POLSO. *Moto dell' arterie;* ecc. » CRUSCA.

Cercare il polso. Introd. alle Virt. cap. 3. *Posesi a sedere in sulla sponda del mio letto, e cercommi il polso in molte parti del corpo.*

» POLTRONE. *Che poltrisce.* Lat. *deses,* ecc. » CR.

(*) Basterebbe questo passo a mostrare un po' troppo assoluta l'asserzione d'un chiaro letterato, che dice: *Non apparisce dal Comento se non che l' autore intese alquante parole dalla propria bocca dell' Alighieri, le quali non furono dichiarazione di alcun passo della Divina Commedia.* (Rim. e Pr. del Conte Gio. Marchetti, pag. 231. Bologna 1827.)

= Mi sottoscrivo al Galesini e ad altri Italiani, derivanti *Poltrone* e *Poltrire* da *Poltro*, Letto: voce a noi somministrata dalla lingua germanica, che ha *Polster*, Coltre, Guanciale, Piumaccio. = *Muratori.*

» POLVERE. *Terra arida, e tanto minuta, e sot-* » *tile, che vola via facilmente.* — » CRUSCA.

Il Poliziano usò *Polvere*, come Arena intesa figuratamente per luogo di prova e di certame. Stanz. lib. 1. 6.

Convien che sudi in questa polver' io.

Anche i Latini presero in tal senso *Pulvis.*

Polvere, pel tritume in che si risolvono i cadaveri. Rucell. Orest. att. 4.

E la fede osservar non solo a voi,
Ma all' ombre ed alla polvere de' morti.

Questa voce spiegherebbe oggidì la risoluzione di un cadavere più naturalmente che non fa *Cenere*, la quale presuppone il costume antico di ardere i corpi.

» POMPA. *È proprio delle pubbliche dimostrazio-* » *ni fatte per magnificenza*, ecc. » CRUSCA.

Talvolta per la Compagnía delle persone messe pomposamente. Tass. Ger. conquist. cant. 24. st. 136.

Al gran sepolcro va la nobil pompa,
Senza nemico che la tardi e rompa.

» PONDO. *Peso.* — » CRUSCA.

Voce poetica. Tassoni.

» PORGERE. — §. XII. *Neutr. pass. per Mostrar-* » *si, Prender aspetto, Far mostra di se. Car. Long.* » *Sof.* — » MONTI.

In senso morale. Agn. Pandolf. Tratt. fam. *Porgersi pieno di amore, di fede, di carità a ciascuno.*

E attivamente per Esporre, Far presente, Mettere avanti. Citt. di Dio, lib. 1. cap. 19. *Ond'ella si reputò di dovere porgere agli occhi degli uomini quella pena della sua morte per testimonia, alli quali mostrare non potea la sua conscienzia dentro.*

Porger esempio. Tass. Son. *Cresci, qual pianta ecc.*

Cresci al tuo popol caro, ed agli amici,
E porgi chiaro esempio all'età nova.

» PORRE, ecc. *vale Mettere in alcun modo, Collocare, Posare;* ecc.

Porre, nel senso di Ordinare, Disporre. Dant. Par. 28.

Ed io a lei: se il mondo fosse posto
Con l'ordine ch'io veggio in quelle ruote,
Sazio m'avrebbe ciò che m'è proposto.

» PORRE. — §. XI. *Per Attribuire. S. Cat.* — »
GIUNT. VER.

Com. Dant. Ott. Purg. 11. *Fu sì arrogante e sì disdegnoso, che se per alcuno li fosse a sua opera posto alcun fallo o difetto ecc. immantinente quell' opera disertava, fusse cara quanto volesse.* Al composto *Apporre* si dà maggior forza, cioè l'Attribuir falsamente.

» PORRE. — §. XCIII. *Por l'occhio o gli occhi addosso a checchessia, vale Guardarlo con ansietà, ecc.* » CRUSCA.

Altro modo notabile. Ar. Fur. 18. 173.

Di questo stuol che 'l mio signor trafisse,
Non debbo far, Medoro, occisioni?
Tu, perchè sopra alcun non ci venisse,
Gli occhi e gli orecchi in ogni parte poni.

Porre il tempo; quello che si dice più comunemente Impiegare o Spendere il tempo. Petr. Son. 313.

I' vo piangendo i miei passati tempi,
I quai posi in amar cosa mortale.

» PORTARE. — §. XII. *Per Tenere, Avere.* — » (Esemp. 3.°) *Dant. Par.* 21. Dentro al cristallo, » che 'l vocabol porta, Cerchiando 'l mondo, del » suo chiaro duce. » Crusca.

Sim. da Cascia, Ord. Vit. Crist. cap. 15. *L'umiltà, per essere più sicura, porta volentieri nome di superbia, e non ha paura di veruno umano giudizio.*

» PORTARE. — §. XL. *Portare, e Portare in » pace, pazientemente, o simili, vagliono Non si alterare, Comportare, Sopportare. Lat. patienter sustinere.* — (Es. ult.) *Cronichett. d'Amar.* 47. Gli » gentili uomini, e i popolani ebbeno quistione insieme, tantochè lo popolo s'armò dicendo, ch'egli » portavano le spese, e gli onori, e le prede sì erano » de' gentili uomini. » Crusca.

In questo luogo il *Portare* vale semplicemente Sostenere, Essere caricato.

Portare molestamente o *impazientemente;* contrario di Portare in pace. Citt. di Dio, lib. 1. cap. 19. *Portando molestamente ed impazientemente la disonestade in se commessa, uccise se medesima.*

» POSSEDERE. *Avere in sua podestà, ecc.* » Cr.

Possedere, quasi Contenere, Esser fornito, fu appropriato anche a cose materiali. Franc. Sacch. Canz. contro alle nuove foggie:

Quanti uncini e raffi alle lor spalle
Portano e corde, chi gli mira il vede:
Una nave possede
Talora men di lor canapi e sarte.

» POTERE. *Aver possanza,* ecc. (Gli esempj han-
» no *Puossi, Ponno, Potero,* ecc.) » CRUSCA.

= In queste flessioni era da dichiarare se si dice *Potiamo* e *Potiate,* o *Possiamo* e *Possiate* per fuggir l'equivoco del verbo *Potare.* = *Tassoni.*

» POTERE. — (Es. 8.°) *Nov. ant.* 54. 2. Volea
» torre un altro marito, e fosse che potesse. » CR.

Fosse che potesse; come a dire: Avvenisse ciò che potesse avvenire. Così il Rucell. Orest. 1.

Pur sia che può, se ben la morte certa
Vedessi, fermo son d'espor la vita
Per ubbidir al suo divin decreto.

» POTERE. — §. V. — (Es. ult.) *Dep. Decam.*
» 104. Il verbo *Può* ha qualche volta appresso di
» noi una spezial grazia e forza, e si dice tutto il
» giorno: Io non posso questa fatica, questo pensiero,
» questa faccenda, questa vivanda, senza che vi si
» aggiunga o portare, o fare, *ecc.* » N. DIZ.

Qui cadeva il bell'esempio di Dante, Par. 16. additato dal Monti:

Tutti color, ch' a quel tempo eran ivi
Da poter arme, ecc.

ove i guastatori d'alcuni testi sostituirono: *portar arme.* (*)

Si noti similmente in qual maniera stringata il volgarizzatore di Tullio, dell'Amicizia, rese la frase:

(*) Ovidio aveva detto ne' Fasti:

Ferimus quae possumus arma.

E con frase anche più conforme alla nostra assoluta ellissi, A. Sabino nell'Epistola di Ulisse a Penelope:

Utraque se nobis mortalia demere fila
Spondebat; Stygias utraque posse vias.

Muneribus fungi corporis. — *Ciascuna cosa* (pare) *per bisogno d'un'altra singulare: la ricchezza per spendere ecc. la sanitade per essere senza dolore, e potersi del corpo.*

» POTERE. — §. XV. *Potere di uno, vale Aver* » *possanza e autorità sopra di lui. Ar. Fur.* 23. 30. » Ma che Fortuna, che di noi potea Più che noi » stessi, da imputar s'avea. » MONTI.

Simile colla particella *In.* Din. Comp. lib. 2. *Le maliziose parole poterono più in lui che le vere.*

PR

» PRATICA. — §. I. *Vale eziandio Amicizia, Con-* » *versazione,* ecc. *Circ. Cell.* 4. 109. E però quelle » amicizie, che si ritrovano fra i rei ordinate a qual- » che cattivo fine ec. si chiamano piuttosto pratiche, » e congiure, che amicizie. — » CRUSCA.

Onde, senz' altro aggiunto, suolsi intendere in sentimento sinistro. Segner. Pen. istr. cap. 9. *Credete voi che quelli, i quali mantengono le pratiche per tant' anni, abbiano nelle confessioni vero proposito di non tornar mai più in quelle case, di non parlare famigliarmente a quelle persone, di levarsele affatto d'intorno?*

» PRECIDERE. *V. L. Troncare,* ecc. »
» PRECINTO. *Sust. Compreso,* ecc. » CRUSCA.

Poetiche. Tassoni.

» PREDELLA. — §. II. *Per quella Parte del fre-* » *no, dove si tiene la mano, quando si conduce il* » *cavallo.* Dant. Purg. 6. Poichè ponesti mano alla

» predella. *But. ivi:* Predella è parte del freno, dove » si tiene la mano, quando si cavalca. » Crusca.

L'Ottonelli, non consentendo al Buti, intese per *Predella* quella estremità della briglia che va alla guancia del cavallo sopra il morso, e per la quale esso si suol pigliar bene spesso da chi nol cavalca o per fermarlo, o per farlo andare soavemente. Portò un'antico esempio ch'era contro al pisano comentatore; ma gli Accademici si contentarono d'aggiungere la loro più accorta che precisa definizione.

» PRELIBARE. — *Dant. Par.* 24. Se per grazia » d'Iddio questi preliba *ecc.* » Crusca.

Poetico in rima. Tassoni.
Alcuno troverà la condizione troppo assoluta.

» PRENDERE. — §. XXVI. *Prender alterazione,* » *Moversi a sdegno.* — » Giunt. Ver.

E *Prendere sdegno, Prender questione o quistione.* G. Vill. 11. 49. *Il comune di Vinegia avea grande questione e isdegno preso col Mastino di Verona.* Alam. Antig.
Che quistion prendi tu per una donna?

» PRENDERE. — §. XXXI. *Prender battaglia,* » *vale Venire al combattimento, Assalir l'inimico.* — » *Bemb. stor.* — » N. Diz.

Esempj del buon secolo. G. V. 7. 7. *Fu consigliato ecc. ch'egli con tutto suo podere si ritraesse alla città di Benevento per forte luogo, e per avere la signoría di prendere la battaglia a sua posta.* E nel cap. seg. *Ebbe suo consiglio di prendere la battaglia il giorno, o d'indugiarla.*

» PRENDERE. — §. XL. *Prendere il cammino,* » *Prender la via, Incamminarsi. Bocc.* — » G. VER.

Dant. Inf. 12.
Così prendemmo via giù per lo scarco
Di quelle pietre, ecc.
Tass. Ger. liber. 10. 28.
Smontaro allor del carro, e quel repente
Sparve, e presono a piedi insieme il calle.

» PRENDERE, — §. LVI. *Prendere terra, vale* » *Accostarsi alla terra, Scendere in terra.* — » CR.

E *Prender porto,* Apportare. Bart. Asia, part. 1. lib. 2. §. ult. *Con tal disegno iti fin sopra la costa di Cocincina, entrarono a prender porto in Canton.* Ed appresso: *Benchè tutto altrove tirasse, pur non potè altrimenti, che non andasse a prender porto in Cangoscima.*

Prendere il vento. Bart. ivi. *Gittavano le sorti incantate, a sapere se doveano temperar le vele così, e prendere il tal vento.* Ed appresso: *A quante isole incontrava, coglieva sempre alcuna nuova cagione d' avervi ad afferrare, or per rinfrescarsi della tal cosa, or per quivi prendere il tal vento, e mettersi in buon cammino.*

Prender adito; Introdursi, Coglier l' occasione. Ar. Fur. 44. 9.
Proferte senza fine, onore e festa
Fece a Ruggiero il Paladin cortese.
Il prudente Eremita, come questa
Benivolenza vide, adito prese.

Prendere argomento, cioè provvedimento, rimedio. Bocc. Introd. *O che la ignoranza de' medicanti, ecc. non conoscesse da che si movesse, e per conseguente debito argomento non vi prendesse.*

Prender conforto, vigore, forza. G. Vill. lib. 11. 28. *Per questo piccolo soccorso presono vigore e con-*

forto. E lib. 8. 87. *Parendo a' popolani di Firenze che i loro grandi e possenti cittadini avessero preso forza e baldanza per la guerra fatta*. Il Voc. nota *Prender baldanza* con esempio delle Vit. SS. Pad.

Prender consiglio. G. Vill. lib. 7. 7. *Fu molto sbigottito, e prese consiglio di ciò ch' avesse a fare*. Qui val Consigliarsi. Altre volte, come pone il Vocabolario, significa Risolvere, Deliberare.

Prender diletto, frutto, sodisfazione. Matt. Vill. lib. 8. 81. *Del nostro scrivere rozzo, ma vero, non diletto, ma frutto potranno prendere i belli parlatori*. Galil. Lett. pubblic. dal Poggiali: *Che maggior favore puol Ella desiderare, che il veder loro Altezze medesime prendere sodisfazione di discorrere seco?*

Prendere il giogo; figuratam. Vit. SS. Pad. part. 4. cap. 45. *Pregatelo che mi dia grazia, che questo suo soave giogo, lo quale egli m' ha fatto prendere, io porti perseverantemente insino alla fine*.

Prender lena, riposo, ristoro. Nov. ant. 45. Test. Gualt. *Combattevansi aspramente alle spade ecc. e quando presero lena, domandò l'uno del nome dell'altro*. G. Vill. lib. 7. 6. *Quivi soggiornò lo Re Carlo e sua gente, per prendere riposo*. Tass. Ger. liber. 12. 1.

Era la notte, e non prendean ristoro
Col sonno ancor le faticose genti.

Prendere vita. Vit. SS. Pad. part. 4. cap. 45. *Temeano che non lasciasse il mondo, e prendesse quella vita, che poi fece*.

Prendere, si usa talvolta in modo familiare nel senso di Agire acconciamente trattando con qualche persona o conducendo un affare; e in tal senso pare che si debba intendere quel luogo del Compagni, Ist. lib. 1. *La parte Bianca ecc. chiamarono Mess. Schiatta Amati dei Cancellieri Bianchi per loro Capitano di guerra ecc. Non prese il detto Capitano la Città come dovea; il perchè i nimici nol temeano*.

Digitized by Google

Prenderla contro alcuno, Crucciarsi, Risentirsi ecc. Bart. Asia, part. 1. lib. 5. pag. 77. *In vece di riconoscere il suo male, e prenderla contro di sè, quasi il Padre avesse ritratto lui solo, e messolo in veduta e in abbominazione del popolo, fremeva* ecc.

» PRESCRITTO. *Sust. Precetto, Legge, Prescri-* » *zione.* — *Segner. Mann.* — » G. NAP.

Altro esempio di poeta. Ar. Fur. 42. 1.

Qual duro freno o qual ferrigno nodo,
Qual (s'esser può) catena di diamante
Farà che l'ira servi ordine e modo,
Che non trascorra oltre al prescritto innante ecc?

» PRESEPE, *e* PRESEPIO. — *Cavalc. Specch. Cr.* » Cristo Re tuo non ha luogo nel diversorio pro- » prio, ed è posto nel presepio. — » CRUSCA.

In proposito della voce *Diversorio,* che ricorre in questo luogo, è da vedere che ne ragioni col solito suo giudizio il Salvini nella nota 50. al cap. 8. lib. 3. Perf. Poes. del Muratori: nota che può servire di correttivo alla troppo assoluta sentenza del Tassoni già riportata all'art. *Diversorio.*

» PRESO. — §. II. *Per Prigione.* Lat. *captivus.* — » CRUSCA.

= Conforme al dire de' Provenzali. Pierre Cardinal: *Ni sui sos pres, ni sos liatz.* = G. G.

» PRESTANZA. — Lat. *commodatio, mutuatio.* — » CRUSCA.

Prestanza ad usura. Lat. *feneratio.* Bart. Asia, part. 1. lib. 5. §. 1. *Oltre che le prestanze ad usura v' erano ordinarie.*

» PRESTATORE. *Che presta; ma si piglia per* » *lo più in cattivo significato, e vale Usuraio.* — » *Bocc. nov.* 40. 17. Era stato preso ad imbolare in » casa de' prestatori. — » Crusca.

Ma l' usarono altresì coll' aggiunto significativo dell' iniqua prestanza. G. Vill. 7. 133. *Rispose improvviso ecc. io intendo che i Fiorentini sono grandi prestatori a usura.*

» PRETESTO. — *Lor. Med. rim.* 31. Sotto fals' » ombra, e sotto rio pretesto *ecc.* » Crusca.

Tal voce e tal frase sono pure del miglior secolo. Din. Comp. lib. 2. *Sotto questo pretesto aveano pensato ecc. d' ucciderci fuori della porta.*

» PRETTO. *Add. Puro, Schietto, Non mischiato;* » *ed è proprio del vino quando non è innacquato;* » *ma si dice anche d' altre cose.* — (Es. ult.) *Red.* » *annot. Ditir.* 61. Da puretto nacque la voce fio» rentina pretto. » Crusca.

= Fra le antichissime voci della Lingua Germanica v' ha *Preth, Brecht,* significante Puro, Generoso, Nobile. Non è inverisimile che il Vino puro fosse dai Tedeschi appellato *Wein preth,* e che a noi venisse *Vino pretto.* = *Muratori.*

Che se trovasi anche *Puretto* nel medesimo senso, non è tolto che fosse questo un acconciamento di qualche penna o lingua toscana.

» PRIGIONE. — Lat. *carcer.* — » Crusca.

Romper le prigioni; Schiuderne forzatamente l'uscita. Din. Comp. lib. 2. *Ruppe le prigioni per modo che gl' incarcerati n' uscirono.*

Prigioncella; Piccola prigione. Bartoli, Ricreaz.

del Savio, lib. 1. cap. 11. *Io ho cerche almen quaranta di quelle prigioncelle d'un medesimo navilio.* Qui per similitudine, parlandosi di conchiglie.

» PRIMAVERA. — Lat. *ver.* — » CRUSCA.

Rinnovamento della primavera, si doveva chiamare in Firenze il tripudio del popolo per le calende di maggio. Din. Comp. lib. 1. *In tal sera, che è il rinnovamento della primavera, le donne usano molto per le vicinanze i balli.*

» PRIMOGENITO. *Primo generato,* ecc. » CR.

Per similit. Bart. Asia, part. 1. lib. 2. pag. 86. *Sua intenzione era di visitare la sua Chiesa primogenita nella Costa della Pescheria.*

» PRINCIPIO. — §. I. *Per Cominciamento d'al-* » *cuna cosa.* — *Amm. ant.* 3. 5. 1. — Il principio » è grande parte della cosa. — » CRUSCA.

Ed appresso, in modo pure proverbiale: *Lo principio è la metà di tutto.* Che fu detto latinamente: *Dimidium facti, qui bene coepit, habet.*

Al principio, ed *A principio;* lo stesso che Da principio, In principio, frasi notate nella Crusca. Sall. Giugurt. c. 18. *Egli al principio uccise Jemsale mio fratello, poi dal paternale regno mi cacciò.* Salvin. Not. al Buomm. tratt. 3. cap. 6. *Or perchè non aver detto a principio piuttosto questa ragione ecc?* Ar. Fur. 27. 9.

Gli fe' (come a principio vi si disse) ecc.

» PRINCIPIO. — §. II. *Per Primo fondamento* » *d'alcuna scienza, o d'altra facoltà.* — » CRUSCA.

Non sempre si usa in questo senso preciso, ma

talvolta, meno determinatamente, in quello di Massima, Assioma, Notizia prima, Norma di pensamento o d'azione. V. gli esempj della Crusca, e delle Giunt. Nap. alle voci *Assioma* e *Dignità*.

» PRIVAZIONE. *Mancanza d' una cosa in sog-*
» *getto, che comunemente è atto ad averla, ed anche*
» *L'essere privato.* — *G. V.* 6. 26. 3. Considerando
» la verità del processo, e dell' opere di Federigo
» fatte contro alla Chiesa ec. egli fu colpevole, e
» degno della privazione. — » CRUSCA.

Qui dinota Deposizione dalla dignità, dall' ufficio, ecc. Nell' esempio sono intermesse alcune parole che secondo le prime edizioni del Villani, si leggono così: *E della sua incattolica vita.* La voce *Incattolico* non si trova nel Vocabolario: pur non sarebbe diversa da tanti composti di nostra lingua. Qualche moderno s'è attenuto alla maniera greca, scrivendo *Acattolico.*

» PROCCURARE. — (Es. 2.°) *Dant. Inf.* 22.
» Quando proccuro a mia maggior tristizia. CRUSCA.
» *Un buon codice legge:* Malizioso son io troppo,
» Quando procuro a' miei maggior tristizia. » N. DIZ.

Forse questa variazione provenne da chi non intese quell'uso neutro, che pure fu bel modo toscano anche nella prosa. Din. Comp. Ist. fior. lib. 1. *Chi fu malizioso che avesse suo processo in corte, andò a stracciarlo; e a ciò procurò bene uno giudice che ecc. fu tanto scaltrito con suoi seguaci, che egli spezzò gli armarj.* E con altra particella. Ivi, lib. 2. *Il Podestà non prese arme, ma con parole andava procurando in aiuto di Mess. Carlo di Valos.*

» PROCINTO. *Precinto.* Lat. *ambitus.* — »

» §. *Essere in procinto, vale Essere apparecchiato,* » *e in assetto.* — » Crusca.

= L'ultimo significato è buono, il primo è una bozzima. = *Tassoni.*

» PRODA. — §. III. *Proda, in vece di Prora.* — » Crusca.

Onde il verbo *Prodeggiare;* Andar volgendo la proda. Bart. Asia, part. 1. lib. 1. pag. 49. *Poscia con un de' venti, che chiamano generali ecc. si volgono a prodeggiar con esso, sì che sempre guadagnin vers' Ostro.*

» PROFITTO. *Utile, Guadagno, Giovamento.* — » Crusca.

Profitto o *Profetto* (come dissero gli antichi, più accosto al lat. *Profectus*), per Avanzamento nella via spirituale. Sim. da Cascia, Ord. Vit. Crist. part. 1. cap. 16. *Alcuna volta l' anima vorrebbe sapere lo suo profetto e lo suo difetto.* Il testo seguìto dal Moriondo ha *perfetto,* ma pare lezione erronea. E simile sbaglio fu preso per avventura nel passo del Cavalca recato dalla Crusca per unico testimonio del sustantivo *Perfetto* nel sentimento di Perfezione, Bontà; cioè: *Nullo può conoscere il suo perfetto, e suo difetto, se non alle tentazioni.* Tuttavía si potrebbe meglio considerare la cosa.

» PROFONDITÀ. — *Una delle tre dimensioni del* » *corpo solido, Altezza da sommo ad imo.* — » Cr.

Per lo stesso Luogo profondo. Tass. Ger. liber. 14. 37.

Ei presigli per man, nelle più interne
Profondità sotto quel rio lor mena.

Profondità della notte. Introd. alla Virt. cap. 3.

Maestra delle virtudi, che vai tu facendo in tanta profondità della notte per le magioni de' servi tuoi?

» PROFONDO. *Add.* — §. *Per metaf.* (Es. 6.°) » *Tratt. Virt. Card.* Quegli, che ec. ha crucciato » per peccato mortale, egli dee gemire di profondo » cuore, *ecc.* » CRUSCA.

Nota bel dire ellittico. Tass. Ger. liber. 10. 27.
Sospirò dal profondo, e il ferro trasse.
Così disse Ovidio: *Suspirat ab imo,* per significare ciò che altra volta espresse distesamente: *Suspiria duxit ab imo pectore.*

» PROGENIA, *e* PROGENIE. *Stirpe,* ecc. » CR.

Io non credo che veruno scrittore userebbe indifferentemente l'una o l'altra di queste voci.
Qui doveva precedere il verbo *Progenerare,* adoperato acconciamente dall' Ariosto. Il ch. Pezzana m' ha prevenuto nell' additarlo; e sarà sfuggita ai nuovi Compilatori l'indicazione.

» PROMETTERE. *Obbligare altrui la sua fede* » *di fare alcuna cosa, Fare sperar checchessia.* — » CRUSCA.

Si trova usato, a modo d'antifrasi, nel senso di Minacciare, Far temere. Din. Comp. lib. 1. *Aspettino la giustizia di Dio, la quale per molti segni promette loro male.* Nov. ant. 68. test. Borg. *E se nol facesse, ecc. sotto giuramento gli promise di tagliare il capo.* L'uso di questo verbo in un sentimento importante sinistra espettazione, non era sconosciuto ai latini.

» PROMUOVERE. — §. I. *Per Dar moto, comin-* » *ciamento,* ecc. » CRUSCA.

Nel senso di Proporre, Mettere in campo, trattandosi di dubbj o questioni. Galil. Lett. pubblic. dal Pogg. *Che maggior favore puol Ella desiderare, che il veder loro Altezze medesime prendere sodisfazione di discorrere seco, di promuovergli dubbi, di ascoltar le resoluzioni, e finalmente restare appagate delle risposte della Paternità vostra?*

» PROPINQUO. *Add. Vicino.* — » CRUSCA.

Dopo gli antichi esempj di poesía. Tass. Ger. liber. 14. 30.

Or d'Ascalona nel propinquo lido
Itene, dove un fiume entra nel mare.

» PROVA, *e* PRUOVA. *Esperimento, Cimento.* — » (Esemp. 8.°) *Ar. Fur.* 26. 4. In prova disegnò di » voler porse, S'alla sembianza avean virtude eguale. » CRUSCA.

Con altro costrutto. Ivi, c. 18. 171.

Anch'io vo' pormi a sì lodevol prove,
Anch' io famosa morte amo e disio.

Reggere alla prova. Menz. Poet. l. 1.

Un buon poeta inusitata e nuova
Forma darà che in modo tal si assesta,
Che a tutta regger può critica prova.

» PROVARE. *Far prova,* ecc. — §. II. *Provar* » *bene, Dar di sè buona prova, buon saggio. Vellut.* » *Cron.* Stette al fondaco de' Peruzzi, ove più anni » stette con loro provando bene, *ecc.* » GIUNT. VER.

Anche Din. Comp. lib. 1. nel senso di Far prodezze, Esercitarsi in battaglia. *Molto bene provò Mess. Vieri de' Cerchi con un suo figliuolo Cavaliere alla costa di se.*

Provare, posto pure assoluto, nel senso legale di

Addurre prove. Fav. Es. 3. T. R. *La Giustizia comandò al cane che da indi a tre dì avesse provato per sufficienti testimoni.*

Costrutto neutralmente nel senso d' Assaggiare, Sperimentare. Pecor. g. 1. n. 2. *Se non fosse ch' io fui presta a partirmi, io avrei forse provato d' una stanga che ella aveva in mano.*

» PROVERBIARE. *Sgridare alcuno con parole* » *villane, e dispettose.* — » CRUSCA.

= Proverbiare non vuol dire Sgridare con parole villane e dispettose, ma significa Pugnere con proverbj. = *Tassoni.*

» PROVERBIO. *Detto breve, arguto, e ricevuto* » *comunemente, che per lo più sotto parlar figurato* » *comprende avvertimenti attenenti al vivere uma-* » *no.* — » CRUSCA.

= Questa è la diffinizione del motto, non del proverbio. = *Tassoni.*

PU

» PUBBLICARE, *e* PUBLICARE. *Pubblicamente* » *manifestare, Divolgare.* — » CRUSCA.

È ben usato anche nel senso di Dare alla stampa. Veggasi la Crusca all' art. *Dare luce,* e le Giunt. Veron. a *Dare in pubblico.*

» PUERIZIA. — §. *Per Semplicità, o Azione pue-* » *rile. Gal. Sist.* — » CRUSCA.

Esempio del buon secolo. Vit. SS. Pad. part. 1. cap. 31. *E non procedea niente da levità o puerizia d' Ilarione, che così spesso volea fuggire.*

» PUGNERE, e PUNGERE. *Leggiermente forare* » *con qualsisìa strumento acuto, e appuntato.* — » *Bocc. nov.* 43. 5. Il ronzino sentendosi pugnere, » correndo per quella selva ne la portava. — » Cr.

Il *Pugnere* di quest'esempio si riferisce agli sproni nominati nello stesso periodo. *E tenendogli gli sproni stretti al corpo, attenendosi all'arcione, il ronzino sentendosi pugnere,* ecc. Ma posto pure assoluto, questo verbo ha talvolta la significazion di Spronare. Ar. Fur. 32. 59.

Il qual poi l'entrò innanzi, e così punse
Il suo cavallo che i compagni giunse.

Da questi luoghi si può vedere che i poeti non danno sempre a tal voce la sola forza del Forar leggermente. E più ancora da quel di Dante, Inf. 16. recato altresì dalla Crusca:

Prima che sien tra lor battuti, e punti;

ove parlasi de' campioni che si provavano nella palestra.

Pungere detto, per similitudine, de' raggi solari. Lor. de' Med. Son. 2.

Era nel tempo bel, quando Titano
Dell'annual fatica il terzo avea
Già fatto, e con suoi raggi un po' pungea
D'un tal calor, ch'ancor non è villano.

» PULITAMENTE, e POLITAMENTE. *Avverb.* » *Nettamente, Con ogni pulitezza.* Lat. *polite.* — » Crusca.

Citt. di Dio, lib. 1. cap. 19. *Parlando uno di questo, disse ecc. pulitamente e verissimamente.* Il lat. ha: *splendidè atque verissimè.*

» PUNTA. — §. X. *Punta falsa, vale Retroguar-* » *dia, Parte deretana. Teseid.* 1. 57. Teseo, che » d'altra parte riguardava La falsa punta della gre-

» ca gente, Di rabbia tutto in se si consumava. »
N. Dizion.

Teseo vedeva lo scacco che ricevevano i Greci, ritraendosi e nascondendosi dal saettar delle Amazoni. Questo è ciò che si raccoglie dal contesto; nè mi sembra trovarvi alcuna idea di Retroguardia.

» PUNTARE. — §. I. *Per Far forza, Stimola-*
» *re.* — » Crusca.

E nel significato di Pontare. Tass. Ger. liber. 19. 25.
Punta ei la manca in terra, e si converte
Ritto sovra un ginocchio alle difese.

» PURGAZIONE. *Purgagione.* — » Crusca.

Nel primo significato di *Purgare,* che è Tor via lo sporco, il cattivo, il superfluo, disse figuratamente il Caro, Lett. vol. 1. num. 82. *Immaginatevi che bella purgazione del mondo sarebbe, se si potesse evacuare in un tratto de' registri, de' ricettarj,* ecc.

» PUTIRE. *Avere, e Spirar mal odore.* — » Cr.

Fra le voci *Putente, Putidore, Putiglioso, Putito, Putolente,* che fanno compagnía a quel verbo, può bene aver luogo, e più acconciamente servire, l'add. *Putido.* Ar. Egl. Tirs. e Melib.
Spero veder la sua putida carne
Pascere i lupi.

QUA

» QUALSIVOGLIA. *Qualunque.* — » CRUSCA.

Trovasi col costrutto della seconda persona nel Maestruzz. 1. 66. cit. dalla Crusca per la voce AVVENTIZIO. *Avventizia, la quale la donna da per se, ovvero un altro dal padre, o avolo, ovvero sia fratello, ovvero altri qualtivogli ecc.* Come a dire: *Quale tu vuoi* o *voglia.*

» QUANTO. — §. XVII. *Tanto, o quanto, vale* » *Alquanto.* — » CRUSCA.

Onde *Nè tanto, nè quanto* equivale a Niente, In nessun modo. Fav. Es. 10. T. R. *L'aguglia non la volea intendere nè tanto, nè quanto.*

» QUASIMENTE. *Avverb. e vale lo stesso che* » *Quasi, nel signif. del* §. II. ecc. » CRUSCA.

Nel N. Diz. porta la nota di voce antica: ma pur è viva nella bocca del popolo fiorentino; e par che abbia la forza non del solo Quasi, ma del Quasi quasi, per indicazione di minima differenza o distanza.

QUE

» QUEGLI. — §. II. *Ne' casi obbliqui del singo-* » *lare alcuna volta riferendosi a uomo, si legge* » *Quegli, e Quei contro la regola.* — (Es ult.) *Dant.* » *Par.* 17. E disse cose Incredibili a quei che fu » presente. » CRUSCA.

In questo luogo il *quei* è plurale, e secondo re-

gola. Una moltitudine di buoni testi s'accorda a leggere:

Incredibili a quei che fien presente.

Il *presente* è avverbio. Il senso importa, che saranno cose incredibili a que' medesimi che si troveranno di presenza a vederle verificate. La Crusca adduce altri passi di Dante, che le furono in parte suggeriti dall'Ottonelli: ma in questi ancora la lettera è falsa, o almen dubbia, perchè dove mettono *Quei* singolare obbliquo, altri testi hanno *Quel*, conforme all'uso migliore.

» QUESITO. *Domanda.* — » Crusca.

= *Quesito*, add. Voc. lat. usata da' Giuristi per Mendicato, Ricercato. — Fag. com. = *Alberti.*

Alcuni Giuristi se ne valgono più spesso nel senso d'Acquisito, Acquistato, segnatamente col sost. Gius o Diritto.

QUI

» QUINTANA. *Segno, ovvero Uomo di legno, ove* » *vanno a ferire i giostratori, Chintana.* — » Cr.

= Quintana è una mezza statua armata con cinque segni. Il primo dalla cima della celata agli occhi; il secondo dagli occhi alla bocca: il terzo dalla bocca all' orlo dello scudo; il quarto dall' orlo alla metà dello scudo; il quinto dalla metà fin al fondo; e chiamasi Quintana da questi cinque segni, dove si gioca a romper le lancie. Chi le rompe ne' segni più alti vince, e nell'ultimo perde. = *Tassoni.*

Si può vedere la legge prima del titolo *De Aleatoribus* nel Codice di Giustiniano.

» QUISTIONE. *Rissa*, ecc. — §. I. *Per Lite*, ecc. » Crusca.

Prender quistione, Entrare in disputa, in contesa. Alam. Antig.

Che quistion prendi tu per una donna?

QUO

» QUOTO. *V. A. Ordine. Oggi s'usa nel significato di Quoziente. — Il Vocabol. nella voce* TRACOTARE. »

Questa è una Giunt. Nap. modificata dai nuovi Compilatori. Il Vocabolario, alla voce *Tracotare,* non fa che riferire questo passo del Buti: *Tracotare è errare nel quoto, quotare è poner la cosa nel suo ordine, e però tracotato, cioè disordinato nella estimazione che fa di se.* Or sembra che nella giunta sieno confusi i termini. *Quoto,* da *Quotus,* si vede come esprimer possa relazioni di ordine, di numero, di quantità. Ma il *Quoto,* o piuttosto *Coto,* da cui si fa *Tracotare, Tracotato* e *Tracotanza,* essendo verisimilmente una sincope del latino *Cogitatum,* non si può riferire alla suddetta significazione. E come mai il *pueril quoto* o *coto* di Dante, Par. 3. accennato dal Tassoni, che aggiugneva tal voce nell' antico Vocabolario, dinoterebbe Ordine, anzichè Pensiero, Opinione, Stima, Giudizio? Veggasi il comento del Lombardi che riduce a quest' ultimo senso la spiegazione del Buti.

RA

» RABBUFFARE. *Scompigliare, Avviluppare, Di-* » *sordinare; e si dice più che d'altra cosa, di ca-* » *pelli, di peli, e di penne;* ecc. » Crusca.

= Rabbuffare non vuol dire Scompigliare, ma Rivoltare cose flessibili contro il loro verso, e piega loro. = *Tassoni.*

» RACCOGLIERE. — §. XIII. *In signific. neutr.* » *pass. per Rifuggire, Ricoverarsi, Ripararsi.* — » Cr.

In senso affine a questo, disse attivamente il Tasso, Ger. liber. 10. 31.

E per essa (spelonca) *potea* ecc.
Invisibile a tutti il piè raccorre
Dentro la soglia del gran tempio antico.

» RACCOGLIERE. — §. XX. *Raccogliere il fre-* » *no, val Tirare la briglia. Alam.* — » G. Ver.

E figuratam. il Petr. Son. 6.

E poi che 'l fren per forza a se raccoglie,
Io mi rimango in signoría di lui,
Che mal mio grado a morte mi trasporta.

» RADICE. *Parte sotterranea della pianta,* ecc. » Crusca.

Metter radice, Radicare. Figuratam. il Bart. Asia, part. 1. lib. 6. pag. 81. *A mantenere e dilatare la Fede ne' regni, dov' ella aveva già messe le prime radici.*

Metter la scure alla radice. Segner. Pen. istr. cap. 9. *Non vi lasciate pervertir dall' affetto, ma mettete*

la scure giù alla radice: tagliate, e sarete sicuro. Cioè, togliete la causa del peccato, troncate affatto l'occasione.

» RADUNARE. — Lat. *colligere.* — » CRUSCA.

Trovasi adoperato leggiadramente, parlando anche di cose immobili. Così l'Ar. Egl. Tirs. e Melib. ove allude ad una confisca:

Mandaci Alfenio; Alfenio è che raduna
Ciò ch' esser di Ferèo prima solea,
Campo, pasco, orto, ovil, bosco e lacuna.

» RAFANO. *Radice nota, alla quale diciamo an-*
» *che Ramolaccio.* (*) — » CRUSCA.

= Il Rafano e Ravanello, e 'l Ramolaccio o Radice sono differenti; l'uno fa il seme, e l'altro no; l'uno è piccante, e l'altro fortissimo; e le foglie sono diverse, l'une simili alla Rumice, l'altre alla Rapa. = *Tassoni.*

» RAFFINIRE. *Affinire, Raffinare.* — » CRUSCA.

Tutti gli esempj recati dalla Crusca sono in senso neutro. Il seguente è attivo. Lion. Salviat. Capit. del piatire:

Il piatir lo 'ntelletto raffinisce.

» RAGAZZAGLIA. *Moltitudine di ragazzi.* Lat.
» *servitia.* — » CRUSCA.

Qui si nota solamente nel primo significato di *Ragazzo,* che è Servo adoperato a vili esercizj. Esempio dello stesso vocabolo dinotante Torma di

(*) Il N. Diz. aggiunge la descrizione botanica.

fanciulli plebei e indisciplinati. Bart. Asia, part. 1. lib. 8. §. 5. *Si adunava lor dietro tutta la ragazzaglia in cui s'avvenivano per le strade.*

» RAGGUAGLIARE. — §. II. *Ragguagliare alcuno d'una cosa.* — *Varch. Ercol.* 74. Ragguagliare, non le partite, come fanno i mercanti in su i loro libri, ma alcuno d'alcuna cosa, è o referirgli a bocca, o scrivergli per lettere tutto quello, che si sia o fatto, o detto in alcuna faccenda, che si maneggi; il che si dice ancora informare, instruire, far sentire, avvisare, e dare avviso. — » Cr.

= Non è picciolo (*errore d' etimologia*) quello che commette il Varchi in *Ragguagliare,* quando significa Informare, Far sentire, e come egli dice, Dare avviso, presupponendo che non abbia origine diversa da *Agguagliare* significante Pareggiare, che viene da *Aequare:* perciocchè è voce che è famigliare a'cortegiani di Roma, li quali l'hanno imparata da' Giudei quivi dimoranti, ed è ebrea dal verbo *Gala,* che significa Rivelo. = *Castelvetro.*

» RAGUNARE, *e* RAUNARE. *Adunare.* — » Cr.

E neutr. pass. nel senso di Tener da una parte, Essere unito ad una fazione. Din. Comp. lib. 1. *Intorno a loro aveano molte schiatte, che con loro si raunavano d'uno animo.* Dant. Par. 16.

Avvegna che col popol si rauni.

» RAMAIUOLO; *e* RAMAIOLO. *Romaiolo.* — Cr.

= Importava molto il dire Mestola di ferro, (*) o Cucchiaja da minestrare. = *Tassoni.*

(*) Stando all'etimologia, par che principalmente si dovesse intendere Mestola di rame.

» RAMPOLLO. *Piccola vena d' acqua surgente* » *dalla terra.* — » CRUSCA.

Detto, per similitudine, dello Schizzo d'acqua per un argine. Ar. Fur. 26. 111.

Quindi vede lassar gli argini molli,
E fuor l'acqua spicciar con più rampolli.

» RANCORE. — Lat. *indignatio, odium.* — » CR.

= Lat. *rancor.* = *Tassoni.*

» RANDELLO. *Baston corto, piegato in arco, che* » *serve per istrignere, e serrar ben le funi, colle* » *qua' si legano le some, o cosa simile.* — » CRUSCA.

= È da vedere se fosse venuto da *Rand* voce della lingua germanica, significante Giro, Cerchio, come anche Orlo, Margine. Diciamo *la Randa di un vôlto, di un arco.* E gli artefici hanno uno strumento appellato *Randa,* per disegnare un Cerchio nelle ruote, botti, ecc.... In Dante si truova *a Randa, a Randa,* cioè Orlo, Margine; e non già Appena, come avvisò il Bembo. Nella breve Cronica Pisana da me pubblicata si legge: *Alla randa del giorno,* cioè sull'orlo del giorno. = *Muratori.*

» RAPIDITÀ. — *Astratto di Rapido.* — » CRUSCA.

Non sarebbe da rigettar *Rapidezza,* che altri mi dice d'aver trovato nel Chiabrera.

» RAPIDO. — §. *Per Rapace.* — *Dant. Purg.* 27. » Quali si fanno ruminando manse, Le capre state » rapide, e proterve Sopra le cime. *But. ivi:* Rapide, » cioè rapaci, quando si pascevano. » CRUSCA.

È inarrivabile la lestezza delle capre sul pendío

de' monti più dirupati. Questa lestezza o rapidità fa buon contrapposto allo stato di quiete che poi succede nelle bestie medesime. Ed al moto appunto ed al riposo riferir si deve la comparazion del poeta, che non suole aggiunger termini oziosamente. Onde mi parrebbe che *Rapido* qui conservar potesse l'ordinaria sua significazione. Per altro anche presso i Latini la voce *Rapidus* era qualche volta adoperata nell'uno e nell'altro senso.

» RAPPELLARE. *Di nuovo appellare, Richiama-* » *re.* Lat. *rursum appellare.* — (Es. 3.° e 4.°) *Petr.* » *canz.* 6. 2. Rappella lei dalla sfrenata voglia. *E* » *canz.* 34. 7. E sosterrei, Quando 'l ciel ne rap- » pella, *ecc.* » Crusca.

= Qui significa Richiamare, e non Appellar di nuovo; ma questi signori Accademici maestri della lingua non badano a tali minuzie. = *Tassoni.*

L'acre osservazion del critico può ferire ancora ad altri esempj, e conchiude che il *Rursum appellare* non si deve confondere col *Revocare.*

» RAVVISARE. — §. *Per Raffigurare, Riconoscere* » *all'effigie, e al viso.* » Crusca.

I moderni lo vanno usando men propriamente anche nel senso più generico di Scorgere o Scoprire. Forse potrebbero allegare quest'esempio del Salvini, Disc. 2. 77. *In questi antichi testi ecc. si ravvisa la lingua che si fa.*

» RECARE. *Condurre di luogo a luogo; ma si* » *dice solamente di quelle cose, che da più lontano* » *luogo s'avvicinano dove noi siamo, o dove d'essere* » *facciam ragione* (*), *usandosi oltre al sentim. att.* » *anche nel significa. neutr. pass.* — » Crusca.

(*) Conforme al seguente parer del Salviati nell'Infar. 2.

Contro a questa regola, disse il Tasso, Ger. liber. 2. 94.

Reca tu la risposta; io dilungarmi
Quinci non vo' dove si trattan l'armi.

E non mancarono di notarla, come un'improprietà, gli Accademici della Crusca nel rispondere al Dialogo di Cammillo Pellegrino. Bisogna confessare che l'Ottonelli non comprese la ragione della censura, niente allora chiarita dagli oppositori; poichè la quantità d'esempj, ch'egli addusse a favor dell'amico nelle sue generose Difese della Gerusalemme, non fa che raffermare la regola sovraccennata. Restano però altri luoghi, dove pare che gli autori non si curassero d'osservarla. Potremmo lasciare quello del Lasca, Gelos. 5. 16. riportato nel nuovo Dizion. *Alfonso recatevi lontano un poco, e non vi appalesate, se io non vi chiamo;* perciocchè si potrebbe disputare contro la sola autorità d'un comico

---

= La differenza tra *Recare* e *Portare* è questa, che *Recare* si dice di quelle cose, che da più lontano luogo si partono, e s'avvicinano dove siamo, o dove pognamo d'esser noi: ma *Portare* di quelle allo 'ncontro si può dir proprio, che dalla parte movendosi, dove noi siamo, o dove d'esser facciam ragione, si fanno da noi più lontane. Nondimeno *Portare* invece di *Recare* è posto pure alle volte: ma *Recare* per *Portare*, nè favellando, nè scrivendo (e rivolgansi pure i vocabolisti) non s'usò mai da alcuno, che pur mezzanamente intendesse la forza del parlar nostro. Nè ci ha forse cosa più ferma in tutto 'l linguaggio, nè che manco sofferi eccezione. E se 'l Petrarca disse:

Non chi recò con sua vaga bellezza
In Grecia affanni, in Troja ultimi stridi;

sì fece il poeta, perchè non essendo egli nè nell'un luogo, nè nell'altro, fece sempre conto d'essere in quello, ch'e' nominava di mano in mano. Ma che chi si truova, per via d'esemplo, in Vinegia, nè di Vinegia debba partirsi, consegni, diciamo, una lettera a chi che sia, e gli dica: *Reca questa lettera a Napoli*, e non muova a riso gli ascoltatori, non potrà giammai avvenire. =

cinquecentista. E così quello del Bembo, Op. tom. 1. facc. 141. Ediz. mil. de' Class. indicato nella Biblioteca Italiana: *Chiama sovente chi, di queste contrade levandolo, in altri paesi nel rechi;* perchè, oltre la stessa ragione del secolo, la patria del Bembo nol potea rendere sì facilmente accorto di tutte le primitive e natíe proprietà del toscano linguaggio. Ne resta bene alcun altro, di tempo e di persone, a cui possiamo rapportarci con maggior sicurezza. Ammaestr. ant. dist. 3. rub. 9. 1. *Reca'mi secondo mio costume a segreto luogo per ridolermi di me.* Il lat. di S. Greg. ha: *secretum locum petii.* G. Vill. 11. 12. *Considerando che per loro poco si potea ecc. per offendere messer Mastino, e cessarsi la guerra d'appresso, e recarla da lungi.* (*) Contuttociò la distinzione avvertita dagli Accademici è così generalmente mantenuta fra' Classici, che le pochissime eccezioni non bastano a distrugger la regola; e torna quindi un po' troppo assoluta la dichiarazione del N. Diz. *Recare. Condurre di luogo a luogo.*

Recare, nel senso attivo di Ritornare, cioè Ricondurre, Rimettere, Richiamare. Din. Comp. lib. 2. *Voi guastate Firenze; fate l'ufficio nuovo comune, recate i confinati in città.*

» RECIPROCO. *Vicendevole.* — » CRUSCA.

Esempio poetico. Ar. Fur. 10. 2.
E s'anime sì fide e sì devote,
D'un reciproco amor denno aver merto.

(*) Non così credo che allegar si potesse quel delle Vit. SS. Pad. part. 1. cap. 31. (*Esichio*) *prese quel corpo santissimo, e occultamente, mettendosi a grande rischio, lo recò ad una terra di Palestina;* perchè Esichio s'era partito di Palestina. Nè l'altro delle Nov. ant. 74. T. G. *Quando furo maturi* (i fichi), *sì gliene portò una soma, credendo venire in sua grazia: ma quando li recò, la stagione era passata;* perchè si considera il luogo, a cui veniva il portatore.

» REGALARE. *Far presenti*, ecc. » CRUSCA.

Il Tassoni, aggiugnendo questa voce, che mancava ne' primi Vocabolarj, la disse *Voce dell' uso, tolta dalla Spagnuola, bella e significante quanto alcun' altra che n' abbia la lingua.*

» REGGE. *V. A. Porta.* — » CRUSCA.

Regge in alcuni luoghi si dicono quelle pietre bislunghe, tagliate per solito a quattro canti, le quali servono da soglia, da stipiti e da architrave delle porte. Se la voce deriva dal lat. *Regere*, si potrebbe congetturare che quel significato fosse il proprio, e che si desse poi per traslato il medesimo nome anche alle imposte con cui si chiude la porta.

» REGGERE. — §. I. *Per Governare, Regolare.* — » (Es. 2.°) *Dant. Inf.* 10. Ma non cinquanta volte » fia raccesa, La faccia della donna, che qui regge, » *ecc.* » CRUSCA.

Esempio di prosatore per questo *Reggere*, così posto assolutamente, a guisa di *Regnare*. Din. Comp. lib. 1. *Nell' anno della Incarnazione di Cristo* 1280, *reggendo in Firenze la parte Guelfa, essendo scacciati i Ghibellini, uscì d' una piccola fonte uno gran fiume.*

» REJUDICATA. *T. de' Forensi. Cosa già decisa* » *per sentenza di Tribunale supremo in caso simile* » *a quello di cui si tratta; Nuovo giudizio, che* » *prende norma da un altro già fatto.* — » ALBERTI.

Non occorre la supposizione di due casi perchè si possa dire *Rejudicata* (o *Regiudicata*). Una sola causa passa in regiudicata, o sia lite decisa e finita, quando non resta più luogo ad impugnar la sentenza.

» REMA, e REUMA. *Catarro.* — » Crusca.

Oggi Reuma, avverte il nuovo Dizionario. Anche dal suo tempo notava il Tassoni: *Si dice Reuma.*

» RENDERE. — §. I. *Per Pagare, Dare il con-* » *traccambio, o l' equivalente.* — (Es. ult.) *Gr. S.* » *Gir.* 2. Di tutti i beni, che noi faremo, e che noi » diremo, Iddio ci renderà guidardone. » Crusca.

Dicesi anche tanto del bene quanto del male, ed in modo quasi assoluto, coll' accusativo sottinteso. Citt. di Dio, lib. 1. cap. 7. *Nel dì dell' ira e della rivelazione del giusto giudicio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo l' opere sue.*

» RENDERE. — §. V. *Per Rappresentare.* (Es. 2.°) » *Dant. Inf.* 18. Quale dove per guardia delle mu- » ra, Più e più fossi cingon li castelli, La parte » dove ei son rendon figura: Tale immagine quivi » facean quelli. »

In questo esempio, aggiunto da' nuovi Compilatori, si deve leggere *Rende figura,* correggendo un errore che probabilmente sarà della stampa. A questo passo il Dante degli Accademici ed altri testi corrotti presentano la falsa lettera *Rendon sicura.* Fa meraviglia che alcuno abbia voluto sostenerla, dopo che il Dionisi ed il Lombardi hanno mostrato la vera. Se bisognassero altre testimonianze, abbiamo tutto chiaro ne' migliori codici dell' Estense:

La parte dove son rende figura.

Analoga è la frase del Purg. 9.

Tale immagine appunto mi rendea
Ciò ch' io udiva, qual prender si suole
Quando a cantar con organo si stea;
Ch' or sì, or no s' intendon le parole.

Digitized by Google

» RENDERE. §. XXXII. *Render la pariglia, va-* » *le Dare il contraccambio,* ecc. » CRUSCA.

Somigliante è il detto *Render una per una,* che si legge in Dino Comp. lib. 2. *Credete voi che la giustizia di Dio sia venuta meno? Pur quella del mondo rende una per una.*

» RENITENZA. *Ripugnanza di far checchessia.* » — *Sagg. ndt. esp.* — *Gal. Sist.* — » CRUSCA.

È voce ben più antica del secolo XVII. L' abbiamo nella Canz. di S. Francesco d' Assisi, fra le Rime del primo secolo (Fir. 1816.) vol. 1. pag. 34.

D' amor son preso, non fo renitenza.

» REO. *Add. Malvagio,* ecc. (Es. 8.°) *Petr. son.* » 210. Perchè morte fura Prima i migliori, e lascia » stare i rei. » CRUSCA.

Qui come sostantivo, alla foggia di *Pravo, Cattivo* e simili. Così negli Amm. ant. dist. 3. rub. 8. 9. *Non dee l' uomo essere amico de' rei.*

» REPUGNANTE. *Che repugna.* — » CRUSCA.

Per Disamabile, Ributtante. Menz. Poet. lib. 1.

Anzi quel, che di ricco, o pur d' eletto
Gli metti intorno, viapiù al vivo scopre
Della bruttezza il repugnante effetto.

» RESPITTO. *Rispitto.* Lat. *requies.* — » CRUSCA.

L' Ottonelli osserva che se nell' esempio addotto dalla Crusca, importa Respirazione, Riposo, Agio e simile, in altri vale Rispetto; e cita il Bocc. Amor. Vis. cant. 35. Trasposizione simile a quella di *Despitto* per *Dispetto*; ed ambe da concedere alla sola necessità de' poeti.

RESTIPULARE. T. legale. Tasso, Lett. al Card. Albano: *Nondimeno questa sua parola* (promessa d'impiego) *in tanta instabilità de' miei umori e della mia fortuna, non mi può interamente fare stabile, s'ella non è confermata da alcuno che restipulando possa promettere più di me stesso, ch'io medesimo non posso.* Questo verbo, che indica una stipulazion vicendevole, è nella L. 43. §. ult. Dig. *De damno infecto.*

» RETTORE. *Che regge, Governatore.* — » Cr.

Esempio antico del T. ecclesiastico. Fav. Es. 4. Volg. San. *Cercano di trovare Rettori negligenti alle cure de' popoli.*

RI

» RIANDARE. *Di nuovo andare.* — (Es. 2.°) *Dant.* » *Inf.* 28. Prima ch'altri dinanzi li rivada.

» §. *Riandare, oggi più comunemente si dice per* » *Rimetter nella memoria, Esaminare, Ritrattare, e* » *Considerar di nuovo quel, che s' è fatto.* — *Salv.* » *Granch.* 2. 5. Rianda le cose, che tu gli hai det- » te di me. — » Crusca.

Nella Teorica de' verbi, premessa opportunamente al nuovo Dizionario, dopo avere indicato come irregolarissimo il verbo *Andare,* si nota però qual singolare sua proprietà il procedere tutto intero ne' suoi composti *Riandare* e *Trasandare.* L' uso modifica un tale avvertimento con una distinzione. Que' due composti non ricusano le voci del verbo *Vadere,* quando sieno posti neutralmente, nè si discostino dal significato proprio del loro semplice. Si osservi l'esempio soprallegato dell'Alighieri, ed un altro addotto alla voce *Trasandare,* cioè: *Sono*

molti di sì lieve fantasía, che in tutte le loro ragioni trasvanno (Conv. 178.) D'altra parte s'attengono strettamente alle sole voci del verbo *Andare,* quando sono posti attivamente ed in senso traslato; e così ne seguono l' antica maniera che schivano fin le sincopi introdotte dall' uso nel semplice: onde si direbbe *Rianderai il conto, Trasanderanno l' ufficio,* meglio che *Riandrai, Trasandranno.* La distinzione suddetta varrà per avventura a chiarire le osservazioni d' alcuni grammatici, e in particolare dell' Amenta, sopra l' indole di tali composti.

» RIAMICARE. *Riconciliare, Far nuovamente amico.* — » CRUSCA.

Simile *Riaffezionare.* Bartoli, Vit. S. Ign. lib. 5. cap. 26. *Ogni ora più si sentiva quasi contra sua voglia riaffezionare alla Compagnia.*

» RIBELLIONE. *Il ribellarsi.* — » CRUSCA.

Cadere in ribellione, Essere dichiarato o riputato ribelle. Salv. Spin. 1. 1. cit. dalla Crusca alla voce CONFINE: *Cadevano in ribellione infino in terzo grado maschile, e nella stessa i seguaci loro, se avesser rotto il confino.*

» RICERCARE. — §. *Per Investigare.* — » CR.

Esempio del buon secolo. Din. Comp. lib. 1. *Ricercando il segreto della congiura, si trovò che il Conte da Battifolle mandava il figliuolo con suoi fedeli, e con armi a petizione de' congiurati.*

» RICEVERE. *Pigliare,* ecc. » CRUSCA.

In senso morale, per Ammettere, Comportare. Car. Lett. vol. 2. num. 1. *Bisogna accomodarsi alla*

scoltura, la quale non riceve in questo luogo, verbi grazia, che davanti alla Pace siano buoi e bifolco.

» RICHIESTA. *Il richiedere,* ecc. » CRUSCA.

Si noti, fra le maniere figurate, altro buon uso di questa voce nelle Nov. ant. 51. *Questo sprone ci significa che tutto altresì visti e altresì intalentati come noi vogliamo che i nostri cavalli siano alla richiesta de' nostri sproni ecc. dovemo essere a nostro Signore, ed a fare i suoi comandamenti.*

» RICHIESTO. — §. *Per Chiamato, o Convocato* » *a consiglio.* — » CRUSCA.

E per Chiamato o Citato in giudizio. Din. Comp. lib. 2. *Era in palagio di mess. Carlo, richiesto, e dato in guardia a due cavalieri.* E pure in forza di sustant. Ivi. *Il simile avvenne a più richiesti che partiti erano.*

» RICOGLIERE. — §. VII. *Per Comprendere,* ecc. » CRUSCA.

E per Richiamare, Riassumere, Riandare. Agn. Pand. Tratt. fam. *La sera, innanzi vi posiate, ricogliete in voi quello che avete fatto il dì.*

» RICOMBATTERE. *Di nuovo combattere.* — » (Esempj del Davanz. e del Car.) » CRUSCA.

Assai prima nelle Nov. ant. 37. Test. Gualt. *Allora questi andò, e ricombattè col nemico suo, e sconfisselo.*

» RICONDUCERE. *Lo stesso che Ricondurre. Bocc.* » *Com. Inf.* — » ALBERTI.

Questo infinito, meglio che alla prosa, potrebbe forse convenire tal volta alla grave poesia, come nella Canz. di Franc. Coppetta: *O dell' arbor di Giove* ecc.

Che baldanzosa spera
Di riconducer sotto il gran vessillo
La santa pace e il bel viver tranquillo.

» RICONTARE. — §. I. *Per Raccontare, Narrare.* » — *Nov. ant.* 54. 6. Poi ritornerete a me a ricon» tarmi le novelle. — »

» §. II. *Per Raccontare di nuovo.* — » CRUSCA.

L'esempio sovraccennato potrebbe appartenere al §. II. perchè altre novelle aveva prima intese colui che parla.

» RICOPIARE. *Di nuovo copiare,* ecc. » CRUSCA.

Come *Ricopiare* da *Copiare,* così da *Copia* par ben fatto *Ricopia.* Manni, Pref. alle Vit. SS. Pad. pag. 17. *Tanto convien dire de' molti nomi proprj scambiati ecc. per cagione delle innumerabili copie e ricopie.*

» RICORRERE. — §. I. *Per Andare a chiedere* » *aiuto, o difesa ad alcuno, o ad alcuna cosa; Ri*» *fuggire.* — (Es. 5.°) *Petr. son.* 18. Ricorro al tem» po ch' i' vi vidi prima. » CRUSCA.

Qui non è Andar per soccorso o rifugio, ma Ritornar colla mente alle cose andate; senso notabile, che ha buon fondamento fra gli usi latini del verbo *Recurro.*

» RIDICOLO. *Sust. La Cosa, che induce a riso,* » *e comunemente si dice di Quella parte introdotta* » *nelle commedie per dire, e far cose ridicolose.* » CR.

Manca l'esempio. Pros. Fior. 6. 56. *Sopra il carro facevan compagnía all'urbanità i ridicoli festevolissimi, i favellari trattosi ecc.*

E si usa in astratto, siccome *il Bello, il Sublime, il Patetico,* ecc. Tasson. Secch. rap. 1. 23. annotaz. *Aristotele insegnò, e permise all'Epico, coll'esempio d'Omero, ch'egli potesse usare la varietà delle lingue dell'istessa nazione, onde il poeta qui si serve della regola, per introdurre il ridicolo.*

» RIDIRIZZARE, e RIDRIZZARE. *Dirizzar di* » *nuovo,* ecc. Lat. *iterum dirigere.* — » CRUSCA.

Ed anche: *iterum erigere.* Tass. Ger. liber. 10. 53.

Tu lo mio stabilire, e in tempo corto
Puoi ridrizzare il tuo caduto seggio.

» RIDONDARE. — §. *Per Soverchiamente abbon-* » *dare di cose, o di parole.* » (Senza esempio) CR.

Il nuovo Dizionario mette un esempio di prosa. Ecco un altro di poesía. Menz. Poet. lib. 1.

Tronca ciò che ridonda; e la chiarezza
Sia compagna a' tuoi scritti.

» RIDUCERE, e RIDURRE. — §. II. *Per Conver-* » *tire.* — » G. VER.

Neutr. pass. Caro, Oraz. 1. 5. Greg. Naz. *Essendo una gran cosa* (negli uomini), *quando non sieno nel primo grado della ragione, il quale è di non errar mai, conservarsi nel secondo, che errando abbiano il modo a ridursi.*

» RIDUCERE, ecc. — §. XIV. *Ridursi a mente,* » ecc. *Dant. Par.* 23. Io era come quei, che si ri- » sente Di visione obblita, e che s'ingegna Indarno » di riducerlasi a mente. » CRUSCA.

Il Ms. Estense legge:

Indarno di ridurlasi a la mente.

Questa lezione contenta più l'orecchio. Nell'altra pare meglio significata dal verso la pigrezza e difficoltà della rimembranza.

» RIEDERE. *Redire,* ecc. » CRUSCA.

Redire è il vocabolo vero. L'altro mai non fu. Si può rivedere l'annotazione sopra *Fiedere.*

» RIFATTO. *Add. da Rifare.* — » CRUSCA.

Siccome *Fatto* ha fra gli altri significati quello di Divenuto, così *Rifatto* può valere talvolta Divenuto di nuovo. Din. Comp. lib. 1. *E rifatti suoi amici ecc. ordinarono con lui che tornando ad Arezzo si mostrasse nostro nimico.*

» RIFERIRE. — §. III. *In signific. neutr. pass. ed* » *anche talora colle particelle sottintese, vale Aver* » *convenienza, relazione, dependenza, Attenere.* — » CRUSCA.

Ed anche attivamente, come si userebbe *Recare, Rapportare* ecc. Citt. di Dio, lib. 7. cap. 5. *Vederemo se per interpretazioni filosofiche possa riferire la civile teologia ecc. a questa naturale.*

» RIFINARE. *Finare,* ecc. Lat. *desinere, desiste-* » *re.* — » CRUSCA.

Idiotismo. Tassoni.

Conforme alla maniera de' Provenzali. Giuffredo Rodel:

De dezir mos cors non fina.

» RIFLESSIVO. *Che riflette, nel signific. del* §.

» *Salvin. pros. Tosc.* 1. 497. Due leggono nello stes-
» so libro ec. ma quanto profitto ne trarrà quegli
» più dell'altro, il quale ec. sarà d'ingegno rifles-
» sivo dotato! » Crusca.

È da premettere coll'Alberti: = *Riflessivo*, e *Reflessivo*, add. Che riflette, o Che si riflette. *Perocchè nulla virtude sensitiva è riflessiva sopra se medesima.* Com. Purg. =

» RIFORMAZIONE. *Riformagione.* — *S. Agost.*
» C. D. La quale però si dee compiere per rifor-
» mazione acciocchè sia prossimana per similitudi-
» ne. — » Crusca.

Non si comprende il vero sentimento di questo passo. Altro esempio dell'opera stessa, lib. 1. cap. 12. nel senso preciso di Dar nuova forma. *Quanto minormente non hanno di che potere riprendere li Cristiani delli corpi non sotterrati, alli quali è promessa la riformazione della carne e di tutte le membra.*

» RIFUGGIRE. —§. I. *Per Fuggire, Ritirarsi.* — »
Crusca.

Esempio antico del modo neutro passivo. Din. Comp. lib. 2. *I Cerchi si rifuggirono nelle loro case.* *Questa è voce poetica,* notava il Tassoni. Così più oltre, di *Rifulgente* e di *Rivolvere.*

» RIGA. *Linea, Fila.* — » Crusca.

Detto delle navi. Bart. Asia, part. 1. lib. 2. pag. 81. *Venivano d'antiguardia tre galeotte ecc. indi nove righe di fuste, a sei a sei, le une dietro alle altre, con bellissima ordinanza.*

» RIGARE. *V. L. Bagnare*, ecc. — §. *Usiamo* » *anche Rigare, in signific. di Tirar linee.* — » Cr.

Per similit. Ar. Fur. 17. 134. parlando d'una spada strascinata pel fango:

Che tor lo scudo, ed impugnar gli vedi
La spada che rigò gran pezzo il piano.

Tass. Gerus. liber. 15. 47.

E come il ciel rigò col novo raggio
Il Sol, dell' aurea luce eterno fonte.

» RIGODERE. *Goder di nuovo. Salvin.* — » Cr.

Anche il Bartoli aveva detto nell'Asia, part. 1. lib. 4. pag. 156. *Vi gustò una tale da lui mai più non provata consolazione di spirito, che poscia, per gola di rigoderne altre volte, andava egli stesso in cerca di lui.*

» RIGOGLIO. *Ardire* ecc. » Crusca.

= Idiotismo in vece d'Orgoglio. = *Tassoni.*

» RIGOGLIOSAMENTE. *Avverb. Con rigoglio*, ecc. » Crusca.

= Affettazione sull' idiotismo. = *Tassoni.*

Eppure, in certi significati, non si potrebbe, senza taccia d' affettazione e d' improprietà, preferir l'altro modo. Per esempio, dirò bene *rigogliosa* una pianta nella sua vegetazione, e non bene *orgogliosa.*

» RIGOGOLO. Lat. *galbula.* — *Tes. Br.* 5. 38. » Rigogolo è uno uccello della grandezza del pap- » pagallo, *ecc.* » Crusca.

= Il Rigogolo non arriva per un terzo alla grandezza del Pappagallo: ma è ben di piuma gialla o verdegialla, come il Pappagallo. = *Tassoni.*

Il N. Dizion. ritiene l' esempio, ma vi premette un' esatta definizione secondo la moderna ornitologia.

» RIGUARDARE. — §. VI. *In significa. neutr. pass.* » *per Astenersi, e Aversi cura dalle cose nocive alla* » *sanità; e talora per Astenersi generalmente da* » *checchessia.* — » CRUSCA.

Talvolta non indica propriamente l' Astenersi, ma il Tenersi in guardia, l' Andar con riguardo; siccome pare da un esempio aggiunto nel nuovo Dizion. e da quest' altro di Fr. Giord. citato dalla Crusca per la voce ANTISAPUTA: *Per l' antisaputa ch' ebbe del fatto, potè riguardarsene.*

» RILEVANTE. *Che rileva.* » CRUSCA.

Per Prominente, Lat. *Extans.* Bart. Asia, lib. 5. §. 1. *Le case non finiscono, come le nostre, a colmo rilevante, ma in terrazzi piani.*

» RILEVARE. *Levare,* ecc. » CRUSCA.

Per Comprendere, Raccogliere, Scorgere. Carlo Dati, Oraz. in lode dei brutti: *Con l' ajuto dello specchio potei sicuramente rilevare che la madre natura ecc. volle dare ancora a me un contrassegno ecc.*

» RIMA. — §. II. *Per similit. Poliz. st.* 1. 90. » Gli augelletti dipinti intra le foglie Fan l' aere » addolcir con nuove rime. » CRUSCA.

Sarebbe da premettere quel di Dante, Purg. 28.

E con piena letizia l' ore prime,
Cantando, riceveano intra le foglie
Che tenevan bordone alle sue rime. (*)

(*) Il Boccaccio, nel principio della giornata quinta, si

» RIMANERE. — §. II. *Per Astenersi, Divezzarsi,* » *Cessar di fare.* — *Vit. SS. Pad.* 2. 91. Quegli an- » che non si rimanea di furare. — » CRUSCA.

Posto come assoluto. Tass. Ger. liber. 18. 38.
Poscia sorride, e fra se dice: oh vane
Sembianze, e folle chi per voi rimane!

» RIMBELLIRE. *In significa. neutr. Divenir più* » *bello.* — *Esp. Pat. Nost.* Questo albero rinverdi- » sce, e rimbellisce. » CRUSCA.

Credo che possa anche valere semplicemente Tornar bello, siccome pare nell'esempio suddetto. E similmente, nel senso attivo, Rifar bello. Bocc. Tes. 3. 6. parlando della primavera:
Eran in tempo gli alberi a fiorire,
Ed a far frutto, e 'l mondo rimbellire.

» RIMBOMBARE. *Far rimbombo,* ecc. » CRUSCA.

Attivo. Poliz. St. lib. 1. 7.
E se quassù la Fama il ver rimbomba, ecc.
Tass. nel Son. *Quando s'ordiva,* ecc.
Poscia il nome formò che i vostri onori
Porti e rimbombi, e sol bellezza esprima.
Sebbene in questo secondo luogo si potrebbe anche intendere neutralmente.

» RIMEDIO. — (Es. 2.°) *M. V.* 8. 95. Guiglielmo conte ec. diede per rimedio dell'anima sua, » e de' suoi genitori alla chiesa, e al monistero di » santo Salvadore ec. [*cioè: per salute*]. — » CR.

---

credette di copiare una frase di Dante, dicendo che gli uccelli *cantavano l'ora prima;* nè s'avvide che il poeta non avea composta la frase *Cantar l'ore,* ma *Ricever l'ore,* e poi che non si trattava d'*ore,* ma d'*ôre,* siccome intendono i migliori spositori, ed assicura il testo dell'Ottimo, leggendo *aure.*

Così, prima di Matteo, Giovanni Vill. 7. 27. *In quel luogo della sconfitta lo Re Carlo fece poi fare una ricca badía, per rimedio dell' anime di tutti quelli di sua gente* ecc. La frase non è in tutti li testi, perchè forse fu tralasciata a bello studio da chi non l'intese. Occorre di frequente anche nelle carte latine de' bassi tempi.

» RIMEMBRARE. — *Avere in memoria*, ecc. » Cr.

= *Rimembrare* è voce provenzale. *Que m remembra mos fols cors totavia*, disse Guido Duisiello. = *Tassoni.*

= *Rimembrare*, siccome osservò il Castelvetro, è voce così formata dal latino *Rememorare.* = *Muratori.*

» RIMESCOLARE. — §. V. *In signific. neutr. pass.* » *vale Prender rimescolamento, Impaurirsi.* — » Cr.

Usato in maniera attiva, similmente per espression di paura. Rucell. Or. att. 4.

—— *Un gran tremore*
Mi rimescola il sangue entro alle vene.

» RIMETTERE. — §. XV. *Per Riguadagnare, Ri-* » *pigliarsi lo speso o il perduto. Ar. Fur.* 28. 48. — » Crusca.

Riferito al tempo. Filoc. 3. 10. cit. dalla Crusca alla voce Inforcato: *Li cavalli, che ecc. avevano negligente riposo avuto, ora ecc. correndo a diversi ufficj, rimetteano le trapassate ore.*

» RIMIRARE. *Mirare, e Guardar con attenzio-* » *ne.* — » Crusca.

Ed anche Mirar di nuovo, come pare si debba intendere in quel di Dante, Inf. 1.

Così l'animo mio, che ancor fuggiva,
Si volse indietro a rimirar lo passo
Che non lasciò giammai persona viva.

» RIMORCHIARE. *Varch. Ercol.* 53. — Rimor-
» chiare è verbo contadino ec. e significa dolersi, e
» dir villania amorosamente. *Bocc. nov.* 72. 5. Gua-
» tatala un poco in cagnesco, per amorevolezza la
» rimorchiava. *S. Agost. C. D.* A voi basta un così
» nobile esemplo di questa femmina a rifiutar colo-
» ro, che rimorchiano le femmine Cristiane *ecc.* » Cr.

» RIMORCHIO. — §. *Figuratam. Nov. ant.* 41.
» *tit.* Rimorchio di Marco Lombardo, uomo di cor-
» te. — » Crusca.

Il Borghini, nelle dichiarazioni d'alcune voci delle Novelle antiche, dice che *Rimorchio* vale Morso, Trafitta e Puntura di parole, e non sa trovarvi modo amorevole. Parmi che abbia ragione, perchè se la voce avesse per se medesima il significato esposto dal Varchi, il Boccaccio avrebbe inutilmente aggiunto: *per amorevolezza.* Poi l'esempio del volgarizzamento di S. Agostino dinota tutt'altro che amorevolezza, vale a dire vitupero e sarcasmo. Nè con quella spiegazione pur avrebbero che fare le parole di rimbecco proferite da Marco Lombardo.

» RIMPALMARE. *Rimpeciare; e si dice comune-*
» *mente delle navi.* — » Crusca.

= *Rimpalmare* non è propriamente il rimpeciare, ma quell'ultima untura di sevo che si dà alle navi dopo che sono rimpeciate; e dicesi più usitatamente *Spalmare.* = *Tassoni.*

» RINCULARE. *Arretrarsi, Farsi, o Tirarsi in-*
» *dietro senza voltarsi.* Lat. *retrocedere, retrogre-*
» *di.* — » Crusca.

Vile. Tassoni.

Fu scritto anche *Riculare,* più conforme al *Reculer* che troppo spesso ricorre ne' libri de' Francesi, per certa inopia ed ignobilità di linguaggio. Nov. ant. 32. Test. Gualt. *Comandò a tutta sua gente che volgessero tutte le groppe de' cavalli alli nemici; e tanto ricularo che furo intra nemici.*

» RINCORRERE. *Correre dietro.* Lat. *insequi.* — » *Buon. Fier.* 4. 4. 21. Spartati Più non si raffron- » tassero, intrapposto Il rincorrer del popolo. »

» *Figuratam. Sen. ben. Varch.* 3. 5. Certi altri » (*benefizj*) minori e di numero assaissimi, e fatti » in diversi tempi, caggiono altrui della memoria, » perchè noi (come ho detto) non gli rincorriamo » di mano in mano. » Crusca.

Pare più presto che il *Rincorrere* sia un Tornar correndo sul medesimo luogo, oppure un Correre innanzi e indietro, un Andare e venir di corsa. L'esempio del Buonarrotti non contraddice; e in quello del Varchi la figura non bene potrebbe esser presa dall'Inseguire, ma sì dal Rivolgersi nel corso: e debbe valere quanto Riandare la stessa cosa. Il latino dice: *Non subinde illa tractamus.*

A questo luogo era da notare e dichiarare il passo del Petrarca, nella canz. 15. st. 1.

Ma pur quanto l'istoria trovo scritta
In mezzo 'l cor che sì spesso rincorro,
Con la sua propria man de' miei martiri
Dirò, ecc.

Ove il Tassoni chiosò: = Va ordinato così al creder mio: Ma pur dirò l'istoria de' miei martiri, per quant' io la trovo scritta con le proprie sue mani (cioè d'Amore) in mezzo del cuor mio; *che sì spesso rincorro,* cioè la qual istoria così spesso riveggo all'innanzi ed all'indietro. = Il Castelvetro, nella Correzione del Dialogo delle lingue scritto dal Varchi,

aveva fatta sul medesimo luogo la seguente osservazione: = *Rincorrere* non significa Ripetere e Ridire il detto, appresso il Petrarca nella canzone *In quella parte,* come stima il Varco, ma significa Con diligenza cercare ed investigare, quel che i Latini dicono *Rimari:* presa, come appare, la traslazione da coloro che ricercano con diligenza i tetti di corso in corso, acciocchè la piova non iscorra per alcuna fessura nella casa. =

» RINFIAMMARE. — *Dant. Par.* 16. Al suo leon » cinquecento cinquanta E tre fiate venne questo » fuoco A rinfiammarsi sotto la sua pianta. CRUSCA. » *Ottimi testi leggono* trenta fiate » N. DIZ.

L'Ottonelli conchiudeva con quest'avvertimento la sua annotazione sopra la voce *Fiata*: = So che i Signori Accademici in Dan. Par. can. 16. leggono: *Al suo leon cinquecento cinquanta E tre fiate;* e vi fanno lunga postilla, fondati oltre a questo (*) spezialmente su l'opinione di Pietro figliuol di Dante, per rispetto del corso di Marte. Ma se io potrò mai attendere alla pubblicazione del volume de' miei Ragionamenti (**), mi giova di sperare che i belli ingegni vedranno, che in quel luogo io fo toccar con mano, che male è stato fatto il conto da essi Accademici, degli anni di quei tanti corsi di Marte; chè troppo monta in sì lungo tempo il convenir detrarre da ogni rivoluzione i giorni che mancano a compiere i due anni. Il che non fu saputo dal detto Pietro, e credendosi d'ammendar bellamente

(*) Nell'antico Vocabolario, alla voce *Fiata,* si avvertiva: *Sempre di tre sillabe.* Al che l' Ottonelli contrappose un nuvolo d'esempj, ne' quali tal voce è dissillaba.

(**) Libro, per altrui malizia od incuria, indegnamente perduto.

il luogo del Padre, fieramente il guastò (*): e l'error suo è poi stato cagione dell'errore di più altri. =

RINFURIARE. Infuriar di nuovo; ed anche Crescere nella furia. Bart. Asia, part. 1. lib. 2. pag. 149. *Di che il barbaro, che per lo dolore era già mezzo fuor di senno, rinfuriò così malamente, che a poco si tenne, che non facesse gittare in mare il Saverio.* E figuratamente. Ivi, pag. 113. *Indovinando che, caduto il sole, la tempesta, più sformatamente di quella del giorno, rinforzerebbe: e fu troppo vero; chè a mezzo la prima guardia, il mare rinfuriò sì, che non vi fu momento di quella notte, che non credessero andar sotto.*

» RINGAVAGNARE. *V. A. Ripigliare.* — *Dart.* » *Inf.* 24. Poi riede, e la speranza ringavagna. — »
CRUSCA.

= *Ringavagnare* è formato da *Gavagno*, voce bolognese che significa Canestro, e vuol dire Rincanestrare. = *Tassoni.*

Similmente il Perticari ed altri filologi antichi e moderni. Uno studioso, anzi maestro di provenzale, tiene col Lombardi che tal verbo sia posto per *Raggavignare*, e ne mostra l'origine dal *Gavanhar* che si pronunziava *Gavagnar*, e valeva presso i trovatori quanto il nostro *Aggavignare.*

» RINGHIERA. *Luogo dove s'aringa*, ecc. *G. V.* » 11. 94. 4. Uscì della camera disarmato, e venne » nel consiglio, e salì nella ringhiera. — » CRUSCA.

Pigliar la ringhiera, disse il Compagni, lib. 1. nel

(*) Altri può averne la colpa, non essendo certa la parte di Pietro nel rinfuso comento che ci resta sotto il suo nome.

senso dell'esempio suddetto: *Mess. Lapo Saltarelli ecc. pigliava la ringhiera, e biasimava i Signori.*

» RINNEGARE. — Lat. *abnegare.* — » CRUSCA.

Neutro passivo. Bart. Asia, part. 1. lib. 6. pag. 111. *Minacciati da' Mori, se non si rinnegavan Cristiani, stettero saldi.*

» RINNOVARE, *e* RINOVARE. — *Si usa nell' att.* » *nel neutr.* ecc. » CRUSCA.

Esempio poetico dell' uso neutro. Tass. nel son. *Cresci qual pianta* ecc.

E il Cielo a tanto ben gli anni felici
Al grand' avo riservi, e s' uom rinova
Nella sua stirpe, ella per te fiorisca.

» RINOMO. *V. A. Fama, Rinomanza. G. V.* ecc. » CRUSCA.

Stando alle prime edizioni ed alle postille di Remigio Fiorentino sui capi 80. ed 83. del lib. 6. il Villani avrebbe scritto *Rinomío,* con desinenza più conforme all' indole della lingua.

» RINQUARTARE. *Ripartire in quattro,* ecc. » ALB.

Deve pure aver la forza di Ripetere quattro volte, Quadruplicare; siccome *Rinterzare* è lo stesso che Triplicare. Salvin. Annot. Buomm. tratt. 3. cap. 18. *Il dottissimo Carlo Dati nol volea, e dicea che il raddoppiare nella Zeta era un rinquartare, e che a pronunziarla così, si correa rischio di rompersi una vena sul petto.*

» RIPENSARE. — §. II. *In significa. att. Vit. SS.* » *Pad.* — » ALBERTI.

E non fu solo maniera degli antichi. Anche il Segner. nel Crist. istr. dichiaraz. dell' opera: *Contuttociò si vuol anche considerare, come i loro Pastori son quelle madri che hanno loro tal cibo a cambiare in latte, smaltendolo prima in sè, con ruminare ciò che troveranno qui scritto, e con ripensarlo; e poi derivandolo, quasi molle sugo, nel cuore degl' idioti.* (*)

» RIPESCATO. *Add. da Ripescare.* » CRUSCA.

Bart. Asia, part. 1. lib. 2. pag. 82. *Ottocento moschetti, scimitarre, archi, zagaglie e ogni altro simile armamento; e nello spoglio de' ripescati, ricchezza inestimabile.* Quasi a modo di sostantivo.

» RIPETITORE, *e* RIPITITORE. *Che ripete.* — » *Varch. Ercol.* 60. Ripititori si chiamano proprio » quei sottomaestri (per dir così) i quali, letta che » hanno i maestri la lezione, la fanno ripetere, e » ridire a' discepoli. — » CRUSCA.

Il Varchi, nel suddetto luogo, segue dicendo: *E quando io era piccino, quelli che avevano cura de' fanciulli, insegnando loro in quel modo che i Latini dicono* subdocere, *e menandogli fuora, non si chiamavano, come oggi,* pedanti, *nè con voce greca* pedagogi, *ma con più orrevole vocabolo* ripititori; *benchè Ser Gambassi che stava in casa nostra per ripititore, del quale io ho poco da potermi lodare, voleva che si dicesse* ripetitore *per* e *nella seconda*

(*) In quest' esempio, a conferma d' un' osservazione del Monti nel proemio della Proposta, si noti ancora il *Derivare* in sentimento attivo. E così nella part. 2. ragionam. 14. §. 5. *Quelle fontane ecc. sono fatte perchè tosto che i monti se ne sieno inzuppati bastantemente, derivino il rimanente in pro delle valli.*

sillaba, dal verbo repetere, *e non per* i, *e faceva di ciò un grande scalpore, come se ne fosse ito la vita e lo stato.* Se quel Ser Gambassi troppo si riscaldava e romoreggiava per questa cagione, faceva male, e dimenticava il parere del gran maestro Quintiliano: *Non ad extremam usque anxietatem, et ineptas cavillationes descendendum;* ma del resto con buona grazia del Varchi, egli mostrava d'avere assai migliore orecchio di lui: e certamente se alcuno volesse oggidì valersi di tal voce alla maniera del critico fiorentino, potremmo bene udirlo senza scalpore, ma forse non senza riso.

» RIPIGLIARE. *Di nuovo pigliare,* ecc. » Cr.

In relazione a discorso. Ar. Fur. 16. 5.
Dico, la bella istoria ripigliando,
Ch' uscì della città secretamente.

» RIPROVARE. — §. I. *Neut. pass. Provarsi di* » *nuovo.* Segner. Crist. instr. — » Alberti.

Esempio poetico. Tass. Ger. liber. 19. 3.
Tardi riedi, e non solo: io non rifiuto
Però combatter teco, e riprovarmi.

» RISCONTRO. *Incontro* ecc. » Crusca.

= Può servire a dinotare quella corrispondenza di parti che alcuni moderni credono di non poter esprimere se non col francese *Pendant.* Michelang. Buonarr. nelle Lett. pittor. tom. 1. pag. 9. ediz. del Bottari: *Quando una pianta ha diverse parti, tutte quelle che sono a un modo di qualità e quantità, hanno a essere adorne in un medesimo modo, e d' una medesima maniera, e similmente i loro riscontri. Ma quando la pianta muta del tutto forma, è non solamente lecito, ma necessario mutare dal detto*

ancora gli adornamenti, e similmente i loro riscontri; e i mezzi sono sempre liberi, come vogliono. Siccome il naso, che è nel mezzo del viso, non è obbligato nè all'uno nè all'altro occhio, ma l'una mano è ben obbligata a essere come l'altra, e l'uno occhio come l'altro, per rispetto degli lati e de' riscontri. = *C.*

Pare che mirasse a tal senso il Bottari, quando disse figuratamente nel 2.° dialogo sopra le tre arti: *Ma questa malnata invidia sarebbe rimasa del tutto scornata, se non avesse trovato il riscontro dell'ignoranza prosuntuosa, che l'avesse ben accolta.*

» RISCUOTERE. *Ricevere il pagamento.* Lat. » *exigere.* — » CRUSCA.

= Il latino *Excutere* e *Reexcutere* a noi diede *Riscuotere.* Secondo gli antichi giureconsulti *Excutiebantur debitores,* acciocchè col loro danaro o sostanze venissero pagati i creditori. = *Muratori.*

» RISGUARDO. — §. *Per Rispetto, Considera-* » *zione,* ecc. » CRUSCA.

In risguardo, a modo di preposizione. Bart. Vit. S. Ign. in princ. *E nel vero la Compagnia, in risguardo de' suoi principj, può dirsi avere in ciò una certa sua particolare obbligazione.*

» RISMA. *Comunemente oggi il diciamo a un fascio* » *di venti quaderni di carta.* — » CRUSCA.

= Dal greco *Arithmos,* cioè Numero, che fu mutato in *Aritma, Arisma, Risma,* significante Numero determinato di fogli di carta. Non ci lasciano prendere qui abbaglio i vecchi Toscani, i quali *Arismetica* appellavano l'Aritmetica. = *Muratori.*

» RISOLVERE. *Consumare, Disfare* ecc. » CRUSCA.

La Medicina se ne vale in molti casi con proprietà, dicendosi, come nota il Pasta, *Risolvere gli spiriti, le forze, gli umori* ecc. In questo senso abbiam nel Crescenz. lib. 1. cap. 2. *L'aere fortemente riscaldato apre le giunture, ed allarga e risolve gli umori; ed accresce la sete, e risolve lo spirito ecc. e toglie la digestione, imperocchè risolve il calore intrinseco, il quale è naturale instrumento.* E cap. 4. *Le acque che tengono ferro, risolvono, cioè distruggono la milza.*

Risolvere, attivo, e nel senso di Chiarire, Trar di dubbio. Ar. Egl. Tirs. e Melib.

Che saggio e cauto sia, te ne risolve
Questo, che al varco abbia saputo accorre
Quei ch'aver sel credean sotto la polve.

» RISOLUZIONE. — §. I. *Per Discioglimento,* » *Soluzione.* — *Fir. Disc. an.* 10. Costumava ec. » domandarli risoluzione di tutte quelle cose, che » gli tenevano la mente dubbiosa. » CRUSCA.

In senso più vicino al proprio di Slegamento, Liberazione. Medit. Alb. Cr. pag. 80. (Fir. 1819.) *Al quale stato niuno può andare se non per la sezzaia risoluzione dell'anima dal corpo in colui che è fonte ecc. di tutti i beni.* Ma qui dinota ancora Trapasso e quasi Tramutazione, conforme ad un significato del verbo *Risolvere.*

» RISORTO. *V. A. Fio, Tributo.* — §. *Per Giu-* » *risdizione,* ecc. » CRUSCA.

= Questo vocabolo viene dal francese *Ressort.* = *Ottonelli.*

» RISPARMIÀRE. *Astenersi in tutto da alcuna* » *cosa,* ecc. » CRUSCA.

A maniera di neutro, e in sentimento figurato. Franc. Sacch. Ball. pubblic. dal Poggiali:

Non manca mai la Divina vendetta,
Benchè alcun' ora paia che risparmi.

» RISPONDERE. — §. VII. *Per metaf. vale Ub-* » *bidire.* — » CRUSCA.

Ed anche, in senso analogo, Esser favorevole, Aderire. Amm. ant. dist. 3. rub. 4. 12. *A niuno è sì data* (*) *la ventura, che se cerca molte cose, ella risponda a tutte.*

» RISULTAMENTO. *Il risultare.* — » CRUSCA.

Alcuni adoperano istessamente qual sostantivo *Risultato* o *Resultato,* ed altri lo sfuggono come solecismo. Nel quaderno 33.° del Ricoglitore se ne additava un esempio del Cocchi alla pag. 4. della sua trista opericciuola sul matrimonio; cioè: *Dovendosi solamente aver riguardo al resultato di essa.* In ogni modo, se vogliasi dir nuovo, non si può dir ripugnante all' indole di nostra lingua, la quale ammette pure *l'Attestato, il Concertato, il Trattato, il Prodotto, il Composto* e simili, che tante volte spiegano meglio l' azion finita, o l' effetto della medesima.

» RITARDATORE. *Che ritarda.* Lat. *cunctator.* — » *Bemb. stor.* 2. 26. Gli fue ec. piuttosto guida, e » ministro del cammino, che ritardatore. » CRUSCA.

Qui pare che al senso attivo di *Ritardatore* corrisponderebbe il lat. *Retentor* o altro migliore, ma

---

(*) Così parmi doversi leggere l' *essi dàta* dell' edizione di Brescia 1817. che sola ho sott' occhio.

non *Cunctator* che ha il senso neutro d'*Indugiatore* o *Soprastante*.

= Veggasi per incidenza come dal Nardi, nella Vita del Giacomini, fu volgarizzato il soprannome *Cunctator* dato da' Romani a Fabio Massimo. *Oltre a che allora il capo della nostra città Piero Soderini ecc. era tenuto di sua natura più simile a Fabio Massimo Badatore, che a Marco Marcello o a Papirio Cursore*. È voce che manca a tutti i Vocabolarj. = *R*.

» RITENDERE. *Di nuovo tendere, e talora semplicem. Tendere,* ecc. » CRUSCA.

E il suo add. *Riteso*. Bemb. Son. 94.

E vede incontro a se riteso l'arco
Ch'ha Rodo e l'Ungheria piagate e spente.

» RITIRARE. — §. V. *Neutr. pass.* — Lat. *secedere, abscedere.* — » CRUSCA.

E in senso attivo. Bart. Asia, part. 1. lib. 5. p. 89. *Ritirollo per alquanti dì da ogni altro affare mondano, perchè tutto si raccogliesse in alcuni esercizj di spirito.*

» RITIRATA. *Il ritirarsi; e si dice propriamente degli eserciti, quando si ritirano dalla battaglia.* — » CRUSCA.

Onde *Sonare a ritirata,* Dare a' soldati il segno di ritirarsi. Figuratamente il Segneri, Pred. 2. 4. *Non prima* (gli amici mondani) *dicaduti vi mirano a vil fortuna, che tosto suonano a ritirata, a raccolta, se non forse anche a vergognosissima fuga; e quei che già ne' dì sereni arrivavano ad adorarvi, nè pur ne' dì nebbiosi dimostrano di conoscervi.*

Pare che non impropriamente si chiami *Ritirata* anche il semplice Raccogliersi a' quartieri.

» RITO. *Usanza, Costume.* — » CRUSCA.

= Rito si dice delle cose sacre. = *Tassoni.*

» RITOGLIERE, e RITORRE. *Di nuovo torre o* » *pigliare quel, ch' è stato suo.* Lat. *auferre.* — *Petr.* » *canz.* 41. 1. Ritogli a morte quel, ch'ella n' ha » tolto. — » CRUSCA.

Non sempre ha questo senso di Racquistare, ma talora importa semplicemente Pigliare un'altra volta; mutato il soggetto dell' azione. Din. Comp. lib. 1. *Essendogli morta la moglie, ne ritolse un' altra.*

» RITORMENTARE. *Tormentar di nuovo. Segner.* » *Paneg.* — » ALBERTI.

Ritormentato. Medit. Alb. Cr. pag. 62. *Ed essendo ritormentato, il vedesti abbeverare di mirra, e d' assenzio, e d' aceto, e di fiele.*

» RITRARRE. — (Es. 10.°) *Petr. canz.* 21. 1. » Però sarebbe da ritrarsi in porto [*cioè: ricoverar-* » *si, ridursi*]. » CRUSCA.

Così per Ridursi, Raccogliersi, Congregarsi, Dant. Inf. 3.

Poi si ritrasser tutte quante insieme,
Forte gridando, alla riva malvagia
Che attende ciascun uom che Dio non teme.

E pure per Congregarsi, nel senso di Essere addetto ad un partito. Din. Comp. lib. 1. *Intorno a loro aveano molte schiatte che con loro si raunavano d' uno animo, e più artefici minuti con loro si ritraevano.*

Nel senso di Far dire, Cavar di bocca una cosa. Din. Comp. lib. 2. *Narrarono le parole del Papa, onde io a ritrarre sua ambasciata fui colpevole ecc.*

Appresso raunai sei savj legisti, e fecila innanzi a loro ritrarre.

» RIVERSO. — §. I. *Per Rovina. Dant. Inf.* 12. » Ed in quel punto questa vecchia roccia Qui, e » altrove tal fece riverso. » CRUSCA.

Questo *riverso* della *vecchia roccia* è la *scesa del burrato,* per la quale *presero via* Dante e Virgilio nel visitare il settimo cerchio d'Inferno; *scesa* detta precisamente *cotale*

Qual è quella ruina che nel fianco
Di qua da Trento l'Adige percosse
O per tremuoto, o per sostegno manco,
Che da cima del monte, onde si mosse,
Al piano è sì la roccia discoscesa,
Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse.

Nell'annotazione sopra la voce *Alcuno,* che il discreto lettore è pregato di rileggere, ho creduto di poter mostrare che nel suddetto passo quella voce sta nel suo comune significato di Qualcuno o Qualche, non già di Niuno, siccome con altri critici sostiene il Monti. All'uomo illustre è piaciuto soggiugnere, in conferma di suo parere, alcune altre considerazioni, ch'io riporto a questo luogo accompagnate da qualche noterella, sicchè il lettor medesimo tenga infine la sentenza che più l'appaga.

= A noi sembra che tenendo fermo *alcuna* per *qualcuna* si faccia cader Dante in uno stranissimo contrassenso. Parlerebbe egli rettamente chi ex. gr. dicesse: *Quell'uomo è sì cieco che può veder qualche cosa?* Oppure: *Quella chiosa è sì chiara che fa nascere qualche dubbio?* Ancora: *Quella stanza è sì buia che a chi vi fosse dentro darebbe qualche lume?* Or queste e cent'altre simili costruzioni non rispondono elle perfettamente alla posta in questione: *La roccia è sì scoscesa che qualche via darebbe a chi su fosse?* A noi pare che un grande sco-

scendimento non debba dare, ma togliere affatto la via di praticarlo, e che il passo di Dante spiegato così, porti seco una manifesta contraddizione. (*) Nè vale punto il dire che lo scosceso burrato, a cui Dante paragona quello dell'Adige, malgrado de' suoi precipizii, fu disceso dai due poeti: il che non sarebbe seguito se non vi fosse stata allo scendere *qualche via*. Nella quale opposizione e' pare che gli oppositori abbiano dimenticato che Dante e Virgilio sono guidati da divina virtù, la quale appresso li trae salvi da più alti pericoli. E messa ancora da parte questa grave considerazione, l'umano ardimento non si apre egli spesso la via per luoghi che di lor natura erano inaccessibili? (**) Inoltre qui non trattasi che d'una pura comparazione; e le comparazioni, secondo i principii della buona critica, non è necessario che da tutti i lati si tocchino. Nella presente basta il contatto del punto essenziale che Dante ha preso di mira, quello cioè di mettere sotto gli occhi al lettore l'alpestre discesa di quel

(*) La via può esser tolta, oppur data, secondo il luogo in cui succede lo scoscendimento. Sarà tolta, o almeno difficoltata, quando si scoscende un terreno piano ed agevole a camminarvi; sarà data quando si scoscende una roccia alta e ripida, e dianzi impraticabile, massime nella direzion verticale. Questo sarebbe il caso per *chi su fosse* nel fianco dell'Adige; questo era il caso per Dante *sull' estremità dell' alta ripa;* ed ogni giorno è tale per chi tenta nelle montagne discendere al basso da simili precipizj di rupi o di fiumi. Onde in questi casi lo scoscendimento può senza contraddizione rispondere, qual vero mezzo, a discesa; come non può mai rispondere il lume al bujo, il dubbio alla chiarezza, la vista alla cecità.

(**) È così vero nel caso nostro che il luogo era accessibile, che il poeta lo dice *varco*, e lo descrive *guardato* dal Minotauro. Volendo giocar d'argomenti, qui sì che l'opposta sentenza condurrebbe al seguente paralogismo: *Eravi un varco donde non si potea varcare; e perchè il luogo era inaccessibile, vi stava una guardia.*

Digitized by Google

burrato, e la grande difficoltà di superarlo (*): difficoltà che svanisce subito che la sua rovina è tale che dà qualche via a discenderlo; il che torna tutto il contrario dell'intenzione del Poeta, il quale dicendo

Così prendemmo via giù per lo scarco
Di quelle pietre che spesso moviensi,
Sotto i miei piedi per lo nuovo carco,

non solamente con quelle pietre che ad ogni mover d'anca gli mancano sotto i piedi, dipinge il pericolo della scesa, ma con quel *nuovo carco* viene a dire che nessuno era mai passato per quella rovina, e che non v'era altrimenti alcuna via fuor quella che gli animosi sanno aprirsi ne' rischi. E cotal via non è data dal luogo, ma dal coraggio. =

» RIVERSO. — §. III. *Per Colpo dato di rovescio, Marrovescio. Alam. Gir.* 16. 104. Perchè con » due riversi, e due mandritti, Due morti ne gittò, » due troppo afflitti. » CRUSCA.

A modo d'avverbio. Ar. Fur. 41. 88.
Sobrin raddoppia il colpo, e di riverso
Gli mena, e se gli crede il capo torre.

» RIVISITARE. *Visitar di nuovo.* — » CRUSCA.

Figuratam. per Riconsiderare, nel senso che pur dicesi *Riandare.* Volg. Epist. Dant. a' Princ. Ital. *Se dalla prima favilla di questo fuoco noi rivolgiamo le cose passate ecc. vaghi di rivisitare le cose del mondo, molte cose di coloro al postutto vedremo avere trapassata l'altezza della umana virtude.*

(*) Il poeta non mostra che fosse tanto difficile la discesa; e già la sua guida gli aveva annunziato, senz' alcuna dubbiezza: *Il balzo via là oltre si dismonta.* La difficoltà stava nel rimovere la bestiaccia *distesa sulla punta della rotta lacca;* e ottenuto questo, Virgilio diceva sbrigatamente: *Or è buon che tù ti cale.*

» RIURTARE. *Urtar di nuovo.* — *Tass. Ger.* 19. » 37. Restar non può marmo, o metallo avanti Al » duro urtare, al riurtar più forte. » CRUSCA.

Ed anche nel senso di Render l'urto. Il medesimo poeta nel c. 16. 28.

Già già brama l'arringo, e l'uom sul dorso
Portando, urtato riurtar nel corso.

RO

» ROBA. — Lat. *res.* — » CRUSCA.

= Da *Raupa* o *Rauba* venne il franzese *Robe*, e l'italiano *Roba.* = *Muratori.*

» ROMANZO. *Storia favolosa propriamente in ver-* » *si; ma ve ne sono anche in prosa.* — » CRUSCA.

L'antico Vocabolario lo definiva *Poema eroico*, e il Tassoni vi notava: = Romanzo comunemente s'intende libro di finzioni poetiche, senza fondamento alcuno di verità, come quelli d'Amadis di Gaula, e di Lancillotto; e chiamansi *Romanzi* perchè furono prima scritti in lingua Castigliana che gli Spagnuoli chiamano parlar Romanzo. =

Sarà da vedere che ne discorre un valente giovine, nostro concittadino, in un'opera sopra la Poesía provenzale, che presto vedrà la luce.

» ROMPERE. — §. IV. *Figuratam.* (Es. 3.°) *Dant.* » *Purg.* 6. Sicchè i suo' raggi tu romper non fai » [*cioè: interrompere, dividere*]. » CRUSCA.

Per dinotare spartimento e scompiglio di persone. Tass. Ger. conq. c. 24. st. 136.

Al gran sepolcro va la nobil pompa,
Senza nemico che la turdi e rompa.

Per indicare violenta mutazione d' affetto (Così *Rottura* è notata per Nimistà o Disunione). Cavalc. Specch. Cr. cap. 5. *Delli suoi dolori e pene, e delle vergogne, le quali dovevano rompere e spezzare il suo amore, come in tutto fu forte, diremo nel suo luogo.*

» ROMPERE. — §. IX. *Rompersi, per Adirarsi.* — » CRUSCA.

Trovasi anche adoperato nel senso di lasciarsi abbattere, affrangere dalle disgrazie, che è il *Rumpi malis* di Cicerone. Citt. di Dio, lib. 1. cap. 8. *Il buono nè delli beni s' innalza, nè delli mali si rompe.*

Rompersi la schiena, come sarebbe da curvatura o da sopraccarico; vale figuratam. Durar gran fatica, Essere troppo aggravato. Car. Lett. vol. 2. n. 81. *Se provassero il giorno e la notte di rompersi la schiena, di stemperarsi lo stomaco, di consumarsi gli spiriti ecc. parlerebbono forse d' un altro suono.*

» ROSA. — *Fiore* ecc. » CRUSCA.

Le *Rose* e le *Spine* si prendono simbolicamente per le Gioje e per gli Affanni della vita. Bart. Del Bene, Stanze:

Queste son poche rose a tante spine.

» ROTTA. — §. IV. *Mettere in rotta, vale Sconfiggere.* — » CRUSCA.

Così *Dar la rotta, Cacciare in rotta.* Ar. Fur. cant. 27. st. 13.

E vedendo la rotta che poteva
Darsi in quel punto al popolo Cristiano, ecc.

E cant. 34. st. 4.

Il Paladin col suono orribil venne
Le brutte arpie cacciando in fuga e in rotta.

» ROTTO. — §. II. *Per Infranto, e Malconcio.* » Lat. *plagis male acceptus.* — *Bocc. nov.* 11. 10. » Loro tutto rotto, e tutto pesto il trassero delle » mani. — » CRUSCA.

Può valere anche meno, cioè Affievolito, Spossato, lat. *Fractus viribus.* Petr. Son. 14. ove si parla del vecchierello pellegrinante:

Rotto dagli anni, e dal cammino stanco.

» ROVESCIO. *Opposto, e contrario al Ritto.*—» CR.

E in senso morale, Contrario a quello che dovrebbe essere. Car. Lett. vol. 1. num. 81. *Non manderemmo le cose a rovescio, come facciamo, operando le mani a parlare, e la lingua a star cheti.*

» ROVINA, e RUINA. *Il Rovinare, e la Materia* » *rovinata.* — » CRUSCA.

Per indicare particolarmente Rupe o Terra scoscesa e franata. Dant. Inf. 12.

Qual è quella ruina che nel fianco
Di qua da Trento l'Adige percosse.

Ar. Egl. Tirs. e Melib.

Una tanta rovina, e sì di botto
Non è quasi possibil che si spicchi,
Che molta turba non v'accoglia sotto.

Qui per metafora, come appresso:

—— *Quella orrenda e vasta*
Rovina che traea colla sua morte.

Mettere in ruina, Rovinare, Disertare, Guastare. Din. Comp. lib. 1. *Andate, e mettete in ruina le bellezze della vostra città.*

RU

» RUBARE. — *Din. Comp.* 1. 6. Trovavano mo-
» do come meglio il potessono rubare. — » Crusca.

Con la cosa espressa in secondo caso. G. Vill. 12. 76. *Li si arrendeo la terra di S. Giovanni ecc. con più altre castella e ville, sanza alcuna resistenza; e quelle rubò d'ogni sostanza.*

» RUBELLO. — *Ribello.* — » Crusca.

Far rubello, fu detto per Pubblicare o Dichiarar ribelle. Din. Comp. lib. 1. *Prima tolsono i salarj a' confinati ecc. e i confinati feciono rubelli.* E lib. 2. *Cacciarono molti cittadini, e feciongli rubelli.*

» RUGGINE. *Quella materia di color giuggiolino,*
» *che si genera in sul ferro, e che lo consuma.* —» Cr.

Per similit. Ar. Fur. 39. 56.

Lo fa lavar Astolfo sette volte,
E sette volte sotto acqua l'attuffa,
Sì che dal viso e dalle membra stolte
Leva la brutta ruggine e la muffa.

Havvi *Rugginire,* adoperato metaforicamente dal Car. Lett. vol. 1. num. 80. parlando di vita inattiva. *Ci si cominciavano* (le membra) *a rugginire.*

SA

» SACCARDO. *Quegli che conduce dietro agli* » *eserciti le vettovaglie, o gli arnesi,* ecc. »

» SACCOMANNO. *Saccardo.* — Crusca.

Leggendo le osservazioni dell'Ottonelli e del Muratori, bisogna pur credere che tal gentaglia s'adoperasse molto ne'*Saccheggiamenti;* e la corrispondenza de'nomi sembra indicarlo.

» SACCO. — §. XXV. *Dare ad alcuno col sacco,* » *vale Far dimolto male a uno, e mostrar di far-* » *gliene poco.* » Crusca.

= Parmi che quelli, che non sanno l'origine e cagione di questo proverbio, dubiteranno per avventura che non vaglia Dar leggermente e da giuoco. Perciò era da accennare che un marito, messo un vomero in un sacco, cominciò a dare. alla moglie; la quale non sapendo del vomero, credeva da prima che ciò dovesse essere uno scherzo, ma poscia, sentendo i colpi del vomero, troppo si trovò ingannata. = *Ottonelli.*

» SAGGINATO, *e* SAGINATO. — §. *Per Ingras-* » *sato.* — » Crusca.

Gli esempj certi di questo significato sono quelli che i nuovi Compilatori hanno presi dall'Eneide del Caro. Ma si può vederne ancora uso acconcissimo nello stile nobile della prosa. Segner. Pred. 21. 7. *Essi vestiti di cilizio, sparsi di cenere, ricoperti di lividure, temevano d'ogni principio di colpa come d'un principio di dannazione; e non temerete voi*

che pure vivete ammantati di bisso, aspersi di odori, e saginati nel lusso?

» SAGITTARIO. — *Arciere.* — » CRUSCA.

Tass. Ger. liber. 12. 3.
D' alto rinchiusa oprai l' armi lontane,
Sagittaria (nol nego) assai felice.

» SAGOLA. *T. di Marineria.* — » ALBERTI.

Il valentuomo distingue colla solita sua diligenza le Funi che nell' uso odierno portano quel nome. Pare che nel Trecento l' adoperassero a dinotare in generale il Sartiame. Almeno così può valere presso l' antico volgarizzatore delle Metamorfosi. Eccone uno degli esempj osservati dall' Accademico Fiacchi: *Certo gli uomini suonano colle grida, le sagole collo stridore.* Corrisponde al verso 495. del lib. 11.
Quippe sonant clamore viri, stridore rudentes.

» SALSA. *Condimento di più maniere, che si fa* » *alle vivande per aggiugner loro sapore.* — » CR.

I primi Compilatori l' avevano particolarmente definita: *Spezie d' intintura fatta di pane, e d' erbe peste insieme, e stemperate in aceto.* E il Tassoni vi notava: = La salsa è di più sorti, e non questa sola; ma c' è la salsa bianca, e la verde, e la reale, la dolce, l' acetosa, l' agredolce, e molt' altre che tutte sono salse e intingoli da condir le vivande. = Gli Accademici, generalizzando la definizione, lasciarono al dizionario de' ghiotti il registro di tutte le particolarità.

» SALSAMENTO. *Spezie di salsa. Cr.* 6. 3. 3. Ad » aprire le vie del fegato, e dell' orinare gli anda- » menti, facciasi salsamento con vino, e con sugo

» d'erbe diuretiche, e diasi al paziente [*così ne' T.* » *a penna*]. » Crusca.

Esempio alquanto più proprio. Bocc. Com. Dant. Inf. 6. *E così com' essi non furono contenti solamente alle dilicate vivande, nè a' savorosi vini, nè eziandio a' salsamenti spesso eccitanti il pigro e addormentato appetito; ma gli vollono dalle Indiane spezie e dalle salse odoriferi; vuole la Divina Giustizia ch' essi sieno dal corrotto e fetido puzzo della terra offesi.* Ove pare che *Salsamento,* essendo messo distinto da *Salsa,* valga in generale Salsume o Salume.

» SALSO. *Add. Di qualità e sapor di sale.* — » Cr.

= *Umor salso,* che ha delle qualità del sale. = *Tassoni.*

» SALTATORE. *Che salta.* — » (Gli esempj riguardano uomini). Crusca.

= Si dice anco de' cavalli. = *Tassoni.*

» SALTO. — §. V. *Per Bosco.* — » Crusca.

Latinismo di cui volle approfittarsi anche l'Ariosto nel Fur. 1. 62.

Non si vanno i leoni o i tori in salto
A dar di petto, ad accozzar sì crudi,
Come li dui guerrieri al fiero assalto.

» SALVA. *T. de' Militari. Lo sparo che si fa ad* » *un tempo di molti archibugi o pezzi di artiglieria* » *in segno di saluto, e di gioja. Red. Esp. nat.* 15. » Si gloriava d'essere indurito, e ghiacciato, e che » senza timore si sarebbe posto per bersaglio a qual- » sisia più brava, e più orribil salva di moschettate. »

Parmi che i nuovi Compilatori abbiano avuto ragione di così definire la *Salva*, modificando la troppo generica dichiarazion della Crusca. Se questo è vero, non si potrebbe usare, che impropriamente, nel senso dell' esempio.

» SALVO. *Add. Fuor di pericolo, Sicuro, Salvato.* » Lat. *salvus, incolumis.* — » CRUSCA.

Per salvo modo; quasi a vece d'avverbio. Lat. *Tute.* Car. Lett. vol. 1. num. 78. *Mandovi con questa certe scritture che mi lasciò in Romagna M. Luca Martini; vi prego che glie ne inviate per salvo modo, ed a me diciate una parola di ricevuto.*

» SALVO. *Avverb. che talora si adopera in forza* » *di preposizione;* ecc. Lat. *praeter, praeterquam.*— » CRUSCA.

Di quattordici esempj non ne riscontro pur uno, dove si possa dire avverbio.

» SANEA. *V. A. Pare che significhi Costa, o Spiag-* » *gia presso G. V.* 10. 104. 1. E poi sopra Gaeta, » seguendo la sanéa della marina, faccendo danno » [*nel T. Davanz. ed in alcuno altro si legge* sti- » nea]. » CRUSCA.

= Si vede che non s'intendono. = *Tassoni.*

Gli ultimi editori di quella Cronica fanno al suddetto luogo la seguente nota: = Probabilmente l'Autore non scrisse nè *sanea* nè *stinea*, voci delle quali non si conosce l'etimologia nè la ragione; ma piuttosto *stiena*, che si dice benissimo invece di *schiena*, in quella guisa che si dice *stiniere* per *schiniere*, *stiavo* per *schiavo*, *stiavitù* per *schiavitù* ec. e così fu facile al copista del testo Davanzati lo scrivere disavvedutamente *stinea*, ove non è che una sem-

plice traslocazione di lettere. Che poi il nostro Autore dicesse *la stiena della marina* per *la costa del mare*, non è difficile a credersi, poichè neppure al Bembo parve di strano il dire negli Asolani 2. 127. *la consenziente schiena de' marini liti.*

» SANGUE. — §. VII. *Far sangue, vale Gettar* » *sangue.* — §. VIII. *Vale anche Uccidere.* — » CR.

Analoghe sono le frasi *Sparger sangue, Versar sangue.* Din. Comp. lib. 2. *Fino a quel dì non era sparto sangue.* Tass. Ger. liber. 14. 8.

Pur militando converrà che molto
Sangue e sudor laggiù tu versi avanti.

E più oltre, per iperbole. Ivi 10. 50.

Io che sparsi di sangue ampio torrente.

In altro modo nel cant. 9. 55.

Così si combatteva, e il sangue in rivi
Correa egualmente in questo lato e in quello.

» SANGUE. — §. XXI. *Uomo di sangue, vale San-* » *guinolento. Ricord. Mal. cap.* 63. E tutto che » fosse uomo di sangue [*Ghirigorio settimo*], fece » buono fine con la santa contrizione. — » G. VER.

Era impossibile che il Malispini parlasse in tal guisa di un Pontefice da lui stesso detto *Uomo di santa vita,* anzi con forte ed acconcia frase, *Vita di santa Chiesa.* Il Follini ha corretta la falsa lettera, riponendo in quel capitolo, che è il 58. della sua edizione, *Gregorio sesto.* È tuttavía da notare che nel detto luogo *Uomo di sangue* non può valere più che Dedito a guerra, o piuttosto Implicato in guerre. Ciò spiegano le parole antecedenti dello storico: *Come signore laico, con armata mano, difese e racquistò la giuredizione, e possessioni, e cose della Chiesa, ed ebbe guerra e battaglia col detto Arrigo, che l'avea cacciato, e soprastollo.* E le susse-

guenti: *Mostrando a' suoi frati Cardinali, che ciò ch' avea fatto, fece per ricoverare lo stato, e libertà di santa Chiesa, e non per alcuna sua proprietà, o avarizia.*

» SANTO. *Add. Quegli, il quale è eletto da Dio » nel numero de' Beati, e dalla Chiesa tenuto, e » canonizzato per tale.* — » CRUSCA.

= *Santo* aggiunto a' nomi proprj de' Beati e Canonizzati, innanzi a voce che da consonante cominci, comunemente perde l'ultima sillaba, *San Bernardo, San Clemente, San Domenico, San Francesco, San Gregorio,* e simiglianti; ma essendo la *S* che altra consonante abbia seco, si lascia intero, *Santo Stefano,* e s' altri ce n' ha di tal principio. = *Ottonelli.*

Presso gli antichi si va trovando intero, pur fuori di questa regola. Anche Dante nell' Inf. 18.

Che dall' un lato tutti hanno la fronte
Verso il castello, e vanno a santo Pietro.

Qualche volta poteva esser messo per secondare l'iato della pronunzia, come in *Santo Iacopo;* perchè dove noi diciamo *San Jacopo,* forse da prima si proferiva *Sant' Iacopo.* Albertan. tratt. 1. cap. 2. *Onde disse santo Iacopo: Sii tosto a udire, ma tardo a parlare ecc. perciocchè, sì come disse san Girolamo: Chi non sa tacere, non sa parlare.* Cavalc. Med. cuor. cit. dalla Crusca alla voce INTERCISO: *E santo Iacopo interciso disse ecc.* (*)

(*) In proposito di quest' esempio, mi conviene avvertire che nell' annotazione sopra la voce *Interciso*, mi parve erroneamente che il Cavalca avesse adoperata la voce stessa come avverbio; mentre vero si è che sta quivi come preciso aggiunto, essendo così denominato quel Santo pel modo del suo martirio. Dovrebbesi per altro, a scanso d' ogni equivoco, porre *Interciso* coll' iniziale majuscola, siccome conviensi ad agnome o soprannome.

» SANTO. — §. VII. *È anche aggiunto di pane* » *ecc.* — *Malm.* c. 2. st. 52. — *Minucci ivi: Più* » *boccon santi.* Più buon bocconi. La voce *santi* in » casi simili significa perfezione in generale. » AMATI.

» §. IX. *Di santa ragione, o D'una santa ragio-* » *ne, posti avverbialm. vagliono Grandemente, Co-* » *piosamente, In abbondanza.* Lat. *acriter etc. Bocc.* » *nov.* 68. 10. Battutala adunque di santa ragione, » e tagliatile i capelli ec. disse. — » CRUSCA.

Il nostro Ottonelli, sempre avverso ad ogni profanità, notava sopra questo paragrafo: = Meglio sarebbe lasciar tale aggiunto alle cose, alle quali dirittamente s'appartiene, nè profanarlo dove non vuole la santa Religion Cristiana. Ed a *Ragione* ecc. si posson bene adattare altri convenevoli epiteti, come *buono, pieno, compiuto, intero,* e simili. =

» SAPERE. — Lat. *scire,* ecc. » CRUSCA.

Dover sapere. Se ne forma una frase dello stil famigliare, colla quale s'introduce qualche parte del discorso, e per lo più una narrazione o dichiarazione. Cavalc. Specch. Cr. cap. 4. *Veggiamo adunque, come questo modo fu più convenevole e più efficace, che niuno altro modo. Dobbiamo sapere, come dice santo Anselmo, che Iddio fece l' uomo per dargli beatitudine perfetta ecc.* Per simil modo si dice: *È da sapere;* ed anche semplicemente: *Sappiate.*

Far sapere, Riferire, Annunziare, Informare. Dant. Inf. 10.

E s'io fui dianzi alla risposta muto,
Fate saper che il fei perchè pensava ecc.

» SAPERE. *Nome. Notizia, Scienza.* — » CRUSCA.

Onde *Non sapere,* detto così sostantivamente, è lo stesso che Nescienza, Ignoranza. Amm. ant. dist. 3.

rub. 3. 7. *Se gli uomini volessero eleggere da molti gli loro migliori costumi ecc. alquanto più leggermente uscirebbono del loro non sapere.*

» SÀRGIA. *Spezie di panno lino, o lano di varj* » *colori, e comunalmente dipinto, che era già in uso* » *per cortinaggi, e simili.* — » CRUSCA.

Nel paese nostro dicono tuttavía *Sargia* ad un panno di grossa fattura, ma tutto di lana; e se c'entra lino o canapa, allora lo distinguono col nome di *Mezzalana.*

» SATISFARE. *Soddisfare.* — » (Esempj di prosatori). CRUSCA.

Oggi più volentieri si riscontra ne' poeti. Dant. Inf. 10.

Quinc' entro satisfatto sarai tosto.

E Purg. 11.

E qui convien ch'io questo peso porti
Per lei, tanto ch'a Dio si satisfaccia.

Ar. Fur. c. 1. st. 63.

Ed egli a lui: Di quel che tu mi chiedi
Io ti satisfarò senza dimora.

Ed ivi, st. 73.

Ch'un sol ronzin per dui saria mal atto;
E ne vien egli a satisfarci ratto.

So che ne' suddetti luoghi di Dante la Crusca legge *Soddisfatto, Soddisfaccia,* e li riporta, con altri due così mutati, all' articolo *Soddisfare:* ma se troppo assoluta fu per avventura la querela di quell'ingegno nobilissimo del Benvoglienti, che *i Signori della Crusca avessero dismessa l'ortografía antica, e fatto parlare gli scrittori a lor modo,* bisogna pure tenerla giusta in riguardo dell'Alighieri; almeno per la soverchia deferenza verso chi aveva prima di loro messa la falce in quel campo.

» SATURNO. *Nome d'un pianeta.* — » CRUSCA.

= Qui non ha luogo questa voce, se non in significato di Malenconico. = *Tassoni.*

SB

» SBADIGLIARE, *e* SBAVIGLIARE. — Lat. *osci-* » *tare.* » CRUSCA.

In più luoghi d'Italia si dice, nel senso medesimo, *Sbadacchiare.* Il Muzzi l'ha riscontrata ne' Fioretti di S. Francesco secondo l'edizione del 1490. L'Alberti la registra, qual voce dell'uso, per Aprire la bocca scompostamente, ed anche per Istare a badalucco. È da vedere come il Muratori deduca l'uno e l'altro verbo dai latini *Expando* e *Pandiculor.*

» SBANDARE. *Disperdere, Dissipare, Discioglie-* » *re, Scomporre; e si usa in signific. att. e neutr.* » *pass.* ecc. Lat. *disjicere, dissipare, dissolvere.*— » CR.

= Nacque da *Bandum,* cioè *Bandiera,* o da *Banda,* termine militare per significare una brigata di soldati. Di là *Exbandare,* ecc. = *Muratori.*

» SBANDIRE. — §. I. *Metaf.* (Es. 2.°) *Dant. Par.* » 7. Ma per se stessa pur fu ella sbandita *ecc.* » CR.

Il Lombardi, ed altri più moderni editori escludono questa lezione, e preferiscono:

Ma per se stessa pur fu isbandita.

Il Ms. Est. ha: *fu exbandita.* Questa è forse la scrittura che il poeta avrebbe riconosciuta per sua; e così pronunziando, certamente ne riceveva quel verso miglior sostegno. Se però si voleva riformare

l'ortografia, era almeno da conservare l'intera voce *Esbandita,* che non è ben rappresentata dall'altra lezione.

» SBARRA. *Tramezzo, che si mette per separare,* » *o per impedire il passo;* ecc. » CRUSCA.

Così chiamato anche l'Uscetto, ovvero Imposta che serra l'ovile. Poliz. St. lib. 1. 19.

Or delle pecorelle il rozzo mastro
Si vede alla sua torma aprir la sbarra.

» SBARRA. — §. V. *T. Araldico.* — *Pecor. nov.* — » ALBERTI.

Ar. Fur. 10. 85.

Porta in azzurro una dorata sbarra
Il conte d'Ottonlei nello stendardo.

» SBIADATO. *Aggiunto di color cilestro, o az-* » *zurro, e secondo altri azzuolo.* — » CRUSCA.

= *Sbiadato,* e *Sbiavato* o *Sbiavito,* significa Azzurro, o Rosso smontato e scolorito. = *Tassoni.*

» SBOLZONARE. — §. II. *Per Guastare il conio* » *delle monete.* — » CRUSCA.

= Perchè *Bolzoni* si dice in alcuni luoghi a que' ferri, co' quali si fanno gl' impronti e le stampe delle monete o d'altre simili fatture, perciò *Sbolzonar la moneta,* Disimprontarla. = *Ottonelli.*

SC

» SCAGIONARE. *Scolpare, Scusare;* ecc. (Es. 2.°) » *Dant. Inf.* 32. Sappi, ch' i' fui il Camicion de' » Pazzi, E aspetto Carlin, che mi scagioni. » CR.

= In Dante, *che mi scagioni,* mi pare che si voglia intendere nella guisa che espone il Coment. Vecch. *Aspetto Carlino, il quale per li suoi grandi tradimenti covrirà sì la mia infamia, che di me non sarà menzione.* = *Ottonelli.*

» SCAGLIA. *La scorza dura, e scabrosa, che ha* » *il serpente, e 'l pesce sopra la pelle.* — » CRUSCA.

Nelle Fav. Es. 13. T. R. è dato il nome di *Scaglia* alla Testuggine. *Un' Aguglia volava lungo il mare, perchè volea de' pesci, sicchè trovò una Scaglia sana. Quando l'Aguglia l'ebbe trovata, brigavasi di romperla, e non potea; perocchè il pesce Iscaglia si è molto duro a rompere.* Il favolatore dice *pesce,* parlando di Testuggine o Tartaruga marina.

» SCAGLIA. — §. VI. *T. de' Mil. Rottami di ferro,* » *o d'altro, che si ponevano in un sacchetto, per* » *caricarne il cannone; onde: Caricare a Scaglia,* » *tirare a Scaglia.* » GRASSI.

Leggendo una storia moderna, ove non di rado si parla di Cannonate *a scaglia* ed *a scheggia,* il capitano Pelloni, d'onorata memoria, mi faceva osservare che simili termini non più corrispondono alla realtà, poichè in vece di que' rottami sono al presente adoperate palle intere di ferro. Per la medesima ragione non sarebbe esatto neppure il francese *Mitraille.* È per altro tollerabile qualche improprietà, se risparmia nuove parole.

» SCAGLIOSO. — §. *Vale anche Che si scaglia.* » *Voc. Dis.* — » ALBERTI.

Che si scaglia, cioè Che leva scaglie; Facile a dividersi in iscaglie od in lastre: il qual significato non è tratto fuori ai paragrafi neutri passivi del verbo *Scagliare.*

» SCAGNARDO *Add. Aggiunto dato altrui per* » *villania*. (Es. 2.°) *Lor. Med. canz.* 59. 3. — E » una falsa scagnarda. » CRUSCA.

= *Scagnarda* è vocabolo sustantivo, e significa la baldracca o scrofa de' cani. = *Mazzoleni.*

» SCALDARE. *Indurre il caldo in checchessia; e* » *si usa nell' att. nel neutr. e nel neutr. pass.* — » » §. *Per metaf.* Lat. *accendere, inflammare.* — » CR.

Detto dell' effervescenza d' ingegno. Menz. Poet. lib. 1.

Purchè all' Oscurità mentre t' involi,
Non dia nello smaccato, che dimostra
Cervel che non si scaldi e che non voli.

» SCALMATO. *Scarmanato.* — »
» §. *Morbo scalmato.* V. Scalmatura. » ALBERTI.

Per maniera somigliante a questo paragrafo, si trovava questa voce indicata ne' primi Vocabolarj della Crusca con esempio del Crescenzio; ma ne fu poi tolta via. Il Tassoni vi aveva notato: = Se si dice *Scalmati,* perchè non si dice anche *Scalmare* e *Scalma*? Oh non conoscono i Fiorentini la lingua loro. *Scarmare* e *Scarma* è siciliano antico, e i moderni l' usano tuttavía. = (*)

Il verbo *Scalmarsi* trovasi nel volgarizzamento della Mascalcía di Giordano Ruffo, come vedo ac-

(*) Sono corruzioni di pronunzia simili ad *Arma* per *Alma*; *Esempro* per *Esemplo*. Quindi si sente che *Scarmana* e *Scarmanare* sono voci meno legittime che *Scalmana* e *Scalmanare*, quantunque il Vocabolario non ne segni la differenza. Nel nostro volgare la radice comune di sì fatte voci è *Calma*, che derivò da *Cauma* significante presso i Greci Ebullizione, Calor soverchio, siccome fu ben osservato dal Muratori.

cennato dal sig. Ab. Vannucci diligentissimo editore de' Volgarizzamenti di Catone Dei costumi.

» SCALTRIRE. — Lat. *callidum reddere.* — » Cr.

Mostra il Muratori come questo verbo si formasse dal latino-barbaro *Cauterire*, Render cauto; il quale si mutò in *Calterire* per quell' agevolezza di pronunzia onde i Fiorentini dicono *Lalda* per *Lauda* e simili; siccome notò il Salviati, *insigne maestro della nostra Lingua*. Aggiunge il Muratori altri antichi esempj, e conchiude il suo articolo con questa giusta osservazione: = V'ha di coloro, che stimano merce inutile il farsi nel Vocabolario della Crusca menzione di voci rancide, delle quali più non ci serviamo. Ma ecco come giovano per trovar le origini de' vocaboli della nostra Lingua, e son poi necessarie per intendere i vecchi autori. Non han fatto di meno i Latini. =

» SCANA. V. A. *Zanna, o Sanna. Dant. Inf.* 33. » E coll'agute scane Mi parea lor veder fender li » fianchi. — » Crusca.

Il Muratori sospetta che Dante, non avvertendo qui bene la rima, scrivesse *Sanne,* e che *Scane* fosse poi sostituito da' copisti per acconciare la rima discorde con *Dimane* e *Pane*. Questo è un po' troppo. È vero che anche in buoni manuscritti abbiamo *Scanne* e *Sanne;* ma quivi piuttosto si vuol riscontrare l'arbitrio de' copisti che avranno creduto di accomodar la parola, non badando alla dissonanza delle rime. Del resto l'Ottonelli ci mostra la medesima voce *Scana* nel cap. 104. di un Trattato della maniera di governare e curare i cavalli, scritto da un buon trecentista in semplice prosa, e con termini proprissimi dell' arte sua. *Quando procuri lo cavallo che abbia già ragguagliati i denti, fa che*

cerchi la scana della bocca, di sopra; e se la truovi pungente e auzza, spera che 'l cavallo non è troppo vecchio. Ma se la truovi piana e rintuzzata, pensa che ha più tempo che non mostra: perocchè potrebbe avere segati i denti, e fattigli minori. Indurrebbe quindi il nostro filologo che tal voce dinotasse propriamente Mascella. Se questo fosse, non le tornerebbero men convenevoli ne' citati esempj gli aggiunti di *acuta* e di *pungente* od *aguzza*, per rispetto ai denti che vi sono incastrati, e segnatamente ai canini, agli scaglioni o simili.

» SCANALATO. — Lat. *striatus. Red. Ins.* — » Cr.

Remig. Fior. nelle Postille al Vill. lib. 1. cap. 42. *La colonna di questo idolo si crede da molti che sia quella ch'è nella Chiesa di S. Giovanni a man destra della porta che va a S. Maria del Fiore, la quale sola fra tutte l'altre è lavorata e scanalata.*

» SCANDALO. — §. IV. *Per Discordia*, ecc. » Cr.

Mettere scandalo. Din. Comp. lib. 1. *Dicendo che avea messo scandalo in Pistoja, e arse ville*, ecc.

» SCANSÍA. — Lat. *pluteus*, ecc. » Crusca.

= Da *Scansilis*, onde il latino-barbaro *Scansilia.* = *Muratori.*

» SCAPPARE. *Fuggire, Uscire, o Andar via con* » *velocità, con astuzia, o con violenza: e si dice pro-* » *priamente di Cosa, che sia ritenuta.* Lat. *erumpere,* » *effugere, evadere, excedere.* — » Crusca.

L'avevano anche i Provenzali. Pietro Cardinal:

Ni sui sos pres, ni sos liatz,
Ans dic qu' ieu li suy escapatz.

Chi sa che da prima il nostro verbo non fosse medesimamente *Scapare*? E allora parrebbe derivato dal cavare o sottrarre il capo, come fanno le bestie, dalla cavezza, dal giogo o simile, per fuggirsene via. Certo che questa voce ha nell' uso un non so che d' ignobile che fa sentirne la bassa origine, e par distinguerla assai da *Scampare*, con cui l' accomunano gli etimologisti.

» SCARICARE. — §. IV. *Scaricare archibuso, artiglieria, e simili, vale Farne uscire la carica col dar loro fuoco.* — » CRUSCA.

Se ne reca un esempio solo de' turpi canti carnascialeschi. Bart. Asia, part. 1. lib. 2. pag. 81. *Ma quegli, o per inganno del fiume, o per troppa baldanza frettolosi, prima d' essere a tiro scaricarono l' artiglieria, e perderono i miglior colpi.* Ed appresso: *Nè poteron rimettersi in qualche ordinanza, prima che i nostri, scaricata a grande agio quattro volte tutta l' artiglieria, ne affondassero nove,* ecc.

Scaricare, dicesi anche del Percuotere od Avventar colpi, segnatamente d' alto in basso: onde per metafora il Segner. Pen. istr. cap. 15. *Sebbene non deve l' uomo tralasciare allora però le sue devozioni, i suoi digiuni, ed altre opere buone, per le quali il Signore viene molto a sospendere quei gastighi, che tolte quelle, scaricherebbe con furia.*

» SCARIFICARE. — SCARIFICAZIONE. — » CR.

= Voci da cirugico. = *Tassoni.*

» SCARMIGLIARE. *Scompigliare,* ecc. Lat. *turbare.* — » CRUSCA.

Nel suo originario significato corrisponde, meglio che *Scardassare,* al lat. *Carminare;* siccome è dichiarato dal Muratori, per la voce consimile *Scarminare* o *Scarmignare* del nostro dialetto.

» SCARMO. Scalmo. *T. di Marineria. Caviglia* » *di legno, o di ferro, piantata a bordo di un bat-* » *tello a remi,* ecc. » N. Dizion.

Troviamo anche *Schelmo* nel Fur. 36. 7.

E menar preso a nave, e sopra un schelmo
Troncargli il capo. —— (*)

Quasi le medesime varietà si hanno in *Paliscalmo, Palischermo* e *Palischelmo.*

» SCARPA. *Il calzar del piede,* ecc. » Crusca.

Osserva il Muratori che presso Vopisco nella Vita di Aureliano si trova *Carpisculus,* significante una sorta di Calceamento, dalla qual parola corrotta forse potrebbe essersi formata la voce *Scarpa.* Altri potrebbe risalire al greco χρηπὶς.

» SCARSO. — §. V. *Cogliere scarso, si dice quan-* » *do colpo, o simile ferisce obliquamente, o colla* » *parte più debole dell' arme.* » Crusca.

Ar. Fur. cant. 24. st. 65.

E se non che fu scarso il colpo alquanto,
Per mezzo lo fendea come una canna.

La qual frase di *Colpo scarso* puossi riferire ancora ad un artificio della scherma. Ivi, cant. 2. st. 9.

Fanno or con lunghi, ora con finti e scarsi
Colpi veder che mastri son del giuoco.

(*) Il Tassoni nelle prime postille, cioè in quelle sul Vocabolario del 1612. aveva inteso che questo *Schelmo* usato dall' Ariosto fosse *parte suprema della sponda della nave, quasi schermo dall' onda.* Ma sopra il Vocabolario del 1623. non fece motto nè della voce, nè della dichiarazione. Del resto se, come pare evidente, *Schelmo* e *Scalmo* sono il medesimo, la corrispondenza col basso latino *Scalmus* non lascia dubbio il significato.

Tass. Ger. liber. c. 12. st. 55.

Non danno i colpi or finti, or pieni, or scarsi:
Toglie l'ombra e 'l furor l'uso dell'arte.

» SCATOLA. — Lat. *pyxis, capsula,* ecc. » Cr.

= Dal germanico *Schactel* o *Schatul.* = *Muratori.*

» SCAVEZZARE. *Scapezzare, Rompere,* ecc. » Cr.

= E *Scavezzare* neutro assoluto, dicesi ancora de' cavalli. Tratt. Cav. Di provare: *E allora vedi e ragguarda se tiene ferma la bocca al petto, o no, o se spronando, si va arrestando la coda, o s'egli scavezza, o s'egli è bene latino, o no, a volgersi a ogni mano.* = *Ottonelli.*

» SCEMPIO. *Add. Contrario di Doppio.* — (Es. » 5.° e 6.°) E quel, che più ti graverrà (*) le spalle » Sarà la compagnía malvagia, e scempia, Colla qual » tu cadrai in questa valle. *But. ivi:* Scempia, cioè » divisa. » Crusca.

Dice l'Ottonelli che può intendersi ancora per Di poco senno, anzi per Matta; e fra' moderni, così hanno interpretato il Biagioli e lo Strocchi.

Scempio, per Privo, Mancante. Raff. Borgh. Rim. pag. 115. Fir. 1822. indic. nell'Antol. fior. tom. 7.

Deh pietà, prima ch'ella
Il real crine svella,
E resti d'ogni ben la terra scempia.

» SCENTRE. *V. A. Saputa; onde A tuo scentre,* » *A mio scentre,* ecc. Lat. *te, vel me conscio.* — » Cr.

(*) Gli Accademici leggono *graverrà* anche nella loro edizione di Dante: maniera falsa che mostrerebbe sincopata una voce tutta regolare ed intera.

Probabilmente, preso e corrotto dal latino *Scienter*.

» SCERPELLONE. *Error solenne commesso nel* » *parlare, o nell' operare.* — » CRUSCA.

= Voce nel Regno di Napoli e Calabrese. = *Tassoni.*

» SCHERMA. *Schermo;* ecc. » CRUSCA.

= Dal tedesco *Schirm* e *Schirmen* il nostro *Scherma, Schermirsi* ecc. E conviene osservare quant' altre voci comincianti per *Sch* son venute dal Settentrione; come *Schiatta* dall' antico *Schlacht* o *Slachta, Schiera* da *Scara* o *Schare, Schietto* da *Schlecht, Schizzare* da *Schiessen* ecc. = *Muratori.*

» SCHERNITRICE. — *Amet.* — » CRUSCA.

Tass. Ger. liber. 16. 47.
Ed all' altre tue lodi aggiunta questa,
Che la tua schernitrice abbia schernito.

» SCHERNO. — (Es. 4.°) *Petr. son.* 156. — Che » la tempesta, e 'l fin par ch' abbia a scherno. » CR.

Ar. Egl. Tirs. e Melib.
Spero veder la tua putida carne
Pascere i lupi; e gl' importuni augelli
Gracchiargli intorno, e scherno e strazio farne.

» SCHERUOLA. *Spezie d' erba, che si coltiva per* » *lo più negli orti.* — » CRUSCA.

= *Scheruola* e *Scaruola* è spezie di lattuga. = *Tassoni.*

» SCHIANTATO. — *Pallad. Genn.* 14. In quelli » gradi, che sono radenti le congiunture delle foglie » già schiantate ec. mettono tutti questi semi. » CR.

Bart. Asia, part. 1. lib. 3. pag. 159. *Ed erano i quindici del paliscalmo, i quali, schiantati per una terribile strappata i due canapi che li tenevano afferrati alla nave, erano rimasi addietro in abbandono.*

» SCHIVARE. *Scansare, Sfuggire, Schifare.* Lat. » *evitare, effugere.* — » CRUSCA.

L'Ar. Fur. 6. 30. lo trasse con ardito costrutto al senso di Guardare, Difendere, Serbare illeso.

Se da grandine il Ciel sempre ti schivi.

» SCHIUMARE. *Levare, e Tor via la schiuma.* — » CRUSCA.

= *Schiumare il grasso* per Levare il meglio d'una cosa. = *Tassoni.*

» SCIABORDO. *Sciocco, Melenso, Insensato.* — » AL.

Ammessa questa voce, non pare che fosse da rifiutare lo *Sciabordito* delle Giunte Veronesi, quantunque mal ricevuto dal Monti. Se alcuni testi delle Vit. SS. Pad. leggono in vece *Sbalordito,* è facile che i copiatori abbiano sostituita la voce più comune, sebbene forse non ben sinonima; siccome troppo spesso è avvenuto in quel libro.

» SCIALBARE *V. A. Intonicare, o Imbiancare le* » *muraglie.* Lat. *tectorium inducere.* — *Cr.* 1. 10. 1. — »

» SCIALBATO. *V. A. Add. da Scialbare.* Lat. » *dealbatus, tectorio inductus.* — » CRUSCA. (*)

= *Scialbato* non vuol dire Intonicato nè Lisciato, ma Imbiancato. Il colore *scialbo* è proprio il pallido che

(*) L'antico Vocabolario definiva *Scialbare* Intonicare, e *Scialbato* Intonicato, Lisciato.

sbiancheggia, e *Scialbato* è proprio Sbiancheggiato. Scialbo, *Semialbus,* bianchiccio e pallido. = *Tassoni.*

Sarà vero che nella sua originaria proprietà il nostro *Sbiancato* doveva rispondere soltanto al latino *Exalbatus;* essendo in sostanza ben diverso l'Intonico dall'Imbiancatura. Ma è vero altresì che l'uso de' Toscani gli aggiunse anche l'altra significazione. Così dove, nel luogo sopraccitato, il Crescenzio latino ha: *Testaceum pavimentum superfusione levigetur;* il volgarizzamento dice: *Deesi scialbare di smalto.* Il Bartoli seppe usarlo giudiziosamente dove il color dell' intonico sembrava crescere al termine la convenienza. Asia, part. 1. lib. 5. §. 1. *Le vie e le piazze, ampie e magnifiche; e gli edifizj, di bello stile alla moresca, scialbati di smalto bianco, e molto vaghi a vedere.* A questo leggiadro scrittore il vocabolo non parve antico.

Quanto all' etimología di *Scialbo,* anche gli Accademici nel secondo Vocabolario notarono a questa voce: *Forse dal lat. Semialbus.* Ma poscia più giustamente le fecero corrispondere *Exalbidus.*

» SCIALBO. *V. A. Scialbato.*

» §. *Talora è aggiunto del Color dello 'ntonico,* » *e val Pallido.* — *Dant. Pur.* 19. Mi venne in » sogno una femmina balba ec. Colle man monche, » e di colore scialba. » Crusca.

Ar. Egl. Tirs. e Melib.

Qual campestre papavero alla rosa,
Qual scialbo salce al sempre verde alloro.

» SCILOCCO. *Nome di vento tra Levante e Mez-* » *zodì; Scirocco.* Lat. *notus.* — *Tes. Br.* 2. 37. Dall' » altra parte di verso Mezzodì sì n'è un altro, che » ingenera nuvoli, e ha nome Euro, ma li marinari » lo chiamano Scilocco; ma io non so ragione, per- » ch'elli lo chiamano così. — » Crusca.

= *Scirocco* non è Austro nè Euro, ma tra l'Austro e l'Euro; e chiamasi *Scirocco* o *Sirocco* perchè in Italia vien di verso Soría, come *Libecchio* perchè vien di Libia. = *Tassoni.*

» SCIMIA, *e* SCIMMIA. — (Es. 3.° e 4.°) *Dant.* » *Inf.* 29. Com'i fui di natura buona scimia. *But. Ivi:* » Buona scimia; questo si può intendere, com' io fui » buono contraffattore di natura. » CRUSCA.

Caro, Lett. vol. 1. num. 81. *Così fa medesimamente l'arte, la quale in ogni cosa è scimia della natura.*

» SCIMMIONE. *Scimmia grande, Bertuccione.* Lat. » *simius.* — *Nov. ant.* 95. 2. Allora, per sentenza » d'Iddio, apparve in quella nave un grande scim- » mione; prese il taschetto di quella moneta, e an- » donne in cima dell'albero. » CRUSCA.

Il testo del Gualteruzzi, che mostra d'essere più antico, legge *Scimmio,* vocabolo che manca ne' Dizionarj, e sarebbe il positivo di *Scimmione* e *Scimmiotto.* Così vediamo che i Latini avevano *Simius.*

» SCIMUNITO. *Add. Sciocco, Scemo.* — » CRUSCA.

= *Scemonito* s'avrebbe a dire. = *Tassoni.* (*)

» SCIOLTO. §. I. *Figuratam. vale Libero.* — » CR.

E talvolta anche più, cioè Sfrenato. Ar. Fur. 30. 2.

Manca il dolor, nè l'impeto sta fermo,
Che la lingua al dir mal facea sì sciolta.

» SCIORRE, *e* SCIOGLIERE. — §. IX. *Posto as-* » *solutamente vale Salpare.* — » MONTI.

(*) Ha ragione, se la voce è derivata da *Scemo.*

Ed anche Liberare la nave da ritegno diverso dall' àncora. Ar. Fur. cant. 39. 41.

E la cagione intesa del camino,
Seco fatto l' avea scioglier dal lito.

Qui neutro, come *Partir dell' isola, Movere del castello;* ecc. Altrove neutr. pass. Cant. 19. 41.

Dentro a Valenza e dentro a Barcellona
Per qualche giorno avean pensato porsi,
Fin che accadesse alcuna nave buona
Che per Levante apparecchiasse a sciorsi.

Sciorre il nodo; figuratam. Trovare la spiegazione d'un punto arduo, Uscire d'una difficoltà. Dittam. 4. 22.

Che per àntifrasis si scioglie il nodo.

Sciorre, per Rilassare, nel senso di sollievo e di riposo, come presso i Latini *Solvi in somnos, Solvere animum curis,* ecc. Il Rucellai nella Rosmunda, att. 1. dice del sonno:

Di quïete e silenzio il mondo ingombra,
Sciogliendo con dolcissimo riposo
Dalle fatiche e da' pensier del giorno
Ogni uomo, ogni animal mite e selvaggio.

» SCIPARE. *Lacerare Conciar male, Guastare,* ecc. » Lat. *dissipare.* — (Es. 3.°) *Pass.* 35. Iddio ha sci- » pate, e distrutte l' ossa di coloro, che piacciono » agli uomini. » CRUSCA.

= Nel Passavante, non pure la stampa (*Fir.* 1585), ma copie buone a penna, e la mia spezialmente, hanno *Dissipate.* E conformasi col latino: *Deus dissipavit ossa eorum qui hominibus placent.*=*Ottonelli.*

Così legge anche l'edizione del 1681. ed il codice Mediceo riscontrato da chi procurò l'edizione del 1725. E pare confarsi più alla maniera d' un autore che abborriva le voci guaste e leziose, massimamente nel volgarizzar la Scrittura.

» SCOFFONE. *Pataff.* 9. — [*Il Commentatore* » *dice che* Scoffone *in Lombardia vale Calzerone,* » *Calzerotto,* ecc.] » G. Nap.

Scafones, Scuffones, e *Chiffones,* in significazione consimile o poco diversa, sono indicati dal Ducangio e dal Muratori sopra carte de' bassi tempi. Forse ne fu radice il germanico *Schuh*, Scarpa, Calzare.

» SCOLORARE. — §. *In signific. neutr. pass.* » *Perdere il colore.* — » Crusca.

Pare che fosse adoperato anche a maniera di neutro semplice, siccome *Scolorire.* Com. Dant. Ott. Purg. 11. *La vostra famà che nasce di cose mortali, a poco a poco s' appassa, scolora, secca, e vien meno, perocchè non ha radice stabile.* Se pur non vogliasi riferire la particella *si* anche a *Scolora.* Così dicasi di *Secca.*

» SCOMMUOVERE. *Commuovere, Sollevare.* — *G.* » *V.* 9. 21. 2. La riviera di Genova così per terra, » come per mare, era tutta scommossa a guerra. — » Crusca.

Potrebbe andar avanti un esempio del medesimo autore, nel senso proprio. Lib. 12. cap. 122. *Il castello di Lemborgo, ch' era in montagna, si scommosse: rovinando fu trasportato per lo tremoto* ecc.

» SCOMPAGNARE. *Disunire, o Separar da' com-* » *pagni; e si usa anche nel neutr. pass.* — *Petr. canz.* » 44. 6. Con voci ancor non preste Di lingua, che » dal latte si scompagne. — » Crusca.

Sarebbe da notare a parte questo senso figurato di Staccarsi o Rimoversi da checchessía.

L'intero di questa voce è *Discompagnare,* di cui

la Crusca non registra che l' addiettivo. Il Tasso, nell' Amor fuggitivo:

Con lingua che dal latte
Par che si discompagni
Dolcemente favella.

» SCONSACRARE. *Profanare, Ridurre a uso pro-* » *fano.* Bartol. As. » ALBERTI.

Lo trovo in quell' opera, nella part. 1. lib. 3. p. 17. ediz. Piacent. 1820. *Egli poi si ha per cosa sì reverenda e sacrosanta, che tanto sol che tocchi terra co' piedi, si sconsacra e perde la dignità.*

Ed anche *Sconsagrare.* Ivi, lib. 5. pag. 61. *In fine, abbominando quella meschita, come sconsagrata e profana, la lasciarono in abbandono.*

» SCONTRARE. — §. *Per Riscontrare, Rivedere* » *il conto.* — » CRUSCA.

Che dicesi anche *Scontrar le partite,* come notava il Tassoni sopra l' antico Vocabolario, mancante di questo paragrafo.

» SCOPPIATA. — *Mil. M. Pol.* Prendono di quel- » le canne la notte, e fannole ardere nel fuoco, per- » chè hanno si grande scoppiata, *ecc.* » CRUSCA.

Nel Milione testè dato alle stampe, ed egregiamente illustrato dal Baldelli, in vece d' *hanno* si legge *fanno.*

» SCOPRIMENTO, *e* SCOVRIMENTO. *Lo sco-* » *prire.* — » CRUSCA.

Parlandosi del Trovamento di nuove terre. Tass. Ger. liber. 15. 39.

Ch' ancor volto non è lo spazio intero
Ch' al grande scoprimento ha fisso Dio.

» SCOPRIRE. — §. III. *Scoprirsi ad alcuno, vale* » *Manifestargli interamente alcuna cosa tenuta pri-* » *ma occulta.* — »

Posto assolutamente, senza determinazion di persona. Din. Comp. lib. 1. *Troppo più baldanzosamente si scopriano i Donati che i Cerchi nello sparlare.* = L'Ariosto dice nel Fur. 19. 41. *Videro il mar scoprir sotto a Girona:* il mare scoprirsi, apparire. Quest'uso del verbo *Scoprire* è sfuggito al Vocab. Fior. = *Avesani.*

» SCORNO. *Vergogna, Ignominia,* ecc. » Crusca.

Ardere di scorno, Sentir sommamente la vergogna e l' ignominia. Tass. Ger. liber. 10. 49.

Io per me, gli risponde, or qui mi celo
Contra mio grado, e d'ira ardo e di scorno.

» SCORSOIO. *Add. Che scorre; onde diciamo Cap-* » *pio, o Nodo scorsoio, o simili, cioè Che scorre age-* » *volmente, e che quanto più si tira, più serra.* — » Cr.

Nello stile sostenuto si direbbe *Nodo corrente.* Ar. Fur. 39. 54.

Si fe' quivi arrecar più d'una fune,
E con nodi correnti adattò presto.

» SCOSSA. *Verbal. da Scuotere; Scotimento,* ecc. » Crusca.

L'accad. Rigoli, nella edizione delle Favole d'Esopo secondo il testo Riccardiano, nota alla fav. 2. la frase *Bere a scosse* per Bere scompostamente. *Lo Lupo beeva pure a scosse, e l'Agnello di sotto beeva semplicemente a cheto.*

» SCOSTARE. *Discostare,* ecc. » Crusca.

Scostare, in senso figurato, per Alienare da qualcuno gli amici e i partigiani, o quelli che per analoga metafora si dicono *aderenti.* Din. Comp. lib. 1. *Ordinarono due per contrada, che avessono a corrompere e scomunare il popolo, e a infamare Giano, e tutti i potenti del popolo scostassono da lui.*

» SCOTOLA. *Strumento di legno, o di ferro a* » *guisa di coltello, ma senza taglio, col quale si* » *scuote, e batte il lino avanti che si pettini, per* » *farne cader la lisca.* » CRUSCA.

= *Aver le scotole nel giubbone* vale Andar teso. = *Tassoni.*

» SCRIGNO. *Quel rilevato che hanno sulla schie-* » *na i cammelli, e gli uomini gobbi.* Lat. *gibbus.* — »
» §. *Scrigno, si dice anche una Spezie di forziere.* » Lat. *scrinium.* — » CRUSCA.

Siccome questo è il senso proprio, che non è punto andato in disuso, non si vede perchè debba cedere il primo posto a quel senso figurato, che per molti Italiani sarebbe enigmatico.
= *Votar lo scrigno* per Ispendere quanto si ha. = *Tassoni.*

» SCRINARE. *Sciorre, e Distendere i capelli;* ecc. » Lat. *crines solvere.* — *Bocc. Com. Inf.* 5. — » CR.

Credette il Salvini che fosse il lat. *Discriminare,* Farsi l'addirizzatura, cioè Separare i capelli in due parti per mezzo la testa.

» SCROCCARE. *Fare checchessia alle spese altrui;* » *e per lo più si dice del mangiare e bere.* — » CR.

= Dal francese *Escroquer* composto da *Croc* significante Uncino. = *Muratori.*

» SCRUPOLEGGIARE. *Avere scrupoli.* — *Fr. Giord.* » *Pred. R.* — CRUSCA.

Segner. Penit. instr. cap. 11. *Non accade a chi poco sa, che voglia in questo punto scrupoleggiare soverchiamente.*

» SCUOLA. — §. I. *Per Adunanza di scolari, o* » *d'uomini scienziati. Dant. Inf.* 4. Così vidi adunar » la bella scuola Di quel signor dell' altissimo can- » to, Che sovra gli altri, com' aquila, vola. » CRUSCA.

Per una specie di prescrizione, il solo Omero è in possesso del concetto magnifico significato da questi versi. Che poi ne abbia giusto titolo nell'intenzione e nella scrittura di Dante, questo è quello di che si può dubitar fortemente. So che fu gridato contro a quel moderno editore che restituì l'antica lezione *Di quei signor,* la quale accomuna tanta lode fra' cinque poeti trascelti dall' Alighieri; ma le cose ragionate a sì fatto proposito non parvero tali da contentare una critica riposata. Certamente non si potrebbe allegare neppur uno degli antichi migliori codici che non legga *Di quei* (*); neppur uno degli antichi spositori, incominciando dal Boccaccio fino al Landino, che non abbia così letta e dichiarata la frase. È vero che a prima giunta pare che vi ripugni l'antecedente sentenza:

Mira colui con quella spada in mano,
Che vien dinanzi a' tre, sì come sire:
Quegli è Omero poeta sovrano.

Ma questi versi sono pronunziati da Virgilio, e sono

(*) Io non ho potuto riscontrare la lezione *Di quel* più antica d'una postilla scritta, se ben ricordo, da Coluccio Salutato in margine al celebre codice di Santa Croce. Chi sa che da quella non prendessero le mosse i riformatori delle stampe?

come un rimando gentile di quest'altro a lui indiritto dalla poetica brigata:

Onorate l'altissimo poeta;

sicchè se da questi complimenti prender dovessimo la ragione del nostro giudizio, non so se l'aggiunto d'*altissimo* cederebbe al *sovrano*. Del resto quando l'Alighieri parla in persona propria al *suo maestro* e al *suo autore*, protesta di riconoscere in lui l'*onore e il lume degli altri poeti*, proposizione che toglie ogni fede al supposto che un altro voli sopra di lui come un'aquila.

In vece di *Scuola* si dice più poeticamente *Scola*. E così hanno i buoni testi a penna ed a stampa nel soprallegato esempio di Dante.

» SCUOTERE. — §. VIII. *Scuoter le busse, le ba-* » *stonate, e simili, vagliono Non curarle*, ecc. » Cr.

= *Scuoter le busse come il can le pulci.* = *Tassoni.*

» SCUSATO. — (Es. ult.) *Ambr. Cof. prol.* Non » hanno avuta tanta pazienzia, Ch'io sia venuto al » compimento; abbiatemi Per iscusato. » Crusca.

Cavalc. Specch. Cr. prol. *Onde io priego ciaschedun letterato, il quale ci trovasse alcuna autorità sposta inordinatamente ecc. che m' abbia un poco scusato.*

SD

» SDEGNARE. *Non degnare, Disprezzare, Avere* » *a schifo*, ecc.

» SDEGNO. *Ira, Cruccio, Indegnazione.* — » Cr.

Sdegno per Insofferenza, Disprezzo, Dispetto, senso dipendente da quel primo significato di *Sdegnare*.

Din. Comp. lib. 1. *I potenti cittadini ecc. per sdegno del popolo molti modi trovarono per abbatterlo.* E forse per Disprezzo, o per Oltraggio ed Offesa, vuolsi intendere in quest'altro passo del medesimo libro: *I signori per rimediare allo sdegno avea ricevuto, gli presentarono fior.* MCCC. *nuovi.*

Muovere a sdegno, Provocare l'indignazione. Ar. Fur. 17. 5.

E che i peccati lor giungano al segno,
Che l'eterna Bontà muovano a sdegno.

» SDRUCCIOLARE. *Scorrere;* ecc. » Crusca.

Secondo il Muratori, lo *Sdruzzolare* del nostro dialetto mostra la derivazione d'ambe le voci da *Ruzzola.*

SE

» SE BENE, e SEBBENE. *Lo stesso, che Benchè;* ecc. » Crusca.

= E con voce in mezzo. Ninf. Fies. *E se mi convenisse ben morire, Morrei contento, ringraziando Iddio.* = *Ottonelli.*

» SECARE. *V. L. Segare.* Lat. *secare.* — *Petr.* » *cap.* 6. Colla mia spada la qual pugne, e seca. » Cr.

Questo verbo sarebbe meglio dichiarato per Tagliare.

Per similit. Car. Eneid. lib. 4.

Si gittò sovra l'onde, e lungo al lito
Di Libia se n'andò l'aure secando.

» SECCHIA. — Lat. *situla.* — » Crusca.

= Non men presso i Greci, che presso i Latini,

nel secolo VI. fu in uso la parola *Sicla* significante il nostro *Secchia.* = *Muratori.*

» SECCHIONE. *Accrescit. di Secchio.* ecc. (Es. 2.°) » Fatta, come un secchion, che tutto arda. » CRUSCA.

Altri testi, notava il Landino, hanno *Scheggione;* differenza poscia avvertita anche dal Dolce. Concorda il Ms. Est. leggendo:

Fatta come un schieggion che tuttor arda.

In vero parrebbe assai più naturale il dire ardente uno scheggione che un secchione. E forse il poeta osservatore potè raccogliere tale immagine in que' luoghi alpestri, dove accesa una grossa scheggia o stiappa d'albero vecchio e resinoso, se la porta come fanale chi va di notte. Quante volte la luna, allo scoprirsi sui monti, segnatamente se la vista è frammezzata da una selva, non presenta appunto la sembianza d'un grosso pezzo di legno abbraciato?

» SECCOMORO. — *Cr.* 5. 54. 1. Il seccomoro è » un piccolo arbore *ecc.* » CRUSCA.

= Il Seccomoro non è arbore piccolo, vedendosene per lo più de' molto grandi. = *Tassoni.*

» SECONDARE. — §. II. *Per metaf.* Lat. *obse-* » *qui,* ecc. » CRUSCA.

Il Tassoni disse allegoricamente nella Secch. rap. 2. 14.

Il Baldi, ch'era astuto come veglio,
E sapea secondar l'onda corrente.

» SECONDO. — §. II. *Vale anche Per, in signi-* » *ficato di Per quanto comporta l'essere, o la qua-* » *lità di checchessia. Bocc. nov.* 15. 16. Io ti saprò » bene, secondo donna, fare un poco d'onore. — »

» SECONDOCHÈ. *Avverb. Vale lo stesso che Con-* » *forme a che.* — *Bocc. nov.* 56. 3. Secondochè nell' » animo gli capea. — » CRUSCA.

E qui ancora si può notare come si presti al costrutto ellittico. Dant. Inf. 4.

Quivi, secondo che per ascoltare,
Non avea pianto, ma che di sospiri.

Cioè: secondo che si poteva raccogliere per ascolre. Questi versi non furono per avventura presenti agli Accademici quando rifiutarono gli esempj di prosa indicati dall'Ottonelli, e segnatamente quello di G. V. 10. 69. (al. 70.) *Sommettendolo a ciascuno ch' avesse giuridizione temporale, che 'l potesse punire d' animavversione, secondo che eretico e commettitore della lesa maestade.*

» SECRETO. *Sust.* — §. *Per l' Interno dell' ani-* » *mo.* — » GIUNT. VERON.

Esempio poetico. Tass. Ger. liber. 1. 8.

E con quel guardo suo ch' a dentro spia
Nel più secreto lor gli affetti umani, ecc.

» SEDIO. *V. A. Seggio.* (*) — » CRUSCA.

= Quest' era voce da dichiarar per goffissima. =
Tassoni.

» SEGARE. *Propriamente Ricider con sega.* — » » §. II. *Per Mietere.* — (Es. 4.°) *Alam. Gir.* 24. 127. » Come sovente Si vede il buon villano al lungo » giorno Segando i prati all' alto Sole ardente, Dell' » abbattuto fien ghirlande avere. » CRUSCA.

Non si miete ne' prati l' erba, ma bensì ne' campi

(*) L' antico Vocabolario notava solo: *Vedi Sedia.*

le biade: onde per non generar confusione, si vorrebbe assegnare un distinto paragrafo all' ovvio e comune significato di *Segare* per Tagliar l' erba colla falce fienaja, (*) riservando poscia un altro paragrafo per la significazione più lontana e meno usata di *Segare* per Mietere; alla quale soltanto convengono altri esempj recati dal Vocabolario insieme col sopraddetto.

» SEGARE. — §. *Per similit. si dice del Cammi-*
» *nar delle navi sopra l' acqua,* ecc. *Dant. Inf.* 8.
» Segando se ne va l' antica prora Dell' acqua più,
» che non suol con altrui. *Fiamm.* 4. 158. Essi con
» ardita nave, non segavano il mare, *ecc.* » CRUSCA.

Il Tassoni, nelle prime postille alla Crusca, fece a questo paragrafo la seguente osservazione: = Non è ben detto *Segare il mare,* perchè la Sega non taglia solamente la superficie come la nave, ma tronca tutto il legno. =

Alla suddetta postilla, nel volume dell' Estense, tien dietro questa giunta: = Copiatore di queste annotazioni. Un mio testo di Dante, stampa d' Aldò, ha *Secando se ne va l' antica prora:* e leggendo così, togliesi ogni difficultà. = (**)

(*) Così, anche all' artic. *Segato,* avrà buona corrispondenza l' esempio del Davanz. Perd. eloq. 407. *Tutta quella lode dura un dì, o due, come erba segata.*

(**) Il Tiraboschi, nella vastità delle materie sottoposte alla sua disamina, ha preso alcuni equivoci intorno alle Postille del Tassoni che si conservano nell' Estense. Dice nella Biblioteca Modenese: *Il Tassoni postillò di sua mano il Vocabolario della prima edizione fatta nel* 1612., *e la copia di esso da lui così postillata fu veduta dal Muratori presso i Nipoti del celebre Dottor Ramazzini, ed è quella stessa probabilmente, che ora vedesi nell' Estense, in cui le postille son certamente di mano del Tassoni ecc. Avverte innoltre il Muratori sulla testimonianza del Dott. Domenico Vandelli, che nella*

» SEGNO. — §. IX. *Per Insegna.* — » Cr. e N. Diz.

Dopo gli esempj d'antichi poeti. Ar. Fur. 36. 2.

Biblioteca de' PP. di S. Onofrio in Roma trovasi anche una copia dell'edizione del Vocabolario del 1623. *postillata pure per man del Tassoni.* Dice nella Storia della Letteratura Italiana: *Il Tassoni avea di sua man postillata la prima edizione del Vocabolario, e il Muratori cita la copia così da lui postillata, che possedevasi in Modena da' nipoti del celebre Dottor Ramazzini. Ma egli non ha veduta la copia della seconda edizione dello stesso Vocabolario del* 1623. *postillata pure di mano dello stesso Tassoni, che è in questa Estense Biblioteca; e forse essa non ne ha fatto acquisto che dopo il tempo, in cui il Muratori scrivea la vita del Tassoni ecc. Le postille son tutte di man del Tassoni, e quelle che il Muratori reca per saggio si trovano per lo più anche in questa seconda.* A rettificare sì fatte notizie giovino le indicazioni seguenti.

1.ª È indubitato che il Tassoni postillò di sua mano il Vocabolario del 1612. ed altresì quello del 1623.

2.ª Le postille conservate nell' Estense non sono originali, ma trascritte per mano d'un copiatore. Se non lo mostrasse l'osservazion del carattere, diverso da quello del Tassoni, basterebbe la giunta riportata qui sopra alla postilla per la voce *Segare.* Il Tiraboschi le credette originali, perchè nel fine d'un piccolo preambolo il copista non omise di scrivere *Io Alessandro Tassoni,* siccome stava nell' autografo.

3.ª Il copista trascriveva le postille da un Vocabolario del 1612. sopra uno del 1623. sicchè a prima vista sembrano le seconde postille, e non sono. Anche senz' altri riscontri, ne abbiamo la prova certa dal medesimo copiatore. Nel Vocabolario del 1623. si dice: Animale. *Da Anima, Ciò che ha anima sensitiva.* Ecco la postilla della copia Estense: = Il Vocabolario del 1612. cui postillò il Tassoni, non avea *sensitiva.* Quinci egli scrisse: *I bottoni ancora hanno l' anima.* = Così nel Vocabolario del 1623. si trova definita la Spada. *Arme offensiva appuntata, lunga intorno a due braccia, e tagliente da ogni banda.* E la postilla dell' Estense: = Il Vocab. del 1612. non avea *lunga intorno a due braccia;* quinci il Tassoni: *Utrum se una lama con un sol taglio possa chiamarsi Spada, secondo questa diffinizione, o se sieno spade i temperini da due tagli.* =

4.ª Al presente è perduto od occulto il volume, sopra il

In quella guerra, Ippolito, che i tempj
Di segni ornaste agl' inimici tolti.

Così, nel medesimo significato, *Segnale*. Ivi, 10. 78.

Del Duca di Glocestra è quel segnale
C' ha duo corna di cervio e mezza fronte.

» SEGNO. — §. XIII. *Per Termine prefisso.* — (Es. » 3.°) *Petr. son.* 316. Dammi, Signor, che 'l mio dir » giunga al segno Delle sue lode. » CRUSCA.

E *Accostarsi al segno, Stare al segno;* frasi altresì figurate. Ar. Fur. cant. 37. st. 4.

Ma non già tal che presso al segno giunga,
Nè ch'anco se gli accosti di gran lunga.

E cant. 35. st. 1.

Nè di tanta iattura mi querelo,
Pur che non cresca, ma stia a questo segno.

» SEGUITARE. — §. III. *Per Conseguire. Cavalc.* » *Frutt. ling.* 137. Considerando lo smisurato bene- » ficio e frutto che ne seguitiamo. — » G. VERON.

Così col quarto caso trovasi anticamente usato nel senso di Produrre, Continuare, Portar di conseguenza. Din. Comp. lib. 1. *Questo principio seguitò agli altri Gonfalonieri uno male uso, perchè se disfaceano secondo le leggi il popolo dicea ch' erano*

---

quale furono scritte dal Tassoni le accennate prime postille. Ma le postille alla Crusca del 1623. veramente di man del Tassoni, si leggono in margine ad una copia ben conservata del medesimo Vocabolario, presso l' ill. sig. consigliere Paolo Pedretti modenese. E da tal esemplare sono prese le postille ch' io vo' frammettendo a queste mie noterelle, con beneplacito del cortese possessore; il quale prende luogo fra quelli che sanamente giudicano, col Muratori, non potersi fare miglior uso di simili rarità che producendole ad incremento della pubblica erudizione.

crudeli; e che erano vili, se non disfaceano bene affatto.

Seguitare, neutro, per Venire di conseguenza. Cavalc. Specch. Cr. cap. 4. *Poniamo che altro uomo o Angelo avesse potuto satisfare, e ricomperare l'uomo, sì ne seguitava questa inconvenienza, che l'uomo sarebbe rimaso servo di quello uomo, o di quello Angelo, che l'avesse ricomperato.* Passav. Specch. Pen. dist. 2. cap. 1. *Conciossiacosachè tutti siamo malfattori, ecc. seguita, che giustamente noi meritiamo tormento e pena.*

» SÈGUITO. — §. *Per Esito.* Lat. *progressus.* — » *Albert. cap.* 60. I cominciamenti sono in nostra » balía, ma lo seguito, e la fine giudica ventura. »
CRUSCA.

Esito importa fine od evento; e in quest'esempio si vede chiaro che *Sèguito* non è fine, ma progressione intermedia al cominciamento ed al termine.

In sèguito, posto avverbialmente, vale Dopo, Conseguentemente, In progresso. Può esserne recente l'uso, ma non contrario alla ragion della lingua.

» SELVA. *Boscaglia*, ecc. » CRUSCA.

Selva fu detta, per similitudine, una quantità di lance od aste o frecce. Rucell. Orest. att. 1.

Fu costretto lo scudo abbandonare
Ov' eran fitti una selva di strali.

Ed anche di navi. Ivi:

Le instrutte navi e le natanti selve.

Dante disse d'una folla di persone od ombre, Inf. 4.

Noi passavam la selva tuttavia,
La selva, dico, di spiriti spessi.

» SELVAGGIO. *Add. Salvatico.* — §. *Figuratam.* » (Es. 3.°) *Dant. Purg.* 2. La turba, che rimase lì,

» selvaggia Parea del loco, rimirando intorno [*qui* » *vale: nuova, straniera, mal pratica*]. » Crusca.

G. Vill. 1. 22. *E quella fortezza fecero per tema de' paesani, i quali per paura di loro, siccome gente straniera e da' loro costumi selvaggia, per nimici li trattavano.* Come a dire: Diversa, Aliena, Dissomigliante.

Alla selvaggia, avverbialmente. Bart. Asia, part. 1. lib. 2. pag. 28. *Molti di loro s'erano ritirati, con le famiglie, a vivere alla selvaggia ne' boschi e dentro le caverne de' monti.*

» SEMBIANTE. — §. III. *Fare, o Mostrar sembian-* » *te,* ecc. (Es. ult.) *Teseid.* 1. 105. Però che mal » sembiante mai non feo Nessuna ancora delle mie » donzelle, Che tutte sono ardite, prode e belle. »

In questo luogo, aggiunto nel nuovo Dizionario, è la regina delle Amazoni che rimprovera a Teseo l'ingiustizia e la viltà del suo guerreggiare; onde alcuno potrebbe intendere quel *Sembiante* per Simigliante, unito a *Mal* sostantivo. Per altro evvi ben la frase *Far mal sembiante* nel senso inteso da' Compilatori, come si può veder chiaramente nel seguente passo del Volgar. di Seneca, pist. 96. *Giammai non m'avverrà cosa, della quale i' sia cruccioso, nè della quale i' faccia mal sembiante.*

» SEMBIANZA. *Sembiante,* ecc. » Crusca.

Per Immagine, Ritratto. Petr. Son. 14. ove parla del vecchierello pellegrino:

E viene a Roma seguendo il desio,
Per mirar la sembianza di Colui,
Ch' ancor là su nel Ciel vedere spera.

I quali versi fanno riscontro a quelle parole di Dante nella Vita nuova: *Avvenne in quel tempo che mol-*

ta gente andava per vedere quella Immagine benedetta, la quale Gesù Cristo lasciò a noi per esempio della bellissima sua figura.

» SEMBLABILE. — *V. A. Simile,* ecc. » Crusca.

= Voce da rimaner nello staccio. = *Tassoni.*

» SEMBLANZA. *V. A. Sembianza,* ecc. *Tesorett.* » *Br.* 5. E fu questa semblanza Lo mondo in simi- » glianza. — » Crusca.

Tutti i codici veduti dall'Accad. Zannoni hanno *Sembianza.* È tuttavía certo che i nostri scrissero da principio *Semblare* e *Semblanza,* conformandosi al tutto colla provenzale. Dal latino *Similare,* (come notano gli etimologisti) gl' Italiani trassero *Simigliare,* e i Provenzali *Semblar,* e forse prima *Simlar,* che divenne anche nostro, cangiato in *Sembiare* e *Sembrare.*

„ SEME. *Sustanzia, nella quale è virtù di gene-* » *rare, e che genera cosa simile al suo subbietto.* — » Crusca.

= Simile più tosto al suo efficiente. = *Tassoni.* In proverbio. Dittam. 1. 20.

D' amaro seme nasce amaro frutto:
E così di mal far si vede ancora,
Che alla fine ne segue pianto e lutto.

» SENE. *V. L. Vecchio.* — *Dant. Par.* 31. Credea » veder Beatrice, e vidi un sene Vestito colle genti » gloriose. » Crusca.

Ed anche addiettivo presso gli antichi. Sennuccio del Bene, Son.

Cinque anni son di questa sene etade.

» SENISCALCO. *V. A. Siniscalco. Tesorett. Br.* » Non chiamare a consiglio Seniscalco, nè sergente. » CRUSCA.

Siniscalco legge il Zannoni.

» SENNO. — §. VII. *Trarre del senno, vale Fare* » *impazzare.* — » CRUSCA.

Ed anche *Rivolgere il senno.* Alam. Antig.

Or a te, figlio, un van piacer di donna
Frale e caduco, non rivolga il senno.

» SENO. — §. VI. *Figuratam. Animo, o Cuore,* » *che ha il seggio nel seno. Dant. Inf.* 18. Recati a » mente il nostro avaro seno. — » CRUSCA.

Qui mi sembra che dinoti Patria o Città. Venedico bolognese, dopo avere affermato che il luogo, dov' egli si trovava, era pieno di suoi concittadini, dice a Dante: Se tu vuoi fede e testimonio di questo, non hai che a risovvenirti della nostra città, dove un tempo dimorasti, e ne vedesti i costumi.

» SENSALE. *Quegli, che s'intromette tra i con-* » *traenti per la conclusion del negozio, e partico-* » *larmente tra 'l venditore, e 'l comperatore.* —» CR.

= Dalla Lingua Arabica acquistarono gl' Italiani questo vocabolo mercantile col gran commerzio che aveano una volta co' Saraceni. *Simsaron* appellano essi *Amicorum Conciliatorem,* cioè *Proxenetam.* Di là *Sinsar, Sinsale* e *Sensale.* In vece di *Sensale* dicono i Sanesi *Sensaro,* che più s'avvicina al fonte Arabico. = *Muratori.*

» SENSATO. *Add. Sensibile.* — *Dant. Par.* 4. » Perocchè solo da sensato apprende Ciò, che fa » poscia d'intelletto degno. — » CRUSCA.

Si noti che l'ellissi del sostantivo *Oggetto*, o simile, che dovrebbe reggere l'addiettivo *Sensato*, non è una licenza del poeta; riscontrandosi lo stesso modo anche nella prosa di quel secolo. Coment. Ott. Parad. 33. *Nelle cose visibili quaggiù, cotanto quanto il sensato più vivifica, cotanto maggior danno riceve il senso, come appare a chi guata fisso nel sole, però che la eccellenza del sensato corrompe il senso.*

» SENSIBILE. *Atto a comprendersi da' sensi.* (*)
» — (Es. 6.°) *Petr. canz.* 3. 3. Miro pensoso le cru-
» deli stelle, Che m' hanno fatto di sensibil terra
» [*qui forse: atta a comprendere per mezzo de' sen-*
» *si*]. » CRUSCA.

Se questo luogo paresse dubbio, non mancherebbero altri esempj di *Sensibile* per Sensitivo (Che ha senso, Di senso). Guitt. Lett. cit. dall'Alberti alla voce PARTICIPARE: *Secondo anima vegetabile, participa a piante, e secondo sensibile ad animale.* Coment. Dant. Ott. Inf. cant. 1. *È da notare che Dante pone sè in forma comune d'uomo, nel quale è l'anima ragionevole, la potenza sensibile ecc. e lo libero arbitrio.* E cant. 32. *Meglio sarebbe suto per loro, che nella prima vita fossero suti animali solamente sensibili e proterví, come capre, che essere razionali; perocchè una medesima fine sarebbe essuta dell'anima sensibile e del corpo vegetabile.* Bocc. Com. Dant. cit. dalla Crusca per l'add. ANIMALE: *Di che adiviene, che le forze sensibili si dileguano, e le animali rifuggono al cuore.* Medit. Alb. Cr. pag. 38. *In quell'ora fu sì orribile e paurosa la immaginazione della morte nella sensibile natura della mente di Cristo, che pregò tre volte prolissamente*

(*) Più giustamente il N. Diz. *Atto a comprendersi dall' anima per mezzo de' sensi.*

il suo Padre. E pag. 55. *Alla perfine quando ecc. questo sole visibile che dà lume alla terra, come sensibile e ragionevole creatura mostrando compassione al Fattore suo, avesse nascosi e sottratti i suoi razzi.* (*)

Ripeterò a questo luogo la conclusione d'alcune osservazioncelle ch'io feci intorno all' edizion fiorentina della sovrallegata Meditazione dell'Albero della Croce; nelle quali toccai la disputa insorta fra il Poligrafo di Milano e il Giornale enciclopedico di Firenze appunto per l'uso della voce *Sensibile.* Non so comprendere come le fosse conteso un significato che s'accordava pacificamente al suo contrapposto *Insensibile.* Se nell'esempio del Boccaccio, riportato dalla Crusca: *Come statue di marmo mute ed insensibili stanno,* la Statua *insensibile* significava *che non sente,* perchè una Creatura *sensibile* non poteva significare *che sente?* Concludiamo che se per una maggiore esattezza, o per evitare gli equivoci, è bene generalmente di preferir *Sensitivo,* non debb'essere per ciò disdetto l'adoperare in sua vece *Sensibile* ogni qual volta più naturale ed acconcio ne torni l'uso, che in ogni modo si vuole assolvere dalla taccia ormai troppo odiosa di *neologismo* e di *gallicismo.*

» SENTIERO. *Strada, Via.* Lat. *semita.* — *Bocc.* » *nov.* 43. 7. Non vedendo per la selva nè via, nè » sentiero. — » CRUSCA.

Pare che fosse più proprio dichiararlo Stradella o Viuzza.

(*) Dopo tali esempj giova notare in un solo passo di Dante, Conv. tratt. 3. cap. 3. l'uso d'ambe le voci *Sensitivo* e *Sensibile* in tutta la loro proprietà. *E per la natura quarta degli animali, cioè sensitiva, ha l'uomo altro amore, per lo quale ama secondo sensibile apparenza, siccome bestia.*

Prendere il sentiero. Dante, nel preambolo del Conv. disse proverbialmente: *Delli due sentieri prendere lo meno reo, è quasi prendere un buono.*

Far sentiero. (Ma non si direbbe assolutamente, senza qualche aggiunto.) Ar. Fur. 10. 69.

Volse al ritorno far nuovo sentiero.

» SENTIRE. — §. V. *Per Conoscere, Intendere, Sa-* » *pere, Accorgersi.* — » Crusca.

= *Sentirsi* per Accorgersi adopra leggiadramente il Pass. p. 229. *Colui nel quale regna il vizio della superbia, e non si sente, cade nel vizio della lussuria;* cioè: e non s'accorge della sua superbia. Incontrasi parecchie volte anche nelle Lettere di S. Caterina da Siena. = *Gagliardi.*

» SENTIRE. — §. VI. *Per Credere, Riputare,* ecc. » (Es. 2.°) *Bocc. nov.* 98. 30. Della providenza » degl'Iddii, niente mi pare, che voi sentiate. — » Crusca.

Al Gagliardi sembra che questo esempio non stia in tutto a suo luogo, e lo riporrebbe nel paragrafo antecedente, dove lo aveva il Vocabolario del 1691.

Dante fa dire a' Virgilio nel c. 4. dell'Inf.

—— *L'angoscia delle genti*
Che son quaggiù, nel viso mi dipinge
Quella pietà, che tu per tema senti.

Cioè: che tu apprendi per paura, che tu stimi esser paura; siccome dichiarano gli spositori.

Tass. Ger. liber. cant. 10. st. 42.

Noi (se lece a me dir quel ch'io ne sento)
Siamo in forte città di sito e d'arte.

» SENTITO. *Add. da Sentire.* Lat. *auditus.* — » (Es. 2.°) *Fr. Jac. T.* 33. 13. Caduta m'è la reu- » ma Per lo freddo sentito. — »

I nuovi Compilatori hanno aggiunto quest'esempio, che significando Patito o Sofferto, richiederebbe un'altra corrispondenza latina. Hanno poi levato da questo luogo il passo del Bocc. nov. 60. 1. *Imposto silenzio a quegli, che il sentito motto di Guido lodavano, incominciò;* trasportandolo ad un paragrafo particolare per la significazione d'Arguto, Pieno di sentimento o simile, avvertita dal Colombo e dal Monti. Anche nei tre primi Vocabolarj un tal esempio era addotto pel senso d'Accorto, Giudizioso, Arguto; nè si comprende come nell'edizione del 1729. gli Accademici rifiutassero l'interpretazione de' lor maggiori.

» SENZA. — *Preposiz. separativa.* — » CRUSCA.

Star senza, Rimaner privo. Ar. Fur. 20. 2.
Se il mondo n'è gran tempo stato senza,
Non però sempre il mal influsso dura.

» SEPOLCRO. *Luogo, dove si seppelliscono i mor-*
» *ti, Avello, Sepoltura.* — » CRUSCA.

Dar sepolcro, Seppellire. Ar. Fur. 10. 28.
Di disagio morrò; nè chi mi cuopra
Gli occhi sarà, nè chi sepolcro dia.

» SERBARE. *Conservare.* Lat. *servare* ecc. » CR.

Pandolf. Gov. fam. *Veduto che la masserizia sta in usare, e serbare le cose, veggiamo quali cose s'hanno a serbare, ed a usare.*

» SERICO. *Add. Di seta.* — » CRUSCA.

Poetico. Tassoni.

» SERPERE. *Andar torto a guisa di serpe,* ecc.

» (Es. 2.°) *Tass. Ger.* 12. 45. Chi può dir, come » serpa, o come cresca Già da più lati il foco? » Cr.

Disse, per altra metafora, nel canto medesimo, st. 90.

Al fin col novo dì rinchiude alquanto
I lumi: e 'l sonno in lor serpe fra 'l pianto.

Virgilio, nel secondo dell' Eneide, aveva detto del primo sonno:

Tempus erat, quo prima quies mortalibus aegris
Incipit, et dono Divum gratissima serpit.

» SERQUA. *Numero di dodici; e dicesi propria-* » *mente d' uova, di pere, di pani, o altre cose si-* » *mili.* — » Crusca.

= La Serqua a Roma è di due dozzine, e propriamente serve ad agli e cipolle: è forse un accorciato di *Sexquater,* ovvero un corrotto di Serto, perciocchè le serque delle cipolle e degli agli si tessono a guisa che se ne può far ghirlanda. = *Tassoni.*

» SERRAME. *Strumento, che tiene serrati usci,* » *casse,* ecc. » Crusca.

= Non è voce accettata dall' uso. = *Tassoni.*

» SERRARE. *Impedire, che per l' aperture non* » *entri, o esca cosa alcuna, opponendo a ciasche-* » *duna lo strumento suo proprio, come il coperchio* » *alle casse,* ecc. » Crusca.

= Io direi piuttosto: *Serrare,* idest Chiudere l' apertura. = *Tassoni.*

Sentesi per ordinario in *Serrare, Serratura* e simili l' espressione d' una chiusura ferma ed assicurata, siccome importa la relazione col latino *Sera.*

» SERVARE. *Serbare.* — *Petr. son.* 101. Mi glo-
» rio D'esser servato alla stagion più tarda. — » Cr.

Per Indugiare, Differire, in senso neutro passivo, come si riscontra anche il composto *Riservare.* Rucell. Orest. att. 3.

—— *Rivolgete in festa e in riso*
Le lagrime che piovon da vostr'occhi,
E servatevi a pianger quand'un nasce.

» SERVARE. — §. *Per Osservare.* — *Bocc. nov.*
» 17. 61. E assai volte in assai cose, per tema di
» peggio, servai i lor costumi. — » Crusca.

Ar. Fur. cant. 42. st. 1.
Qual (s'esser può) catena di diamante
Farà che l'ira servi ordine e modo?

» SERVENTE. *Add. Che serve.* — » Crusca.

Fu posto anche per aggiunto di persona pronta agli uffizj di beneficenza e di cortesia. Din. Comp. lib. 1. *Erano ben veduti, sì perchè uomini di buona condizione e umani, e sì perchè erano molto serventi, per modo che da loro aveano quello che voleano.* Il qual sentimento è ripetuto poco appresso con altra frase. *I Ghibellini similmente gli amavano per la loro umanità, e perchè da loro traevano de' servigj.*

» SERVENTESE. *Spezie di poesia lirica, ed è*
» *Quella maniera di versi chiamati ora terzetti ora*
» *ternarj, e quando terzine, i quali non sono altro*
» *che versi di undici sillabe rinterzati; onde si di-*
» *cono volgarmente Terze rime.* » N. Diz.

Chi volesse più distinta contezza della testura e del soggetto di questo componimento, potrebbe averla

dall' opera del nostro Galvani sopra la Poesía provenzale a facc. 81. e seg.

» SESTA. *Nome d'una delle ore canoniche.* — » (Es. ult.) *Bern.* 1. 16. 20. Già è durata la bat- » taglía, e dura Insino a sesta dal levar del sole » (*qui vale: insino all'ora di sesta*). » CRUSCA.

= *Sesta* è l'ora del mezzogiorno; ed è quella che disse Dante, Purg. 12. *Vedi che ritorna Dai servigi del dì l'ancella sesta.* = *Tassoni.*

» SESTARIO. *Sorta di misura.* — G. VER.

» SESTIERE, ecc. *Sorta di misura* ecc. » CRUSCA.

Chi dà opera alla nuova compilazione del Vocabolario, potrà utilmente riandare la nota piena d'erudizione, scritta dall' Ottonelli sopra la voce *Sestiere.*

» SETAIUOLO. *Mercatante di drappi, che gli fa* » *lavorare, e conducegli interamente per vender-* » *gli.* — » CRUSCA.

= Facitore, e venditore di drappi di seta. = *Tassoni.*

» SETATA. *V. A. Gran sete, e continua.* — » CR.

= Parlar montanaro. = *Tassoni.*

» SETE. *Appetito, e desiderio di bere.* — »
» §. *Per metaf. vale Ardente desiderio, Avidità* » *di checchessia.* — » CRUSCA.

Dar sete. Dant. Conv. tratt. 4. cap. 12. ove parla delle ricchezze: *Dicendo quelle ecc. non solamente non quietare, ma dare più sete.*
Levar la sete. Vit. S. Franc. 177. *Del vino non*

ne beeva, chè appena volea egli levarsi la sete dell' acqua.

» SETTO. *V. L. Diviso,* ecc. *Dant. Purg.* 18. » Ogni forma sustanzial, che setta È da materia *ecc.* »
CRUSCA.

Qui potrebbe parere usato per poetica necessità. Ma fu pur della prosa. Cavalc. Specch. Cr. cap. 14. *Come putrido membro, è setto e diviso dal corpo della Chiesa.*

SF

» SFANGARE. *In signific. att. e neutr. Camminar* » *per lo fango,* ecc.
» §. *Sfangare, vale anche Uscir del fango, E per* » *metaf. vale Uscire destramente degl' imbrogli,* ecc. »
CRUSCA.

Sfangare, attivo, dovrebbe anche valere Cavar del fango. Fav. Es. Volg. San. 55. ove si parla del goloso:

E tanto gli par dolce il goliare,
Che non ne sa fuori il becco isfangare.

Questo è senso figurato, ma presuppone il proprio.

Siccome poi abbiamo *Infangare* per Bruttar di fango, è naturale che gli scrittori del buon secolo, che procuravano dir tutto senza tante perifrasi, adoperassero ben anche *Sfangare* per Nettar dal fango. E così mi pare che si possa intendere quel passo di Franc. Barber. Doc. Am. part. 7. c. 8. dove parla delle cure che debbonsi avere pe' cavalli:

Fallo sfangar la sera,
Chè t' è cosa leggera.

Che se tanti significati generano confusione, avvertirò solo che riguardando agli esempj, l'anteriorità non è favorevole a quelli della Crusca.

» SFASCIARE. — §. *Per similit. si dice del To-* » *gliere via una cosa, che circondi checchessia, co-* » *me del Dislegare le gioie, del Rovinare, e Abbat-* » *tere le mura d'una terra ec.* » Crusca e N. Diz.

Altro uso acconcio nel Bart. Asia, part. 1. lib. 2. pag. 86. *Battè con la proda a uno scoglio secco, e n'ebbe a rompere e sfasciarsi.*

» SFAVILLARE. *Mandar fuori faville; ed è pro-* » *prio del fuoco: e per metafora si dice d'ogni al-* » *tra cosa, che sparga raggi, o splendore.* — (Es. 7.°) » *Dant. Par.* 7. Ardendo in sè sfavilla, Sicchè di- » spiega le bellezze eterne. » Crusca.

In questo luogo la metafora serve a dinotare l'intensione e la diffusione della Divina Carità. L'Ariosto, nel Fur. 10. 52. disse di uno de' personaggi allegorici che assistevano Ruggiero nel ritorno alla virtù:

E Sofrosina casta che, come aggia
Quivi a far più che l'altre, arde e sfavilla.

» SFERRARE. *Levare, Cavare, o Sciorre il ferro,* » ecc. — §. I. *E per metaf.* — » Crusca.

Così, per Prorompere, Uscire od Avventarsi con impeto, che si direbbe con simigliante metafora *Scatenarsi.* Ar. Fur. 36. 54.

Una Furia infernal quando si sferra,
Sembra Marfisa, se quel sembra Marte.

Disse anche nel c. 6. 23. osservato dall'Avesani:

Ruggier con fretta dell'arcion si sferra.

Cioè: si scioglie, esce di sella.

» SFERRARE. — §. III. *In signific. neutr. pass.* » *si dice de' Cavalli, o altri animali quando escono* » *loro i ferri da' piedi.* » Crusca.

= Tratt. cav. 1. cap. 83. *Sappi, che qualunque ora lo cavallo si sferra, e sangue ne comincia uscire, sferralo tosto dal piede, e s' egli non può portar lo ferro, fendi l' unghia, ec.* Qui è attivo, e neutro passivo. *Sferratura*, verbale, ecci anch' ella. Tratt. cav. nel luogo pur ora addotto, tit. *Della sferratura del piede.* E princ. *Alla sferratura del piede del cavallo.* = *Ottonelli.*

» SFOGLIA. *Falda sottilissima* ecc. » Crusca.

= E *Sfoglia,* Linguattola, *Solea,* pesce noto. = *Tassoni.*

I Toscani lo dicono *Soglia* e *Sogliola*:

» SFORZATO. *Add.* — Lat. *coactus.* — » Crusca.

Citt. di Dio, lib. 1. cap. 19. *Quella così pudica Lucrezia uccise la innocente e casta e sforzata Lucrezia.* Lat. *Vim perpessam.*

» SFRONDARE. *Levar via le fronde.* — » Cr.

Il Bembo, nell' ultima delle sue Stanze, disse metaforicamente:

—— *Oltra ch' io vedo*
Questa selva d' amor farsi più folta,
Quant' io parlando più sfrondar la credo.

SG

» SGONFIARE. *Contrario di Gonfiare; e si usa* » *in significa. att. e neutr. pass.* — »
» *Per metaf. Mor. S. Greg.* 23. 18. *Considerata* » *la potenza del Creatore, sgonfi il gonfiamento del-* » *la mente per la memoria della sua condizione.* — » Crusca.

Qui è neutro assoluto, come avvertì l' Ottonelli, producendo il latino: *Ut considerata potentia Creatoris, deferveat tumor mentis per memoriam conditionis.* Il Vocabolario nota simil uso del contrapposto *Gonfiare.*

» SGRAZIA. *V. A. Disgrazia.* — *Dittam.* 1. 20. » Ahi lassa me, che ancor par, che mi sia Un gla- » dio fitto per mezzo del cuore, Pensando quale fu » la sgrazia mia. » CRUSCA.

Il Monti rigetta questa voce come barbarismo, e legge con un testo del Perticari:

Pensando qual fu la disgrazia mia.

Per altro avendo noi *Sgraziato, Sgraziatamente* ecc. non deve parere strano che l' antico poeta abbia detto *Sgrazia.* Anche il Ms. Estense legge:

Pensando allor qual fu la sgrazia mia.

» SGUARAGUATO. *V. A. Avanguardia, Van-* » *guardia. Stor. Semif.* — » ALBERTI.

» *In un istrumento del* 1223., *mentovato dall' an-* » *tico Libro del Vescovado Fiorentino, detto il Bul-* » *lettone, si legge:* Mittat continue guardias et sca- » raguatas in dicto Castro de Decimo. *Nota dell' e-* » *ditore della Stor. Semif.* » N. DIZ.

Per questo luogo traspira la ragione di sì fatto composto. Dalle antiche voci germaniche *Scara* e *Wacta* o *Waita* (notate dal Muratori per l' origine di *Schiera* e di *Guato* o *Aguato*) potè farsene *Scaraguato,* come a dire Schiera a guardia, oppure Guardia della Schiera. Questa voce inelegante andò poi facilmente soggetta alle altre disformazioni di *Sguaraguato* e *Sguarguato.*

SI

» SÌ. *Avverb. che afferma.* — » CRUSCA.

Dir di sì, Affermare o Acconsentire. Cronich. d'Amar. Mannelli, facc. 109. *Rispuose loro: e' non mi pare convenevole che persona, che venga per grazia alla faccia dell' Imperio, ne debba andare iscontento, e però dico sempre di sì.* Fav. Es. 13. T. R. *Disse la Cornacchia all' Aquila ecc. se voi mi volete, ch' io lo v' insegni, io lo v' insegnerò. L' Aquila disse di sì.* Abbiamo nella Crusca il suo contrario *Dir di no.* Sono modi dello stil familiare.

Questo *Sì* fu preso per distintivo della favella Italiana, nella guisa appunto che dalle particelle affermative fu distinto il volgare dell' altre genti. Dante, Vit. nuov. facc. 62. (Ediz. milan. 1827.) *Se volemo guardare in lingua d' Oco e in lingua di Sì, noi non troviamo cose dette* (per rima) *ànzi il presente tempo centocinquanta anni.* (*) E Conv. tratt. 1. cap. 10. *Per questo comento la gran bontà del volgare di Sì si vedrà.*

Disse il medesimo autore nel cant. 33. dell' Inf.

Ahi Pisa, vituperio delle genti
Del bel paese là, dove 'l sì suona.

Disputano i comentatori (e fra questi leva incivilmente la voce il Biagioli) se Dante abbia qui voluto significare tutta l' Italia o la sola Toscana. A me sembra che la sola Toscana: e ciò non mette Dante in contraddizione con sè medesimo, quasi avesse

(*) La Lingua d' *Oco,* d' *Oc,* o d' *Hoc* era la provenzale. Fu poi detta corrottamente *Lingua d' oca*; onde n' è restato in una sola voce il nome di *Linguadoca,* pel quale intendiamo la provincia di Francia, che i Romani dissero Gallia Narbonese. È da vedere la bella nota del Biscioni al luogo sopraccitato.

tolto il suo general distintivo alla favella Italiana; perchè avendo riguardo a quel certo sibilo o ronzío, con cui proferiscono tal voce i Toscani, per la pronunzia loro propria della lettera *S* che tante volte sembra confondersi colla *Z*, si può benissimo intendere che Dante abbia voluto suddistinguere la Toscana dall'Italia, non appropriandole il *Sì* della favella comune, ma soltanto la sonorità particolare di questa medesima particella.

» SI. *Accompagnante il verbo così dietro, come* » *davanti, alcuna volta si piglia per lo pronome* SE, » *nel terzo caso d' amendue i generi.* Lat. *sibi.* — » (Es. 3.°) *Bocc. nov.* 15. 26. Per ventura davanti » si vide due, che verso di lui con una lanterna » in mano venieno. » CRUSCA.

Anzi, in questo e somiglianti luoghi, è sempre e necessariamente lo stesso pronome *Se*, con una tenue modificazione che lo ravvicina al latino, senz' alterarne in sostanza l'indole ed il costrutto. Ed è medesimamente quel pronome allorchè serve al quarto caso ne' luoghi seguenti e simili. Vit. SS. Pad. part. 1. cap. 1. *Paolo ecc. mettendosi a cercare più addentro al diserto, ebbe trovata una bella spelonca.* Ed appresso: *Prende in suo cibo pane. d' orzo ecc. e di questo si notrica insino al dì d'oggi.*

Con questo pronome primitivo, che fu detto *reciproco*, a significare il ritorno dell' azione nella terza persona dalla quale essa muove, non è da confondere il pronome indefinito o indeterminato *Si*, vero sostantivo, e soltanto caso retto ed agente, conforme od analogo nella sua natura al *Man* dei Tedeschi, all'*On* de' Francesi, e con più varia maniera all'*One*, al *We*, al *They*, al *People* degl' Inglesi. (*) Ammaestr. ant. distinz. 9. rub. 8. *Mala-*

(*) Ha voluto, ma per quanto a me sembra, non è riuscito

gevole si rade dal cuore quello che li rozzi animi hanno apparato. E appresso: *Malagevole si dispara quello che l'uomo apparò nella tenera età.*

E non cangia natura per trovarsi posposto ad altre particelle, tanto essendo, a cagion d'esempio, il dire: *Per questo luogo non si può passare,* quanto il dire: *Per questo luogo uno,* oppure *alcuno, altri, uomo, persona, gente non può passare.* Nè varia quando è affisso a verbo, come: *Hassi a tosare la greggia? si osserva la luna;* dove il primo *Si* affisso torna il medesimo che il secondo spiccato. Così il Francese direbbe: *A-t-on à tondre les troupeaux? on observe la lune.* (*)

Ben compresa la natura di sì fatto pronome, sparisce il solecismo in que' costrutti sì frequenti nell' antica lingua scritta, e vivi tuttavía nella parlata: *Si taglia i capelli, Si perde l'opere, Si dà denari* ecc. E per accennare uno scrittore non antico, resta chiarita la regolarità de' seguenti costrutti nel Segner. Pred. 40. 6. *Hassi a potare le viti?... Hassi a seminar le campagne?... Hassi a tagliare le selve?* Nelle quali frasi altri men perito avrebbe potuto

---

a dimostrare l'identità dei due nostri pronomi, il sig. Barberi nella sua *Grammaire des Grammaires Italiennes;* libro che non scemerebbe di pregio se l'autore avesse meno depressi quelli che lo precedettero negl' insegnamenti grammaticali, e se non si fosse confidato un po' troppo delle speculazioni ideologiche, le quali sotto certi aspetti potrebbero, come tant' altri sistemi, essere definite: l'arte di sostituire le opinioni alle cose.

(*) Si affigge al verbo anche il *Si* reciproco; ma tuttavía resta ben distinto dall'indefinito. Se io dico: *Pietro mossesi per andare,* ognun che rifletta, sente che questo suona come dire: *Pietro si mosse,* cioè *mosse se per andare.* Potrebbero anche i due pronomi trovarsi congiunti insieme senza confondere i loro ufficj. Per esempio, *Si si lusinga* sarebbe lo stesso che il francese *On se flatte;* ma in simil caso, per contentar l'orecchio, è preferito un equivalente del primo, come sarebbe: *L'uomo si lusinga.*

scrivere *Hannosi,* credendo fare miglior concordanza col plurale del nome. A questo proposito si può rivedere ciò che fu notato per incidenza alla voce *Appoggiare,* rapportandovi per appendice le osservazioni seguenti.

La regola degl'indicati costrutti si troverà costante o quasi costante negli scrittori del buon secolo, almeno fino a'tempi del Boccaccio che sconvolse in tante guise l'ordine del discorso volgare, volendo latinizzarlo. Ma per simili investigamenti convien ricorrere a' migliori manuscritti, non alle stampe dove tanti luoghi si leggono alterati per la presunzione de' correttori. (*) È però notabile che l'accordo del verbo con questo pronome suole generalmente variare dal numero del meno a quello del più, quando per costruzione inversa, allo stesso pronome agente vada preposto il nome paziente, o sia l'oggetto dell'azione in plurale. Giovi dichiararlo per esempj. Dant. nel Conv. tratt. 2. cap. 16. scrive benissimo con diretto costrutto: *Là dove* (il verso) *dice, Li miei pari, s'intende l'anime libere dalle misere e vili dilettazioni;* ove sostituendo al *Si* l'equivalente *Uomo,* è chiaro che a questo singolare nominativo deve pure accordarsi il numero del verbo. Ma nel tratt. 2. cap. 1. scrivendo con inverso

(*) Così, per un esempio tutto al caso nostro, nelle edizioni di Dante, riscontreremo alla fine del c. 9. Purg.

Ch' or sì or no s'intendon le parole;

e non sarà fallace il sospetto che quell'*intendon* sia appunto una riforma de'correttori. In un codice dell'Estense abbiamo infatti nettamente:

Ch' or sì or no s'intende le parole:

in tre altri vediamo *sentendo,* che non può stare, ma ben mostra che i copisti avendo trovato ne' loro innanzi *sentende* o *sintende,* in vece di raccoglierne *se 'ntende* o *si 'ntende,* credendolo un errore della lettera finale, trascrissero *sentendo,* senza impicciarsi del legame coll'altro sentimento, salvo uno che modificò in questa guisa tutto il verso:

Or sì or no sentendo le parole.

costrutto, dice: *Le scritture si possono intendere, e debbonsi sponere massimamente per quattro modi.* Quelle *Scritture* sono pure il paziente; e *Si* rimane l'agente: nondimeno il verbo è accordato colle prime. La cosa procede istessamente nell'ottuso nostro dialetto. Diremo nella costruzione diretta: *A Verona s' HA i marm a bon patt;* ma nell' inversa: *A Verona i marm s' HAN a bon patt.* (*) Come questo accade? È forse che il verbo diventi passivo a somiglianza della maniera latina? Pare che l'indole comune delle lingue romanze ripugni a questa spiegazione, e che piuttosto una simile discordanza riferir si debba a que' modi figurati, per cui le parole sono tante volte deviate dall'ordine logico del costrutto per modificarsi conforme all'idea che più vicina si rappresenta. Quando io dico: *Le viti si potano,* la prima immagine che s'affaccia è una pluralità di viti. Essendo queste l'oggetto dell'azione, l' azion medesima è già mentalmente divisa; onde il verbo che sopravviene è come violentato a seguire colla sua medesima espressione l'idea della pluralità. Forse, benchè non appaja, anche il pronome agente divien plurale, e cessa affatto la discordanza. Non m'inoltro di più, dove senza scorta m'avanzerei a tentone. Solamente prego il lettore a soffrire ancora un esempio d'analogía che dà lume alla spiegazione proposta. Il Redi, Anim. viv. pag. 21.

(*) Questa si può dire una regola o consuetudine generale, che non è distrutta da qualche eccezione, come sarebbe negli esempj seguenti. Dant. Conv. Tratt. 3. cap. 2. *E tutte queste nobilissime virtù, e l'altre che sono in quella eccellente potenza, si chiama insieme con questo vocabolo, del quale si volea sapere che fosse, cioè mente.* Ar. Fur. 19. 96.

Tagli e punte a furor quivi si mena.

In questi luoghi, per avventura, si potrebbe dire che l'oggetto plurale rimanendo per qualche interposizione scompagnato dal verbo, quel po di distanza rimette la frase al primitivo costrutto. Ma son colpi in aria.

dice: *Ho trovato ne' polmoni i sovraddetti sacchetti.* Siccome la disposizione analitica di questo periodo sarebbe *Ho i sovraddetti sacchetti trovati ne' polmoni;* e siccome in ogni modo un simile participio ha stretta connessione col nome paziente; si domanda per qual ragione abbia a sostenersi quel *trovato* singolare, mentre sono plurali i *sacchetti.* Si può rispondere che al principio di quel concetto essendo astratta l' azion del trovare, e rimanendo vago e indefinito il genere e il numero dell' oggetto non ancor pronunziato, sembra indecisa e indifferente la concordanza del participio col nome. Al contrario, quando nell' opera stessa, pag. 17. si legge: *Tutte queste esperienze le ho rifatte replicatamente;* essendo a prima giunta determinato il genere e il numero dell' oggetto, non si potrebbe senza una certa violenza diversificare il costrutto del participio seguente. Altri vedrà meglio entro la cosa, e meglio potrà dichiararla.

» SICURO. *Add. Senza sospetto, Fuori di pericolo.* — » CRUSCA.

Fav. Es. Volg. San. 3. *Dolce fratello, acciocchè tu sia più sicuro della tua persona, cigniti cotesta corda.*

» SICURO. — §. IV. *Render sicuro, vale Accertare.* — » CRUSCA.

E secondo il primo senso di *Sicuro,* vale anche Assicurare, Metter fuori d' ansietà o di pericolo. Salviat. Lez. 1. *Nè la nave con un' àncora sola, nè la vita con una sola speranza bisogna render sicura.* (Malamente, secondo l' edizion milanese de' classici, da cui prendo questo esempio, si leggerebbe *Nella nave* e *Nella vita.*)

» SILENZIO. — §. III. *Far silenzio,* ecc. » CR.

Rompere il silenzio. Tass. Ger. liber. 10. 59.

Alfin del Re britanno il chiaro figlio
Ruppe il silenzio, e disse alzando il ciglio.

» SINGULARE, e SINGOLARE. *Particolare.* — » CRUSCA.

= Singulare non è lo stesso che Particolare. Particolare significa una parte segnata di molte, e Singolare significa un individuo che separato dagli altri stia da se. = *Tassoni.*

» SINGULTO. *V. L. Singhiozzo.* — » CRUSCA.

È voce che può soddisfare allo stile nobile, e segnatamente al poetico, assai meglio che *Singhiozzo.* Troviamo anche *Singultante.* Rucell. Rosmund. att. 5.

E fatto questo, un gran fiume di sangue,
Con maggior copia di vino e di schiuma,
Dal singultante tronco giù versare
Vidi; il petto anelar ecc.

» SIPA. *Voce Bolognese, e val Sì. Dant. Inf.* 18. » Che tante lingue non son ora apprese A dicer » sipa tra Savena e 'l Reno. *But. ivi:* Gli Bolognesi, » quando vogliono dire sì, dicono sipa. » CRUSCA.

Così Dante avrebbe mirato alla consueta distinzion de' linguaggi per la particella affermativa. Ma, come osserva l'Ottonelli, chiunque è stato a Bologna sa bene che la voce *Sipa* o *Sippa* non è detta per *Sì* ma per *Sia.* A darne un esempio scritto, cerco nel poemetto del Buini intitolato *L' Dsgrazi d' Bertuldin dalla Zena, Bologna* 1736. e mi cade sott' occhio alla st. 37. del c. 5. questo verso di aperto significato:

D' un altr sentiment al par ch' al sippa.

Al qual luogo si legge l'osservazione seguente dell'

anonimo Conservatore de' Filopatrj. = *Sippa*, lo stesso che *Sia;* ed è sì particolare alli Bolognesi questa maniera di dire, che il Tassoni, Secch. rap. cant. 1. ott. 26. volendo dire il popolo di Bologna, disse: *Quante ne fe' tra l' una e l' altra rippa Gherardo allor sul popolo del Sippa.* (*) = E veramente fra le bizzarrie degli sgangherati nostri dialetti, questo *Sipa* de' Bolognesi suona singolare e strano anche agli orecchi di quasi tutte le genti circonvicine: onde non è poi meraviglia che presso i Toscani fosse trascelto per distintivo di quel popolo. Ed io congetturo, con qualche antico glossografo, che anche il Boccaccio chiamasse il medico Simone da Villa *Maestro Sipa* o *Scipa,* perchè aveva studiato a Bologna: della qual opinione non furono gli Accademici della Crusca, i quali notando a parte la voce *Scipa,* ne indicarono dapprima l' origine da *Scipito,* poi si contentarono dichiararla per nome finto dal Boccaccio.

Non vorrassi obbiettare che una voce d' uso tanto comune e frequente, possa aver cangiato coll' andar del tempo l' antica sua significazione. Quella dotta città non cede a verun' altra nella coltura del volgare illustre; ma conserva altresì con amore l' integrità del proprio dialetto: ed è notabile che nel secolo susseguente a quello di Dante anche il ferrarese Battista Panezio, citato dal Barotti, (**) scriveva

(*) Il Tassoni scrisse *ripa* e *sipa*.

(**) Anche quest' eruditissimo annotatore nella chiosa intorno a quel verso della Secch. rap. 1. 5.

Quindi tra quei del Sipa antica lite,

avverte l' equivoco preso dalla Crusca e da parecchi spositori nella dichiarazione di sì fatto vocabolo. A quegli spositori si è da ultimo avvicinato il Costa che ingegnosamente riferisce l' intenzione di Dante all' asseverativo *Si po.* Quando si dovesse intender così, bisognerebbe dire che il primo ad equivocare fu Dante stesso, che nella squarciata pronunzia delle vocali bolognesi, confuse due voci diverse in una medesima desinenza.

nel Volgarizzamento delle Antichità Giudaiche lib. 1. cap. 5. *Me maraveglio, iniquo, non sappi, che sipa del tuo fratello, ch' hai occiso.* Senza che troppo chiaro ed autorevole è il testimonio del Coment. Vecch. di Dante, prodotto dall' Ottonelli: *Sipa è un vocabolo bolognese, ch' è a dire Sia.* Donisi questa diceriuzza alla qualunque importanza di fermare il senso d' una voce doppiamente onorata per la sua comparsa presso Dante e la Crusca.

» SITIRE. *V. L. Aver sete.* — *Dant. Purg.* 12. — » *Fr. Jac. T.* 6. 31. 9. — *Rim. ant. F. R.* — » Cr.

Anche nel Fur. 43. 109.
S' avessi più tesor che mai sitire
Potesse cupidigia feminile.

» SÌ TOSTO COME. *Immantinente che, Subito* » *che. Fior. S. Franc.* 83. — » Giunt. Ver.

E Dant. Par. 1.
Sì tosto come l' ultima parola
La benedetta fiamma, per dir, tolse,
A rotar cominciò la santa mola.

SL

» SLARGATO. *Add. da Slargare.* — *Il Vocabol.* » *nella voce* Palettone. » Giunt. Nap.

Trattandosi d' uno stuolo o d' altra compagnía, può valere Allontanato, Scostato, Spartito, contrario di Stretto, Serrato, Raccolto. G. Vill. 7. 27. ove parla d' una schiera tedesca, la quale si sbandava per abbottinare: *Quando li vide bene slargati, disse al Re Carlo: fa muovere le bandiere, chè ora è tempo.* Al qual luogo per altro nota Remigio fio-

rentino: = Dove dice *Slargati,* nel testo scritto a mano dicea *Sbarbagliati,* e credo voglia dire *Sbaragliati.* = Se non piuttosto *Sparpagliati,* come hanno le posteriori edizioni. Il Malispini aveva detto nella sua consimile narrazione: *Quando li vide bene sparti.*

» SLOMBARE. *Guastare i lombi, e fig. Indebo-* » *lire* ecc. *Pallav.* — » ALBERTI.

Anche il Tassoni, sotto la voce *Slascio,* avea scritto: = *Slombato,* col verbo suo, si potevan mettere; che son buone voci come quello *Slascio.* =

SM

» SMACCATO. *Add. da Smaccare.* — §. I. *In* » *oggi si usa per Dolcissimo, sicchè nausei.* — » CR.

Figuratam. per significazione di stile vizioso, come a dire Basso, Triviale, Stemperato. Menz. Poet. lib. 1.

Purchè all' oscurità mentre t' involi,
Non dia nello smaccato, ecc.

» SMAGARE. *V. A.* — §. I. *Per Rimuoversi,* » *Separarsi, Allontanarsi.* — *Dant. Purg.* 10. Non » vo' però, lettor, che tu ti smaghi Di buon pro- » ponimento. — *Dant. Purg.* 27. Ma mia suora » Rachel mai non si smaga Dal suo ammiraglio. » (Leggi *miraglio.*) CRUSCA.

D' un uomo, che si fermi attonito per qualche oggetto, noi sogliam dire: Egli è rimasto *incantato.* Qualche volta un simile aggiunto si prende ancora per sinonimo di Mogio, Stupido, Inerte; e figuratamente si dice *Discantatevi,* rampognando chi non

si move per fare una cosa che gli s'appartiene, oppure chi sembra assortò in pensiero od osservazione che nol lascia attendere ad altro. (*) Ora non parrebbe diversa la ragione etimologica e figurata dello *Smagarsi*, quando l'uno e l'altro verbo avesse dinotato in senso proprio Sciogliersi dall'*incanto* o dalla *magía* che tien fissa la persona.

» SMACRIRE. *Detto per la rima. Smagrire. Franc.* » *Sacch. rim.* V. SMAGRARE. » ALBERTI.

» SMAGRARE, *e* SMAGRIRE. *Dimagrare.* — (Es. » 2.°) *Franc. Sacch. rim.* 68. E chi s'umilia in vita » bassa e scempia Esalta sì, che può dir, io non sma» cro [*qui in vece di* smagro *per la rima*]. » CRUSCA.

La poesía potrebbe ricevere simili voci anche senza rispetto di rima. Osservá il Morali che dove le prime edizioni del Furioso leggevano, al cant. 18. st. 178.

Come impasto leone in stalla piena,
Che lunga fame abbia smagrato e asciutto;

nella edizione del 1532. per dare al secondo verso un grado maggiore di espressione, parve al poeta di prendere il participio preterito piuttosto da *Smacrare*, che da *Smagrare*, e più felicemente gli venne detto:

Che lunga fame abbia smacrato e asciutto.

Anche l'add. *Macro* ha il suo articolo nel Vocabolario.

L' esempio del Sacchetti, al quale si riferisce l'Alberti, non dà che un fondamento d' analogía, poichè non appartiene propriamente a *Smacrire*.

(*) So d'avere, anche leggendo, scontrata la voce *Discantare*, il cui pieno sarebbe *Disincantare;* ma non serbo memoria nè del luogo nè dell' autore. Somiglianti sono *Disingannare* e *Disgannare* da *Ingannare; Disimparare* e *Disparare* da *Impàrare.*

» SMANIA. *Eccessiva agitazione o d' animo, o di* » *corpo per soverchio di passione.* — » CRUSCA.

Dare in ismania, Infuriare, Smaniare. Bart. Asia, part. 1. lib. 5. pag. 91. *Se dalla Fortezza udiva alcun suono d' artiglieria ecc. dava in ismanie terribili, come lui solo prendesser di mira.*

» SMANTELLARE. *Diroccare, Sfasciare nel si-* » *gnific. del* §. Lat. *demoliri, diruere, muros de-* » *trahere.* — » CRUSCA.

Crede il Muratori che sia detto metaforicamente *Smantellare* una Torre o Rocca, cioè cavarle il Mantello con atterrar le mura. Ma se *Mantello,* come osserva egli stesso, era nome di macchina militare, sembra che non importi ricorrere a quella metaforica etimología.

» SMARRITO. — (Es. 3.°) *Bocc. nov.* 14. 13. In » lui tornò lo smarrito colore. » CRUSCA.

Smarrite disse il Tasso le Foglie, per Appassite, Languide, Scolorate. Ger. liber. 18. 16.

Tal rabbellisce le smarrite foglie
Ai mattutini geli arido fiore.

» SMONTARE. *Neutr. Contrario di Montare;* » *Scendere.* —*Bocc. Introd.* 2. Il quale (*piano*) tan- » to più viene lor piacevole, quanto maggiore è » stata del salire, e dello smontare la gravezza. — » CRUSCA.

Adoperollo secondo questa primissima proprietà l'Ariosto nel Fur. 19. 41.

Videro il mar scoprir sotto a Girona
Nello smontar giù dei montani dorsi.

Così l'edizione del 1532. La diversa lettera d'altre edizioni:

Nel calar giù delli montani dorsi,
sarà da riporre o fra le rifiutate dall'autore, o fra le inventate dai pedanti.

» SMOVITURA. *Lo smuovere.* — *Bocc. nov.* 28. 23. » Ismossolo, perciocchè poca ismovitura avea, lo 'n- » cominciava a mandar via. » CRUSCA.

Qui si parla del coperchio d'un avello, e s'intende Che facilmente poteva essere smosso. Quand'io scrissi l'annotazione sopra la voce *Levatura,* non aveva considerato il suddetto esempio, addotto nella Sopraggiunta del Vocabolario di Verona, per mostrare l'analogía colla frase *Aver poca* o *piccola levatura.* Ma fattone poscia accorto per una cortese rimostranza del P. Cesari, non debbo dissimulare che questo passo di chiaro significato dà molto rincalzo alla interpretazione de' Filologi veronesi, ricevuta da' Compilatori del nuovo Dizionario. (*)

» SMURARE. *Guastare, e Disfar le mura.* — » CR.

Come *Smurare* è contrapposto di *Murare,* così *Smuratore* di *Muratore.* Vasar. Vit. del Sanmichele: *Dopo avere speso di molte migliaia di scudi in farlo, bisognò dare trecento scudi a smuratori, che lo gettassero a terra.*

(*) Sarebbero ancora da considerare i seguenti luoghi del Baldinucci, che tenea più da natura che da studio la proprietà de' modi toscani. Vit. del Bernino, nelle Notiz. Prof. Dis. tom. 20. facc. 122. (Ed. fior. 1767.) *Agli uomini di poca levatura pareva, che a cagione di quelle* (crepature) *ogni giorno fusse quel desso, nel quale la cupola dovesse cadere, mentre a' meno corrivi sembrava atto di discretezza non ordinaria il concederle alcuni pochi mesi di vita.* E facc. 156 *Colui, che tal cosa allora osservò per la prima volta, dovette essere uomo di così picciola levatura, che o col trattenersi ad osservarla, o con additarla ad altri come cosa nuova, fece sì che se ne cominciasse a parlare per alcuni, e poi per molti.*

SN

» SNIDIARE. *V.* SNIDARE. » GIUNT. NAP.

Vi manca esempio di *Snidiare*. Baldov. Lam. di Cecc.

Fallo a dispetto suo di lì snidiare.

» SNOW. *T. di Marineria. Spezie di nave mer-* » *cantile che ha la maestra.* — » ALBERTI.

Se il Vocabolario si popolasse di questi termini, la nostra lingua potrebbe divenire europea, ma certamente non rimarrebbe italiana.

SO

» SOGNARE. — (Es. 3.°) *Dant. Par.* 33. Quale » è colui, che sognando vede, *ecc.* » CRUSCA.

Non havvi stiratura che possa far giungere questo verso al giusto segno, quando non si legga, secondo i migliori codici, *Somniando* o *Sonniando*.

» SOGNO. — Lat. *somnium*, ecc. » CRUSCA.

Usato, per similitudine, a significare vana finzione, Racconto romanzesco. Petr. Cap. 3.

Ecco quei che le carte empion di sogni,
Lancilotto, Tristano e gli altri erranti.

E in generale la Vanità delle cose mondane. Petr. son. 1.

Che quanto piace al mondo è un breve sogno.

» SOIA. *V. A. Seta.* — *M. Aldobr. B. V.* Cose » calde *ecc.* ambra, soie, zafferano *ecc.* (*qui forse* » *vale una sorta di droga*). » CRUSCA.

= Perchè esporre le voci col *forse?* Se non le sanno, potevan lasciarle, come han fatto di tante belle e buone. Si vede che *jurant in verba magistri Aldobr.* — Dar la soja, per beffa, è parlar veneziano. = *Tassoni.*

» SOLDATO. *Quegli, che esercita l' arte della* » *milizia.* » CRUSCA.

Propriamente sarebbe chi l'esercita solo per soldo o stipendio. Onde mirando all' originaria bassezza di questo senso, il Cavalca nel Tratt. Stolt. son. 23. disse d'alcuni falsi spirituali:

Questi mi par sian da chiamar soldati;
Legittimi non son combattitori.

L'esempio del Segneri, addotto dall' Alberti pel disprezzativo *Soldatuccio,* appartiene alla Pred. 24. §. 3. Noto questo per compimento della sua citazione.

» SOLDO. — §. II. *Per Mercede, o Paga del* » *soldato.* — §. VI. *Per Salario,* ecc. » CRUSCA.

Onde la frase *Prendere al soldo,* e la sua correlativa *Mettersi al soldo.* G. Vill. lib. 10. cap. 173. (al. 169.) *I Fiorentini presono al loro soldo messer Beltramone del Balzo ecc. e fecerlo capitano di guerra.* Bart. Asia, lib. 5. §. 2. *E fargli conoscere qual sia il ben servito con che il mondo paga le fatiche di chi si mette al suo soldo.*

» SOLFO. *Minerale* ecc. » CRUSCA.

= *Solfureo,* addiettivo, Di solfo, Ch'è di materia di solfo, volgare del lat. *sulphureus* era da metter qui appresso, come ci si mette *Solforaio* e *Solforato.* Bocc. Teseid. lib. 9. 5. *Le solfuree fiamme che uscita Avevano di bocche puzzolenti.* = *Ottonelli.*

La Crusca non ammette che *Sulfureo*. Nel luogo sopraccitato della Teseide, altri legge con molta diversità:

Le nere bave, che della marcita
Bocca di lei cadeano puzzolenti.

» SOLINGO. *Add. Solitario.* — Crusca.

E l'avverbio *Solingamente*. Sim. da Casc. Ord. vit. Crist. part. 1. cap. 3. *O ch'io fossi suto, e visitatolo, e ragionato ivi con lui così solingamente senza moltitudine.*

» SOLITARIO. — (Es. 4.°) *Petr.* 190. Passer » mai solitario in alcun tetto Non fu quant' io [*qui* » *è aggiunto d'una spezie di passera, che sempre si* » *vede sola* ecc.] » Crusca.

= È da por mente che nel Petrarca, *solitario* non istà come aggiunto proprio di denominazione, quale è dicendosi per lo suo nome *Passer solitario*, o vero, *Passera solitaria*, ma è aggiunto separabile secondo il dove. *Passer mai solitario in alcun tetto Non fu, quant'io, nè fera in alcun bosco.* Cioè, Passero non fu mai tanto solitario in alcun tetto, nè fiera fu in alcun bosco tanto solitaria, quanto io sono. = *Ottonelli.*

Corre subito alla mente che il poeta, non con troppa convenienza, prese tal concetto da quello del Salmo 101. *Sicut passer solitarius in tecto*, che il Martini volgarizza in genere: *Simile all'uccello che sta sopra i tetti.* E dice in nota: *Vogliono che quest'uccello sia la civetta.*

» SOLLICITARE. *Stimolare, Affrettare.* — » Cr.

Onde *Sollicitare* o *Sollecitare un piato, una lite*, Adoperarsi, Insistere per le proprie od altrui ragio-

ni in giudizio. Din. Comp. lib. 1. *I loro piati non possono sollicitare.*

» SOLO. *Nome. Unico, Non accompagnato,* ecc. »
CRUSCA.

Posto alle volte per esprimere eccellenza, come a dire Che non ha l'eguale. Poliz. Stanz. lib. 1. 1.

Sicchè i gran nomi, e i fatti egregi e soli
Fortuna o morte o tempo non involi.

» SOLVERE. *Sciorre.* — » CRUSCA.

Nuovo esempio dell' uso acconcio de' così detti latinismi. Tass. Ger. liber. 18. 82.

Qual gran sasso talor, che o la vecchiezza
Solve d'un monte, o svelle ira de' venti.

» SOMA. — Lat. *sarcina,* ecc. » CRUSCA.

= Il greco *Sagma* fu dai Latino-Barbari cambiato in *Sauma;* i nostri dissero poi *Salma,* ed ora dicono *Soma.* = *Muratori.*

» SOMIGLIANZA. *Simiglianza.* » CRUSCA.

In senso di Favellamento per similitudine, cioè di Parabola. Cavalc. Specch. Cr. prol. *Narra il santo Evangelio per somiglianza, che uno signore, partendosi della sua città, commise alli suoi servi certa pecunia.*

» SOMMERSO. *Add. da Sommergere; Affogato,* » *Ricoperto dall' acque.* — » CRUSCA.

Mancando qui l'esempio del senso proprio, ci starebbe acconcissimo questo del Segneri, che segna sì bene la differenza fra *Sommerso* ed *Immerso.* Incred.

part. 1. cap. 12. §. 9. *Tali sono i cigni, e più simili, cui miriamo ecc. dati i piedi spaziosi in guisa di remi, a vogare, immersi nell'onda, ma non sommersi.*

» SONARE. — §. IV. *Sonar nona, Sonare a predica, Sonare a messa, e simili, vagliono Sonar la campana per avvisar il popolo chiamandolo a' detti uficj.* (Es. 3.°) *Fir. disc. an.* 28. Onde la volpe, preso animo, e fattosele una volta vicina, quand'ella sonava a messa, s'accorse, ch' ell' era una cosa vota dentro. » Crusca.

Anteriore di tempo, e non improprio come il citato, sarebbe l'esempio delle Nov. ant. 68. Test. Borgh. *Andando questi, ed esseudo presso alla fornace, udì suonare a Messa.*

» SONNEFERARE, ecc. *Sonnecchiare.* — » Cr.

Il Tassoni la mette fra le *vocesse* da lui derise.

» SONNO. — §. I. *Morir di sonno, o Cascar di sonno, vale Aver voglia grandissima di dormire.* » *Bocc. nov.* 77. 20. — » Crusca.

Manca l'esempio del *Cascare* o *Cader di sonno.* Car. Lett. vol. 1. num. 81. *Se provassero ecc. di cader di sonno, d'assiderarsi di freddo* ecc. *parlerebbero forse d'un altro suono.*

» SOPERCHIARE. — §. II. *Per Vincere, Superare.* — » Crusca.

E si trova usato moralmente anche in buon senso. Amm. ant. dist. 40. rub. 1. 6. *Sozza cosa è, essere di virtù soperchiato da coloro, ai quali tu per dignità soprastai.*

» SOPRABBUONO. *Più che buono*, ecc. *Salvin.* — »
ALBERTI.

Il Salvini non fece che riprodurre una voce del buon secolo. La trovò nel principio de' Gradi di S. Giovanni Climaco: *Dal buonò e soprabbuono e tutto buono Dio e Re nostro facciamo il principio del nostro parlamento.* Anche l'addiettivo consimile *Soprappieno*, che dall'Alberti è notato per l'autorità del Segneri, si riscontra nel libro suddetto al cap. 14. *La gola è ipocrisía, cioè falsa mostra del ventre; perciò quando è saturato, dimostra anco che abbisogni, e quando è pieno e soprappieno, richiama, e dimostra di avere fame.* (*)

» SOPRACCIÒ. *Soprantendente.* — *Salvin. Granch.* » 3. 9. Prese partito di ricorrere Al sopracciò in do- » gana. » CRUSCA.

Il seguente luogo delle Vit. SS. Pad. vol. 2. part. 4. cap. 6. può mostrare come i Toscani cominciassero a formare sì fatto composto. *Essendo fra que' poveri alquanti vestiti ornatamente, secondo ch'erano fuggiti; quelli ch' erano sopra ciò dicevano al Patriarca, che non pareva loro di fare limosina a que' cotali.* Qui le due voci conservavano ancora il loro ufficio distinto; ma si vede che ridotte in una, facilmente ne risultò quel bizzarro sostantivo, al quale fu poscia adattato il costrutto, come nel suddetto esempio del Salviati (non Salvini, secondo che per errore si leggerebbe nel nuovo Dizionario). Non

(*) Abbiamo ancora in questo passo l'add. *Saturato*, che appena è ricevuto ne' recenti Dizionarj come termine chimico. Un poeta sentirà come si possa alcuna volta allogarlo nel verso, meglio che *Satollato*. Così dal Tasso non fu detto *Satollo*, ma *Saturo;* e la Crusca, per l'autorità di lui, registrò questa voce.

diversamente dalle particelle *Sopra* e *Più* si fece il nome *Soprappiù*.

SOPRACRESCERE. Neutr. Crescere di vantaggio. Bart. Asia, lib. 6. §. 3. *Egli si vedeva sopracrescere in forze un vicino e nimico, che gli stava a' fianchi col regno.*

Del medesimo scrittore è il verbo *Soprainfondere*, ma non serbo giusto riscontro del luogo.

» SOPRAMMANO, *che anche si scrive* SOPRA » MANO. *Avverb. Colla mano alzata più su della » spalla.* — »

» §. I. *Soprammano, pur detto avverbialm. talora » vale il medesimo, che Fuor di modo.* — *Din. Comp.* » 2. 38. I cittadini di parte Nera parlavano sopra » mano, dicendo: noi abbiamo un signore in casa » (*qui vale Altieramente*). » CRUSCA.

Trattandosi qui di gente che propalava i suoi vantaggi, cioè: *Noi abbiamo un signore in casa; il Papa è nostro protettore; gli avversarj nostri non sono guerniti nè da guerra nè da pace; danari non hanno, i soldati non sono pagati;* si potrebbe dubitare che la frase avverbiale *Sopra mano* altro non significasse che Apertamente, Manifestamente, avendo in questo senso il suo contrario *Sotto mano*, che significa appunto Quasi di nascosto.

» SOPRANSEGNA. *Contrassegno d'abiti, o altre » divise militari sopra l'armi.* — » CRUSCA.

Trovasi anche scritto distesamente *Soprainsegna*. Ricord. Malisp. cap. 187. *Misesi alla battaglia non con soprainsegne reali, per non essere conosciuto, ma come un altro barone.* Secondo le prime edizioni della Cronica di G. Vill. si legge medesimamente questa voce nel suddetto passo da lui copiato, al lib. 7. cap. 9.

» SOPRAPPORRE. — §. *Per Anteporre, Preporre.* » Lat. *praeponere, praeficere.* — *Mor. S. Greg.* Con » pensieri, e con sollecitudini conviene, che sia sot- » toposto a quei popoli, a' quali esso è soprapposto » per dignità. — » Crusca.

In senso morale, per Preferire, Stimar maggiormente. Citt. di Dio, lib. 1. cap. 10. *Quelli più infermi, che posto che le cose terrene non soprapponessono a Cristo, nondimeno erano appiccati a loro con alquanta cupiditade, quanto peccassono queste cose amando, il sentirono perdendo.*

» SOPRASSAGLIENTE. *Che saglie sopra; voce » marinaresca,* ecc. » Crusca.

Voce della quale oggi se n'è perduto l' uso, diceva l'antico Vocabolario. E il Tassoni: = Non è voce perduta, ma lasciata a bello studio, come indegna delle scritture. =

» SOPRASSOGLIO. *Cavalc. Specch. Cr.* 146. Do- » vessero ciascuno in sua famiglia avere un agnello » immacolato, ed ucciderlo, e del sangue porre so- » pra li legni degli usci della casa, e dal lato e di » sopra, cioè sopra i suggelli, e sopra i soprassogli » [*cioè: sopra le imposte, e gli architravi. Così il » Vannetti; noi abbiamo osservato che l'edizione di » Padova* (*) 1822. *a pag.* 28. *legge:* onde dissero » che ciascuno dovesse in sua famiglia avere uno » agnello immacolato, ed ucciderlo, e del sangue » ponere sopra gli usci e dalli lati, ed in sui sogli » di sotto, acciò che venendo l'angelo di Dio *ec.*]

N. Dizion.

(*) Forse vorranno dire di Brescia, cioè l'edizione procurata dal Taverna sopra una stampa del 400. che non par diversa da quella che il Muzzi tenne a riscontro per indicarne alcune differenze appiè del testo seguìto nell'edizione di Bologna 1819.

La prima lezione è conforme al testo della Scrittura: *Ponent super utrumque postem et in superliminaribus domorum.* La voce *Soprassoglio* o *Soprassoglia* tornerà ben acconcia anche alle scritture moderne, in tanti luoghi dove la voce *Architrave* sarebbe di soverchio pomposa.

» SORELLA. *Nome correlativo di femmina tra li* » *nati d'un medesimo padre, e d'una medesima ma-* » *dre; e dicesi anche di Quella nata solamente del* » *medesimo padre, o solamente della medesima ma-* » *dre.* — » CRUSCA.

= Così non diffinirono nel Vocabolario stampato l'anno 1612. In questo (*) si son corretti; tanto avesser fatto nell'altre voci. = *Tassoni.*

» SORGERE. — §. *Sorgere, T. di Marinería.* » *Gettar l'ancora, Dar fondo per fermar la nave.* »
N. DIZION.

Ar. Fur. 10. 19. indic. dal Cavedoni:
Sopra la Scozia ultimamente sorse.
Caro, Eneid. lib. 3.
—— *È per se stesso*
A' venti inaccessibile, e capace
Di molti legni il porto ove sorgemmo.
E sarebbe da notare anche *Sorto.* Ar. Fur. 19. 65.
Non fu quivi sì tosto il legno sorto, ecc.
E 37. 54.
Tosto s'estingue in lui, non pur si scema
Quella virtù, su che solea star sorto.

(*) Cioè quello del 1623. Nell'altro mancava la seconda parte della definizione; quindi il critico vi aveva notato: *E del padre solo, e della madre sola non son sorelle?* La qual postilla, trascritta sulla copia del secondo Vocabolario posseduta dall'Estense, si converte in una censura illegittima.

Cioè Levato e Saldo, come spiega l'Avesani, lodando la bella forma di dire. Ma qui pure si vuol notare che la metafora par tolta dal legno ancorato e fermo in luogo sicuro, siccome ne mostrano i susseguenti versi dove si continua la figura:

Che non lò sommergean de' vizj l'acque,
Delle quai sempre al fondo il padre giacque.

Questo *Sorgere* e *Sorto* sarà poi detto dalla positura che acquista il vascello fermo.

» SORGOZZONE. — §. *Per Colpo dato altrui* » *verso il gozzo.* — » CRUSCA.

Non avevano gli antichi Vocabolarj questa voce: perciò notava bruscamente il Tassoni: = *Sorgozzone,* perchè non è voce fiorentina? forse perchè non si legge negli autori del tempo che i grilli portavano la scarsella? =

Egli vi aggiungeva ancora *Sottobecco,* definendola: *Percossa all'insù nella bocca, nel mento, o nel naso.* E se ne valse nella Secch. rap. 7. 11.

Manfredi a Pasqualin di Pocointesta
Tagliò d'un sottobecco il mento e 'l naso.

» SORICE. — Lat. *sorex, mus.* — » CRUSCA.

Fu detto anche *Sorico,* onde *Sorco* e *Sorcio.* Fav. Es. 14. T. Ricc. *Dice lo conto che uno sorico avea trovato suo rifuggo in una casa che v' avea uno molino.*

» SORMONTARE. — §. *Per Avanzare* ecc. » CR.

E nel senso di Trasgredire. Alam. Antig.

E confesso oramai ch' i nostri sdegni
Non devrian sormontar le antiche leggi.

» SORRA. *Salume fatto della pancia del pesce.* » *tonno.* — » CRUSCA.

= Il tarantello è la pancia, e la sorra la schiena. = *Tassoni.*

» SORTIRE. — §. II. *Per Avere, o Ottenere in* » *sorte.* — » Crusca.

= Ar. Fur. 14. 70. *Che quando lor d'uccider noi sortisca:* avvenga loro, e abbiano la sorte di ucciderci. Qui il verbo *Sortire* è congiunto col terzo caso; di che forse non ci ha altro esempio. = *Avesani.*

Analogía col senso e col costrutto di *Riuscire.* Tal maniera non è fuor d'uso, almeno nella lingua parlata.

» SOSPESO. — §. I. *Per Elevato, Assorto. Fior.* » *S. Fr.* — » Giunt. Ver.

Anche negli Amm. ant. dist. 3. rubr. 1. 20. *Tutto pensoso, e quasi in tal modo sospeso, come l'anima fosse dal corpo levata.*

» SOSPETTO. *Sust. Opinione dubbia di futuro* » *male.* — » Crusca.

.E non si può sospettare d'un male accaduto? *Improborum facta suspicio insequitur,* diceva pur Cicerone.

Qui avrebbero lor sede le frasi *Aver sospetto, Dar sospetto, Render sospetto, Tener sospetto,* seguendo il metodo utilissimo dell'Alberti, perchè sebbene si abbiano ad altri luoghi per entro la Crusca, lo studioso che vuol conoscere all' uopo questi e simili collegamenti, ne'quali è posta sì gran parte della proprietà d'una lingua, non avrà pena a cercare i nomi che son l'oggetto del suo discorso, ma potrebbe alcuna volta perdere i giorni prima di rinvenire i verbi che meglio s'accompagnino a que'nomi per la netta significazione del suo concetto.

Aggiungasi *Metter sospetto*, e *Stare in sospetto*. Din. Comp. lib. 2. *Molto fu stimolato, e molti sospetti gli furono messi nell' animo*. Ar. Fur. 10. 29.

Io sto in sospetto, e già di veder parmi
Di questi boschi orsi o leoni uscire.

» SOSPETTOSO. *Add. Pieno di sospetto.* — » Cr.

Fu pure usato come aggiunto a cosa che dà cagion di sospetto. M. Vill. 8. 82. *Con tale brieve e sospettosa risposta gli ambasciadori impauriti si tornarono a Sibilia.* Così troviam *Pauroso*, non solo per significare Che ha paura, ma Che dà paura.

» SOSTEGNO. — §. III. *Sostegno chiamano gl' I-* » *draulici un Callone o Fabbrica, che attraversando* » *un fiume, o un canale serve a sostenere l' acqua* » ecc. » Alberti.

E l' abbiamo anche nel senso più generale di Chiusa. Ar. Fur. 18. 154.

Quai soglion l' acque per umano ingegno
Stare ingorgate alcuna volta e chiuse,
Che quando lor vien poi rotto il sostegno,
Cascano, e van con gran romor diffuse.

» SOSTENERE. — §. XIV. *Per Reggere, Dura-* » *re.* — » Crusca.

Nel senso della Scrittura, per esprimere una fiduciale e paziente espettazione. Vit. SS. Pad. 2. 1. *Rendici dunque quello che promettesti a quelli che ti sostengono ed aspettano.*

» SOTTENTRARE. — §. *Per metaf.* — » Cr.

Potrebbe agli altri precedere quest' esempio del

Bocc. Com. Dant. cap. 1. *E spezialmente sottentrando a peso molto maggiore, che a' miei omeri si convegna.*

» SOTTIGLIARE. — §. I. *Metaforic. Sall. Giug.* » 162. E dì e notte sottigliava e affaticava suo animo » in ciò. — » GIUNT. VER.

Neutro passivo. Bart. Asia, part. 1. lib. 5. §. 1. *Si avea ad arte di buon negoziante, sottigliarsi quanto ciascun meglio sapeva, per far sua della roba d'ognuno.* Come a dire Ingegnarsi, Speculare acutamente.

» SOTTILE. *Sust. Necessità, Stremità.* — » CR.

Vale primamente in senso proprio la Parte sottile. Bart. Asia, part. 1. lib. 3. pag. 122. *Gli elementi, con qualunque sia il loro sottile, perchè in fine son corpi, ciò che compongono è corpo.*

» SOTTO. *Preposizione,* ecc. » CRUSCA.

Esempio del suo costrutto col terzo caso. Caro, Oraz. 1. di S. Greg. Nazianz. *Uno stato senza capo o senz'ordine non è migliore di quello che procede ordinatamente e sotto al suo capitano.*

Farsi sotto, Approssimarsi inferiormente ad una cosa. Nov. ant. 94. T. G. *Rispose il lupo: fatti più presso ecc. Il lupo si fece sotto, e guardava fiso. Il mulo trasse, e dielli un calcio tale, che l'uccise.*

» SOTTO. — §. VI. *Sotto la fede,* ecc. *Bocc. canz.* » 4. 1. Quando si dolga con ragione il cuore D'es- » ser tradito sotto fede amore. — » CRUSCA.

= *Sotto fè d'amore.* = Tassoni.

» SOTTO. *Avverb.* ecc. » Crusca.

Di sotto, Inferiormente; per indicare ciò che vien dopo nelle scritture. Amm. ant. dist. 3. rub. 1. *E di questa materia si conta qua di sotto nel prossimo capitolo.* La Crusca ne dà esempio del Varchi all'artic. *Di sotto.*

» SOTTOPOSTO. — Lat. *suppositus,* ecc. » Cr.

Si dice *Sottoposto,* nella stessa guisa che *Soggetto, Esposto,* ai mali, alle disgrazie, alle ingiurie, e simili. Pandolf. Tratt. fam. pag. 26. (Ediz. Milan. 1811.) *Benchè il corpo sia sottoposto a molti morbi, a molti avvenimenti fortuiti, a molti casi avversi.*

» SOTTRARRE. — Lat. *subtrahere.* — » Crusca.

Ho sentito da bocca toscana dire, non senza proprietà, *Sottrattivo* al Serviziale o Lavativo.

» SOVRANO. *Add. Che sta sopra, Contrario di* » *Sottano. Tass.* ecc. » Monti.

L'Alberti ne aveva additato esempio nelle rime del Sacchetti. Altro nobilissimo di prosatore del buon secolo abbiamo negli Amm. ant. dist. 4. rub. 1. 6. *Levato e diritto animale è l'uomo e sospeso a forma d'uno bellissimo guardiano a ragguardare le sovrane cose.*

Agli esempj di *Sovrano* per Principale, oppure per Eccellente, dovrebbe andar avanti quel di Dante, Inf. 3.

Quegli è Omero poeta sovrano.

» SOVERCHIANZA. — Lat. *redundantia.* (Es. 2.°) » *Rim. ant. F. R.* A torto grande faimi soverchian- » za. » Crusca.

Qui debbe significare non Ridondanza, o Superfluità, ma Sopruso, Oltraggio, Soperchiería.

» SOZIO. *Compagno*. Lat. *socius*, ecc. » CRUSCA.

Se il dire *Sozietà, Soziabile* e simili, sarebbe un lombardismo sgradevolissimo, perchè mai nel Vocabolario datoci da' Toscani si trova *Sozio*, ad esclusione di *Socio?* Lode all' Alberti che registrò questa voce per l' autorità del senso comune, e a' Compilatori del nuovo Dizionario che l' hanno riposta nell' Appendice con esempio del Sannazzaro.

SP

» SPADA. *Arme offensiva appuntata, lunga in-* » *torno a due braccia, e tagliente da ogni ban-* » *da.* — » CRUSCA.

= *Utrum* se una lama con un sol taglio possa chiamarsi Spada secondo questa diffinizione, e se fosse lunga tre braccia o un braccio solo, fosse Spada? = *Tassoni.*

Se avesse la costola, pare che si direbbe propriamente *Sciabola* o *Scimitarra:* se fosse lunga molto, *Spadone* o *Spadaccia;* se corta *Spadina* o *Spadino*, e se cortissima, *Pugnale* o *Stiletto.*

» SPALANCARE. *Largamente aprire.* — » CRUSCA.

Il suo proprio significato fu Levare le palanche, Rompere od Aprire i palancati, siccome osservarono il Menagio ed il Muratori.

» SPALLA. — §. III. *Dare, Volgere, o Voltare le* » *spalle, vagliono Cedere, Fuggire.* — (Es. 2.°) *Petr.* » *son.* 21. Per farvi al bel desío volger le spalle. » CR.

Qui metaforicamente per Desistere, Rivolgersi da un proponimento o da un'impresa. In senso proprio disse il Tasso, Ger. liber. 10. 45.

E sì spesso le spalle anco volgesti,
Fidando assai nelle veloci piante.

E in altro senso figurato, ivi, st. 28.

Sin che giunsero là dove al Ponente
L'alto monte Sïon volge le spalle.

Di buone spalle, Robusto, Atto a portare gran pesi. Bart. Asia, part. 1. lib. 5. pag. 5. *Appena due uomini di buone spalle la porterebbono.*

» SPANIARE. *Levar le paniuzzole.* » CRUSCA.

E non solamente Levar le paniuzzole, ma Levare, Spedire, Districare dalle paniuzzole o dalla pania. Il Davila, nel principio della sua storia, parlando di cose oscure ed avviluppate, disse metaforicamente: *È vero che molti eccellenti ingegni per ispaniare così fruttuosa materia si sono affaticati.*

» SPANNARE. *Contrario d'Appannare,* ecc. » CR.

Qui si voleva altresì notare come termine marinaresco, per que' versi di Pier delle Vigne (Rim. ant. tom. 1. pag. 39. Fir. 1816):

Com'uom ch'è in mare, ed ha speme di gire,
Quando vede lo tempo ed ello spanna;

versi dichiarati dal Monti nella Proposta. Ma i nuovi Compilatori, seguendo l'opinione di quel critico, e non conoscendo ancora le giuste osservazioni del Bellotti, avranno tenuto che sì fatta voce sia corrotta da *Spandere,* e non meriti quindi, come idiotismo siciliano o romanesco, d'aver luogo nel comune Vocabolario. Ben è vero che *Spannare* equivale a Spander le vele, e in fatti lo stesso antico poeta, ripigliando in altra strofa quel pensiero, dice: *Spanda le mie vele;* ma non è vero che sia la me-

desima voce alterata da pronunzia plebea. Ciò si fa chiaro, leggendo presso l' Alberti questo paragrafo, omesso nel nuovo Dizionario: *Panna, s. f. T. Marinaresco. Dicesi, che* La nave è in panna, *quando le vele son disposte in maniera, che la nave non può proseguir la sua strada. Il disporre le vele per tal effetto si dice* Mettere in panna. Ecco dunque l' operazione contraria significata dallo *Spannare*, che deriva tutto regolarmente da *Panna*, e sarebbe a torto lasciato coi rancidumi.

» SPARGERE. — §. III. *Per Dividere, Mettere in* » *qua, e 'n là; e in significa. neutr. pass. Andare in* » *qua, e in là.* — » Crusca.

Figuratam. per significare la mala tendenza e dissipazion degli affetti. Cavalc. Specch. Cr. cap. 1. *Venendo l' uomo in oblivione di Dio, l' affetto si sparse all' amore della vilissima creatura.*

» SPASIMO. — *Dolore intenso cagionato da fe-* » *rite, da posteme, e da cose simili; Convulsione.* — » Crusca.

= Dolore cagionato da infiammazione della parte offesa. = *Tassoni.*

» SPAVENTO. — *Bocc. nov.* 48. 7. Questa cosa » ad un' ora maraviglia, e spavento nell' animo mi » mise. — » Crusca.

La stessa frase col terzo caso. Menz. Poet. lib. 1.

Come vuoi che dilette, e che s' impronte
In delicata orecchia un che spavento
Mette alle Muse, e n' avvelena il fonte?

» SPAZZO. *Pavimento.* — (Es. 3.°) *Dant. Inf.* 14. » Lo spazzo era una rena arida, e spessa. » Crusca.

Qui dinota semplicemente il suolo od il piano, sopra il quale camminavano i due poeti; siccome dichiara Benvenuto, allegato dal Muratori. La spiegazione medesima conviene ad un altro luogo di Dante, citato pur dalla Crusca.

» SPECO. *Antro, Spelonca.* — » Crusca:

= Voce poetica. = *Tassoni.*

» SPECULATORE. — §. *Per Esploratore.* — » Cr.

E per Sentinella. Citt. di Dio, lib. 1. 9. *Il sangue suo, cioè l'anima sua richiederò dalle mani dello speculatore e guardatore.* Ed appresso: *A ciò sono ordinati nelle Chiese gli Speculatori, cioè Proposti e Prelati del popolo, perchè non perdonino riprendendo le peccata.* Qui, come ognun vede, per similitudine.

» SPENDERE. — §. II. *Per Consumare,* ecc. » Cr.

Jacopo Nardi, Vit. Tebald. parlando di certi armigeri de' suoi tempi, disse con forte espressione: *Seguitando gli appetiti della loro licenziosa vita, senza alcuna civile modestia o freno di religione, spendono vilissimamente il loro sangue per le altrui vittorie e grandezze.*

» SPERANZA. — §. I. *Per Qualunque espettazio-* » *ne, e credenza di futuro bene.* — » Crusca.

Prendere o *Pigliare speranza.* Din. Comp. lib. 2. *Furono in Firenze eletti i nuovi signori ecc. uomini non sospetti e buoni, di cui il popolo minuto prese grande speranza.* Franc. Sacch. Lett. al Sign. di Pisa: *Di lui piglia grande speranza la generazione umana.*

Riporre la speranza, o poeticamente *la spene*. Alam. Antig.

Ahi mondo! stolto è bene
Chi in te ripon sua spene.

Lasciar la speranza. Dant. Inf. 3.

Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate.

Faz. Ub. Dittam. 2. 12. disse metaforicamente:

La mia speranza ha fatta di ciò vota.

Alla speranza di Dio, Confidando nel Divino ajuto. Introd. Virt. cap. 3. *Ma di questa malattia ti credo alla speranza di Dio tostamente guerire.*

» SPERARE. — §. I. *Per Aspettare*, ecc. (Es. 2.°) » *Bocc. nov.* 43. 13. Del quale non sapeva, che si » dovesse sperare altro che male. » Crusca.

Così l'Ar. Fur. 38. 59. ove Sobrino dissuade Agramante dal continuare la guerra:

Se spesso perdè il campo Africa e Spagna,
Quando siam stati sedici per otto;
Che sarà, poi ch'Italia e che Lamagna
Con Francia è unita, e 'l popolo anglo e scotto;
E che sei contra dodici saranno?
Ch' altro si può sperar che biasmo e danno? (*)

» SPERARE. — *Opporre al lume una cosa per* » *vedere, s'ella traspare.* — » Crusca.

E neutr. assoluto. Bald. Lam. Cecc.

(*) A proposito di questi versi, dove il Barotti ed il Monti notano come un abbaglio singolare e gravissimo l'aver posto *E che sei contra dodici saranno*, mentre doveasi calcolare tutto al contrario, io non so persuadermi d'una tanta sbadataggine del poeta, vedendo che il senso corre giustissimo, solo che si voglia supplir l'ellissi nel modo che di per se stesso importa il ragionamento, cioè: E che sei (de' nostri) saranno contra dodici (degli avversarj).

Guatami ben che da ugni banda i' spero.
Cioè, sono trasparente per la magrezza.

» SPESA. *Lo spendere,* ecc. » Crusca.

Uomo di spesa e *di grande spesa,* Spenditore, Largo, Prodigo. Din. Comp. lib. 2. *Mess. Carlo di Valos, signore di grande e disordinata spesa.*

» SPESSARE. — §. *Per Ispesseggiare.* Lat. *fre-*
» *quens esse.* — *Fr. Jac. T.* 7. 6. 4. Li colpi più
» spessaro, Niente mi difesi. » Crusca.

Ne' Poeti del primo secolo, tom. 1. pag. 20. (Firenze 1816.) questi versi appartengono ad una canzone di S. Francesco d' Assisi, e si leggono così emendati:

E i colpi più spessaro,
Che niente mi difese.

Difese è richiesto dalla corrispondenza con *Pavese.*
Altro esempio d' un prosatore. Franc. Barb. Reggim. Donn. part. 5. *Comincia costei a spessar le finestre.* Qui è chiaramente costrutto a maniera attiva, siccome *Frequentare.*

» SPETTARE. *V. L. Dicesi comunemente in si-*
» *gnificato d' Appartenere.* Lat. *spectare,* ecc. (Es.
» 2.° e 3.°) *Cavalc. Espos. Simb.* 1. 274. Dio nostro
» benigno Padre non ci volle spettare, come fa li
» Pagani, e indugiare a punire al dì del giudizio in
» plenitudine di peccati. *Re Rubert. Rim. ant.* Per-
» chè ogni bel servir spetta salute. »

Sono esempj aggiunti alla definizion della Crusca, la quale non ne diede alcuno. Sul primo di questi ha notato il Monti, nelle Osservazioni sopra le Giunte veronesi, che non può appartenere se non al mozzo verbo *Spettare* per Aspettare. La cosa è

chiarissima; e forse il Cavalca scrisse intero *Espettare,* la cui prima lettera facilmente si potè perdere nel concorso della vocale simile che la precedeva. Anche nel secondo esempio lo *Spetta* non si può bene spiegare che per Aspetta.

» SPIACERE. *Verbo,* ecc. » Crusca.

Si trova anche nome. Troncamento conforme a tant'altri che sono in uso. Poet. prim. sec. tom. 2. pag. 390.

Spiacer, dolor, sospiri, pianti, e noia.

» SPIANTARE. — §. I. *Per Isbarbar dalle pian-* » *te. Bern. Orl.* 2. 9. 5. L'erbe, e gli arbori spian- » ta, non pur scorza. » Crusca.

Si direbbe altresì con proprietà dello Svellere cosa che fosse fitta a somiglianza di pianta. Bart. Asia, part. 1. lib. 2. pag. 49. *Essendovi in riva del fiume fitta in terra, non so a quale uso, una gran trave ecc. egli, senza nullo sforzo adoperarvi intorno, la spiantò come fosse un piccolo sterpo.*

» SPICCARE. *Contrario d'Appiccare.* — » Cr.

= Dicesi in proverbio *Spiccar l'impiccato,* per far servigio a chi nol merita. = *Tassoni.*

» SPICCATO. *Add. da Spiccare,* ecc. » Crusca.

Il Salvini, nelle Note al Buommattei, chiamò per metafora *lene ed impaniato* il suono della lettera *C* avanti ad *E* o ad *I,* per contrapposto al suono che rende innanzi all'altre vocali, da lui detto *aspro* e *spiccato.*

» SPICCIARE. — §. IV. *Per Ispedire, Spaccia-* » *re,* ecc. » Crusca.

Onde l'add. *Spicchio*, per Ispedito, Lesto, Sbrigato. Pecor. g. 1. n. 2. *La vecchietta fu presta, e prese le cose sue spicchia.* Chi l'adopera oggidì, scrive *Spiccio*.

SPIFFERARE. Voce di basso stile. Spacciare, Metter fuori con ispeditezza; e par detto più specialmente di un parlare sbadato e corrivo. Deriva da *Piffero*, e forse dalla maniera svelta e concitata con che sogliono mandar fuori la voce gli agresti sonatori di tale strumento. Bart. del Bene, Lam. Gog.

Ma tosto morte col suo mantel bruno
Gli apparve, e disse: spifferar ti voglio.

Ed ancora:

Un che con novo garbo si soffiava
Il naso, e d'ogni tempo, in ogni loco,
Ogni cosa, a suo detto, spifferava.

Il Tassoni l'adoperò nella seguente postilla, che ho tralasciata a suo luogo, perchè affatto intemperante ed ingiusta: *Veggasi la gran presunzione di cotesti Accademici a voler fare degno vocabolario di tal vocessa, perchè una volta al tempo delle martingalle fu spifferata da quel Fran. Sacchetti in un manuscritto da cesso.*

» SPIGOLARE. *Ricoglier le spighe.* — (Es. 2.°) » *But. Inf.* 32. Di spigolar, cioè di coglier le spi- » ghe. » Crusca.

Che si chiama Ristoppiare. Queste parole continuavano nell'esempio del Buti. E il Tassoni: = *Spigolare* non significa Ristoppiare, ma Cogliere le spiche ad una ad una, e *Ristoppiare* è il far nuova stoppia quando si sega la prima. *Ristoppiare* ancora si chiama l'Arar la stoppia per sementarvi, e per far nuova stoppia. = Questa nota si potrebbe tuttavía ripetere sul Vocabolario della Crusca agli art. *Rispigolare* e *Ristoppiare*.

SPILUCCARE. L'accad. Rigoli, editore delle Fav. Esop. secondo il Testo Riccardiano, fa la seguente osservazione sopra questo verbo che tuttavía è nella bocca del volgo anche nella nostra Lombardía. = Nella favola 14. del Topo e della Rana si legge: *Istavasi lo Topo un giorno a grande agio in sul soglio della scala, e spiluccavasi i piedi al sole.* Nel Vocab. della Crusca manca il verbo *Spiluccarsi,* che qui vuol dire Leccarsi i piedi per mondarsi, come fanno i gatti ed altri animali. =

» SPINGARDA. *Strumento militare* ecc. » Cr.

= Chi la deriva dall' antico verbo *Spingare,* e chi dal tedesco *Springen,* Saltar fuori con impeto, o da *Spritz,* Sparviere. A noi è d'avviso che siccome anticamente si trova *Springalla,* e il francese ha *Espringarde* ed *Espringalle* (denominazione che davasi ad una specie di fionda prima dell'uso dell'armi da fuoco) si possa senza difficoltà derivare dal suddetto *Springen* de' Tedeschi. = *Bar. Ferrari.*

» SPINOLA. *Dim. di Spina.* — » Crusca.

Il Tassoni qui nota *Cognome di Casato,* forse per mostrare che in tutt'altro senso è voce fuor d'uso.

» SPLENDORE. — *Per metaf.* ecc. » Crusca.

Segner. Pen. instr. cap. 9. *San Raimondo, splendore del grand'ordine Domenicano.*

SPOSSESSARE. Voce d'indole toscana quanto *Dispossessare.* Bart. Asia, part. 1. lib. 3. §. 4. *Ribellatosi, e prese l'armi, lo spossessò dell'imperio.*

» SPREMERE, e SPRIEMERE. *Premere, ma de-* » *nota alquanto più di forza.* — » Crusca.

Pare significhi propriamente l'effetto del premere, cioè l'estrarre il succo o la sostanza d'una cosa. Si adopera anche in senso figurato. Segner. Pred. 23. 5. *Vedrà allongate studiosamente le liti, affine di spremere più profondamente le borse.*

» SPREZZARE. — Lat. *spernere*, ecc. ». Crusca.

Nel senso del lat. *Negligere*. Ar. Fur. 39. 45.

Che per lungo sprezzarsi, come stolto,
Avea di fera, più che d'uomo, il volto.

» SPRIGIONARE. *Cavar di prigione*, ecc. » Cr.

E se vuolsi porre, com' è il solito, anche l'add. *Sprigionato*, ne abbiamo esempio metaforico nel Malmant. 11. 33.

Dalle diacciate bombole e guastade
Il vino sprigionato bianco e rosso
Fugge per l'asse, e da un fesso cade.

» SPUGNA. — (Es. ult.) *Malm.* 3. 60. Gente, che » a bere è peggio delle spugne. » Crusca.

Per altra similitudine, il Caro, Lett. vol. 1. num. 81. *Se lo scriver non fusse, per quelle* (cose) *che ordinariamente occorressero, aremmo tutti certe memorione grandi, le quali arebbono più buchi, più ripostigli, e più succerebbono, e più terrebbono, che le spugne.*

SQ

» SQUADRARE. *T. de' Geometri, e delle Arti. Rendder quadro, o ad angoli retti checchessia.* » N. Diz.

Ed anche semplicemente Riconoscere gli angoli retti. Tass. Ger. conquist. 20. 86.

Con aurea canna la misura e squadra.

» SQUARCIO. *Taglio grande.* — » CRUSCA.

Squarcio dicono per metafora alcuni moderni a quella poca parte di scrittura che si produce staccata dal resto, e che altri dicono *Brano*. In tal senso l'ha pure adoperato il P. Cesari, siccome avverte l'egregio suo lodatore ab. Manuzzi. Altri ancora dice d'averlo veduto nel Gozzi. Ma riflette sottilmente il Lampredi che non si è con ragione introdotto sì fatto dire, perciocchè *Squarcio* è propriamente il Taglio o Apertura o Finestra che si fa sopra certa superficie continua, non ciò che risulta come parte o porzione della cosa squarciata, la qual porzione o pezzo non si ottiene mai per uno squarciamento, ma sì per uno spezzamento o sbranamento, e allora si chiama *Pezzo* o *Brano*. In somma, conchiude egli, *Spezzare* o *Sbranare* è ridurre la cosa in *pezzi*, in *brani* che si possono trasportare altrove, ma *Squarciare* non è ridurre la cosa in *isquarci* trasportabili, ma bensì è fare aperture che restano nella cosa medesima. Tuttavía pare che gl'Italiani si valessero alcuna volta di *Squarcio*, non tanto per dinotare lo squarciamento, quant' anche il pezzo stracciato o balzato via per lo squarciamento. Il Bojardo ha nell' Orl. inn. lib. 2. cant. 15. st. 7. ove descrive un infuriato combattimento:

Le grosse piastre e le maglie minute
Vanno a gran squarci con rovina al prato.

Ed ivi, st. 11.

E come l'arme fossero di carta,
Mandanle a squarci sopra del cammino.
La maglia si vedea per l'aria sparta
Volar d'intorno sì come polvino,
E le piastre lucenti alla foresta
Cadean suonando a guisa di tempesta. (*)

(*) Il Berni modificò tali versi nella foggia seguente, onde

A chi poi non sonassero bene sì gli *Squarci* che i *Brani* delle scritture, come rispondenti ad immagini non poco violente e feroci, potrebbero secondo occasione tornar meglio le voci *Parte, Pezzo, Frammento, Luogo, Passo, Tratto; Estratto,* che offrono o senso proprio, o metafora più temperata.

» SQUATRARE. — *Dant. Inf.* 6. Graffia gli spir-
» ti, gli squoia, e gli squatra. — » CRUSCA.

Ed isquatra leggevano gli Accademici nella loro edizione della Commedia; lezione che fa strada a quella del Ms. Est. *E disquatra,* dove la pienezza della voce non ripugna certo alla maniera dantesca. *Ingoia* legge il Ms. medesimo, in vece di *Squoia* o piuttosto *Scuoia,* che per altro non è lettera mal trovata.

» SQUILLA. *Campanello; ed è propriamente*
» *quello, che per lo più si mette al collo degli ani-*
» *mali da fatica, ma si trasferisce a ogni sorta di*
» *campana.* — »
» SQUILLA. *Spezie di cipolla.* — » CRUSCA.

= Crede uno che quelle prime campanelle fossero dette *Squille* per aver forma di cipolla. = *Tassoni.*

» SQUILLETTO. *Dim. di Squillo per Ispillo.* — » CR.

---

forse potrebbe averci guadagnato la lingua, ma non troppo certamente la poesia.

Le grosse piastre e le maglie minute
Cadendo, hanno coperto tutto il prato.

Come l' arme ch' egli han fusse di carta,
O di fronda di quercia, d' olmo o faggio,
Così per l' aria si vedeva sparta
Volare, e poi cader qual suol di maggio
La dolorosa e orrida tempesta
Sfrondar gli arbori e l' erbe alla foresta.

Squillo e *Squilletto* per Ispillo e Spilletto sono di quelle parole guaste ed equivoche, le quali non sono da confondere colle solo antiche, ma da rigettare affatto, o da contraddistinguere con qualche segno dell'assoluta loro deformità.

» SQUILLONE. *Squilla grande. Stor. Aiolf.* Tan-
» to erano stati in quella trama, che sonò lo squil-
» lone, cioè la campana. — » Crusca.

= Cioè la campana grossa. = *Tassoni.*

» SQUITTINO. *Adunanza di cittadini per creare*
» *i magistrati nella repubblica, o simili; e anche Par-*
» *tito, che si fa per Isquittinare.* Lat. *comitia.*— » Cr.

= *Squittino* è corrotto di *Scrutinio:* ma che si può fare a chi non intende le sue proprie voci? = *Tassoni.*

» SQUITTIRE. *Stridere interrottamente, e con*
» *voce sottile, e acuta; ed è proprio de' bracchi, quan-*
» *do levano, e seguitano la fiera, che in loro si dice*
» *anche Bociare* (*)*; e per similit. si trasferisce all'uo-*
» *mo, e ad altri animali.* Lat. *garrire, ululare.*— » Cr.

= Non è ben detto *Ululare* per Isquittire. Isquittire è proprio de' bracchi *qui sublatrant* quando trovano l'orma fresca della fiera. = *Tassoni.*

ST

» STACCA. *Forse quel Ferro in forma d'anello*

(*) *Anche Bociare e Iattire,* metteva l'antico Vocabolario. Levando *Iattire,* si poteva surrogare *Schiattire,* voce ben intesa dagl' Italiani, e non esclusa dalla Crusca medesima.

» *fitto nelle mura, dove si mettono le 'nsegne.* G. V. » 12. 89. 4. Fece chiamare, se v'avesse sindaco del » comune di Firenze, e non essendovi, la fece por- » re [*la insegna*] ad altri in una stacca, e disse » [*il t. Riccardi legge:* la fece porre in su una aste, » e appiccare ad alto]. » Crusca.

= Perchè esporre le voci col forse? bisogna intenderle. La *Stacca* non è anello, ma una maniglia di ferro. = *Tassoni.*

L' antico Vocabolario non facea menzione della seconda lettera. *In su un' asta,* leggono similmente gli ultimi editori del Villani.

» STAGGIO. — §. *Per lo stesso, che Stallo.* (Es. 3.°) » *Tesorett. Br.* E vidi in bello staggio, Scritto per » sottiglianza: Qui sta la temperanza. » Crusca.

Vorrassi leggere coll'accad. Zannoni:

Poi mi tornai laggiuso
A un altro palazzo,
E vidi in bello spazzo ecc.

» STAGIONE. — §. *Si trasferisce anche a quel » Tempo generalmente, in cui le cose sono nella loro » perfezione.* — » Crusca.

Agn. Pandolf. Tratt. fam. pag. 33. (Ediz. Mil. 1811.) *Ogni cosa alla stagione si porge pronta; fuori di stagione con difficultà si trova.* Notabile per le frasi e pel documento.

» STAGNO. *Metallo* ecc. Lat. *stannum.* — » Cr.

La nostra desinenza schiacciata fu presa pure dal linguaggio latino. Nel Digesto, lib. 48. tit. 10. l. 9. abbiamo d'Ulpiano: *Lege Cornelia etc. exprimitur, ne quis nummos stagneos, plumbeos emere, vendere*

dolo malo vellet. Sopra che nota il Cujacio: *Stagnum dicebant, non Stannum.*

» STAIO. — Lat. *sextarius.* — » Crusca.

Ricolmare lo stajo. Modo figurato dello stil familiare per esprimere ultimo grado di concetto, o sovrabbondanza d'operazione. Lett. del B. Gio. Colombini, ripubb. nel Giorn. Arcad. t. 6. pag. 333. *Ora per ricolmare lo stajo, considero la grandissima grazia esso fatta v'ha.*

» STARE. — *Indugiare,* ecc. »
» STARE. *Desistere* ecc. » Crusca.

Precisamente per Rimanersi, Non togliersi dal luogo o Mutarsi dallo stato in cui si è. Fav. Esop. 1. T. R. *Io non la pregio niente* (una gemma), *quand'io non la posso godere a mia volontà: isteasi, ch'io non la piglierò.* E Fav. 5. *E però dico, che a me non pare ch'egli deggia avere moglie; istiasi com'egli si sta, e com'egli s'è istato infino a qui, si stea.*
= *Che sto io a fare, a dire ec.?* Vale Perchè indugio, Che attendo? *Che sto io che non lo chiamo?* Segr. Fior. = *Alberti.*
Aggiungo esempio dell'intera locuzione, la quale ben si usa anche in seconda e terza persona. Baldov. Lam. Cecc.

Cecco che indugi tu? che sta' tu a fare?

» STARE IN BILICO. — Lat. *in suspenso esse.* — » Crusca.

Qui seguirebbe *Stare in bistento.* G. Vill. lib. 7. 93. (al. 94.) *Stando il detto stuolo in bistento aspettando novelle de' detti legati ecc. sì si trovò la detta armata del Re Carlo male provveduta.* Ove non pare che la frase valga Stando in gran pena o

gran disagio, come vorrebbe la Crusca all'art. *Bistento,* ma solo Trattenendosi con incertezza, senza sapersi risolvere, come spiegano gli ultimi editori della suddetta Cronica. Sarebbe tuttavía da vedere se i primi non avessero avuta qualche ragione di leggere: *in bistante,* modo similmente dichiarato da Remigio Fiorentino per Istare sospeso, come fa chi aspetta una cosa che possa venire o non venire.

» STARE PE' FATTI D' ALCUNO. *Operare per* » *li suoi interessi.* » (Senza esempio.) Crusca.

E più stringatamente *Stare per alcuno.* Din. Comp. lib. 1. *Erano con lui suo' mercatanti gli Spini, famiglia di Firenze ricca e potente, e per loro stava là Simone Gherardi uomo pratico in simile esercizio.*

» STATUIRE. *Deliberare, Risolvere.* — (Es. ult.) » *Buon. Fier.* 3. 4. 11. E dove oro si vede, e dove » argento ec. Mi statuisco breve la dimora. » Cr.

Nel nuovo Dizionario, quest' esempio è stato di qui levato, forse per riporlo in un paragrafo a parte con altro esempio riferito nelle Giunte Veronesi, ed un terzo proposto dal ch. Pezzana, tutti nel senso attivo di Stabilire, Porre, Erigere o simili. Ma il nuovo paragrafo sarà poi stato omesso per una di quelle sviste che sono troppo inevitabili nel ricomporre queste materie.

» STATUTARIO. *Che fa gli statuti.* — » Crusca.

= S'intende anco per decreto o ordine di statuto. = *Tassoni.*

» STECCO. *Spina, che è in sul fusto, o su' rami* » *d' alcune piante.* — » Crusca.

= *Stecco* non vuol dire spina, ma ramoscellino sfrondato e secco: = *Tassoni.*

Frustulum rami, dice il Muratori, e s'accorda col Menagio a dedurlo dal germanico *Stecken* e *Steck.*

» STIMA. — §. II. *Tenere in istima, Avere in isti-* » *ma, Fare stima, o altri simili modi, vagliono Sti-* » *mare, Avere in pregio.* Lat. *magnifacere.* — » CR.

Qualche volta *Fare stima* non è che Far caso, riferendosi anche ad oggetto non pregiato. Poliz. Stanz. pubb. dal Poggiali:

E non facea del mio nimico stima.

» STIORO. *La quarta parte dello staioro. Sen.* » *Pist.* 90. Non avevano apparato a partire la terra » a stiora. — » CRUSCA.

Ha notato l'accad. Follini che nel secolo di questo volgarizzamento non era conosciuta nè tal voce, nè tal misura; onde va letto *Staiora.*.E così legge appunto la Crusca nell'esempio stesso, già riportato alla voce *Staioro.*

» STOMATICO. *T. degli Anatomici.* — » ALBERTI.

Presso i medici è anche aggiunto di rimedj giovevoli a' mali della bocca e delle fauci; e mal si confonderebbe con *Stomachico,* siccome credeva bene d'avvertire il Lanzani.

» STRABALZARE. *Mandar chicchessia in qua, e* » *in là con ischerno, e con istrapazzo.* — » CRUSCA.

Direbbesi anche neutralmente per Andar balzando qua e là, cioè saltellando come si fa per balze. Così metaforicam. il Menz. Poet. lib. 1.

Or or t'intendo: neghittoso e tardo

Stimi chi come te non istrabalza,
Senz' aver del costume altro riguardo.

» STRACCIARE. *Squarciare; e dicesi propria-* » *mente di panno, di fogli, o simili.* — » CRUSCA.

Con un esempio aggiunto del Caro, che ha *Stracciarsi le chiome,* può stare il seguente dell' Ar. Fur. 10. 22.

Si straccia i crini, e il petto si percuote.

» STRACCO. — (Es. 3.°) *Rim. ant. Incert.* 117. » Io così lasso, innamorato, e stracco Desiderava » morte. » CRUSCA.

Questo passo è nella canz. 9. part. 1. delle Rime di Cino da Pistoja.

» STRADA. — Lat. *via, iter.* — » CRUSCA.

= Procopio scrive che anche a suo tempo chiamavano *Strata* quella che adesso si appella la *Selciata.* = *Gravina.*

In linguaggio poetico *Premere* o *Calcare una strada,* vale Andar per quella. Tass. Ger. liber. 10. 30.

Non sdegnar gli risponde, anima schiva,
Premer col forte piè la buja strada;
Che già solea calcarla il grande Erode.

Rompere le strade, per Infestarle. Franc. Sacch. son. pubb. dal Poggiali:

Rompon le strade malandrini e furi.

Fare strada, Aprire il passo. Ar. Fur. 18. 173.

Ch' io m' offerisco farti con la spada
Tra gl' inimici spaziosa strada.

» STRAFORO. — §. V. *Passare, Operare, e simili* » *per istraforo, proverbialmente si dicono dell' Ado-* » *prarsi in qualche negozio senza apparirvi.* — » CR.

Passare per istraforo, pare che lo dica il Tassoni di proposizione che venga ammessa difficilmente. Consid. Petr. son. 11. *Che i capegli ecc. lasciassero i verdi panni, ci passa per istraforo; se Laura per sorte non portava lo scheggiale in testa, o i gheroni della gonnella, come una befana.*

» STRAMBO. *Add. Aggiunto di gamba.* — » Cr.

Se mi diceva bene un Sanese, chiamerebbesi anche *Stramba* o *Strambata* una tavola od asse che per umido, calore, od altro, avesse perduto il suo filo e preso lo sghembo, al qual torcimento noi diciamo nel ruvido nostro dialetto *Imberlarsi.* Potrebb'essere la propria significazione di quel vocabolo, trasferito poi per figura a dinotare un difetto fisico o morale dell'uomo.

» STRASCINARE. — Lat. *trahere* ecc. » Crusca.

Neutr. pass. per metaf. Andare a stento. Bart. Asia, part. 1. lib. 5. pag. 93. *Così disfatto com'era, e con indosso la sua febbre, si strascinò davanti al P. Gaspare.*

» STRAVOLGERE. — Lat. *detorquere.* — » Cr.

Stravolgerè gli occhi, Girarli fuor di modo, Stralunarli. Rucell. Orest. att. 5.

Vidi i begli occhi diventar sanguigni,
E stravolgerli sì che per l'orrore
Tremai, e tremo ognor che questo penso.

» STRENUO. *V. L. Add. Valoroso.* — » Crusca.

Franc. Barb. Regg. Donn. part. 5. *Questi suoi figliuoli erano bellissimi, e graziosi, e strenuissimi.*

» STRETTO. — §. VIII. *Per Angustiato, Afflitto.* » Lat. *aeger.* — *Cron. Morell.* I Cardinali, conside- » rato la spesa grande, e lo 'mperadore povero di » moneta, e stretto d'animo ec. » CRUSCA.

Ne' primi Vocabolarj quest' esempio autorizzava il §. *Stretto, per Gretto, Abbietto, Tapino,* lat. *Sordidus.* Gli Accademici avranno forse avuto buon fondamento di dare altra spiegazione a tal passo, ma di togliere poi affatto quel significato, nol credo; perchè risponde troppo bene a *Largo* nel senso di Liberale e Magnifico.

= *Lungo e stretto* diciamo a chi per avarizia dà tardi e poco. = *Tassoni.*

» STRIDO. — (Es. 3.° e 4.°) *Petr. son.* 222. Non » chi recò con sua vaga bellezza In Grecia affanni, » in Troia ultimi stridi. *Dant. Inf.* 12. Ove i bol- » liti faceno alte strida. » CRUSCA.

= Vorrei qui sapere se sia meglio in plurale usare *Stridi* o *Strida.* = *Tassoni.*

Risponde l' Alberti: = Nel numero del più si usa comunem. dire *Strida.* =

» STRIGNERE. — §. III. *Figuratam. per Costri-* » *gnere, Violentare, Sforzare.* — (Es. 4.°) *Bocc.* » *nov.* 85. 15. Cominciò molto a strignere, e a sol- » licitar Bruno. » CRUSCA.

Sembra pur avere talvolta un significato di minor forza, cioè Pressare, Far premura, Invitare o Pregare instantemente. Caro, Lett. lib. 2. 15. *Il Cardinal mio padrone ad istanza di V. S. R. stringendomi a depor la lite presa contra Monsig. Giustiniano, mi manda qui la sua lettera medesima.* Anche nel luogo soprallegato si vede che non val Violentare, perchè sarebbe contro alla buona locuzione

il soggiungere la parola *Sollicitare* che direbbe di meno.

Stringer le labbra, atto e frase d'ammirazione, come *Inarcar le ciglia.* Ar. Egl. Tirs. e Melib.

Fingendo ammirazion, strinsi le labbia.

» STRISCIARE. *Camminar con impeto, stropic-* » *ciando, e fregando il terreno, come fa la serpe.* — » CRUSCA.

E chi vorrebbe negar luogo a *Strisciamento?* Lo propone l'egregio prof. Caldani, con parecchi altri vocaboli del Bellini, che saranno probabilmente accolti da'compilatori di nuovi dizionarj e dalla Crusca medesima, tranne forse alquanti che parvero coniati dall'autore più per servire a certa sua bizzarra pompa di stile, che per necessità di rappresentare convenientemente un concetto.

Havvi anche *Striscio* del Tasso, Ger. liber. 14. 34.

Siccome soglion là vicino al Polo,
S'avvien che'l verno i fiumi agghiacci e indure,
Correr sul Ren le villanelle a stuolo
Con lunghi strisci, e sdrucciolar sicure.

» STROPPA, o STROPPIA. *T. de' Boscaiuoli. Ri-* » *torta, con che si legano le fascine, le legne, e si-* » *mili.* » ALBERTI.

Pare evidente la derivazione dal greco Στρόφος.

SU

» SU. *Preposiz.* — §. *In vece di Allato, Vicino,* » *Circa.* — » CRUSCA.

Si trova usato *Più su* nel sentimento di Più oltre, parlando di tempo. Franc. Sacch. Capit. pubb. dal Poggiali:

Lasso, Fiorenza mia, ch'io mi ritrovo
Poco più su che 'l cinquantesimo anno
Esser vissuto, ed in me stesso 'l provo.

Su, accompagnato con *Per*. Tass. Ger. liber. 15. 44.

Su per quell' erto moverete il piede.

Baldov. Lam. Cecc.

Quel ch' unguanno i' comprai su pel mercato.

» SU. *Particella esortativa.* — §. *Talora si usa* » *raddoppiato, ed ha alquanto più di forza. Fr.* » *Jac. T.* — » Crusca.

Tass. Ger. liber. 3. 10.

Allor gridava ecc.
Su suso, cittadini alla difesa.

E 15. 47.

Su su, gridaro entrambi, e il lor viaggio
Ricominciar con voglie ardite e pronte.

» SUBITEZZA. — Lat. *celeritas, inconsiderantia.* » *Filoc.* 6. 298. Maladetta possa essere la mia su- » bitezza. — » Crusca.

Talora indica Sorpresa o Improvviso avvenir di cosa. Sim. da Casc. Ord. vit. Crist. cap. 13. *Alcuna volta* (l'anima) *si muove, e perde la quiete con vizio, non però mortale, quando si turba per subitezza d'alcuno avvenimento, ovvero d'ingiuria fatta, ovvero di cosa perduta* ecc.

» SUCCESSO. *Sust. Il succedere. Avvenimento.* — » Crusca.

Il dare a questa voce, senz'altro aggiunto, la forza di Prospero avvenimento o Riuscita felice, è riputato un gallicismo. Per altro così era adoperato *Successus* anche da' Latini. Ov. Her. ep. 2.

—— *Careat successibus opto*
Quisquis ab eventu facta notanda putat.

Alcuna volta *Successo* dinota propriamente Continuazione, Corso, Progresso; come abbiamo in un esempio della Crusca *Successo* di *prosperità*, ed in altri aggiunti *Successo di tempo*. E questi chiederebbero un paragrafo separato.

» SUDICIO. *V.* SUCIDO. » Crusca.

Il Salviati (Avvert. 2. 19.), rimbeccando i motteggiatori del volgar fiorentino, così protesta: *Che i Fiorentini dicono* sudiccio, *siesi loro la vittoria, se in Firenze fu mai udita questa voce, o se pur v'è uno che la 'ntenda.* Avrebbe dovuto dire, non *questa voce*, ma *questa pronunzia;* poichè dagli esempj, che reca la Crusca, risulta appunto che i Fiorentini l'hanno usata. Ben è vero, come facevami avvertire un buon maestro, D. Angelo Tuci fiorentino, di cara ed onorata memoria, ch'essi la proferiscono breve *Sùdicio*, e non lombardescamente *Sudiccio*.

» SVEGLIERE, SVELLERE, ecc. — *Per Metaf.* » ecc. » Crusca.

Tass. Ger. liber. 16. 63.
Già il giungo e'l prendo, e'l cor gli svello, e sparte
Le membra appendo, ai dispietati esempio.

» SVERNARE. *Dimorare il verno in alcun luo-* » *go.* — » Crusca.

E a quella dimora ben si può dire *Svernata*, siccome dicesi *Invernata* al tempo d'inverno. Bart. Asia, part. 1. lib. 2. §. ult. *Già cominciavano a disarmare, e disporsi alla svernata.*

» SVERRE. *V.* SVEGLIERE. » Crusca.

= Quivi niun esempio dassi dell' accorciato *Sverre;* ma tutti sono di *Svellere* o *Svegliere.* = *Tassoni.*

» SUGGESTIONE. *Stimolo, Tentazione* ecc. (Es.3.°) » *M. V.* 4. 38. Provide, che per astuta, e dissimu- » lata suggestione gli convenía procedere. » CRUSCA.

Leggerei *suggezione,* come trovo nell' ultima edizion fiorentina; la quale ha pur *soggezione,* in luogo di *suggestione,* in altro passo della medesima Cronica recato dalla Crusca all' art. *Appellagione.*

» SVIARE. *Propriamente Trarre della via,* ecc. » §. I. *In sentim. figurat. Dant. Purg.* 16. Però » se 'l mondo presente vi svia, In voi è la cagione. » *Petr. canz.* 36. 3. Che ratto mi volgesti al verde » bosco, Usato di sviarme a mezzo il corso. — » CR.

Nell' esempio di Dante i migliori codici e la ragion del contesto vogliono che si legga:

Però se 'l mondo presente disvia;

dove il verbo è neutro, e dinota Uscir di via. Anche in quello del Petrarca, dove il senso è certamente attivo, si leggerebbe secondo un esimio codice dell' Estense:

Usato disviarne a mezzo il corso.

Ma può bene stare anche l' altra maniera, purchè si legga *sviarne,* e non *sviarme.*

» SVIGORITO. *Add. Spossato, Senza vigore.* — » GIUNT. NAP.

Se ne reca esempio del Salvini in senso traslato. L' avea prima adoperato il Bartoli in senso proprio. Vit. S. Ign. lib. 4. §. 11. *Solevano dire, ch' egli* (nel riferire una cosa) *in poco abbracciava più, che non altri con molto; e che più cose diceva che parole: perciocchè dove altri, per dir molto, s' ingegna di*

dire assai, egli all' incontro riguardava a quello che lasciar si dee, anzi che a quello che aggiunger si può, acciocchè la verità, che finalmente è quella che ha forza di vincere, non fosse come i lottatori aggravati d' inutili vestimenti, e tanto svigoriti, quanto ingombrati.

E il verbo *Svigorire*, presupposto dal participio suddetto, l'abbiamo del medesimo autore, Cina lib. 3. §. 134. *Ma il tristo bagno della sentina ecc. il finì di svigorire per modo, che giunto a Nancian non ne potè più avanti.*

SUMMO. Latinismo, in vece di *Sommo*, tanto sostantivo che aggettivo. Lo stile consueto del Vocabolario ne vorrebbe un cenno. Dant. Inf. 7.

E fanno pullular quest' acqua al summo.

Ar. Fur. 22. 2.

Per questo io non oscuro gli onor summi
D' una e d' un' altra ch' abbia il cor sincero.

» SUO. — §. I. *Talora si riferisce al numero del* » *più, invece di Loro.* — » CRUSCA.

Il Muratori, sopra que' versi del Petrarca, son. 310.

Volo con l' ali de' pensieri al Cielo
Sì spesse volte, che quasi un di loro
Esser mi par ch' hann' ivi il suo tesoro,

fa questa fina osservazione: = Non disdice alla nostra lingua il dir *Suo* in vece di *Loro*, parlandosi di cose di più, quando questi più fanno essi l'azione. Disdirebbe se l' azione fosse fatta da altrui. Così non diciamo in parlando di molti: *io ho quivi mirato il suo tesoro;* ma dee dirsi, *il loro tesoro. Coloro han quivi il suo tesoro,* è lo stesso che dire: *ciascun di loro ha quivi il suo tesoro.* =

» SUOLO. — *Per similit.* Lat. *solum, aequor.* — » *Dant. Purg.* 2. — » CRUSCA.

Tass. Ger. liber. 14. 34.

Tal ei ne vien sovra l'instabil suolo
Di queste acque non gelide e non dure.

» SUPERIORITÀ. — Lat. *dignitas, majestas,* ecc. » *Guicc. stor.* 19. 122. Non aver voluto satisfare » a' giusti prieghi suoi di restituire a' Genovesi la » solita superiorità di Savona. — » CRUSCA.

Nel sentimento morale di Superare, Sopravvanzare. Tass. Lett. al Duca d'Urbino: *Piace ordinariamente a ciascuno l'udire gli altrui biasimi, perchè ne' biasimi paragonando l'auditor se stesso a colui, di chi si parla, il più delle volte si conosce superiore di bontà e di virtù, ed in questa superiorità tanto cara alla superbia degli uomini si compiace grandemente.*

» SUPPOSTO. *Add. da Supporre.* — » CRUSCA.

L'esempio è nel senso di Presupposto. Altri nel senso proprio e traslato di Sottoposto. Tass. nel Son. *Di sostener, qual nuovo Atlante* ecc.

Supposto al ciel l'omero destro e il manco.

Bocc. Com. Dant. cap. 1. *La terza* (cosa da vedere) *a qual parte di filosofia sia il presente libro supposto.*

» SUPREMO. §. *Per Ultimo; alla Latina. Bocc.* » *lett. Fiamm. pag.* 29. [*Parma* 1801.] Questa una » sola cosa per supremo dono addimando [*questo* » *pare il senso.*] » GIUNT. VER.

Esempj di senso chiarissimo. Tass. Ger. conquist. 18. 35.

Talchè Arifan fu da improvvisa tema
Mosso invano a fuggir l'ora suprema.

E nella Canz. *Or che a Parnaso intorno:*

Poscia che i mesti uffici
A fine ei trasse, e coi supremi ardori
Fornì gli atti funesti.

» SUR. *Sor, Su, Sopra.* — (Es. 2.°) *Tesorett. Br.* » Vidi uno scolaio Sur un muletto baio. » CRUSCA.

Questo francesismo, per quanto possa essere antico, avrà sempre un non so che di spiacevole e di ripugnante alla maniera italiana. Il testo del Tesoretto seguìto dal Zannoni legge: *Sovr' un muletto baio.*

» SURGERE, *e* SORGERE. — §. VI. *Surgere, per* » *Fermarsi, Pigliar porto,* ecc. » CRUSCA.

Lo troviamo attivo in G. Vill. lib. 7. 140. (al. 141.) *I Genovesi sursono alla bocca ed entrata del porto più legni grossi carichi di pietre.*

Sorgere, detto del mare in burrasca. Car. En. lib. 3.

—— *E 'l mar sorgendo,*
Prima al ciel ne sospinse; indi calando,
Nell' abisso ne trasse.

» SURTO. — (Es. 2.°) *But. Inf.* 26. *Surto, cioè* » *fermo, come si dice surta l' àncora, quando è fer-* » *mata.* » CRUSCA.

A stabilire l'uso di questo termine, non sarebbe qui superfluo l'esempio del Guicciardini suggerito dal Pezzana, e riportato pur dalla Crusca alla voce *Cavo.* E bene altresì ci starebbe quello del Tasso, Ger. liber. 15. 11. secondo la lettera sostenuta dal Gherardini e dal Cavedoni:

Poi del porto vedea ne' fondi cavi
Surte, e legate all' ancore le navi.

» SUSO. *Avverb. Su.* Lat. *sursum.* — » CRUSCA.

Conveniva lasciarci anche l'antico *Susum,* posto ne' primi Vocabolarj, poichè segna per appunto l'origine della nostra voce, siccome avvertì l'Ottonelli.

» SUSTANZA *e* SOSTANZA, ecc. — §. IV. *Per* » *Facultadi, Avere,* ecc. » CRUSCA.

Da notare la viva frase di Din. Comp. lib. 2. *Era tenuto di buona temperanza, e di mal fare traeva sostanza.*

TA

» TAGLIARE. — §. V. *Tagliare, o Tagliare a* » *pezzi, vale Uccidere.* — » CRUSCA.

Tagliare il capo o *la testa,* lo stesso che Decapitare. Din. Comp. lib. 2. *Due giovani suoi nipoti ecc. furono presi, e tagliata loro la testa; e Tignoso de' Macci fu messo alla colla e quivi morì; e fu tagliato il capo a uno de' Gherardini.*

» TAGLIO. — §. III. *Mettere al taglio della spa-* » *da, vale quello, che oggi più comunemente dicia-* » *mo Mettere a fil di spada; lo che Dant. Inf.* 28. » *disse: Accismare al taglio della spada.* — » CR.

Il valente nostro Giovanni Galvani ha mostrato che questo *Accismare* è tolto dal provenzale, e dal francese antico, e importa propriamente Ornare, Abbigliare, Guarnire. Ma qui Dante adoperollo in modo di dolorosa ironía.

Franc. Sacch. Battagl. cant. 2. st. 39.

Sopra quel corpo ciascuna giurando
Metterne mille al taglio del suo brando.

Venire al taglio, metaforic. Segner. Pred. 11. 9. *Avrebbe voluto venir subito al taglio di quella pratica scellerata.*

» TALENTO. *Voglia, Desiderio, Volontà.*— (Es. 4.°) » *Dant. Inf.* 2. Più non t'è uopo aprirmi il tuo » talento. » CRUSCA.

Il Cesari, ne' Dialoghi sopra le bellezze di Dante, giunto a questo passo, fa dire al Zeviani, interrogato dal Rosa Morando perchè ridesse: = Rido di quel *talento;* il quale non volle mai altro dire,

che *voglia, appetito;* e oggidì de' dieci i nove scrittori l'usano per *ingegno:* anzi per più gentilezza, l'adoperano eziandio nel numero de' più, dicendo, *i talenti del tale,* per dire l' attitudini e qualità sue. Ma ciò che non a riso, sì mi provoca a sdegno, si è; che questa medesima goffaggine fece eziandio quello Staffilatore, od Aristarco del Petrarca, l'Eroe della *Secchia rapita,* dove nel C. III. St. 28. disse *Giovine d' alto e nobile talento.* Guardati da toccare i Maestri. =

Io stimo ed onoro assaissimo il Critico veronese, ma se un poco di civica parzialità non mi falsa il giudizio, parmi che il Tassoni sia condannato troppo severamente. Ed ecco, buoni o cattivi, i miei perchè, tali quali mi occorsero quando mi feci a considerare quella censura.

1.° Ognun vede come, poste pure le sole significazioni sovraccennate, *Talento* è affine di *Voglia, Desiderio, Inclinazione, Genio* e simili. Ora se sarebbe detto bene: *Giovine d' alte voglie, d' alte inclinazioni, di nobil genio* ecc. quale improprietà nel dire: *Giovine d' alto e nobile talento?*

2.° Ma v' è di più. *Talento* si pone ancora per *Grazia, Dono, Abilità.* La Crusca lo dice, e lo mostra con esempio del buon secolo, dal quale, se non propriamente ed assolutamente, almeno per metafora apparisce un tale significato. E perchè il Tassoni non potea valersi di questa voce per dinotarci ironicamente l' *abilità* del *Furiero Manzoli,* similissima a quella di tanti giovinotti del tempo nostro?

Giovine d' alto e nobile talento,
A cui cedean l' agilità e 'l decoro
Nel ballar la Nizzarda e la Canaria,
E nel tagliar le capriole in aria.

3.° Nè sarebbe poi tanto strano *Talento* per Ingegno. *Talento* è *Dono,* e l' ingegno è bellissimo Dono di Dio, sebbene tante volte abusato dalla creatura superba. E non sarà nobil modo, e ben con-

veniente all' Ingegno, il chiamarlo per eccellenza Dono colla denominazion di *Talento?* Questa voce derivata da *Talentum* nel senso della parabola Evangelica, non toglie le sue ragioni a *Talento* per Volontà, voce tutta provenzale, come credeva il Bembo, o tolta in comune dal greco *Θέλω*, come sosteneva il Castelvetro. E se anche dal senso di Volontà, Inclinazione, Genio noi traessimo *Talento* a significare Ingegno; pare che non dovremmo averne maggior biasimo de' Latini, i quali non avevano difficoltà di dire *Ingenio suo vivere* quel che noi diciamo Vivere a suo talento.

4.° Il Salvini, citato dall'Alberti, diceva in plurale: *Persone e per nobiltà, e per talenti d'ingegno cospicue.* Con una delle tante ellissi usualissime nella lingua nostra, non si può sopprimere quel genitivo, quando ormai tutti sanno che il *Talento* si riferisce all'*Ingegno?* Il Bartoli, nell'Asia, part. 1. lib. 1. pag. 30. aveva detto: *Nè abbisogna de' nostri talenti quegli, che sol chiamandoli a sè, muta i pescatori in Apostoli, i rozzi in Maestri del mondo,* ecc. E forse più oltre si potrebbe difendere quel nostro dir figurato: *È un bel talento,* per la ragione medesima che in vece di dire con pieno costrutto: *È un uomo dotato di bell'ingegno,* diciamo per metonimia: *È un bell'ingegno.* Chi più ne ha, più ne metta; o piuttosto gli assennati riducano queste considerazioni al giusto valore.

» TASSO. *Animale* ecc. » CRUSCA.

E il femmin. *Tassa.* Fav. Es. 7. T. R. *Una tassa ecc. iscontrossi in un'altra tassa, e dissele ecc.*

» TAVOLIERE, ecc. *Tavoletta, sopra la quale* » *si giuoca a tavole, a zara, e simili.* Lat. *alveus,* » *alveolus, fritillus.* — » CRUSCA.

= *Fritillus* non vuol dire il tavoliere; ma piuttosto il bussolo da giuocare a dadi. = *Tassoni.*

TE

» TEMPO. — §. III. *Tempo felice, vale Felicità,* » ecc. *Franc. Sacch. nov.* — » GIUNT. VER.

Il medesimo autore, in una Canz. pubb. dal Poggiali, disse *Aver dolce tempo,* significando la quiete succeduta ai tumulti della repubblica.

Canzon, a' miei signor ti rappresenta,
E con lor ti rallegra come quelli
Che dietro a ria fortuna han dolce tempo.

In un tempo, Ad un' ora, Insieme. Tass. Ger. liber. 7. 116.

L' acqua in un tempo, il vento e la tempesta
Negli occhi ai Franchi impetuosa fere.

» TEMPO. — §. LXXVII. *Tutto in un tempo, Tutto ad un tratto. Segn. Mann.* — » GIUNT. VER.

E *Tutto ad un tempo.* Ar. Fur. 39. 45.

Astolfo tutto a un tempo, ch' era quivi,
Che questo Orlando fosse ebbe palese.

» TENERE CAMMINO. *Camminare, Viaggiare,* » ecc. » (Senza esempio.) CRUSCA.

G. Vill. 7. 7. *Non tenne il cammino diritto di Capova ecc. ma si mise a passare il fiume del Volturno presso a Tuliverno, ove si può guadare, e tenne per la Contea d' Aliso* (al. *contrada d' Alifi*), *e per aspri cammini delle montagne beneventane.*

E figuratam. Tratt. Virt. mor. num. 80.

E perchè tien cammin di veritade,
Trovasi vincitor d' ogni stagione.

» TERRA. — §. XXXIV. *Mandare a terra, vale* » *Abbattere. Bemb. stor.* 7. 91. Gli arnesi via por» tatine, e la rocca a terra mandata, lasciarono l'I» sola all'importuno Re. » GIUNT. VER.

Mandare in terra, detto di persona. Ar. Fur. 3. 19.
Chè cosa non sarà che s'intrometta
Da poterti turbar questo pensiero,
Sì che non mandi al primo assalto in terra
Quel rio ladron ch'ogni tuo ben ti serra.

» TERSO. — Lat. *nitidus,* ecc. » CRUSCA.

Stile terso. Menz. Poet. lib. 1.
Perchè il vivere eterno a quel si debbe
Stil puro e terso che per lui fioriva.

» TESSITURA. — §. II. *Per Metaf. Mor. S. Greg.* » Per lo liuteo del lenzuolo si figura la sottil tessi» tura della santa predicazione. » CRUSCA.

Mi par notabile questo *Linteo,* che non è tratto fuori a suo luogo. È voce che si può talvolta accomodare all' alto stile ben meglio che *Lenzuolo,* dove sentiamo certa bassezza e meschinità, forse per la sua provenienza dal diminutivo *Linteolum.*

» TESTÈ. *Avverb. di tempo.* — » CRUSCA.

= Fiorentino affettato. = *Tassoni.*

TI

» TIGNERE, *e* TINGERE. *Dar colore,* ecc. » CR.

Talvolta, secondo i nomi con cui s' accompagna, dinota assolutamente Insanguinare. Tass. Ger. liber. 9. 51.

Nè la gente fedel, più che l'infida,
Nè più questa che quella il campo tinge.

» TIMONIERO. *s. m. T. di Marineria.* — » STRATICO.

Bart. Asia, part. 1. lib. 1. §. 5. *Postosi egli medesimo al governo delle navi, fece il timoniero e il piloto.*

» TIRANNO. — Lat. *tyrannus.* — » CRUSCA.

A maniera d'aggettivo. Tass. Ger. liber. 5. 55.
Serbando sempre al giudicare, invitto
Dalle tiranne passioni il core.

» TIRARE, e TRARRE. — §. LVII. *Tirare su, va-*
» *le Alzare.* — » (Senza esempio.) CRUSCA.

Din. Comp. lib. 1. *Uno di loro, che avea nome Piero Manzuoli, il fe' un'altra volta tirar su* (collar di nuovo).

Tirare per Aderire alla parte o fazione d'alcuno. Ivi: *Erano ben veduti ecc. e molti cittadini tirarono da loro.*

Trarre, nel significato morale di Estendere, ed anche nell'analogo senso di Dedurre, Inferire. Dant. Inf. 9.
Perch' io traeva la parola tronca
Forse a peggior sentenza ch'e' non tenne.
Bemb. Pros. lib. 2. poco appresso il principio: *A questi termini giugnere ancora niuno s'è veduto; il che senza dubbio a vergogna del nostro secolo si trarrà.*

» TIRO. — §. I. *Essere a tiro* ecc. » (Senza esempio.) CRUSCA.

Bart. Asia, part. 1. lib. 2. pag. 81. *Prima d'es-*

sere a tiro, scaricarono l'artiglieria, e perderono i miglior colpi.

TO

» TOCCA. *Pronunziata coll'* O *largo. Spezie di* » *drappo di seta, e d'oro, o d'argento.* — » CR.

= La Tocca non è drappo, ma velo. = *Tassoni.*

» TOCCARE. — §. XIII. *Per Appartenere, Aspet-* » *tarsi.* — » CRUSCA.

E sembra che da questa significazione siasi tratto anche a quella d'Importare, Essere d'interesse. G. Vill. 7. 60. ove parla d' un apparecchiamento di guerra fatto da Pietro d'Aragona, dando voce d'andare sopra i Saracini: *Era impresa che molto toccava alla Chiesa.*

» TOGLIERE, TORRE, *e* TOLLERE, *l'ultimo* » *de' quali non si usa, se non se in alcune voci.* — » (Es. 4.°) *Bocc. nov.* 72. 15. Dunque toi tu ricor- » danza al sere? » CRUSCA.

Anche il Poliziano nell' intercalare d' una Ball. pubb. dal Poggiali:

Or toi, s'Amor me l'ha bene accoccata.

Conforme al quale accorciamento procede quello della terza persona presso l'Alam. Antig.

E se troppo umil sorte
Già di Marte gli toe pregio e vittoria,
Delle Muse il cammin bramoso tenta.

E di nuovo:

Ma che lasso bram'io? se morte viene,
E mi toe di qua su, là giù nemici
Avrò tutti gli Dei, la sposa, il figlio.

Per questi accorciamenti, da lasciare alla bassa poesía in angustia di rima, si discende al tronco *To'*, già notato nelle Giunt. Nap. e significante sì *Togli* che *Toglie*.

» TOGLIERE, ecc. — §. XLVII. *Torsi, o Torsi* » *giù da checchessía, vale Desistere da alcuna cosa,* » ecc. » CRUSCA.

Dant. Inf. 2.

E quale è quei, che disvuol ciò ch' e' volle,
E per nuovi pensier cangia proposta,
Sì che del cominciar tutto si tolle.

Tolle, così alla latina, fu adoperato anche dall' Ar. Fur. 39. 44.

Ma di poterlo far, tempo gli tolle
Il campo ch' in disordine fuggía.

Ed anche in mezzo al verso. Ivi, 34. 87.

La più capace e piena ampolla, ov' era
Il senno che solea far savio il Conte,
Astolfo tolle; e non è sì leggiera
Come stimò, con l' altre essendo a monte.

» TOLOMMEA. *Nome del Cerchio, dove Dante* » *colloca i traditori; detto secondo alcuni da To-* » *lommeo Principe degli Ebrei, che uccise per tradi-* » *mento il suocero, e due suo' cognati.* — » CRUSCA.

Il Tassoni lo crede così nominato da Tolomeo re d'Egitto, che tradì Pompeo magno. Si può tenere l'una e l'altra sentenza, siccome fece il comentatore detto l'Ottimo, ed altri antichi e moderni.

» TOMBA. — §. II. *Per Corte, o Casa di villa.* » Lat. *villa, casa.* — *Cresc.* 1. 6. 1. In che maniera » sono da far le corti, ovvero le tombe nella villa, » per cagion dell'abitazion del signore, e de' lavo- » ratori ec. *E num.* 13. Delle tombe che si posson

» far degli alberi artificiosamente intorno alle corti, » si riserba al libro ottavo. — » Crusca.

= O il volgarizzatore o noi non intendiamo ciò ch'egli si dicesse. Insomma non è esempio da addurre, nè da valersene. = *Tassoni.*

Curiae sive Tumbae, dice il latino; e descrive un gran ricinto di fosse, ripe, siepi che comprende case, orti ed altre appartenenze della villa. Il volgarizzatore, mettendo *Corti,* s' è valuto di un termine che in alcune parti di Lombardía denota anch' oggi la medesima cosa; e in tal senso era già preso in Toscana, come avverte la Crusca all' art. *Corte,* §. VIII. dove non si reca esempio, e acconciamente vi starebbe uno di questi passi o d' altri simili del Crescenzio volgarizzato. Quanto alle *Tombe,* sembrano propriamente il Rialto od altro simile riparo di quel circuito; nè si potrebbe altrimenti spiegare il secondo esempio. Che se anche significarono tutta la *Corte,* ciò sarà stato per sineddoche, alla guisa che diciamo le *Mura* per l'intera *Città.* Si è giovato di questi esempj il ch. avv. Ferruzzi nello spiegare quel passo di Dante, Inf. 19.

Già eravamo alla seguente tomba
Montati dello scoglio in quella parte
Ch' appunto sovra il mezzo fosso piomba;

dove *Tomba* sta per Dosso o Prominenza. V. Oper. Pertic. ediz. Bol. vol. 2. pag. 526. not. Concludiamo che nel quinto Vocabolario si potrebbe definire il termine in modo più giusto e determinato.

» TONARE. *Lo Strepitar che fanno le nugole.* — » Crusca.

= Non le nugole, ma l'esalazion che n'esce. = *Tassoni.*

» TORCERE. — *Per Volgere,* ecc. » Crusca.

Torcere il piede. Tass. Ger. liber. 10. 66.
Così in voci interrotte irata freme,
E torce il piè dalla deserta riva.

» TORCIFECCIO, ecc. *Strumento di panno lino,* » *col quale si preme la feccia.* — » CRUSCA.

= Voce contadinesca e plebea. = *Tassoni.*
Pure è voce molto significativa e adattata alla cosa, che non è certo cavalleresca. Tranne le goffaggini e le scurrilità, qualunque classe del popolo deve dare i suoi termini al comune Vocabolario.

» TORMA. — *Truppa di persone.* — » CRUSCA.

Qualche volta per Branco di bestie, siccome *Turma.* Poliz. St. 1. 19.
Or delle pecorelle il rozzo mastro
Si vede alla sua torma aprir la sbarra.

» TORNARE. — §. IV. *Per Ridursi.* — » CRUSCA.

Nel senso di Ripiegarsi, Ritirarsi, Restrignersi, Rientrare. Franc. Sacch. Canz. contro alle nuove fogge:
E stretti in tal matera
Vanno nel corpo sì che 'l ventre torna
Nel grosso petto, ove ciascun s' adorna.
Nel senso figurato di Piegare, Stravolgere. Vit. Barl. 15. cit. dalla Crusca alla voce DIRITTURIERE: *Gli avvocati non averanno luogo ecc. nè le grandi monete che spesso tornano il diritto al torto.* (*)

(*) Le *grandi monete* di quest'esempio danno una nuova eccezione alla regola accennata nella nota sopra *Moneta.* Intenderei per altro, non semplicemente Grandi danari, ma Grandi somme di danari.

» TORPERE. *V. L. Rimanere intirizzito, Essere* » *impedito di moto,* ecc. » Crusca.

= Per poeti in certe persone e numeri. = *Tassoni.* Tass. Ger. liber. 17. 43.

Dansi all' istessa man lo scettro e l' arme:
Saprà la mia (nè torpe al ferro o langue)
Ferire, e trar dalle ferite il sangue.

E figuratam. Ivi, 14. 24.

Nè soffrir ch' egli torpa in vil riposo.

E 15. 44.

Quivi fra cibi ed ozio e scherzi e fole
Torpe il Campion della Cristiana Fede.

» TOSOLARE. *V. A. Tosare.* — » Crusca.

Esempio nel senso di Tagliar la lana. Fav. Es. 3. T. R. *Fu mestiere ch' ella si tosolasse e vendesse la lana per rendere il pane.*

» TOSTO. *Add. Presto,* ecc. Lat. *velox,* ecc. »
» §. *Tosto, si prende anco per Ostinato, Sfrontato,* » *Ardito; onde diciamo Far faccia tosta, che vale* » *Essere sfacciato, ardito, senza vergogna.* Lat. *per-* » *frictae frontis esse.* — » Crusca.

= Diciamo *Stare con volto tosto, Avere una ciera tosta,* di coloro che nè per minaccie, nè per vergogna, o per ingiurie non mutan volto. E in tal senso pare nato da *Torreo, Tostus:* nel qual senso ancora concorre l' *Avere una ciera bronzina.* Così da noi si dice *Un uovo tosto,* cioè cotto colla sua guscia al fuoco. Ancor questo viene da *Torreo.* = *Muratori.*
Anche il Tassoni finisce coll' *Uovo tosto* il suo lepido sonetto: *Questa mummia col fiato, ecc.*

» TRABOCCARE. — §. IV. *In signific. att. vale* » *Gettare.* — »

» TRABOCCO. — §. II. *È anche Strumento bel-*
» *lico* ecc. » Crusca.

Dissero anche *Trabuccare* e *Trabucco*. Storie Pistolesi, all' an. 1325. *Egli facea spesse volte combattere il castello, facealo trabuccare.* Cioè molestar con trabucchi. Ed appresso: *M. Ramondo stava a oste a Montefalcone, e tanto lo fece combattere e trabuccare che ecc. arrenderono lo castello.* Poet. prim. sec. t. 1. pag. 21.

Un trabucco rizzoe,
Che mi die' nuove sorte.

» TRAGHETTARE. — §. *Vale anche Traporta-*
» *re,* ecc. » Crusca.

Troviamo altresì *Traghittare* nel Fur. 8. 27.

Che ciò che potea far la regïone
Di fanti e di cavalli in ogni lato,
Tutto debba a Calesio traghittarlo.

» TRAINARE. *Tirare il Traino,* ecc. » Crusca.

Il Monti lo mette a mazzo coi gallicismi *Approcciare, Ridottare, Giuggiare* che furono introdotti nella Toscana da' suoi primi scrittori. Ma pare che ne debba andar separato, almeno quando significa espressamente Tirare il *traino,* voce del popolo italiano.

» TRALUCENTE. *Che traluce.* » Crusca.

Rucell. Orest. att. 5.

E l' ampie e tralucenti onde marine.

» TRAMETTERE, e TRAMMETTERE. — §. II.
» *Per Mandare.* — » Crusca.

= *Tramettere per alcuno,* vale Mandar per esso, Mandarlo a chiamare. Stor. Barl. facc. 3. *Allora tramise tutti li suoi servi ecc. per quello barone.* Nov. ant. 4. Test. Gualt. *Allora fu trammesso per lo cavaliere ch' addomandava il dono.* S' adopera d' ordinario il verbo *Mandare* quando è noto dov' è la persona cui si fa chiamare; e il verbo *Tramettere* quando non si sa precisamente dov' ella sia. =
Colombo.

» TRAMITE. *V. L. Sentiere.* — » Crusca.

Pedantesco. Tassoni.

» TRAMOLLICCIO. *V. A. Add. Molliccio.* — » Cr.

Assai molle. Tassoni.

» TRAPANO. — §. *Termine de' Chirurgi* ecc. »
N. Dizion.

Avea suggerito questa distinta menzione anche l' Ottonelli, aggiugnendo l' autorità d' un piccolo Trattato di Chirurgía, testo a penna che non parve curato dagli Accademici. Cap. 6. *Se per avventura lo cranio, cioè l' osso sia rotto e tagliato ecc. pertuserai collo trapano tanto pertuso, quanto pare a te essere competente.*

» TRASECOLARE. *Oltre modo maravigliarsi,* ecc. »
» *In signific. att. per Porre in confusione. Car.* » *lett.* 1. 68. Da che la disgrazia, e la cattiva ele- » zion mia mi trasecolò nella smarrigione di quest' » altro. » Crusca.

Trasecolare è come a dire Andar fuori del secolo, fuori del mondo; locuzione più enfatica dell' *Andar fuori di se, Gittarsi via,* ecc. Ora il Caro, ado-

perando attivamente e come da scherzo questo verbo, gli ha qui dato un senso conforme al letterale significato, cioè Portar fuori del mondo, Trasferir da un mondo all'altro: il che apparirà chiaramente se l'esempio smozzicato si rintegri come segue. *Questa è una gran cosa, M. Lorenzo, ch'io non abbia nuova nè di Monsignor, nè di voi, nè di cotesto vostro mondo, da che la disgrazia, e la cattiva elezion mia, mi trasecolò nella smarrigione di quest' altro.*

» TRASFORMARE. — (Es. 2.°) *Petr. canz.* 4. 2. » E i duo mi trasformaro in quel ch'i' sono. » Cr.

Non *E i duo,* ma *Ei duo,* vale a dire Essi due, siccome corrèsse già l'Ottonelli.

» TRASVIARE. — *Cavare di strada,* ecc. » Cr.

Trasviare il discorso, Mutare od Evitare artificiosamente un proposito. Bart. Asia, part. 1. lib. 1. pag. 103. *Questi, consapevole a se medesimo d'avere alle mani una causa, da non riuscirne che con vergogna, per trasviare il discorso, con una bella contr' arte, rivòltosi al Saverio: ad un forestiere, disse, di ragion si conviene dar conto prima di sè, poi richiederne altrui.*

» TRATTENERE. *Tenere a bada.* — » Crusca.

Gli esempj che si veggono aggiunti nel nuovo Dizionario, non riguardano questo senso, ma precisamente quello di Tenere occupato. Così quest'altro del buon secolo. Din. Comp. lib. 1. *Fu dal Comune onoratamente presentato, e con palio e armeggerie trattenuto.*

» TRAVAGLIO. — §. II. *Per Lavoro, e specialmente per Lavoro faticoso, e difficile.* — » N. Diz.

Questo probabilmente è il senso primitivo di sì fatta voce moresca od arabica. Dicono che *A trabajo* sia il grido mattutino, con che vengono eccitati al lavoro i miseri schiavi sulle coste di Barbería.

I nuovi Compilatori aggiungono ad un esempio recato dall'Alberti, questo della Stor. Barl. 98. *Or non è travaglio a credere, ch' uomo mortale possa fare Iddio?* Se il passo è ben riportato, non pare che qui si dinoti Lavoro, ma Fatica e Difficoltà.

Travagliar la vita, Condurre una vita laboriosa ed angustiata. Rucell. Orest. att. 2.

Ulisse, e forse Diomede ancora
Van travagliando pel mondo la vita,
Cercando liti inospiti e selvaggi,

» TRAVEDERE. *Ingannarsi nel vedere, Vedere* » *una cosa per un' altra.* — » CRUSCA.

Malamente alcuni usano *Travedere* nel senso del francese *Entrevoir,* Scoprire imperfettamente, Vedere alquanto dentro una cosa. L' italiano *Travedere,* o come più compitamente dicono i Lombardi, *Stravedere,* è tutto all' opposto, poichè dinota l' Osservar falsamente, il Vedere fuori della cosa. *Extravidere* avranno detto nel basso latino. Siccome però tornerebbe acconcissimo l' avere un verbo sì, per vero dire, espressivo come quell' *Entrevoir,* non veggo perchè non si potesse dire *Intravedere,* che ne avrebbe la forma e significazione tutta propria, nè sarebbe gran fatto lontano dal lat. *Introspicere.*

» TREBBIARE. *Si dice propriamente del Battere* » *il grano, le biade, e simili sull' aia.* — » CRUSCA.

Forse detto, per similitudine, dal continuo calpestío e tritamento che si fa ne' *Trebbj* o *Trivj.* E trovasi pure semplicemente in vece di Scalpitare; nel qual senso è molto usitato in questa parte di

Lombardía, sebben corrotto in *Terpiare* o *Treppiare*. G. Vill. lib. 7. 17. *I Saracini, quando traeva vento contra l'oste de' Cristiani, in grandissimo numero di loro genti stavano in su' monti ov' era il detto sabbione, e trebbiando co' piedi de' cavalli, faceano movere polvere al vento.* Così le prime edizioni. Leggo in vece nell'ultima fiorentina: *E calpitandolo co' cavalli e co' piedi il facevano muovere.* Lascio ad altri decidere se sia più verisimile che un copiatore abbia surrogata la seconda lezione come di maggior chiarezza, o che sia avvenuto il contrario.

» TREBBIO. — §. *Vale anche Trattenimento*, ecc. »
CRUSCA.

L'antico Vocabolario diceva: *Onde Stare a trebbio, e Far trebbio, per Istare in trattenimento, e 'n conversazione, passandosi allegramente il tempo.* E il Tassoni postillando continuava: = Onde sono poi detti *Strebbiatori* e *Strebbiatrici* certe genti dispettose che guastano le conversazioni e i trebbi. = Questo parmi che serva a spiegare acconciamente quel passo del Davanz. Tac. Post. 426. *Impara qualunque se' moglie strebbiatrice, borbottona, e gelosa;* dove secondo la dichiarazione della Crusca alla voce *Strebbiatrice*, poco soddisfacentemente si dovrebbe intendere Femmina che si strebbia, cioè si liscia e pulisce.

» TREMUOTO, *e* TREMOTO. — » CRUSCA.

Esempj del buon secolo per *Tremoto*. G. Vill. 12. 124. secondo l'ult. ediz. fior. *Avete udito di diversi e pericolosi tremoti che sono stati in questi paesi.* Ed appresso: *Rovinando fu trasportato per lo tremoto da dieci miglia* ecc.

TRIARE. Verbo che i nostri antichi ebbero comune co' Provenzali, quando anche non si volesse

dire col Monti che questi lo presero dagl' Italiani. (*) Fu certamente usato nella significazione di Scegliere, Separare. Brun. Lat. Tesorett. cap. 7.

E chi sa giudicare
E per certo triare
Lo falso dal diritto,
Ragione è 'l nome ditto.

Avrebbelo adoperato anche per Macinare il Cennini, Tratt. pitt. pag. 5. *Queste due parti* (il disegno e il colorire) *vogliono questo: cioè sapere triare, o vero macinare; incollare; impannare ecc.* Ma sopra ciò sono da riconsiderare le urbane questioni del Monti e del Benci nel Giorn. Arcad. tom. XIV. pag. 230. e nell' Antol. Fior. t. II. pag. 367. t. VII. p. 115.

» TRIBO. *Una delle parti, nelle quali anticamente si dividevano le nazioni, o le città, per distinguere le schiatte e le famiglie.* (Es. 3.° e 5.°) » *Dant. Purg.* 31. Sè dimostrando del più alto tribo Negli atti, l'altre tre si fero avanti Danzando » al loro angelico caribo. *Borgh. Orig. Fir.* 277. Or » seguendo all'altre considerazioni, che ci sono, resta a parlare della tribù, anzi pur del tribo, come » questa voce pronunziavano i nostri padri, e maestri della lingua. » CRUSCA.

Un dotto ed ingegnoso ragionamento dell' ab. Nardi, pubblicato nel t. XXIV. del Giorn. Arcad. tenderebbe a mostrare che il *Tribo* e il *Caribo* dei versi di Dante non sono che voci corrotte da *Trivio* e da *Quadrivio*, con che gli antichi nostri significa-

(*) = La lingua italiana, come la provenzale, è immediata generazione della romana, la quale col suo stesso nome dice chiaro il paese a cui appartiene. E sarebbe in vero follía degna di riso che quando col chiamarla romana gli stranieri stessi confessano ch' ella è patrimonio italiano, noi ci ostinassimo a rifiutarla, e a stimare che non essi da noi, ma noi da essi teniamo i vocaboli di questa lingua. = *Monti.*

rono alcune scienze, (*) e qualche volta ancora alcune virtù (**). Ma non si potendo negare alla voce *Tribo* la sua propria e schietta forma (***), e intendendosi benissimo come possa per similitudine significare Ordine o Grado, parmi che non faccia d'uopo ricorrere al *Trivio;* massime se pongasi mente che il *più alto tribo* ne presuppone un *più basso;* onde si accomuna il termine fra le prime e le seconde virtù. Quanto a *Caribo,* non per ostinarmi nel sentimento già proposto a quell'articolo (****), ma per non sentirmi ancora persuaso da una diversa interpretazione, dirò che se Dante avesse voluto

---

(*) Dant. Conv. tratt. 2. cap. 14. *Alli sette primi* (cieli) *rispondono le sette scienze del trivio e del quadrivio, cioè: Gramatica, Dialettica, Rettorica, Arismetica, Musica, Geometria e Astrologia.* Gli egregi illustratori milanesi di quell'opera, hanno osservato che la Crusca all'art. *Trivio* cita malamente questo esempio di Dante, e lo confonde col luogo ove rispondono tre strade. Nell'Append. del N. Diz. è tolta la confusione.

(**) = Bello è (dice il Nardi) che applicarono anche ciò talora alle quattro virtù cardinali, chiamandole puramente *Quadruvium* o *Quadrivium,* e anche *Quadriga virtutum;* e alle tre teologali, appellandole *Trivium.* Vedi il Macri Hierolexic. Può osservarsi Flodoardo L. IV. Hist. Rhem. c. 5. = Il Macri, o piuttosto l'autore delle addizioni, dice precisamente: *Hinc quatuor virtutes cardinales Quadrivium vocant mystici. Quadrivium, vel Quadriga virtutum, apud Flodoardum lib, 4. Hist. Rhemens. cap.* 5. Qui non si fa menzione di *Trivio.* Se ne parli Flodoardo, nol so.

(***) Anche l'ottimo Coment. al luogo suddetto: *E dice che si mostravano del più alto tribo, cioè di quello reale di David, onde nacque la nostra Donna. Dodici furono li tribi, li quali discesero di Iacob ecc.*

(****) Il Monti, che nell'Appendice alla Proposta accolse tal sentimento come una dimostrazione per riguardo al passo di Dante, rimase tuttavia con qualche incertezza intorno al senso del *Caribo* adoperato dal Boccaccio, e ne richiedeva la spiegazione. Forse non aveva presenti le cose dette sopra questo particolare nell'articolo soprammentovato, ed anche in una nota inserita prima nel Dante di Padova 1822; ovvero quelle congetture non gli lasciarono alcuna impressione soddisfacente.

storpiare la voce *Quadrivio,* sarebbesi probabilmente contentato di scrivere *Quadribo.* Senza che, se così dobbiamo intenderlo, come si spiega quel *loro* che lo riferirebbe alle Virtù Teologali? e come quell' attributo d' *angelico,* non posto certamente dal poeta per riempitivo? Vegga egli stesso quel valentuomo, e schiettamente decida. Che poi, nell' interpretare *Caribo* per Canzone, Armonía o simile, si possa per alterazioni di voci retrocedere fino a *Quadrivio,* siccome han fatto i Compilatori del nuovo Dizionario, non saprei trovarvi difficoltà. Così dalle ragunate e dai sollazzi praticati ne' *Trivj* o *Trebbj,* questa voce fu trasferita a significare Conversazione e Giuoco.

» TRIONFANTE. — §. *Chiesa trionfante, si dice* » *de' Beati, che sono in Cielo, per opposizione a Chie-* » *sa militante. Borgh. Rip.* 86. Significa la Chiesa » trionfante. » ALBERTI.

Tass. Ger. liber. 14. 8.
Ben (replicògli Ugon) tosto raccolto
Nella gloria sarai de' trionfanti:
Pur militando converrà che molto
Sangue e sudor laggiù tu versi avanti.

» TROMBETTARE. *Sonar la trombetta.* — » CR.

D' indole medesimamente italiana sarebbe *Trombeggiare,* frequentativo di *Trombare* Sonar la tromba. Tassoni, Secch. 11. 53.
E già di rimirar la Fama parmi
Trombeggiando volar di terra in terra.

» TRONCARE. *Mozzare,* ecc. » CRUSCA.

Per similitudine, del Sopprimere le parole. Menz. Poet. lib. 1. *Tronca ciò che ridonda.*

» TROTTARE. — §. II. *Oggi comunemente dicia-*
» *mo: Bisognino* ecc. *fa trottar la vecchia,* ecc. » Cr.

Modo basso. Tassoni.

» TROVARE. — §. I. *Per Abbattersi* ecc. » Cr.

Neutr. pass. Fav. Es. 9. T. R. *Quando lo topo fu fuori, trovossi coll'altro topo della villa.*

TU

» TUFFARE. — §. II. *Figuratam. Amet.* 77. — »
Crusca.

Tass. Ger. liber. 14. 2.
Ed essi ogni pensier, che il dì conduce,
Tuffato aveano in dolce oblio profondo.

» TUFO. *Spezie di terreno arido, e sodo.* — » Cr. (*)

= Forse meglio Terra arenosa assodata insieme. =
Tassoni.

» TUONO. — §. I. *Per similit.* ecc. *Stor. Pist.*
» — §. II. *Pur per similit.* ecc. *Guicc. stor.* — » Cr.

Ar. Fur. 46. 2.
Sento venir per allegrezza un tuono ecc.

» TURBO. — §. *Per Tempesta di vento.* — » Cr.

Anche il Tasso, Ger. liber. 17. 22.
Diresti ben che un turbine lor porte,
Se pur han turbo sì veloce i venti.

(*) Il N. Diz. definisce: *Qualità di terreno, il quale non è altro che rena di varia grana un poco impietrita.* L'impietrimento giunge al segno che se ne fanno lavori come del più solido macigno.

VA

» VAGO. *Add. Che vaga, Errante.* — » CRUSCA.

Posto come per Liquido, Tenue, Sfuggevole. Tass. Ger. liber. 14. 6.

E tre fiate in van cinta l'imago
Fuggia, qual leve sogno, od aer vago.

» VALENTE. *Add. Che vale assai nella sua pro-*
» *fessione, Eccellente.* Lat. *egregius, solers, valens.* —
CRUSCA.

Nel semplice senso del lat. *Idoneus.* Citt. di Dio, lib. 21. cap. 2. *Se le potremo mostrare ad occhio, ovvero per valenti e sofficienti testimonj, colla medesima infedeltà contenderanno.*

» VANEGGIARE. — §. V. *Per Ischerzare. Tass.*
» *Ger.* 13. 56. Nelle spelonche sue Zefiro tace, E
» in tutto è fermo il vaneggiar dell'aure. » MONTI.

Se pur non hassi (come ingegnosamente propone l'avv. Ferruzzi) a leggere *Vanneggiar,* formato da *Vanni,* alla guisa che *Aleggiare* da *Ale.* V. Memor. di Relig. ecc. tom. IV. pag. 508. Modena 1823.

» VANTAGGIO. — §. VII. *Da vantaggio, posto*
» *avverbialm. vale Di più.* — » CRUSCA.

Così *Di vantaggio.* Segner. Mann. Genn. 6. 6. *Considera di vantaggio che quando tu cordialmente chiedi ecc.*

Digitized by Google

UD

» UDIRE, *ecc.* (Es. 4.°) *Dant. Par.* 4. E poi po-
» testi da Piccarda udire, Che l' affezion del vel
» Gostanza tenne. » CRUSCA.

Havvi ellissi d'un altro verbo, come *Dire* o *Narrare*. Istessamente in questo costrutto dell'Inf. 31.

Così od' io, che soleva la lancia ecc.

Altre volte si pone espresso. Vit. S. Onofr. pag. 141. *Udi' dire loro del Beato Elia* (non *Lavissio*, come si ha corrottamente nel T. del Manni) *come era confortato da Dio nel diserto*. Com. Dant. Ott. c. 10. *Io scrittore udii dire a Dante, che mai rima nol trasse a dire altro che quello ch'avea in suo proponimento.*

VE

» VEDERE. — §. XIX. *Veder chiaro* ecc. — §. XXI.
» *Veder torto* ecc. » CRUSCA.

Veder lunge, Veder corto, frasi applicate all'acume o all'ottusità dell'intelletto. Filic. Poes. tosc.

E del gran Tosco, che sì lunge vide,
Il glorïoso vol tenta e ritenta.

Alla seconda frase può riferirsi la forte sentenza di Dante, Parad. 19.

Or. tu chi se' che vuoi sedere a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna?

» VEDERE. — §. XL. *Stare a vedere, vale Esse-*
» *re spettatore.* — » CRUSCA.

Oltre la veduta ed osservazione attuale, si può

colla frase medesima esprimere una morale attenzione somigliante allo Stare a bada, o in aspettativa di checchessía. Din. Comp. lib. 2. *Pensarono di stare a vedere che consiglio i Priori prendessono.*

Vedere cogli occhi proprj, Vedere con questi occhi, pleonasmi che aggiungono forza all'affermazione d' un fatto. Agn. Pandolf. Tratt. gov. fam. *Non voglio più stendermi in questi ragionamenti, nè darvene esempli, nè raccontare quanti io n' abbia con questi occhi veduti prima ricchi, poi per lo soperchio loro spendere, impoverire e stentare.*

Notisi altra maniera di dire che sebbene letteralmente suoni incertezza, pure in chi la pronunzia dinota sicurezza dell'intento. Baldov. Lam. Cecc.

Trovilo o lungo il broto o rieto al melo ecc.
E' s' ha a vedere a chi più buon la dica.

» VEDUTA. *Il vedere,* ecc. » Crusca.

Mettere in veduta, Palesare, Esporre, Mostrare. Bart. Asia, part. 1. lib. 5. pag. 77. *Quasi il Padre avesse ritratto lui solo, e messolo in veduta e in abbominazione del popolo, fremeva seco medesimo.*

» VEGGHIARE. *Star desto* ecc. » Crusca.

In significa. att. vale Guardare, Custodire, siccome *Vegliare.* Bart. Asia, part. 1. lib. 6. pag. 108. *Li preparò alla difesa, insegnando loro, prima a cingersi di fossa e di trincee, perocchè la città era sfasciata e aperta da ogni parte, e vegghiarla con sentinelle la notte.* (*)

» VEGGIA. *Botte.* Lat. *lagena.* — » Crusca.

(*) È da credere che tante voci le quali, come *Vegghiare* e *Vegliare,* non differiscono che per modificazioni di pronunzia, avranno nel riformato Vocabolario un solo articolo principale, bastando per gli altri un cenno di riferimento.

Piuttosto *Dolium*. Nel basso latino la dissero anche *Veges*. Così la chiamò Benvenuto da Imola ed un altro autore citato dal Macri. È voce corrotta, da *Vehes*, la quale ora è *plaustrum*, ora *certa rei mensura quae plaustro vehitur*, come definisce il Forcellini. Quindi potè dinotare quella misura e quel recipiente di vino che noi diciamo *Castellata*, e per similitudine la Botte.

» VELA. — §. III. *Far vela*, ecc. » Crusca.

E *Metter vela*. Bart. Vit. S. Ign. prefaz. *La fretta delle navi, che metton vela, mi sforza a rompere le parole.*

» VENA. — §. III. *Vena di metalli, o di pietre,* » ecc. » Crusca.

Ed anche d'altro fossile. Bart. Asia part. 1. lib. 5. §. 1. *Ma solo vene di zolfo, e miniere.*

» VENIRE. *Per Succedere* ecc. (Es. 2.°) *Tesorett.* » *Br.* Che nulla ora, che sia, Venir non ti poría. — » Crusca.

= Non è vero. In questo luogo è il modo *Venir meno*, e vale Mancare. *Che nulla ora che sia Venir non ti poría La tua ricchezza meno, Se ti tieni al mio freno.* = *Zannoni.*

Venire, diciamo anche de' pensieri che si presentano come spontanei alla mente. Din. Comp. lib. 2. *Stando le cose in questi termini, a me Dino venne un santo ed onesto pensiero.*

Per significare il passaggio del discorso da una cosa ad un'altra. Amm. ant. distinz. 2. rub. 1. 8. *Colui non ha pari, facendo alle braccia; quell'altro vince a levare uno grande peso. Vieni agli animali. Altri cani sono da porco salvatico, e altri da cervio ecc.*

» VENTO. — §. XX. *Far checchessia al vento, o » a vento, vale Operare indarno, o inconsideratamente.* — » CRUSCA.

Tass. Ger. liber. 7. 47. (secondo la miglior lezione)

Ma fur le sue fatiche al vento sparte.

Baldov. Lam. Cecc.

Eh, Sandra, Sandra, scolta (e piaccia al Cielo
Ch' i' cianci al vento) e' vuol seguir del male.

» VENTURA. *Sorte,* ecc. » CRUSCA.

Per Avventura, nel primo significato di questa voce, Avvenimento, Accidente. Nov. ant. 99. *Ne cominciò forte a piagnere per pietade, e per la forte ventura che era stata.*

Venire in mala ventura, Essere preso da cordoglio od affanno. Ivi. *Quando l'ebbe letta, venne in tanta mala ventura, che egli divenne tutto arrabbiato.*

» VENUSTÀ, VENUSTADE, e VENUSTATE. (*) » — *Fir. dial.* ecc. » CRUSCA.

Assai prima nel Tratt. virt. mor. num. 20.

Per te, buona amistade,
Il mondo ha pace, e il ciel ha venustade.

È però vero che un'altra lettera dice:

Il mondo ha pace, e il ciel felicitade.

» VEPRE. *V. L. Spezie di pruni.* — » CRUSCA.

= Da Vepre a Pruno c'è differenza. = *Tassoni.*

(*) *Venustà, ed all'ant. Venustade, e Venustate.* N. Diz. Io non credo che questi modi si possano dire all' antica, segnatamente per rispetto alla poesía.

» VERACE. *Add. Vero, Che ha in se verità.* — »
CRUSCA.

Detto, non solo di persone, o di soggetti morali ed astratti, ma talvolta anche di cosa materiale. Dant. Inf. 1.

Che la verace via abbandonai;

senso corrispondente all'altro:

Che la diritta via era smarrita.

» VERBERARE. *V. L. Percuotere. Boez.*— » G. VER.

Qualche volta potrebbe tornar acconcio allo stil poetico. Troviam *Verberato* nel Sonetto di Jacopo Colonna al Petrarca:

E se le voci vive e morte tutte, ecc.
Gridassen come verberate putte.

» VERECONDIA, *e* VERECUNDIA. *V. L.* » CR.

Primo esempio potrebb' essere quel di Dant. Conv. tratt. 4. cap. 25. *La verecundia è una paura di disonoranza per fallo commesso: e di questa paura nasce un pentimento del fallo, il quale ha in se un' amaritudine, che è castigamento a più non fallire.*

» VERGOGNA. — §. II. *Per Disonore,* ecc. — » CR.

Usato senza preposizione ed articolo, alla guisa di *Mercè, Grazia, Colpa,* ecc. Dant. Par. 1.

Sì rade volte, padre, se ne coglie ecc.
(Colpa e vergogna delle umane voglie).

Franc. Sacch. Lett. al sign. di Pisa: *Circa anni* 900. (Venezia) *è stata ferma nel suo saldo reggimento, vergogna di quelle, che si chiamano Terre ferme per essere in terra ferma.*

» VERNO. — Lat. *hiems.* — » CRUSCA.

= Uscì da Tempo *hyberno*. = *Muratori*.

» VERO. — §. I. *In vero, e Da vero, posti av-* » *verbialm. vagliono Veramente*. — » Crusca.

Direbbesi anche *Di vero*. V. Crusca, nelle dichiarazioni di *Verità*, §. I.

» VERSO. *Preposizione, che denota vicinanza, ac-* » *costamento, o indirizzamento a qualche parte*, ecc. » » §. IV. *Per Intorno, Circa*. — *G. V.* 58. 6. Ver- » so la sera, quando i Viniziani si ricoglieano, aper- » sono una porta della terra. » Crusca.

Anche qui pare serbarsi la sua distinzione fra *Verso*, e *Circa* od *Intorno*. Parlandosi pur di tempo, *Verso* ritiene la proprietà di significare soltanto l'approssimazione ad un termine, di modo che l'idea di vicinanza risulti dal poco intervallo che rimane a giugnervi, non dal poco spazio onde si è oltrepassato. Quindi sembra che le frasi *Verso la sera*, *Verso l'aurora*, e simili, non possano mai indicare propriamente Un poco prima, Un poco dopo, siccome esprimono *Intorno* e *Circa* per una deduzione assai facile dallo stesso loro significato negli oggetti reali.

» VESCICA. — §. I. *Per Ciarla; onde Vender* » *vesciche, o simili, vale Dar ciarle*. — » Crusca.

Ang. Poliz. ne' Rispetti riportati dal Bandini:
Tu lo pasci di frasche e di parole,
Di risi e cenni e di vesciche e vento.

UF

» UFICIO, UFFICIO ecc. — §. II. *Per Carico di* » *magistrato*, ecc. » Cr.

Tenere un uficio. Din. Comp. lib. 2. *Pensai per lo uficio che io tenea ecc. di raunare molti buoni cittadini nella Chiesa di S. Giovanni, e così feci; dove furono tutti gli Uficj.* Qui si noti in secondo luogo *Uficj* adoperato per significar le persone che esercitano gli uficj.

Prendere ufficio. Bart. Asia, part. 1. lib. 6. pag. 108. *Egli, preso ufficio di Capitano, li preparò alla difesa.*

» UFO. *Voce usata avverbialm. A ufo. Modo bas-* » *so, che vale a spese altrui, Senza propria spesa.* » *Min. Malm. pag.* 325. Di qui è nato questo det- » to *A ufo*, che vuol dire senza spesa, e serve in » ogni occasione. » ALBERTI.

L'origine che addita il Minucci fu l'abbreviatura *Ex Uffo* per *Ex Officio,* mal fatta e mal letta nelle soprascritte delle lettere franche di porto, spedite da'magistrati. Altri la riscontra nelle iniziali *A. V. F.* significanti *Ad Vsum Fabricae,* colle quali erano contrassegnate le merci e gli attrezzi che entravano in Roma sotto franchigia quando si fabbricava la Basilica Vaticana: onde il romanesco *Entrare a offa,* e simili. V. nelle Opere del Perticari, ediz. Bologn. la nota del Ferruzzi a facc. 522. del vol. II.

UG

» UGGIA. *Propriamente ombra cagionata dalle* » *fronde degli arbori, che parano i raggi del Sole.* » Lat. *umbra.* — »

» §. II. *Essere in uggia* ecc. *vagliono Essere in* » *odio, in fastidio.* — » CRUSCA.

= Uggia latinamente *dicitur Uredo,* che è un'infermità delle biade che le strugge, come fa ancora

l'ombra, e però l'ombra non è uggia, ma può ben aduggiare. *Essere in uggia* è detto per traslato per quelli che mirano di mal occhio, e vorrebbero potere affascinare e struggere il nemico. = *Tassoni.*

VI

» VIA. — Lat. *via.* — §. *Tra via* ecc. » G. Ver.

A mezza via. Figuratam. il Rucell. Orest. att. 1.
Alzò la spada, e già feriva i nostri,
Se non ch' a mezza via ritenne il colpo,
Per non ferir quel che salvar volea.

» VIA. — §. VI. *Dar via, o Dar la via, vale* » *Aprire il passo,* ecc. » Crusca.

E si dice anche *Aprire* o *Aprirsi la via.* Tass. Ger. liber. 10. 30.
Disse allora il Soldan: qual via furtiva
È questa tua, dove convien ch' io vada?
Altra forse miglior io me n' apriva
(Se il concedevi tu) con la mia spada.

» VIA. — §. XII. *Far via, vale anche Servir per* » *istrada. Dant. Inf.* 14. Li margini fan via, che » non son arsi. » Crusca.

In questo senso anche *Dar via.* Dant. Inf. 12.
Che da cima del monte, onde si mosse,
Al piano è sì la roccia discoscesa,
Ch' alcuna via darebbe a chi su fosse.
E Purg. 19.
—— *Quanto si fende*
La roccia per dar via a chi va suso,
N' andrai infin dove il cerchiar si prende.

» VIA. — §. XV. *Andar per la mala via, vale* » *Andare in conquasso, Andare in rovina.* — » CR.

Simile *Prender mala via;* che può anche significare il Darsi ad un vivere scostumato. Barber. Reggim. Donn. part. 3. *Tutti coloro, di cui era stato il trattato, o presero mala via, o morirono di mala morte.*

Tener via. Negli Amm. ant. dist. 3. rub. 4. 10. dicesi proverbialmente: *A nullo luogo viene, Chi ogni via, che vede, tiene.*

» VIA. *Particella riempitiva,* ecc. — »
» §. I. *Andar via, vale Partirsi,* ecc. » CRUSCA.

Via che se ne va. Osserva questo espressivo modo del parlar comune, usato nel buon secolo. Fav. Es. 47. Volg. San. *Toglie la lancia e la rotella, e via che se ne va al pecorajo.*

» VIA. — §. XVII. *Passar via, vale Cessare, Di-* » *leguarsi. Bern. rim.* — » CRUSCA.

Ed in senso proprio può valere semplicemente Passar oltre, Seguire il cammino. Lor. Med. Son. 19.

Sua vista mi mostrò chiar, che rivale
Non m'era; chè passò via, stato un poco,
Non so se stupefatto o invidïoso.

» VIAGGIO. *L'andar per via,* ecc. » CRUSCA.

In senso morale per Indirizzo o Tenor di vita. Amm. ant. dist. 2. rub. 1. 9. *Nella grande abbondanza delle cose natura uno viaggio dimostra all' uno, e un altro all' altro.*

» VISCHIO, ecc. — §. II. *Per metaf. vale Ingan-* » *no, ove altri resti preso.* — » CRUSCA.

E qualche volta Impaccio, Impedimento, Difficoltà. Petr. Son. 32.

E s' io mi svolvo dal tenace visco.

» VITA. — §. XII. *Dar la vita, vale anche Spen-*
» *dere la vita, Offerirsi pronto alla morte.* — » CR.

Così *Por la vita.* Pandolf. Tratt. gov. fam. *Col bicchiere in mano giuravano e promettevano por la vita per loro.* Rucell. Orest. att. 2.

Della vita si de' gran cura avere
E custodirla sol per questo fine
Di porla per l' amor, ch' a Dio si porta,
Alla patria, a' parenti, e a' cari amici.

» VITA. — §. XVI. *Per lo Tempo che si vive.* — »
CRUSCA.

E talvolta pel Luogo dove si vive. Così Dante fa dire a Virgilio nel c. 4. dell' Inf.

—— *L' orrata nominanza,*
Che di lor suona su nella tua vita,
Grazia acquista nel Ciel che sì gli avanza.

» VITA. — §. XXVI. *Darsi vita, o Lieta vita,*
» *vale Viver lietamente.* — » CRUSCA.

E *Tener gran vita,* Vivere magnificamente. Din. Comp. lib. 1. *Veggendo i Cerchi salire in altezza, avendo murato e cresciuto il palagio, e tenendo gran vita, cominciarono avere i Donati grande odio contra loro.*

Prender vita, frase dinotante elezione di stato, o maniera di vivere. Vit. SS. Pad. tom. 2. pag. 272. *Temeano che non lasciasse il mondo, e prendesse quella vita, che poi fece.* Bart. Asia, part. 1. lib. 5. §. 2. *Iddio, quasi facendol rinascere perchè prendesse vita migliore, fuor d' ogni speranza il campava dalla morte.*

» VITA. — §. XXVIII. *Per Vitto,* ecc. » Crusca.

Dimanderebbe suo posto quel di Dante, Par. 6.
E se il mondo sapesse il cor ch' egli ebbe,
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
Assai lo loda, e più lo loderebbe.

» VITUPEREVOLE. *Add.* ecc. » Crusca.

Eccone il superlativo, chi volesse notarlo, come s' è fatto per quello di *Vituperoso.* Tass. Giud. sovra la Gerus. lib. 1. *Se il far oltraggio, o il dir villania ad uomo antico è brutta cosa e vituperevole assai più all' ingiuriatore che all' ingiuriato, vituperevolissima, senza fallo, è biasimare i morti, almeno a torto, e senza gravissima cagione.*

» VIVA. *Voce d' applauso* ecc. » Crusca.

Onde l' interrogazione *Chi viva?* (non *Chi vive?*) che soglion fare le pattuglie e le sentinelle, come a dire: Chi volete che viva? A chi applaudite? Per chi siete? Remig. Fior. Post. G. Vill. lib. 10. cap. 98. *I Romani ecc. la notte pigliavano delle genti del Bavero, e dicevano* Chi viva? *E rispondendo* Il Bavero, *lo gittavano in Tevere, o l' ammazzavano.*

» VIVANDA. — §. II. *Per Vettovaglia,* ecc. » N. Diz.

Quindi *Vietar la vivanda,* Impedire la somministrazione della vittovaglia. Din. Comp. lib. 2. *Commessione n' ebbe di vietarli la vivanda Mess. Bernardo de' Rossi.*

» VIZIO. — (Es. ult.) *Esp. Pat. nost.* E sentenza per giustizia intra 'l bene, e le vizia. Crusca. » *(L' Abate Zannoni avverte che questo es. appartiene al Tesoretto cap.* 21. *vers.* 187., 188. *toltone solamente la prima congiunzione).* » N. Diz.

Ma si vuole altresì leggere con lui *Sentenzia*, presente di *Sentenziare*.

Vici per *Vizj* scrisse l'Ariosto, a cagion della rima. Egl. Tirs. e Melib.

Io dico di quel biondo che tu dici,
Come nel corpo d'esca, sonno ed ozio,
Così grasso nell'anima di vici.

UL

» ULTIMARE. — (Es. 2.°) *Com. Inf.* 34. In questo ultimo capitolo del primo libro, ultimando la » quarta qualità ec. » Crusca.

Qui parrebbe usato come attivo, e non è. Nell'edizione di quel Comento, è notata l'inesattezza di questo esempio, che si vuol porre così compiuto: *In questo ultimo capitolo del primo libro, ultimando, la quarta qualità pone.*

» ULTIMO. *Add.* ecc. » Crusca.

Per dimostrazione di luogo posto all' estremità. Tass. Ger. liber. 1. 44.

Questi dall'alte selve irsuti manda
La divisa dal mondo ultima Irlanda.

Caro, Lett. vol. 1. num. 80. *È, si può dire, nel mezzo d'Italia, ed ha il giorno dell'ultima Scozia.*

UN

» UNCINARE. *Pigliar con uncino.* — » Crusca.

E figuratam. Ispogliare, Rubare. Ar. Sat. 5.

E non aver chi dopo sè lor mostri
La via del bene, e non le fraudi e uncini.

Potrebbe anche essere inteso per nome, e sarebbe sempre in questo senso figurato.

» UNCINO. *Strumento,* ecc. (Es. 4.°) *Com. Inf.* 22. » Il barattiere a ogni canestro hae apparecchiato » suo uncino, e a ogni parola sua risposta. » CR.

Questo modo, come figurato e proverbiale, apparterrebbe ad altro paragrafo.

Abbiamo nel Tesoretto, cap. 21. (come nota il Zannoni) *Prestare a uncino* per Prestare usurariamente o fraudolentemente.

E ben presta a uncino,
E mette mal fiorino.

» UNIVERSALE. *Add. Che comprende tutte le co-* »*'se, delle quali si parla.* — *Bocc. nov.* 50. 17. » Universal vergogna, e vitupero di tutte le donne » di questa terra. — » CRUSCA.

Adoperollo ancora per dinotare generalità di regola. Lett. Pin. Ross. 278. cit. dalla Crusca alla voce CONSUETO. *Universale regola è agli consueti non fare passione gli accidenti.* (*)

» UNIVERSITÀ. — §. II. *Per Istudio nel signi-* » *ficato del* §. IV. Lat. *academia, lyceum.* — » CR.

A quel paragrafo si dice: *Studio, per Luogo, o Scuola, o Università, dove si studia.* Così, per rispetto ad *Università,* la dichiarazione pecca alquanto di

(*) Nelle Lettere d'Uomini illustri raccolte dal Porcacchi, ediz. ven. 1565. si legge nel suddetto passo: *Universal regola è, gli accidenti consueti non far passione.* Così non sarebbe necessario stirare il senso di *Consueto* a quello d'Assuefatto, e la versione risponderebbe meglio al latino dettato: *Ab assuetis non fit passio.*

petizion di principio. Ciò che distingue essenzialmente l' *Università* dagli altri Istituti scolastici o studiosi, è l' *universalità* dello scientifico insegnamento che vi si tiene; senza che sieno poi necessarie, come taluno recentemente ha preteso, certe condizioni di luogo, di tempo e di modo che obbligherebbero ben anche le vantate Università di Jena e d' Oxford, non che quelle di Torino e di Modena, a rinunziare tal titolo. (*)

» UNO. — §. IV. *In signific. d' Un solo.* — » Cr.

Si può vedere il Menzini, Della costruzione irregolare, in fine del capo terzo.

Anche per Unico, Senza pari. Il Petrarca, nel Tr. mort. cap. 1. disse con modo iperbolico:

In costor non hai tu ragione alcuna,
Ed in me poca; solo in questa spoglia:
Rispose quella che fu nel mondo una.

» UNQUANCHE. *Avverb. Mai, Giammai.* Lat. » *unquam.* — » Crusca.

= *Unquanche* o *Unquanco* è composto d' *Unqua* e d' *Anco,* e significa Ancor mai; e per questo non si ritrova usato in tempo presente, che se significasse Mai o Giammai, si ritroverebbe. E però neanco in latino è ben detto *Unquam* per Ancor mai. =
Tassoni.

(*) *Si chiamarono* (dice il Fleury, seguìto dal Boemero) *Università di studj, per indicare che tutti erano in esse coltivati, e che in una medesima città s' insegnavano tutte le arti liberali e tutte le scienze, che bisognava prima andar ad imparare in varj luoghi.* Ed il Chambers: *Università, termine collettivo, applicato ad un' adunanza di parecchi Collegi stabiliti in una Città o Borgo, nella quale vi sono Professori delle varie scienze, destinati ad insegnarle agli Studenti, e dove si prendono i gradi o i certificati di studio nelle diverse Facoltà.*

VO

» VOCE. — §. XVII. *Dar voce, vale talora Far* » *correr fama.* — » Crusca.

Così *Levar voce.* Bart. Asia, part. 1. lib. 6. pag. 82. *Ricorse alle consuete sue arti, e fe' levar voce nel popolo, che si era veduta in mare una grande armata di Castigliani.*

» VOCE. — §. XXIX. *A voce, e A viva voce, vale* » *Per acclamazione, Senza partito.* — » Crusca.

A voce può significare anche semplicemente Con parole, Per via di discorso; a differenza della comunicazione per iscrittura. Din. Comp. lib. 2. *Tutti risposono a voce, e per iscrittura, fusse lasciato venire.* Così *Viva voce* può servire con maggior forza ad una simile distinzione. Segner. Pen. istr. introduz. *Dandosi in luce* (gli avvertimenti) *affine che dispensati tra quella gente ecc. debbano poi supplire a tempo in difetto di voce viva.*

» VOGA. *Il vogare,* ecc. » Crusca.

A voga, Vogando, Per forza di remi. Bart. Asia 1. 2. 81. *Venendo a voga, a vela, e a corrente, e non potendo tenersi, le prime urtarono in queste, e le seguenti in esse.*

» VOGARE. *Remare,* ecc. (Es. 3.°) *Nov. ant.* 30. » 2. Lo villano cominciò a passare con una berbice, » e cominciò a vogare; lo fiume era largo: voga, e » passa. » Crusca.

Voga e passa, detto figuratam. per cosa che non merita attenzione. Tasson. Consid. Petr. son. 16.

Nota le rime che pajono tutte le stesse, e nondimeno il significato è diverso. Ma queste sono cose leggieri. Voga e passa.

» VOI. — §. II. *Talora si trova riferito per ono-* » *ranza ad una persona sola. Bocc.* — » CRUSCA.

Così Dante, per rispetto del suo Cacciaguida, dice nel c. 16. del Parad.

Dal Voi *che prima Roma sofferie* ecc.
Ricominciaron le parole mie.

E a questo romano uso allude pur Fazio degli Uberti nel Dittam. 1. 1.

E pensa ancor come perduto visse
Colla sua Cleopatra oltre du' anni
Colui a cui 'l Roman prima Voi *disse.* (*)

» VOLARE. — §. *Avere il cervel, che voli, si dice* » *dell' Aver la mente leggiera, e volubile.* — » CR.

(*) Altri legge: *prima ver disse;* ma quella è la lettera del Ms. Estense, e con altri fondamenti è stato già dimostrato dal Monti che il suddetto passo debbe stare appunto così. Non sembra egualmente vera la spiegazione di esso critico, opinante che quel *Colui* sia lo sconsigliato Antonio; poichè quivi pure si può benissimo intender Cesare, come nell' altro passo di Dante sopraccitato. Antonio visse con quella mala femmina non due, ma dieci anni, laddove Cesare fu in Egitto con lei negli anni 706. e 707. e n' ebbe un figlio detto *Cesarione,* o come suona in lingua nostra *Cesarino.* In una nota del suddetto Ms. Est. si legge: = L' altro esemplo è di Giulio Cesare, il quale dapoi la sua vittoria di Farsalia, seguitò Pompeo in Egitto, e lì trovando che era stato morto, si fisse in Alessandria con Cleopatra sorella del re Tolomeo XI.° così lassando li pensieri delle grandissime cose; e fu primo, secondo Lucano, a cui fosse detto *Voi,* ove prima a' Dittatori e Consoli si diceva *Tu.* Fu donca ambizioso di onore, come dice Lucano; *Namque omnes voces, per quas jam tempore tanto Mentimur dominis, haec primum repperit aetas.* = Debbo quest' osservazione alla dottrina e cortesía del nostro D. Celestino Cavedoni.

Il Menzini, Poet. lib. 1. lo prese in buon senso, per esprimere elevazione e vivacità d' ingegno poetico:

Purchè all' Oscurità mentre t' involi,
Non dia nello smaccato, che dimostra
Cervel che non si scaldi, e che non voli.

» VOLGARE. — §. I. *Aggiunto a uomo, o a significativo d' uomo, vale Idiota, Senzà lettere.* — »
CRUSCA.

Ed anche semplicemente Persona del volgo. Din. Comp. lib. 2. *Era uom più atto a riposo ed a pace, che a guerra, con tutto che per li volgari si dicesse che si diè vanto d' uccidere Mess. Carlo.*

» VOLGERE. — §. VIII. *Per Muovere in giro.* — »
CRUSCA.

Detto dell' acque che trasportano voltolando le cose. Ruc. Orest. att. 2.

—— *Alteri fiumi*
Che volgeano di schiuma e sangue misti
Elmi, corazze, scudi e tronchi corpi ecc.

Volgere sottosopra, metaforic. Ar. Fur. 10. 53.

E così fu la pugna aspra ed atroce
E per acqua e per terra incominciata,
Per cui fu il regno sottosopra volto,
Ch' avea già Alcina alla sorella tolto.

» VOLONTÀ. — §. I. Per Voglia, ecc. » CRUSCA.

= *A volontà,* vale A voglia, Secondo che dètta l' appetito. Cr. in *Avvolontatamente.* = *Alberti.*
Esempj. Tratt. virt. mor. num. 125.

Non regga alcun signore a volontade,
Ma con pura ragione
Ami li suoi subbietti in unïone.

Fav. Es. 1. T. R. *Io non la pregio niente* (una

gemma) *quand' io non la posso godere a mia volontà.*

Essere alla volontà d'alcuno, Rimettersi alle sue disposizioni, Dipendere da lui. Din. Comp. lib. 2. *Presi il partito che a questo signore si volea ubbidire, e che subito li fusse scritto, che noi eravamo alla sua volontà.*

» VOLPONE. *Lo stesso che Volpicino. In questa » voce, come anche nella voce Leprone, e in alcune » altre, l'accrescitivo diminuisce, e significa Volpe » giovane.* » CRUSCA.

= *Volpone* vuol dire il maschio della volpe. *Volpacciotto* si dice alle volpi giovanette. = *Tassoni.*

» VOLTA. — §. V. *Dar volta, Dar di volta, Dar » volta addietro, Tornare in volta, e simili, vaglio- » no Tornare indietro,* ecc. » CRUSCA.

Bart. Asia 1. 2. §. ult. *Volle egli allora tôrre la volta indietro, e rimettersi a Canton; ma il vento gli era dirittamente per proda, e non potè.*

» VOLUME. — §. II. *Per metaf. vale Confusione, » Viluppo,* ecc. G. V. — » CRUSCA.

Franc. Sacch. Son. pubblic. dal Poggiali:
Guerra perpetua ecc.
È nell' Abisso, ov' è Satan indegno
E Lucifer con gli altri in un volume.

» UOSA. *Voce di due sillabe, col dittongo sulla » prima. Spezie di stivali.* — » CRUSCA.

= Bella vocina da far recere a digiuno. = *Tassoni.*
Paolo Diacono, citato dal Muratori, diceva de' Longobardi: *Coeperunt Hosis uti.*

» UOVO. — §. V. *Rompere, ovvero Guastare l'uo-* » *vo in bocca,* ecc. *Varch. Ercol.* 30. Quando alcuno » aveva in animo, o poco meno che aperte le lab- » bra per dover dire alcuna cosa, e un altro la dice » prima di lui, cotale atto si chiama furar le mosse, » o veramente rompere l'uovo in bocca, il che i » Latini dicevano *antevertere.* » CRUSCA.

= Al mio paese si suol dire: tu m'hai cavata la parola di bocca. = *Tassoni, Post. Ercol.*

UP

» UPUPA. *V. L. Sorta d'uccello, detto anche co-* » *munemente Bubbola.* — » CRUSCA.

Alcuni moderni, tra' quali il Foscolo, hanno così chiamato la Nottola (*) o Civetta: denominazione erronea che indurrebbe confusione fra due uccelli per ordine e per indole assai diversi. Havvi ben l'*Ulula* che certamente appartiene alla famiglia de' rapaci notturni; ed è notata dall'Alberti e da' Compilatori del N. Dizionario, per l'autorità del Sannazzaro.

UR

» URTARE. — §. III. *In modo proverb. Urtare col* » *muro,* ecc. » CRUSCA.

Urtare in una pietra ascosa, Incontrare qualche sinistro non preveduto. Tasson. Secch. 2. 20.

Alfin per consultare ogni periglio,
E non urtare in qualche pietra ascosa,

(*) Dico *Nottola* equivalente a *Civetta,* per quello che fu notato all'artic. *Pipistrello.*

Fecero al Baldi dir, ch' era presente,
Ch' avrebbe la risposta il dì seguente.

US

» USANZA. *Uso, Consuetudine,* ecc. » Crusca.

Per Foggia d'abbigliamento. Franc. Sacch. Canz. 1. contra le portature delle donne fiorentine:

Che ciascuna per fare usanza prima
Non posa mai, nè dorme;

cioè per esser la prima a dar esempio di moda.

» USCIO. — §. IX. *Trovarsi tra l'uscio e 'l mu-* » *ro,* ecc. » Crusca.

Il Tassoni disse *fra l'uscio e l'arca.* Consid. Petr. son. 2. *Eccoci ricondotti fra l'uscio e l'arca;* vale a dire: Ci troviamo nella medesima difficoltà.

» USCIRE. — §. XXXI. *Uscir di bando,* ecc. » Cr.

Uscir di servitù, Divenir libero. Din. Comp. lib. 1. *Signori, io consiglio che noi usciamo di questa servitù.*

» USO. *Sust. Usanza,* ecc. » Crusca.

Avere in uso, Costumare, Esser solito. Din. Comp. lib. 2. *Avea in uso che le cose facea in segreto ecc. in palese ne biasimava i fattori.* Petr. Trionf. Div.

E in disparte color che sotto il freno,
Di modesta fortuna ebbero in uso,
Senz' altra pompa, di godersi in seno.

» USOLIERE. *Nastro, o altro legame, col qual* » *si legano le brache, o simili cose.* — » Crusca.

= *Usoliere* è voce disusata. (*) = *Tassoni.*

VU

» VUOTO. *Add. Lo stesso, che Voto, Votato.* — »
N. Sp.

Piace il veder notati parecchi esempj d'una maniera che talvolta serve ad escluder gli equivoci, nè punto ripugna al costume degli scrittori toscani, sì vaghi di quel dittongo anche dove il bisogno o l'acconcezza non sembra richiederlo. A tali esempj si potrebbe aggiungere quel dell'Ariosto, Egl. Tirs. e Melib.

Hai sentito, che alcun mai gli dimande
Cosa che giusta sia, che da sè vuoto,
O poco satisfatto lo rimande?
Io credo già, a quel chiedere a vuoto
Più non si può ecc.

ZA

» ZANCA. *Gamba.* — » Crusca.

Par che la voce fosse trasferita per metonimia a questo significato. Nel greco-barbaro dinotò una

(*) In proposito dell'uso o disuso degl'italiani vocaboli, non sia superfluo ricordare il voto legittimo del Muratori, con fiducia che verrà, per quanto è possibile, sodisfatto nella quinta impressione del Vocabolario. = Sarebbe anche da desiderare, che gl'infaticabili Accademici della Crusca, sempre applicati a maggiormente illustrare ed aumentare il patrimonio della Lingua nostra, notassero quali parole sieno in uso de'Popoli, e quali usate da'soli Scrittori; quali anche le disusate, e da non entrar più in leggiadre scritture. =

foggia di calzamento, siccome è ben dimostrato dal Macri. *Zanchi,* sono detti in Lombardía quelli che i Toscani chiamano *Trampoli.* E avverte il Muratori che alla nostra voce è conforme il nome che loro danno gli Spagnuoli. Simili voci avranno tutte probabilmente avuta una sola radice.

ZO

» ZOGLOSO, *e* ZUGLOSO. *V. A. Gioioso. Rim.* » *ant. Onest. Bol.* Fora tanto zoglosa la mia vita » Che quale me conosce resguardando, Vederà ec. » [*la correttissima stampa dello Zane* 1731. *a pag.* » 288. *legge:* Fora tanto gioiosa la mia vita, Che » quale mi conosce, riguardando Vedería in me ec.] » *Rim. ant. Gio: di Buonandrea.* E 'l cor celeste, » e la zuglosa faza. » Giunt. Nap.

La nota fra parentesi è del N. Dizionario. *Zogloso* e *Zugloso,* che presupporrebbero una pronunzia di suono rotondo nella seconda sillaba, sono voci incomportabili nel Vocabolario, eziandío come antiche; certo essendo che que' buoni vecchi non proferirono che *Zoglia* e *Zoglioso.* E se tutti i barbarismi s'avessero a registrare, ognun vede a che riescirebbe l'opera.

= *Zoglia* per Gioja si legge in qualche autore delle prime età. Guino Guinicelli, Canz. Raccolt. Allacc. pag. 378. *E va nel Ciel, dov'è compiuta zoglia, Zoglioso 'l cor for de corrotto e d'ira.* Questi due versi sono arrecati per esempio della voce *Zoglia* in una Giunta alla Crusca di Verona, segnata (L). Il Bottari, che parimenti gli allegò nella nota 160. alle Lettere di Fra Guittone, ci avverte di più che nel Codice Vaticano 3213. quella canzone è attribuita a Cino da Pistoja; e che vi si legge *Gioja* e *Giojoso.* Nell'edizione poi delle Rime antiche, Ve-

nezia 1740, che è la stessa dell'anno 1731, nei prenotati versi, che pur vanno sotto il nome del Guinicelli, si trova *Gioglia* e *Gioioso*, e *Corruccio* in cambio di *Corrotto*. = *Poligr.* 1812. *num.* 42.

Che l'incominciare per zeta siffatta voce fosse opera de' copisti, piuttosto che degli autori, si può dubitarne. Ma che *Zoglia* o *Gioglia* s'abbia a leggere nel suddetto passo, è cosa evidente, perchè *Gioja* non rimerebbe con *Doglia*, secondo che richiede l'ordine della strofa. (*) *Gioglia* è voce che fraternizza con *Giolito* e *Giulivo*.

» ZOPPICARE. — §. I. *Figuratam.* ecc. » Cr.

Tasson. Consid. Petr. part. 1. canz. 2. *Intendi de' popoli dell'estrema Germania, che fino a quel tempo zoppicavano nella Fede.*

ZU

» ZUFFA. *Quistione, Riotta* ecc. » Crusca.

Venire a zuffa. Din. Comp. lib. 1. *Misono mano alle spade; gli altri feciono il simile, e vennono a zuffa.*

(*) Ne' Poeti del primo Secolo, vol. 1. pag. 88. si legge, come segue, il passo in questione:

Noi provamo che in questo cieco mondo
Ciascun si vive in angosciosa doglia,
Chè in ogni avversità ventura il tira;
E va nel Ciel, dov'è compita gioglia,
Gioglioso il cor, fuor di corrotto e d'ira.

Osservo, per incidenza, che dopo il terzo verso ne manca uno che deve rimare col primo, e rendere la strofa intera di quattordici versi, come le altre di quella Canzone, la quale pel tempo in cui fu scritta è stupenda.

			ERRORI	CORREZIONI
Pag. 19.	*lin.*	28.	precisamenta .	precisamente
49.	—	30.	Inghlesi	Inglesi
53.	—	22.	*pesconle*	*pasconle*
78.	—	2.	IMRROCCARE	IMBROCCARE.
103.	—	21.	in	la
248.	—	26.	*a*	*e*
251.	—	16.	*rinven-*	*rinvenne-*
270.	—	9.	Inf.	Inf. 3.
340.	—	6.	*non offendere* .	*non offendesse.*

GIUNTA DI NOTE E D'EMENDAZIONI

Part. I. pag. 8. lin. 6.

Si dovea riporre tra gli errori *incorraggiare* per *incoraggiare*.

Ivi, pag. 12.

Le parole *Uom da montagna e di bassa estrazione* non dovrebbero essere in corsivo, perchè non sono, come potrebbero parere, la frase propria del Salviati; ma furono adoperate dal Tiraboschi per esprimere genericamente gli agri sensi di quel censore. Senza che, si riproduce oggigiorno al tribunale de' critici qualche documento per attribuire a tutt'altri che al Salviati le Considerazioni intorno al Discorso dell'Ottonelli. V. le Giunte alla Serie dei Testi di Lingua del Poggiali, t. 2. c. 389. e la Serie dei Testi di Lingua del Gamba, ult. ediz. all'artic. *Fioretti Carlo*.

Ivi, pag. 192. lin. 23.

In luogo di *terzo*, hassi a leggere *quarto* caso.

Ivi, pag. 193.

La sentenza del Salviati intorno al Petrarca si trova in un passo degli Avvert. Ling. lib. 2. cap. 12. che dice precisamente come segue: = Nella quale opera (*il Poema di Dante*) non ch'egli fosse, come molti ragionano, di purità di lingua dal Petrarca sopravanzato, fu anzi, sì come noi pensiamo, per lo contrario, il Petrarca in questa parte superato da lui. Onde ben seppe che dirsi Dante, quando nel canto decimo dell'inferno, indusse Farinata a dirgli quelle parole: *La tua loquela ti fa manifesto Di quella nobil patria natío, Alla qual forse fui troppo molesto*. Ma delle rime del Petrarca, non è nel vero la purità, nell' opera della favella, la lode più principale, ma più tosto la leggiadría. Perocchè, oltre che non vi si ritruova quella, direm così, singularità di vocaboli, che par che Dante nel suo poema tragga, in un certo maraviglioso modo, quasi delle viscere della lingua; i modi del favellare, oltr'a ciò, sono spesse fiate fabbricati da lui, e in uso non furon mai; sì che mostra talora, che quella del Canzoniere sia quasi una favella fatta dall'autore, ma bellissima a maraviglia, e maestrevole intanto, che altra non possa forse imitarsi da chi lodevolmente esercitar si debba in quella guisa di poesía. = A ben comprendere tutta l'intenzione del cri-

tico, sarebbe da leggere l'intero paragrafo che si riferisce alle Rime del Petrarca.

Ora non debbo tacere che il P. Cesari, di cara ed onorevole ricordanza, letta la mia noterella sopra la voce *Altronde*, così me ne scriveva: = Ella mi permetterà di dirle, che non posso perdonare al Salviati quello che disse; il Petrarca non essere così appunto accurato e pratico in opera di lingua: che, or chi sarà accurato e pratico, se il Petrarca non è? Nè certo la parola *Altronde* da lui usata per avverbio di moto per luogo, purga il Salviati da ciò che scrisse; chi pensi bene, come la parola *Onde* serve indubitatamente al moto per luogo, come mille esempi di classici ne assicurano. =

Rispettando quindi l'autorità del Petrarca, e il parere d'un uomo che per avventura sarebbe stato, come fu il Bembo, dal Salviati medesimo riconosciuto *quasi arbitro del parlar toscano*, mi contenterò di lodare il prudente riserbo del Corticelli che si astenne dal notare questo uso d'*Altronde*, scorgendo forse l'abuso che far ne potevano gli studiosi.

Ivi, pag. 199. lin. 18.

L'Aldina legge precisamente:

Mantoani per patria ambidui.

Ivi, pag. 370.

Dopo aver notato che l'*Attrito da penitenza* era forse detto con maggior proprietà che l'*Attrito di fede*, avrei dovuto assegnare l'esempio alla significazione di Consumato, Rifinito, o simile, siccome ha fatto il ch. Pezzana. Il passo intero è:

Stava ella nel sepulcro, e quivi attrita
Da penitenzia, orando giorno e notte,
Non durò lunga età, che di sua vita
Dalla Parca le fur le fila rotte.

Part. II. pag. 142.

Dante adoperò la voce *Compagna* anche nel significato più semplice di Compagnía. Purg. 3.

Io mi restrinsi alla fida compagna;
E come sare' io senza lui corso?

dove la frase è riferita a Virgilio.

Ivi, pag. 158. lin. 17. e seg.

Nel Comento storico del ch. Arrivabene, lib. 1. part. 2. pag. 153. è corso equivoco intorno ai versi provenzali di Dante, ponendo come avuta per buona da me la terzina, sulla cui lezione appunto ho proposta qualche difficoltà.

Ivi, pag. 325. lin. 29.

È posto per errore *palato* in vece di *parlato*. Così a pag. 371. lin. 17. *metatesi* per *catacresi;* e a pag. 389. lin. 30. *scrupolo* per *scrupulo*.

Part. III. pag. 48.

Nell'Appendice alla Proposta del Monti si conviene che *Grande* aggiunto a *Notte* prende due sensi, l'uno di Notte lunga, l'altro di Notte inoltrata, siccome provano le Giunte veronesi con buoni esempj. Ma tiensi poi che sia andato fuori del solco quello de' compilatori il quale ha creduto che *Notte maggiore* vaglia Notte più lunga nel seguente esempio di F. Giordano, 53. *Nacque* (Cristo) *di verno, e nella mezzanotte, e in quella notte che fue la maggior notte.* Perciocchè si vuole che il comparativo *Maggiore* non si riferisca qui a lunghezza di tempo, ma ad eccellenza di cosa, e valga Più memorabile, Più stupenda, o altro simile; confortando questa sentenza con sottile argomento preso dall'uso del verbo *Essere* piuttosto nel passato che nel presente. Chi abbia ragione, lo decide quell'esempio medesimo recato alquanto più distesamente. *Nacque di verno, e nella mezza notte, e in quella notte che fue la maggiore notte, secondo alcuno savio; chè fue in quell'ora il Sole nell'ultimo segno di Capricorno, che non potè andare più giù il Sole.* Trovasi nella Predica undecima del testo impresso.

Ivi, pag. 129.

Il Marchese Cesare Lucchesini, specchio di sapere e di gentilezza a' moderni critici, parlando nel tomo XIV. del N. Giorn. de' Lett. sopra la Scelta storica in forma di cronica toscana compilata dal Canonico Silvestri, fa la seguente osservazione in proposito della voce *Intamolare.* = L'altra annotazione che voglio considerare è a c. 153. del T. 2. e riguarda la combattuta voce *Intamolò.* Nell'impressione fiorentina della Cronica di Giovanni Villani del 1823. il dotto e benemerito editore (T. 6. p. 273.) è d'avviso che il Villani coniasse questa voce dal francese *Entamer,* seguendo l'autorità d'Anton Maria Salvini, che ciò appunto scrisse in una postilla aggiunta nel margine del testo a penna Davanzati. La stessa opinione seguesi ancora nell'allegata annotazione. Ma se il Villani da *Entamer* altrove fece *Intamare,* e quindi il participio *Intamato,* Lib. 8. cap. 78. mi par duro a credere, che poi nel Lib. 11. cap. 1. ne derivasse *Intamolare.* Anzi è così lontana questa voce dalla francese che difficilmente m'indurrei ad assentire a quella etimologia, ove ancora il cronista non avesse detto *Intamato.* Venero quanto altri mai la molta dottrina del Salvini, ma nel fatto dell'etimologie spesso la dottrina non basta. Quello strano verbo *Intamolare* non ne offre niuna sicura e naturale, ed ha bisognato indovinare il significato da questo unico luogo. Per questo forse, e per una remota somiglianza col verbo *Entamer,* egli avrà immaginata

quell'etimologia, nulla di meglio avendo da proporre. Nella pubblica Libreria di Lucca era un testo a penna del Villani, di cui si è perduta una parte pel noto incendio della medesima. Esso è in carta, scritto al principio del secolo xv. e nel luogo dove negli altri si legge *Intamolò*, qui sta scritto *Intrammollò*. Potrebbe questa essere la vera lezione? Il verbo *Intrammollare* non è nel Vocabolario, ma io lo spiego per quel penetrare che talvolta fa l'acqua nelle ripe de' fiumi in piena, da che si producono rotte funeste, se non vi si ripara prontamente. Sono tre i danni fatti dall'Arno per quell'orribile diluvio del 1333, dal Villani descritto: soverchiò le sponde, in alcuni luoghi le ruppe, e in altri non giungendo a soverchiarle le inzuppò di acqua, le *intrammollò* con rischio che ivi ancora le rompesse. Ho proposta questa variante, perchè gli eruditi ne diano giudizio, non per riprendere il nostro raccoglitore, il quale su quel passo del Villani nulla poteva dire oltre a quello che ha detto. ==

I giudici discreti s'accorderanno almeno a sentire che questa voce porgerebbe da se medesima una spiegazione soddisfacente. *Intrammollare* tornerebbe come a dire Ammollar dentro. Possibile che lo sbaglio d'un copista si combini con un senso così proprio ed espressivo nel caso nostro?

Ivi, pag. 192.

Mi sono avveduto che il Bergantini aveva già notato *Lucubrazione* coll'esempio medesimo. Il lettor benevolo non vorrà accagionarmi di plagio, avvenendosi a qualch'altra simile concorrenza d'osservazioni, massime per riguardo alle Giunte veronesi che non ebbi l'agio di tenere seguitamente a riscontro sul Vocabolario dove si trovano per intero, cioè nell'edizione procurata dal P. Cesari.

Ivi, pag. 264.

Dopo l'articolo Mono si dovea porre il seguente.

» MOGIO. *Add. Di spiriti addormentati: contrario di Desto, e di Vivace.* — »

» §. *In proverb. si dice Can mogio e caval desto: per esprimere i contrassegni di bontà, che deono avere questi animali.* » Crusca.

» *E in questo caso, mogio par che valga mansueto, non mordace.* » N. Diz.

Questa giunta procura di togliere la contraddizione e l'assurdo che parve al Monti di riscontrare nel proverbio sovraccennato. Ma si vuol riflettere che i cacciatori tengono propriamente per buona qualità del bracco l'essere svegliato e dormiglioso fuori del suo esercizio.

Ivi, pag. 477.

Discantare, per Liberare o Sciorre dall'incanto, è del Galilei nelle Osservazioni sopra la Gerusalemme. *E pur anche un bel dire, consumare ottantanove stanze a incantarla e discantarla.* Fu notato nell'Appendice alla Proposta del Monti.

Ivi, pag. 536.

Anche il Colombo nella quinta lezione aggiunta, nella ristampa di Parma, alle altre bellissime sulle doti d'una culta favella, sembra condiscendere per tolleranza all'introduzione del verbo *Intravedere.*

FINE

VA1
1517384

Digitized by Google

Digitized by Google